



ANNUARIO

2013

CAI BERGAMO



# ANNUARIO 2013

CAI BERGAMO E  
SOTTOSEZIONI

Albino  
Alta Valle Seriana  
Alzano Lombardo  
Brignano Gera d'Adda  
Cisano Bergamasco  
Gazzaniga  
Leffe  
Nembro  
Ponte S. Pietro  
Trescore Valcavallina  
Urgnano  
Valgandino  
Valle di Scalve  
Valle Imagna  
Valserina  
Vaprio d'Adda  
Villa d'Almè  
Zogno  
Gruppo Valcalepio

---

CAI BERGAMO  
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo  
Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480  
web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) - e-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)  
Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)



# AMO LA MIA GENTE. MI ABBONO AL SUO GIORNALE.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI L'ECO DI BERGAMO 2014.

### TRIMESTRALE

7 giorni **90 euro** anziché 108

6 giorni **77 euro** anziché 93

### SEMESTRALE

7 giorni **179 euro** anziché 216

6 giorni **152 euro** anziché 184

### ANNUALE

7 giorni **299 euro** anziché 431

6 giorni **274 euro** anziché 369

#### COME ABBONARSI:

**SPORTELLO** Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo.  
Orari: feriali 8,30-12,30 e 14,30-18,00 / sab. 8,30-12,00. pagamento contante, assegno, bancomat o carta di credito (anche per via telefonica).

**POSTA** bollettino\* al numero 000000327247 intestato a SESAAB SpA Bergamo.

**BANCA** bonifico\* intestato a Sesaab SpA sui nostri conti presso: Credito Bergamasco:  
Iban IT43B033361101000000032700  
Ubi: Iban IT97M054281110000000002626.

#### MODALITÀ DI CONSEGNA:

posta, portatura (nei comuni ove è previsto il servizio), appoggio in edicola.

#### UFFICIO ABBONAMENTI:

tel 035 358899 - fax allo 035 386275  
abbonamenti@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it/abbonamenti.

\* inviare ricevuta via fax o via mail completa di numero telefonico e indirizzo.

# SINTONIA CON IL TERRITORIO



*Orobie: Pizzo del Diavolo e Diavolino*



*Bergamo: il Palamonti*

**UBI**  **Banca Popolare  
di Bergamo**

**R**iappropriarsi delle parole, del loro senso, di quello più intimo e profondo, senza farsi confondere dalle mode, dal sentire comune, dall'utilizzo superficiale che ne fanno i media e i social-network, è doveroso, addirittura necessario. Se non lo facessimo rischieremmo di perdere preziosi frammenti del nostro linguaggio, la sua ricchezza e complessità, e alla fine saremmo solamente più poveri, con un'opportunità in meno per esprimere la complessità della vita, di ciò che ci accade, delle emozioni che proviamo.

Ma cosa centra questo con l'Annuario che abbiamo tra le mani? Anche quest'anno abbiamo raccolto le vostre storie, le abbiamo lette, ne abbiamo discusso e le abbiamo scelte. Poi abbiamo seguito la selezione delle immagini e il lavoro grafico. La nostra redazione è una piccola struttura di persone non professioniste, ma che donano parte del loro tempo con professionalità e passione per sfornare ogni anno un Annuario che sia il più possibile lo specchio dell'attività della nostra sezione. Durante questo lavoro, fatto di incontri, di telefonate e di infinite e-mail, una parola torna sovente, un verbo semplice e a volte abusato, che spesso si ripete non solo nei discorsi ma anche nei testi: condividere.

“Voglio condividere questa storia.” “Ha condiviso delle emozioni.” “Convididemmo l'attesa.” “Decidemmo di legarci e condividere questa avventura.”

Un amico, che in altre occasioni ha regalato le sue storie al nostro Annuario, una volta ha scritto che alla parola “condividere” preferisce la semplicità dell'espressione “facciamo a metà”. Come dargli torto quando, dopo un'occhiata veloce a un'immagine o una lettura affrettata di un testo di poche righe, si clicca sul tasto “condividi” e si passa velocemente oltre, con la frenesia di chi tutto vuole toccare ma nulla riesce a trattenere, all'inseguimento di un attimo che è sempre passato. Condividere non è questo, condividere è un'azione che richiede una scelta consapevole, in cui ci si priva di una parte di qualcosa che ci appartiene e lo si dà all'altro. Chi ha mandato il suo scritto ha deciso di usare una parte del suo tempo e delle sue energie per raccontare una sua storia e le sue emozioni. Ora, chi apre le pagine dell'Annuario e si dedica alla lettura dei racconti ha scelto di fermarsi e di usare parte del suo tempo per immergersi nella lettura, nella speranza di farsi trasportare dalle parole e dalle immagini in un piccolo viaggio tra i monti.

La carta stampata richiede una “fatica” in più: non ci sono tasti da cliccare, qui ci si deve concedere un tempo. La carta ha un “peso” e richiede un minimo d'attenzione e di voglia di mettersi in gioco. Anche quest'anno siamo felici che molti di voi abbiano voluto “dividere-con” noi e tutti i lettori dell'Annuario le proprie storie.

Grazie a tutti e buona lettura.

*La Redazione*





ANNUARIO  
2013

*Pizzo Cammino (foto G. Santini)*

# REDAZIONE

## COMITATO DI REDAZIONE

*Giancelso Agazzi*

*Lucio Benedetti*

*Matteo Bertolotti*

*Graziella Boni*

*Mariogiacinto Borella*

*Chiara Carisconi*

*Antonio Corti*

*Glauco Del Bianco*

*Alessandra Gaffuri*

*Lino Galliani*

*Maurizio Panseri*

*Miranda Salvi*

## PROGETTO GRAFICO

*Giordano Santini*

# INDICE



## RELAZIONI DEL CONSIGLIO

*da pagina*

8



## RELAZIONI SOTTOSEZIONI

*da pagina*

38



## ALPINISMO

*da pagina*

56



## ESCURSIONISMO, SCIALPINISMO E VIAGGI

*da pagina*

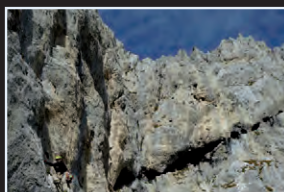
124



## CULTURA ALPINA

*da pagina*

192



## ALPINISMO VIE NUOVE

*da pagina*

274





*Bacino del Barbellino in autunno (foto G. Santini)*



**ANNUARIO 2013**

---

# RELAZIONI

**DEL CONSIGLIO**

# RELAZIONE MORALE 2013

(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2014)

Carissimi e preziosi soci del Club Alpino Italiano di Bergamo, carissimi amici, prima di esporre quanto fatto nel 2013 salutiamo e ricordiamo coloro che non possono più essere con noi: Aldo ARMATI, Franco BASSI, Rocco BELINGHIERI, Giacomo BELLI, Walter BERTOCCHI, Domenico CAPITANIO, Gennaro CARAVITA, Tarcisio CARENINI Gianfranco, CUCCO, Ugo DONGHI, Bruno FRATUS, Sergio MANINI, Giuseppe ROTINI, Vania RUSSO, Enrico VILLA.

La nostra sezione ha chiuso il 2013 a quota 9.997 soci (-66 su 2012, un calo dello 0,66%), 5.595 appartenenti alle sottosezioni (+1,00% su 2012) e 4.402 alla sezione di Bergamo (-2,7% su 2012).

Ad essi si aggiungono 21 soci AGAI – Guide Alpine e 36 soci vitalizi – accademici, portando il totale a 10.054. Le sottosezioni rappresentano il 56% dei soci, sono la nostra grande forza e si confermano importantissima ed insostituibile presenza in ambito provinciale.

Motivo di grande soddisfazione per l'interessato ma anche grande onore per noi è stato l'ingresso tra gli alpinisti bergamaschi appartenenti al Club Alpino Accademico del nostro giovanissimo Tito Arosio.

Il 2013 è stato un anno speciale, per il 150° anniversario di fondazione del CAI nazionale e per il 140° della nostra sezione. Per questo la relazione del 2013 non può che partire da qui. Non tanto per una cronaca di quello che abbiamo fatto ma perché attraverso queste iniziative abbiamo potuto risalire alle nostre origini, alle nostre radici. E poiché alberi senza radici muoiono, dobbiamo assicurarci che le nostre scelte non le recidano ma al contrario mantengano il terreno giusto perché esse possano continuare a svilupparsi e consentire così all'albero di crescere ancora e produrre frutti.

È quanto abbiamo cercato di fare per il nostro albero sezionale partecipando a momenti e iniziative a livello centrale e sviluppando altri in autonomia.

Cito i più significativi: l'iniziativa della Commissione Centrale TAM "CCTAM 150 x 150°" finalizzata a richiamare l'attenzione a livello nazionale su 150 luoghi a rischio degrado, alla quale abbiamo partecipato facendoci carico di diffonderne la conoscenza. Come Bergamo abbiamo scelto "Le Pieghe dell'Albenza", "Il maglio di Clanezzo" e "L'area umida di Valtorta".

Abbiamo partecipato con alcune nostre cime (Diavolo di Tenda, Pizzo Coca, Redorta, Corno Stella, Monte Gleno e la Presolana) al progetto salite rievocative "150 vette per il 150° del CAI".

L'Assemblea Nazionale dei Delegati a Torino, il 25 e 26 maggio, è stato il momento centrale del 150°.

Numerose sottosezioni hanno promosso e organizzato serate per approfondire la conoscenza dei 150 di vita del CAI e del nostro 140°, unendo in alcuni casi anniversari rotondi per le stesse: 40° Alzano Lombardo, 50° Vaprio d'Adda, 40° Valserina.

Abbiamo iniziato l'anno del 140° il 14 aprile, data di fondazione del CAI Bergamo, ricordando e commemorando il nostro fondatore Antonio Curò, presso il Cimitero monumentale di Bergamo e nello stesso giorno con l'inaugurazione della mostra storico - fotografica in Piazza della Libertà.

A questo inizio sono seguiti:

- una serie di iniziative storico-culturali e di serate alpinistiche che hanno consentito di ripercorrere la storia del CAI di Bergamo;
- l'iniziativa 14 cime per 140 anni: itinerari per un anniversario. Simbolicamente una cima per ogni nostro decennio che gli istruttori del Coordinamento Scuole per la Montagna hanno ripetuto nel corso dell'estate 2013 e che sono state documentate nel libretto "14 CIME per 140 ANNI";
- di particolare significato e fonte di grande soddisfazione la realizzazione, a cura di Stefano Morosini della "Mostra diffusa" presso enti e istituzioni culturali della città, titolata "Montagna e alpinisti a Bergamo 1873 – 2013" la cui inaugurazione è avvenuta il 23 ottobre, giorno della fondazione del CAI a Torino, e rimasta aperta fino al 5 dicembre;
- a conclusione del 150° CAI e 140° nostro, l'incontro del 30 novembre al Palamonti con il Presidente Generale Umberto Martini, il Comitato Direttivo Centrale e il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, nel corso del quale c'è stata la presentazione del progetto "Alpinismo Under 25".

Hanno arricchito il quadro delle iniziative:

- il raduno ciclo escursionistico intersezionale nelle Orobie
- il CamminaOrobie CAI-ANA tra sezioni e sottosezioni CAI e la sezione e i gruppi ANA di Bergamo.

A metà di questo anno speciale ha avuto un grande particolare significato l'intitolazione del piazzale antistante il Palamonti al grande alpinista e uomo Walter Bonatti.

In un contesto generale nel quale la montagna va assumendo sempre più i caratteri di bene di consumo, determinandone e caratterizzandone la modalità e le proposte di frequentazione, soprattutto sotto la pressione dello sviluppo turistico quale risorsa centrale per l'economia del paese, il CAI ha rimesso a fuoco la sua identità.

Anche se indirettamente partecipiamo in misura significativa al grande fenomeno socio economico del turismo, non siamo un'agenzia di promozione turistica ma rinnoviamo la nostra consapevolezza di essere un'associazione che ha per scopo l'alpinismo e la conoscenza e lo studio della montagna, presupposto e premessa per una frequentazione responsabile della stessa e per

la difesa del suo ambiente naturale.

In questa prospettiva dobbiamo rileggere quanto abbiamo sviluppato nel corso dell'anno, per verificare se tutto è coerente con la nostra missione e insieme riflettere e discutere sulle eventuali distanze da essa.

Consapevoli della nostra dimensione di sezione, proseguiamo la nostra attiva partecipazione agli organi centrali del Club Alpino Italiano dove siamo stati e siamo presenti con nostri rappresentanti che ringraziamo per il loro impegno e servizio. Sono l'anello di congiunzione e trasmissione tra gli indirizzi e gli orientamenti che nascono e si sviluppano a livello centrale e le nostre attività. A tutti loro il nostro grazie.

L'anno 2013 ci ha visto impegnati in un intenso sforzo di apprendimento della Nuova Piattaforma Soci, un radicale cambiamento della nuova procedura nel 2014 per quanti nella sezione e nelle sottosezioni si occupano di tesseramento. Andrea Sartori e Fabrizio Zanchi dopo aver dedicato tanto del loro tempo per conoscere a fondo la nuova piattaforma ne hanno speso ancor di più per preparare gli operatori del tesseramento e delle altre funzioni della sezione e delle sottosezioni. Ad Andrea Sartori e Fabrizio Zanchi, insieme alla nostra segreteria, dove Clelia, Tarci e Maurizio sono stati chiamati a un surplus di impegno, di attenzione e di disponibilità, un sentito ringraziamento.

Per necessità di sintesi raggruppiamo le nostre attività in 4 grandi rami che nascono dall'articolo 3 del nostro statuto.

### **1° ramo – l'alpinismo in ogni sua manifestazione**

La lettura dei nostri 140 anni di storia ci ha consentito di ripercorrere l'evoluzione dell'alpinismo e di cogliere l'ampiezza del significato che questo termine ha per noi oggi, estendendolo a tutte le attività che favoriscono l'avvicinamento alla montagna e la sua frequentazione.

Consapevoli, però, che tutte le nostre attività devono tendere a formare alpinisti ed a far emergere la voglia e la determinazione di diventarlo in chi ne ha le capacità, nel corso del 2013 abbiamo avviato il progetto "Alpinismo under 25", con l'obiettivo di aiutare i giovani al di sotto dei 25 anni che lo desiderano e ne hanno i numeri, a crescere nella pratica dell'alpinismo.

L'attività dei nostri alpinisti bergamaschi, sulle montagne di casa e quelle fuori casa e nel mondo intero, è stata intensa e per il suo puntuale racconto rimandiamo all'Annuario e al nostro Notiziario che sotto la qualificata direzione di Maurizio Panseri ce ne da costante resoconto e informazione.

Il nostro patrocinio è stato concesso per sostenere spedizioni alpinistiche, studi, ricerche, esplorazioni in campo tanto scientifico che pratico, alla pubblicazione di monografie alpinistiche e sciistiche, di guide di itinerari e di manuali, per sostenere iniziative legate alla montagna.

Il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa, espressione del nostro impegno di tenere vivo e stimolare quell'alpinismo di ricerca e di esplorazione che ha caratterizzato l'attività dei fratelli Marco e Sergio Dalla Longa, si è confermato una finestra unica sull'attività alpinistica svolta dai nostri meravigliosi alpinisti bergamaschi.

Una lunga serie di serate organizzate dalla Commissione Alpinismo e dalla Commissione Culturale, hanno dato la possibilità di incontrare alpinisti e di sentire le testimonianze filmate e scritte delle loro imprese. Tutti gli incontri meriterebbero di essere citati, ma nelle ristrettezze di spazio possiamo solo ricordarne alcuni: quello con Sanjaa Zaya alpinista della Mongolia membro della UIAA; quello con Christoph Heinz; con Christian Roccati; quello con Giuseppe Popi Miotti alpinista, guida alpina, giornalista; quello con Paul Pritchard, il grande alpinista emilegico, ospite al Palamonti nell'ambito del Grande Sentiero, quello con Annalisa Fioretti e Mario Vielmo.

Per un elenco di tutte le serate rimandiamo alle relazioni delle commissioni e delle sottosezioni.

È proseguita l'attività di manutenzione del geoportale, importante anello del vasto sistema informativo per percorrere ed esplorare le Alpi Orobie, espressione della funzione di pubblicare guide itinerari e, manuali informativi al passo con i tempi. Anche nel 2013 si è provveduto ad ampliarne i contenuti al fine di renderlo uno strumento sempre più completo.

La manutenzione in efficienza dei rifugi, dei bivacchi e dei sentieri è finalizzata a facilitare le ascensioni e le escursioni alpine. Le attività relative assorbono una consistente parte delle risorse economiche e un significativo numero di volontari che operano nelle Commissioni Rifugi e Sentieri e nelle varie sottosezioni. Per un dettaglio delle opere eseguite rimandiamo alle relazioni delle due commissioni.

Un breve accenno per il Rifugio Alpe Corte, gestito anche nel 2013 dai nostri volontari. È stata installata la turbina che ha eliminato l'inquinamento acustico ed atmosferico del generatore a gasolio e sono in corso le pratiche per l'ampliamento, al fine di completarne la ristrutturazione per la totale accessibilità e fruibilità anche delle persone con disabilità motoria, e le pratiche per la costituzione del Consorzio che potrà appaltare i lavori per la sistemazione della strada di accesso al rifugio; anche per il 2014 sarà in gestione diretta. Cogliamo l'opportunità per un ringraziamento a tutti i volontari che con il loro impegno e servizio gratuito stanno realizzando la ristrutturazione completa e la valorizzazione di questo importante rifugio in autofinanziamento.

Il 15 settembre 2013 è stato inaugurato il nuovo Rifugio Resegone della sottosezione Valle Imagna. Un'opera preziosa, pienamente inserita nel solco dell'impegno di favorire la frequentazione della montagna, risultato pienamente conseguito, come attestano i primi dati sulla sua frequentazione.

In questo ambito merita di essere ricordato l'accordo con gli amici del Gruppo Alpinistico Celadina (GAC) che ha reso disponibile come rifugio intermedio nel tratto di sentiero delle Orobie orientali dal Curò all'Albani il loro Rifugio Baita "Case Rosse" poco sotto il Passo della Manina.

Senza sentieri percorribili e ben segnalati molte persone non sarebbero in condizione di affrontare la montagna e senza l'impe-

gno a garantire questo noi verremmo meno alla nostra missione. Nell'anno 2013 la Commissione Sentieri, in collaborazione con le sottosezioni, con alcune sezioni, associazioni, gruppi, scuole, enti ed amministrazioni della provincia di Bergamo ha proseguito la sua intensa attività.

Con la determinante partecipazione della Commissione Sentieri è stato avviato nel corso dell'anno il progetto "Rifugi e sentieri porte aperte sulle belle Orobie", un progetto promosso dall'Unione Bergamasca Sezioni e Sottosezioni CAI e finanziato da Parco delle Orobie, provincia di Bergamo e dalla Fondazione Comunità Bergamasca e consistente nella collocazione, alla partenza dei sentieri che conducono ai rifugi CAI bergamaschi, di 23 bacheche lignee con pannelli illustrativi dei sentieri e degli itinerari CAI in diversi comuni della provincia di Bergamo.

Le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche organizzate dalle varie commissioni, sottosezioni e gruppi sono ricche e sono riportate più avanti nelle rispettive relazioni.

Le nostre scuole hanno espletato la missione di organizzare e gestire corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche. Numerose le persone che hanno frequentato i nostri 28 corsi: 453 soci (il 40% nuovi iscritti) che potranno frequentare la montagna con maggior consapevolezza, autonomia e senso di responsabilità.

Le palestre di arrampicata sono un punto di forte attrazione e intensa attività. Dobbiamo però evitare il rischio di essere intesi come un punto sportivo ma dobbiamo sempre tenere come riferimento che quanto viene svolto in palestra deve essere propedeutico per l'attività esterna, quella nella montagna vera. Solo in questa prospettiva rientra nella nostra missione.

L'attenzione alla formazione di istruttori, accompagnatori ed operatori per lo svolgimento delle attività di accompagnamento e delle scuole e di altre attività istituzionali è un altro impegno statutario. La sezione garantisce le risorse necessarie per l'assolvimento di questa importante funzione. Nel corso del 2013 hanno conseguito il titolo di:

- istruttore di scifondoescursionismo: Alberto Andreani e Pierrenato Pernici;
- istruttore di scialpinismo: Claudio Brescianini, Marco Fustinoni, Maurizio Gotti;
- accompagnatore di alpinismo giovanile: Enrico Baitelli;
- istruttore di alpinismo: Matteo Bertolotti, Luca Galbiati, Michele Pezzoli;
- istruttore emerito di speleologia: Giovanmaria Pesenti;
- accompagnatore di escursionismo: Alberto Baggi, Sergio Bertolotti, Fabio Buttarelli, Carlo Caironi, Delia Caravella, Mauro Lunati, Nevio Oberti;
- operatori sezionali TAM: Donadoni Danilo, Sara Fabi, Massimo Silvestri;
- operatori regionali del Comitato Scientifico lombardo: Maria Tacchini ha partecipato al relativo corso di formazione; il titolo verrà rilasciato dopo almeno 1 anno di attività sul campo.

Costante e intensa al fine della formazione la collaborazione con il CNSAS per tutti gli aspetti legati alla sicurezza. In questo ambito trovano adeguata collocazione i convegni e le serate sui rischi della montagna.

## **2° ramo – la conoscenza e lo studio delle montagne**

È il secondo ramo in cui troviamo l'insieme delle attività culturali preposte a questo fine:

- il programma "Incontra Montanari e Cultura;
- le serate proposte e organizzate dalla Commissione Medica su specifici argomenti di medicina di montagna e sulla funzione terapeutica dell'andare in montagna;
- le mostre, pressoché permanenti nel nostro spazio espositivo, anche a fini di solidarietà;
- la presentazione di libri, di materiali tecnici, di itinerari e viaggi, di esplorazioni;
- il patrocinio all'Orobie Film Festival;
- la partecipazione a Bergamo Scienza che nel 2013 ha proposto alla città un convegno sul costruire in quota e una conferenza sul tema psicologia e montagna.

Confermati nel 2013 patrocinio, contributo e partecipazione alla rassegna cinematografica e culturale "Il Grande Sentiero", che riunisce in un lungo ideale sentiero grandi titoli e grandi nomi.

Rientrano in questo ambito anche:

- l'annuale corso di fotografia di montagna ed il concorso fotografico Giulio Ottolini;
- il corso Semi e frutti delle nostre montagne organizzato dalla Commissione TAM;
- la collaborazione con Orobie e con il suo sito;
- la partecipazione in qualità di relatori a diversi convegni su temi legati al territorio e alla montagna.

## **3° ramo – la difesa dell'ambiente naturale delle montagne**

Nel corso del 2013 abbiamo intensificato il nostro impegno in questo ambito, cercando di dare concretezza al Bidecalogo, codice di riferimento per tutti i soci. La dimensione di "associazione di protezione ambientale" richiede di essere interpretata con la "consapevolezza della centralità della sfida ambientale". Con questo spirito il tavolo di lavoro sull'utilizzo dei mezzi motorizzati in montagna ha proseguito i suoi lavori, elaborando una scheda per la rilevazione e la segnalazione dei mezzi incontrati sui sentieri. Questo lavoro ha contribuito a sostenere le osservazioni contrarie alla proposta di legge regionale di parziale liberalizzazione

della circolazione dei mezzi motorizzati sulle strade agro-silvo-pastorali che è stata rimandata al proponente per modifiche e verrà ripresentata in aula per la delibera nella prossime settimane.

Il Consiglio vuole tuttavia riaffermare che la difesa della montagna e del suo ambiente naturale non può essere delegata alle Commissioni TAM o a tavoli di lavoro specifici ma deve diventare impegno attivo e concreto di ogni socio. La vastità dei temi ambientali e la loro ricorrenza richiedono nuove risorse, competenze, idee ed energie, anche per mantenere e sviluppare le relazioni con le altre associazioni ambientaliste, con il Parco delle Orobie ed il Parco dei Colli e con altri enti che si rivolgono al CAI quando si tratta di montagna, di sentieri, di escursionismo, di ciclo escursionismo.

#### **4° ramo - il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale**

Sul quarto ramo si collocano tutte le attività per il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale di cui alle leggi sul volontariato.

Sopra tutte emerge l'attività di accompagnamento in montagna di persone disabili, servizio svolto con passione ed impegno dai nostri generosi volontari della Commissione Impegno Sociale, nella cui relazione sono riportati tutti i dati statistici. Questa attività iniziata nel luglio del 2000, e che oggi ha una bagagliaio di 1.500 uscite, è l'espressione concreta della crescita e dell'apertura della nostra sezione verso una frequentazione della montagna aperta a tutti, veramente tutti.

In questo ramo c'è anche l'arrampicata presso la nostra palestra da parte di alcuni soggetti appoggiati a noi dai servizi sociali pubblici e seguiti da alcuni volontari istruttori.

Rientrano in questi spazio per le loro finalità:

- la gestione diretta con nostri volontari del Rifugio "Alpe Corte, rifugio senza barriere e senza frontiere",
- la collaborazione per il progetto "Alpinismo e Altruismo nel Nepal per un Cuore un Mondo", per il sostegno ai bambini del Nepal e dell'ospedale dei bambini Shaid Gangald di Kathmandu;
- il sostegno e la collaborazione alle iniziative di Montagnaterapia, coordinate con competenza, dolcezza e ottimi risultati da Fiorella Lanfranchi.

Per tutte le altre iniziative ed attività nate in risposta alle funzioni che il nostro statuto ci attribuisce rimandiamo ai dettagli che potete trovare nella relazione delle commissioni, scuole e gruppi.

Per la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile, la prima risposta viene dai nostri corsi, che si confermano la prima e più solida prevenzione. Ad essi si accompagna la collaborazione con il Soccorso Alpino e con Akja che mantiene la sua sede operativa preso di noi.

Il periodico sezionale Le Alpi Orobie e l'Annuario, continuano ad essere i nostri strumenti di comunicazione sociale, che il Consiglio conferma tra le nostre priorità pur agendo per ridurne i costi. Abbiamo così deciso di ridurre a 4 i numeri annuali del notiziario e di incrementare la presenza di inserzioni pubblicitarie sull'Annuario. Nel corso dell'assemblea 2014 verrà richiesto di introdurre un rimborso spese postali per chi vorrà continuare a ricevere il notiziario in formato cartaceo al proprio domicilio. Tra gli strumenti ed i canali di comunicazione sociale contiamo ormai a pieno titolo la "Bacheca del Sentierone" ed il nostro sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it), ormai bisogno di un urgente e radicale intervento di ringiovanimento.

Prosegue la nostra partecipazione e adesione ad Associazioni con scopi simili affini od utili ai nostri, come ci assegna il nostro statuto; ricordiamo:

- l'ASD SCI CAI che si fa carico dell'organizzazione del Trofeo Parravicini giunto ormai alla 65<sup>a</sup> edizione e dei corsi di ginnastica presciistica;
- l'Unione Bergamasca CAI: che riunisce tutte le realtà CAI della provincia di Bergamo;
- Centro di Etica Ambientale: di cui siamo diventati soci alla fine del 2012;
- l'Associazione Ostelli di Lombardia.

Tra le Associazioni con le quali abbiamo forme di collaborazione continuativa, ricordiamo:

- la Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini;
- l'associazione Omero, associazione sportiva dilettantistica disabili visivi;
- l'UNCI, unione nazionali cavalieri d'Italia;
- l'associazione Mario Merelli;
- il Rotary Bergamo Nord;
- il CONI;
- il Circolo Artistico Bergamasco;
- l'USCI, Unione Società Corali Italiane;
- l'Alpina Excelsior;
- l'UOEI Unione Operaia Escursionisti Italiani;
- il Gruppo Alpinistico Celadina;
- l'Istituto Tecnico per Geometri Quarenghi di Bergamo;
- il Panathlon Bergamo;
- il Soroptimist International, che ci ha fatto dono dell'intervento di restauro e manutenzione dell'aquila di Antonio Locatelli che domina l'ingresso della nostra sede;

- il Coro Idica di Clusone, con il quale da due anni organizziamo la santa Messa in ricordo di tutti i caduti della montagna in Santa Maria Maggiore;
- l'Associazione Amici della Presolana, che ha voluto onorarci festeggiando il nostro 140° con una calorosa serata a Castione della Presolana.

Nella voce "Promuovere ogni altra attività che a giudizio del Consiglio Direttivo corrisponda alle finalità del CAI" rientrano:

- l'iniziativa "Sentieri Creativi", in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Giovanili del comune di Bergamo.
- il CAI in barca, nella regata Lovere – Tavernola con la nostra bandiera a bordo di un'imbarcazione con nostri soci;
- la partecipazione alla fiera della montagna "Alta quota";
- la collaborazione con il comune di Bergamo per i progetti Bergamo capitale europea della cultura 2019 e per l'Expo 2015;
- gli eventi del progetto "La polenta taragna orobica, l'oro della nostra terra" svoltosi dal 22 al 24 novembre al Palamonti e nella Cittadella dello Sport.

Mentre rimandiamo al Bilancio 2013 presente nella cartella dell'Assemblea sul nostro sito, vogliamo richiamare la vostra attenzione su tre punti:

### 1) Ostello al Curò

Questo immobile è stato il "Rifugio al Barbellino" voluto e inaugurato da Antonio Curò e a lui intitolato dai soci di allora, sostituito nel 1973, in occasione dei nostri 100 anni, dall'attuale Rifugio Curò e ora, dopo 140 anni, completamente ristrutturato con funzione e destinazione di ostello. Il taglio del nastro è avvenuto il 31 agosto del 2013, ma la sua operatività sarà possibile solo dall'inizio della prossima stagione. Ricordo che è stato progettista e direttore lavori l'architetto Paolo Belloni e responsabile unico procedimento per il committente CAI Bergamo il socio Nino Poloni, che ringraziamo, con l'occasione, per il grande impegno profuso in questo lavoro. Nelle nostre intenzioni vuole essere un'ulteriore offerta per quanti vogliono coniugare l'esperienza della montagna con la qualità del soggiorno, anche come centro didattico naturalistico per seminari e corsi, inserito in uno dei più bei contesti delle nostre Orobie.

### 2) Palamonti: costi e gestione

I costi di questa struttura nel 2013 assommano a complessivi 117.145,60 euro.

Un puntuale lavoro di suddivisione del Palamonti in millesimi ha consentito di determinare l'indice da attribuire ad ogni spazio che viene utilizzato, consentendoci di richiedere il corrispondente contributo per l'utilizzo dei medesimi. Qualcuno si è sorpreso nel sentirsi richiedere una partecipazione ai costi per l'utilizzo della palestra, delle sale riunioni e degli altri spazi del Palamonti, ma nessuno può pensare o credere che la Sezione navighi nell'oro e quindi possa rinunciare a recuperare i costi di funzionamento di questa struttura.

Una convenzione con il CAI Centrale che prevede un contributo di 10.000 euro l'anno ne consente l'uso da parte di diversi organi centrali del CAI che hanno scelto questa sede per le loro attività.

Una attenta gestione della palestra di arrampicata, coordinata da Chiara Carisconi, sta progressivamente aumentando la partecipazione attiva di questa struttura al recupero dei costi di illuminazione, riscaldamento, pulizia e manutenzione delle pareti di arrampicata e all'apporto di maggiori entrate.

### 3) Costo di ogni socio.

Un prezioso lavoro svolto dal nostro tesoriere Angelo Diani, ha fornito un quadro puntuale del costo di ogni socio per la sezione. Dei 50 euro della quota di un socio ordinario 28 euro pari al 56% vanno al CAI Centrale. Alla sezione rimangono 22 euro; se il socio è di una sottosezione ad essa spettano 12,70 euro e alla sezione rimangono 9,30 euro. Per ogni socio la sezione spende 42,90 euro se socio della sezione e 16,31 se socio di una sottosezione. Come potete vedere il costo a carico della sezione è più elevato di quanto essa incassa dalla quota. Considerazioni che valgono anche le altre categorie di socio.

A copertura di questi costi contribuiscono gli apporti delle attività delle varie commissioni che chiudono in attivo le loro attività. Appare evidente che quanto residua della quota associativa non è sufficiente a coprire i costi pro-capite e se non ci fosse questo apporto non ci rimarrebbe che agire sulla quota associativa. Salvo quanto verrà deciso a livello centrale, la nostra intenzione è di mantenere ferme le quote associative per il 2015, limitandoci solo all'adeguamento all'unità intera in caso di variazione decimale da parte della sede centrale. Per mantenere ferme le quote associative non ci resta che la leva dei tagli alle spese, con conseguenti ricadute sulla risposta alle nostre funzioni, pur statutarie e prioritarie.

Carissimi Soci, siamo consapevoli che la sintesi cui siamo stati costretti per limiti di tempo, mortifica una trattazione più ampia dei vari punti toccati dalla relazione.

Per quanti vogliono una visione più completa dell'attività svolta, la Relazione Morale 2013 completa, le relazioni complete di fine anno delle Sottosezioni, le relazioni complete delle attività svolte dalle commissioni, scuole e gruppi, le informazioni sulla composizione degli organi sociali, il calendario degli eventi svolti nel 2013 con l'indicazione di chi ha organizzato l'evento e altre informazioni oltre ai dati di bilancio ed al consuntivo economico si rimanda al nostro sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) scegliendo la voce Sezione nella Home Page, quindi Assemblea Soci e all'interno di questa Assemblea 2014.

Prima dei doverosi ringraziamenti a chi ci ha dato una mano nel corso del 2013 rivolgiamo nuovamente l'appello a partecipare attivamente alla vita della sezione e delle sottosezioni. Dobbiamo moltiplicare il numero dei volontari disponibili e disposti a

lavorare con generosità e gratuità negli importanti settori di attività della nostra realtà associativa. Dobbiamo evitare il rischio e la tentazione della delega, l'associazione è viva se tutti i soci partecipano alla sua vita.

Ed ora i nostri ringraziamenti ai nostri soci benemeriti Banca Popolare di Bergamo, a L'Eco di Bergamo e a tutto il gruppo Sesaab, al Credito Bergamasco e al Bacino Imbrifero della Provincia di Bergamo.

Un sentito ringraziamento alla Fondazione della Comunità Bergamasca, al Parco delle Orobie, al comune di Bergamo ed alla provincia di Bergamo, all'Unione Bergamasca CAI, alle Comunità Montane, alle amministrazioni comunali di Ardesio, Valbondione, Taleggio e a tutti gli altri Enti e Istituzioni che a diverso titolo e in diversa misura ci hanno aiutato nel corso del 2013.

Un doveroso ringraziamento va diretto ai soci che hanno donato libri e foto alla nostra sezione, a Davide Pordon per il dono della scultura in legno della Torre dei Sabbioni – Gruppo Marmarole – Dolomiti del Cadore che potete ammirare all'ingresso della palestra, al socio Ruggero Marabini per il suo annuale sostegno al Trofeo Parravicini e per essere tramite con l'associazione Amici della Presolana, a Tecnograph per la disponibilità e il prezioso lavoro svolto per noi, alla ditta GLOBO di Treviolo che dal 2011 ci sostiene senza alcun onere per la gestione e il miglioramento del portale geografico rifugi e sentieri.

A tutti loro, e a quanti ho dimenticato, il nostro ringraziamento.

*Il Consiglio Direttivo Sezionale*

## Tesseramenti 2013

### Anno 2012

Descrizione	Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale
BERGAMO	2	2	3.187	981	352	4.524
<b>Sottosezioni:</b>						
ALBINO			194	75	47	316
ALTA VALLE SERIANA			159N	49	24	232
ALZANO LOMBARDO			259	98	27	384
BRIGNANO G. D'ADDA			94	29	6	129
CISANO BERGAMASCO			134	40	41	215
GAZZANIGA			283	121	54	458
LEFFE			241	129	73	443
NEMBRO			480	167	44	691
PONTE SAN PIETRO			347	120	25	492
TRESCORE VALCAVALLINA			173	77	23	273
URGNANO			111	43	17	171
VALGANDINO			145	58	42	245
VALLE DI SCALVE			107	36	46	189
VALLE IMAGNA			160	39	13	212
VALSERINA			152	52	15	219
VAPRIO D'ADDA			286	116	43	445
VILLA D'ALMÈ			154	56	8	218
ZOGNO			147	51	9	207
<b>Totale Sottosezioni</b>			<b>3.626</b>	<b>1.356</b>	<b>557</b>	<b>5.539</b>
<b>Totale Bergamo</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3.187</b>	<b>981</b>	<b>352</b>	<b>4.524</b>
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>6.813</b>	<b>2.337</b>	<b>909</b>	<b>10.063</b>

### Anno 2013

Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff.12/13
4	2	3.103	967	326	4.402	- 122
		195	69	65	329	+ 13
		157	48	21	226	- 6
		251	95	23	369	- 15
		82	28	5	115	- 14
		135	42	33	210	- 5
		271	121	59	451	- 7
		251	134	81	466	+ 23
		503	183	45	731	+ 40
		351	118	25	494	+ 2
		173	71	21	265	- 8
		115	42	15	172	+ 1
		144	58	50	252	+ 7
		109	32	50	191	+ 2
		177	58	10	245	+ 33
		160	60	15	235	+ 16
		288	105	51	444	- 1
		147	49	10	206	- 12
		138	47	9	194	- 13
		<b>3.647</b>	<b>1.360</b>	<b>588</b>	<b>5.595</b>	<b>+ 56</b>
<b>4</b>	<b>2</b>	<b>3.103</b>	<b>967</b>	<b>326</b>	<b>4.402</b>	<b>- 122</b>
<b>4</b>	<b>2</b>	<b>6.750</b>	<b>2.327</b>	<b>914</b>	<b>9.997</b>	<b>- 66</b>

**Soci AGAI - Guide Alpine: n° 21**

**Soci Vitalizi - Accademici: n° 36**

**Totale: n° 10.054**





*(foto G. Santini)*

# CARICHE SOCIALI 2013

## CONSIGLIO DIRETTIVO

**Presidente:** Piermario Marcolin

**Past-President:** Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Paolo Valoti

**Vicepresidenti:** Chiara Carissoni, Massenzio Salinas, Andrea Sartori

**Segretaria:** Maria Corsini

**Vicesegretario:** Maria Rosa Moretti

**Tesoriere:** Angelo Diani

**Consiglieri:** Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Giovanni Cugini, Renzo Ferrari, G. Camillo Frosio Roncalli, Claudio Malanchini, Riccardo Marengoni, Giovanni Mascadri, Rosi Merisio, Giuseppe Mutti, Luca Pelliccioli, Francesca Villa.

**Revisori dei Conti:** Maria Silvia Bassoli, Giovanni Castellucci, Luca Giudici.

**Segretario Sezione:** Maurizio Merisio.

**Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale:** Piermario Marcolin, Giancelso Agazzi, Laura Baizini, Domenico Capitano\*, Alessandro Colombi, Maria Corsini, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Filippo Ubiali, Francesca Villa, \*Alberto Alberti (da ottobre).

## COMMISSIONI

**ALPINISMO:** Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi, Michele Alebardi, Bruno Dossi, Paolo Grisa, Vittorio Mazzocchi, Stefano Morosini, Ivan Viganò. Referente: Chiara Carissoni

**ALPINISMO E GITE:** Chiara Carissoni (Presidente e Referente), Pierluigi Bonardi (Vicepresidente), Pietro Maffei (Segretario), David Agostinelli, Giordano Caglioni, Claudio Crespi, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Igino Trapletti, Dario Zecchini.

**ALPINISMO GIOVANILE:** Elena Carrara (Presidente), Angelo Meli e Alberto Tosetti (Vicepresidenti), Antonella Aponte e Maurizio Baroni (Segretari), Massimo Adovasio, Vincenzo Barcella, Laura Bellini, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Marco Dusatti, Lino Galliani, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Michela Meli, Giovanni Merelli, Maria Rosa Moretti (Referente), Luisa Pesenti, Antonio Rota.

Dal 19.11.2013: Angelo Meli (Presidente), Maurizio Baroni e Massimo Adovasio (Vicepresidenti), Antonella Aponte (Segretaria), Laura Bellini, Elena Carrara, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Lino Galliani, Simone Goisis, Mattia Grisa, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Michela Meli, Mariarosa Moretti (Referente), Antonio Rota;

**COLLABORATORI:** Vincenzo Barcella, Marco Dusatti, Giovanni Morelli, Luisa Pesenti, Alberto Tosetti

**COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):** Fabrizio Vecchi (Presidente – CAI Gazzaniga), Marco Azzolari (Vicepresidente – CAI Valle di Scalve), Maurizio Baroni (Segretario – CAI Bergamo), Massimo Adovasio (CAI Bergamo), Giuseppe Belotti (CAI Trescore-Valcavallina), Elena Carrara (CAI Bergamo), Enzo Carrara (CAI Gazzaniga), Valerio Carrara (CAI Val Serina), Adriano Chiappa (CAI Cisano Bergamasco), Lino Galliani (CAI Bergamo), Mario Lunati (CAI Vaprio d'Adda), Giuseppe Mutti (CAI Trescore-Valcavallina), Eugenio Zanotti (CAI Valgandino).

**AMMINISTRATIVA:** Mina Maffi (Presidente), Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviaro, Alberto Carrara, Giovanni Castellucci, Angelo Diani (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Luca Giudici, Piermario Marcolin, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Sandro Vittoni.

**COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO:** Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Graziella Boni, Mariogiacinto Borella, Chiara Carissoni (Referente), Antonio Corti, Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Miranda Salvi, Giordano Santini (Progetto grafico).

**NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”:** Piermario Marcolin (Direttore Editoriale), Maurizio Panseri (Direttore Responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria), Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Paolo Grisa, Luca Merisio.

**BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:** Elena Bigoni (Presidente), Matteo Biaggi e Massenzio Salinas (Vicepresidenti), Pierluigi Lucca (Segretario), Carlo Benaglia, Luciano Gilardi, Berardo Piazzoni.

**COLLABORATORI:** Tommaso Basaglia, Mariogiacinto Borella, Adalberto Calvi, Mirko Ferrari, Mina Galliano, Corrado Manara, Marcello Manara, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Michele Salone, Massimo Silvestri, Eugenia Todisco, Paola Ubiali, Federico Veneziani, Francesco Zani, Maria Teresa Zappa.

**CULTURALE:** Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Luca Pelliccioli e Paola Ubiali (Vicepresidenti), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Graziella Boni, Chiara Carissoni (Referente), Davide Castelli, Giovanni Cavadini, Antonio Corti, Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Luca Merisio, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Anna Sbordone, Ettore Tacchini, Maria Tacchini.

**ESCURSIONISMO:** Fabio Buttarelli (Presidente), Nevio Oberti (Vicepresidente), Delia Caravella e Maria Cristina Persiani (Segretarie), Cesare Adobati, Fabio Barbera, Nicola Breno, Salvatore Cheri, Mauro Colombo, Franco Ghidini, Luisa Gotti, Roberto Guerci, Massimo Locatelli, Giulia Moioli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Valter Tadó, Vito Vari, Daniela Zanga. Referente: Giovanni Mascadri.

**GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”:** Pier Achille Mandelli (Presidente), Silverio Signorelli (Vicepresidente), Mariogiacinto Borella (Segretario), Roberto Arnoldi, Carlo Benaglia, Roberto Mismara, Renzo Santini. Referente: Angelo Diani

**LEGALE:** Tino Palestra (Presidente), Gianbianco Beni (Segretario), Franco Acciotti, Adele Begnis, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini. Referente: Piermario Marcolin.

**IMPEGNO SOCIALE:** Paolo Lorenzo Gamba (Presidente), Adriano Nosari (Coordinatore progetto Alpe Corte), Giandomenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Vincenzo Lolli (Coordinatore formazione volontari), Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione Rifugio Alpe Corte), Filippo Ubiali (Coordinatore accompagnamento disabili), Raffaele Bacci, Flavio Cisana, Giorgio Marano, Angelo Carminati, Maria Pia Nosari. Referente: Adriano Chiappa.

**MEDICA:** Fulvio Sileo (Presidente), Luca Barcella e Benigno Carrara (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Davide Becchetti, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Fiorella Lanfranchi, Daniele Malgrati, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, Bruno Sgherzi, Adelaide Spinelli, Antonio Vizzardi. Referente: Chiara Carissoni.

**RIFUGI:** Enrico Villa (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario), Mina Maffi. Referente: Angelo Diani.

Dal 11.11.2013: Donato Musci (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario), Mina Maffi. Referente: Angelo Diani.

**COLLABORATORI:** Sergio Azzola, Bettino Bonacorsi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Domenico Capitanio, Giuseppe Cicutini, Riccardo Ferrari, Roberto Filisetti, Roberto Frattini, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Giovanni Gervasoni, Donato Guerini, Mauro Legrenzi, Mario Marzani, Stefano Piazzoli, Angelo Pizzamiglio, Goffredo Prestini, Roberto Riva, Elio Sangiovanni.

#### **ISPETTORI**

Domenico Capitanio  
Mario Marzani  
Valerio Bonomi e G.Gervasoni  
Roberto Filisetti  
Riccardo Ferrari  
Mauro Legrenzi  
A. Arrigo Albrici  
Gino Gatti  
Sergio Azzola  
Giancarlo Bresciani  
Angelo Pizzamiglio

#### **TECNICI**

Elio Sangiovanni  
Roberto Frattini  
Roberto Riva  
Alberto Gaetani  
Donato Guerini e Bettino Bonacorsi  
Mario Marzani  
Enrico Villa  
Giuseppe Cicutini  
Donato Musci

#### **RIFUGI SEZIONALI**

*(Rif. Albani)*  
*(Rif. Alpe Corte)*  
*(Rif. Baroni)*  
*(Rif. Flli Calvi)*  
*(Rif. Coca)*  
*(Rif. Curò)*  
*(Rif. Tagliaferri)*  
*(Rif. Gberardi)*  
*(Rif. L. Gemelli)*  
*(Rif. Longo)*  
*(Biv. Frattini)*

## RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sottosezione CAI Leffe  
Sottosezione CAI Alzano Lombardo  
Sottosezione CAI Alta Valle Seriana  
Sottosezione CAI Valgandino  
Sottosezione CAI Valle Imagna

*Baita Golla*  
*Baita Lago Cernello*  
*Baita Lago Nero*  
*Baita Monte Alto*  
*Rifugio Resegone*

**SENTIERI:** Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Emanuele Amoroso, Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Massimo Federici, Franco Ferrari, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni (Referente), Valentino Merla, Amedeo Pasini, Dario Rossi, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Mansueto Zanchi.

**Collaboratori:** Tomaso Basaglia, Piero Brescianini, Marco Caglioni, Gianni Ceroni, Edoardo Cotti, Graziella Franzini, Pasquale Gervasoni, Massimiliano Lussana, Daniele Malus, Vincenzo Mariano, Lorenzo Mazzocchi, Domenico Mennea, Francesco Morgandi, Carlo Pansera, Alberto Paris, Francesco Rota, Flavio Scanzi, Camillo Viotti.

## COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Angelo Arrigo Albrici (Presidente), Alberto Corti (Presidente Onorario), Alessandro Colombi (Segretario-Referente).

<i>Albino</i>	Giorgio Tonin	<i>Valserina</i>	Adobati Cesare
<i>Alta Valle Seriana</i>	Gianluigi Cominelli	<i>Ponte S. Pietro</i>	Mario Alborghetti
<i>Alzano Lombardo</i>	Paolo Rossi	<i>Trescore Valcavallina</i>	Amedeo Locatelli
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Remo Poloni
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Loris Bendotti
<i>Gandino</i>	Eugenio Zanotti	<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa d'Almè</i>	Nicola Gasparini
<i>Nembro</i>	Giovanni Cugini	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

**SPELEO CLUB OROBICO:** Giovan Maria Pesenti (Presidente), Marco Frassinelli (Vicepresidente), Raimondo Venturoso (Segretario e Sito Internet), Aldo Gira, Rosi Merisio, Elda Mosconi, Catia Pirletti

**COLLABORATORI:** Luisa Gotti (addetta Biblioteca), Massimiliano Gelmini (addetto stampa), Giovanni Merisio (audiovisivi e magazzino), Giovanni Murnigotti (materiale fotografico), Roberto Rota (addetto catasto), Riccardo Torri (magazziniere). Referente: Rosi Merisio.

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente e Referente), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Elena Colombi, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Marcello Manara, Pino Teani.

**COMMISSIONE SCI ALPINO:** Alexis Candela (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Lorena Rocca (Vicesegretaria), Emanuele Amadei, Luca Armanni, Germana Bacis, Maria Corsini, Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Andrea Sartori (Referente), Giulio Spiranelli.

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:** David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Andrea Balsano, Marco Biava, Massimo Bonicelli, Sara Carminati, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Giorgio Leonardi, Nicola Mandelli, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali. Referenti: Maria Corsini e Giovanni Cugini.

**COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Chiara Carissoni (Presidente e Referente), Roberto Salvi (Vicepresidente), Massimo Miot (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Roberto Bonetti, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli.  
Collaboratori: Sergio Benedetti, Glauco Del Bianco, Osvaldo Mazzocchi, Walter Battaglia, Francesca Mattioni, Danilo Rantucci.

**COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):** Andrea Freti "Valcalepio" (Presidente), David Agostinelli "Bepi Piazzoli" (Segretario), Omar Arrigoni "Sandro Fassi", Matteo Bertolotti "Leone Pelliccioli", Alessandro Calderoli "Bepi Piazzoli", Massimo Carrara "Valle Seriana", Chiara Carissoni (Coordinamento palestra d'arrampicata e Referente), Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi, Marco Frassinelli "Spele Club Orobico", Alessandro Ghisalberti "Orobica", Stefano Lancini "Sci fondo-escursionismo", Giorgio Leonardi "Bepi Piazzoli", Luca Lorenzi "Giulio Ottolini", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Luca Merla "Orobica", Angelo Panza (Scuola Centrale di scialpinismo), Luca Ricci, Tiziano Viscardi 'Giulio Ottolini', Giacomo Volpi "Valcalepio".

**SCUOLA ALPINISMO “Leone Pelliccioli”:** Michele Cisana (Direttore), Chiara Carissoni (Segretaria e Referente), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Vincenzo Cervi, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Manuel Galbusera, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Carlo Metallì, Luca Natali, Cristian Trovesi, Vito Vari, Ivan Viganò.

**GRUPPO OPERATORI PALESTRA DI ARRAMPICATA:** Chiara Carissoni e Renzo Ferrari (Responsabili); Davide Rotigni e Davide Manzoni (Tracciatori) Alberto Roscini (Tecnico), Umberto Castelli, Pietro Colombari, Franco Cortinovis, Franco Nembrini, Luigi Panceri, Luciana Pezzotta, Davide Pordon, Gian Antonio Rizzi, Giancarlo Trapletti, Giacomo Vitali, Vito Vari.

**SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”:** Alessandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vicedirettore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Filippo Liverani, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Michela Milesi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Giorgio Piazzalunga, Paolo Valoti, Roberto Vitali.

**SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO VALCALEPIO:** Maurizio Aresi, Giovanni Barcella, Luca Barcella, Fabio Belotti, Bruno Bonomelli, Claudio Brescianini, Sonia Angela Caldara, Filippo Adamo Festa, Andrea Freti, Angelo Galliani, Paolo Gavazzeni, Bruno Giuseppe Lorenzi, Francesco Pagani, Vittorio Patelli, Tarcisio Ravelli, Demetrio Ricci, Paolo Scaburri, Mario Signorelli, Marcella Verzeroli, Giacomo Antonio Volpi.

**SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”:** Tiziano Viscardi (Direttore), Luca Lorenzi (Vicedirettore), Delia Caravella e Maria Cristina Persiani (Segretarie), Nevio Oberti (Tesoriere), Franco Ghidini e Nicola Breno (Revisori dei conti), Francesca Allievi (Collaboratore esterno) Luca Armanni, Alberto Baggi, Fabio Barbera, Attilio Battaglia, Sergio Bortolotti, Fabio Buttarelli, Salvatore Cheri, Aldo Chitò, Mauro Colombo, Mario Frutti (Collaboratore esterno), Luisa Gotti, Roberto Guerci, Massimo Locatelli, Gabriele Minelli, Giulia Moioli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Giuseppe Rasmò, Giovanni Sartorio, Valter Tadé, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni.

**SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Stefano Lancini (Direttore), Alessandro Tassis (Vicedirettore), Giulio Gamba (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli.

**SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE:** Enzo Carrara (Direttore), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio, Marco Azzolari, Adriano Chiappa, Lino Galliani, Flavia Noris, Fabrizio Vecchi.

**SCI CAI BERGAMO a.s.d.:** Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Luca Pirola (Vicepresidente), Angelo Diani (Segretario-Tesoriere), Chiara Carissoni, Giulio Gamba, Daniele Losapio, Francesca Villa.

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Luca Pirola, Pierfausto Regazzoni, Sergio Tiraboschi.

## CARICHE NAZIONALI

**Consigliere Centrale:** Paolo Valoti

**Revisore dei conti:** Adriano Nosari

**Collegio dei Proviviri:** Gianbianco Beni

**Comitato Elettorale:** Tino Palestra (Presidente)

**Commissione Centrale Cinematografica:** Giancelso Agazzi

**Commissione Centrale Legale:** Giampaolo Rosa

**Commissione Centrale Medica:** Daniele Malgrati

**Commissione Centrale Pubblicazioni:** Luciano Gilardi

**Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine:** Riccardo Marengoni

**Commissione Centrale Speleo:** Rosi Merisio (Presidente)

**Commissione Centrale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Sportiva:** Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)

**Commissione Centrale TAM:** Itala Ghezzi

**Scuola Centrale Alpinismo Giovanile:** Adriano Chiappa

**Scuola Centrale di Scialpinismo:** Angelo Panza (Direttore), Massimo Carrara

**Scuola Centrale di Alpinismo:** Michele Cisana, Stefano Codazzi

**Consigliere al Filmfestival di Trento:** Antonio Salvi

**CISA-IKAR:** Giancelso Agazzi

**UIAA Commissione Medica:** Giancelso Agazzi (Corresponding member).

#### **CARICHE REGIONALI**

**Comitato Direttivo Regionale:** Roberto Guerci

**Revisore dei conti:** Adriano Nosari

**Commissione Seniores:** Roberto Arnoldi, Carlo Colombo

**Commissione Escursionismo:** Roberto Guerci

**Commissione Medica:** Giancelso Agazzi

**Commissione Rifugi e Opere Alpine:** Alberto Gaetani, Enrico Villa

**Commissione Scuole di Alpinismo e Scialpinismo:** Massimo Bonicelli, Stefano Morosini, Rubens Galizzioli

**Commissione TAM:** Maria Tacchini (Presidente), Laura Baizini

**Gruppo Sentieri Lombardo:** Riccardo Marengoni

**Scuola Regionale di Alpinismo:** Michele Cisana

**Scuola Regionale di Scialpinismo:** Massimo Carrara, Angelo Panza, Matteo Bettinaglio, Luca Merla, Alberto Albertini.

#### **ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)**

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Tito Arosio, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

#### **GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA**

Alberto Albertini (Bergamo), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Rocco Belingheri (Vilminore di Scalve), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle).

#### **ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA**

Marco Rocchetti

#### **RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI**

**Consulta Cave:** Renato Caldarelli

**Consulta Provinciale Pesca:** Paolo Maj

**Ambito Territoriale di Caccia Prealpino:** Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni

**Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca:** Augusto Malenchini, Massimo Spreafico

**Comprensorio Alpino Valle Brembana:** Diego Bonaldi, Gianantonio Bonetti

**Comprensorio Alpino Valle Seriana:** William Zucchelli, Augusto Zanotti

**Comprensorio Alpino Valle Borlezza:** Giacomo Dubiinsky, Isaia Locatelli

**Comprensorio Alpino Valle Scalve:** Fabio Giudici, Giulio Pedretti



## RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2013

(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2014)

### ALPINISMO GIOVANILE

Anche nel 2013 la sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano ha profuso grande impegno ed attenzione verso i giovani. Da sottolineare due importanti eventi regionali di Alpinismo Giovanile a cui hanno potuto partecipare alcuni dei nostri ragazzi: il minitrekking “Val Zebrù – Val Cedec” il 2-3-4 agosto (a cui hanno partecipato 3 nostri ragazzi ed un nostro Accompagnatore di A.G.) e l’attendamento regionale di Alpinismo Giovanile alla Rocca di Manerba (Garda) il 7-8 settembre (a cui hanno partecipato 9 nostri ragazzi e 3 nostri Accompagnatori di A.G.). Due iniziative formative e di spessore che hanno permesso ai nostri giovani di “misurarsi” con i coetanei di altre zone della Lombardia. Complessivamente nell’attività generale estiva 2013, sono stati effettuati 17 giorni di uscite escursionistiche, movimentando 334 persone, di cui 164 ragazzi (112 iscritti al corso “Giulio e Mario”) e 131 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile con l’aggiunta di altri 39 giovani provenienti dai corsi precedenti di AG che per limiti di età, non potevano partecipare come ragazzi alle nostre attività. Anche l’attività di Alpinismo Giovanile in inverno non è andata in letargo. Per mantenere il contatto con i ragazzi e i giovani e la loro voglia di scoprire la montagna, sono state effettuate 2 uscite invernali, il 27 gennaio a Valtorta-Piani di Bobbio per una giornata sulla neve con ciaspolata e sciata, e il 10 marzo in Cornagera–Monte Poieto, uscita organizzata dai giovani ex ragazzi di AG. Anche gli interventi nelle scuole per far conoscere la montagna sono stati pianificati nel 2013: il 30-31 maggio, 46 alunni della scuola elementare di Curno, hanno trascorso due giorni al Rifugio Madonna della Neve con escursione a Cà San Marco; 90 ragazzi della scuola media di Urgnano hanno toccato con mano la montagna, grazie ad interventi mirati di presentazione; 240 alunni della scuola elementare di Adrara, hanno scoperto l’Alpinismo Giovanile giocando a preparare lo zaino, a vestirsi in modo corretto, a scoprire cosa è una bussola ed una cartina topografica e come camminare in montagna. Iniziative importanti e lodevoli per far conoscere l’alpe anche ai più giovani. È stato inoltre effettuato un servizio di accompagnamento per gli ospiti del Centro Day Care. Da segnalare anche il prezioso contributo che il gruppo “stampa e pubblicità” ha elargito con la pubblicazione di scritti, articoli e disegni su Le Alpi Orobie e l’Annuario sezionale. Anche la formazione degli Accompagnatori non è stata dimenticata nel 2013: gli Accompagnatori Nazionali, Regionali e Sezionali di Alpinismo Giovanile, hanno partecipato a specifici corsi di aggiornamento, sia livello nazionale, che regionale, che sezionale, in modo da poter aumentare ulteriormente la loro professionalità, capacità comunicativa e tecnica/alpinistica. Da segnalare che due giovani provenienti dall’Alpinismo Giovanile di Bergamo, Simone Goisis e Mattia Grisa si sono iscritti ed hanno frequentato il 2° corso ASAG, gestito dalla Scuola Bergamasca di A.G. “Alpi Orobie”, per diventare Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile.

### COMMISSIONE BIBLIOTECA

Nel corso del 2013 è proseguita la sistemazione e catalogazione dell’archivio fotografico, iniziata nel 2011 e a fine anno le fotografie censite sono state circa 4.000. La pubblicazione di una fotografia senza alcun riferimento su “Le Alpi Orobie” ne ha permesso l’identificazione.

Anche la Biblioteca della Montagna ha partecipato alla giornata dedicata alla montagna ed al CAI ad Adrara svoltasi sabato 9 novembre.

Continua l’attività del Gruppo di Lettura, aperto a tutti, che si riunisce mensilmente con l’obiettivo di confrontarsi dopo la lettura di un libro scelto collegialmente.

Come consuetudine, una rappresentanza di nostri bibliotecari ha partecipato attivamente al 15° Convegno di BiblioCai svoltosi a Trento sabato 4 maggio 2013 e al 13° Seminario del circuito BiblioCai svoltosi a Torino, presso il Museo nazionale della montagna, il 26-27 ottobre 2013.

Per orari e statistiche si rimanda all’articolo sulla biblioteca sito nella sezione Cultura Alpina.

I volontari impegnati come componenti di Commissione Biblioteca e collaboratori sono 23.

Grazie ad un bibliotecario esperto di informatica, la biblioteca, tiene costantemente informati gli utenti attraverso l’invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e non.

Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet alla voce “Resta in contatto – iscriviti alla nostra newsletter” e scegliendo quale settore di interesse “Biblioteca della Montagna”.

### COMMISSIONE ALPINISMO

Nel 2013, la commissione ha costruito un progetto di estremo interesse e validità, denominato “Alpinismo Under 25”. Un “anno zero” di un progetto rivolto ai giovani, per coinvolgerli e farli crescere nel mondo dell’alpinismo che è proprio del CAI. L’occasione dei festeggiamenti dei 140 anni della nostra sezione, ha permesso alla commissione di costruire un percorso che

fosse capace di creare un legame tra generazioni, per continuare a fare, e parlare, di alpinismo. Un alpinismo con la “A” maiuscola, come la storia della nostra sezione merita. Un primo passo. I giovani sono stati affiancati da volontari, e volenterosi coach, che li hanno aiutati a percorrere nuove esperienze, consolidando il loro muoversi in montagna. Esperienze effettuate sulle Tre Cime di Lavaredo, sulla Aiguille du Midi, nella Valle del Sarca, e nel mese di febbraio 2014, in Scozia sul Ben Nevis, in collaborazione con Mike Fowler Presidente dell’Alpine Club inglese.

Un’esperienza, un progetto che non vuole fermarsi al 2013.

Si è anche lavorato ad una definizione più dettagliata e puntuale del regolamento del Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa. Un aggiornamento che abbiamo ritenuto necessario, affinché si evitino interpretazioni poco chiare, che possono far sorgere inutili incomprensioni. Un regolamento, che potrà ancora essere migliorato, per dare a questa importante manifestazione, una dinamica e continuativa presenza nel mondo alpinistico orobico.

Nell’ambito dei festeggiamenti per i 140 anni della Sezione, la commissione ha collaborato con il comitato organizzatore per costruire insieme un percorso alpinistico nell’ambito delle iniziative programmate, affinché si potesse assaporare una parte di storia alpinistica bergamasca. Le serate proposte e realizzate sono state:

- la tavola rotonda con le guide alpine bergamasche;
- una serata con accademici bergamaschi, dove hanno raccontato il loro alpinismo;
- la proiezione delle immagini delle 14 salite sulle Orobie e non solo, individuate dalla commissione, che volevano rappresentare come nel tempo l’alpinismo bergamasco si è evoluto, dagli albori ai giorni nostri.

Oltre alla collaborazione citata, è stata organizzata, nel mese di maggio, una serata con il nostro socio Franz Rota Nodari, che ha presentato “10 anni di emozione in alta quota” dopo aver salito tutti gli 82 4000 delle Alpi.

Nel mese di novembre è intervenuto Giuseppe “Popi” Miotti, alpinista che partecipò alla costituzione, negli anni ’70 in Val di Mello dei “sassisti”. Un movimento che divenne spina dorsale della “rivoluzione” alpinistica di quei anni, portando l’arrampicata su visioni e risultati allora sconosciuti.

Si segnala che sono pervenute richieste di patrocinii, che rispettando le linee guida definite, sono stati concessi. Nessuna richiesta di contributo è pervenuta.

## **COMMISSIONE ALPINISMO E GITE**

L’attività sociale alpinistica proposta dalla Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2013 è stata la seguente: Sentiero Torti o dei Contrabbandieri (Alto Garda) e il Monte Grona (attraverso la via ferrata) in preparazione alle proposte più impegnative quali la salita all’Angelo Grande (via normale) nel Gruppo Ortles/Cevedale, la Punta Parrot (traversata Corno Nero-Ludwingshohe) nel Gruppo del Monte Rosa, il Monte Basodino (via normale) in Val Formazza, per concludere la stagione con la salita al Monte Pelmo (via normale). Tutte queste proposte sono state apprezzate dai partecipanti che hanno potuto così conoscere e salire alcune delle montagne più belle delle nostre Alpi.

In occasione delle manifestazioni per i 150 anni del CAI centrale e dei 140 anni del CAI sezionale, in collaborazione con la Commissione Escursionismo si è partecipato alle salite di Corno Stella, Pizzo della Presolana e Monte Gleno.

Ad inizio stagione, i capigita hanno partecipato all’aggiornamento pratico su neve tenuto dagli istruttori della scuola “L. Pelliccioli”, in zona Rifugio Lecco nella Conca dello Zuccone dei Campelli, finalizzato all’acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero, per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

## **COMMISSIONE AMMINISTRATIVA**

L’attività 2013 della Commissione Amministrativa, come di consueto, ha affrontato assieme al comitato di presidenza e ai gruppi di lavoro le varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, in funzione delle diverse iniziative e progetti che, negli anni, stanno caratterizzando ampliando la nostra associazione.

Assieme alla Commissione Legale sono state affrontate problematiche conseguenti a progetti ancora “aperti” e in fase di definizione e rendicontazione. Particolare attenzione è stata rivolta alla gestione del rapporto con l’impresa appaltatrice per l’esecuzione dei lavori al Rifugio Ostello Curò, determinando il rispetto degli inderogabili termini contrattuali da parte della stessa.

La Commissione Amministrativa ha continuato a supportare il lavoro della segreteria, collaborando per la definizione di procedure amministrative e contabili adeguate alla struttura della associazione, sollecitando le diverse commissioni a porre particolare attenzione alla gestione delle risorse, avendo riguardo a metodi e iter procedurali definiti dai regolamenti; ha pure affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività.

La commissione ha collaborato come sempre alla definizione dei contratti in scadenza per la gestione dei rifugi di proprietà, indicando le varie incombenze in relazione alle disposizioni normative, come pure alla definizione di accordi e convenzioni riguardanti la nostra associazione e Enti terzi, privati e pubblici.

È stato dato adeguato supporto alle sottosezioni che, nel corso di questi ultimi anni, si sono dotate di una propria autonomia,



collaborando anche alla formazione dei rendiconti annuali. Le sottosezioni che ancora non hanno provveduto a dotarsi di una propria autonomia patrimoniale sono relative ai gruppi di Alta Valle Seriana Alzano Lombardo, Brignano, Urgnano, Valle di Scalve, Val Serina, Villa d'Almè, Zogno.

La commissione si augura che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento dei soci che concretamente collaborino ad una gestione, talvolta molto impegnativa, delle risorse umane e materiali, ma fondamentale per creare le basi di un ulteriore sviluppo condiviso della nostra Associazione.

## COMMISSIONE CULTURALE

La stagione culturale 2013 è stata caratterizzata da più di quaranta eventi suddivisi nei due tradizionali programmi semestrali "Incontra montanari e cultura".

La stagione culturale è iniziata, come da tradizione, con la premiazione del concorso fotografico Ottolini (promosso dalla Commissione TAM e Alpinismo Giovanile) e l'inaugurazione della mostra delle opere presentate, allestita con la collaborazione del Circolo di Fotografia di Montagna della Commissione Culturale.

L'attività del Circolo di Fotografia è proseguita con due corsi fotografici, alcune serate dedicate a proiezioni di fotografie, molto seguite dagli appassionati, e varie mostre fotografiche.

La duplice ricorrenza del 150° anniversario della fondazione del CAI e del 140° della nostra sezione ha fatto sì che il consiglio mettesse in cantiere una intensa attività celebrativa, cui anche la nostra commissione ha partecipato con alcune iniziative specifiche.

Quattro serate hanno consentito di ripercorrere la storia dell'alpinismo bergamasco nelle sue varie manifestazioni.

Si è partiti il 22 marzo con una conferenza di Stefano Morosini sulla nascita del CAI Bergamo e il pionierismo sulle Orobie. Sono seguite tre tavole rotonde dedicate rispettivamente alle spedizioni extraeuropee sponsorizzate in vari anni dalla nostra sezione CAI, all'evoluzione dell'alpinismo negli ultimi decenni con particolare focalizzazione sull'attività delle guide bergamasche e infine all'incontro con gli accademici del CAI bergamasco.

Il 18 ottobre è stato presentato il volumetto "14 cime per 140 anni, itinerari per un anniversario", edito dalla Sezione per celebrare alcune delle prime salite pionieristiche nelle Orobie. Infine il 26 ottobre si è svolta la serata di presentazione della mostra diffusa "Montagne e alpinisti a Bergamo 1873-2013" che ha coinvolto le principali associazioni culturali della città (Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, Biblioteca Civica 'Angelo Mai', Fondazione Bergamo nella Storia, Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea, Museo Civico di Scienze Naturali 'Enrico Caffi' e Orto Botanico 'Lorenzo Rota').

Tra le attività celebrative del 140° merita una citazione l'invito della Società di Mutuo Soccorso di Bergamo di presentare la storia del CAI Bergamo nell'ambito del suo programma culturale.

Anche quest'anno la stagione autunnale ha portato due appuntamenti tradizionali: "Bergamo Scienza" e "Il Grande Sentiero".

Il tema principale scelto dalla commissione per Bergamo Scienza è stato quello delle costruzioni di alta quota per sottolineare la recente realizzazione dell'Ostello 'A.Curò' al Barbellino.

Il contributo della commissione si è articolato in due momenti:

- il convegno "Costruire in quota" ideato dall'architetto Paolo Belloni per presentare alcune delle più interessanti esperienze del settore, realizzato con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo e con la sponsorizzazione dell'Ordine degli Ingegneri di Bergamo.

- la mostra "Cantieri di alta quota" a cura dell'architetto Luca Gibello presso il Palamonti.

La terza manifestazione prevista, "Abitare minimo - Il bivacco come cellula abitativa minima, autonoma, rimovibile" non ha potuto aver luogo per la tragica scomparsa del relatore, il nostro caro amico ing. Enrico Villa cui va il nostro affettuoso ricordo.

Il "Grande Sentiero", rassegna di film e incontri per gli appassionati di montagna organizzato da LAB80, entrata tra gli appuntamenti tradizionali dei bergamaschi, anche quest'anno ha fatto tappa al Palamonti con diversi eventi. L'incontro del 16 novembre, "A tu per tu con John Pritchard" alpinista divenuto disabile a causa di un incidente di arrampicata, ha comunicato a tutti i presenti emozioni eccezionali per la straordinaria capacità comunicativa e vitalità del personaggio.

La stagione culturale non avrebbe potuto svolgersi senza la consueta collaborazione con molte altre commissioni. Particolarmente attive nelle proposte e nella realizzazione di eventi sono state la Commissione Tutela Ambiente Montano promotrice di corsi e escursioni culturali, la Commissione Alpinismo con incontri di personaggi di spicco del mondo alpinistico contemporaneo e la Commissione Medica con numerose serate dedicate alla medicina di montagna sempre seguite con grande interesse.

Il programma annuale si è concluso con la Mostra per beneficenza dei pittori del Circolo Artistico Bergamasco per il progetto di solidarietà internazionale "Alpinismo e Altruismo" in collaborazione con Un Cuore, un mondo ONLUS, associazione genitori e bambini cardiopatici inaugurata il 20 dicembre.

## COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Nel corso del 2013 la Commissione di Escursionismo ha riconfermato la propria attività statutaria, con un insieme di proposte che hanno coinvolto un gran numero di persone. Da evidenziare l'importante collaborazione che la commissione ha ricevuto dalla Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini, che con l'impegno di tutti i suoi membri ha permesso di realizzare quanto programmato.

Per quanto riguarda le attività prettamente escursionistiche la commissione ha posto, come sempre, un forte accento sulla questione della sicurezza dell'andare in montagna, soprattutto, ma non solo, in ambiente innevato, ribadendo con forza l'assoluta necessità di una cosciente frequentazione e di un corretto uso di quegli strumenti che consentono di contenere il rischio quali ARTVA, pala e sonda. L'obiettivo esplicito è stato quello di diffondere la conoscenza dell'ambiente, unitamente alla consapevolezza dei comportamenti e delle strategie da porre in atto al fine di poter godere delle bellezze della montagna nella massima sicurezza possibile.

### **Attività escursionistica**

Nel 2013 sono state messe in calendario 23 escursioni. Di queste, causa maltempo, solo 16 hanno avuto effettiva attuazione. L'offerta escursionistica su più giorni si è orientata nel 2013 in interessanti trekking a Pantelleria, Etna, Dolomiti, oltre al consueto e tradizionale appuntamento nella settimana di ferragosto in Austria.

Si sono raggiunte mete che hanno toccato l'intero arco alpino, da est a ovest, con la ricerca di località e percorsi che fossero anche al di fuori dei tradizionali itinerari escursionistici.

Non sono state trascurate le montagne di casa e, come ormai tradizione, la festa conclusiva si è tenuta con un pranzo conviviale alla Baita Monte Alto di Gandino gestita dalla sottosezione della Valgandino, con l'entusiastica partecipazione di 60 persone.

Nel complesso, alle attività proposte dall'anno escursionistico, hanno partecipato 683 persone, delle quali 45 non soci.

## COMMISSIONE PERL'IMPEGNO SOCIALE

### **Alpe Corte: rifugio senza barriere e senza frontiere - Diversamente rifugio**

Il 2013 è stato un anno di svolta molto importante per la commissione, soprattutto per il progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" che si è arricchito, grazie alla collaborazione con il CSV di Bergamo e con le cooperative Alchimia e Sotosopra, della componente "Diversamente rifugio" che riguarda tutta la progettazione sociale collegata all'impegno portato avanti fino ad ora. Un progetto quest'ultimo nato per dare continuità al progetto iniziale di un rifugio che possa essere un luogo privilegiato e di accesso alla montagna possibile a tutti, disabili in primis, secondo modalità proprie in base ai desideri e alle peculiarità di ciascuno. Un progetto per rendere il rifugio un punto di partenza e di arrivo per esperienze e percorsi di incontro, scoperta e conoscenza, laboratori educativi, iniziative artistiche e culturali. L'ottica è che la montagna non sia solo un ambiente per un élite, ma neppure un luogo qualsiasi di consumo e passaggio "distratto". Si è intensamente lavorato perché l'evoluzione del progetto fosse frutto della collaborazione e della connessione tra apporti volontari e apporti professionali, integrando risorse e competenze di soggetti ed enti diversi. Si tratta anche di mettere in collegamento il progetto "Diversamente Rifugio" con una serie di percorsi ed iniziative turistico ambientali e culturali presenti in Alta Val Seriana, per proporre così una possibilità lavorativa e di protagonismo a giovani del territorio.

Per quanto riguarda l'aspetto gestionale, il 2013 ha visto ancora la gestione svolta dai volontari della nostra sezione guidati dai referenti della commissione. Un importantissimo traguardo è stato anche raggiunto grazie all'installazione della turbina idroelettrica che ha permesso di avere continuità nell'erogazione dell'energia dando importanti vantaggi alla cucina e, soprattutto, consentendo, per la prima volta, l'apertura invernale del rifugio grazie all'installazione di dissipatori negli ambienti interni che provvedono a garantire tepore ed benessere. Durante il 2013 sono stati compiuti anche tutti quei passi burocratici che permetteranno di attivarsi nel 2014 per l'ampliamento e possibilmente per la sistemazione della strada di accesso, al fine di consentire al rifugio di esprimere al meglio la propria vocazione di accoglienza dei disabili.

### **Accompagnamento disabili**

Nel 2013 è stato incrementato sensibilmente il numero dei disabili accompagnati e delle associazioni con le quali siamo venuti in contratto. Il 2013 si potrebbe definire un anno record con 27 gruppi accompagnati, per un totale di 176 gite effettuate, 33 volontari coinvolti, per 783 giorni/volontario di presenza e 4.698 ore dedicate ai nostri amici meno fortunati. Un momento sempre emozionante da ricordare è l'annuale festa per Santa Lucia organizzata al Palamonti, con tutti i "nostri" ragazzi. Va fatto presente che questa attività, nel corso degli anni passati, ha portato ad ottenere importanti riconoscimenti nei diversi ambiti istituzionali come, per esempio, la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo e l'onorificenza del Presidente della Repubblica conferitaci dall'Orbie Film Festival in occasione del Gran Galà della Montagna nel 2007.

### **Formazione dei volontari**

La formazione dei volontari è un'attività iniziata dalla commissione nella seconda parte del 2009 e che proseguirà anche per tutto l'anno 2014, è un processo complesso, soprattutto in questa fase dove i volontari del CAI dovranno confrontarsi, per

esempio nell'ambito del Rifugio Alpe Corte, con volontari provenienti da altre realtà associative e della cooperazione. Formazione che diventa fondamentale per una gestione sempre più competente e per poter trasmettere il senso del volontariato e dello stare insieme per condividere un progetto comune.

#### **Altre iniziative**

La progettazione sociale a 360° riguardante il Rifugio Alpe Corte e l'accompagnamento disabili, ha assorbito molte energie alla commissione nonostante questo sono state portate avanti altre iniziative quali:

- la collaborazione con la Scuola Edile di Bergamo, che ha portato all'approvazione da parte della Regione Lombardia dei progetti "Vie del Commercio" e "Edilizia Rurale";
- la collaborazione con il CSV che ha portato ad istituire un tavolo di lavoro sulla "Giustizia riparativa";
- la collaborazione con fondazione Exodus di Don Mazzi per un intervento all'Isola d'Elba a favore dei ragazzi disagiati presenti nella comunità Exodus.

### **COMMISSIONE LEGALE**

La Commissione Legale nello scorso 2013 ha formulato pareri e dato assistenza al Consiglio Direttivo della nostra sezione per quanto segue:

- costituzione del consorzio della strada vicinale "Alpe Corte" con il comune di Ardesio (da ultimare) con predisposizione bozza di statuto, vari incontri con il sindaco, il notaio rogante ed i tecnici incaricati per la valutazione dei vari aspetti;
- definizione bonaria con UNICEF (Comitato provinciale di Bergamo) delle contestazioni sollevate dallo stesso per gli esiti del progetto "aiutiamo i giovani a scalare il futuro" anno 2008 e seguenti;
- esame del contratto di appalto e della successiva documentazione a fronte delle richieste di compensi non concordati da parte dell'impresa Percassi per la realizzazione dell'Ostello Curò;
- esame del contratto appalto per i lavori di manutenzione nel Rifugio Curò;
- parere circa la liceità delle schede di rilevamento e delle fotografie ai mezzi motorizzati in area vietata;
- parere per una servitù di scarico relativo al Rifugio Curò.

### **COMMISSIONE MEDICA**

La Commissione Medica si è riunita circa 7 volte nel corso del 2013.

Barcella ha coordinato come nel corso degli anni precedenti il progetto riguardante la dotazione di primo soccorso prevista per i rifugi del CAI Bergamo, continuando l'iniziativa di primo soccorso e accesso pubblico alla defibrillazione negli stessi rifugi sezionali situati nel comprensorio orobico, in collaborazione con la Commissione Rifugi e la Centrale Operativa 118 della provincia di Bergamo.

In data 21/11/13 ha tenuto una lezione su sicurezza e primo soccorso in montagna per il 2° Corso ASAG.

Lanfranchi si è occupata dell'organizzazione e del coordinamento delle Riunioni periodiche della macrozona 2 Lombardia per i gruppi operativi/volontari/alpinisti

Ha partecipato in qualità di relatrice al convegno itinerante di Montagnaterapia tenutosi a Baunei (CA), dal 30 maggio al 2 giugno 2013.

Ha organizzato il Raduno Regionale lombardo nella zona del Monte Poieto il 26 settembre 2013

È stata docente del corso ASAG organizzato dal CAI di Bergamo (10 ottobre 2013), con lezione sui seguenti temi: "Psicologia dell'età evolutiva" e "Dinamiche di gruppo"

Ha curato l'introduzione e il coordinamento della serata di Bergamo Scienza, tenutasi presso il Palamonti il 15 ottobre con il Dr. Giuseppe Saglio sul tema: "In Cammino. Psicologia e Montagna: Perdersi e ritrovarsi"

Ha organizzato l'Incontro Nazionale dei referenti di macrozona, al Palamonti nella giornata del 16 ottobre, in preparazione al convegno nazionale del 2014

Ha organizzato due serate sulla montagnaterapia con il gruppo Andalus de Amistade e l'ASL di Sanluri (Sardegna), tenutosi venerdì 22 novembre presso il Palamonti e sabato 23 novembre a Clusone.

Pernici ha organizzato l'11 marzo 2013 una serata presso il Palamonti riguardante l'utilizzo del Web 2 nel campo della Medicina di Montagna che ha avuto come ospite il Prof. E. Santoro, responsabile del Laboratorio di Informatica dell'Istituto Mario Negri di Milano.

Il 22 maggio Agazzi ha tenuto presso il Palamonti una conferenza dal titolo "Morsi e Punture in Montagna: aspetti medici". Successivamente ha partecipato al Convegno "Prevenzione dei tumori: il ruolo del CAI, tenutosi a Lanzo (To) il 1 giugno 2013.

Agazzi ha inoltre collaborato con il sito [www.montagna.tv](http://www.montagna.tv) ed ha partecipato, alle due riunioni annuali della Commissione Medica della CISA-IKAR, tenutesi a Bad Tölz in Germania e sull'Isola di Brac in Croazia.

Ha quindi tenuto una serie di lezioni di aggiornamento presso l'aula multimediale del P.O. di Alzano Lombardo per gli

accompagnatori della Montagnaterapia dell'A.O. Bolognini di Seriate.

Successivamente ha partecipato, in qualità di relatore, alla seconda edizione del Master in Medicina di Montagna, organizzato a Varese dall'Università dell'Insubria nel corso dell'anno 2013.

Barcella ha presentato, nel corso dello stesso convegno, una relazione riguardante gli incidenti causati da folgorazione in montagna. Ha pure partecipato al convegno annuale nazionale della SIMeM tenutosi a Trento in occasione del Trento Film Festival 2013, che ha avuto come tema i pazienti neoplastici e trapiantati in montagna.

Agazzi ha poi partecipato al Convegno di Medicina di Montagna dal titolo "New advances in Mountain Medicine and Emergency" tenutosi a Varese il 19 aprile 2013.

La Commissione Medica ha stabilito un contatto con l'Ordine dei Medici della Provincia di Bergamo, invitando al Palamonti il Presidente Emilio Pozzi nel corso della riunione del 30 settembre 2013. Si è ipotizzata una collaborazione per "Bergamo Longeva", un convegno previsto a Bergamo per il 24 gennaio 2014 circa l'attività motoria nei soggetti anziani.

Agazzi ha partecipato nel mese di novembre 2013 ad un convegno riguardante l'utilizzo della telemedicina in montagna, tenutosi a Bressanone in occasione dell'IMS.

Lunedì 2 dicembre è stata organizzata presso la Sala Conferenze del Palamonti una serata dal titolo "Scalare il proprio Everest anche in Val Camonica: la resilienza in età pediatrica dopo la leucemia".

## COMMISSIONE RIFUGI

Nel 2013 è continuata l'attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco. In particolare:

Impianti di potabilizzazione acqua:

- sono stati dotati tutti i rifugi di impianto di potabilizzazione a raggi ultravioletti (deatterizzatore) per la potabilizzazione dell'acqua da utilizzare nelle cucine in ottemperanza alle nuove normative.

Impianti elettrici:

- nei Rifugi Albani, Calvi e Gherardi sono stati rilevati gli impianti elettrici, sono stati progettati gli interventi di messa a norma alle nuove normative vigenti, sono stati eseguiti gli interventi prescritti e sono state ottenute le dichiarazioni di conformità.

Vigili del Fuoco:

- è stata depositata la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) ai Vigili del Fuoco del Rifugio Gherardi, mentre sono state effettuate alcune attività propedeutiche per la presentazione delle SCIA dei Rifugi Calvi, Albani, Brunone e Merelli, previste per il 2014.

Concessioni acqua per uso domestico e idroelettrico:

- sono state definite le concessioni per l'utilizzo dell'acqua per uso domestico e per uso idroelettrico di tutti i rifugi con il pagamento dei canoni arretrati.

Attestato di Certificazione Energetica (ACE):

Sono stati acquisiti gli Attestati di Certificazione Energetica dei Rifugi Brunone, Tagliaferri, Albani e Longo.

Ulteriori importanti lavori sono stati effettuati presso tutti i rifugi e in particolare:

- Rifugio Albani - è stata rifatta la fognatura esterna con l'esecuzione di un nuovo impianto sglia tubazioni.
- Rifugio Baroni al Brunone - sono stati rifatti i servizi igienici del pubblico al primo piano e i servizi igienici del rifugista. sono iniziati i lavori di realizzazione della fognatura esterna che verranno completati nel 2014.
- Rifugio Merelli al Coca - sono iniziati i lavori di potenziamento della turbina che verranno conclusi nel 2014.
- Rifugio Curò - dopo l'estate sono iniziati i lavori di realizzazione del nuovo locale invernale che verranno conclusi nel 2014.
- Rifugio Gherardi - è stato installato un nuovo bombolone GPL con la rimozione dei vecchi serbatoi non a norma.
- Rifugio Laghi Gemelli - è stata sostituita la stufa a legna della sala da pranzo.
- Rifugio Tagliaferri - sono stati installati nuovi tavoli in legno sulla nuova terrazza esterna.

## COMMISSIONE SENTIERI

Nell'anno 2013 la consueta attività della commissione è stata caratterizzata anche da un'intensa collaborazione con le sotto-sezioni, alcune sezioni, associazioni, gruppi, scuole, enti ed amministrazioni della provincia di Bergamo.

Tra le collaborazioni da ricordare quelle:

- con l'amministrazione comunale di Roncola per la valorizzazione del territorio: sono stati individuati tre percorsi tematici "dei Borghi", "dell'Acqua" e "dei Pascoli" che permettono di camminare su comodi sentieri e di offrire anche all'escursionista meno esperto godibili passeggiate. La segnaletica posata dall'Amministrazione Comunale riporta le mete e i tempi di percorrenza secondo le norme CAI.

– con l'amministrazione comunale e di Bergamo ed il Parco dei Colli di Bergamo per il progetto "Una mano per Bergamo". Tale progetto, promosso dall'assessorato alle Politiche Giovanili del comune di Bergamo, ha previsto l'organizzazione di attività estive indirizzate ai giovani: l'obiettivo è stato quello di coinvolgerli in attività di utilità sociale, promuovere la pratica del volontariato, valorizzare il patrimonio paesaggistico e naturalistico locale, fornire occasione di conoscenza del territorio e l'ingresso di giovani nelle organizzazioni volontarie locali. Sono state effettuate 4 uscite (2 a giugno e 2 a luglio) lungo i sentieri nel Parco dei Colli di Bergamo per realizzare insieme a loro la segnaletica orizzontale.

– con le scuole di Adrara San Martino si è svolta una giornata "Il CAI con i giovani nel 150°" in cui la commissione è stata invitata ad intrattenere i ragazzi informandoli sulle realtà dei sentieri montani, sulla loro importanza e sui problemi relativi alla segnaletica

– con l'Istituto Quarenghi di Bergamo i cui studenti sono stati accompagnati, anche quest'anno, nelle rilevazioni relative ad un edificio ed a sentieri nei pressi del Rifugio Alpe Corte

– con il Gruppo Alpinistico Celadina (GAC) per far conoscere il Rifugio Baita Case Rosse punto di sosta intermedio al fine di rendere più agevole la percorrenza della tappa del sentiero delle Orobie orientali compresa tra i Rifugi Curò e Albani. Tra i lavori più impegnativi affrontati, è da segnalare la riapertura del sentiero n°330 (variante bassa del Sentiero delle Orobie) tra il Rifugio Brunone e il Rifugio Merelli al Coca. Vista l'impossibilità di ripristinare il percorso originale, causa il versante ancora instabile e l'eccessiva onerosità dell'intervento, è stato trovato un percorso alternativo che oggi consente di passare ad una quota più elevata (intaglio nord del Pizzo Castello) rispetto alla frana. Il nuovo tracciato, analogamente al resto del sentiero n°330, presenta difficoltà EE e va affrontato solo da escursionisti esperti. Tale nuovo tracciato sostituisce in maniera definitiva quello originale.

In Val Taleggio è stata rinnovata la segnaletica sui sentieri n°130/131/136.

In collaborazione con gli enti locali, i gruppi ANA, la sezione CAI di Lovere, la sottosezione CAI Trescore Valcavallina, ed in particolare il GES (Gruppo Escursionisti Sebino) di Sarnico, si stanno valutando le condizioni di percorribilità, lo stato della segnaletica, modifiche di tracciato e numerazione ed eventuali dismissioni di sentieri della zona montuosa che si affaccia sul Sebino.

Il primo passo per il rilancio escursionistico di questi monti è stato compiuto dal comune di Adrara S. Martino. Ora la priorità è data dalla sistemazione del sentiero 701 che attraversa con percorso ad anello quasi tutti i comuni di tale zona e che quindi risulta l'asse principale della rete. In più punti ne è stata già corretta la cartografia sul geoportale. È stata compiuta un'uscita il giorno 6 aprile con numerosi gruppi che hanno ripassato la segnaletica o compiuto sopralluoghi tra Villongo, Parzanica, Vigolo, Lovere, Solto Collina e Fonteno, con partecipazione di soci CAI, del GES e di componenti della Protezione Civile e dell'ANA. Inoltre è intenzione recuperare anche il sentiero denominato TPC (transpadana centrale) che collega Sarnico a Lovere. Il CAI sta operando per un coordinamento delle varie forze locali, non possibile senza una visione d'insieme del territorio.

È stata rinnovata, inoltre, la segnaletica orizzontale sul sentiero n°568 da Monte Boario (Fonteno) fino all'incrocio col n°701 verso località Camerotti.

Per la Giornata Nazionale Sentieri, con la collaborazione della sottosezione Alta Valle Seriana ed il GEP di Parre, sono stati eseguiti lavori di manutenzione dei sentieri, interventi su corsi d'acqua, di taglio vegetazione e di segnaletica sui sentieri n°233/240/240A/240B/241/261.

In Valcanale è stata rinnovata la segnaletica orizzontale ed eseguito il taglio di vegetazione e rami sui sentieri ad anello n°265A con partenza ed arrivo al Rifugio Alpe Corte passando per le Baite di Zulino e Campagnano; inoltre sul tratto di sentiero per disabili presso lo stesso rifugio, è stato realizzato un muro a secco per contenere la scarpata a monte.

In alta Val Seriana, importanti opere di manutenzione sono state fatte sul Sentiero delle Orobie nel tratto dal Passo delle Miniere, al ponte sul Torrente Bondione fino al Passo della Manina; oltre al rinnovo della segnaletica orizzontale sui sentieri n°304/307/322 e, parzialmente, sui n°401/407/408.

Sul sentiero n°301 per il Rifugio Merelli al Coca è stato riparato il recente ponte e ripristinato il tratto iniziale danneggiato da una frana.

È stata rinnovata la segnaletica sui sentieri n°305 da Grumetti (Valbondione) al Rifugio Curò; n°308 dal Rifugio Curò al Lago naturale del Barbellino; n°310 fino al Lago della Malgina.

In bassa Val Brembana è stato ripassato il sentiero n°507 da Cler al Canto Alto e, spostandoci in alta valle, è stato ripristinato un tratto del sentiero n°250 nella zona del Lago Colombo e rinnovata la segnaletica sul n°214 fino al Passo di Aviasco.

Si avvia un progetto di marcatura sentieri nella zona del Canto di Pontida. Ad ora è stato segnato un sentiero, n°891, dalla chiesetta Madonna dei Prati nel comune di Mapello, sino alla chiesa di Santa Barbara sul Canto. Nel 2014 sono previsti incontri con i gruppi locali per vedere un possibile riordino della rete sentieristica.

Le guide Alpine hanno eseguito la consueta ispezione sui sentieri attrezzati intervenendo dove necessario per mantenere la sicurezza.

Anche nel 2013 si è provveduto ad ampliare i contenuti del geoportale al fine di renderlo uno strumento sempre più completo. Inoltre, sempre nell'ottica di offrire un servizio snello e di immediata lettura, è stata sostituita la Home Page del sito. Ora, appena si accede, sono elencate le news, avvisi importanti sulla percorribilità, l'apertura dei rifugi CAI delle sezioni e sottosezioni di Bergamo oltre alle varie novità che si presentano di volta in volta.

Un grande sforzo è in corso per costruire una sezione del geoportale utilizzabile da tutti i gruppi che eseguono manutenzione sui sentieri CAI bergamaschi al fine di raccogliere in tempo reale i dati circa lo stato manutentivo ed una lista dei gruppi operativi con le informazioni di reperibilità di ciascun rappresentante. Ad ora, è disponibile l'inserimento e la visualizzazione sullo stato della segnaletica orizzontale degli oltre 400 sentieri "CAI".

## COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest'anno il meteo sfavorevole soprattutto nel fine settimana ha purtroppo penalizzato l'attività proposta dalla Commissione di Scialpinismo, pianificata sul mese di febbraio: durante questo periodo è stato possibile effettuare una sola gita alla Cima Laione, in Val Caffaro

Le gite proposte da marzo, invece, si sono svolte con regolarità e con una buona partecipazione, soprattutto nella 1<sup>a</sup> parte di stagione, grazie all'elevata partecipazione degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo base organizzato dalla scuola del CAI di Bergamo: le gite, organizzate soprattutto in Engadina (Piz Griatschouls e Piz Daint) e in Val Formazza (Punta Elgio) hanno regalato a tutti i partecipanti (circa 15-20 ad ogni gita) belle sciate.

La consueta gita di Pasqua, perfettamente riuscita, nonostante l'iniziale meteo avverso, è stata organizzata in Val di Fassa. Nonostante l'impossibilità di raggiungere la vetta della Marmolada, a causa delle copiose nevicate dei giorni precedenti, le gite proposte sono state di grande soddisfazione per tutti.

Il mese di aprile ha permesso di svolgere gite impegnative e di grande soddisfazione, quali Petit Tournaline, Breithorn Orientale e Cima Vincent e Punta Gnifetti.

## COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino nell'anno 2013 ha raggiunto buoni risultati sia per quanto concerne le presenze di nuovi sciatori sia in termini di gradimento per le località prescelte nonché per quanto riguarda il bilancio economico conseguito.

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato e rinomato Corso di sci per adulti organizzato al passo del Tonale.

Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 45a, 30 a e 13 a edizione, sia dal buon numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 90 persone.

I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria incentrata sul tema della sicurezza.

A tale proposito, al Palamonti, una serata è stata dedicata al tema della sicurezza in pista con nozioni di primo intervento ad opera dei soccorritori dell'AKJA.

Quanto all'elemento cardine della pratica, invece, le lezioni di sci si sono svolte per cinque domeniche a decorrere dal 6 gennaio e fino al 3 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10 alle 13 e pomeriggio, in piena libertà.

A coronamento della fine del corso l'8 febbraio si è tenuta la cena al Palamonti.

In data sabato 12 gennaio, per dare spazio agli sciatori non iscritti ai corsi, si è organizzata una gita giornaliera nel comprensorio delle Dolomiti di Brenta, sulle nevi di Madonna di Campiglio.

A fine gennaio è iniziato, anche, il 20° Corso Junior organizzato per il terzo anno consecutivo al Passo della Presolana per i bambini in una fascia d'età compresa dai sei anni ai quattordici anni.

Le lezioni si sono svolte per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 19 gennaio e fino al 16 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12 con la presenza di 52 bambini.

Nella seconda metà di febbraio si è dato il via alla stagione delle gite domenicali, intervallate da alcune gite pluri giornaliere.

Di seguito il ricco calendario:

- domenica 10 febbraio: Pila
- domenica 17 febbraio Obereggen
- da venerdì 22 febbraio a domenica 24 febbraio Sestriere
- domenica 3 marzo Chiesa di Valmalenco.
- domenica 10 marzo Madesimo che, purtroppo, è stata annullata per numero insufficiente di iscritti.
- sabato 16 marzo Laax.
- da venerdì 22 marzo a domenica 24 marzo Val Senales, località Maso Corto, con hotel a ridosso della partenza dell'impianto principale che conduce al ghiacciaio e ben 52 iscritti.
- sabato 6 aprile Cervinia; classica con ben 52 partecipanti.

Da venerdì 15 a domenica 17 marzo si è svolta la 2<sup>a</sup> edizione del corso Snow Camp.

Trattasi del corso intensivo di snowboard dedicato a chi ha voluto perfezionare la propria tecnica negli snowpark: tre giorni consecutivi per un totale di 9 ore di lezione (tre al giorno) corredate anche di riprese video. Il numero dei partecipanti è stato limitato, 14 persone.

La stagione invernale 2013-2014 è iniziata con la gita giornaliera si sabato 7 dicembre a Cervinia. Da giovedì 12 a domenica 15 dicembre, per concludere in bellezza l'anno 2013, ecco riproposta la 6ª edizione del Corso Advance, organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale. La novità del 2011 è stata ripetuta: concentrare in tre giorni, con pernottamento al Passo, un intero corso che, nelle passate edizioni, si è svolto in settimane distinte. Il successo è stato stellare: 98 partecipanti che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica. Il corso si è rivolto sia ai perfezionisti della tecnica, sia ai bravissimi, che agli sciatori di medio livello con classi formate da massimo 4 persone.

## **COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO**

Gli appassionati che partecipano anno dopo anno alle attività proposte, affiancati da quelli dell'ultima ora ossia da coloro che mettono a frutto le tecniche apprese al corso base, sono la linfa per le attività proposte dalla commissione, che s'impegna a progettare e realizzare un programma vario e stimolante. La risposta è stata senz'altro positiva dopo stagioni di magra dovute al meteo sfavorevole: sono stati infatti in totale 388 i partecipanti contro i 249 del 2012 e i 330 del 2011. La commissione inoltre segue costantemente l'evoluzione della stagione per apportare in corso d'opera gli aggiustamenti necessari: così è stato possibile raggiungere finalmente i tracciati di Monte Bondone, saltato sia nel 2012 che nel 2013 per il prolungarsi del corso ma riproposto in altra data, e dei Monti Lessini, in prima battuta irraggiungibili per una tormenta. Entrambe le mete sono state poi allietate da splendide condizioni meteo. Anche nel 2013 sono stati proposti due fine settimana molto apprezzati: il primo in Val di Fiemme e Fassa e il secondo in Alta Valtellina, con base a Valdidentro, che ha permesso di raggiungere i bei percorsi di Santa Caterina Valfurva e Livigno con la possibilità di usufruire delle terme a Bormio. La classica settimana bianca a Dobbiaco in Val Pusteria ha raggiunto il ragguardevole traguardo di 30 edizioni, sempre pienamente condotte da Gianni Mascadri e Lucio Benedetti, coadiuvati quest'anno anche da Giulio Gamba. A completare il calendario le località di Brusson e Vermiglio e le traversate da Zuoz a Zernez in Engadina e da Passo Vezzena a Lavarone sulle Dolomiti.

## **GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"**

Il 26 febbraio 2013 si è svolta presso il Palamonti l'annuale assemblea ordinaria del Gruppo Seniores "E. Bottazzi" alla presenza di 60. È stata inoltre illustrata l'attività programmata nel 2013, consistente in 2 incontri sociali (Assemblea della sezione CAI di Bergamo e Incontro Augurale Natalizio Seniores) e 24 escursioni. Ad esclusione di una escursione programmata in data 9 novembre al Passo Penice- Passo Crocette (soppressa perché concomitante con il al Convegno Nazionale sulla "Responsabilità dell'accompagnamento in montagna"), è stato felicemente realizzato. L'attività 2013 ha registrato complessivamente 785 presenze (nell'anno 2012 erano 699) con una media di 34 partecipanti per escursione. Inoltre si è anche deciso di provare a regolamentare ufficialmente, in via sperimentale, le escursioni del mercoledì. Si è preparato e stampato un calendario delle escursioni in tre quadrimestri, approvato poi dal consiglio sezionale, che così ha potuto godere della protezione assicurativa del CAI centrale in quanto così rientrava nelle attività istituzionali. Questa l'attività è rivolta unicamente ai soci CAI, che sono automaticamente assicurati. L'esperimento ha dato un esito molto positivo; la partecipazione negli ultimi mesi è stata costantemente oltre la ventina. In totale le 42 escursioni effettuate hanno avuto 581 partecipanti. Il successo dell'iniziativa ha indotto il Gruppo a proseguire l'esperimento anche per l'anno 2014. Altro fatto importante l'avvio del Cammina Lombardia in collaborazione con la Commissione Regionale CAI Senior Lombardia. Il cui scopo è la conoscenza dei vari gruppi, lo scambio di reciproche esperienze e l'abbinamento storico culturale ambientale alle escursioni programmate. L'avventura 2013 è iniziata con l'ormai classica "Settimana Bianca" in quel di Canazei (2-9 marzo) a cui hanno partecipato 26 soci, e con il proseguo in data 16 marzo: Cenate Sotto- Monte Misma (partecipanti 22). 23 marzo, una buona rappresentanza di soci Seniores è intervenuta all'annuale Assemblea della Sezione. 1° aprile: Sentiero del Viandante (tratto Varenna-Dervio) 24 partecipanti. Dal 11 al 14 aprile trekking nella Terra degli Etruschi (37 partecipanti). Il 21 aprile alcuni soci, organizzatisi autonomamente, hanno presenziato al Trofeo Parravicini. 25 aprile: Como-Brunate-Torno con la partecipazione di 35 soci. 4 maggio: Camogli-San Fruttuoso-Camogli (45 partecipanti). 18 maggio escursione con meta finale Monte Grappa (27 soci). In data 29 maggio: Raduno Regionale Lombardo CAI Senior organizzato sul Monte Poieto che, causa maltempo, ha visto la partecipazione di solo 8 nostri soci. 8 giugno: Cirano-Malga Lunga, escursione effettuata nell'ambito del programma Cammina Lombardia, in collaborazione con il CAI Senior di Vimercate, totale 26 partecipanti. 15 giugno escursione in Val Malenco: Chiareggio-Rifugio Lago Palù-Lago Palù (26 partecipanti). 29 giugno: Pian delle Fugazze-Monte Pasubio (33 partecipanti). 6 luglio: Zambra-Capanna 2000 - Sentiero dei Fiori (2ª tappa, di nostra

competenza nell'ambito del programma Cammina Lombardia, in collaborazione con il CAI Alta Valle Brembana) con 26 partecipanti. 20 luglio: Passo di Lucomagno-Lago e Rifugio Cadagno, con la partecipazione di 37 soci. Dal 31 luglio al 2 agosto trekking nella zona del Barbellino, cui hanno partecipato 13 soci. 31 agosto, escursione dal Passo del Tonale al Monte Presena (27 partecipanti). Il 7 settembre con l'escursione Schilpario-Passo dei Campelli si conclude il ciclo, per l'anno 2013, della nostra collaborazione con la Commissione Regionale CAI Senior Lombardia (partecipanti 30 compreso il gruppo CAI Senior di Brescia). Dal 15 al 22 settembre la classica settimana "Mare-Monti" a cui hanno aderito 55 soci e che quest'anno è stata programmata in Croazia nella zona di Zara e con trekking ai Laghi di Plitvice e nel Parco di Paklenica. 28 settembre: Monte Campione-Passo Maniva a cui hanno aderito 27 soci. Il 12 ottobre si è svolta la classica gita turistico culturale in quel di Vicenza-Marostica-Bassano con 42 partecipanti. La tradizionale castagnata quest'anno si è svolta il 26 ottobre si è svolta presso la "Baita Confino" in località Pianca con la partecipazione di 48 soci. Il 16 novembre si è tenuto il tradizionale convivio con ospiti d'onore i soci ottantenni programmato in quel di Zambra Alta, e che ha visto la partecipazione di 89 soci. 23 novembre: traversata Costa-Valcava-Roncola a cui hanno partecipato 26 soci. Come ultima uscita della stagione: Quattro Passi sui Colli e Scalette di Bergamo, in data 7 dicembre a cui hanno partecipato 57 soci. Per approfondire il tema "Sicurezza, unità del gruppo durante le escursioni e basi pratiche di pronto intervento" due nostri iscritti: Mandelli e Zanotti, hanno aderito al corso per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo Seniores ASS che terminerà a giugno del 2014. Nel 2013 il Consiglio Direttivo Seniores ha tenuto 23 riunioni ufficiali, integrate da altri incontri operativi, al fine di assolvere alle esigenze gestionali del Gruppo che attualmente conta di 239 iscritti. È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra Sezione ([www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)) alla casella Commissioni "Gruppo Seniores" il programma dettagliato delle nostre escursioni.

## COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Nel 2013 la Commissione Sottosezioni ha continuato il lavoro di coordinamento fra le stesse e la sezione su temi comuni e condivisibili.

Nel 2013 la commissione si è riunita, nove volte, per affrontare vari problemi che coinvolgono l'organizzazione e il funzionamento delle sottosezioni. A turno alle riunioni hanno partecipato i coordinatori di alcune Commissioni Sezionali per illustrare attività che coinvolgono le loro commissioni e le sottosezioni.

Nella riunione di gennaio il consigliere sezionale Morosini ha illustrato le iniziative per celebrare il 140° e 150° di fondazione della nostra sezione e del CAI nazionale. Nell'occasione ha sollecitato le sottosezioni a prevedere delle iniziative e serate culturali. Hanno aderito Valserina con un raduno di ciclo escursionismo e Trescore Valcavallina.

In aprile le sottosezioni di Alzano Lombardo e Valserina hanno celebrato il 40° anniversario di fondazione.

Nella riunione di maggio Riccardo Marengoni della Commissione Sentieri ha invitato le sottosezioni a proseguire la collaborazione con il Coordinamento Provinciale dei Sentieri.

Nel mese di luglio, nell'ambito dell'attività con l'Unione Bergamasca Sezioni e Sottosezioni CAI, si è svolta la CamminaOrbie con gli amici alpini dell'ANA. La nostra Commissione nella riunione di luglio è stata ospite della sottosezione di Leffe, mentre nella riunione di settembre il presidente Marcolin ha riepilogato ai presenti la bellissima giornata dell'inaugurazione dell'Ostello Curò. Il 15 dello stesso mese è stato inaugurato il Rifugio Resegone interamente costruito e gestito dai soci volontari della sottosezione Valle Imagna. È motivo di soddisfazione per tutti noi che una sottosezione abbia un suo rifugio. I presidenti di 13 sottosezioni hanno partecipato il 5 ottobre al Consiglio allargato al Rifugio Resegone dove si è parlato di tesseramento, quote sociali, mezzi motorizzati sui sentieri, progetto bacheche e la nostra adesione a Bergamo Scienza.

Purtroppo la riunione di ottobre è stata annullata per la concomitanza dell'allestimento al Palamonti della camera funebre per la disgrazia avvenuta al Resegone dei nostri carissimi Domenico Capitano, per tanti anni componente della nostra commissione e di Enrico Villa, attivissimo e preziosissimo presidente della Commissione Rifugi. Nel mese la sottosezione di Vaprio d'Adda ha festeggiato il 50° di fondazione. Abbiamo partecipato anche alla salita in contemporanea delle principali cime delle Orbie organizzata dall'Unione Bergamasca CAI per promuovere la candidatura di Bergamo 2019.

A dicembre la riunione è stata dedicata completamente alla nuova piattaforma tesseramento per il 2014 voluta fortemente dal CAI Centrale.

Attualmente sono 6 le sottosezioni su 18 che non hanno ancora l'autonomia patrimoniale e fiscale. Ci si augura che nel corso del 2014 tutte queste sottosezioni adempiano le procedure per ottenere l'autonomia patrimoniale e fiscale e non solo gestionale.

Molte sono le attività delle sottosezioni che sono dettagliatamente descritte a parte nelle apposite relazioni annuali.

## COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

### Escursioni

Dodici le escursioni a calendario di cui dieci effettuate con 158 partecipanti (92 soci – 66 non soci) Fra le escursioni tre (Maglio di Clanezzo, Pieghe dell'Albenza ed Area umida di Valtorta) erano inserite nell' iniziativa nazionale CCTAM 150



mete per il 150°CAI “Il CAI e la Tutela dell’Ambiente Montano - 150 casi - eccellenze e criticità della montagna italiana” e due in ottobre (Parco Colli di Bergamo e Parco del Monte Barro) comuni al Corso “Semi e frutti delle nostre montagne”. Come d’abitudine le uscite sono state caratterizzate dal “camminare lento – camminare per osservare, conoscere e invitare alla tutela”; da segnalare le collaborazioni con il Parco dei Colli di Bergamo, il Parco del Monte Barro, la sottosezione CAI di Trescore-Valcavallina e la Sezione CAI di Piazza Brembana-Alta Val Brembana.

### **Corso “semi e frutti delle nostre montagne”**

Più di quaranta gli iscritti al corso, svoltosi da fine settembre a fine ottobre, in quattro serate con due escursioni e con la collaborazione del direttore dell’Orto Botanico, Gabriele Rionaldi e dell’Associazione Amici dello stesso ente. Le relazioni sono state tenute da Ghezzi, Tacchini, Alberto Magri (Associazione Amici dell’Orto Botanico), Maria Coccia chimica ed esperta di manipolazione dei frutti naturali, unitamente ad Eugenia Todisco.

L’escursioni nel Parco dei Colli di Bergamo è stata guidata dal tecnico Pasquale Bergamelli mentre quella al Centro di flora autoctona del Monte Barro, con due percorsi in alternativa sui sentieri del monte, è stata guidata da Ghezzi e Amaglio. Entrambe le escursioni hanno riscosso la piena soddisfazione dei partecipanti. La parte pratica e le escursioni si rivelano, come sempre, le attività più apprezzate dai partecipanti, grazie alla maggior possibilità di apprendere e, non ultimo, di socializzare. Un sondaggio sull’interesse suscitato dal corso induce a prevedere, se possibile, un’analoga iniziativa, di valenza culturale, anche per il 2014. I temi in cantiere sono: le erbe e i loro usi, l’ecosistema bosco o un approfondimento del corso 2013..

### **Mezzi motorizzati**

A seguito di quanto progettato negli anni precedenti, è stata predisposta una scheda di rilievo della presenza di moto su sentieri e mulattiere; al 13 novembre 2013 sono state raccolte 87 segnalazioni da parte di 41 escursionisti, da cui si evince che, nonostante il divieto vigente, i mezzi circolano e che, per molti escursionisti, l’incontro delle moto sui sentieri rappresenta un problema in termini di disturbo se non di pericolo.

OOVV ha inviato le proprie schede per integrare il quadro; i risultati sono stati presentati al Consiglio allargato del 5 ottobre 2013 con, tabulati e rielaborati, in un’apposita relazione.

Ora la situazione è incalzante, visto il P.d.L. in merito presentato in Regione.

### **Concorso fotografico “Giulio Ottolini”**

Giunto alla decima edizione, animato, come sempre, da Antonella Aponte, con la collaborazione di Ghezzi, Baizini e componenti del circolo fotografico che sostengono l’iniziativa in modo essenziale con la presentazione delle loro fotografie. Alto il livello della qualità delle immagini.

I concorrenti sono stati 30 e le foto 90, presentate in quattro sezioni, il tema “così no”, avendo ricevuto due foto, ha avuto un solo premiato; nelle altre sezioni sono stati attribuiti un primo premio, un secondo ed una menzione.

Per il prossimo anno si richiede una più stretta interazione fra gruppo fotografico e commissione.

### **Coinvolgimenti – Partecipazioni**

Contatti con i comuni di Palazzago (piega dell’Albenza), Valtorta (area umida), Clanezzo (maglio) per risolvere il problema del grave degrado o della protezione dei siti indicati. Se esponenti delle amministrazioni di Palazzago e Clanezzo hanno dimostrato qualche interesse, il sindaco di Valtorta prosegue nell’ignorare il lavoro di ricerca sull’area umida che il CAI, a proprie spese, commissionò all’Orto Botanico negli anni ‘90. Al momento per nessuna realtà esistono ricadute positive; sarebbe intenzione della TAM, però, di proseguire nei contatti e nell’azione di stimolo.

Con Silvio Calvi e Sergio Chiesa si è collaborato alle osservazioni al PGT di Ardesio.

Collaborando con il CEA della Curia sono state effettuate quattro uscite con i CRE, tre a Lizzola ed una alla cattedrale verde. La collaborazione con UBI Banca, su un progetto denominato “Orti” è rimasta a livello di ipotesi.

La sottosezione di Gazzaniga ha consegnato copie della piccola pubblicazione “200 santelle nella terra di Honio”, a fronte del contributo ricevuto nel 2013; potrà nascere l’occasione di escursioni relative a carattere naturalistico-culturale.

Il 9 novembre la commissione ha presenziato ad Adrara alla giornata organizzata dal CAI di Trescore per i ragazzi.

Continua la collaborazione con il Parco dei Colli: diversi i contatti per iniziative in comune, quali la nostra presenza alla festa del Parco il 2 settembre, la definizione di sentieri per escursioni nell’area, con l’intento, da entrambe le parti, di proseguire.

### **Aggiornamenti**

Quattro componenti, operatori nazionali, hanno seguito l’aggiornamento annuale a Milano o a Salerno.

Tre soci, Sara Fabi, Danilo Donadoni, Massimo Silvestri hanno partecipato al corso per OSTAM, organizzato dalla CRTAM Lombardia, conseguendo il titolo; è opportuno ricordare che componenti di Bergamo hanno sostenuto in modo insostituibile l’organizzazione di detto corso.

Una componente, dopo la trafila prevista, è stata nominata ONC della regione Lombardia..

### **Materiali**

È stato realizzato un banner che illustra le attività della commissione, così come qualcuno vedrebbe un pieghevole analogo, ma l’iniziativa è tuttora oggetto di discussione.

## SPELEO CLUB OROBICO

Soddisfacente ed al tempo stesso variegata, ma soprattutto gratificante l'attività svolta dai Soci dello Speleo Club Orobico CAI Bergamo nell'anno 2013.

Attività che si è svolta su base programmatica di gruppo, ma anche su iniziativa dei soci stessi, oltre che in aggregazione ad iniziative esterne condivise, e che ha visto i soci operare in collaborazione con diverse realtà speleologiche regionali, nazionali ed internazionali.

L'attività basilare nonché primaria ha visto la commissione impegnata in nuove esplorazioni ma anche nella revisione di cavità già note, fra le quali spiccano, per i risultati ottenuti, le nuove profondità esplorative raggiunte nell'abisso di Monte Leten nel gruppo dell'Arera (400 m) e nell'abisso sotto Cima di Piazzo ai Piani di Artavaggio (280 m).

Inoltre sono proseguite le revisioni con prospezioni esplorative nell'abisso La Ena sul Monte Tesoro, nell'abisso Frank Zappa sul Monte Arera in collaborazione con il GSB Nottole, nell'abisso Pilaf ai Piani di Artavaggio, nell'abisso 13 ai Prà dell'Era in quel di Dossena e nella nuova cavità scoperta sul Monte Misma denominata Buco M&Mens.

Da segnalare inoltre la qualificata partecipazione di alcuni soci ai lavori di tracciamento delle acque sotterranee in ambito del Progetto Regionale del Triangolo Lariano denominato Progetto Tivano-Val di Nosè, ma soprattutto la pubblicazione, sempre da parte di alcuni soci, dei risultati delle ricerche speleologiche intergruppi portate avanti negli ultimi anni in Messico, il tutto presentato al Congresso Internazionale di Speleologia tenutosi nel mese di agosto a Brno in Repubblica Ceca.

Intensa e soddisfacente anche l'attività dei soci nelle visite escursionistico-culturali a grotte note dell'intero arco alpino: dal Cuneese passando per le Dolomiti per arrivare nella patria della speleologia, il Carso Triestino, con puntate nell'Appennino Umbro-Marchigiano fino a spingersi oltralpe in Francia sull'altipiano del Vercors nel dipartimento di Grenoble.

L'attività divulgativa ha visto la commissione particolarmente impegnata in occasione della ricorrenza dei 40 anni di attività dalla nascita del nostro gruppo, iniziando dall'organizzazione della serata divulgativa tenuta il 18 maggio al Palamonti dal titolo "Le vie nascoste dell'acqua" nella quale l'autore Sandro Sedran ha presentato una raccolta di fotografie a tema dall'impatto spettacolare, per proseguire poi con l'organizzazione per conto della Federazione Speleologica Lombarda, di un workshop sull'utilizzo del ricevitore satellitare GPS in ambito speleologico, tenutosi a Dossena nei giorni 1 e 2 giugno.

Sempre a giugno, nei weekend del 9 e del 16, sono state organizzate a Roncobello in collaborazione con il comune, una serie di manifestazioni fra le quali una mostra sui 40 anni di vita dello Speleo Club Orobico integrata da una mostra sulla storia delle esplorazioni del famoso e poco distante dal paese, Buco del Castello, per il quale si è svolta una serata commemorativa con la partecipazione dei protagonisti degli anni '60 e successivi, il tutto arricchito con visite per "addetti ai lavori" nella famosa grotta e con una festa ludico-sociale conclusiva, conosciuta già da oltre trent'anni come "Il Ciapa Ciapa".

Sempre a livello divulgativo sono da segnalare durante l'anno le visite di accompagnamento in grotta di gruppi o associazioni che ne hanno fatto richiesta. Il tutto compatibilmente con gli impegni istituzionali che per l'anno 2013 non sono di certo mancati, come l'annuale Corso di introduzione alla Speleologia, giunto alla sua 35<sup>a</sup> edizione, svoltosi nei mesi di ottobre e novembre con una buona partecipazione sia numerica che qualitativa sia degli allievi che degli istruttori.

Corso che si è svolto come sempre, sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia, nella quale operano tutto l'anno i soci istruttori titolati che partecipano anche ai vari corsi nazionali ed alle assemblee annuali.

Per quanto riguarda l'attività integrata nella sezione, da rimarcare senza ombra di dubbio, la pulizia generale "decennale" della Palestra del Palamonti messa in atto e realizzata nell'intera giornata di domenica 17 febbraio dalla quasi totalità dei soci dello Speleo Club.

Non sono mancate di certo durante i mesi terminali dell'anno, le partecipazioni agli eventi aggregativi speleologici: dal Raduno Speleologico Lombardo, al Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Cuneo nel mese di giugno, per continuare con il Raduno Internazionale di Casola Valsenio (Forlì) della durata di 4 giorni.

Infine, per terminare in bellezza il 13 dicembre lo Speleo Club Orobico ha promosso ed organizzato un'affollata conferenza presso il Palamonti, dal tema "La storia della Speleologia", a cura di Adriano Vanin, del G.G.Milano CAI-SEM, figura storica della Speleologia Lombarda... una vera ciliegina sulla torta!

## SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISI nel corso dell'esercizio 2013 sono stati 50.

Per quanto riguarda l'attività svolta, il tutto si articola sull'organizzazione di 2 corsi di allenamento in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "preparazione base e mantenimento forma", hanno interessato rispettivamente 68+55 atleti dilettanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 46+56 ore.

Il Trofeo Parravicini, che quest'anno è giunto alla 64<sup>a</sup> edizione, ha come sempre richiesto in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno.

Anche questa edizione sarà ricordata perché si è corsa su tracciato ridotto a causa del maltempo

Come illustrato nel relativo articolo nella sezione Escursionismo e scialpinismo in cui sono riportate anche risultati e classifiche.

Durante l'arco della stagione molti dei soci Sci CAI, appassionati dello sci nordico, hanno partecipato, a titolo personale, a varie gare di Gran Fondo.

In particolare alla 40<sup>a</sup> Marcialonga 2013 in cui 19 nostri atleti hanno meritatamente tagliato il traguardo.

## **SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICIOLI"**

Il 2013 ha visto la Scuola di Alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il Corso di arrampicata indoor, il Corso di alpinismo di base (A1) e il Corso di arrampicata libera (AL1).

Come di consueto, la Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il 7° Corso di arrampicata indoor, che si è svolto nella palestra del Palamonti, sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per gli anni passati, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti tutti i posti disponibili.

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il Corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Pierluigi Cogato con l'aiuto dell'AIA Pietro Gavazzi ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Quest'anno, come l'anno precedente, si è voluto effettuare un corso che comprendesse sia la parte neve e ghiaccio sia la parte roccia. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi, nonostante il meteo instabile abbia funestato molte uscite.

Il corso di arrampicata libera, diretto dall'IAL Anna Lazzarini con la collaborazione dell'IA Luca Natali, si è svolto nel mese di ottobre, con la formula particolare della settimana "full immersion", che sta riscuotendo grande successo. Il corso si è svolto nel migliore dei modi nelle falesie della bellissima e fotogenica isola di Tenerife: gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in falesia in completa autonomia e sicurezza. Inoltre, la formula full immersion ha fatto sì che si creasse tra gli allievi e gli istruttori quell'affiatamento che difficilmente si crea nei soli weekend! Una formula indovinata che continueremo a riproporre in futuro!

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" ha fatto crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: l'aspirante aiuto istruttore Vincenzo Cervi ha svolto e superato il praticantato di un anno, confermandosi così per il futuro come nuovo aiuto istruttore, mentre l'istruttore sezionale Michele Pezzoli ha frequentato e superato brillantemente le prove d'esame del corso per Istruttore di Alpinismo, titolandosi IA dal prossimo anno 2014. Dimostrazione questa delle loro qualità tecniche e del loro impegno profuso.

## **SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"**

Nel 2013 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione del 38° Corso di scialpinismo (SA1) e del 6° Corso di snowboard-alpinismo (SBA1).

Rispetto all'anno precedente si è evidenziata una ripresa nel numero di iscritti al corso, ritornando sui valori abituali degli ultimi anni; l'affluenza è stata di 37 iscritti, di cui 30 con gli sci e 7 con la tavola.

A causa di copiose nevicate che precludevano la possibilità di poter effettuare uscite in ambiente montano, sono state spostate due lezioni domenicali, concludendo il corso a marzo invece di metà febbraio come previsto. Tutti gli argomenti oggetto della didattica sul campo sono stati comunque completamente esposti dal corpo Istruttori.

Tutto come da programma invece per quanto riguarda la didattica in aula che appassiona e coinvolge sempre piacevolmente gli allievi con numerose domande e interventi durante le lezioni.

Cambiando quindi alcune date rispetto a quelle programmate, anche per gli allievi l'impegno è risultato maggiore, ma l'entusiasmo ha prevalso sulle difficoltà, infatti più della metà ha conseguito a fine corso il diploma di frequenza con profitto, indice questo di passione per la montagna e di un buon grado di apprendimento delle tematiche trattate.

Considerando la giovanissima età di alcuni partecipanti e la totale mancanza di precedenti esperienze scialpinistiche da parte di altri, il risultato conseguito dal corso è stato sicuramente positivo.

Si è inoltre collaborato con la Scuola di escursionismo Ottolini all'interno del Corso Ciaspole per tutte le tematiche inerenti la sicurezza in ambiente innevato, allestendo anche uno stage pratico sulle tecniche del soccorso in valanga svoltosi a San Simone.

Nel 2013 è stato inoltre organizzato il Corso Interscuole di livello SA3, la scuola ha partecipato sia alla realizzazione di alcune lezioni teoriche in aula, sia con l'invio di istruttori per alcune uscite pratiche.

## **SCUOLA DI ESCURSIONISMO "GIULIO OTTOLINI"**

Da evidenziare l'importante collaborazione della Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini, con l'impegno di tutti i suoi membri, nel sostenere fattivamente le varie attività della Commissione Escursionismo.

L'obiettivo esplicito della scuola è stato quello di diffondere la conoscenza dell'ambiente, unitamente alla consapevolezza dei comportamenti e delle strategie da porre in atto al fine di poter godere delle bellezze della montagna nella massima sicurezza possibile. Questa è la filosofia che ha ispirato la conduzione dei corsi.

Gli ambiti entro i quali la Commissione si è mossa sono i seguenti: il Corso Ciaspole, il Corso di Escursionismo Base e Avanzato.

Gli iscritti al Corso Base e Avanzato sono stati 55, con una leggera flessione rispetto allo scorso anno ma che ancor più stimola a continuare in questa preziosa attività.

Come gli altri anni, anche nel 2013 vi è stata una ottima partecipazione sia alle lezioni teoriche che durante le uscite pratiche, con buoni riscontri di soddisfazione da parte dei corsisti che sono rimasti in contatto partecipando alle escursioni del calendario della Commissione.

Buon riscontro ha ottenuto anche il Mini Corso Ciaspole, che ha visto l'adesione di 22 persone e che, va evidenziato, funziona anche come volano per il successivo Corso di Escursionismo Base e Avanzato. Durante il corso è stata introdotta la novità dell'apertura delle escursioni anche a non iscritti al corso, unitisi come aggregati, per le due uscite in Val Roseg e in Val d'Ayas, riscuotendo un ottimo successo, ragion per la quale tale iniziativa verrà riproposta anche per il corso del 2014 che inizierà il 7 gennaio.

Da segnalare infine la partecipazione, nel corso dell'anno, di 5 ASE al Corso Regionale per Accompagnatori di Escursionismo, con esito brillantemente positivo che ha portato all'acquisizione per tutti del titolo di Accompagnatori di Escursionismo, fatto questo che va ad aumentare ulteriormente il prestigio della scuola. Indubbiamente degno di nota anche il fatto che attualmente si sta svolgendo il Corso Regionale per ASE, al quale stanno partecipando 5 membri della scuola oltre ad un socio della sottosezione di Urgnano.

## **SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO**

L'anno 2013 ha visto la Scuola impegnata nella realizzazione dei corsi in programma, nell'attività di aggiornamento degli Istruttori e nella formazione dei nuovi Istruttori.

### **Attività corsi svolti**

13° Corso Junior (gennaio-febbraio)

Il programma del corso Junior – diretto da Sergio Benedetti - ampiamente collaudato nel corso degli anni, riscuote sempre tanto gradimento da parte dei ragazzi e delle famiglie che li accompagnano. Anche quest'anno si è utilizzata come sede preferenziale il centro fondo di Valbondione, che garantisce un trattamento di particolare accoglienza ai nostri ragazzi. Le due giornate "a secco", che hanno fruito della disponibilità della "Casetta del Borghetto" di Mozzo, e le cinque lezioni "sulla neve" sono state ottimamente gestite dagli Istruttori partecipanti. L'entusiasmo dei ragazzi ha come al solito amalgamato il tutto.

Il pomeriggio di premiazioni al Palamonti e la gita di fine corso al Passo Coe hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere momenti sereni e graditi, apprezzando quanto la montagna può unire e divertire persone di diverse età.

Hanno partecipato al corso 24 ragazzi che hanno impegnato 4 istruttori.

38° Corso base (novembre-dicembre)

Attività principale della nostra Scuola, il 38° corso base diretto da Stefano Lancini, ha proposto quest'anno un programma con alcune novità rispetto agli anni passati, in particolare con nuove destinazioni sulla neve. Confermata invece la possibilità di noleggiare attrezzatura della nostra Scuola per poter conoscere questa appagante disciplina invernale. Le serate teoriche hanno registrato una buona partecipazione degli allievi, così come le uscite "a secco". La scarsità di neve ad inizio stagione ha di fatto condizionato il programma, con uscita iniziale a Riale in Val Formazza e a seguire le altre uscite in Engadina. Gli iscritti al corso sono stati 42, con l'aggiunta di 30 aggregati abbonati alle sole uscite sulla neve. La disponibilità di tutti gli Istruttori della Scuola ha permesso la formazione di diverse squadre, ciascuna seguita da una coppia di Istruttori, formula che è risultata funzionale allo svolgimento del corso, oltre che gradita ai partecipanti. La tradizionale serata di fine corso al nostro "Rifugio" Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Hanno partecipato al corso 42 ragazzi che hanno impegnato 15 istruttori.

### **Titolazione Istruttori**

Con la conclusione dei recuperi del 22° Corso Nazionale per Istruttori ISFE, hanno superato la prova i nostri Alberto Andreani e Pierrenato Pernici.

Cinque Istruttori della Scuola hanno partecipato all'aggiornamento ISFE-Lombardia tenutosi a Colere il 10 marzo. Gli istruttori Nazionali hanno seguito gli aggiornamenti organizzati dalla Scuola Centrale di Scialpinismo il 15-16-17 marzo a La Thuile.

## **SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE**

Grazie al grande impegno ed alla professionalità degli Accompagnatori Nazionali, Regionali e Sezionali di Alpinismo Giovanile operanti in Sezione, si è svolto con successo il 13° corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario". Il corso ha visto impegnati 12 Accompagnatori titolati e qualificati di Alpinismo Giovanile e 5 accompagnatori sezionali. Un grande staff per poter prendere per mano 26 allievi, ed incamminarli dal 7 aprile al 13 ottobre 2013 nel magico mondo della montagna. Le mete programmate, hanno permesso ai ragazzi di affinare livelli diversi nei percorsi escursionistici, sia per i dislivelli che per gli ambienti montani. Sono state effettuate le escursioni: Sentiero del Partigiano (Corna Marcia) il 7 aprile; Sentiero del Viandante (Lago di Como) il 21 maggio; Nordic Walking (zona Monte Farno) il 5 maggio; Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile a Menaggio il 2 giugno; Dolomiti (Parco geologico Redagno e Val Duron) il 15-16 giugno; Rifugio Barbustel (Valle d'Aosta) il 29-30 giugno; Pizzo Lunghin (Maloja) il 1 settembre; Rifugio Longo il 16 settembre; Cimone della Bagozza il 30 settembre; Valle Averara il 6 ottobre; festa di fine corso al Rifugio Alpe Corte il 13 ottobre. Questa attività escursionistica è stata affiancata da attività ludiche, ricreative, di orientamento, di servizio, di recupero e di tutela dell'ambiente montano oltre a ricerche naturalistiche ed etnografiche. Questo corso ha posto una particolare attenzione alla sensibilizzazione dei giovani verso un corretto rapporto con l'ambiente geografico naturale e con le civiltà montane: il fine è stato quello di formarli ad una mentalità che considera essenziale l'uomo che vive in armonia con l'ambiente.

## **SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA**

Nel 2013 la Scuola grazie all'impegno degli istruttori che la sostengono e delle sezioni e sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore ha organizzato sette corsi.

Il corso di sci-alpinismo (SA1) diretto dall'ISA Stefano Todaro ha riscontrato la partecipazione di ben 22 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia e orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello e soddisfazione a fine corso.

Il corso di Free Ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato l'iscrizione di 4 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa per uscite fuoripista, topografia, orientamento e autosoccorso per travolti da valanga.

Il corso di cascate di ghiaccio (ACG1) è stato organizzato in collaborazione della Scuola Orobica e diretto dall'INA Roberto Fenili ha riscontrato iscrizioni per 7 allievi. Agli allievi si sono insegnate le tecniche di progressione, di assicurazione e di protezione durante una salita su ghiaccio.

Il corso di arrampicata libera (AL1) è stato diretto dall'IAL Paolo Belotti ha riscontrato la partecipazione di 10 allievi. Si sono insegnate la tecnica base del movimento ed equilibrio in parete e le tecniche di assicurazione in falesia. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti.

Il corso di alpinismo base (A1), diretto dall'IA Rubens Gallizioli, ha riscontrato la partecipazione di 20 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Nonostante il meteo non sia stato dei più favorevoli il corso ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato.

Il corso roccia (AR1), diretto dall'IA Luigi Baratelli ha riscontrato la partecipazione di 13 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nut) e le manovre per la corda doppia.

In collaborazione con il CSM la scuola ha partecipato al corso di sci alpinismo avanzato (SA3).

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi. L'intera scuola è stata coinvolta in un aggiornamento sui corsi di arrampicata in Età Evolutiva tenuto dall'istruttore di alpinismo Marco Luzzi. Durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del CAI delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse. Alcuni istruttori hanno partecipato al Corso Materiali organizzato presso il laboratorio e la torre di Padova dal Centro Studi Materiali e Tecniche.

Matteo Bertolotti e Luca Galbiati si sono titolati Istruttori Regionali di Alpinismo mentre Alessandro Piantoni sta frequentando il corso di Istruttore Regionale di Arrampicata Libera. Complessivamente la scuola Valle Seriana può contare su più di 30 istruttori titolati che ne provano la qualità e la quantità dell'impegno messe in campo da scuola e istruttori sia nell'attività personale che didattica.

Gli istruttori della scuola hanno ripetuto alcuni itinerari 'storici', aperti da alpinisti bergamaschi sulle Orobie e nel gruppo dell'Adamello/Presanella, con lo scopo di relazionarne il tracciato nell'ambito del progetto per i 140 anni di fondazione del CAI di Bergamo, da cui è stato pubblicato il libretto curato dagli istruttori Stefano Morosini e Davide Castelli.

## **SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO OROBICA "ENZO RONZONI"**

La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Orobica "Enzo Ronzoni", che conta nel proprio organico 48 istruttori (4 nazionali, 12 regionali, 27 sezionali e 5 aspiranti istruttori), nel corso del 2013 ha organizzato 7 corsi con un totale di 65 allievi, 48 lezioni teoriche e 44 lezioni pratiche.

È stato organizzato un corso di scialpinismo SA1 e uno di Snow Board alpinismo SBA1

In collaborazione con le scuole di scialpinismo è stato organizzato un corso di scialpinismo SA3.

Inoltre sono stati organizzati un corso di alpinismo A1 e uno A2

Sono state organizzate due lezioni per i soci CAI, una teorica sui dispositivi di autosoccorso in valanga (ARTVA digitali e zaini con airbag) e una pratica di ricerca ARTVA e autosoccorso.

Ha inoltre partecipato alla giornata UNICEF accompagnando i ragazzi delle Scuole elementari di Piazza Brembana e Morbegno in un percorso didattico sui sentieri CAI, organizzato attività di arrampicata in falesia con i ragazzi del CRE di Piazza Brembana e l'ISBA raduno a Roncobello.

Gli istruttori hanno partecipato presso la struttura di Padova del CSMT ad aggiornamento tecnico sulle tecniche di assicurazione

## **COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA - C.S.M.**

Il CSM con gli istruttori delle varie scuole, provvede all'apertura e alla gestione della palestra di arrampicata del Palamonti. Nel corso dell'anno si sono svolti aggiornamenti comuni.

In collaborazione con le scuole di scialpinismo è stato organizzato un corso di scialpinismo SA3.

Le varie scuole hanno organizzato 28 corsi, per un totale di 453 allievi, di cui circa il 40% di nuovi soci iscritti per l'occasione. Nell'estate 2013 in occasione del 140° del CAI di Bergamo sono state ripetuti 14 itinerari aperti da alpinisti bergamaschi, al fine di verificare e aggiornare le informazioni riportate nelle relazioni già esistenti.

Le 14 relazioni sono state raccolte e pubblicate in un libretto per l'occasione.



*Salendo al Pizzo Recastello (foto G. Santini)*



---

# RELAZIONI

SOTTOSEZIONI



*Lago dei Corni Neri, sullo sfondo il Coca (foto G. Santini)*



## RELAZIONI DELLE SOTTOSEZIONI

(per la versione integrale si rimanda al sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) – Sezione – Assemblea 2014)

### ALBINO

#### Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Vicepresidente:	Franco Steffenoni
Segretaria:	Daniela Di Gioia.
Consiglieri:	Ivan Azzola, Leonello Birolini, Adriano Ceruti, Mirko Chiodini, Giovanni Noris Chiorda, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Ennio Signori, Giorgio Tonin.
Bibliotecario:	Nello Birolini
Referente internet:	Matteo Gallizioli.
Indirizzo:	<a href="http://www.caialbino.it">www.caialbino.it</a>

Ambiente, scuola e giovani hanno costituito i tre grossi capitoli intorno ai quali si è focalizzata gran parte dell'attività del 2013. È proseguito l'impegno per l'alpinismo giovanile, con gli amici di Gazzaniga: i ragazzi interessati hanno superato la cinquantina, così entusiasti e partecipi che l'esperienza ha consentito loro di organizzare autonomamente un'uscita.

Si è accresciuto anche il nostro coinvolgimento nell'attività scolastica delle elementari. In tutte le quarte classi dei cinque plessi albinesi ed in diverse quinte, si sono tenuti incontri sull'educazione ambientale o sull'orientamento e si è svolto il corso di "avvio al trekking".

La sottosezione si è resa disponibile alla sistemazione del passaggio di collegamento fra Nembro ed Albino in località "Ca' di Fade". Sull'antica mulattiera Albino-Selvino, alcuni nostri volontari hanno svolto modesti lavori di manutenzione. Grazie alla buona presenza di frequentatori giovani ed alla passione del nuovo responsabile, l'utilizzo della palestra di arrampicata presso le scuole medie di Desenzano/Comenduno sta ottenendo un rinnovato impulso.

#### Attività invernale

Il consueto corso di presciistica si è svolto prima che arrivasse la neve. Fra le gite scialpinistiche sociali, libere a tutti anche ai non soci, sono particolarmente riuscite: 17 febbraio - anticima nord di Cima Tresciana da Carona di Valtellina, 10 marzo - Piz Mucia dal San Bernardino (CH), 7 aprile - Chilchalhorn da Hinterrhein (CH), 14 aprile - Chuebodenhorn da all'Acqua Val Bedretto (CH) e dal 25 al 28 aprile scialpinismo in Val Martello. Altre mete sono state: il Forcellino di Tredenus ed il Corno del Babbione in Val Camonica; il Colle Sarezza, in Val d'Aosta; il Piz Surgonda, dallo Julier Pass (CH); la Cima di Val Loga, dal Passo Spluga; la Sella di Pioda nel gruppo del Monte Disgrazia; la Cima del Carro, da Ceresole Reale.

Il 3 marzo, a Lizzola, si sono disputate le gare sociali di sci (discesa, rally, prova in salita).

#### Attività estiva

È iniziata il 19 maggio con una gita alla diga del Gleno ed al Passo di Belviso. Il programma ne prevedeva altre 13, due sono state soppresse per cattivo tempo e la tradizionale Maremonti con la quale da anni concludiamo la stagione è stata snobbata dai nostri alpinisti. In generale si è registrata una buona partecipazione, soprattutto nelle escursioni di maggior richiamo: il Pizzo Bernina, il Monte Agner nella Pale si S. Martino, il Pizzo del Becco con possibilità di salita per la ferrata. Particolarmente gradite dagli escursionisti: la salita alla Punta delle Segade, dal Rifugio Ca' S.Marco; la traversata Campanine- Cimbergo, sulle orme dei Camuni; la bicicletta per famiglie da Canonica d'Adda alla piazza del duomo di Milano; il Lago di Trona, da Gerola di Valtellina, per la sagra del Bitto; il giro dei laghi – Campelli, Aviasco, Nero e Canali – da Valgoglio, per il gemellaggio con la sezione CAI di Borgomanero. Buon successo hanno riscosso anche le altre escursioni: al Pizzo Coca (due giorni), con ritorno dal Rifugio Curò; al Rifugio Pastore, da Alagna Valsesia; al Monte Baldo-Punta Telegrafo e giro dei rifugi da Prada Alta; alla cima occidentale del Pizzo della Presolana. Una escursione molto particolare e adatta ai gruppi famigliari si è svolta al Monte Terrizzo, sull'Isola di Palmaria, quota 189 m: piacevole e divertente.

La gita annuale organizzata per il Gruppo Alpini albinesi ha avuto per meta la vetta del Gran Paradiso.

#### Varie

La biblioteca della sottosezione si è arricchita di altri volumi: testi vari e guide, che possono essere consultati nell'orario di apertura della sede. La dotazione è particolarmente ricca per quanto concerne le guide inerenti l'arco alpino.

La stagione si è conclusa con la serata teatrale "Due amori, storia di Renato Casarotto" spettacolo presentato, con notevole successo, il 30 novembre, in collaborazione con l'Associazione Gente di Montagna, presso l'auditorium "Città di Albino".

In occasione del pranzo sociale sono stati premiati i soci venticinquennali: Mariangela Signori, Ferruccio Bettoschi, Agostino Cuter, Gianfranco Gambarini, Mario Ghilardi, Alessandro Piantoni, Gianpiero Riva, Fabio Salvi.

Si invitano quanti volessero ricevere informazioni sulle attività della sottosezione ad utilizzare la posta elettronica. Basta inviare le proprie generalità e l'indirizzo elettronico a [cai.sott.albino@tin.it](mailto:cai.sott.albino@tin.it)

### ALTA VALLE SERIANA

#### Composizione del Consiglio

Presidente:	Gigliola Erpili
Vicepresidente:	Gianpiero Ongaro
Segretaria:	Vanessa Zucchelli
Tesoriere:	Ermanno Mazzocchi
Revisore dei conti:	Marino Fornoni, Arduino Zanoletti

Consiglieri: Mirko Bonacorsi, Gianluigi Cominelli, Ivana Fornoni, Mario Fornoni, Angelo Gaiti, Antonio Giudici, Aurelio Mioli, Nicola Morstabilini, Rosario Pasini, Luigi Verzeroli, Davide Zucchelli

### Attività

Gennaio è iniziato con la consueta cena sociale presso il Ristorante Vittoria, aperta a tutti i soci e simpatizzanti e proseguito con la ciaspolata a Lizzola con pranzo al Rifugio Mirtillo.

A febbraio: si è svolta la gara scialpinistica agli Spiazzi di Gromo sci e luci nella notte alla memoria di Andreino Pasini; il numero dei partecipanti è stato notevole.

Successivamente in una bellissima giornata si è svolta la ciaspolata al Lago Branchino.

A marzo è stata organizzata la ciaspolata al chiar di luna sulle piste di Vodala.

In aprile a causa del mal tempo si sono dovute annullare le gite previste in calendario.

A maggio si è svolta la gara di scialpinismo presso la Capanna Lago Nero, gestita dalla nostra sottosezione.

Successivamente è stata organizzata una gita di quattro giorni al Vesuvio, con visita ad Ercolano, alla città di Napoli, alla costa Amalfitana e camminata fino alla cima del Vesuvio.

Il 16 -17 giugno si è svolta la traversata Valtellina – Valbondione con gli amici del CAI di Teglio e Aprica con pernottamento presso il Rifugio Barbellino e rientro il giorno successivo per la Santa Messa ed il pranzo all'oratorio. Il 30 salita al Rifugio Brunone.

A luglio bellissimo week-end sulle Dolomiti del Brenta con salita in ferrata. Il 22 luglio come ogni anno si è svolta la festa al Monte Secco e per finire gita al Rifugio Tagliaferri in compagnia del CAI Aprica, dove si è raggiunto il rifugio dal Passo Pila con rientro dal Gleno.

In agosto settimana con i ragazzi in Dolomiti del Brenta, accompagnati dai nostri soci Alfredo, Tarcisio e Davide oltre alla nostra attività presso il Rifugio Lago Nero.

In settembre e ottobre le gite sono state annullate a causa del mal tempo.

A novembre è stata organizzata la festa di chiusura alla Capanna Lago Nero con relativa castagnata.

A dicembre c'è stato lo scambio di auguri natalizi presso l'Oratorio di Ardesio.

### Gruppo Sempreverdi

Nella sottosezione è sempre presente un gruppo di amici pensionati che ogni anno organizzano con impegno e tanta passione, gite infrasettimanali e non, con molti partecipanti. Nell'anno 2013 hanno organizzato le seguenti gite: salita al Pizzo Formico il 1° dell'anno per la Santa Messa di Don Martino, al Monte Maddalena a Brescia, in Val Vertova fino al Rifugio Testa, al Monte Guglielmo e al Monte Grappa con visita a Bassano.

### Attività sociali

Da alcuni del gruppo sono state eseguite alcune escursioni chiamate "Montagna Terapia" con i ragazzi del CPS dell'O-

spedale di Piario. Queste gite si sono svolte alla Madonna dei Campelli, in Val di Tede, alla Madonna del Frassino e tante altre gite ed escursioni.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

Presidente: Paolo Rossi  
Vicepresidente: Michelangelo Arnoldi  
Segretario: Renzo Bonomi  
Tesoriere: Germano Maver  
Consiglieri: Emenrico Amboni, Mauro Austoni, Bruna Casali, Edoardo Gerosa, Melania Lazzarini, Tiziano Lussana, Luca Mangili

Il 2013 è stato un anno importante per il CAI Alzano perché ha compiuto i suoi primi 40 anni.

Il Consiglio Direttivo all'unanimità ha deciso che il tema di fondo di tutto il 40° doveva essere la solidarietà. Così ogni iniziativa, ogni azione, ogni serata è stata concepita per aiutare chi ha più bisogno di noi. Salire in alto per aiutare chi sta in basso.

Presso l'auditorium del parco Montecchio il 1° febbraio si è tenuta una serata in ricordo di Roby Piantoni, alpinista scomparso per un incidente su una vetta in Tibet. In particolare si è parlato dell'associazione da lui voluta e portata avanti ancora oggi dagli amici: "Insegnanti per il Nepal" Roby Piantoni Onlus, che si prefigge di raccogliere fondi per dare una scuola anche ai villaggi più poveri del Nepal. Sempre presso l'auditorium del parco Montecchio il 1° marzo si è tenuta una serata in ricordo di Mario Merelli nel corso della quale oltre a ricordare le sue imprese più importanti si è parlato dell'associazione da lui sostenuta, "La Goccia Onlus", che si prefigge di sostenere le popolazioni più povere con progetti di cooperazione internazionale. Presso l'auditorium Nassiriya ad Alzano Lombardo il 19 aprile si è tenuta la prima delle tre serate particolari previste, per i festeggiamenti del 40° anniversario del CAI Alzano. Goretta Traverso con la collaborazione del giornalista Roberto Mantovani, ha illustrato la vita e le imprese dell'alpinista Renato Casarotto, attraverso la descrizione di alcune sue scalate.

Sempre presso l'auditorium Nassiriya il 17 maggio si è tenuta la seconda serata con l'alpinista Oreste Forno, che illustrando le sue imprese, ha narrato come con l'età si modificò lo spirito con il quale si frequenta la montagna. Tema dell'incontro era infatti la presentazione del volume "L'altra montagna".

La terza serata ha visto la partecipazione dell'amico Emilio Previtali che il 21 giugno ha mostrato alcune fra le più belle immagini delle sue imprese sulle superfici sciabili del pianeta.

Sempre per festeggiare il 40°, il 7 luglio il CAI Alzano, ha organizzato una festa alla Baita Cernello. La festa è stata allegrata da un duo folcloristico veronese, che ha eseguito canti tipici.

Presso l'auditorium Nassiriya si sono conclusi i festeggia-

menti per il 40° con una serata di gran gala intitolata “ Le note del cinema “, con i musicisti Gianluigi Trovesi, Gianni Bergamelli e la cantante Veronica Kralova. Gli artisti hanno interpretato le colonne sonore di film di successo degli ultimi decenni, il tutto supportato da immagini proiettate sullo schermo.

Al parco Montecchio il 18 maggio in collaborazione con i Falconieri delle Orobie, si sono mostrati alcuni dei più interessanti esemplari di rapaci, con delle dimostrazioni di volo comandato.

Il 31 maggio si è svolta la gita che ogni anno il CAI organizza per portare una classe delle scuole di Alzano alle miniere di Schilpario. Molte le richieste per cui è sempre più difficile fare una selezione.

Il 25 ottobre il socio Paolo Pedrini ha proiettato immagini e filmati, che hanno documentato la vita del CAI Alzano negli ultimi decenni.

### **Attività invernale**

Si è tenuto a Lizzola domenica 6,13, 20 e 27 gennaio il Corso di sci alpino che riscuote sempre rilevante il successo ed è una delle iniziative più valide per avvicinare i giovani alla montagna.

Dal 2 al 9 febbraio si è svolta a Stuben in Austria la settimana bianca all'insegna della neve nel vero senso della parola perché praticamente ha nevicato tutta la settimana.

Si sono inoltre svolte il 17 febbraio una gita scialpinistica a Piazzatorre con salita alle Torcole e discesa fuoripista, il 3 marzo una gita per scialpinisti e ciaspolatori dal Rifugio Madonna delle Nevi alla Cima Siltri 2175 m ed il 10 marzo, ancora la Cima Siltri ma con salita da San Simone passando dalla Forcella Rossa. La ricerca di innevamento ottimale ha portato i soci il 1° aprile al Passo del Tonale per effettuare la salita al passo dei Contrabbandieri, gita sia per scialpinisti che per ciaspolatori. Il 7 aprile dagli Spiazzi di Gromo scialpinisti e ciaspolatori si sono incolonnati sul sentiero di salita che porta al Rifugio Vodala. Le condizioni ottimali hanno portato il 14 aprile i soci ad affrontare la salita al Passo della Sgualdrina dal Tonale per la via del così detto “ Cantiere”. Il 25 aprile salita al Bivacco Suretta 2748 m partendo dal Passo Spluga 2113 m.

### **Attività estiva**

Sabato 25 maggio con l'aiuto dell'elicottero e la collaborazione di alcuni soci è stato trasportato e stivato il grosso dei rifornimenti della Baita Cernello per la stagione.

Tra le gite estive più significative sono da ricordare domenica 23 giugno il bellissimo giro ad anello da Santa Apollonia, comune di Ponte di Legno, al Bivacco Linge 2289 m e ritorno; il 12 e 13 luglio la prestigiosa gita sulle Dolomiti, nel gruppo del Sella e Odle con salita, sabato, per la via ferrata Tridentina alla Torre Exner e trasferimento a Santa Caterina per il pernottamento al Rifugio Firenze e domenica 13 salita per la via ferrata delle Odle.

Il CAI di Alzano ha riscosso un particolare interesse per le dimostrazioni di arrampicata, presso la palestra artificiale del Palasport in occasione della Festa dello Sport che il comune ha organizzato il 15 settembre.

Dopo anni di rinunce per le condizioni avverse, il 22 set-

tembre, i soci hanno potuto finalmente affrontare le passerelle aeree del Sentiero dei Fiori, nel Gruppo dell' Adamello.

### **Attività autunnale**

Come ogni anno l'attività si è fermata una domenica per ricordare gli amici che sono andati avanti.

Quest'anno la funzione si è tenuta al Colle Gallo il 20 ottobre presso la cappella dedicata alla Madonna dei Ciclisti. Aspettando la stagione invernale, i soci si sono dati appuntamento in Val del Riso domenica 17 novembre per un giro ad anello passando dalla Cima Grem 2049 m.

Appuntamento ad inizio stagione il 15 dicembre in Valtorta presso il Rifugio Lecco, per le esercitazioni di autosoccorso, con l'impiego dei moderni apparecchi ARTVA.

L'ultimo dell'anno alcuni soci si sono cimentati nella salita del canale destro del Valgussera a Foppolo, per salire poi la Cima Vescovo e gustarsi una meravigliosa discesa in neve fresca.

### **Gruppo “Le Tartarughe”**

Il gruppo le “Tartarughe”, l'ormai consolidato gruppo del mercoledì di pensionati e non solo, prosegue la sua attività con splendide gite su Alpi e Prealpi.

In un anno di attività sono stati percorsi gli itinerari più suggestivi delle nostre zone, della Valtellina o zone di particolare interesse come quella del Lago d'Iseo.

### **Palestra di Roccia.**

La palestra di arrampicata è diventata un appuntamento fisso di successo del giovedì sera per molti giovani di Alzano e non solo. Oltre all'utenza normale serale, il CAI prosegue, con l'apertura diurna, la collaborazione per le scuole di Alzano: varie sono le classi dalle elementari alle scuole superiori che usufruiscono della struttura in alcune mattinate prestabilite.

### **Progetto Sentieri.**

Il CAI Alzano in collaborazione con il comune di Alzano Lombardo e la Fondazione Bergamasca ha attivato una nuova iniziativa: “ Natura a due passi da casa “.

Studiando i sentieri esistenti in ambito comunale e zone limitrofe, si sono ricavati tre percorsi ad anello, adatti a tutti che hanno lo scopo di facilitare ed incentivare le escursioni delle famiglie sul territorio montano fuori casa. I tre percorsi hanno una segnaletica dedicata e delle particolarità proprie: il percorso del “Lupo” di carattere geologico, il percorso del “Falco” di carattere paesaggistico culturale ed infine il percorso della “Rana” di carattere storico faunistico.

## **BRIGNANO GERA D'ADDA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Fiorenzo Ferri
Vicepresidente	Rosanna Corna
Consiglieri:	Vittorio Bugini, Paola Ferri, Anna Maria Maggi, Gabriele Zambelli

### **Impegno sociale**

È iniziato quest'anno un importante progetto di collaborazione con il CPS di Treviglio-Caravaggio-Romano di Lom-

bardia, progetto che ha visto impegnata la sottosezione in prima persona nella gestione di alcune attività con i ragazzi facenti parte di questo gruppo. Da ricordare la “scampagnata” Brignano Gera d’Adda-Treviglio che ha permesso la conoscenza reciproca, la scoperta della pista ciclabile della Valle Imagna e l’esplorazione del territorio fluviale di Trezzo sull’Adda e della centrale elettrica. L’entusiasmo espresso dai ragazzi ha portato, insieme allo straordinario gruppo che li accompagna, ad organizzare una cinque giorni di montagna presso la nostra Baita sociale.

Sono continuate anche le collaborazioni con le scuole del nostro territorio. Presso la scuola dell’infanzia di Lurano nella sezione dei soffioni si è dato vita, in collaborazione con le insegnanti al progetto “Una nuova avventura per la montagna” con l’obiettivo di far conoscere la montagna in tutte le sue sfaccettature, flora, fauna, comportamenti ... I nostri soci si sono inoltre resi disponibili ad accompagnare prima gli alunni delle classi seconde e della scuola primaria di Brignano Gera d’Adda al museo dell’Alboreto e alla scoperta del bosco limitrofo alla nostra Baita sociale e le classi terze in un percorso di orienteering. Anche l’amicizia con il plesso di Caravaggio è continuata seguendo i ragazzi delle classi terze della scuola primaria durante un’uscita in Valle Camonica presso il sito rupestre dei Camuni.

### **Impegno culturale**

La sottosezione è da sempre impegnata nella promozione del territorio. Quest’anno, si è visitato il parco di Montemarcello (La Spezia). Un gruppo di soci ha percorso la Strada delle 52 gallerie che porta alla cima del Pasubio con le sue trincee. Inoltre per i 150 anni del CAI è stata portata a Castel Rozzone la mostra esposta precedentemente in sede a Bergamo. In occasione del pranzo sociale a Camerata Cornello, i soci hanno potuto conoscere, oltre al paese stesso, il borgo di Bretto Alto e Basso.

### **Attività invernale**

Il corso di sci di fondo è stato effettuato in collaborazione con la Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo-Escursionismo Adda” che è continuata anche durante le uscite sulla neve di uno o più giorni. Non sono mancate poi le escursioni con le ciaspole, che nel 2013 hanno visto crescere notevolmente il numero dei partecipanti.

### **Attività estiva**

Oltre alle consuete gite, una novità del 2013 sono state le uscite dedicate alla MTB in collaborazione con la sottosezione CAI di Trezzo d’Adda.

### **La sottosezione in rete**

Da sempre la sottosezione si è impegnata nel creare una rete di collaborazione tra diverse sezioni e sottosezioni presenti sul territorio. Così anche durante il 2013 è stata coltivata l’amicizia con le sottosezioni di Vaprio d’Adda e Trezzo d’Adda.

## **CISANO BERGAMASCO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente: Francesco Panza

Vicepresidente: Diego Radaelli  
Segretario: Anna Bonanomi  
Consiglieri: Giovanni Averara, Matteo Bolis, Martino Bonacina, Enrico Crippa, Giorgio Pozzoni, Cristian Previtali

### **Attività**

Nel mese di gennaio si è svolto il corso di scialpinismo della Scuola Val San Martino con la presenza di sette allievi. Il corso si è sviluppato con sei uscite in ambiente e si è concluso con la bella salita alla Costa Serena in Valle d’Aosta. La stagione invernale è iniziata, nel mese di febbraio, con l’ormai classica “ciaspolata al chiaro di luna” raggiungendo, a sera tarda, il Rifugio Gherardi in Val Taleggio con un cospicuo numero di soci ed il giorno successivo la cima del Pizzo Baciarmorti. Nel mese di marzo hanno avuto inizio le gite di scialpinismo.

Con l’arrivo della primavera, è stata organizzata una giornata di arrampicata in ambiente, dedicata interamente ai ragazzi presso “La Corna del Tàs” a Valcava.

Nel mese di maggio è stato effettuato, come ogni anno, il corso di introduzione all’alpinismo con la partecipazione di sedici allievi.

Nel mese di giugno hanno avuto inizio le gite estive, purtroppo la prima uscita, quella con meta il Pizzo Arera dalle Baite di Mezzeno, causa condizioni avverse del meteo, non si è potuta effettuare, mentre le successive si sono svolte regolarmente. A fine giugno si è svolta la gita in Valmalenco, partendo da Chiareggio è stato raggiunto il Passo del Forno 2775 m e successivamente il Passo del Muretto 2562 m. A metà del mese di luglio escursione nel gruppo dell’Adamello, la comitiva partita dalla Valle Adamè è arrivata al Rifugio CAI Lissone. Il giorno successivo, seguendo l’entusiasmante itinerario della ferrata dedicata a Nino Arosio si è raggiunta la Cima del Corno di Grevo 2867 m.

Nei giorni 27/28 luglio escursione nella zona delle Alpi Retiche nel Gruppo del Bernina per effettuare la salita al Pizzo Zupò 3985 m, pernottando al Rifugio Marinelli e la mattina successiva risalita del ghiacciaio di Fellaria per arrivare al cospetto della cima preffissata.

Passato il periodo vacanziero del mese di agosto, l’attività sociale è ripresa con la gita al Pizzo Scalino 3323 m dall’Alpe di Campiasco in Val Fontana pernottando alla Capanna Cederna. Inoltre in tutto l’arco dell’anno, sono continuati i lavori di manutenzione della sede sociale e dei sentieri affidati alla sottosezione quali il periplo del castello di Cisano e il tragitto da Opreno a Valcava.

La chiusura delle attività è avvenuta con il consueto pranzo sociale che si è svolto presso il ristorante “al Verde” di Mandello del Lario.

Molte le uscite dei nostri soci sulla neve con gli sci e le ciaspole e anche le attività agonistiche come la “Marcialonga”, la “Sgambeda” a Livigno, il trofeo “Mezzalama”, il “Lavarredo ultra rail”, la “Sud Tirol vertical Race” ed il famigerato giro del Monte Bianco. Nel periodo estivo alcuni soci hanno percorso gli itinerari della “Grande Guerra” nella zona del Tonale partendo dalle case di Viso arrivando al Rifugio Branca passando dal Rifugio Bozzi e il Rifugio Berni.

Quattro giorni di vacanza sono stati impegnati da alcuni nostri soci per affrontare due entusiasmanti pareti nella Valle di Briançon.

### **Alpinismo giovanile**

Grande soddisfazione deriva dall'attività di Alpinismo Giovanile.

Con l'apertura delle iscrizioni, domenica 10 marzo è stato presentato il programma e si è creato così un bel gruppo di 20 ragazzi.

Nella prima gita partendo da Cisano si è arrivati a Villa d'Adda, per raggiungere la sponda di Imbersago dell'Adda seguendo l'alzaia del fiume ed arrivare a Paderno.

Con la seconda gita da Cisano si è arrivati a Fontanella ritornando attraverso le colline del Canto.

Quest'anno l'amico speleologo Piero Cattaneo ha portato i ragazzi in grotta a Clanezzo, con grande soddisfazione degli stessi, per essere stati il primo gruppo di ragazzi che entrava in esplorazione nella grotta chiamata "Ol Bus dei Cornei".

Come di consueto il 1° maggio si è svolta la giornata ecologica con la pulizia del sentiero del periplo del castello di Cisano.

Sabato 11 maggio in Valcava sono state attrezzate delle vie di roccia sulla "Corna dol Tàs" dove i ragazzi si sono cimentati nell'arrampicata.

I ragazzi sono stati impegnati anche nella salita al Resegone partendo da Brumano, salita resa ancor più difficoltosa dalla presenza di abbondante neve fresca nonostante fossimo al 26 maggio.

Dopo tanti anni si è ritornati in Grignetta con l'impegnativa ma bella salita al Rifugio Rosalba.

La gita di due giorni quest'anno prevedeva la salita al Rifugio Capanna 2000 partendo dal campeggio dell'Arera; il secondo giorno a causa delle abbondanti nevicate primaverili è stata percorsa solo la parte bassa del Sentiero dei Fiori fino al Lago Branchino.

A settembre la chiusura del corso è stata festeggiata con l'attendamento al Parco delle Penne Nere di Monte Marengo. Nel mese di luglio con un gruppo di 8 ragazzi di età compresa tra i 10 e 15 anni è stato effettuato il trekking di una settimana sull'Alta Via della Valmalenco.

Non meno importante è stato il lavoro svolto con gli Istituti scolastici che, sempre più numerosi, chiedono la collaborazione della sottosezione e con i CRE di Cisano, Brivio, Erve e Rossino.

## **GAZZANIGA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente onorario: Francesco Baitelli

Presidente: Valentino Merla

Vicepresidenti: Flaviano Ruggeri e Giordano Santini

Consiglieri: Enrico Baitelli, Alex Bombardieri, Giuseppe Capitanio, Angelo Ghisetti, Mauro Pezzera, Luigi Salvoldi, Bruno Secomandi, Giuseppe Stefanetti, Fabrizio Vecchi, Mariangela Verzeroli

### **Commissione scialpinismo**

La prima uscita è stata effettuata ad inizio gennaio con la giornata dedicata all'aggiornamento sulle tecniche di auto-soccorso e uso dell'ARTVA nella zona impianti di Valcanale. Si è proseguito poi con alcuni itinerari classici delle Orobie: Vallone dei Frati, giro ad anello Passo Laghi Gemelli e Passo Branchino, Pizzo Camino, al Monte Alben, al Monte Menna da Roncobello ed in notturna si è risalito la pista di Cima Pora. La gita in rosa è stata effettuata in Piemonte nella Valle dell'Orco per salire la Cima del Carro. La gara sociale alla memoria del socio Michele Ghisetti è stata organizzata sulle nevi di Valcanale con la partecipazione con 13 coppie.

A fine marzo magnifica la neve polverosa al Piz Duan in Svizzera, neve primaverile invece per i due giorni in Valle dell'Orco con le salite al Blanc Gyuir e alla Becca di Gay con pernottamento al Rifugio Pontese. Alla Punta d'Arbola in Val Formazza è stato improvvisato un giro ad anello partendo da Riale e arrivando a Formazza. Il 28 aprile salita al Corno Stella con condizioni invernali. La gita al Bishorn un 4000 del Vallese è stata portata a termine con successo. Gratificante anche la salita al Monte Aga da Carona. Poi una serie di salite alla Cima della Bondasca con la Nord del Cengalo e del Pizzo Badile, alla Punta Cadini con 40 cm di polvere, all'Uja di Ciamarella nelle Valli di Lanzo e in Valle dell'Orco per la Aiguille Gran Rouge. e ancora, al Baitone dei Campelli e nella zona del Curò per finire al 22 giugno al Tresero dal Passo di Gavia.

### **Commissione alpinismo**

Si è iniziato il 16 giugno con la salita a Monticelli e Sparavera partendo da Peia.

Il 30 giugno è stata tentata la traversata Brunone - Coca, salendo al Simal dal Lago d'Avert, interrotta per troppa neve. Il 7 luglio, salita con 20 persone alla Punta Giordani da Alagna, a cui si concatena la Piramide Vincent, il Cristo delle Vette, il Corno Nero e il Ludwigshorn massima altezza a 4342 m. Per ricordare il nostro socio Angelo Grassi, 12 persone sono salite in giornata al Pizzo Coca. Il clou della stagione è stata la salita al Dom de Mischabel, cima oltre i 4500m.

In un intervallo del brutto tempo il 22 settembre si è effettuata la gita al Monte Pegherolo in Val Brembana. Ottimamente riuscita in settembre la serata di arrampicata in notturna alla falesia di San Patrizio. La conclusione si è avuta con la castagnata in Orezza in occasione dell'inaugurazione dell'obelisco in "marmo nero".

### **Commissione Alpinismo Giovanile**

Ben 48 i ragazzi iscritti al corso 2013, ai quali si sono aggiunti genitori ed amici. Tutto è iniziato con una passeggiata intorno ai Colli di Bergamo.

Successivamente in cima al Monte Redondo è stata srotolata una bandiera grande come un campo di pallavolo per festeggiare i 150 anni del CAI. Poi a Menaggio per il raduno regionale, ed al Rifugio Gianpace con prove di arrampicata. Quindi due giorni intorno al Monte Farno ed al Pizzo Formico. Alle tre giorni in Dolomiti hanno partecipato 106 persone! Sul piano didattico anche nel 2013 il gruppo degli accompagna-

tori ha svolto aggiornamenti culturali e tecnici e un accompagnatore ha terminato il corso regionale conseguendo il titolo di 1° livello. Il secondo corso per accompagnatore sezionale della Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile Alpi Orobie, di cui fanno parte alcuni nostri soci, è iniziato a settembre e terminerà nel mese di febbraio 2014 con 31 iscritti anche da oltre provincia.

Da segnalare infine lo stretto legame con la corrispondente Commissione della sottosezione di Albino con cui abbiamo stilato un calendario comune.

### **Commissione Giovani Dentro**

Le gite programmate erano 32 a cui ne sono state aggiunte 5 successivamente. Nelle 27 gite effettuate si è avuto una presenza media di 11 partecipanti con punte di 20 e minime di 4 per un numero totale di 358. Molto apprezzate la settimana alle Dolomiti e il campeggio a Peio.

### **Commissione cultura**

Due le iniziative che hanno anticipato la ricorrenza dei 40 anni della Sottosezione che si festeggerà nel 2014.

La pubblicazione, a marzo, del libro "200 santelle nella terra di Honio", di cui si parla nell'apposito articolo alla sezione Cultura Alpina, ed un secondo, recensito sempre nello stesso articolo, e cioè l'inaugurazione a ottobre, "dell'obelisco in marmo nero di Gazzaniga e Orezza", studiato e realizzato sempre dalla Commissione Cultura e poi donato al comune di Gazzaniga. A maggio 2013, al centro sociale proiezione di immagini: "il Marocco" di Giordano Santini.

Sono state inoltre effettuate visite guidate al "Giardino Geologico" e sviluppate lezioni di "Geologia", "Morfologia" e "Storia locale" sia alle scuole medie, sia all'ISIS, sia presso l'Università della terza età tenute dai soci Angelo Ghisetti e Angelo Bertasa.

### **Commissione sentieri**

Il 22 marzo si è svolta la festa dell'albero con i ragazzi della quarta elementare, mentre sabato 23 marzo si è tenuta la giornata ecologica con la partecipazione degli studenti della seconda media dell'Istituto di Gazzaniga.

Anche quest'anno i volontari della sottosezione si sono impegnati nella manutenzione dei 64 km di sentieri siti nei comuni di Gazzaniga e Aviatico. Il 10 aprile è stato effettuato un controllo sul sentiero 517 in Valle Asinina con conseguente chiusura per impraticabilità. L'8 giugno, in occasione della giornata nazionale sui sentieri, promossa dalla Commissione Alpinismo della nostra sottosezione, un ventina di soci hanno partecipato ai lavori sul sentiero 522 della Valle di Plaz sul Monte Poieto e sul versante di Aviatico, dove è stata costruita sul sentiero 519 una gradinata composta da 35 gradini. In data 6 agosto è stata tracciata una variante al sentiero 525a in località "Foppa della cagna" con posa di nuova segnaletica orizzontale e verticale.

Il sentiero 519, a causa di disagi con il proprietario del fondo, non inizia più dalla cima del Monte Poieto ma dalla Forca di Aviatico. Il 26 settembre si è partecipato ad un raduno di Montagna-terapia svoltasi sul Monte Poieto. Nell'arco dell'anno, alcuni volontari hanno condotto in montagna un gruppo di persone diversamente abili. Nel 2013 la commissione ha

distribuito decine di schede di segnalazione per l'avvistamento dei mezzi motorizzati sui sentieri. Peccato che quelle restituite compilate siano state poche!

## **LEFFE**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Rosaria Crudeli
Vicepresidente:	Luigi Caprotti
Segretaria:	Monica Perani, Barbara Gelmi
Tesoreria:	Alessandro Gallizioli
Revisore dei conti:	Alessandro Gandelli
Consiglieri:	Aldo Beltrami, Dario Bertoni, Ginetto Bordogna, Luciano Bordogna, Giancarlo Bosio, Renato Gelmi (responsabili Baita Golla), Enrico Gherardi, Adriano Lucchini, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Alessandro Panizza, Luciano Pezzoli, Sergio Pezzoli, Eliseo Rottigni, Pietro Suardi,

### **Attività invernale**

La stagione è iniziata il 5 gennaio con la gara di slalom in notturna a Lizzola con gli amici dello Sci Club Peia; a fine mese la due giorni sciistica dei "pistaioli" al Monte Elmo e per i fondisti la Val Fiscalina; il 16 febbraio gara sociale in notturna sempre sulle nevi di Lizzola con 50 partecipanti, preceduta nel pomeriggio dalla gara di scialpinismo.

A febbraio i fondisti sono andati in Val Coumaral, mentre a inizio marzo c'è stata un'ulteriore gita per i discesiti al Passo Aprica.

La stagione dello scialpinismo era filata nella consueta normalità del programma con l'aggiornamento ARTVA in Baita Golla, per proseguire prima sulle montagne di casa nostra dove la neve è stata abbondante e poi nella vicina Svizzera (una su tutte il Piz Platta con giornata a 5 stelle). Nel mese di maggio purtroppo nella zona del Calotta in una giornata maledetta, il nostro presidente, amico e trasciatore Walter Bertocchi è rimasto vittima di una valanga, mentre il suo compagno Riccardo Mologni veniva estratto fortunatamente incolume.

### **Attività estiva**

Come tutti gli anni l'attività estiva è iniziata con l'apertura della Baita Golla il 1 maggio, ed è proseguita al Monte Alben con giro ad anello per il Passo Sapli.

Il 2 giugno ci ha visti impegnati nella Vertical del Coca per l'assistenza lungo il percorso.

Il 22-23 sempre in giugno, dopo il pernottamento al Rifugio Ponti, la domenica un nutrito gruppo composto da otto cordate ha salito il Monte Disgrazia dal Canale Schenatti mentre altri soci andavano al Bivacco Marino Bassi per l'annuale festa con i Lupi di San Glisente.

Annullata la gita all'Eveque con partenza dal Rifugio Nacamuli, alcuni soci hanno salito la Becca di Montandayne dalla Valnontey pernottando al Bivacco Leonessa. Prima di andare in ferie un nutrito gruppo ha salito la ferrata al Pizzo Strinato nella conca del lago naturale.

A settembre la consueta ferrata nelle Dolomiti (Mesules)

che ha fatto registrare il tutto esaurito. La gita di chiusura è stata al Monte Colombina partendo da Onore, mentre l'11 agosto è stata fatta assistenza agli atleti sul percorso dell'Orbie Skyraid in Presolana.

### **Attività culturale**

La mostra fotografica anche quest'anno ha registrato un buon numero di partecipanti. A ottobre è stata organizzata la castagnata in Piazzetta Servalli. La serata alpinistica al Cinema Centrale con i giovani Fulvio Zanetti e Mauro Gibellini ha registrato il tutto esaurito. La festa in Baita Golla di fine settembre ha visto salire al rifugio un buon numero di persone.

### **Alpinismo giovanile**

Quarto anno di alpinismo giovanile guidati da Sergio Pezzoli e dai suoi collaboratori. Cinque sono state le uscite dal Monte Poieto, al Monte Timogno, per proseguire con una due giorni tra Val Brembana e Val Seriana con pernottamento al Rifugio Calvi e ritorno dal Passo Portula a Ripa, poi a luglio in Val d'Aosta ai piedi del Cervino dove i più grandi hanno raggiunto la Becca di Trecarè 3033 m, per finire a settembre con la due giorni in Baita Golla.

## **NEMBRO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente: Ugo Spiranelli  
Vice presidente: Giovanni Cugini  
Segretario: Giancarlo Pezzini  
Consiglieri: Bruno Barcella, Ferruccio Barcella, Nadia Bergamelli, Maurizio Berizzi, Claudio Bonassoli, Gianni Carrara, Ugo Carrara, Roberto Ferrari, Franco Maestrini, Emiliangela Mora, Fulvio Pezzotta, Roberto Salvi.

È continuato con successo il patrocinio al premio "Dalla Longa", seguitissimo all'Auditorium di Nembro, così come la collaborazione alla rassegna "il Grande Sentiero" con alcune serate programmate in paese ed infine la conferma alle serate in sede CAI e GAN per il ciclo "Raccontarsi".

### **Attività scialpinistica ed escursionistica**

Stagione vissuta a fasi alterne con i 4 "Giorni Bianchi" in Val Badia per discesi e scialpinisti con buone condizioni climatiche, mentre condizioni pessime quelle "sopportate" alla gara sociale di Valcanale in cui ha vinto l'entusiasmo dei partecipanti. Gita in rosa con la classica al Ferrantino ed a seguire, dopo l'annullamento di ben tre gite previste, il riscatto a Pasqua in quel di Vipiteno con il sole e gli amici del CAI Valcalepio; riusciti pure i due giorni in Val Formazza con salita alla Punta d'Arbola.

Due le gite "ufficiali" in estate con la prima svoltasi sull'antica via di comunicazione dello Spluga con interessante percorso storico/escursionistico, mentre la seconda più impegnativa con la salita al Monte Emilius in Valle d'Aosta.

### **Cicloescursionismo**

Sette gli itinerari proposti, al quale si aggiunge il raduno regionale con il CAI di Bergamo; i primi due in alta Valle

Seriana con un giro ai piedi della Presolana ed il secondo con giro ad anello nella selvaggia Valzurio. In trasferta ad Arco di Trento per un bell'itinerario con passaggio (e bagno) nel trasparente Lago di Tenno, mentre caratterizzata da un buon dislivello la gita successiva in Valle Camonica con arrivo al passo del Mortirolo.

Molto interessante l'itinerario a Folgaria, una zona che presenta numerose strade militari ben mantenute e chiusura riuscitissima con la salita al Passo San Jorio (zona Lago di Como).

### **Corso di scialpinismo**

Il corso di scialpinismo, arrivato ormai alla XXXVI<sup>a</sup> edizione ha visto la partecipazione di 25 allievi, a cui se ne sono aggiunti sette del corso di snowboard alpinismo, giunto alla XII<sup>a</sup> edizione. Il corso si è aperto con l'immane uscita sulle nevi del Tonale, ha toccato la Val Bondione (Lizzola) per l'esercitazione in valanga, la Valle Brembana (San Simone) la Val di Scalve (Schilpario), la Valmalenco (Chiesa) per l'uscita di tecnica su pista, spingendosi sino in Svizzera (Passo di San Bernardino). Il sole in vetta al Palon de la Mare (Ghiacciaio dei Forni) ha coronato un corso ricco di soddisfazioni per allievi ed istruttori.

### **Corso di alpinismo**

LXI<sup>a</sup> edizione del corso ha visto la partecipazione di 14 allievi, confermando l'ennesimo successo di adesioni sin dall'anno del suo debutto, nell'ormai lontano 2003, per iniziativa dell'amico Ferruccio Carrara (ol Fero), cui è dedicata la Scuola di Alpinismo del CAI Nembro.

Così come l'anno precedente il tempo poco clemente ha limitato le "velletà" alpinistiche del gruppo di allievi ed istruttori che nell'uscita al Rifugio Longo si sono visti costretti a ripiegare dalla traversata Diavolo-Diavolino alla salita alla Monte Cbianca. Anche quest'anno il corso ha fatto tappa 2 giorni in Trentino, con base al Rifugio Treviso, per la salita alla normale del Sas d'Ortiga il primo giorno, e alla via ferrata all'antica sempre del Sas d'Ortiga il secondo giorno. Il corso si è concluso in vetta al Gran Paradiso, con base il Rifugio Chabot.

### **Gruppo Escargot - Bepi Dellavite**

Quasi dieci anni orsono gli "escargots" si affacciavano timidamente sulla scena alpina nostrana mai immaginando, in così poco tempo, di trasformarsi in uno straordinario ed efficiente gruppo.

Ma per i soci fondatori, la conquista più importante è sapere che ora tutti gli affiliati frequentano assiduamente la sede e collaborano concretamente alla vita associativa della sottosezione.

Infatti fa piacere rilevare che il Gruppo Escargot, da quest'anno si è fatto carico della manutenzione ordinaria della pista ciclo-pedonale di Nembro, che l'amministrazione comunale ha affidato al CAI. Anche per quanto attiene le "passeggiate dei lunedì sera estivi" promosse sempre dal comune e date ancora in carico alla nostra sottosezione, non è venuto meno l'appoggio degli "escargots".

Mountain Bike-Cicloturismo

È stata una stagione più che positiva, dal momento che si è

allungata la lista degli iscritti ed è altresì aumentata la media dei partecipanti per ogni uscita. Le escursioni in calendario sono state 29 di cui 26 svolte per un totale di 2211 chilometri percorsi.

Le gite che presentavano le salite più impegnative (Mortirolo, Presolana, Capovalle, S. Giovanni delle Formiche, Selvino, Via Mala e Val di Scalve), sono state tra le più partecipate ed appaganti.

Considerata non ufficiale in quanto non inserita in calendario, ma degna di menzione, la trasferta all'Isola d'Elba di 5 giorni, che una dozzina di "escargots" ha vissuto pedalando e...nuotando.

Scialpinismo-ciaspole-sci alpino

Poche le escursioni in programma effettuate (11) a causa del maltempo o dello scarso innevamento. Si è così deciso per la prossima stagione di non stilare più un calendario per le uscite scialpinistiche, ma di svolgere scelte in funzione dell'innevamento e pubblicizzarle attraverso il passaparola.

La consueta vacanza di 4 giorni sulla neve per la pratica dello sci alpino, ha coinvolto un gruppo di 17 soci che ha scelto le piste della Zillertal, nel Tirolo d'oltralpe.

Escursionismo-Alpinismo

Le escursioni in calendario sono state 50 di cui 45 svolte con un totale di 590 presenze.

La Presanella (3558 m) ed il Monte Rinalpi (3008 m) sono le due cime raggiunte che superavano i tremila metri di quota; 3 le uscite fuori regione: Monte Mars in Piemonte, Presanella e Cima Nara in Trentino; nel Triangolo Lariano visita ai Corni di Canzo; nel Lecchese salite sul Monte Santa Margherita, al Pizzo d'Erna, allo Zucco di Sileggio, ed al Rifugio Buzzoni; in Valtellina è stato raggiunto il Monte Rinalpi, i Laghi Torena e la Cima Valloci, ed in Valchiavenna il Pizzo Spadolazzo; nelle Valli Bresciane salite alla Capanna Remedio, al Monte Elto, al Bivacco Linge, al Monte Palo e Punta Almanca; le restanti 28 escursioni si sono svolte tutte sulle montagne bergamasche e fra queste il Tornone, il Trobio, il Costone, la Cima della Malgina, la Croce del Pizzo ed il Visolo, sono le più degne di menzione. Le gite del lunedì, non ufficiali, promosse attraverso il passaparola, si sono svolte regolarmente da aprile fino alla fine dell'anno.

### Cultura Alpina

Durante il girovagare per monti e per valli, in MTB od a piedi non si è lasciata scappare l'occasione di arricchire il nostro sapere. Quest'anno si è potuto ammirare: il Santuario della Madonna del Castello ad Ambivere, la Parrocchiale di Brembilla, il Duomo di Milano, la Corte rustica e monastica di Verolavecchia, la Piazza e Parrocchiale di Verolanuova (con 2 grandi tele del Tiepolo), l'Abbazia di S. Maria Assunta di Maguzzano, il Centro storico ed il Battistero di Mantova, il Parco delle incisioni rupestri ed il Foro romano di Cividate Camuno, il Duomo di Lodi ed il Tempio dell'Incoronata, il Santuario della Madonnina dell'Oglio a Orzinuovi, il Vecchio porto di Clanezzo ed il ponte dondolante sul Brembo, la Chiesa romanica di S. Andrea (sec.XII) a Toscolano Maderno ed il Santuario di Oropa.

## PONTE SAN PIETRO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Luisa Maria Colleoni
Vicepresidente:	Flavio Cisana
Segretario:	Luciano Corna
Vicesegretario:	Maurizio Sozzi
Tesoriere:	Eligio Rossi
Revisore dei conti:	Filippo Ubiali
Consiglieri:	Mario Ennio Alborghetti, Andrea Besana, Serenella Brembilla, Fabrizio Locatelli, Fiorenzo Paris, Gianpietro Gherardi

### Attività invernale

Corso di sci nordico: il corso giunto alla 14<sup>a</sup> edizione si è svolto come di consuetudine a Zambla Alta con 13 partecipanti.

Corso GPS: il corso è stato effettuato con 24 partecipanti.

Corso di sci alpino: il corso non ha avuto luogo perché non è stato raggiunto il numero minimo di partecipanti.

Gite scialpinistiche: buone le gite effettuate sulle nostre Alpi come i bei tre giorni trascorsi in Val Martello, e quelle alla Cima Lemma ed al Pizzo Belvoir, per un totale di 32 partecipanti.

Aggiornamento ARTVA: la Scuola Orobica, come ogni anno, ha organizzato due lezioni di teoria e pratica al Monte Avaro. I soci partecipanti del CAI Ponte San Pietro sono stati 15.

Gite con ciaspole ed escursionistiche: i classici 4 giorni di ciaspolate quest'anno sono stati effettuati a Dobbiaco con 24 partecipanti. Le due gite "al chiaro di luna" hanno visto un numero esorbitante di partecipanti con 207 ciaspolatori. Settimana Bianca: anche quest'anno settimana a Dobbiaco con 24 partecipanti.

Marcialonga: 2 i nostri soci che hanno partecipato a questa classica gara.

Ginnastica presciistica: il corso, che si effettua nei mesi invernali presso la palestra delle scuole medie ha registrato 21 presenze.

La festa della neve e la classica gara sociale di slalom sono state effettuate a San Simone con 61 partecipanti.

### Attività estiva

Gite alpinistiche: in questa stagione è stato salito il Rimpischhorn in Svizzera ed il Pizzo del Diavolo per un totale di 36 partecipanti.

Gite escursionistiche: purtroppo in questo settore si registra un notevole calo di partecipanti. Da annoverare fra queste gite quella effettuata con l'ANA al Rifugio Merelli al Coca, a Porcellanara (PC) e in Val Parina, per un totale di 64 partecipanti.

Ferrate: anche in questo ambito si sono cimentati 28 soci che hanno risalito il Burrone Giovannelli e percorso il sentiero Torti.

Commissione Senior "I se ghe nè": l'attività di questi nostri soci, che escono al mercoledì per l'intero anno è stata molto intensa, annoverando 49 uscite con 1032 soci partecipanti che hanno frequentato le cime delle nostre Orobiche e anche



mete più lontane come le Tre Cime di Lavaredo. Trekking: la sottosezione deve un po' della sua fama anche ai trekking. Si è cominciato con il trekking al Gran Sasso, si è proseguito con la Settimana Verde in Val Pusteria e con il trekking in Slovenia nelle vicinanze Portorose, per un totale di 55 partecipanti.

### **Palestra d'arrampicata**

La nostra palestra si va confermando come polo di attrazione per ragazzi e giovani che vogliono fare dello sport. Quest'anno i frequentatori sono stati ben 2402 con un aumento di 59 ragazzi e giovani rispetto al 2012. I ragazzi della palestra si sono anche impegnati in varie manifestazioni come il così detto "Carneval vin Boulder", l'"Orobic Boulder Contest" con 60 partecipanti e lo "Street Boulder 2013" dove 170 ragazzi si sono arrampicati sulle case del nostro paese e il "Bianco Natal Street Boulder" per finire l'anno.

Corso d'arrampicata indoor: per il secondo anno si è svolto un corso che sotto la guida di Enrico Canali inizia a raccogliere i frutti. Il corso ha avuto 32 partecipanti.

Impegno sociale: in collaborazione con la Polisportiva Comunale, quindici nostri soci hanno seguito nell'arrampicata in palestra le scuole elementari di Ponte Centro, del Villaggio e di Locate. Da gennaio a novembre sono state effettuate 27 giornate di corso per un totale di 1080 ragazzi. Quattro soci hanno accompagnato in agosto 30 ragazzi dell'oratorio di Ponte San Pietro al Rifugio Capanna 2000. Anche quest'anno 15 nostri soci hanno collaborato con vari CRE (Medolago, Locate, Villaggio Santa Maria, Ponte San Pietro, Valbrembo, Scano al Brembo, Bonate Sotto) seguendo un totale di 694 ragazzi.

Anche nel 2013 la sottosezione ha aderito all'iniziativa del Gruppo di cammino organizzato dall'ASL e dal comune di Ponte San Pietro. I nostri 5 Walking Leaders (così sono chiamati dall'ASL i conduttori) hanno effettuato 36 uscite accompagnando 1272 persone.

Nell'ambito delle attività rivolte alle persone più sfortunate, continua l'impegno sociale dei nostri volontari con l'accompagnamento in montagna di persone "diversamente abili". Nel 2013 sono state effettuate più di 150 uscite, con il coinvolgimento di 27 gruppi di disabili provenienti da tutta la provincia. Sempre nell'ambito dell'impegno sociale, un consistente e qualificato gruppo di nostri volontari ha contribuito, come avviene ormai da 7 anni, alla gestione del Rifugio Alpe Corte

Il CAI era presente con una palestra mobile alla Giornata dello sport organizzata dal comune.

A settembre cinque soci hanno assistito un centinaio di ragazzi alla palestra d'arrampicata durante la Festa delle Associazioni di Calusco d'Adda.

Il 29 giugno si è effettuata una dimostrazione salendo e discendendo il campanile di Ponte San Pietro, questo in collaborazione con la Scuola Orobica.

Infine sono state organizzate 4 escursioni domenicali per famiglie con 82 partecipanti.

### **Attività culturale**

Questa attività si è svolta in 6 serate presso il Centro Po-

lifunzionale ex UFO di Ponte San Pietro presentando la montagna nelle sue forme e nel modo di andarci e godere delle sue bellezze.

Ai primi di novembre è stata organizzata la "Castagnata" al centro "La Proposta".

Nel mese di aprile si è tenuta la mostra fotografica "Flora e fauna delle Orobie" del nostro socio Perico a Ponte San Pietro, Mozzo, Brembate Sopra e Curno. A ottobre si è tenuta la mostra fotografica "Dalle Prealpi alle Ande" in ricordo del nostro socio Rino Farina.

Durante l'anno la sottosezione ha partecipato alle visite guidate riguardanti le bellezze architettoniche del nostro territorio con alcune puntate fuori provincia, sono state visitate: le Sacrestie dei Fantoni nel Duomo di Alzano, Città Alta, Milano con la visita al Cenacolo Vinciano, Sant' Ambrogio, il Castello Sforzesco, la Basilica ed il Museo di Arte Sacra di Gandino.

Nel corso della serata culturale del 6 dicembre sono stati premiati per la loro fedeltà venticinquennale i soci Nicola Cangelli, Claudio Mastrangelo, Gianmario Natali, Luca Natali, Antonio Rota e Andrea Zecchetti.

## **TRESCORE VALCAVALLINA**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidenti:	Giuseppe Carrara, Flavio Rizzi
Segretario:	Albino Cavallini
Vicesegretario:	Gabriele Rizzi
Tesoriere:	Massimo Agnelli
Vice Tesoriere:	Angelo Bassi
Revisori dei conti:	Maurizio Facchinetti, Angelo Valoti
Consiglieri:	Paolo Asperti, Costante Belotti, Giuseppe Belotti, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Rino Manzoni, Alessandro Mutti, Nicoletta Navoni, Giuliano Nembrini, Francesco Padoan, Massimiliano Russo, Roberto Vitali.

### **Attività invernale**

Lo svolgimento delle gite inserite in calendario è stato condizionato dal maltempo o dall'innervamento abbondante. Domenica 3 febbraio si è svolto sui Colli di San Fermo il XVII° Trofeo Jenky. Quest'edizione ha ottenuto un ottimo successo. I partecipanti sono stati in totale ottantacinque dei quali sessanta sci alpinisti e venticinque ciaspolatori.

### **Attività primaverile ed estiva**

La stagione escursionistica si è aperta con la gita al Monte Bronzone. Ottima la partecipazione alla gita del 5 maggio con meta la Valle del Freddo, organizzata in collaborazione con la TAM di Bergamo. Escursione al Rifugio Grassi in data 9 giugno, nonostante le pessime condizioni meteo. In collaborazione con l'amministrazione di San Paolo d'Argon il 23 giugno è stata organizzata un'escursione al Rifugio Colombè e a Cima Barbignaga. Il 6 luglio era in programma l'escursione in Val Bondasca sul sentiero del "Vial": itinerario impegnativo ma molto gratificante per le montagne che

sovrastano il percorso. Gita di alpinismo in data 20 luglio al Monte Ortles per la via normale. Domenica 1 settembre è stata organizzata un'escursione enogastronomica su Colli della Val Cavallina, con partenza e arrivo presso la tensostruttura della Festa della Birra e Musica con una straordinaria adesione. In data 15 settembre gita alpinistica alla Marmolada (Punta Penia), anche in questa gita un successo di partecipanti e di alpinisti arrivati in vetta.

La programmata gita in Val Brandet del 29 settembre è stata annullata per maltempo e neve in quota, stessa sorte per la gita organizzata alla Croda del Becco. Il 20 ottobre si è svolto il tradizionale appuntamento annuale della Festa Sociale della Castagna presso gli Alpini di Gandosso, località "Pitù". Il 27 ottobre gita alla Corna Lunga da Sovere, inedita escursione con affascinanti paesaggi autunnali, buona la partecipazione. Domenica 10 novembre è stata organizzata la gita dei "10 Capitelli" un percorso ad anello che parte e arriva dalla cittadina di Soave (VR). Ultima gita in programma quella effettuata il 24 novembre sui Colli di Bergamo.

### **Commissione Cultura**

Il 15 di febbraio presso la sala biblioteca dell'ASSL di Trescore Balneario lo storico Stefano Morosini ci ha condotto attraverso la storia dei 140 anni del nostro sodalizio.

Venerdì 1 marzo presso il castello di Luzzana, in una gremita sala consiliare, è stata organizzata la serata "Il sentiero dei Fiori e la Guerra Bianca in Adamello" sono intervenuti Andrea Faustinelli, Gio Lodovico Baglioni e Giulia Ghilardi che hanno presentato i racconti e le attività delle associazioni Amici Capanna Lagoscuro e Amici di Samuele".

Venerdì 22 marzo presso la sala consiliare di Casazza è stata organizzata una serata con il pluricampione del mondo di Ultramarathon Marco Olmo.

Venerdì 12 aprile presso l'oratorio di Berzo San Fermo Giuliano Zanga ha presentato il suo filmato "Le Orobie nelle varie stagioni".

Venerdì 19 aprile in collaborazione con l'amministrazione comunale di San Paolo d'Argon presso la biblioteca lo storico e giornalista Matteo Alborghetti ha presentato il suo libro "La 53ª Brigata Garibaldi Tredici Martiri: settembre 1943 - aprile 1945", parlando dei fatti accaduti in quel periodo; i soci dell'ANPI di Scanzorosciate hanno illustrato il loro progetto di recupero del "Sentiero Caslini" e la ristrutturazione della Malga Lunga attuale Museo della Resistenza Bergamasca.

Venerdì 6 settembre presso l'oratorio di Trescore Balneario Fabio Pasinetti e Battista Marchesi hanno raccontato e proiettato immagini della loro attività di maratonetisti.

Venerdì 22 novembre ha avuto termine il ciclo delle serate presso il cine teatro nuovo di Trescore Balneario con la Val di Mello raccontata da Jacopo Merizzi, Andrea Frigerio e Andrea Pavan.

### **Commissione Sentieri**

Il 23 marzo si è svolta, in collaborazione con alcuni comuni della Valcavallina, la giornata di manutenzione dei sentieri, gli interventi hanno riguardato la segnaletica orizzontale e verticale con la posa di alcuni cartelli sui seguenti sentieri:

sentiero n° 620 da Valmaggione alla Malga Torrezzo con intervento di segnatura lungo il tracciato, sentiero n° 614A da Sant'Antonio di Grone alla località Cummia di Casazza, sentieri n° 613° e n° 612° ritracciatura dei sentieri con la usuale vernice bianca e rossa.

Tutti gli interventi sopraindicati sono stati compiuti dai soci del CAI Trescore Valcavallina.

### **Commissione Palestra**

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto è ormai una bella realtà per la nostra vallata. Dopo aver ricevuto il benestare dalla provincia di Bergamo e dall'Istituto Lorenzo Lotto, a luglio la parete d'arrampicata è stata implementata con altri 45 metri quadrati.

Durante la festa dello sport in programma a giugno la sottosezione ha montato una parete d'arrampicata in Piazza Cavour. Durante il CRE estivo presso l'oratorio Don Bosco di Trescore è stata allestita la parete d'arrampicata per i ragazzi.

In occasione della settimana della Festa dell'Uva è stata installata una parete d'arrampicata per bambini in Piazza Cavour. La sottosezione ha infine partecipato alla giornata di promozione del CAI per i ragazzi di Adrara.

### **Varie**

Oltre alle attività ufficiali inserite nel calendario annuale, un gruppo di nostri soci segue da diversi anni un gruppo di ragazzi del centro CPS di Trescore; con la direzione viene stilato e concordato annualmente un calendario di gite nelle quali i soci svolgono la funzione di accompagnatori. Naturalmente durante l'anno i nostri soci svolgono ulteriori e molteplici impegni di volontariato, evadendo le richieste che ci pervengono dai comuni limitrofi dai vari istituti scolastici e dagli oratori. Da circa tre anni la sottosezione collabora con l'amministrazione comunale per il PiediBus cui è stata affidata la linea rossa (dalla Via Caravicchi alle scuole elementari).

Nel 2013 sono stati premiati la socia cinquantennale Daniela Chiodi ed i soci venticinquennali: Luigi Belotti, Pierluigi Comotti, Jlenio Forchini, Carla Frutti, Paolo Riboli, Marzio Rossi, Valeria Savoldi, Gianluigi Terzi, Gisella Zinetti

## **URGNANO**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Remo Poloni
Vicepresidente:	Lorenzo Vistoli
Segretario:	Pierangelo Amighetti
Tesoriere:	Angelo Uberti
Consiglieri:	Valter Ghislotti, Roberto Ferrari, Lino Luigi Terzi,

### **Attività sociale e culturale**

Oltre alla serata di fine anno da quest'anno si sono effettuate serate con proiezioni proposte dai soci con temi a loro scelta: è stata anche l'occasione per visionare le diapositive del viaggio in Patagonia proposto da Lidia Ghilardi che ha commentato la sua esperienza durata tre settimane.

Il 7 febbraio con la collaborazione dell'associazione TAU si è tenuta una serata dove è stato presentato il libro Canyon Bergamaschi con la proiezione del filmato commentato dagli autori Fusco e Pianetti. A fine marzo la dottoressa-alpinista Annalisa Fioretti ha illustrato la scalata al Gasherbrum effettuata ad aprile 2012 e l'iniziativa benefica per un intervento chirurgico in Italia ad una bambina pakistana; in entrambe le serate vi è stata buona affluenza di pubblico. A maggio è stata organizzata una serata con i tecnici del Parco del Serio dove si è parlato di flora, piante spontanee, recupero ambientale e di fontanili per percorrere, la domenica successiva la pista ciclabile che collega Ghisalba a Seriate su entrambi gli argini del fiume.

Venerdì 12 aprile al Palamonti, grazie alla disponibilità di Chiara Carisconi e dei suoi amici è stata riproposta la serata sulla parete di arrampicata con buona partecipazione dei soci.

A giugno durante la festa dei giovani in Oratorio e poi al Centro Sportivo comunale con la Polisportiva si sono tenute serate con proiezioni di foto e film di montagna. Numerosa la partecipazione dei ragazzi per i quali alcuni giorni prima era stato preparato un corso di orientamento e prova sul campo.

A fine novembre presso il Palamonti si è tenuta una serata con gli alpinisti Vielmo e Annalisa Fioretti che, con Forgiarini e Paganin, hanno scalato in aprile il Kanchenjunga presentando un loro filmato.

#### **Attività invernale**

Si è aperta con il corso di sci a Montecampione tenutosi per le 4 domeniche di gennaio, sempre in collaborazione con lo Sci Zanica, che ha registrato una ripresa di iscritti e partecipanti.

A gennaio la partecipazione alla manifestazione sciistica tenutasi ad Andalo ha visto la presenza di 32 iscritti. Interessante il fine settimana di marzo a Ponte di Legno con 16 iscritti che con le ciaspole hanno percorso la Val di Canè e raggiunto il Passo dei Contrabbandieri.

Confermate le uscite sulla neve con le ciaspole dove ogni domenica si sono ritrovati un gruppo di 15/20 iscritti sui percorsi preparati dalla apposita commissione.

Le ciaspolate in notturna al chiaro di luna quest'anno si sono effettuate a Colere, alla Malga Polzone ed a Foppolo, al Rifugio Terre Rosse

Consolidata la partecipazione ai corsi di ginnastica presciistica e ginnastica di mantenimento con aumento di partecipanti donne. Corsi di tre mesi che iniziano ad ottobre e si protraggono sino a fine aprile.

#### **Attività estiva**

Le escursioni estive sono state condizionate dal meteo. Si era iniziato bene con la gita al Cornizzolo con 30 partecipanti, poi sino a giugno tutto è rimasto sospeso per maltempo così come il soggiorno in Val d'Aosta.

Si sono effettuate le gite alla Corna Piana, al Monte Aga, al Rifugio Laeng continuando poi con escursioni proposte settimanalmente da soci o consiglieri.

Il soggiorno di una settimana a San Candido in Val Pusteria ha permesso ad una decina di soci di gustare i panorami di

quelle montagne.

Con il mese di agosto ferme le gite ufficiali della sottosezione più soci si sono trovati per le varie gite di gruppo, mentre alcuni hanno effettuato il solito soggiorno in Valle d'Aosta a Rhemes de Notre Dames, nel parco del Gran Paradiso.

A settembre, finite le ferie, si è riproposta una escursione serale al Pizzo Formico con entusiastica partecipazione di tanti giovani.

## **VALGANDINO**

#### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Eugenio Zanotti
Vicepresidente:	Eugenio Caccia
Segreteria:	Cristina Speranza
Consiglieri:	Maurizio Bernardi, Fabio Caccia, Franco Ghilardini, Dario Nani, Giorgio Rottigni, Tonino Rudelli

#### **Attività scialpinistica**

Elenco delle gite effettuate, "nivo-meteo" permettendo: Cima Presena 3069 m; Cima Valgussera 2183 m; Cima di Lemma 2348 m; Monte Campioncino 2096 m; Monte Campione 2174 m; Monte Gardena 2117 m; Passo di Corna Piana 2130 m; Passo Branchino 1821 m; Monte Frerone 2673 m; Corno di Valcerviera 2687 m; Passo Bedole 3197 m.

#### **Escursionismo/Alpinismo**

Due gite le escursioni che hanno avuto buon esito: traversata Rifugio Casati 3254 m; Cevedale 3769 m; Rifugio Branca 2487 m e Dolomiti di Braies con il periplo e salita alla Croda del Becco 2810 m.

#### **Alpinismo giovanile**

Come ormai consuetudine domenica 19 maggio l'attività 2013 è incominciata con l'appuntamento in Valpiana, seguendo il sentiero 544B dalla Pozza dei 7 termini, passando per la Malga Lunga, fino alla Baita Monte Alto.

Domenica 26 maggio è stato raggiunto il Bivacco Arcioni da due sentieri diversi: il 1° percorrendo una ferrata denominata Foletti e Susatti e il 2° seguendo il sentiero della Grande Guerra. Domenica 9 giugno: si è partiti alla volta di Catremere per raggiungere il Rifugio Lupi di Brembilla, rinunciando alla ferrata Madonna del Coren per le avverse condizioni atmosferiche.

Domenica 16 giugno classico ritrovo alla Baita della Guazza per la S. Messa e la consueta festa. Sabato 22 giugno partenza per la Val di Funes nel parco delle Odle per raggiungere il Rifugio Genova a 2306 m. Il giorno seguente salita alla vetta del Sass de Putia a quota 2875 m.

Domenica 7 luglio nuova avventura dal Passo Croce Domini al Corno del Blumone passando per il Rifugio Tita Secchi al Lago della Vacca a quota 2367 m La vetta non è stata raggiunta causa molta neve e tempo inclemente.

Il 13 e 14 luglio immancabile appuntamento in tenda alla Baita Monte Alto avversato dal maltempo.

L'8 settembre classica festa alla Croce di Corno con Santa Messa e benedizione. Domenica 22 settembre come con-

suetudine ritrovo con gli amici della SCAC per la grigliata in Valcanale. Sabato 14 dicembre, come da tradizione, incontro alla Trinità di Casnigo con tutti i ragazzi ed i loro genitori per lo scambio di auguri natalizi.

### **Le gite della “E.G.I.A”**

Sono state svolte tutte le escursioni tranne quella in Val d’Aosta. La partecipazione è stata buona, da 6 a 14 persone per gita, in evidenza il sentiero selvaggio in Val Parina, i laghi di Mantova e le sorgenti dell’Enna. In più sono state fatte gite più impegnative come la Presolana e la ferrata Maurizio. Il trekking effettuato in Dolomiti ha avuto come punto base Mariannahütte. È stato bello sia per quel che è stato fatto che per il tempo. Da notare che si è camminato ogni giorno, cominciando con la Roda di Vael, il clou è stata la ferrata Schuster al Sasso Piatto. I partecipanti sono stati 11.

### **Sentieri**

Nell’anno 2013 sono stati effettuati i seguenti interventi Pulitura vegetazionale: sentiero n° 544-544a-544b-545a—548a-549a

Rimarcatura segnavia: sentiero n° 544a-544b. Causa frangimenti dovuti al maltempo il sentiero 544a nel mese di dicembre è stato oggetto di manutenzione straordinaria, rimozione massi e rifacimento parti di sentiero a seguito frana.

### **Attività sociali**

26 febbraio: ciaspolata al chiaro di luna; 5 maggio: trail del Formico; 26 maggio: Sapori di Montagna; 16 giugno: festa alla Guazza; 7 luglio: cammina Orobic – Rifugio Mario Merelli al Coca; 14 luglio: festa alla Baita; 8 settembre: festa alla Croce di Corno; 22 settembre: incontro Intervallare ANA-CAI; 13 ottobre: castagnata in piazza; 27 ottobre: durante la festa sociale premiati i soci venticinquennali Enzo Augusto Cefis, Battista Gelmi, Dario Nani e il socio cinquantennale Giovanmaria Ruggeri.

1 novembre: “Bergamo Candidata Capitale Europea della Cultura 2019” Salita al Pizzo Formico ricordando “Domenico e Enrico”

## **VALLE DI SCALVE**

### **Composizione Consiglio**

Presidente: Loris Bendotti  
Vicepresidente: Roberta Grassi  
Consiglieri: Ivan Bianchi, Annalisa Bonicelli, Andrea Capitanio, Matteo Magri, Silvio Provenzi, Francesco Tagliaferri, Passio Tagliaferri

### **Attività invernale**

Le attività del 2013 si sono aperte con la partecipazione della sottosezione ad alcune ciaspolate svolte sul territorio scalvino: in collaborazione con la Proloco di Vilminore e la Compagnia di Barbarossa lungo il sentiero dei Roccoli che sale da Taveno a Polzone; in collaborazione con l’amministrazione comunale di Schilpario lungo il tradizionale tracciato che dalla località Fondi sale alla Madonnina dei Campelli.

A gennaio ha avuto inizio anche 33° corso di scialpinismo. Un impegno della sottosezione che dura ormai dal lontano 1994 frutto della compartecipazione con la Sezione CAI di Lovere nella Scuola Intersezionale di Scialpinismo “La Traccia”. L’obiettivo per il futuro è quello di tornare a proporre in Valle di Scalve un corso di alpinismo che nelle edizioni degli anni ‘90, grazie a Rocco Belinghieri e a tanti amici, ha contribuito a formare alpinisti di buon livello in questa piccola valle.

A marzo è stato organizzato un weekend sulle piste da sci del Trentino, un’occasione per divertirsi in compagnia sciando ogni anno in località sempre nuove delle Alpi.

### **Alpinismo Giovanile**

Il mese di maggio ha visto la sottosezione impegnata in attività dedicate ai bambini delle scuole della valle. Sono state infatti organizzate due belle giornate in collaborazione con le scuole medie di Schilpario. In queste due uscite i bambini di terza e quinta elementare nella prima giornata sono stati impegnati con corde e nodi, nella seconda hanno affrontato un percorso di orienteering allestito lungo la pista di fondo di Schilpario. Sempre in maggio la sottosezione ha riproposto all’Istituto Comprensivo di Valle un concorso di disegni per le classi quarte elementari.

Per il 2013 è stato proposto come tema del concorso la diga del Gleno, una maniera per ricordare il novantesimo anniversario del crollo. I lavori realizzati, tra cui un bel plastico della valle con in rilievo il percorso dell’ondata del 1923, sono stati esposti al pubblico il mese di agosto alla diga del Gleno e sono stati messi a disposizione della Comunità Montana di Scalve per le celebrazioni dell’anniversario svoltesi nel mese di dicembre.

Nel mese di agosto la sottosezione ha organizzato il X° corso di Alpinismo giovanile. Ci sembra di poter dire che gli sforzi fatti negli ultimi anni stanno dando i loro frutti: quest’anno infatti il corso ha sfiorato i 50 iscritti.

Nel mese di novembre è ripresa l’attività di arrampicata serale per i bambini. L’attività, che ha luogo il mercoledì sera alla palestra al coperto di Bratto, vuole essere un momento di scoperta dell’arrampicata per i bambini. La partecipazione è sempre ottima e speriamo possa essere segno di nuove iniziative future che possano portare i giovani della valle a scoprire la montagna e i suoi sport.

### **Attività estiva**

A giugno ha preso il via anche la programmazione delle gite estive. La partecipazione alle gite si è attestata sulla media degli ultimi anni e, anche se il meteo ha costretto l’annullamento di alcune uscite, si può dire che il bilancio dell’estate è stato positivo.

### **Attività sociale**

A giugno si è collaborato con l’Associazione Gente di Montagna, specializzata in proiezione di film riguardanti l’ambiente montano. Nel corso del mese sono così state organizzate quattro serate, una per ciascun comune della valle, durante le quali è stato possibile guardare documentari, film e cortometraggi sulla montagna e la sue gente.

Nello stesso periodo la sottosezione ha contribuito attiva-

mente alla promozione della valle accompagnando i commissari della società ACES Europe durante il loro soggiorno, che aveva l'obiettivo di valutare se la Valle di Scalve potesse essere riconosciuta Comunità Europea per lo Sport per il 2014. Il riconoscimento è andato a buon fine, e ci piace pensare che un po' di merito per questo risultato lo ha anche il CAI Valle di Scalve.

Il 1 settembre la sottosezione ha partecipato alla settimana Scalveinsport, promossa dalla Comunità Montana e realizzata dalle associazioni sportive della valle. La sottosezione ha partecipato come fa da anni con una palestra di arrampicata.

Sempre nel mese di settembre la sottosezione ha collaborato con l'amministrazione comunale di Schilpario per la realizzazione della Scalvebike, una gara di mountain-bike che si è tenuta nella zona dei Campelli.

Ancora nel mese di settembre ha avuto luogo la seconda festa delle Associazioni di volontariato della valle, promossa dalla Comunità Montana e dall'Assessorato ai Servizi sociali.

In conclusione si vuole segnalare una nota positiva riguardante il Rifugio Albani. Da quest'anno infatti la gestione è passata a due ragazzi della Valle di Scalve, soci della sottosezione, e questo non può che rappresentare un buon segnale per l'ambiente della montagna scalvino.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Giancamillo Frosio Roncalli
Vicepresidente e cassiere:	Mauro Frosio
Segretaria:	Monica Frosio
Consiglieri:	Bruno Busi, Fabio Cornali, Enrico Facchinetti (sentieri), Vittorio Frosio, Ulisse Frosio (sci pista e corsi sci junior), Luciano Locatelli (sci alpinismo), Yuri Locatelli (responsabile sottosezione e curatore programmi), Sergio Manini (contatti con coro), Elvezio Mazzucotelli, Fabio Michelletti (escursionismo), Alessio Rota, Amos Rota (tesseramento), Pietro Rota, Roman Rota (sentieri), Endrio Ruggeri, Maurizio Zuccala

I soci quest'anno sono andati in controtendenza e sono aumentati di trenta unità questo fa ben sperare visto i grandi impegni che attendono la sottosezione per i prossimi anni.

### Corsi di sci Junior e snowboard

Buona la partecipazione ai corsi che da alcuni anni vengono organizzati da gennaio a marzo. Circa 65 i partecipanti di età scolare, i corsi si tengono al giovedì dalle 12.30 con destinazione Foppolo, tutto si è risolto al meglio e ci si ripropone di continuare anche per il futuro con questa esperienza tutto sommato positiva.

### Imagna Bianca

La sorella minore della ormai conosciuta Imagnalonga, è ormai giunta alla 4ª edizione. Quest'anno si è deciso di ripetere l'esperienza dello scorso anno privilegiando il lato destro dell'alta Valle Imagna con la ripetizione dell'itinerario, molto remunerativo a livello di paesaggio che si svolge da Fuipiano – Rifugio Tironi – Costa del Palio – Monte Zucco e rientro a Fuipiano. Buona affluenza, 110 presenze, ma purtroppo quella che nelle intenzioni dovrebbe essere una ciaspolata, essendoci poca neve si è trasformata in una camminata.

### Ciaspolate

Da gennaio a marzo inoltrato si sono effettuate le ciaspolate: tutte le uscite sono state effettuate con ottima affluenza.

### Escursionismo e alpinismo

L'attività come logica vuole, inizia da aprile e termina a novembre: tutte le uscite programmate sono state seguite con qualche piccolo spostamento dovuto alle condizioni meteo, sempre ottima invece la presenza dei soci.

Quest'anno si è pensato di inserire una settimana di escursionismo all'Isola d'Elba che ha registrato una buona presenza.

### Settembre Imagnalonga 9ª edizione

Questa manifestazione ha ormai raggiunto notorietà a livello regionale e un'affluenza notevole. Quest'anno il gruppo organizzatore ha scelto un nuovo itinerario che arrivasse all'unico paese della valle mai raggiunto fino ad oggi: Fuipiano Imagna.

La partenza è avvenuta alla Pro Loco di Fuipiano per proseguire alle piazze dove si degustavano prodotti locali, indi si raggiungeva la Baita Vanoncini, si proseguiva lungo la Costa del Palio fino all'agriturismo Tironi Consoli, per arrivare poi al nuovo Rifugio Resegone, poi sempre per sentieri si raggiungeva l'abitato di Brumano e via di nuovo verso la frazione Orso per finire ad Arnosto di Fuipiano.

### Il Coro

Il coro è un vanto per la nostra sottosezione. Purtroppo oltre alle note positive come i tanti concerti tenuti in valle, in provincia e anche fuori, con una presenza anche a Praga (festival di cori); il 2013 è stato un anno veramente da dimenticare sul lato emozionale ed umano. Tre nostri coristi, chi per malattia e chi per infortunio ci hanno lasciato.

### Fiaccolata dell'8 dicembre e fine anno.

Il 2013 è terminato con la classica fiaccolata dell'Immacolata, la salita al Resegone di Santo Stefano.

### Rifugio Resegone

Il sogno si è realizzato e domenica 15 settembre è avvenuta l'inaugurazione alla presenza di tante autorità del CAI e non. Ora ci aspetta un altro arduo compito: la gestione effettiva con i volontari ma anche in questo caso, come è nel nostro carattere, porteremo sicuramente a termine questa nuova sfida. Il 5 ottobre si è tenuta al rifugio la riunione del consiglio del CAI di Bergamo allargato alle sottosezioni e sezioni Bergamasche.

## VALSERINA

### Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Tiraboschi  
Consiglieri: Cesare Adobati, Elena Carrara, Fabio Carrara, Nicoletta Carrara, Lara Cortinovis, Mario Maurizio, Sergio Maurizio, Leonardo Palazzini, Valeria Speranza, Antonio Tiraboschi, Benvenuto Tiraboschi, Barbara Zanni

### Attività sociali

Ricordare il 40° compleanno della sottosezione era ed è stato un atto doveroso. A tale proposito è stata allestita una mostra presso il chiostro del convento dal 22 giugno al 7 luglio che ha voluto ricordare anche il 140° del CAI Bergamo; inoltre si è programmata una serata di proiezioni presso la sala civica. "Mi spinge la salita" è il titolo del libro che l'autore, Giordano Tomasoni, ha presentato durante una serata organizzata a Serina. A Oltre il Colle la sottosezione ha contribuito alla buona riuscita della serata sulla montagna.

### Attività alpinistica ed escursionistica

Delle diciotto escursioni previste dal programma, ben sei sono saltate causa il brutto tempo, mentre quella sul Mont Blanc du Tacul è stata sospesa per motivi di sicurezza.

Due le ciaspolate previste: la salita ai Carisoli da Carona e quella ormai tradizionale sui monti di Zambla. La visita alle cave di Dossena è stata fatta tralasciando la traversata dal Monte Castello. La salita al Cancervo e Venturosa si è limitata alla salita della prima cima per poi scendere dal Passo di Grialeggio.

In una giornata bella, ma fredda è stato fatto il giro ad anello in quel di Schilpario, la neve trovata in quota (massima raggiunta 2233 m) ha messo a dura prova alcuni partecipanti. A seguire ha avuto luogo la gita in pulmann, di due giorni sull'Ortigara e la salita al Rifugio Mario Merelli al Coca, una delle mete previste dalla manifestazione CAI-ANA.

Il ritorno in Dolomiti, posticipato di una settimana, che prevedeva di percorrere l'anello delle Odle dalla Val Gardena ha visto la partecipazione limitata di 15 persone causa la mancanza di altri posti nei rifugi.

Di nuovo in pulmann si è raggiunto la Val di Peio. Saliti con telecabina e seggiovia fino al Rifugio Doss dei Gembri rimanevano da superare i 1330 m di dislivello per raggiungere il Vioz (3645 m).

### Sentieri

Sul fronte manutenzione sentieri è stato necessario intervenire di nuovo sul sentiero n°244 (periplo Arera) per ripristinare catene e fittoni sul tratto attrezzato e alla Forcella di Valmora.

Sul n°501 dell'Alben, nei pressi della croce, a seguito dello smottamento di un masso, è stato ripristinato il passaggio provvedendo anche alla rimozione di sassi pericolanti.

### Cicloescursionismo

Anno importante il 2013 che ha visto impegnato il gruppo MTB CAI Valserina, nell'organizzazione e svolgimento

delle tante iniziative per i festeggiamenti del 150° del CAI, del 140° della sezione di Bergamo e del 40° della nostra sottosezione.

Primo importante evento cicloescursionistico, il 21 aprile a San Pellegrino Terme "La casa di Antonio Baroni a Sussia" patrocinato dalla Comunità Montana Valle Brembana e il comune di San Pellegrino Terme. Secondo appuntamento in Valle Taleggio con il Raduno Regionale di 2 giorni per il giro dei Piani di Artavaggio, patrocinato anche dalla regione e provincia di Bergamo.

Altra importante iniziativa, in seno al CAI Bergamo, la realizzazione del Gruppo Cicloescursionismo attraverso il coordinamento delle sottosezioni che praticano tale disciplina.

Davvero ricco il resto del programma quattro giorni in Dolomiti, Alpe Devero e Val Formazza in Piemonte, Finale Ligure e Varazze in Liguria e uscite in Trentino zona Riva del Garda.

Non è mancata nemmeno la partecipazione al 6° Raduno Nazionale di Cicloescursionismo svolto a Torino e ai piedi del Monviso.

Un po' d'orgoglio personale per il superamento dell'esame e qualifica ASE-C per i soci Cesare Adobati e Sabrina Pirovano, conclusasi a Sampeyre in Piemonte.

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Ambrogio Costa  
Presidente: Mauro Lunati  
Vicepresidenti: Daniele Brambilla, Davide Orlandi  
Tesoriere: Enrica Pirotta  
Segreteria: Giovanna Orlandi, Natalia Pezzi  
Consiglieri: Michele Barbarossa, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Maria Silvana Carioli, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Ernesto Maffioletti, Francesco Margutti, Edoardo Secomandi  
Indirizzo: [www.caivaprio.it](http://www.caivaprio.it)

Il 2013 è stato per la sottosezione un anno molto importante ... è infatti l'anno del 50° di fondazione, avvenimento per il quale sono state programmate manifestazioni appropriate. Si è iniziato il 13 aprile al Cinema Eden, con gradito ospite, l'alpinista Maurizio Giordani e a seguire il 26 maggio, con la musica del Corpo Musicale Vapriese che si è esibito in concerto presso la nostra Baita Confino, situata nella frazione di Pianca del Comune di San Giovanni Bianco. Molto seguita è stata anche la mostra fotografica "Cinquant'anni di CAI a Vaprio" allestita nella splendida cornice della "Casa del Custode delle Acque" tra l'Adda e la Martesana. Il 22 settembre ritrovo di nuovo in Baita Confino per la Santa Messa a suffragio dei soci defunti e a seguire il "Pranzo del 50°".

Il 28-29 settembre, in occasione dell'annuale Festa dell'Oratorio, è stata posizionata e gestita una palestra d'arrampicata. Il 12 ottobre, con una degna cornice di pubblico, il "Coro La Presolana" ha presentato alcuni brani del suo

nutrito repertorio. Da segnalare anche la distribuzione ai soci della maglietta commemorativa e del DVD "1963-2013 Una storia fatta di persone e di montagne".

### **Baita Confino**

Il completamento della struttura esterna a settori ed altri lavori d'ordinaria amministrazione hanno permesso di mettere a disposizione dei soci una struttura, con 100 posti tavola idonea, per trascorrere momenti sereni in un ambiente di media montagna. Numerose sono state le manifestazioni tenute in Baita, tra le quali ricordiamo la tradizionale "Polentata-Castagnata" con 105 adesioni. In totale la Baita ha avuto 990 presenze, 340 pernottamenti e 74 giorni d'utilizzo.

### **Sci Alpino**

È stato completato il programma con cinque uscite di una giornata e una nuova edizione del Corso Sci Adulti, che ha visto una presenza numerosa. La squadra agonistica anche quest'anno si è egregiamente comportata nel Circuito Intersociale Centro Sci Club Lombardia, con buoni piazzamenti individuali e il 3° posto nella classifica a squadre. Il Trofeo Sandro Orlandi (slalom gigante) tenutosi sulle nevi del Sestriere, ha visto la vittoria di Luca Dell'Oro dello Sci Club "la Neve" di Verano Brianza. I corsi di ginnastica pre-sciistica e di mantenimento hanno avuto la presenza di 85 soci.

### **Scialpinismo**

Questa attività, regolarmente portata avanti da gruppetti di soci, senza una programmazione sociale continua, ha avuto comunque buone adesioni.

### **Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo-Escursionismo Adda**

Asse portante dell'attività della scuola sono i corsi SFSE 1 versione domenicale e feriali, SE2 effettuato in collaborazione con CAI SEM ed Edelweiss Milano; ripetuto quest'anno lo stage di tecnica libera (skating). L'attività è completata dalla programmazione di gite sci di fondo e sci escursionismo, mentre l'aggiornamento degli istruttori è stato programmato secondo le direttive della commissione preposta. Le manifestazioni programmate sono state 26 con 725 adesioni.

### **Scuola Intersezionale Alpinismo, Scialpinismo Valle dell'Adda**

L'ingresso della sottosezione in questa scuola, dà la possibilità ai nostri soci d'accedere ai corsi programmati che interessano Alpinismo (A1-A2), Scialpinismo (SA1-SA2), e Arrampicata Libera (AL1)

### **Escursionismo/Alpinismo**

Si sta registrando in questo settore un gradito ritorno di partecipazione, grazie anche a gite effettuate in collaborazione con la sottosezione di Trezzo sull'Adda. Due i trekking programmati (Capo Verde e Calanques), più gite giornaliere e week end ...Croda del Becco 2810 m, Catinaccio d'Antermoia 3002 m, Castore 4228 m. In totale 8 uscite per 235 partecipanti.

### **CAI Giovani/Scuole/Oratori**

Il Corso Sci Ragazzi con 44 partecipanti si è regolarmente tenuto a Montecampione, mentre l'attività estiva ha avuto tre uscite. Il nostro intervento nelle scuole e nel locale oratorio ha interessato la fotografia, la montagna nei suoi vari aspetti e la gita scolastica in Baita Confino con 100 presenze.

### **Vecchio Scarpone**

Prosegue intensa l'attività del gruppo, che in totale ha avuto 40 manifestazioni con 1422 partecipanti, suddivisi fra escursionismo, cicloturismo, mondo del lavoro e culturale. Due i trekking effettuati uno in Costa Amalfitana e l'altro in Dolomiti nel Parco Sennes-Braies. Anche il Coro, prosegue la sua attività a livello amatoriale.

### **Gruppo Fotoamatori CAI**

L'attività è portata avanti da un direttivo e si svolge nell'intero arco dell'anno; il corso di fotografia, incontri, serate e l'ormai collaudata e seguita mostra fotografica di dicembre sono l'asse portante di quest'attività che ha visto 30 manifestazioni con 374 partecipanti

### **Serate Culturali/Attività Varia**

Otto le serate programmate, con proiezione di audiovisivi presentati in parte dai soci e l'Assemblea Generale Ordinaria. L'uscita turistica di settembre quest'anno ha interessato la Carinzia (Austria), mentre è continuata la collaborazione con la Società Cooperativa "Le Vele" nel progetto Montagnaterapia che ha visto la programmazione di 15 uscite con 178 adesioni.

## **VILLA D'ALMÈ**

### **Composizione del Consiglio**

Presidente:	Roberto Rota
Vicepresidente:	Marco Mazzocchi
Segretario:	Pierluigi Viscardi
Tesoriere:	Paola Taiocchi
Consiglieri:	Carlo Agazzi, Marino Baroni, Nicola Gasparini, Massimo Mangili, Basilio Mazzoleni, Francesco Rota

L'insediamento del nuovo consiglio sembra abbia generato un maggior movimento di persone e di conseguenza una maggiore attività. Questo rende ottimisti e favorevoli alle novità accogliendo i nuovi impulsi.

L'anno si è aperto con l'assemblea dei soci svoltasi regolarmente ed è proseguito con il primo raduno scialpinistico caratterizzato da una gara di regolarità a coppie che ha rappresentato un simpatico modo di chiudere in compagnia il periodo natalizio.

In estate si è svolta una gita di due giorni con pernottamento in rifugio con la bella e soddisfacente salita all'Adamello, dopo anni di tentativi.

Altra novità sono state le gite in MTB che si sono rivelate anch'esse fonte di soddisfazioni dove si sono instaurati nuovi contatti e collaborazioni.

Da ultimo, tra le altre, si è tenuta una serata tecnica circa l'uso e manutenzione dei materiali di scialpinismo.

Con la collaborazione della Scuola Orobica è stata organiz-

zata ad una bella gita in Val Gerola.  
Qualcosa di nuovo si muove e si spera in momenti sempre migliori

## ZOGNO

### Composizione del Consiglio

Presidente: Silvano Pesenti  
Vicepresidenti: Ivan Cortinovis, Bruno Gotti  
Tesoriere: Maurizio Bossi  
Consiglieri: Sergio Accardi, Fabio Benintendi, Mario Fantini, Barnaba Gamba, Clementino Marchesi, Roberto Pacchiana, Gianfranco Pesenti, Denise Sonzogni, Marisa Sonzogni

Come consuetudine anche quest'anno si sono svolte attività sportive di arrampicata in palestra, con la collaborazione del CRE e di accompagnamento gite con giovani effettuate su richiesta.

La novità è che l'Istituto Comprensivo ha chiesto la collaborazione del CAI per entrare nelle scuole. Ci sono già stati contatti con le materne e la quinta classe, interessati al progetto "viaggio lungo il Brembo" proposto da Ettore Ruggieri. I corsi di sci hanno proceduto con qualche difficoltà ma si è cercato di favorire la partecipazione delle famiglie proponendo prezzi agevolati. Quello di sci alpino, in particolare ha registrato un passivo a cui in futuro bisognerà trovare un rimedio per non rinunciare ad un corso che si rivolge ai giovanissimi. Per contro quest'anno è stato molto positivo il corso di sci nordico sulle nevi di Branzi, con 12 ragazzi iscritti. Per il sito internet si rimane ancora in attesa di decisione sul da farsi.

Nel 2013 sono state sostituite le corde perché erano in pessime condizioni.

La palestra gestita da Fancy Mountain, con la quale continua la collaborazione ed è organizzata da Gianfranco Pesenti, è un'attività in espansione, infatti si sta ampliando senza alcuna sofferenza in seguito all'apertura della nuova palestra di bouldering, che si temeva togliesse partecipanti. Nel 2013 sono state fatte 130 tessere. Per i ragazzi minorenni che vogliono provare ad arrampicare è stata data la possibilità di farlo gratuitamente se hanno un adulto che li accompagna, gesto di sensibilizzazione per avvicinare sempre più giovani a questa attività. Nell'ambito dell'attività culturale sono state proposte la serata con Cividini il 28 febbraio e quella con Aurora Cantini il 14 marzo.

Molto positiva la partecipazione di una nutrita schiera di "atleti" all'"Arrancabirra".

A giugno un gruppo di persone, all'ostello, ha organizzato una iniziativa per discutere del ritorno alla montagna, del non abbandono, per un ritorno alla madre terra, per un percorso legato alla montagna ed infine per chi ha scelto di viverci. L'inizio di un percorso dove il ruolo della società è quello di valorizzare la montagna e valorizzare le persone che di montagna vivono.

Da ricordare la collaborazione alla 2ª edizione del trofeo Barbara Aramini di ski roll.

Nel corso dell'assemblea annuale sono stati premiati i soci

venticinquenni Vincenzo Berbenni, Nadia Carminati e Giovanni Tiraboschi

## GRUPPO VALCALEPIO

Il 20 gennaio 34 soci tra scialpinisti e ciaspolatori hanno partecipato al 20° raduno del Piz Tri organizzato, come di consueto, dall'Unione Sportiva Malonno. Il giorno 17 marzo si è svolta in una giornata nebbiosa e nevoosa, la XXIª edizione del rally scialpinistico CAI Valcalepio dove si sono affrontate 12 agguerrite coppie sul tradizionale percorso dei Campelli di Schilpario.

Durante le vacanze di Pasqua, in collaborazione con il CAI Nembro, alcuni nostri soci hanno fatto un lungo weekend scialpinistico in Alto Adige nella zona di Vipiteno (15 partecipanti circa).

A febbraio 2014 si concluderà il 3° corso di sci alpinismo di base SA1 iniziato a novembre 2013.

Forti dell'esperienza acquisita negli anni scorsi, è stato organizzato il VII° corso di alpinismo di base A1 svoltosi nei mesi di maggio e giugno con la partecipazione di 12 allievi. Nonostante molte uscite siano state caratterizzate dal maltempo, la gita di fine corso è stata un grande successo con il raggiungimento della vetta del Monte Cengalo da parte di quasi tutti gli allievi in una splendida giornata di sole.

Il 13 e 14 luglio si è svolta con 40 partecipanti la gita sociale in Val Gardena al Rifugio Firenze. Le belle giornate di sole hanno permesso alla maggior parte dei partecipanti di raggiungere, il sabato, la vetta del Sass Rigais 3025 m e di effettuare una traversata al Rifugio Puez la domenica.

Il 6 ottobre si è svolta presso la Baita Cornino la tradizionale castagnata, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (110 presenze).

A novembre, invitati dall'amministrazione di Adrara San Martino, la scuola della sottosezione ha partecipato ad una manifestazione che ha coinvolto tutti i ragazzi delle scuole elementari.

Va segnalato inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche nostri soci, hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso ha effettuato gite anche di un certo impegno in mountain.bike.

La Baita Cornino nel comune di Gerosa con 24 posti letto, è di proprietà del comune di Grumello del Monte ma viene gestita dal nostro gruppo. Le giornate di presenza sono un poco aumentate rispetto al 2012; hanno usufruito della baita anche altri gruppi e associazioni. Abbiamo avuto 472 giorni di presenza e 261 pernottamenti. Ricordiamo che la baita è a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione e che le chiavi si ritirano in sede a Grumello del Monte in via Borlino 1, durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22,30.

Da ultimo parliamo della situazione dei soci, nel 2013 la situazione è pressoché rimasta stazionaria. gli iscritti risultano così ripartiti: ordinari: 108 (-3); familiari: 29 (-1), giovani: 5 (invarianti).





*Dantele Natali su Occhio Maléfico (foto M. Panseri)*

A photograph of a rocky mountain slope. The rocks are dark and jagged, with patches of snow and ice scattered across the surface. The overall tone is muted and naturalistic.

**ANNUARIO 2013**

---

**ALPINISMO**

a cura di Paolo Valoti

## Mario Merelli

Mario (foto L. Merisio)

*“Non ho parole per esprimere il mio sentimento,  
l’emozione che ho provato ad averti accanto,  
sentirti forte e deciso, nello stesso attimo dolce.*

*Nella mia difficoltà so che ho vibrato  
so di essere stato forte e deciso come tu mi hai  
insegnato.*

*Padre mi hai abbracciato,  
mi hai accompagnato.....  
non ti sei dimenticato di me”.*

(Mario Merelli)

Con queste parole di Mario, voglio aprire questo spazio che il nostro Club vuole dedicare al più attivo alpinista bergamasco sugli 8000 e libero sognatore. In queste pagine desidero ricordare la figura di un grande e sincero amico di tutti i Soci, gli appassionati e le genti del mondo, ripercorrendone le tappe fondamentali della sua attività, non solo con il curriculum sintetico delle sue salite sui monti, ma soprattutto grazie a due articoli.

Innanzitutto con degli “Scritti inediti” che Mario Merelli ha scritto per ricordare i soccorsi in alta quota da lui effettuati e, per i quali, gli è stato riconosciuto il “Premio al Coraggio” del Circolo Culturale “Luciana Moroni” ONLUS di Bergamo, organizzato in data 11 dicembre 2006. Nell’occasione il Direttivo ha pensato di consegnare una targa, come premio al “Coraggio”, allo scalatore Mario Merelli che si è distinto in splendide azioni per la maggior parte sconosciute, sulle più alte vette del pianeta, e motivato con le profonde parole della Presidente Elena Bragetti: “*Emerge in questo uomo, dalla singolare personalità, non solo l’attacca-*



*mento alla montagna, ma anche un profondo senso dell’amicizia e grande forza d’animo profuso nella Sua intensa attività alpinistica e di soccorso ad altissime quote. Le doti alpinistiche ed umane di Merelli vengono esaltate dalla Sua disarmante modestia nel non voler apparire. La semplicità e l’umiltà fanno parte del Suo stile di vita”.*

Poi proponiamo dei “Frammenti di cronache a 8000 m” scritti da Patrizia Broggi, che con Mario curava il suo web-sit, aggiornandolo costantemente per tenere informati amici ed estimatori durante le sue spedizioni ai giganti della terra.

Scrivere e raccontare delle lunghe sfide e belle storie di Mario servirebbe più di un Annuario, e fin da questa edizione voglio dire che Mario è meritevole della nostra profonda stima con la tripla A: grande Amico, fortissimo Alpinista e insuperabile Ambasciatore bergamasco scalatore oltre le Orobie verso tutti gli 8000 del mondo e della solidarietà.

Mario grazie per sempre!

**Mario Merelli**  
**Soccorsi in alta quota**  
**Scritti inediti**

*Caro Paolo,  
mi è difficile ricordare i momenti di tensione vissuti in montagna. Preferirei scrivere di giornate piene di sole, di momenti di allegria e ricche di felicità. Siccome questo me lo richiede un presidente del mio Club Alpino e soprattutto tu, amico mio, eccomi con la penna in mano a ricordare quei forti momenti ... di dolore e coraggio umano.*

*Nella primavera 1998 organizzo e parto per la mia prima spedizione alpinistica in terra himalayana. Dopo circa due settimane io, Luca Negrone e Andreino Pasini saliamo verso la cima dello Shisha Pangma 8027 m. Al campo base (CB) l'amico e cineoperatore Giorgio Fornoni ci segue con il binocolo. A 7300 m circa, Luca è davanti e sale spedito, io lo seguo e poco indietro Andreino. A 7800 m mi siedo per rifiatore, guardo giù e vedo fermo e non si muove Andreino. Non ci penso molto, scendo. Lo trovo ormai in fin di vita. Forse un infarto o le conseguenze di un edema fulminante. Chiedo aiuto al vicino CB. Un tedesco con il suo sherpa vengono in mio aiuto. Per Andreino non c'è più niente da fare. Io sono molto scosso per quanto accaduto ad Andreino, e i miei pensieri si inchiodano solo alla nostra amicizia e rinuncio a proseguire. Loro vogliono tentare la cima il giorno dopo ed è giusto che risparmino le forze. Mi aiutano a portarlo all'inizio del canale, li ringrazio e inizio a calare con le corde il corpo di Andreino. Del resto non posso seppellirlo in quel punto: troppo ghiaccio e roccia. Lo calo per circa 400 metri. Mi raggiunge Luca, felice per la cima e io lo metto al corrente dell'accaduto. Chiamo Giorgio con la radio al campo e comunichiamo anche a lui la perdita del nostro amico. Lì c'è piano, molta neve e nelle vicinanze il Campo 2. Lo seppelliamo in questa naturale bara himalayana, quella grande Mon-*

*tagna che è sempre stata nel cuore della passione di Andreino. Sono stato nel soccorso alpino 12 anni, vedendone di tutti i colori, partecipando a più di 100 soccorsi in quota, ma non avrei mai immaginato di vivere esperienze così crude anche in terra himalayana.*

*Nel 2000, sulla nord dell'Everest partecipo ad una spedizione spagnola. Con quello che diventerà di seguito un grande compagno di cordata, Silvio Mondinelli, siamo i soli italiani impegnati sulla montagna più alta del pianeta. Quando ormai avevamo sparato tutte le nostre cartucce senza per altro salire la cima, decidiamo di preparare il nostro materiale e tornarcene a casa. La mattina seguente, già con tutti i bidoni dei materiali chiusi, pronti a lasciare il Campo Base, arriva l'allarme. Uno spagnolo ed il suo sherpa, raggiunta la cima e iniziata la discesa non riescono più a scendere, troppo stanchi e ossigeno ormai finito. Ci sono cinque spedizioni spagnole con molti alpinisti al Campo Base ma nessuno parla. Io e Silvio ci guardiamo solo negli occhi e senza dire una parola decidiamo. OK. Saliamo verso di loro. Noi diciamo ai loro amici spagnoli, animateli con la radio e ditegli di tenere duro e cominciare a scendere. A circa 8000 m li troviamo, io sono 'cotto', beviamo un poco noi e diamo molto da bere a loro. Silvio prende lo spagnolo, io lo sherpa e, piano piano, calandoli per i pendii di neve e ghiaccio raggiungiamo, dopo 14 ore ininterrotte il Campo Base. Tutti sani e salvi.*

*Nell'autunno del 2001, di ritorno dalla nostra sfortunata spedizione al Dhaulagiri, in cui Pepe Garces perse la vita, con Silvio Mondinelli, Abele Blanc, Adriano Favre, Carlos Pauner e Edurne Pasaban a Katmandu veniamo a sapere di un incidente al Pumori. Cinque alpinisti spagnoli travolti da una valanga. Altri cinque, i loro compagni, in fretta e furia sono rientrati, sconvolti, in città. Andiamo a trovarli nel loro albergo, e, dopo averci raccontato dell'incidente, si confidano con noi. In Spagna, dicono, vogliono le foto di*

documentazione e la certezza che per le persone travolte dalla valanga non ci sia più nulla da fare. Verso sera arriva anche il Console spagnolo in Nepal per informazioni sull'accaduto. La stampa, in Spagna, parla e critica pesantemente questo incidente. Allora io e Silvio ci mettiamo a disposizione. La mattina seguente un elicottero ci porta ai piedi della montagna. Individuiamo la valanga, anche perché sappiamo dove sale la via alpinistica. Rimaniamo sulla valanga diverse ore e troviamo di tutto anche una delle vittime. Mentre stiamo per estrarla dalla neve una enorme scarica di ghiacciaio si stacca sopra di noi. Col fiato in gola e tanta fortuna riusciamo ad uscire dal canale prima che tutto ci arrivi addosso. Loro, in Spagna vogliono foto e video, per documentare che nessuno sia stato abbandonato lì sopra la neve. Scattiamo alcune misere fotografie e video, per cui il giorno dopo rientro in città e poi a casa.

Caro Paolo, non ti sto a raccontare tutto ma solo quelle dove ho potuto fare qualcosa per portare il mio modesto aiuto agli amici sfortunati. Alcune volte finite bene, altre male e con alcune né bene né male. Ma è sempre vita in montagna. Come lo scorso anno 2005, all'Annapurna I 8091 m, che in sanscrito significa "Dea dell'Abbondanza", quando, con Mario Panzeri, Daniele Bernasconi, del gruppo 'Ragni' di Lecco, ed io eravamo felici e contenti a festeggiare la salita alla cima a Katmandu, quando, una mattina ci chiamano i nostri amici che ancora dovevano tentare la cima. Era una spedizione di valdostani tra cui Abele Blanc, gli spagnoli e l'alpinista altoatesino Christian Kuntner, a loro si erano aggiunti Silvio Mondinelli e Cristian Gobbi. Silvio e Cristian erano con noi nella spedizione italiana, ma, visto che non avevano fatto la vetta volevano tentarla con loro. Al telefono satellitare la voce di Silvio è agitata. Subito capisco che è successo qualcosa. Mi dice: -Mario, prendi un elicottero e sali subito perché una valanga ne ha presi dentro quattro - Rispondo di non preoccuparsi,

partiamo subito. È difficile organizzare un soccorso in quei posti, ma io, Mario e Daniele in un'ora siamo all'aeroporto. Cambiati con abbigliamento e attrezzi necessari per un soccorso in alta quota aspettiamo che l'elicottero sia pronto. Impreco ansioso di partire. Mi chiama ancora Silvio, mi dice: - Mario, porta un sacco-salva e fai più in fretta perché il tempo sta peggiorando e noi siamo nella m\*\*\*\*! - Gli chiedo chi è che non ce l'ha fatta, mi dice: - Christian! - Forte compagno e amico della splendida avventura sul Kang (Kanchenjunga 8586 m). Al tentativo di salire il suo 14° e ultimo ottomila se ne è andato per sempre. Dopo un'ora di volo siamo alla base dell'Annapurna. Loro sono su, oltre il Campo 2, 6600 m. Il pilota (bravissimo) ci chiede come facciamo a conoscerla così bene questa montagna. Noi, sappiamo, eravamo lì sulla parete quattro giorni fa. Vediamo le braccia di Silvio agitarsi. Scendiamo, carichiamo i tre feriti: Abele Blanc, Marco Barmasse e Stefan Paul Andres e il povero Christian, con loro l'amico Marco Camandona. Silvio e gli altri scendono a piedi. Sul volo di ritorno, mentre prestiamo i primi soccorsi, Marco ci racconta: - Una scarica di ghiaccio li ha tirati giù, loro si sono salvati perché si trovavano più a sinistra rispetto al valanga -. Arrivati in città bisogna farli visitare, curare e tutto quello che in Italia fanno gli altri, pompe funebri comprese. Lì è un organizzare, trattare, discutere ma alla fine tutto è ok. Alle undici della sera entro in camera, distrutto e ancora vestito da montagna, con la sola voglia di dormire.

L'ultimo episodio è di quest'anno 2006, al Lhotse quando Walter Berardi scivola sull'Ice Fall e noi lo raggiungiamo pochissimo dopo. È messo male, con l'aiuto di tanti amici lo caliamo con le corde per la cascata di ghiaccio più famosa del mondo, del resto è la via che porta sull'Everest, il tetto del pianeta. Dopo poche ore è al CB vivo e vegeto solo alcune piccole fratture, trauma cranico e un forte choc.

Cosa ci spinge ad avere ancora voglia di salire le



Everest, 2004 (foto archivio M. Merelli)

*montagne, se non solo una grande passione.*

*Ciao Paolo, e grazie di tutto*

*Mario*

*Lizzola, 30 ottobre 2006.*

## **Patrizia Broggi** Frammenti di cronache a 8000 m

### **Dhaulagiri 2007**

Difficile parlare al telefono, a tanti chilometri di distanza, di una cosa tragica come quella che è successa domenica 30 aprile a Sergio Dalla Longa, componente della spedizione, durante la salita al Dhaulagiri. Forse alcuni di voi ne avranno già avuto notizia dal telegiornale regionale ieri sera o da altri siti internet. Difficile anche scriverne. Ieri un brevissimo messaggio da Mario, poche parole che mi hanno lasciata attonita. “Sergio è morto a poca distanza dalla vetta, una

*picca è uscita, ora io sono al Campo Base...”* Null’altro, e non poteva essere diversamente, perché cose come questa gettano tutti in uno stato di disperazione e di profonda sensazione di impotenza. È sottinteso che non si deve scrivere nulla e poi cosa dire?

Questa mattina Mario mi ha chiamata. Poche parole intrise di tristezza: “Stiamo smontando il campo base. L’elicottero è partito da Kathmandu ed è già a Pokhara. Se il tempo rimane buono verrà a prenderci nel pomeriggio, altrimenti domattina presto. Stavamo così bene, c’era nel gruppo un’atmosfera allegra, si giocava a carte. Non abbiamo perso la cima, ma una cosa ben più importante, un amico, un grande Amico...” Non ho chiesto nulla, perché tutte le domande su come è successo, dove, quando, si perdono nel semplice chiedersi un perché al quale non c’è risposta.

*“Abbracciatevi forte tra voi” è tutto quello che sono riuscita a dire, e noi vi abbracciamo da qui...*

## Manaslu 2009

La notte e il riposo al campo base fanno sì che la voce di Mario stavolta sia chiara, dopo le poche stanche parole di ieri sera. "Ciao Pat". Inizia così la conversazione, con un semplice saluto, perché le parole che devono ancora venire racchiuderanno fatica, rinuncia, dolore. "Adesso stiamo bene. Anche Marco Rusconi si è ripreso, e non c'è più nessun problema." Già, perché ieri non era così. Lascio parlare Mario a ruota libera, senza interromperlo. "L'altra mattina abbiamo lasciato il campo 3 prestissimo. Eravamo io, Mario Panzeri, Marco Zaffaroni e Marco Rusconi, mentre Giuseppe Antonelli ha deciso di scendere col suo sherpa, non era affatto in forma. La salita si è subito mostrata complicata, perché anche dopo aver superato la parte di ghiaccio verde che avevamo attrezzato, si sono presentati altri tratti molto problematici... Abbiamo continuato, ancora

e ancora, finché si è fatto tardi, il vento è diventato forte, e ha iniziato a fare molto freddo. Così ecco la decisione. Tornare. Io ero a circa cento metri dalla vetta, gli altri un po' indietro. Ho salutato Carlos, che poi ha rinunciato un po' più su. Siamo rientrati al campo 3 esausti, le batterie dei telefoni ormai quasi scariche e abbiamo cercato di riposare. Poi ieri mattina mentre smontavamo le tende ci siamo accorti che Marco Rusconi non stava bene... È iniziata così un'altra lunghissima giornata. Abbiamo iniziato a scendere lentamente, mentre le condizioni di Marco peggioravano. Abbiamo dovuto sostenerlo e calarlo tra il campo 2 e l'1...". Un attimo di silenzio, una pausa nel racconto che contiene tutta la preoccupazione e la tensione di una situazione di questo genere... "Al campo 2 abbiamo saputo anche della morte di Giuseppe... È stato un momento terribile. Durante la discesa abbiamo avuto il supporto

Mario Merelli in vetta al Gasberbrum II 8035m



*fondamentale di altri alpinisti. Non finiremo mai di ringraziare i ragazzi della Val Sesia, i membri della spedizione andalusa, e i medici della spedizione di Carlos, che hanno provveduto a curare immediatamente Marco. Poi sulle corde fisse verso il campo 1 il gesto incredibile di due alpinisti iraniani che sono tornati indietro un pezzo per aiutarci a calare Marco... Una solidarietà veramente stupenda...".* Già, penso, l'alpinismo è per fortuna ancora anche questo...

*"Tutto è sovrapposto nella mia mente" continua Mario "perciò il mio, anzi il nostro profondo grazie va a tutti quelli che ci hanno dato una mano, anche a quelli di cui ora non mi ricordo... Siamo giunti al campo base tardissimo, erano passate le otto, ma i medici spagnoli ci avevano consigliato di non mollare per il bene di Marco. Lo hanno poi portato nella loro tenda, lo hanno assistito e gli hanno fatto tutte le analisi necessarie, sono organizzatissimi! Poco fa la notizia che è tutto a posto, sta bene, e solo guardarlo in faccia rende felici!... Gli sherpa sono giunti poco fa al base col corpo di Giuseppe, domani l'elicottero lo porterà a Kathmandu. Ora sta però nevicando di nuovo. Vedremo... Noi aspetteremo un paio di giorni, smonteremo il base e poi inizieremo il cammino di rientro...".* Parliamo poi un po' del più e del meno, delle telefonate che si sono intrecciate in questi ultimi giorni, del salire queste montagne, alcune delle quali vengono talvolta definite "facili". Parliamo e parliamo, del mondo, dei luoghi, della vita... Fa bene farlo... *"Ringrazia tutti quanti da parte mia, non c'è stato un attimo in cui non abbia sentito tanti amici vicini...".* Certo Mario, è proprio così...

### **Cho Oyu 2009**

Bellissimo!!! Racconta Mario: *"È stata lunghissima. La nostra tenda al campo due era a circa 7100 metri, qui sono 8201, tanta strada!!! Ma stiamo bene, siamo qui con un amico*

*austriaco, ora riposiamo un po' e poi iniziamo a scendere. Il tempo è stupendo qui in alto, ma intorno si vedono solo le cime superiori agli 8000, Everest, Lhotse, Shisha Pangma, il resto è nelle nuvole."* Stiamo entrambi un attimo in silenzio, e attraverso il respiro di Mario gusto anch'io quel momento unico. Prosegue Mario *"Dedico questa cima a Mireia, mia futura moglie, e a Silvio Mondinelli, perché è anche grazie a lui che sono qui, da lui ho imparato tante tante cose..."*. Ancora silenzio. *"Marco dedica la cima agli amici che non ci sono più e alla sua splendida bambina, la vita che prosegue."*

### **"Kalika"**

#### **Il piccolo ospedale "KALIKA" l'ottomila più alto di Mario Merelli**

Mario Merelli è un alpinista capace di lavorare duro, di sopportare disagi impensabili, di scalare fra l'altro 10 ottomila in pochissimi anni, di trasmettere valori, volontà ed entusiasmi in chi lo ascolta raccontare e poi di impegnarsi in prima persona per regalare maggiore serenità alle genti che nei villaggi tibetani d'alta quota vivono poco e con niente. Lui ed i suoi amici di scalata hanno pensato di realizzare un ospedale "KALIKA", anche con piccole e grandi mani di generosi amici, perché quei bambini dagli occhi neri e dolcissimi abbiano maggiori speranze, serenità e futuro anche da grandi. Inaugurato il 14 ottobre 2009 il piccolo ospedale "KALIKA – Family Health Hospital – Friends of Mountain" nella lontanissima e poverissima regione del Dolpo in Tibet vuole essere luogo di sanità, salute e serenità, come dice Mario, un segno di riconoscenza a quei popoli e luoghi che agli alpinisti hanno dato tanto. Mario Merelli ci offre una esemplare testimonianza della sua forte cordata piena di alpinismo, altruismo e solidarietà per scalare quello che lui chiama il suo OTTOMILA PIÙ ALTO *"Perché la salute non è un privilegio ma un diritto di tutti"*.



## K2 2010

5 Agosto 2010 – Rientro al base - Purtroppo i dolori alla schiena dovuti ad un pezzo di giacchio che lo aveva colpito nei giorni scorsi, non si sono attenuati e Marco Zaffaroni ha dovuto rinunciare a continuare a salire e dal campo 2 è sceso fino al base.

La decisione è stata condivisa anche da Mario che lo ha accompagnato nella discesa ed a questo punto la spedizione dei due alpinisti può considerarsi conclusa. *“Siamo una formazione collaudata – ci riferisce Mario al telefono sempre tramite Mireia - e dobbiamo condividere i successi come le rinunce, per cui la decisione di scendere e rinunciare alla vetta mi è parsa l'unica possibile”*. Mario prosegue invitandoci comunque a fare il tifo per tutti gli alpinisti che sono impegnati in questi giorni sulle pendici del K2 e che dovrebbero tentare la vetta domani o al massimo sabato, dato che la finestra di bel tempo si sta per concludere.

Rimaniamo in attesa di prossimi aggiornamenti sul rientro di Mario e Marco che comunque li terra impegnati ancora per diversi giorni.

## Paolo Valoti e Maurizio Gamba Un premio al gesto

La scalata del Dhaulagiri, il suo 10° ottomila nel 2010 dopo i tentativi nel 2001 e del 2007 nei quali perirono rispettivamente gli amici e alpinisti Pepe Garcés e Sergio Dalla Longa, è stata una straordinaria impresa nonchè la dimostrazione del grande *“gesto di onestà, lealtà e autenticità”* alpinistica, sportiva e umana, qualità che hanno sempre contraddistinto lo stile alpino di Mario.

Per meglio cogliere il valore possiamo ricordare un poco di cronaca e rassegna stampa: - 4 aprile 2011, partenza dalla Malpensata di

Mario Merelli e Marco Zaffaroni

- 12 maggio, preparazione per ultimo attacco alla vetta del Daulaghiri

- 15 maggio, riceviamo un sms da Mario e girato da Mireia: ‘Ciao, sono al Campo 3 ...non sono sicuro se arrivato in vetta ...fortissima bufera e non si vedeva niente ...ma importante noi stiamo bene. Un abbraccio fortissimo’

- 16 maggio, L'ECO DI BERGAMO un articolo dal titolo ‘Merelli in vetta *«Ma c'era nebbia. Non sono certo»*.

- 17 maggio, L'ECO DI BERGAMO un articolo dal titolo *«Un inferno a 8000 metri Sono salito per l'amico Sergio Dalla Longa»*.

- 19 maggio, riceviamo un sms da Mario *“Cari Amici, ...stasera dopo lungo incontro che ti racconterò, con Assistente di Miss Elizabeth Hawley, mi hanno certificato la Cima! E 10! Un abbraccio a tutti”*.

- 21 maggio, L'ECO DI BERGAMO un articolo dal titolo *“Merelli, la guru degli scalatori conferma: è vetta”*.

Per questo stile limpido *“by fair means”* nella salita della grande *“Montagna Bianca”* nel corso della cerimonia dei premi Panathlon per il Fair Play del 23 novembre 2011 è stato consegnato un riconoscimento speciale a Mario Merelli con la seguente motivazione:

*“Un grande alpinista figlio della terra bergamasca che ha realizzato numerose imprese di eccellente valore sportivo e umano riconosciuto a pieno titolo nella storia dell'alpinismo dalle Orobie alle più alte montagne del mondo.*

*Preparazione e caparbietà, coraggio e prudenza, onestà e lealtà, altruismo e solidarietà costituiscono il suo puro stile alpino per scalare i pilastri del cielo.*

*Queste qualità umane, concreto esempio di comportamento etico e sociale di alto significato culturale, sono luce e traccia sicura per ogni giovane della nostra comunità.”*



*Dhaulagiri - Mario al suo decimo 8000 (foto M. Zaffaroni)*

# MARIO MERELLI

*Curriculum alpinistico*

## LA CRESCITA ALPINISTICA

In oltre 30 anni di attività ha effettuato numerosissime ascensioni sulle principali cime italiane ed europee; il suo curriculum vanta anche significative spedizioni extraeuropee. Durante le ascensioni, sia nelle ripetizioni di vie già note, sia nell'apertura di nuovi itinerari estivi ed invernali, ha sempre privilegiato il mantenimento delle condizioni naturali, piuttosto che il ricorso ad espedienti che avrebbero potuto facilitare le salite stesse, modificando però l'ambiente originario.

## ASCENSIONI NELLE ALPI

### Gruppo Monte Bianco

- Normale italiana e francese
- Grand Capucin: "Via degli Svizzeri"
- Aiguille Croux: "Via Ottoz"
- Dente del Gigante: "Via Burgasser" in invernale

### Gruppo Dolomiti

- Brenta, Campanile Basso: "Via Fehrmann" - "Via Graffer"
- Cima Brenta: "Via Detassis Steigher"
- Tre Cime di Lavaredo: "Spigolo giallo" sulla piccola

*Mario Merelli e la moglie Mireia Giralt*



- Tofane: "Via Costantini Apollonio"
- Tofana Rozes
- Monte Civetta: "Via Messner"

### Gruppo Alpi Centrali

- Sasso Cavallo: "Via 10 piani di morbidezza"
- Pizzo Badile, parete NE: "Via Cassin"
- Presolana, parete nord: Vie "Giardino per Gianmario", "Bosio", "Via col Vento", "Mescalina"
- Presolana, parete ovest: Vie "Fantasia d'autunno", "Carpe Diem", "Huascarán", "A Federico"
- Presolana, parete sud: Via "Panico Salamico", "Hemmental strasse", "Spigolando", "Yook Yook"
- Val di Mello: Vie "Il risveglio di Kundalini", "Luna nascente"
- Finale Ligure: Vie "Gio Falchetti", "Del Tetto", "Gianni Calcagno"
- Verdon, Francia: Vie "Luna Bong", "Surveiller et Punir", "Pichenibul".

## SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

- Marocco - Alto Atlante
- Ecuador - Cotopaxi e Chimborazo (discesa in parapendio)
- Patagonia Cerro Torre "Via Maestri 70", (tentativo)

## MARIO MERELLI

NATO A: Vertova (BG) il 2 Luglio 1962

DECEDUTO: Punta di Scais nelle Orobie, il 18 Gennaio 2012

RESIDENTE: Lizzola - Frazione di Valbondione (BG)

LAVORO: Alpinista

HOBBIES: *"Sarebbe un sacrilegio non dire la montagna visto che è la mia Vita!"*

## MARIO E GLI 8000

- 1) **Shisha Pangma** 8046 m – 1998 fino a quota 7800 metri / Mario Merelli, Andreino Pasini (+ deceduto); Luca Negroni;
- 2) **Everest** 8848 m parete nord – 1999 / Mario Merelli, Ernesto Cocchetti (tentativo);
- 3) **Everest** 8848 m parete nord – 2000 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli, Edurne Pasaban (tentativo);
- 4) **Everest** 8848 m [Chomolangma (“Madre dell’universo” in tibetano), Sagaram th in nepalese (“Dio del cielo” in sanscrito)] Via del colle sud – vetta il 23 maggio 2001 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli, Edurne Pasaban;
- 5) **Dhaulagiri** 8167 m parete nord – Via Diemberger fino a quota 8050 metri - ottobre 2001 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli - Abele Blanc - Adriano Favre - Carlos Pauner - Edurne Pasaban – con Pepe Garces (+ deceduto) (tentativo)
- 6) **Makalù** 8472 m [in tibetano significa “Grande Nero”, in sanscrito Maha – Kala “Grande Tempo”] Via dei Francesi - 16 maggio 2002 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli - Carlos Pauner - Edurne Pasaban;
- 7) **Annapurna** 8091m parete sud Via degli Svizzeri fin poco sotto gli 8000 metri -settembre/ottobre 2002 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli – Carlos Pauner - Edurne Pasaban, Abele Blanc - Kristian Kuntner (tentativo)
- 8) **Kangchenjunga** 8586 m [“Cinque tesori della grande neve” con riferimento ai cinque picchi di cui è composto il massiccio], nuova via sul versante sud - 21 maggio 2003 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli - Carlos Pauner - Kristian Kuntner
- 9) **Shisha Pangma** 8012 m - [Gosainthan] - vetta middle - 6 ottobre 2003 / Mario Merelli, Silvio Mondinelli
- 10) **Everest** 8848 m parete nord - 24 maggio 2004 Spedizione nazionale scientifico-alpinistica al Monte Everest e al K2 per le celebrazioni del 50° anniversario della conquista italiana del K2 (1954-2004)
- 11) **K2** 8611 m sperone Abruzzi sul versante sud - 25 luglio 2004 - Spedizione italiana K2 Cinquantesimo, rinuncia a quota 8100 m (tentativo)
- 12) **Annapurna** 8091 m [Dea dell’abbondanza, in sanscrito] - 12 maggio 2005 / Mario Merelli, Mario Panzeri e Daniele Bernasconi
- 13) **Middle Broad Peak** 8030m - 21 luglio 2005 [conosciuto anche come K3 e Faichan Langri] / Roberto Piantoni (leader), Mario Merelli, Domenico Belingheri, Stefano Magri, Marco Astori, Matteo Piantoni
- 14) **Shisha Pangma Vetta Middle** 8012 m - 12 ottobre 2005 / Mario Merelli, Fabio Iacchini, Claudio Mandrini, Marco Confortola, Silvio Mondinelli, Mario Panzeri, Luca Succi e Cristina Piolini
- 15) **Lhotse** 8516 m – maggio 2006 / Mario Merelli, rinuncia a quota 8300 Marco Zaffaroni, Christian Gobbi e la spagnola Lina Quesada, Cristina Piolini, Silvio Mondinelli, Emilio Previtali (tentativo)
- 16) **Gasherbrum II** 8035 m - [noto anche come K4] – vetta 24 luglio 2006 / Mario Merelli, Lina Quesada e Mario Panzeri
- 17) **Daulaghiri** 8167 m parete nord – marzo-aprile 2007 / Mario Merelli, Lina Quesada, Mario Panzeri, Sergio Dalla Longa (+ deceduto 29 aprile), Rosa Morotti, Stefano Magri e Domenico Belingheri (tentativo)
- 18) **Gasherbrum I** 8068 m (Hidden-Peak) – luglio-agosto 2007 / Mario Merelli e Mario Panzeri, (tentativo), occasione di conoscenza di Mireia Giral, futura moglie il 28 novembre 2009.
- 19) **Lhotse** 8516 m - [in tibetano vuol dire Cima sud, indicato con la sigla E1 dal servizio cartografico dell’India] vetta raggiunta il 21 maggio 2008 La quarta montagna più alta della terra che in tibetano vuol dire Picco sud, in quanto la sua cima si trova a sud dell’Everest ed è unito ad esso tramite il Colle Sud. / Mario Merelli in vetta solo, Marco Zaffaroni rinuncia
- 20) **Manaslu** 8163 m, la “Montagna dello Spirito” 23 marzo 2009 / Mario Panzeri, Marco Zaffaroni, Marco Rusconi, Giuseppe Antonelli (+ deceduto) e Roberto Manni (tentativo)
- 21) **Cho Oyu** 8201 m - [La Dea Turchese] - vetta raggiunta il martedì 29 settembre 2009 ore 9.30 (ora nepalese) / Mario Merelli, con Marco Zaffaroni
- 22) **K2** 8611 m [conosciuto anche come Monte Godwin-Austen, ChogoRi (lingua balti) o Dapsang] – estate 2010 con Marco Zaffaroni (tentativo)
- 23) **Dhaulagiri** 8167 m – [Montagna Bianca] vetta raggiunta in solitaria e in piena bufera il 15 maggio 2011, confermata e certificata da Miss Elizabeth Hawley, una vera autorità in Himalaya, il 19 maggio. / Mario Merelli in vetta solo, Marco Zaffaroni rinuncia

# Alpinismo e alpinisti bergamaschi

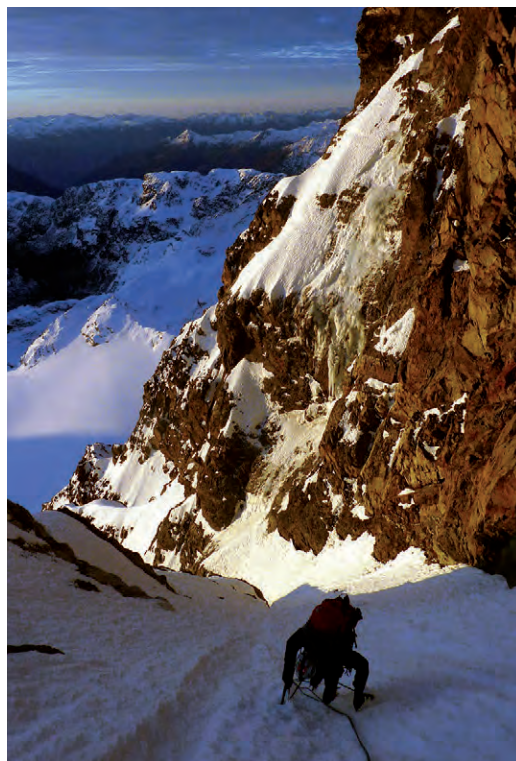
2013 - Cronaca Verticale

Un altro anno è trascorso, letteralmente volato, quasi non me ne sono accorto. Eppure sfogliando le pagine della cronaca alpinistica di “Le Alpi Orobiche”, riordinando le cartelle per la predisposizione della sezione alpinistica di questo annuario, nonché predisponendo le schede delle vie nuove, mi accorgo che l’attività degli alpinisti bergamaschi è sempre stata molto intensa. Inoltre alla ribalta, oltre ai soliti noti, a volte salgono anche nomi meno noti, persone che timidamente si sono tenute nell’ombra, nonché nuove facce di giovani promettenti. Di quest’anno trascorso mi preme sottolineare anche un altro aspetto; come il precedente, se escludiamo i tentativi in inverno agli 8000 da parte di Simone Moro, non vi è traccia di alcuna spedizione e penso che, forse, questo termine non abbia più alcun senso. Mick Fowler, con la sua testimonianza contenuta nell’annuario 2012, ce lo ha dimostrato: si possono fare grandi salite su montagne inviolate anche con budget minimi, con uno spirito più da viaggiatori-alpinisti, riducendo la logistica all’essenziale. Questa è la strada che qualcuno ha già intrapreso.

**INVERNO** – Durante la scorsa stagione, nelle Orobie, non si segnalano ripetizioni invernali di vie su roccia. Mentre il solito Ivo Ferrari al Castello Provenzale, nelle Valli Occitane, si aggiudica la prima ripetizione invernale dello spigolo Maria Grazia. Invece continua l’attività di apertura di nuove linee di misto, avviatasi al termine del 2012. Il 13 gennaio la collaudata cordata Fulvio Zanetti e Valentino Cividini torna sullo spallone nord del Pizzo del Becco.

Fulvio ha intravisto la possibilità di salire ancora una linea logica, all’estrema sinistra della bastionata nasce “Chiudi il becco” (II - M5 e D7 – 200 m). Con questa linea, che presenta due tiri dry impegnativi, Fulvio chiude i suoi progetti su questa parete. Valentino durante l’uscita nota delle belle colate azzurre nella sezione a destra della parete nord del Pizzo del Becco. Il 1° febbraio, in compagnia di Marco Romelli, torna e i due aprono una nuova linea “Arcigno Macigno” (II – 90° e IV+ – 400 m). Durante la salita, in corrispondenza di una grande blocco che sbarra la strada, trovano un

*Piz Roseg (foto F. Rota Nodari)*



vecchio chiodo.

Spulciando riviste e annuari scoprono che in quel punto la loro linea incrocia la salita effettuata nell'estate del 1924 da Sala, Luchsinger, Perolari e Bernasconi. Se Fulvio è l'estimatore delle fessure che tagliano il verrucano del Becco, chi sarà mai l'intenditore del calcare della Presolana, anche quando è incrostato di neve e ghiaccio? Nel mese di febbraio, proprio lui, Ennio Spiranelli, in compagnia di Marco Birolini sale una nuova linea di misto sulla parete sud della Presolana Centrale, battezzandola "Ghiaccio a sud". Mentre ad aprile, ad inverno già scaduto e dopo due tentativi andati a vuoto, torna in compagnia di Alessandro Ceribelli sulla parete nord delle Creste di Valzurio e anche qui sale una nuova linea, nasce "Alè! Über Alles". In Val di Scalve, alla Cima Mengol, in aprile, Gianni Tomasoni e Emilio Canova hanno aperto "Mengol surprise", una via di 600 m che solca la parete nord con difficoltà sino al IV+ e 60°. Torniamo in inverno, è il 15 marzo quando Ivo Ferrari si lega con Andrea Savonitto, in arte "Il Gigante", per salire l'evidente couloir che sale all'intaglio nord del Monte Piscino (Orobic-versante valtellino). I due battezzano questa nuova linea "Il piscio del piscino". Sempre per quanto concerne le vie di misto, Tito Arosio in compagnia di Giulia Venturelli e Andrea Tocchini si aggiudica la prima ripetizione della via "Maria di Magdala" (ED - V - 3 - M6 - 1000 m) nel gruppo della Concarena, per l'esattezza si sono fermati appena oltre il tratto più difficile, 400 metri sotto la vetta, dove inizia il canale di neve finale, rientrando in doppia.

**PRIMAVERA** – In primavera c'è poco o nulla da segnalare, se escludiamo il viaggio in Russia di Diego Pezzoli, dove l'alpinista seriano ha partecipato alla Alpin Marathon 2013 a Svetogorsk. Si tratta di una competizione peculiare, caratterizzata dal fatto che gli iti-

nerari devono essere affrontati esclusivamente in artificiale. Nel mentre Rosa Morotti, in compagnia di Norbert "Noppa" Joss, nel mese di giugno si concede una vacanza verticale in Norvegia dove salgono sullo Stetind, il Cervino della Norvegia, lungo la via del "Pilastro sud"

**ESTATE** – L'attività è intensa e possiamo dividerla tra nuove aperture e ripetizioni di vie prestigiose. Iniziamo da queste ultime e partiamo dalle Dolomiti.

Tito Arosio e Christian Segal, nel mese di luglio, in due giorni di scalata, compiono la prima ripetizione di una creazione del 2012 di Heinz Grill, la "Via Collaborazione" allo Spiz di Lagunaz – terza pala (900 m, EX, VII A1). Ora ci spostiamo nel massiccio del Monte Bianco. Tito Arosio, Mauro "Gibe" Gibellini e Giulia Venturelli il 10 e 11 agosto, in due giorni di scalata, ripetono la via "Groucho Marx" (800 m, ED+, 6b/A3) che sale la grandiosa parete est delle Grandes Jorasses. La via, aperta 30 anni fa dai fratelli e guide alpine romani, Cristiano e Fabio Delisi, contava solo una ripetizione fatta nell'inverno 2012 da alcuni membri del GMHM francese.

Veniamo ora alle prime ripetizioni in casa nostra. Solo tre vie, sul calcare della Regina, non erano ancora state ripetute, in parte perché tecnicamente impegnative ma anche perché temute per la componente psicologica, dovuta alla necessità di proteggersi e alla significativa distanza tra le protezioni. A sfatare l'aurea di mistero ci hanno pensato i soliti noti ma anche una new entry, che tornerà spesso a fare parlare di se. Nel mese di luglio Fulvio, in compagnia di Oscar Fiori, sale al Torrione delle Quattro Matte. I due ripetono "A piede Libero" (330 m, 7c+ - 7a obbl) la via che Gangi Angeloni e Daniele Calegari avevano aperto e poi liberato lo scorso autunno. I ripetitori ne confermano le difficoltà, la bellezza e l'impegno complessivo. Sulla Nord della

Presolana dal 4 luglio 2010, una via aperta e liberata da Giangi, Calega e Yuri Parimbelli, attendeva una prima ripetizione. Si chiama “Il senso della misura” (330 m, 7b – 7b obbl). Nel primi giorni d’agosto Fulvio e Maurizio Tasca siglano la prima ripetizione concatenando tutte le lunghezze in libera e a vista. Entrambi vogliono percorrere da primi di cordata il tiro chiave e così fanno: *“Proveremo tutti e due il terzo tiro da primi,- dice Fulvio - lascio l’onore al Mauri che una volta in sosta si dovrà calare per poter permettere anche a me di salire da primo. Detto, fatto! Questa lunghezza si rivelerà essere un capolavoro”*. C’è un’altra via che dal 10 agosto 2007 attende di essere ripetuta. Questa linea, creata da Yuri Parimbelli e Roby Piantoni, si sviluppa sulla parete est del Foppone ed è stata dedicata ai fratelli Marco e Sergio Dalla Longa. Sempre nei primi giorni d’agosto Tito Arosio, Mauro Gibellini e Maurizio Tasca ripetono “A Marco e Sergio” (200 m, 6c – 6c obbl).

Veniamo ora alle nuove aperture, restando in Presolana, dove due sono le nuove nate. “Dall’alba al tramonto” (6c – 6b+ obbl – 230 m) si sviluppa sui compatti pilastri che bordano a destra la parete sud-est della Presolana Centrale, aperta da Daniele Natali e Stefano Codazzi. L’itinerario è selettivo come gli altri aperti dalla stessa cordata; due fix a tiro e l’obbligo di sapersi proteggere nonché l’essere totalmente padroni del grado anche quando si viaggia lontani dall’ultima protezione, sono le caratteristiche anche di questa via. Di altro stampo è “Mani di Fata”, aperta sulla sud-ovest della Presolana di Castione da Tito Arosio e Roberto Moneta, con l’esclusivo utilizzo di protezioni veloci, per uno sviluppo di 250 m e con difficoltà sino al VII-. Durante l’apertura i due alpinisti hanno intercettato, per alcuni metri, un vecchio itinerario di cui si era persa la memoria, si tratta di una via Piantoni del ’60. Andiamo ora nell’altro grande massiccio calcareo delle Orobie. Nel gruppo dell’A-

raera sulla infinita parete nord del Monte Fop, Cristian Trovesi, con Bruno Dossi e Michele Confalonieri, porta a termine il suo progetto completando l’apertura di “Filo d’Arianna”. Una via di stampo classico 23 lunghezze di corda con un dislivello di 800 metri e difficoltà di VI+ e A0. Per chiudere questa carrellata di nuove aperture nelle Orobie ci spostiamo al Pinnacolo di Maslana dove Fulvio Zanetti & C porta a termine “La fiamma” un itinerario sportivo, non necessita l’uso di protezioni veloci, di 8 lunghezze per 250 m di sviluppo, con difficoltà sino al 7c+ e con passi obbligati di 7a. Fulvio in cordata con Maurizio Tasca tra l’11 e 12 maggio libera tutte le lunghezze di corda, Maurizio libera i due tiri di 7c+. “La Fiamma” è già stata ripetuta da numerose cordate che ne hanno confermato la grande bellezza e l’impegno richiesto.

Gianni Tomasoni, l’attivissimo alpinista e chiodatore di Castione della Presolana, da un po’ di anni ha spostato il suo campo d’azione dalle Orobie in Adamello, dove in Valle d’Adamè, in compagnia di Sibilla Bariani, nella scorsa estate ha aperto due vie su di un granito meraviglioso e dalla linea decisamente estetica. Il 2 e 13 agosto nasce “I sogni di Baku” sulla parete sud del Corno di Gioià. La via è attrezzata a spit e chiodi e per una ripetizione è necessario usare anche protezioni veloci, le difficoltà arrivano sino al VII e l’obbligato non supera il VI+, lo sviluppo è di 300 m per otto lunghezze di corda. Al termine dell’estate sul Coster di Poia nasce una linea di arrampicata moderna, protetta completamente a fix, “Mille splendidi soli” otto lunghezze di corda per 270 m, con difficoltà sino al 7a ma con un obbligato che non supera il 6a.

Sempre in Valle d’Adamè e sempre sul Corno di Gioià Michele Alebardi e Maurizio Tasca aprono una nuova linea di stampo classico, seguendo una logica successione di diedri e fessure, utilizzando esclusivamente protezioni veloci e un solo chiodo, lasciato a testimo-

nianza lungo l'itinerario. "Gioià di licheni" è il nome della via, che non supera il VI grado e si sviluppa per 300 m.

Nel mese di agosto Diego Pezzoli si regala un viaggio alpinistico in Norvegia dove, sull'isola di Kvaløya, con gli amici russi sale, un'impegnativa big wall. Sulla Blåmann Wall sale Atlantis (400 m, A1 + / A2, 8-/ 8).

**AUTUNNO** – Nei mesi autunnali non vi è nulla di particolare da segnalare sulle montagne di casa e nelle Alpi. Fanno eccezione due viaggi in Patagonia, purtroppo in entrambi i casi i progetti alpinistici sono rimasti tali visto le costanti condizioni di maltempo che hanno caratterizzato le settimane a cavallo dei mesi di novembre e dicembre.

Tito Arosio con Rosa Morotti e Norbert Joos,

accantonati i loro obiettivi, riescono giusto a ripetere la via "Brenner Moschioni" alla Agulla Guillomet.

Mentre Paolo Grisa in cordata con Ermanno Salvaterra, Tomas Franchini e Francesco Salvaterra, partecipa al tentativo di apertura di una nuova via nel centro della parete ovest della Torre Egger. Si spingono molto in alto ma, dopo 11 giorni in parete di cui solo due di bel tempo, giunti a due terzi della parete devono desistere.

Come al solito chiudo queste cronache verticali, scusandomi con chi è stato dimenticato ed invitando ancora una volta a darci una mano in questo lavoro, inviando le proprie storie, i report e le segnalazioni di quanto avviene tra i monti di casa e non solo.

Buone scalate a tutti.

*In discesa dalle Grandes Jorasses (foto T. Arosio)*





Norbert (Noppa) Joos

# Stetind - il Cervino della Norvegia

Traduzione di Rosa Morotti

Nel 2009, sfogliando una rivista di arrampicata, ho visto per la prima volta un articolo riguardante lo Stetind. Questa montagna di granito, alta circa 1400 metri, mi ha subito affascinato e da quel momento in poi non vedevo l'ora di andare in Norvegia a vederla con i miei occhi. Chiesi al mio amico Andrea Badrutt se voleva condividere con me questa avventura. La linea attraverso il pilastro sud (in norvegese Sudpillaren) sembrava invitante per noi. La roccia è apparentemente fantastica e il pilastro sud si erge per 600 metri dritto alla cima della Stetind con difficoltà che non superano il 6+. Il pilastro sud è stato scalato da Arne Ness e Else Hertzberg nel 1936, i quali hanno utilizzato molti chiodi, soprattutto per superare la parte superiore del pilastro. Oggi questa salita è diventata una classica.

Per cui nel mese di agosto io e Andrea siamo partiti per la Norvegia, ma come spesso accade da queste parti, il tempo è stato molto imprevedibile. Fatto sta che ha continuato a piovere di continuo per 5 giorni rendendo impossibile la salita allo Stetind.

Nell'autunno del 2009 ho conosciuto Rosa in Val Bregaglia. Da quel momento abbiamo scalato molte pareti in diverse zone delle Alpi, in Yosemite e in Alaska, tuttavia lo Stetind era sempre rimasto nella mia mente.

Nell'inverno 2013, qui in Graubünden, ha nevicato tanto. Successivamente in primavera aspettavamo ansiosi le migliori condizioni per avventurarci su qualche parete nord delle Alpi ma, come al solito, il meteo non ci ha aiutati. Continuò a nevicare e nevicare anche

in primavera in montagna, così tutto si è reso impossibile. Stranamente però, verso la fine di maggio e inizio giugno, si è verificata un'anomala situazione meteo di alta pressione nel nord dell'Europa. Per questo motivo abbiamo capito che era l'occasione giusta per poter provare a salire lo Stetind.

Così in fretta e furia ho prenotato il volo aereo con partenza da Zurigo in direzione Oslo e da Oslo in direzione Evenes, una piccola cittadina situata all'estremità settentrionale delle isole Lofoten. Tuttavia il giorno in cui io e Rosa siamo partiti il tempo non prometteva bene, anche se le previsioni meteo erano buone per i tre giorni successivi. La mattina dopo il nostro arrivo abbiamo noleggiato un'auto a Narvik, una tipica cittadina norvegese e subito ci siamo diretti lungo la costa verso la nostra meta. Lasciamo la E6 e a Esfjorden ci immettiamo sulla strada 827. Questa strada attraversa posti mozzafiato dove si innalzano pareti stupende di granito e subito ti viene voglia di calzare le scarpette e incominciare a scalare. Proseguiamo poi lungo una serie di gallerie che ci portano direttamente fino al campeggio di Steting. Scendiamo dall'auto, alziamo lo sguardo verso l'alto e subito rimaniamo sopraffatti dalla straordinaria forma di questa montagna. Che spettacolo! La luce speciale della sera illuminava la parete nord del Cervino norvegese, così siamo rimasti in silenzio a goderci quel fantastico momento. Più tardi abbiamo piantato la nostra tenda, e dopo aver mangiato, incantati dal silenzio che ci circondava ci siamo addormentati in un sonno profondo.

La sveglia era alle 6, non c'era fretta, perché in quel periodo al nord d'Europa c'erano 24 ore di luce. Il tempo era splendido e, dopo una breve colazione, ci siamo incamminati verso la nostra meta. Il sentiero saliva lungo un fitto bosco di betulle per poi addentrarsi in una bellissima zona di flora alpina. Dopo circa 2 ore abbiamo raggiunto un grande blocco di granito vicino ad un lago ghiacciato. Qui abbiamo lasciato lo zaino e preso con noi solo il materiale necessario per la salita. Siccome lungo lo sperone non ci sono soste attrezzate, abbiamo preso con noi un set di friends, nuts, alcuni cordini, due corde da 60 metri e una grande macchina fotografica con un obiettivo Fish-eye (anche se è molto pesante, vale la pena visto il panorama che si può fotografare). Quindi ci siamo incamminati di nuovo verso l'inizio del pilastro fino ad arrivare ad un nevaio. La neve era abbastanza dura e noi non avevamo i ramponi per cui dovevamo fare molta attenzione ad attraversare questa zona anche perché sotto di noi c'era un ripido pendio di circa 300 metri. Siamo giunti così ai piedi del pilastro e i primi raggi di sole cominciavano a scaldarci, ci siamo imbragati, abbiamo indossato le scarpette d'arrampicata e da quel momento è iniziata la nostra scalata. Il pilastro era diviso in tre distinti settori separati da due cenge. Le prime 5 lunghezze salivano lungo una successione di placche con vista verso il mare, rendendo l'arrampicata unica e molto divertente. La seconda parte iniziava con una leggera attraversata verso sinistra, per poi salire lungo stupendi diedri che terminano lungo un difficile e stretto camino. In quel punto Rosa con lo zaino non riusciva purtroppo a godere al pieno la bellezza dell'arrampicata. Con altri 3 stupendi tiri verticali siamo arrivati ai piedi della terza parte del pilastro. Fino a quel momento la salita era stata molto divertente ma da lì in poi sopra di noi la parete si faceva ancora più verticale e difficile. La lunghezza successiva, benché fosse la

più difficile, l'abbiamo trovata ben proteggibile e arrampicabile. Rosa nel frattempo saliva in una successione di bellissime fessure fino ad arrivare al passo finale difficile che ci separa dalla cima. Fantastico! Eravamo sulla sommità dello Stetind, avevamo salito il Cervino della Norvegia lungo la più bella via di salita. La vista dalla cima era spettacolare, eravamo circondati da fiordi profondi dove si ergeva diritto verso il cielo questo colosso di granito e noi eravamo sulla punta più alta. Lungo il pilastro sud dello Stetind il grande sogno di Noppa condiviso con Rosa è diventato realtà, ora possano tornare a casa e continuare a scalare sulle Alpi.

Norbert (Noppa) Joos è maestro di sci e guida alpina e titolare di un negozio di sport a Chur. Ha salito 13 ottomila senza l'ausilio di ossigeno e scalato tante pareti difficili sulle Alpi. Rosa Morotti dal 2009 è compagna di vita e di arrampicata di Noppa.

*Rosa Morotti in azione (foto N. Joos)*



## Verso nord: Blåmann Wall

Tromsø, 12 agosto 2013 in coda, al ritiro bagagli, aspetto di vedere uscire dal nastro trasportatore il grosso sacco contenente la portaledge, ammetto di avere sempre un po' di ansia di non vederlo sbucare.

Senza preavviso un abbraccio mi sorprende alle spalle, è Ivan che mi saluta e insieme a lui Maxim, so che mi aspettavano all'aeroporto e mi fa molto piacere rivederli.

Finalmente il bagaglio arriva. Ci dirigiamo alla macchina dove mi accoglieranno anche Alexey e Andrey. Ci siamo, io e quattro russi; dall'ultima volta che li ho visti, due mesi prima a San Pietroburgo, non ho avuto molto tempo per studiare inglese e ora mi ritrovo a dovermela cavare con le quattro parole che conosco usandole a ripetizione in ogni occasione. Le più gettonate sono but, take, make, try, made, I think, I can.

Il cielo è di colore grigiastro e minaccia di piovere, attraversiamo Tromsø e seguiamo per Kvaløya, costeggiamo l'oceano e ci immettiamo in una stradina laterale che porta al sentiero per la parete del Blåmann. *“Diego, se vuoi dormire stenditi in macchina, noi andiamo a montare le tende, ci vorrà un'oretta e mezza per andare e altrettanto per tornare”*.

Non me lo faccio ripetere due volte e non avendo chiuso occhio da un sacco di tempo mi riposo per un po'.

Al loro ritorno decidiamo di tornare a Tromsø per un caffè e per passare un'ultima ora con la civiltà. Maxim e Alexey giocheranno a scacchi, Ivan invece mi insegnerà a giocare a

Burraco ma data la mia bassa capacità di apprendimento, per di più in inglese, non ne caverò un ragno dal buco. Un buffo norvegese leggermente alticcio farà da condimento alla nostra serata. Verso le dieci, essendo comunque ancora abbastanza chiaro torniamo alla macchina, pensavo per quella sera di dormire in un ostello o roba del genere invece riempiamo i grossi zaini e ci incamminiamo al campo base. Da quel momento in poi mi sono sempre aspettato l'alternativa peggiore.

Finalmente raggiunta la nostra meta Ivan, eccellente e veloce cuoco, prepara una pietanza tipica russa, il kasha, accompagnata dall'immancabile the. La brandina chiama il nostro nome e andiamo tutti a dormire, il risveglio non sarà dei migliori, il cielo non ha cambiato il suo colore. Ci prepariamo per salire alla base della parete e visionare da vicino le vie scelte, Max e Ivan Arctandria (400 m, A2 +, 9 - / 9), Andrey, Alexey ed io Pichtaco.

Non facciamo neanche cento metri che una fastidiosa pioggerella ci costringe a indossare la giacca in Gore-Tex; quarantacinque minuti di cammino, un piccolo nevaio e diverse placche bagnate dopo, siamo sotto la parete. A prima vista notiamo che la via da noi scelta è percorsa, specialmente nel primo tiro, da un'abbondante colata di acqua alquanto sgradevole, è quindi il caso di optare per un'altra preferenza e Andrey, che conosce la parete e sulla quale ha già percorso diverse vie anche in invernale, ne nomina una che secondo lui potrebbe andare bene, Atlantis.

Dopo un consulto ed essersi assicurato più volte che per Alexey e me non fosse un problema decidiamo di puntare su Atlantis (400 m, A1 + / A2, 8-/ 8), la via dei nostri amici è invece ben asciutta e pronta per essere scalata. È martedì mattina, il sole non si poserà sulla parete prima delle 21, ma giusto per donarle un'oretta di luce che le darà un'immagine meno tetra di quanto lo sia in realtà. Bene, ormai ci siamo, scendiamo alle tende, ci infiliamo in esse per ripararci dal leggero piovasco e stendiamo i piani per l'indomani. Andrey ci fa ascoltare delle hit russe mentre io continuo a osservare la relazione tanto che la voglia di appendersi alla parete sale vertiginosamente.

Il pomeriggio trascorre velocemente tra gli insegnamenti relativi alle bacche commestibili, come la moroshka e il mirtillo delle quali ne ho fatto man bassa, e la preparazione del materiale necessario alla scalata.

Dopo cena gioco il Jolly: tolgo dallo zaino

una caffettiera da tre che illumina gli occhi di Maxim e mi fa guadagnare una posizione di tutto rispetto e doppia dose di Mars, snack indispensabile dopo l'ultima preparazione di the della serata. Devo dire che in quanto a dosi di cibo i miei amici Russi sanno come comportarsi, come se conoscessero la mia fame pantagruelica.

Mercoledì, ci svegliamo finalmente con un cielo azzurro e con il sole che scalda la tenda tanto da ritardare la nostra fuoriuscita.

Dopo un'abbondante colazione, carichi a dovere, marciamo verso la base della via, in programma due tiri di corda da salire.

Io oggi non scalerò, sarà Andrey assicurato da Alexey ad aprire le danze. Si preparano indossando ordinatamente il materiale sull'imbrago e sulla pettorina, ammetto di essere meno meticoloso e infatti non trovo mai le cose. Completata questa fase, prima di partire, secondo una tradizione russa, ci si siede tutti una decina di secondi come in raccoglimento, dopo di

*Blåmann Wall (foto D. Pezzoli)*



che si parte, questo alla base di ogni via. Individuato il giusto attacco, Andrey, progredisce con destrezza e supera i tratti chiave aiutato dall'insostituibile fi-fi rock, una simil piccozza che adopera anche nelle fessure larghe un paio di centimetri. È sorprendente vedere con quale astuzia gioca ad incastrare e trazionare quell'attrezzo.

Giunto alla presunta sosta comincia a martellare e ad attrezzarla a dovere, infatti in Norvegia l'etica impone di non posizionare fix ma lasciare ad ognuno la briga di montarsi la propria sosta. Due corde, una fissata al vertice e l'altra usata per recuperare e garantire sicurezza al secondo che risale.

Alexey pulisce la lunghezza appena salita di ogni protezione utilizzata tranne un chiodo in titanio che servirà per le risalite il giorno seguente; si ritrova così in sosta con Andrey e lo assicura anche per il prossimo tiro di corda. Il tempo trascorre lentamente, io da buon compagno non li abbandono e mi muovo solamente da una cordata all'altra per scattare un po' di foto. Alle tende vedo il sole ma io indosso una maglietta a maniche lunghe, il pile e la giacca a vento; li aspetterò fino a che non termineranno anche il secondo tiro seppur avendolo interrotto prima del dovuto. Toccata terra ritorniamo al nostro angolo di paradiso, siamo ancora in cinque e mangeremo per l'ultima volta insieme.

Maxim e Ivan hanno preparato la portaledge e domani la passeranno in parete. Come un disco che si ripete ci svegliamo con il cielo grigio. Io e Alexey ci incamminiamo verso la parete, Andrey resterà al campo per aprire e visionare la nostra portaledge.

Risaliamo velocemente i due tiri di corda, mi sistemo tutto il materiale sull'imbrago e comincio a scalare, in poco tempo arrivo alla giusta sosta, sempre da attrezzare, ma decido di proseguire oltre.

Risalgo così una fessurina che supero utiliz-

zando pecker, piccoli friend e un micro nut, proseguo per una sezione un po' rotta e arrivo ad una piccola cengia, tiro le corde ma faccio fatica a recuperarle.

Decido allora di fermarmi qua.

Non dirò ai miei amici russi che questa sosta è la prima che attrezzo da zero, con due pecker, un friend in una fessura expanding e uno ben piazzato. Mi preoccupa la reazione di Alexey quando la vedrà e infatti mi farà raddoppiare il friend buono.

Pronti via continuo per il secondo mio tiro, un diedro fessura stupendo a piccoli friend, nut e continui passaggi sul fi-fi rock che da quel momento si è guadagnato un posto d'onore sul mio imbrago.

Attezzo anche la seconda sosta con un chiodo e un friend ma decido di rinforzarla con una fettuccia a prova di bomba su uno spuntone, dato che l'indomani dovremo risalire molto carichi. Ci caliamo e verso le cinque e mezza siamo alla base.

*Diego Pezzoli tra Andrey Varvarkin e Aleksej Kiselev*



Essendo stati veloci possiamo goderci in serenità l'ultima serata alle tende dove osserviamo i nostri compagni montare la portaledge in parete e tramite le walkie talkie ci teniamo in contatto.

Il nuovo giorno comincia con un buon caffè e una ricca colazione, ne avremo bisogno perché sarà una lunga e faticosa giornata. Percorriamo il sentiero carichi come muli alterandoci lo zaino contenente la portaledge, giungiamo all'attacco e ci prepariamo. Dopo il solito raccoglimento di qualche secondo, muniti di jumar ripercorriamo le quattro lunghezze finora attrezzate. Non nascondo la fatica nella comprensione delle manovre di risalita ma dopo un calvario durato diverse ore ci ritroviamo all'ultima sosta. È ora il turno di Alexey che si districa tra diedri e fessure raggiungendo comodamente il termine del tiro.

Io e Andrey abbiamo così il tempo di chiacchierare di qualsiasi argomento, inglese permettendo, di progetti futuri, della casa che sta per costruire, di sua moglie e del suo cane, del fatto che in Russia si sposino presto, di molte cose insomma.

Non ci accorgiamo che nel frattempo la sera cominciava ad apparire e decidiamo di montare la portaledge. Per prima cosa cerchiamo di creare una sosta il più sicura possibile, piantiamo due pecker, un chiodo molto buono e uno un po' meno e uniamo tutto con dei cordini, siamo soddisfatti del risultato e appendiamo al vertice la grande portaledge.

Montiamo anche la tenda che ci proteggerà dall'eventuale pioggia e ci infiliamo dentro; siamo abbastanza stanchi e per cena decidiamo di non cucinare ma mangiare cracker e un salame, che non definirei proprio nostrano ma alquanto saporito, e beviamo due belle tazze di the caldo dopo di che ed entriamo nei sacchi a pelo.

Siamo in tre e l'unico modo per dormire un poco comodi è far sì che chi sta al centro abbia

i piedi nella nostra direzione coprendo tutto lo spazio utile.

Quando cominciavo ad addormentarmi, dall'alto, un rumore tonfo seguito da una scarica di sassi si faceva sempre più vicino. Mi ero preparato al peggio, mani attorno alla testa come per ripararmi e la paura di essere investito da un momento all'altro, ma poi, ho sentito il rumore allontanarsi fino a spegnersi e il mio cuore ha rallentato il suo battere.

Resto zitto aspettandomi un cenno, una parola, una bad word da parte dei miei compagni di stanza ma nulla, ormai solo il silenzio.

Ci svegliamo, ed io, non avendo chiuso occhio anche a causa del male alle mani dovuto al granito abrasivo che si infila sotto le unghie facendomi pulsare le dita dal dolore, non attendo altro che la colazione.

Cuciniamo la solita gustosa pietanza, a base di cereali servita a mo' di sbobba, e ci prepariamo per affrontare la lunga e dura giornata. Il sole, la mattina presto ci ricorda di esistere, scaldandoci fino a che non usciamo dalla tenda, ma poi si rivela solo un pallido compagno che non sorride, il grigiore prende il sopravvento e una seccante pioggerella ci scoterà durante tutto il dì.

Andrey sale il primo tiro, è veloce. Alexey prima di me risale le jumar con la portaledge aperta legata sotto di lui e un piccolo saccone, io ho due sacchi. Farò un po' di fatica sempre nelle manovre, con un prusik mi lego per sicurezza ad una corda a me adiacente su cui sono legati i sacconi e cerco di risalire contemporaneamente accompagnandoli laddove si incastrino.

Mentre Andrey sale anche il secondo tiro del giorno, Alexey mi chiede se voglio scalare e ovviamente la risposta è positiva.

Stavolta cambiamo strategia e risalgo prima io la corda con un solo saccone legato a me, arrivo in sosta e Andrey mi passa il materiale per il tiro successivo.

La pioggia aumenta, tre diverse linee di salita

si pongono di fronte a noi, ed io che comincio a dubitare di voler scalare.

“*Bad rain!*” ripeterò in continuazione come a voler fargli capire che non me la sento di salire. Non capisco dove vada la via, la relazione indica a destra e la descrizione a sinistra, nel bel mezzo un camino strapiombante.

Decido che vado e che andrò a sinistra eliminando così tutti i miei dubbi. Risalgo la fessura e percorro il tetto, raggiungo una nicchia e proseguo per un diedro, e ancora su per una fessura fino ad un grosso blocco appoggiato. Pianto un chiodo e un pecker e collego il tutto con un friend rosso. Sosta costruita.

Ormai abbiamo delle frasi collaudate per comunicare tra noi: “*I made a belay*”, per indicare che sto attrezzando la sosta; “*I fixed the yellow rope*” che è la corda sulla quale dovrà risalire con le jumar; “*you belay on blue rope*” che invece è la corda di sicurezza che userò per recuperare anche i sacconi.

La squadra funziona alla perfezione, sono stato veloce, e Andrey, che nel frattempo mi aveva raggiunto con il materiale recuperato, mi dice di salire anche il prossimo nonché ultimo tiro. Preso dalla foga di arrivare in cima parto come un razzo prima che arrivi Alexey.

Pochi metri ci separano dalla cima, sento il profumo di vetta. Il tiro finale mi diventerà pure scalarlo, così che non mi accorgo che sono ormai arrivato e la parete si è fatta orizzontale.

Un grosso masso, avvolto da un paio di lunghi cordini, farà da sosta, e una volta ripetuto il lavoro precedente vedrò spuntare Andrey, soddisfatto, che mi dirà due parole che mi fanno sentire fiero: “*you are a strong guy*”.

Anche Alexey, dopo una faticosa salita con appresso la portaledge e un grosso sacco, poserà i piedi sul piano orizzontale.

Scattiamo un immancabile foto ricordo dopo di che ceniamo ancora a cracker e salame, mars e the. Sono le undici e mezza e uno spet-



Dalla vetta del Blåmann (foto D. Pezzoli)

tacolo impensabile ci si offre davanti a noi, le nebbie si diradano e le luci dipingono in veste notturna la città di Tromsø.

Allo scoccare della mezzanotte facciamo gli auguri ad Alexey che compie trent'anni e ci mettiamo a dormire, ancora nella portaledge, stavolta adagiata su quattro sassi. Io non chiuderò occhio per il continuo dolore alle dita e aspetterò pazientemente il mattino.

Esso giunge finalmente in compagnia del sole che scalda amorevolmente i nostri umidi corpi, si prospetta una bellissima giornata di sereno.

Con le walkie talkie sentiamo i nostri compagni, dato che avevamo degli orari prestabiliti di chiamate, e ci dicono che gli mancano an-



cora due tiri.

Noi decidiamo di scendere dato che ci vorranno tre orette di cammino, ma ormai non importa la fatica, il peggio è passato.

Giunti ormai alla macchina, dopo un the con i mirtilli freschi e una buona pausa, risaliamo a recuperare tende e quant'altro lasciato al campo base. Alexey mi stupirà correndo ancora fino allo zoccolo della parete per recuperare il poco materiale lasciato. La pioggia e il vento avevano spazzato le tende ovunque e bagnato gran parte delle cose abbandonate, ancora una volta il sole ci aiuterà asciugando quasi tutto. Con un'ultima fatica torniamo in un'oretta alla macchina e incontriamo sulla strada Maxim e Ivan. Ci congratuliamo a vicenda e discutiamo un po' delle vie affrontate.

Andiamo quindi a festeggiare insieme in una

pizzeria norvegese, dove gli amici russi mi chiederanno un consiglio su quale pizza scegliere, e poi ci spostiamo in un campeggio dove la sola cosa che voglio è un letto comodo, non prima però di aver brindato al compleanno di Alexey con una bottiglia di bianco e il mio tanto amato liquore finlandese.

Passata la mezzanotte berremo anche alla salute di Maxim che invece ne compie ventisei. L'ultimo giorno in loro compagnia lo passiamo a sistemare il materiale e a visionare, io e Andrey, nuovi e stimolanti progetti per il futuro.

Ci lasceremo infine all'aeroporto con questa frase che mi accompagnerà nel viaggio di ritorno "*do not forget our dreams!*"



## Tenerife

Riguardo con un po' di nostalgia il filmato sulla settimana passata a Tenerife per il corso di arrampicata di base organizzato dalla scuola di alpinismo "Leone Pelliccioli". Uno dei compagni di avventura aveva raccolto brevi video che poi ha montato per regalarci un meraviglioso ricordo di quei giorni. Mi stupisco ancora a pensare quanto intenso sia stato questo breve viaggio e mi rallegra il ricordo di quanto mi sia divertita. Mi tornano in mente vivide le sensazioni provate, l'ansia che precedeva le prime salite, i consigli dati dagli istruttori e soprattutto la coscienza di quanto io stessi migliorando nel mio modo di arrampicare.

E così, grazie a queste immagini, ripercorro ogni momento del mio viaggio-avventura. Mi vedo assonnata insieme al mio compagno all'aeroporto di Orio al Serio il 28 settembre per una partenza antelucana, 4 e 30 del mattino. L'appuntamento è stato fissato così presto perché siamo in tanti, il nostro gruppo è composto da 21 persone tra istruttori, allievi e accompagnatori. L'istruttrice Anna Lazzarini, soprannominata "Il Capo", controlla con apprensione l'elenco per verificare se ci siamo tutti mentre l'istruttore Michele Pezzoli ci invita con rigore a controllare il peso del bagaglio. Con un po' di curiosità mi guardo intorno per capire come sono le persone accanto a me. Fatta eccezione per il mio compagno non conosco nessuno e non ho la più pallida idea di come potrà andare questa vacanza.

Dopo quattro ore e mezza di volo arriviamo finalmente a destinazione. A Tenerife c'è il sole che scalda immediatamente la nostra pelle. Prendiamo le macchine ed ecco che si

parte per il Lagarto, l'ostello che ci ospiterà e che prende il nome dalle lucertole presenti sull'isola. Ad attenderci ci sono i due ragazzi italiani che lo gestiscono, amici dell'istruttore Luca Natali e di sua moglie Monica. Dal loro stile capisco subito che sono in un posto dove mi potrò finalmente rilassare.

Non riusciamo ad andare subito ad arrampicare; è il primo giorno e tra la ricerca dell'ostello, il pranzo e il supermercato abbiamo fatto tardi. Il pomeriggio lo trascorriamo tra la prima lezione teorica e una passeggiata per andare a vedere l'oceano. Il Lagarto è a nord di Tenerife, qui l'oceano si scontra furioso contro la costa non lasciando la possibilità di fare facilmente il bagno. Lo spettacolo è bellissimo e il profumo dell'acqua salmastra pervade l'aria.

Domenica 29 settembre ci svegliamo di buon ora. È il primo giorno di lezione e di arrampicata. La meta prescelta dagli istruttori è la Valle di Tabares, quasi a ridosso della cittadina di Laguna. L'avvicinamento è molto rapido e la roccia che ci troviamo davanti è ricca di diedri.

Appena arrivati gli istruttori scelgono le vie da farci provare e portano su la corda in modo che si possa salire in sicurezza, sempre da secondi. Iniziamo la mattinata con la lezione teorica su come si assicura in modo corretto e poi via, ad arrampicare. Mi avvicino a un piccolo gruppo di persone attorno all'istruttrice Francesca Magri e con lei comincio il mio percorso. All'inizio mi sento molto insicura; non ho paura ma voglio imparare per bene; ascolto tutti i consigli che arrivano dal basso e un po'

lentamente salgo.

Trascorro tutta la giornata ad arrampicare e comincio a conoscere i miei compagni di viaggio. Facendoci sicura a vicenda, aspettando il proprio turno si inizia a chiacchierare e scopro che mi trovo perfettamente a mio agio con tutti. Capisco di essere circondata da persone che viaggiano sulla mia stessa lunghezza d'onda e questa consapevolezza mi fa stare bene.

Terminiamo la nostra prima giornata con un tuffo nell'oceano e una cena a base di jalapeños, ceci alla canariense, fegatini di maiale e murena fritta.

La falesia scelta per il secondo giorno di lezione si trova ad Arico. All'interno di una gola rocciosa e ricca di vegetazione si trovano diversi settori di arrampicata. La roccia è molto diversa da quella del primo giorno, è più frastagliata e ricca di buchi e l'approccio è completamente diverso. Mi avvicino all'istruttore Pietro Gavazzi che spiega a un gruppo come manovrare la corda nel caso che arrivati in cima alla nostra salita ci si trovi di fronte un anello chiuso e non un moschettone. Ultimata la lezione si ricomincia ad arrampicare. Questa volta mi affido all'istruttore Graziano Banchetti e ai suoi consigli per chiudere le mie vie. Sono già più sicura di me e mi sembra di muovermi in modo diverso.

Il terzo giorno di corso lo trascorriamo in uno dei posti più incredibili e spettacolari dell'isola: il vulcano Teide. Alto 3718 metri, il vulcano si trova al centro dell'isola. Per raggiungerlo la strada è lunga e si passa attraverso porzioni di paesaggio tra loro diversissime ma estremamente affascinanti. Dalla natura più mediterranea delle coste dell'isola si arriva al paesaggio brullo e lunare del Teide. Naturalmente anche la roccia è diversa e di conseguenza l'arrampicata. Anna e Graziano cominciano la lezione sull'equilibrio e sul baricentro, Michele ci spiega il movimento base

dell'arrampicata. La prima parte della giornata la trascorriamo su un settore abbastanza facile di placchette appoggiate. Nel pomeriggio ci spostiamo su un settore con vie più difficili. Gli istruttori si scatenano. Francesca, Luca e Michele vanno su e giù con entusiasmo coinvolgente. È molto bello guardarli arrampicare. Ormai il gruppo di allievi e istruttori è affiatato. Si decide quasi tutto insieme e si trascorre molto tempo insieme anche quando non si arrampica. Un gruppo di noi segue Luca e sua moglie Monica, Michele e Pietro anche il giorno designato al riposo. Ed ecco che ci troviamo a discendere e attraversare il Barranco de Masca, una gola rocciosa lunga sette chilometri, di grande bellezza che si conclude con un incredibile sbocco sull'oceano.

Il 3 ottobre al nostro risveglio una brutta scoperta: il tempo, che fino a questo momento era stato piuttosto clemente con noi, è cambiato, piove a dirotto. L'unica possibilità è andare ad arrampicare al chiuso. Troviamo una palestra nella cittadina di Laguna e trascorriamo lì buona parte del giorno. Sono un po' delusa anche perché attraversando il canyon mi sono leggermente stirata un muscolo e non riesco a muovermi bene. Anna corre in mio aiuto e mentre gli altri si esercitano sui movimenti, sul laterale e sulla lolotte mi fa esercitare sulla manovra di sicurezza da fare in catena. La provo e la riprovo finché i movimenti non diventano fluidi e sicuri.

Usciti dalla palestra andiamo in giro per Laguna, il cui centro storico è patrimonio dell'Unesco. Le viuzze e le architetture della cittadina sono belle. Ogni tanto si incontra un portone aperto e si ammirano i cortili interni dotati di strutture in legno che reggono le case in stile coloniale, tipico dell'isola. È molto particolare Tenerife. La sua natura è estremamente varia, dall'anima selvaggia conservata nella regione settentrionale si passa alle costruzioni coloniali dei centri più grossi, fino agli ambienti mediterranei delle coste a sud.

La sera gli istruttori confermano la voce che circolava già dal mattino: domani ci sarà una gara tra gli allievi. Ecco che l'ansia che negli ultimi giorni mi aveva finalmente abbandonata torna a galla: ma come una gara?

L'indomani mi sveglio prima del solito e sono decisamente tesa. Michele e Luca scherzano con me, cercano di tranquillizzarmi prendendomi un po' in giro. Arriviamo alla falesia di El Rio e, trovato il nostro settore, gli istruttori ci riuniscono in gruppo e ci spiegano le regole. Hanno allestito tre vie con i rinvii; il nostro gruppo è stato diviso fra uomini e donne; noi gareggeremo nella categoria Carmensite, gli uomini in quella Vasco de Gama; saliremo sulle vie da primi e verremo valutati in base al tempo che impiegheremo per salire, alla fluidità del movimento, alla capacità di individuare la via e la sua difficoltà. L'ansia passa, sono molto concentrata, quando tocca a me procedo sicura, senza esitazioni, arrivo

fino in cima e mi sento soddisfatta, sollevata e felice. Vedo le stesse sensazioni sulle facce dei miei compagni e ancora una volta sento che il gruppo di persone intorno a me è diventato ormai gruppo di amici.

Ultimiamo la giornata sulla spiaggia, facendo piramidi umane e giocando ad acchiappa bandiera; la sera ci sentiamo tutti allegri nonostante la consapevolezza della partenza prossima. È infatti giunto il momento del ritorno alla vita di tutti i giorni. Con una buona dose di malumore e tristezza facciamo i nostri bagagli e partiamo la mattina del 5 ottobre. A Bergamo ci accolgono un'aria fredda e un cielo nuvoloso. All'aeroporto l'ultimo momento di comunità prima del saluto definitivo. Abbiamo già nei volti la nostalgia di Tenerife e del gruppo di amici, è stata una settimana veramente incredibile; certo molto faticosa, ma veramente bella e difficile da dimenticare.

*L'allegra combricola (foto A. Grizzetti)*



Tito Arosio

## Groucho Marx

Parete est - Grandes Jorasses

La parete est delle Grandes Jorasses, anche se meno imponente e conosciuta della famosa parete nord, mi ha sempre affascinato per l'ambiente remoto e la poca frequentazione degli alpinisti. La via diretta, Groucho Marx, sulla carta sembrava una bellissima via avvolta di mistero visto le poche informazioni che la riguardano. L'unica ripetizione certa è la invernale del marzo 2012 ad opera di Sébastien Bohin, Dimitry Munoz e Sébastien Ratel del GMHM.

Questa primavera dopo un infruttuoso tentativo alle Droites mi reco alla Maison de la Montagne, dove trovo uno schizzo della Groucho Marx fatta durante l'invernale. Lo

*Attimi di relax alla cengia del bivacco  
(foto M. Gibellini)*



schizzo è essenziale, dà solo i gradi e segna qualche chiodo in loco.

Le informazioni sono poche ma sufficienti, ad agosto il bel tempo è stabile e l'idea nella mente riaffiora: Grandes Jorasses parete est. Sento Giulia e Gibe, giro loro le poche info che ho e accettano subito, si va! Dopo varie discussioni su quanto materiale portare decidiamo nel rimanere abbondanti, d'altronde l'A3 segnato sulla relazione crea timori.

Con zaini non certo leggeri ci avviamo lungo il sentiero per andare prima al bivacco Gervasutti e poi al Col des Hirondelles. Da lì con qualche tiro in traverso siamo direttamente all'attacco della via. Il posto del bivacco è perfetto, dopo aver spianato la cengia ci dedichiamo al bere, mangiare e soprattutto riposare per l'indomani. Il bivacco è super confortevole e al primo sole siamo già operativi.

I primi tre tiri nel diedro procedono senza grossi problemi su difficoltà contenute. Quindi un tetto orizzontale di alcuni metri ci sbarra la strada, solcato nel mezzo da una sottile fessura da cui sbucano due chiodi a testa in giù; Gibe con abili passaggi su staffe passa senza problemi il tetto e recupera prima il saccone e poi me e Giulia.

Da qui un bellissimo tiro che segue una fessura ci conduce alla base di un altro diedro. L'arrampicata è stupenda, solo interrotta da due passaggi su copperhead (in loco) e da un po' di ghiaccio dentro la fessura. Arriviamo all'ottavo tiro, sicuri di dover affrontare un tiro facile deduzione tratta dal fatto che nella rela-

*Gibe in azione (foto T. Arosio)*



zione dell'invernale fosse non gradato, invece sono due strapiombi, da fare completamente in artificiale in quanto sulla roccia scorre un sacco di acqua!

Arriviamo in sosta con mani e piedi completamente insensibili, oltretutto da qualche tiro siamo in ombra e le temperature sono notevolmente scese.

A questo punto manca solo un tiro impegnativo dato A1, ma la linea originale è piena di neve e ghiaccio, decidiamo di traversare più bassi lungo delle placche poco proteggibili ma asciutte, la scelta si rivela corretta anche se il tiro presenta passi in libera non banali.

Da qua finalmente ci possiamo mettere gli scarponi e proseguire su terreno più facile fino in cresta e poi in vetta. Siamo in vetta alle 19,

finalmente la salita è finita ma non perdiamo tempo, sappiamo che la via di discesa è lunga e complessa e la possibilità di arrivare stasera ai letti del Rifugio Boccalatte ci ravviva.

Arriveremo a notte fonda, stanchi ma felici al Rifugio Boccalatte.

Informazioni per la ripetizione:

Abbiamo scelto la strategia dormire nella cengia alla base della parete, arrivandoci dal Col des Hirondelles.

Per una ripetizione servono due serie di friends fino al giallo Camalot, un 3 Camalot, 2 serie di microfriend, nuts e qualche chiodo per ogni eventualità.

Ripetizione di Giulia Venturelli, Mauro (Gibe) Gibellini, Tito Arosio il 10-11/08/2013

*Tito Gibe e Giulia finalmente in vetta*



Maria Grazia Verzeroli

## Estate al fresco...

a 4545 metri... e in rosa!

Ogni anno, d'estate, la sottosezione CAI di Gazzaniga propone nel calendario di alpinismo una gita impegnativa e di prestigio. Quest'anno la scelta è caduta sul Dom de Mischabel, la più alta montagna in territorio Svizzero che con i suoi 4545 m è la quarta delle Alpi.

Sabato 20, partiamo in 12 persone con destinazione Randa, vicino a Zermatt nel cantone Vallese. Parcheggiamo nella struttura sotterranea costruita con intelligenza e nel rispetto della montagna, per non compromettere la caratteristica del luogo. Con i nostri pesanti zaini ci incamminiamo per la Domhütte (capanna-rifugio posta a 2950 m sulle Alpi Pennine) su sentiero ripido e faticoso ma diretto e in tre ore raggiungiamo la capanna, bella, accogliente e recentemente ristrutturata, proprio ai piedi del ghiacciaio. Il panorama che si gode da questa posizione è entusiasmante, cime oltre i 4000 come il Weisshorn con le sue creste eleganti e impegnative e il Cervino, visto da una angolazione per noi insolita, ma che nascosto parzialmente da una nuvola incute ancora maggiore timore e rispetto.

Al cospetto di queste vette io, donna, mi sento piccola e vengo assalita da dubbi sulla mia capacità tecnica e sull'allenamento in quota, sensazioni ampiamente superate dalla mia sfrenata passione per la montagna.

Alla sera cena alla tedesca ma stuzzicante che ci assicura energie per la salita di domani e, dopo aver preparato la zaino, ci corichiamo; la sveglia suonerà alle 2 e un quarto. Mentre consumiamo la cena scorgiamo dalle finestre camosci che frugano nella pietraia della more-

na in cerca di erba e muschio, la stessa morena che noi risaliremo domani mattina presto per raggiungere i Festigletscher.

L'umore è buono nonostante non si vedano stelle in cielo e, dopo colazione, partiamo al buio con il cielo coperto da nuvole. Con l'aiuto della luce dei frontalini raggiungiamo faticosamente il passo Festijoch a 3700 m da dove parte la cresta NO Festigrat, itinerario sapientemente scelto dai capigita. Un percorso gradevole e appagante, ma spesso ghiacciato e

*Cresta Festigrat al Dom (foto M.G. Verzeroli)*





*Salendo al Dom, sullo sfondo il Cervino (foto M.G. Verzeroli)*

con buchi nella cresta, che ci obbligano alla massima attenzione. Il panorama è splendido e immenso e non tralascieremo soste per fotografare questi angoli di paradiso. Vediamo le cordate che salgono dalla via normale e anche loro come noi sprofondano nella neve fresca caduta nei giorni scorsi sopra quota 4000. Il cielo si è rasserenato, la vetta è vicina e dentro di me cresce la gioia di avercela fatta, nonostante i dubbi che avevo all'inizio. Dopo 6 ore e 30 dalla partenza, tutte le cordate sono in vetta e scattiamo le dovute foto ricordo incluse quelle della croce dove si apprezza un artistico Cristo antropomorfo. Intanto godiamo del panorama su tutto il Mischabel e dopo esserci scambiati i complimenti e festeggiato commossi il 40° quattromila di Giorgio scendiamo lungo la via normale. Sotto un sole cocente, passiamo in prossimità delle pareti della Lenzspitze e del Nadelhorn, salito l'anno scorso.

Il ritorno al rifugio è lungo e noioso anche se passiamo vicino a seracchi incombenti che

ci accompagnano fino all'incrocio con la via di salita. Stanchi ma contenti arriviamo alla Domhütte dove cambiamo "assetto" riponendo negli zaini la pesante attrezzatura. Spavalidamente mi offro anche di portare la corda in discesa, scaricando dal suo peso chi l'aveva portata in salita. Ben presto mi rendo conto di essermi sopravvalutato ma non voglio tirarmi indietro e così, povere spalle!

Finalmente alle 16.30 raggiungiamo le auto, la stanchezza si fa sentire, siano svegli dalle 2 del mattino, abbiamo percorso 1600 m di dislivello in salita sopra quota 4000, e 3200 m in discesa, oltre ai 1600 di ieri. Rientriamo a casa.

Ogni montagna che riesco a salire mi lascia un'impronta, un ricordo che rivivo dentro di me!

Il Dom de Mischabel è una montagna imponente e grandiosa che però si lascia salire dolcemente, con fatica ma anche con grande soddisfazione. Grazie Bepino che con la tua capacità ci hai permesso di raggiungerla.



## Agner sulle tracce di Riccardo Bee

Di Riccardo Bee me ne aveva parlato mio nonno che era stato suo collega all'Itis di Belluno quando ero ancora molto piccolo, mi raccontava queste storie che per mia e sua ignoranza alpinistica galleggiavano in un'atmosfera di leggenda.

Mi raccontava che una volta qualcuno gli aveva rubato lo zaino del materiale da bivacco e lui sorpreso dall'oscurità aveva dovuto camminare avanti e indietro su di una cengia per tutta la notte, non si sa dove, non si sa quando. Così come molti hanno avuto Messner o Bonatti, per me l'arrampicata all'inizio era Riccardo Bee. Di lui avevo solamente un ritratto sfuocato che proveniva dalle foto sovraesposte dell'invernale al Burel o dai racconti dei suoi amici e conoscenti, le tracce che aveva lasciato sparse qua e là su di molte persone della nostra zona.

Di Riccardo avevo parlato poi direttamente con un Franco Miotto non ancora inacidito, il suo grande compagno di cordata; avevo assistito ad una sua meravigliosa serata di diapitive e in seguito avevo riconosciuto il suo profilo ad una manifestazione contro la Gelmimi quando andavo in quinta liceo. Franco faceva parte di una delegazione dell'ANPI e portava fiero lo stendardo dell'associazione, io tutto emozionato mi ero presentato e avevamo chiacchierato per un po'.

Di Riccardo, mio nonno aveva continuato a parlarmi quando sono diventato più grande ed ho iniziato a scalare, cambiando di molto però il tono e lo scopo dei suoi racconti: "Varda che chel l'era un dei pi forti, epur l'è cascà"...Lo si sa, Riccardo è morto nella pare-

te nord dell'Agner attorno al giorno di Natale dell'82, e se ne parlo con questa confidenza anche se sono nato 8 anni dopo quel giorno gelido è perché è una figura che ho sempre sentito vicina in tutti gli anni della mia maturazione alpinistica.

Come dev'essere stato trovarsi da soli in quell'ambiente colossale con le pareti ricoperte di neve?

L'anno scorso ho arrampicato per la prima volta nel lato nord dell'Agner, l'idea mia e del mio amico Diego era quella di ripetere la via del Cuore, aperta dal potente Mass, ma finito lo zoccolo ci siamo accorti che la sezione chiave della salita era bagnata fradicia, quasi inscalabile. Allora traversando tutta la parete ci eravamo collegati alla via di Messner, senza relazione procedevamo a naso, poi, arrivati in cengia, avevamo trovato la colata finale della via ancora fradicia e via, un altro traverso per ricollegarsi al Cuore. Quella salita mi aveva fatto osservare da tutte le angolature la Diretta Bee, la variante che proprio Riccardo aveva aperto della Sudtirolesi. Dove passerà la via di Riccardo? La colata centrale è orrida e sporca, forse per i diedri camini di destra? O ancora per i gialli che stanno a sinistra della cascata? Di quella giornata tra le tante cose, mi era rimasto impresso un grande diedro giallo che tagliava proprio a metà quello che il Mass aveva chiamato il Cuore dell'Agner e saliva dritto proprio a sinistra della Diretta. È nata così l'idea della via. Tito Arosio ha accettato il mio invito ed è nata questa "variante" molto particolare. La nostra via non è bella, non è sana, non è consigliabile, ha cinque tiri di artificiale

*Luca in sosta nel grande diedro giallo (foto T. Arosio)*



su roccia molto marcia per i quali sono state usate tre corde fisse, ma è un viaggio in una grande parete, la linea è logica e vi è ad un punto un deciso traverso a sinistra sotto grandi tetti dopo il quale la ritirata risulta quasi impossibile.

Qui c'è un po' di quel vivere la parete e dell'avventura che cercava e trovava Bee arrampicando in maniera quasi fastidiosamente anacronistica con le staffe e le Tapa Sport, quando Manolo faceva già gli 8a. Lo stile è quello di Riccardo, uomo da grandi pareti che ai bivacchi stava come il Pascià.

Monte Agner - Parete Nord-Est - Variante del Li-Cuore

1200 m di parete, di cui circa 450 m della nuova variante.

Nel grande diedro tutte le soste sono rimaste parzialmente attrezzate con grossi nuts e un paio di cunei di legno. La maggior parte dei chiodi da noi messi sono rimasti in loco, in totale 35 chiodi lasciati in parete.

Aperta in più riprese. Dopo tanti giorni passati nell'ombra della Nord, domenica 22 settembre 2013 alle 17 raggiungiamo il sole della vetta, colmi di felicità!

*Attraversando tra gli strapiombi (foto T. Arosio)*



# Bernina sud: questo sconosciuto!

Poker di canali sul versante meridionale del Bernina

1 - **Zupò**, 3987 m. *Seracco Forcola Occidentale dello Zupò*. 2011

2 - **Roseg**, 3915 m. *Canalone Marinelli*. 2011

3 - **Bernina**, 4049 m. *Direttissima*. 2012

4 - **Argient**, 3995 m. *Canalone Folatti*. 2013

Il versante sud del Bernina, questo sconosciuto! A parte la super classica normale alla vetta massima, il versante italiano della cresta principale del Bernina è decisamente snobbato dagli alpinisti. Cime che sfiorano i 4000 metri e che vengono principalmente salite per i loro versanti nord (svizzeri): il Roseg dalla Eselgrat o dalla Nord, lo Scerscen dal Naso, lo stesso Bernina dalla Biancograt, Argient e Zupò con gli sci dal Morteratsch, i Palù. Tuttavia il versante italiano regala una carrellata di vie interessanti, appaganti e non particolarmente difficili o pericolose, se colte nel periodo

giusto. Negli ultimi tre anni mi son concentrato, con differenti soci, su queste vie “ricevendo” un poker di regali indimenticabili. L'infissione delle paline ablatometriche del Servizio Glaciologico Lombardo nel 2008 a 3500 m sul Ghiacciaio di Fellaria mi porta a far visita “forzata” a questo versante con una periodicità annuale. E perché non unire ogni volta una gita ai rilievi? Per scelta sia del periodo favorevole al versante “caldo” (miglior rigelo, minor caldo e pericolo di scariche e trasformazione repentina della neve nuova al sole) che per la minor presenza delle folle, mi son servito sempre e solo dell'invernale del Marinelli o dei bivacchi Pansera e Parravicini in periodo autunnale. Presenterò qui quattro salite (effettuate negli ultimi tre anni) un po' fuori dalle linee abituali che consiglio vivamente agli amanti di un alpinismo un po' desueto e di ricerca.

*Panoramica (foto V. Rodini)*





*Piz Zupò (foto F. Rota Nodari)*

**Pizzo Zupò, 3995 m: “il seracco d’Argento” (25 settembre 2011)**

Lo rimiro a lungo la sera prima e sembra un po’ argentato quel seracco... Che la vetta che lo sovrasta abbia preso da lì il suo nome?

Tre anni fa, in occasione dei rilievi del Servizio Glaciologico Lombardo al Fellaria, letteralmente mi innamorai del versante sud-est dei Piz Argient e Zupò. Un vallone glaciale con una seraccata e un canalino superiore interessante che porta alla Forcola Occidenta-

le dello Zupò, 3857. Una salita che risale ai primi del 900 e che veniva valutata AD nella guida TCI-CAI, ma che oggi, con le modificazioni glaciali, ha sicuramente bisogno di essere rivalutata. Siamo in un angolo sperduto del Bernina: tutti gli approcci sono eterni. Con Paglia, Arse, Mattia e Ale sabato saliamo al Bivacco Pansera al Sasso Rosso dove pernosteremo. Un luogo magico. La salita però si fa guadagnare tutta: son 1700 m di dislivello su terreno detritico per la maggior parte senza sentiero. Il ghiacciaio poi è molto travagliato in questo periodo e obbliga a diverse peregrinazioni alla ricerca del miglior passaggio su ponti precari. Il controllo delle paline SGL ci dà soddisfazione dato che solo 15 cm della più bassa emergono dal firn. Bilancio positivo? Caso più unico che raro in Lombardia. L’indomani, lasciati gli amici ancora in branda (andranno poi alle Bellavista), io e Ale usciamo al buio per andare all’attacco della seraccata. I primi 250 m sono i più tecnici, ma anche divertenti. Segue un tratto di raccordo su neve dura (quella recente già trasformata) per giungere ad una crepaccia terminale piuttosto aperta. Superatala con un passaggio obbligato, comincia un bel canalino obliquo di 250 m circa che porta al colle: qui ci si protegge ottimamente sia con viti che con friend sulla roccia adiacente. La neve, nonostante l’esposizione e l’ora, era ancora ottima e priva di rischi. Giunti al colle si alzano delle fastidiose nubi. Per giungere sullo Zupò ancora neve e ghiaccio e qualche roccetta. La discesa per la cresta nord sporca di neve non è assolutamente banale e ci richiederà un po’ più del previsto. Dal ghiacciaio la discesa alla macchina è eterna, anche perché in totale sono 2000 m. Che dire? Una salita tanto voluta e goduta appieno con un socio non abituale che si è dimostrato all’altezza della situazione. Un luogo dove pernottare proprio magico con grandi amici: un weekend alla grande!

## SCHEDA TECNICA

### **PIZ ZUPÒ:**

#### **Seracco Forcola Zupò Occidentale**

*Partenza:* Lago Gera (Val Malenco)

*Quota partenza:* 2000 m

*Quota attacco:* 3200 m

*Quota arrivo:* 3995 m

*Dislivello della via:* 800 m

*Difficoltà:* D (pendenza 80° / III in roccia)

*Esposizione in salita:* sud-est

*Rifugio di appoggio:* Rifugio Bignami, Bivacco Pansera

*Attrezzatura consigliata:* due picche tecniche, viti, friend e cordini per le protezioni nel canale obliquo.

### **Relazione**

Dal parcheggio presso il Lago di Campo Moro salire alla diga del Lago Gera e al Rifugio Bignami dopo aver attraversato la diga. Dal rifugio prendere il sentiero glaciologico Marson B (quello "basso") fino alla piana sotto il ghiacciaio Fellaria

Occidentale. Superare il ponte sul fiume e arrivare verso la seraccata seguendo il corso del fiume stando sul pendio morenico destro (sx or.) e piegare sul ripido pendio verso destra per giungere al ghiacciaio, superando in ultimo una bastionata di rocce per un canale e una cengia obliqua. Da lì per un pendio di neve verso destra e un canale di rocce si giunge sul plateau superiore. Oppure con ampio giro verso sinistra (attenzione ai numerosi crepacci). Da lì in breve al Bivacco Pansera (5 posti e coperte), presso il Passo del Sasso Rosso. L'attacco della via è più in basso, a 3200 m sul ghiacciaio. I primi 250 m sono caratterizzati da un seracco più o meno ripido che si supera con 4 tiri, di cui un solo tratto sugli 80°, in funzione della linea scelta. Seguono 200 m di pendio nevoso (con crepacci!) a bassa pendenza (45°). Superata la crepaccia terminale (possibili problemi) si sale per 250 m per un canale obliquo (max 60°) alla Forcola donde a destra per cresta di rocce o pendio ghiacciato alla vetta (100). Dalla cima per la cresta nord inizialmente nevosa poi rocciosa alla Forcola Orientale dello Zupò donde (dopo essere scesi arrampicando e con una possibile doppia finale) per il piatto ghiacciaio al Passo Sasso Rosso.

*Piz Zupò (foto A. Gallo)*





*Piz Roseg (foto Rota Nodari)*

### **L'estate è "troppo" lunga : Piz Roseg, canalone Marinelli (20 novembre 2011)**

In questi ultimi anni di anomalie climatiche, può capitare anche di trovarsi su un quasi 4000 a fine novembre e non rendersene conto. La parete sud del Piz Roseg (3934 m) passa spesso sotto gli occhi dei frequentatori della catena orobica. Senza tema d'errore è forse una delle montagne più belle del gruppo del Bernina. Il Canalone Marinelli sulla sua parete sud costituisce una linea terribilmente logica percorsa per la prima volta nel 1881. Dopo una settimana di trasferta lavorativa sono piuttosto stanco, ma le condizioni che paiono migliorare di giorno in giorno per questa salita a cui tengo da molto tempo, mi spingono a partire con Denis per questa bella avventura. Da Campo Moro al Rifugio Carate la neve è praticamente assente se non per la parte terminale. Girato l'angolo però il paesaggio cam-

bia. Fortunatamente fino al Rifugio Marinelli troviamo un'ottima traccia che prosegue anche al Passo Marinelli orientale. Noi invece valichiamo il colle occidentale e entriamo nel mondo dei ghiacci dello Scerscen superiore. Sopra di noi i giganti del gruppo. Ogni parete ha una linea che ci affascina. Si cammina bene anche se tracciare sui 30 cm di polvere è comunque faticoso e sono ore che procediamo. Il nostro gigante è lontano...terribilmente! Quando arriviamo alla conoide la neve è ancora troppo morbida... Speriamo nell'indomani. Il Bivacco Parravicini appare ormai come un'ombra confusa all'orizzonte, ma in breve siamo nel nostro nido d'aquila. Cenetta luculliana come da tradizione e a nanna. L'indomani in mezz'ora siamo all'attacco e in meno che non si dica obbligati a calzare i ramponi. Tre o quattro saltini brevi di ghiaccio verticale e roccia rompono il ritmo della progressione e la rendono più interessante. Siamo ormai nel rigolone quando tutto si infiamma. Il seguito prosegue veloce con un'ottima temperatura. Gli ultimi metri prima del colle sono in ghiaccio. Proseguiamo ora sull'aerea cresta di roccia e tratti di ghiaccio. In vetta (la vera vetta! Non raggiunta l'altro anno dalla Eselgrat) un elicottero ci sorvola e ci saluta. La discesa per l'iniziale cresta rocciosa non è banale. Siamo ora sull'anticima NO. Imboccata la normale in breve siamo sul ghiacciaio per risalire faticosamente al Passo Sella e al bivacco dove riprendiamo le nostre tracce. Ora sarà una faticosa traversata che ci porta alla Marinelli alle 20. Io arrivo prima e accendo la stufa. Quando arriva Denis, visto che dalla macchina a casa sua (Vicenza) sono 6 ore di viaggio, optiamo per rimanere nell'accogliente locale. L'indomani con tutta calma scenderemo paghi a valle. Grazie Denis per questa stupenda avventura lontano dalle solite mete, soli con noi stessi in un ambiente magico. Ancora di più fuori stagione. E la nostra cordata di gita in gita si rafforza: cosa volere di più?

## SCHEDA TECNICA

### **PIZ ROSEG:**

#### **Canalone Marinelli**

*Partenza:* Diga Lago Campo Moro (Val Malenco)

*Quota partenza:* 1900 m

*Quota attacco:* 3000 m

*Quota arrivo:* 3936 m

*Dislivello della via:* 900 m

*Difficoltà:* D (pendenza 55° / III in roccia)

*Esposizione in salita:* sud

*Rifugio di appoggio:* Rifugio Marinelli, Bivacco Parravicini

*Attrezzatura consigliata:* due picche, qualche vite, qualche friend e cordini per i tratti di cresta rocciosa. Sufficiente una mezza corda da 60 metri (da usare doppiata).

### **Relazione**

Dal parcheggio di Campo Moro, presso l'omonimo lago, si attraversa la diga e si segue il sentiero che passando dal Rifugio Carate e dalla Bocchetta delle Forbici porta in 3 ore al Rifugio Marinelli. Dal rifugio si sale al Passo Marinelli Occidentale seguendo tracce di sentiero e il segnavia CAI, ignorando il bivio per il Passo Orientale. Giunti

al colle lo si attraversa e si comincia a scendere sul versante opposto verso il ghiacciaio di Scerscen superiore seguendo degli sporadici ometti su una zona morenica. Piegando gradatamente verso destra si mette piede sul ghiacciaio. Se ne supera inizialmente un pezzo più ripido costellato di crepacci trasversali, a volte anche grandi. Si prosegue in piano verso ovest sul ghiacciaio superando a destra i contrafforti del Bernina, dello Scerscen, del Roseg fino a vedere sulla sinistra su un poggio il Bivacco Parravicini (coperte). Si attacca il canalone Marinelli dall'evidente conoide, generalmente su neve dura. Si passa a sinistra la crepaccia terminale. Comincia poi un tratto piuttosto lungo tra le rocce con 3 o 4 saltini di ghiaccio verticale e misto. Il canale piega poi in diagonale a destra per proseguire dritto al colle con pendenza costante di 50° o poco più. Dal colle a sinistra per pendio a 60° e rocce sporche alla vetta principale. Discesa su bella cresta rocciosa ben proteggibile. Si risale all'anticima NO per neve. Si scende verso la spalla a quota 3500 e si piega a sinistra per la via normale (due canalini meglio da trovare innevati) e si risale 150 m al Passo Sella dove in breve al bivacco. Il canale si sale meglio in autunno (temperature fresche ottimali) che non ad inizio stagione (a giugno ad esempio sarebbe da fare tutto di notte vista l'esposizione e sicuramente ci sarebbe meno ghiaccio).

*Piz Roseg (foto Rota Nodari)*





## **Un patagonico Bernina: la “direttissima” (07 ottobre 2012)**

Già l'anno scorso il Bernina italiano non ci aveva deluso. Il Seracco dello Zupò e l'autunnale Canalone Marinelli al Roseg erano state due salite esaltanti, due linee logiche ed invitanti stranamente poco frequentate e lontano dalle vie comuni. L'autunno scorso avevamo già adocchiato il bel versante sud del Bernina, lungo il quale corrono due storiche vie: la Direttissima aperta da Corti e Sala nel 1914 lungo il canalone sud e la linea del 1922 di Folatti, Corti e Bonola lungo la parete sud. Col modificarsi delle pareti alpine, in seguito al cambiamento climatico, la linea che percorreremo è un mix tra le due. Quest'anno, quando ormai la stagione convenzionale si è conclusa, eccomi con Mara e Denis al bellissimo invernale del Rifugio Marinelli. Le nevicite recenti ci lasciano qualche dubbio, anche se le temperature ancora alte potrebbero preparare condizioni super. Dopo aver potuto adocchiare solo in parte il versante sud dal Roseg al Bernina, le nubi avvolgono il panorama. Giunti al rifugio non ci resta che, dopo aver acceso la stufa e consumato l'abbondante cena, coricarci sperando nel bello per l'indomani. Sarà la luna a rischiarare le nostre prime ore di marcia attraverso il Passo Marinelli Occidentale e il ghiacciaio di Scerscen superiore. Sotto il bivio per la Capanna Marco e Rosa, purtroppo Denis decide di desistere per un fastidioso dolore alla spalla. Lungo il Canalone di Cresta Guzza in ottime condizioni giunge alla capanna e aspetta il nostro arrivo. Noi intanto proseguiamo su ottima neve dura fino alla crepaccia terminale. Legatici ed estratta la “ferraglia” partiamo su pendenze sempre maggiori e neve sempre più dura. Entrati nella rigola piazza qualche vite e qualche friend nelle rocce ai lati. Intanto comincia ad albeggiare. L'ambiente è superlativo. In alto si vedono le rocce completamente incrostate dalla neve: bellissimo, sembra la Scozia del Ben Nevis tanto agognata la stagione scorsa. Seguendo la rigola

di ghiaccio, strisce di neve durissima e divertenti goulottes guadagniamo quota. Dietro di noi si apre il panorama sul Disgrazia e sui più vicini Roseg e Scerscen con le loro creste affascinanti. Nei pressi della Breccia dello Scerscen pieghiamo a destra per un canale-pendio di ottima neve dura. Seguendo un canale tra rocce completamente incrostate, un paradiso bianco, giungiamo alla cresta della normale a quota 4000 m. Alla nostra sinistra la Spalla (Punta Perrucchetti, 4021 m). La traccia proveniente dalla vetta del Bernina è fonda e buona, ma evita la Spalla. Decidiamo di scendere direttamente per raggiungere Denis che ci attende. La giornata è spaziale. Le rocce bianche molto suggestive. Qualche passaggio aereo, della disarrampicata, due doppie e siamo al pendio che ci conduce in breve alla bella capanna. Dopo una sosta seguiamo scendendo alla Forcola di Cresta Guzza e ancora più in basso per aggirare dei seracchi e risalire verso le Bellavista. Da qui con percorso panoramico stupendo traversiamo alla Forcella delle Bellavista. Da qui si apre a noi il mondo del Fellaria: il ghiacciaio lombardo del Bernina più vasto. Con lunga traversata giungiamo al fantastico Bivacco Panserà al Sasso Rosso che avevo già visitato l'anno scorso per la salita dello Zupò. Cena e a nanna. Il tempo intanto comincia a guastarsi e si alza un forte vento. Vento che ci infastidirà tutta notte. L'indomani sotto una leggera bufera scendiamo a visionare la palina ablatometrica che abbiamo posizionato sul Ghiacciaio di Fellaria Ovest nel 2009, 100 cm di ghiaccio persi.. Lungo il dedalo di crepacci del ghiacciaio e morene e pascoli interminabili giungiamo al Rifugio Bignami, con un clima grigio e nebbioso. Superata la diga del Lago di Gera giungiamo finalmente all'auto. Una tre giorni superlativa. Una via anche questa a torto trascurata. Delle condizioni inusuali che l'hanno resa assolutamente indimenticabile. Insomma, gli ingredienti per voler tornare ancora una volta a scoprire le bellezze di questo versante, che non ha solo la normale del Bernina...

## SCHEDA TECNICA

### **PIZ BERNINA (Canalone e parete sud): Direttissima**

*Partenza:* Diga Lago Campo Moro (Val Malenco)

*Quota partenza:* 1900 m

*Quota attacco:* 3400 m

*Quota arrivo:* 4000 m

*Dislivello della via:* 600 m

*Difficoltà:* D (pendenza 65° / III in roccia)

*Esposizione in salita:* sud-ovest

*Rifugio di appoggio:* Rifugio Marinelli (invernale: 6 posti con stufa)

*Attrezzatura consigliata:* due picche tecniche, una decina di viti per la conserva protetta

### **Relazione**

Via a torto poco frequentata. Validi alternative alla normale da sud. Da fare a inizio o fine stagione; in autunno forse anche meglio per le temperature essendo esposta a SO. Fino alle 10 in questo periodo non prende sole.

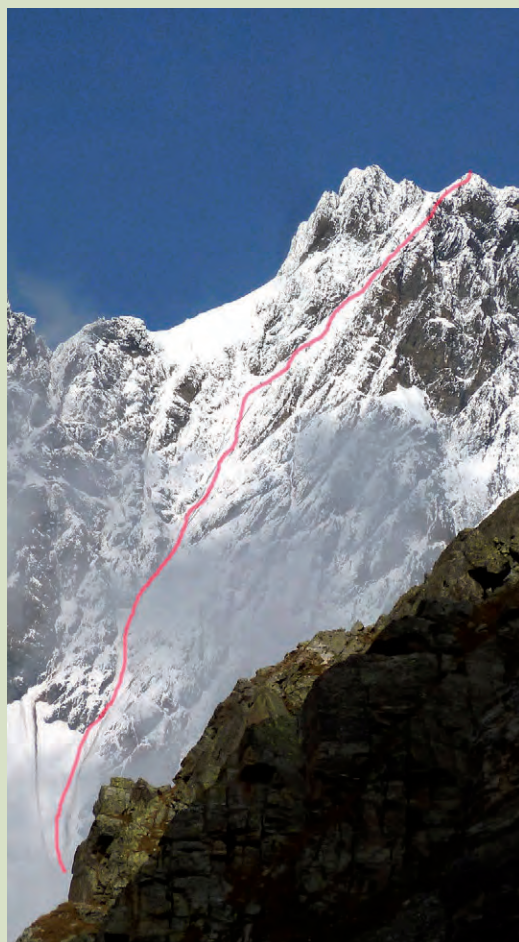
Come per l'avvicinamento dell'itinerario al Roseg, da Campo Moro si sale al Rif. Marinelli e da lì attraverso il Passo Marinelli Occidentale si scende sul ghiacciaio di Scerscen sino sotto la Cresta Guzza. Superato l'imbocco del Canalone di Cresta Guzza, portarsi sotto la Capanna Marco e Rosa e l'attacco della ferrata. Proseguire in ascesa verso sinistra per entrare nell'evidente canalone che porta alla Breccia di Scerscen tra il Piz Scerscen e il Bernina. Superare due crepacce terminali. Risalire poi il canale al centro (pendenza sui 60°) stando a destra o sinistra della rigola (trovando tratti più ripidi), appoggiandosi e proteggendosi alle rocce dei lati.

Piuttosto che giungere alla Breccia di Scerscen come la via originale è meglio piegare a destra un centinaio di metri prima, per un comodo

pendio-canale che poi si stringe verso l'anticima (4000 m) della Spalla del Bernina (4021 m). Uscita da farsi se in condizioni di neve pressa e ghiaccio (65-70°), altrimenti su rocce e placche impegnative. Dalla spalla proseguire per la normale italiana del Bernina, per poi scendere alla capanna Marco e Rosa dove per la ferrata al ghiacciaio di Scerscen superiore e al Marinelli.

In alternativa proseguire sotto la Cresta Guzza, il Piz Argient e il Piz Zupò e per la traversata bassa delle Bellavista alla Forcola di Bellavista, donde si torna in territorio italiano sul ghiacciaio di Fellaria e ai Rifugi Marinelli o Bignami (vedi relazione Canalone Folatti).

*Piz Bernina (foto Rota Nodari)*



## **Fourcla d'Argient: il dimenticato Canalone Folatti (28 settembre 2013)**

Venerdì pomeriggio con Mara e Roby (Poz) saliamo in 2.45 ore al Rifugio Marinelli, chiuso da una settimana. Conosciamo già il suo bell'invernale. Addirittura troviamo al suo interno due taniche di acqua, del pane, un barattolone di yogurt (che non toccheremo) e uno di marmellata. E soprattutto l'ottima stufa che useremo giusto per riscaldare un poco l'ambiente (e i wurstel) vista la poca legna presente. Per la nostra Oktober fest non potevano mancare birra e wurstel (seguiti dal risotto e dal dolcetto). Il pomeriggio non è stato molto sereno e abbiamo rischiato di prendere un po' d'acqua salendo al rifugio con una temperatura tutt'altro che estiva... è ormai autunno. In serata però l'orizzonte comincia a rischiararsi e fa ben sperare per l'indomani. È infatti sotto un'ottima stellata che raggiungiamo il Passo Marinelli Occidentale e scendiamo sul ghiacciaio di Scerscen superiore. C'è inizialmente poca neve e camminiamo su ghiaccio. Verso l'attacco del Canalone Folatti invece la neve è coperta da uno strato di detrito che il vento alza e spinge fastidiosamente negli occhi: residuo di una frana recente dalla Cresta Guzza. È ancora buio. Siam arrivati prima del previsto qui. Tuttavia si intuisce la nostra bianca linea tra le massicce pareti della Cresta Guzza e dell'Argient. Qualche sasso che cade dall'alto ci pone inizialmente dubbi sulla sicurezza, ma verificiamo trattarsi di piccole rocce che si staccano da una parete laterale incrostata di ghiaccio, dopo poco già fuori dalla nostra linea. Superata senza problemi la crepaccia terminale, saliamo su ottima neve portante per due terzi del canale e arriva la luce. L'ambiente è di prim'ordine e dietro di noi si accende anche il panorama. Comincia il ghiaccio e cominciamo a procedere in conserva protetta. Sopra di noi la muraglia del seracco sommitale aggettante. Spostandoci a sinistra su ghiaccio spaccoso e marmoreo prendiamo una linea di neve e ghiaccio morbido da fusione/rigelo della neve: una goduria! Fatta sosta a lato, vicino alle rocce, proseguiamo per una colata con saltini a 70° con bellissimi "cavolfiori" di ghiaccio e neve. Usciamo al colle alle 9 e il vento, che nel canale era pressoché assente, ci investe. La tempe-

ratura è tutt'altro che mite. Verso destra saliamo il dossone ghiacciato che conduce al plateau sotto il Piz Argient. Lasciamo gli zaini e per l'affilata cresta alla vetta. Panorama sublime e vento teso. Giusto il tempo di poche foto e giù agli zaini. Traversiamo ora sotto le Bellavista intercettando un'ottima traccia e qualche alpinista ritardatario diretto al Bernina (mah!). Alle 12.30 valichiamo il Colle Bellavista e scendiamo sul Ghiacciaio di Fellaria. Dopo qualche sondaggio di spessore della neve (40 cm sopra uno strato di firn impenetrabile) intercettiamo la palina SGL (che abbiamo infisso qui nel 2008) a quota 3450 sotto il Bivacco Pansera. Emerge di 73 cm (in 20 di neve): non male! Escludiamo rapidamente l'iniziale idea di scendere dal ghiacciaio dopo la caduta in un crepaccio coperto del quale non si vede il fondo. Proseguiamo quindi per una bastionata di rocce inizialmente dall'aspetto ben più arduo, che avevamo salito nel 2008, e che offre un'arrampicata divertente (II) a ritroso. Intanto il tempo va via peggiorando come da previsione, ma ormai è solo una lunga (7,5 km!) discesa al Rifugio Bignami e a Campo Moro, dove giungiamo alle 18. Un grazie ai soci che mi hanno seguito anche in questa ennesima perlustrazione. E grazie a Roby per la gita che finalmente abbiamo potuto condividere. Gita piena e giornata favolosa. E la prossima su questo versante? Beh per fare cinquina c'è ancora una inedita linea attraente da percorrere... pazientiamo un annetto e si torna!

### *Canalone Folatti (foto Rota Nodari)*



## SCHEMA TECNICA

### **PIZ ARGIENT: Canalone Folatti**

*Partenza:* Diga Lago Campo Moro (Val Malenco)

*Quota partenza:* 1900 m

*Quota attacco:* 3200 m

*Quota arrivo:* 3945 m

*Dislivello della via:* 500 m

*Difficoltà:* D (pendenza 50°, uscita 70° a sx, fino a 90° a dx / III in roccia)

*Esposizione in salita:* sud-ovest

*Rifugio di appoggio:* Rifugio Marinelli (invernale: 6 posti con stufa)

*Attrezzatura consigliata:* due picche tecniche, una decina di viti per l'eventuale conserva protetta.

### **Relazione**

Da Campo Moro come per gli itinerari precedenti sino a giungere a una spianata dove la via normale del Bernina piegherebbe a sinistra verso il contrafforte della Capanna Marco e Rosa. Davanti a noi invece si vede (intuisce se al buio) il Canalone Folatti tra la massiccia piramide della Cresta Guzza e il roccioso contrafforte ovest del Piz Argient. Si punta in direzione di questo cominciando a salire su pendenza di 45° fino alla crepaccia terminale. Superarla tendenzialmente a sinistra, lungo lo scolo della neve della rigola centrale. Proseguire sempre sul lato sinistro su pendenze di 50° costeggiando le rocce, fino a superare una fascia rocciosa con uno restringimento del canale fin sotto l'aggettante seracco. Da qui si tiene sempre la sinistra proteggendosi eventualmente con qualche friend o chiodo da roccia sulle rocce di sinistra. Si prende quindi la goulotte di sinistra tra rocce e ghiaccio per una lunghezza di 100 m (2 tiri o conserva protetta) uscendo sul pendio a sinistra che consegna alla Sella d'Argient (5 ore dal rifugio). In alternativa al colle si può giungere salendo il seracco sul suo lato destro incontrando ghiaccio durissimo e pendenze fino a 90° o più. Dal colle due possibilità: la più breve e rapida consiste nell'attraversare sotto la Cresta Guzza fino all'omonimo colle e salire alla Capanna Marco e Rosa per scendere dalla ferrata ancora sul ghiacciaio di Scerscen superiore e da qui

al Passo Marinelli. La soluzione più lunga prevede la risalita del contrafforte del Piz Argient su neve (ghiacciata) fino al pianoro antistante la piramide sommitale. Seguire la cresta ovest con un passaggio ripido sopra una zona crepacciata e terminare per un tratto di misto prima della vetta (2 ore dal colle). Tornare al pianoro e scendere nel vallone glaciale tra il Piz Argient e il Piz Zupò fino a intersecare la traccia proveniente dalla Marco e Rosa e che costeggia a mezza costa le cime di Bellavista sul lato svizzero. Giungere così al Colle di Bellavista, tra queste cime e il Piz Spinaz (o Piz Palù Occidentale). Valicare il colle e scendere sul ghiacciaio di Fellaria Orientale, puntando in piano al Passo dei Sassi Rossi, in prossimità del Bivacco Pansera. Divallare sul ghiacciaio di Fellaria Occidentale e scendere per questo con ampio semicerchio verso sinistra in funzione dei crepacci per prendere la prima lingua che scende a sud est e sbucare nel pianoro dove finisce il ghiacciaio, sotto le rocce dei Sassi Rossi a circa quota 3000 m. Da qui si piega a destra sotto una evidente piramide di roccia per poi deviare a sinistra e giungere ai ripidi pendii morenici che portano faticosamente al vallone occupato dal torrente ablatore del ghiacciaio. Se impossibilitati al guado costeggiare il fiume fino al ponte di legno posto alla fine della piana. Seguire quindi il sentiero glaciologico indicato con bolli blu e contrassegnato dalla lettera "B". Costeggiare una bastionata rocciosa e portarsi sui pascoli in vista del Rifugio Bignami che si raggiunge in breve per il sentiero che scende dalla Bocchetta di Caspoggio. Dal rifugio in un'oretta alla diga del Lago di Gera, che si attraversa e al parcheggio di Campo Moro (4 ore dal bivacco).

*Canalone Folatti (foto Rota Nodari)*



## Tredenus

Sono già tre anni che mi dico “ Questa estate devo venirci ad arrampicare, questa parete è troppo bella e poi il posto è veramente fantastico “.

Eppure questa valle e questa montagna non li ho scoperti oggi.

Avevo ... 16 anni era, credo, il 1974.

Più o meno quello era l'anno.

- *Domenica andiamo al Tredenus c'è una via di Bramani sull'Ago, andiamo a ripeterla. Bene.*

- *Ma dov'è?*

- *È in Valle Camonica, vicino al Badile Camuno, c'è un po' d'avvicinamento ma ne vale la pena.*

C'erano: Mario... “il capo” di quella uscita, Umberto mio cugino di poco più grande di me ma già uno forte, Evaristo anche lui con una grande esperienza come alpinista e poi io, Graziano il più piccolo, sì però con grandi potenzialità... mi dicevo.

Domenica mattina non mi ricordo di che giorno, né a che ora, sicuramente presto, partiamo alla volta di Cimbergo. Poi su per la carrozzabile.

No!

Non era carrozzabile allora, ma solo “appiedabile” cioè a piedi.

Un'ora dopo, Baite del Volano: quattro ruderi mezzi abbandonati 1931m.

- *L'Ago è quello lo vedete a sinistra?*

- *Bello vero?*

- *Dai, due ore e mezza, tre siamo all'attacco.*

- *Eeeeeeeeh!*

- *Problemi?*

- *No, no, non c'è nessun problema...*

Non potevo certo dire che mi sembravano troppe, rallentare e essere di peso a quelli forti, mai piuttosto la morte...

La prima parte del sentiero è abbastanza monotona, una stradina che tornante dopo tornante porta oltre il bosco ad una baita per alpeggio.

Poi un bel sentiero in certi punti quasi lastricato,

che si snoda nella conca tra le cime di Volano e le punte del Tredenus.

La valle è veramente bella e non sembra essere molto frequentata. Guardando indietro tra la foschia mattutina si vede la Valle Camonica, dall'altra parte la Concarena e a sinistra il Badile Camuno.

Bando alle ciance, “Sò che an se riac”.

Di quella salita di Bramani, che in quel periodo era forse una delle poche in zona, mi ricordo il canale detritico ancora pieno di neve, l'attacco incassato e freddo nonostante i due soli tiri di corda e il passaggio di 6°grado che mi aspettava.

Comunque c'era Mario e non avremmo avuto problemi.

Anche se la cima permetteva di stare solo due alla volta, non per niente si chiama “Ago”, ce la cavammo egregiamente.

Dopo molti anni di assenza nella zona, ho riscoperto l'Adamello con le sue valli laterali sia dal lato Trentino che dalla Valle Camonica e quindi sono ricapitato anche al Tredenus.

Negli anni trascorsi sono cambiate molte cose, sono state aperte molte vie su quella parete e la zona è molto più frequentata anche perché è stato aperto il Rifugio “De Marie” al Volano e ci si arriva in auto. Poi su sotto la parete del Tredenus hanno messo un bivacco “CAI Macherio” (2590 m) buona base di partenza per le arrampicate senza doversi sorbire tutto in giornata.

Ci sono tornato con Mario, non quello della prima volta, siamo saliti al bivacco c'era ancora neve in alto, mi ricordo dei -10° fuori dal bivacco nonostante la giornata di sole.

Poi un altro inverno con gli sci, un lunedì non c'era in giro nessuno e l'essere solo mi creava ansia: il silenzio, la montagna seppure addormentata creano una pressione psicologica non indifferente.

La discesa non è stata un gran che, neve crostosa e

l'allenamento un po' scarso non mi hanno permesso di rilassarmi per godermela appieno.

Mi rimaneva comunque sempre la voglia di salirci per arrampicare.

L'anno scorso finalmente la voglia giusta, leggo sulla rivista che una nuova via era stata aperta su un pilastro centrale della parete.

Vado a ripeterla.

Un giro di telefonate... nessuno disposto a venire con me.

Battista.....!

Telefono:

- *Cosa, come, dove, ma non so se sono in grado!*

- *Dai, dai, hai fatto di peggio, facciamo tutto in giornata* (Ho cercato di non raccontargli tutta la verità, rubando un po' sui tempi per il bivacco per non farmi rispondere no).

- *Così la moglie non ti sgrida.*

- *Domenica prossima partiamo presto, vedrai che bel posto, la parete è fantastica.*

Durante la settimana un tempo orrendo, speriamo che il fine settimana regga.

Sabato sera ci sentiamo.

- *Le previsioni sono brutte, cosa facciamo?*

- *Si va lo stesso, al massimo facciamo un giro, passo io a prenderti.*

Mattino coperto, mi auto convinco che comunque poi si apre, passo a prendere Battista e via, Valle Camonica, Cimbergo, su per la stradina.

Lasciamo la macchina prima del rifugio, riempiamo gli zaini con il materiale per arrampicare....

- *Pero! Pesantini eh!*

- *Poi ci si abitua.*

- *Se lo dici tu!*

Arrivati al rifugio, la valle si apre davanti a noi, nuvole che vanno e vengono, la cima non si vede.

- *Cosa facciamo?*

- *Ormai siamo qui, andiamo lo stesso.*

Dopo un'ora il tempo non migliora, anzi.

- *Ci conviene tornare, comunque non riusciremmo ad arrampicare.*

Nel ritorno incontriamo un signore, dice che lui abita lì sotto in una baita e che quando il tempo fa così poi si apre, è sicuro.

Sarà !!!

- *Noi torniamo.*

Arrivati al rifugio ci fermiamo a mangiare qualcosa, ma non facciamo in tempo a finire che comincia a piovere.

- *Poi si apre... eh!*

- *Fidarsi dei locali.*

Via di corsa alla macchina, più scendiamo più la pioggia aumenta.

- *Ci conviene mettere la giacca.*

Battista toglie la sua...

- *Nooooo!!!! Ho preso quella di mio figlio, ha due anni.*

Se la infila in qualche modo sulla testa e giù, mezzi lavati arriviamo all'auto.

- *Sarà per la prossima volta.*

Settimana dopo conosco Ivan in palestra a Ponte S. Pietro, parliamo un po' e decidiamo di provare ad arrampicare insieme.

Facciamo una via in Antivedale "Polvere di stelle", poi "Luna Nascente" in Val di Mello e qui è un'altra storia a parte.

Siamo abbastanza in forma.

- *Domenica andiamo a ripetere quella via fatta da Tommasoni al Tredenùs, in giornata, cosa ne dici?*

- *Spiega, come è la cosa?*

*In arrampicata sul Tredenùs (foto G. Banchetti)*



- Con il tuo fuoristrada arriviamo al Rifugio "Le Marie" poi in 3 ore, forse meno siamo al bivacco, mezzora attacchiamo la via e 3 o 4 ore siamo in vetta, l'importante è tornare alla macchina con la luce.

- Dai la cosa mi ispira.

- Un'altra cosa: la via sembrerebbe ben protetta, però è meglio portarci del materiale nuts, friends e anche qualche chiodo compresi i martelli naturalmente.

Ore 6 partiamo, il tempo promette bene, è sereno ci sono le stelle.

Alle 7.30 siamo al rifugio, prepariamo i materiali.

- Prendiamo i martelli con i chiodi ?

- Uuumh!... Tommasoni chioda bene, prendiamo solo i friends e i nuts risparmiamo un po' di peso.

In due ore e mezza siamo al bivacco, colazione, Ivan ha persino portato due cornetti. Il tempo è bello, ci orientiamo e via all'attacco... della via.

Piccolo problema, c'è ancora un nevaio notevole prima di arrivare all'attacco, questo anno ha nevicato tanto e la neve è dura.

- Qui ci ammazziamo prima di arrivare alla roccia senza ramponi!

- Come facciamo?

- Cerchiamo di fare dei gradini con i sassi e attenti a non scivolare.

Ci alterniamo a scavare i gradini solo quando ci gelano le dita e ci dolgono le braccia.

Dopo mezzora siamo sopra il nevaio sulla roccia, intirizziti e mezzi bagnati dalla neve che schizzava ovunque.

- Sono già stanco, cominciamo bene.

- Non ci capisco un tubo, non riesco a trovare dove parte la via, parlano a sinistra di una piastrina ma la piastrina è coperta dalla neve, la c'è un chiodo rosso ma non mi sembra quello.

Mi lego e provo a spostarmi.

Vado a destra e scopro una fessura che solca verticalmente una placca e va a finire in una parete verticale con erba, ci sono dei chiodi ma mi sembra strano, ritorno. (Scoprii poi che era quello giusto).

- Che ore sono?

- Sono quasi le 12.

- Cosa, ma è tardissimo.

- Andiamo su di qua, prendiamo questa serie di diedri, di qui passano un paio di vie, qualcosa troveremo.

Cambio le scarpe, metto quelle da arrampicare, mi

sistemo tutto il materiale e parto.

- Siamo in ritardo rispetto alla tabella di marcia dobbiamo andare spediti.

Ci sono parecchi diedri e la via non sembra dura, però chiodi "ciccia", non ce ne sono.

- Meno male che le relazioni parlavano di chiodatura sufficiente.

L'unica cosa che mi consola è che ci si riesce a proteggere abbastanza bene anche con le protezioni veloci. Tre tiri sul 4+ - 5 grado, arriviamo ad una placca inclinata, (non vedo dei chiodi a destra), passo a sinistra tra la placca e un pilastro appoggiato.

- Non vedo chiodi neanche qui, però c'è una bella fessura proteggibile, poi sopra vediamo.

Ivan è tranquillo, io un po' meno, il tempo è cambiato e comincia a fare freddo speriamo che non piova, non abbiamo neanche i chiodi per un'eventuale ritirata.

Un tiro in questo diedro dove riesco a mettere tre friends, dopo 45 metri faccio la sosta in cima al pilastro, riparto per delle fessure non difficili, poi un parete verticale ed arrivo ad un terrazzino dove allestisco la sosta, recupero Ivan.

Continuo per delle rampe e dei risalti che mi sembrano i più logici, fino ad arrivare sotto un diedro che si impenna, non ho più corda e sono costretto ad improvvisarmi la sosta.

Riesco ad incastrare un buon dado ma il friend non mi soddisfa molto (quanto vorrei avere i chiodi, ma non li ho!). Sistemo al meglio quello che ho a disposizione e faccio salire Ivan.

Ci fermiamo un attimo per rifocillarci e per metterci un pile che mi passa Ivan, stavo tremando dal freddo il tempo è sempre brutto ed è aumentato il vento.

- Assicurami in vita con il secchiello, la sosta non è il massimo, sta attento.

Riparto. Davanti un bel diedro quasi verticale di roccia molto buona, come quasi tutta la via, riesco bene a proteggermi anche se questo è uno dei tratti più impegnativi e in certi momenti le mani sono gelate.

Dopo 50 metri arrivo ad un buon punto dove attrezzare di nuovo la sosta.

- Dai, siamo quasi fuori

Urlo a Ivan, che mi raggiunge il più velocemente possibile.

Ancora un tratto nel diedro poi mi sposto nel canale di destra e una decina di metri sopra mi risposto di nuovo in parete dove questa volta trovo una sosta già attrezzata.

Ivan sale, tutti e due in sosta decidiamo che gli ultimi metri per la vetta non li faremo perché è già tardi. Una doppia di 25 metri e poi su al colletto dove con un'altra doppia da 50 siamo sul prato sottostante, peccato che il prato non sia molto diverso dalla parete. Sotto strapiombi per niente invitanti, questo prato è pericolosissimo e la guida non dà indicazioni su dove andare.

- *Dobbiamo andare a sinistra: il passo che dobbiamo fare per tornare al bivacco è là.*

Ma dobbiamo anche scendere verso i ghiaioni?

Proviamo a seguire le vaghe tracce che ci portano a sinistra, ogni passo è terribile se sbagli o scivoli di poco non ti ferma più nessuno, il vuoto fa stringere lo stomaco. È possibile, è più pericolosa la discesa che la via e comunque sono più preoccupato per Ivan che per me. Sbaglio più volte.

Alla fine trovo un cordino di doppie e sotto 20 metri, il ghiaione e più in là il sentiero.

- *E vai è fatta.*

Ma sbagliamo un'altra volta, seguiamo i bolli del sentiero che avevo visto e questo ci porta ad abbassarci, ci accorgiamo che stiamo scendendo troppo, guardando in alto trovo altri bolli.

- *Ca...o dobbiamo tornare su.*

Dopo una giornata così anche 100 metri di risalita si sentono.

Arrivati al forcellino di Tredenus scendiamo al bivacco dove ci concediamo una pausa, due bei panini e tutto il liquido a nostra disposizione.

Non possiamo fermarci oltre se vogliamo arrivare alla macchina prima del buio.

Durante la discesa ci fermiamo più volte a bere dai ruscelli, scendendo la tensione passa, comincia a farsi sentire la stanchezza.

Ci duole tutto, i piedi, la schiena, le spalle e non vediamo l'ora di arrivare.

Cominciano già a ritornarci alla mente le varie situazioni vissute oggi e più volte ci giriamo per guardare su a rivedere il campo di azione.

- *Ma da dove siamo saliti?*

- *Là in centro, più o meno.*

Non è stata una salita dura a livello tecnico, ma nel suo complesso l'impegno è stato notevole, per tutto quello che vuol dire la montagna: l'ambiente, il tempo, la pressione psicologica, l'affrontare qualcosa di non conosciuto e di incerto.

Arriviamo all'auto, sono le 21 appena in tempo, gli ultimi metri li facciamo al buio.

Una telefonata a casa per rassicurare le mogli e poi una bella birra al rifugio. C'è una parte di me che non vorrebbe andarsene, che vorrebbe rimanere ancora un poco per raccogliere le ultime emozioni della giornata, per guardare la sagoma del Tredenus che scompare nel buio della sera e ripensare alla nostra parete (almeno per oggi).

Sono riuscito a fare un'altra via, dopo tanto, ma non mi ha saziato, tornerò spero molto presto.

Grazie anche ad Ivan di essere stato il mio compagno e amico di quel giorno magico, giorno che rimarrà nella mia mente, come tutte le uscite in montagna che più o meno mi hanno lasciato dentro qualcosa di indelebile.





## Adamello: un mondo nuovo

“Naica”. Il suo nome mi ricordava qualcosa, e quando lo sentii nominare da una persona che scalava dietro di me, non potei fare a meno di voltarmi incuriosita.

Non sapevo che l'uomo che stavo osservando era esattamente colui che aveva aperto la via chiamata “I Segreti di Naica”. Proprio lui. Conseguenza del mio interesse fu che iniziammo a parlare di montagna, di altre scalate e di percorsi conosciuti e altri ancora da scoprire. Mi raccontò che aveva in programma di aprire una nuova via sulle Torri del Miller. Il mio cuore si riempì di quell'entusiasmo che ti fa render conto di quanto forte è un desiderio che possiedi da tempo, seppur sepolto tra la polvere e la rassegnazione di non trovare mai, forse l'occasione giusta per realizzarlo.

Aprire una via è un'emozione totalizzante: è come una preghiera. Sei tu, in ginocchio davanti ad un'entità sacra, la roccia, muta ed imponente, con i chiodi e le corde in mano inizi a snocciolare le tue parole. Un pezzo dietro l'altro, ti avvicini al tuo obiettivo. Ascendi. Ti avvicini alla meta. Arricchisci te stesso e gli altri del percorso che hai appena fatto e tracci un solco che rimane nella pietra, nella memoria e nel cuore. Dopo c'è la pace, come il risveglio da una notte tormentata, che è l'arrampicata, fatta della tensione nelle dita, nelle gambe, il fiato corto, la fatica e la paura di non farcela.

Fino a questo momento il ruolo di chiodatore non mi era mai appartenuto, al contrario di Gianni Tomasoni, con il quale, insieme a Paolo e Walter, mi appresto a realizzare questo meraviglioso sogno. L'occasione è quel-

la di regalare alla memoria una via dedicata a Marco “Lotar” Lottaroli. Mentre mi avvio con lo zaino in spalla, sotto la grandine, cresce in me la paura di non essere all'altezza: l'ultima cosa che voglio è sentirmi una palla al piede. Al contrario, desidero apportare a questo momento così intenso entusiasmo, buona volontà, e tutti i sentimenti grandiosi che mi invadono quando la mia mano si aggrappa alla roccia ed il mio cuore diventa tutt'uno con la roccia. Così stringo i denti anche quando dalla base della parete dobbiamo spalare il ghiaccio caduto da cielo e fatica e freddo diventano meno limitanti. Iniziamo a salire, chiodatori e aiutanti. Nel mio cuore monta l'orgoglio di prender parte ad un gesto così pieno di amore e stima, mentre ogni mia mossa attinge ai preziosi insegnamenti appresi in questi anni tra le pareti del Masino. Il freddo è a tratti micidiale, manca il sole, quel sole che rende tutto più semplice, armonioso, tranquillo. Mentre Gianni si ferma a progettare la linea da scalare, mi godo la gradevole compagnia di Walter e Paolo. Mi rendo conto di quanto sia strano non avere un “copione” a cui attenermi, e dover fare da sola il conto dei chiodi utilizzati. Mentre mi avvicino alla vetta lo zaino si fa stranamente più leggero ed io mi riempio di un'emozione, che in qualche modo credo di non meritare. Rifletto sul significato che ha la parete per me, insieme alla fatica e alla gioia della conquista della vetta. A me non serve altro che il rapporto con la montagna, è lì che nasce e muore la mia storia d'amore con la roccia.

Si parla di nuovi progetti, si parla di Valle



*Corno Gioià (foto G. Tomasoni)*

Adamè. Gli occhi accarezzano le cime, mentre Gianni col cannocchiale osserva il Gioià, e siamo già lì, con tutto l'entusiasmo ed i sogni che possiamo concepire.

Arriva l'estate e i quattro giorni destinati alla nuova via da aprire. L'ansia che provo per la solitudine che mi attende in parete, è inevitabile, ma una volta circondata dai volontari della Baita Adamè, si scioglie ogni tensione. Siamo accolti con calore e cordialità, e questo ci conforta. Passata la notte in rifugio Baita Adamè, riprendiamo il cammino, il sentiero non è semplice in quanto non tracciato, arrivati nei pressi della montagna, montiamo le nostre tende, circondati da un silenzio assoluto, tipico di questi angoli adamellici. In mattinata entriamo nel vivo della scalata. Finito il terzo tiro, ci aspetta un diedro di 50 metri immerso nella nebbia. Un'atmosfera magica alimenta l'immaginazione, e la bellezza della montagna mi riempie di una piacevole sensazione. Il mattino seguente saliamo i tre tiri di

fissa e tre tiri nuovi, la roccia è magnifica, ma ostile e siamo costretti a retrocedere, per accorgerci subito dopo di una nuova strada più accessibile. Tentenno, ma Gianni è così calmo e controllato da infondermi nuova fiducia. Gli imprevisti tecnici non mancano, e il meteo infierisce. Sento la serenità iniziale allontanarsi, inizia a grandinare e dobbiamo battere la ritirata, mentre la roccia cambia colore, e attraversata da rigagnoli d'acqua si mostra severa e inospitale. Passata la notte il cielo è di nuovo terso e guadagniamo la vetta. Mentre ci abbracciamo, finalmente liberi dalla tensione, la mente si rilassa e possiamo contemplare silenziosamente la maestà dello spettacolo che si spalanca davanti a noi.

“Questo è quello per cui sfido me stessa e la roccia” penso, “per essere quassù e nutrirmi della bellezza grandiosa che solo qui posso trovare, la cima delle montagne, il fiato che si sospende, mentre sento che più di questo non posso desiderare...”

## Racconto

“Ciao! Siamo i tre padovani e il veronese. Non siamo arrivati in vetta per colpa dei tedeschi.” Così recitava un foglietto che spuntava dal tergicristallo della mia auto. C’è voluto qualche tempo e qualche chilometro di guida perché mi rendessi conto della piccola sorpresa. A volte le avventure in montagna possono finire così ... Dopo quattro giorni di passione con lo Spigolo del Velo della Madonna, questa piccola buona notizia è stata il giusto epilogo! Era un anno intero che sognavo il momento in cui avrei conquistato la roccia di quella famosa via, solo ed unicamente con la forza delle mie braccia. Tutto è cominciato dopo una serata in falesia e una chiacchierata davanti a un boccale di birra: volevo chiudere la mia prima vera stagione con un bel obiettivo. Così è nata l’idea di scalare lo Spigolo del Velo, una delle vie più ripetute in Dolomiti. Intorno a Ferragosto ero pronta per la mia piccola-grande conquista, ma avevo sottovalutato la preparazione! Correre al rifugio e attaccare al volo la via non è stato sufficiente ad evitare il maltempo! Purtroppo mezza giornata se n’è andata e con molta delusione sono tornata a valle. Ma trascorse ventiquattrore di brutto tempo ecco la decisione di ritentare la sorte, sperando in una preparazione migliore. Per ottimizzare i tempi si dorme al rifugio: l’aria è tesa, siamo in pochi e tutti ci guardiamo sospettosi per capire se c’incontreremo domani in parete. Quattro veneti hanno il nostro stesso obiettivo: speriamo di non ostacolarci a vicenda! C’è anche una coppia di tedeschi sessantenni con la figlia di mezz’età, ma sembrano destinati ad un bel trekking, piuttosto

che all’arrampicata. All’alba ci muoviamo veloci davanti ai veneti e attacchiamo la via con grande energia. Coloro che ci seguono si rivelano essere tre padovani e un veronese, tutti istruttori e piuttosto simpatici. Nei primi tiri scambiamo parole amichevoli, poi le nostre strade si dividono: mentre noi proseguiamo la via classica, loro attaccano la più difficile variante Zagonel. Le loro ultime parole udibili a distanza sono: “C’è un’altra cordata”. Dopo il tiro chiave della via si sentono voci in lontananza, ma nulla più. Mentre sono impegnata nella lunghezza successiva mi volto verso il basso e con mio grande stupore ho un’apparizione doppiamente inaspettata: da uno spuntone di roccia fuori dal percorso compare un bel caschetto rosso sotto il quale si nasconde il tedesco sessantenne! Mi guarda a sua volta stupito e quasi a scusarsi in italiano zoppicante grida “Variante..”, ovvero ha inventato per proseguire. In cima allo spuntone attrezza una calata e con estrema calma fa scendere moglie e figlia verso la sosta giusta: sembrano partecipare ad una semplice gita familiare, piuttosto che ad un’impegnativa arrampicata. Attraverso tiri più o meno impegnativi nel primo pomeriggio raggiungiamo la Cima della Madonna. Mentre firmiamo il libro di vetta, i tedeschi affrontano l’ultimo tiro e raggiungono allegramente la meta. La discesa verso il rifugio riserva ancora fatica ed impegno mentale per l’esposizione e per un passaggio in spaccata su una fessura di cinquanta metri nel vuoto. La famigliola tedesca impavida prosegue la sua gita senza mai perdere la calma: addirittura ci aiutano a disincastare una

corda. Giungiamo quasi insieme al rifugio e gustiamo la cena calda dopo un giornata tra nuvole basse e vento gelido. La soddisfazione è enorme, l'avventura è stata meravigliosa, ma un interrogativo rimane: che fine hanno fatto i veneti? Non si sono più visti, nemmeno al

rifugio! Dopo aver dormito saporitamente si scende a valle per recuperare l'auto.. e qui la sorpresa: il biglietto sotto il tergicristallo. Ora so dov'erano finiti i nostri compagni di viaggio. Che bravi che sono stati a lasciare loro notizia: hanno reso l'avventura perfetta!

*Chiara e lo spigolo del Velo (foto archivio Zanoni)*



## Nel cuore del gigante

Cosa è rimasto da allora, da quel caldo agosto di 13 anni fa?

Le “solo” sono diminuite con l'aiuto degli anni che sono aumentati. Ricordo spesso quel giorno, sento ancora il profumo che girava nell'aria. La via era stata ripetuta poche volte e non sarà mai una classica, troppo lunga, troppo fredda, troppo distante dalle mode.

I topolini a due passi dal bivacco? Abiteranno ancora lì? Chissà! Magari un giorno andrò a trovarli, saranno diventati grandi.

Oggi mi sono restati tanti ricordi condensati in questo racconto, scritto in quel lontano agosto del 2000.

### **Cuore solitario**

*Agnèr parete nord-est: 1ª solitaria della Via del Cuore aperta da Massarotto e Soppelsa nel 1981*

Mi sveglio di colpo, prendo velocemente la pila frontale, il cuore inizia a battere forte e mi chiedo cosa diavolo stia succedendo. Come un felino salto giù dalla branda e altrettanto velocemente spalanco la porta del piccolo bivacco. Sorpresa: all'esterno due simpatici topini mi fissano, pensando forse a cosa ci faccio qui, tutto solo al cospetto del gigante di pietra. Spaventato, senza spiegare loro il motivo, ritorno all'interno, barricandomi dentro: “Ma che ci fanno i topi qui in montagna?”

La mattina dopo arriva la risposta al mio interrogativo: sotto l'enorme sasso al cospetto del Bivacco Cozzolino, ai piedi del Monte Agnèr, un mare di lattine e porcherie varie alimentano la vita notturna dei simpatici topolini e compagni vari.

“Drin, drin...” La mia sveglia mentale mi av-

verte che tra poco sorgerà il sole e con esso sarà il momento di dare inizio al mio sogno verticale. Sono tranquillo, beh, forse non proprio! Lo sarò domani se andrà tutto bene. Brioche e succo di frutta del gusto che preferisco: pera, sono la mia colazione. Lo zaino è pronto, posso iniziare, esco dalla scatola di lamiera ma dopo pochi passi mi rigiro. Stavo dimenticando di salutare quei due roditori che se ne stanno nascosti, ridendo alle mie spalle.

Velocemente inizio a salire in direzione del canale che divide l'Agnèr dagli Spiz Nord e Sud. Quando ci arrivo mi rendo conto che l'acqua che pensavo di trovare non c'è, le pozze sono asciutte. “Caspita! La giornata inizia proprio bene!”. Abbandono il canale e comincio lo zoccolo tra gli Spiz, qualche passaggio delicato mi fa subito capire che devo stare molto attento, l'ambiente è maestoso. Dopo circa un'ora sono alla base dell'itinerario creato da Lorenzo Massarotto e Sandro Soppelsa nel lontano 1981.

“Drin, drin” Questa volta non è la sveglia mentale ma quella del mio intestino che, con un forte segnale, mi consiglia di espellere prima di trovarmi in parete, magari in posizioni scomode. Il cibo di ieri se ne va. Essendo educato non rivolgo le mie bianche chiappe verso la nord-est, non vorrei che si offendesse e non mi lasciasse passare. Cento, duecento, trecento metri, sto salendo velocissimo. La roccia è sana, un po' fredda ma qua il sole non batte mai. Il cielo sopra la mia testa è invece di un azzurro irreale. Mi siedo su di un comodo terrazzino a prendere fiato. Sulla mia destra intravedo l'itinerario aperto da Reinhold e Gunther Messner con Heini Holzer. Le Pale di San Lucano sono

illuminate dai caldi raggi del sole, in fondo alla valle il Tignas scende con le sue acque gelide. Oggi le macchine si fermeranno ai suoi lati e le famiglie prenderanno il sole, mangiando e bagnandosi i piedi nell'acqua. "Forza - mi dico - non avrai mica intenzione di bivaccare su questo terrazzino?". "Uffa... non si può mai stare tranquilli". Riprendo l'ascesa verso sinistra ed eccomi sotto il famoso tiro di A2 che al contrario delle pozze del canale è completamente fradicio: una doccia in piena Nord-Est "Benissimo!". Per un minuto penso alla discesa ma ormai sono qui, 500 metri sopra le ghiaie della base. Ieri Ettore, mio grande amico, mi ha promesso che sarebbe salito sulla cima dello Spiz Nord per vedere in diretta la mia solitaria sulla "Via del Cuore". Lo cerco e lo chiamo a squarciagola ... niente! Sarà ancora in cammino, penso, e con un senso di angoscia pianto due chiodi, appendo lo zaino, estraggo la corda, con me non ho nessun aggeggio meccanico per autoassicurarmi, prusik e via. Mi do un sacco di corda e parto.

La fessura strapiomba, le mani diventano subito insensibili per il freddo. Non sto a raccontarvi i numeri da circo, il cuore mi batte talmente forte. Mi appendo con tutto il corpo ai sottili cordini fatti passare in sassi incastrati di dubbia tenuta: "Miseria che duro!" Esco dal tiro bagnato come un pulcino e contento di aver fatto i bisogni alla base. Così per quattro lunghezze di corda, su e giù. Qualche parolaccia la grido al vento per scaricare la tensione. Quando giungo su di un piccolo terrazzino, sotto uno strapiombo fessurato, sento la voce tanto attesa dell'amico Ettore che mi giunge dall'altra parte, lui è sullo Spiz Nord. Il cuore mi si riempie di gioia, sono talmente felice che scordo che la lunghezza che mi sovrasta è valutata VI e A2. La felicità fa strani scherzi. Salgo il tiro in completa arrampicata libera nel senso che passo senza la corda e non toccando i chiodi, a dir la verità ne è stato lasciato solo uno. Ora le difficoltà calano un pochino. Sbaglio placca e devo

ridiscendere con una breve doppia, attraverso a destra su roccia bucherellata e ruvida come la carta vetrata, un ostico strapiombo ed eccomi, nel vero senso della parola, sperduto nel cuore dell'Agnè tra strapiombi e placche inscalabili. Una sottile cengetta mi porta verso destra, 40 metri in traverso "Miseria che duro!" V e VI grado, roccia bagnata, troppo sana e troppo friabile, un bel concentrato di difficoltà e non so ancora il perché non mi sono autoassicurato. So che non posso permettermi di sbagliare ma mi sento talmente padrone di questo mondo verticale da pensare di non poter cadere. Raggiungo due chiodi di sosta, mi assicuro e grido ad Ettore quanto sia stato arduo questo traverso. Riprendo a salire ma, tanto per cambiare, la corda, che mi seguiva libera, ora libera proprio non è. Si è incastrata e per poco non mi tira in basso. Tiro, impreco, ma niente, mio malgrado devo tagliarla a colpi di martello. Penso alle 200.000 lire andate in fumo, non al fatto di trovarmi a 1000 metri da terra con poco meno di 20 metri di corda: sarà forse che i miei finanziamenti stanno esaurendosi. Una breve fessura mi conduce sotto i 40 metri di VI e A1. Trattengo il fiato e mi fumo il tiro arrivando sull'enorme cengia a 200 metri dalla cima. Tutti questi mesi passati sulle rocce del lecchese, della Val di Mello e nelle mie Orobie hanno dato i loro frutti. Giungo in vetta dell'ombrosa parete nord-est dopo dodici ore di scalata solitaria, stanco ma felice. I raggi del sole mi accolgono, la vista spazia su Civetta, Marmolada, Schiara, Monti del Sole, Angheraz, Tofana: bello, bellissimo!

Al Rifugio Scarpa davanti ad un fumante piatto di pastasciutta Ettore, guardandomi serio negli occhi, mi dice: "Sai Ivo, col binocolo non riuscivo a vedere come ti assicuravi!". Gli rispondo: "Lasciamo perdere e pensiamo a mangiare".

Dedico questa salita a tutti gli amici ma in particolare all'amico del cuore, Ettore De Biasio.  
Agosto 2000

## Ventanas

L'ultimo raggio di sole s'è andato senza dire arrivederci, scomparendo diedro l'imponente vetta che sovrasta le nostre teste.

Da poco ho consumato il cibo che mi sono trascinato fin quassù. Con Luca abbiamo smezzato una barretta di cioccolato con la speranza di addolcire questa notte, che si annuncia fredda e intensa. Il vento soffia forte lungo questa valle dimenticata dal mondo. Il vento si prepara a darci la buonanotte. Su questa grande terrazza d'erba non siamo i soli. In questo sabato sera d'inizio luglio altre persone come noi hanno deciso che si potesse tentare questo imponente spigolo. Uno spigolo dove la fama della sua lunghezza precede la sua particolare bellezza. Una bellezza nascosta che appare solo alle persone che riescono ad andare oltre al semplice gesto dell'arrampicata. Una bellezza che spesse volte Luca ed io andiamo cercando.

Sono stati i 1620 metri di sviluppo e l'eco della via più lunga delle Dolomiti, a innescare in noi, piccoli arrampicatori della domenica, la voglia di salirlo. Lungo questi metri di roccia e di erba però c'è dell'altro.

Tra poco vivremo il nostro secondo bivacco in parete. In mezzo a questi mughi siamo riusciti a trovare dei piccoli spazi e qui, mentre aspettiamo che la nostra stanchezza abbia il sopravvento, siamo completamente rapiti dal cielo stellato. Intorno a noi solo stelle. Milioni di luci sembrano che si siano accese apposta per darci la buonanotte o forse per farci sentire meno soli. Il paese è molti metri più in basso e le luci delle strade non arrivano fin quassù. Luca ed io cerchiamo d'identificare qualche

costellazione ma ben presto ci ritroviamo a condividere i nostri progetti, fondati su sogni comuni. Vie impegnative si alternano a lunghi viaggi in giro per il mondo. Insieme, sotto questo cielo, cerchiamo di progettare il nostro futuro, consci del fatto che l'imprevedibilità delle nostre giornate ne è il più bel regalo.

Prima di chiudere occhio mi passa per la mente il ricordo di un ragazzo che non ho mai conosciuto e che mai potrò incontrare. Un libro trovato in un mercatino dell'usato me l'ha fatto conoscere. Il suo nome è Angelo e su questo spigolo è salito da solo. Un pomeriggio, dopo aver lavorato a lungo, è salito sulla sua 500 e arrivato sino a questa valle isolata, protetta dalla Croda Grande e dalle Pale di San Luca. Dopo aver dormito poche ore su scomodi sedili si è incamminato lungo i ripidi prati che conducono alla roccia e da qui sino alla vetta con uno zaino pesante come compagno di cordata. Spesse volte si è ritrovato ad arrampicare senza un compagno, in solitudine. Spesse volte la solitudine, con la quale aveva imparato a dialogare, l'ha reso una persona migliore. I suoi scritti ne sono la testimonianza. Questo giovane ragazzo oggi non c'è più. Ha chiuso gli occhi per l'ultima volta sull'Eiger quando, all'età di ventitré anni, in compagnia di Sergio De Infanti inseguiva un sogno.

Mi sono avvicinato a De Infanti una sera, al termine di una conferenza a Tolmezzo. Gli ho chiesto di raccontarmi qualcosa su Angelo Ursella che non potessi leggere nei libri. Dopo qualche tentennamento mi ha risposto "mi manca da morire". Queste parole, ora, mentre cerco un po' di sonno si amplificano dentro la

mia testa. In quelle poche e semplici parole è racchiuso tutto il mio significato di alpinismo. Se volessi ulteriormente riassumerle, potrei utilizzare una parola sola: condivisione. Ora questa scomoda terrazza assume il con-

fort di un albergo a cinque stelle. Ora il vento rapisce i miei ricordi e li trasporta lontano, verso le grandi pareti. Ora m'appresto a vivere le emozioni forti di domani. \*VENTANAS in spagnolo significa finestre.

*Lungo lo spigolo nord dell'Agner (foto M. Will Bertolotti)*





Cristian Trovesi

## Filo d'Arianna

Una storia che viene da lontano



*In apertura (foto C. Trovesi)*

Quella del Fop è una storia lunga: nasce addirittura quando ancora c'era il mio compagno di alpinismo e cordata Marco Dalla Longa.

Lui decide di accompagnarmi per la nord del Cervino ed io gli chiedo: "Ma io dove tiro?" e lui mi risponde: "in questo caso è meglio che fai il buon secondo! Prima di tirare la nord è meglio che vai a fare un giro sulle nostre di nord: quelle del Secco e del Fop!".

A maggio 2005 inizio allora ad avvicinarmi alla parete, così vado a scattare le prime foto alle "nostre" nord.

Il 24 settembre 2005 Marco ci lascia e il sogno viene messo nel cassetto.

Accompagnato da uno dei primi volontari Gianbattista Carrara (Jair) iniziamo a salire, è marzo del 2006 e i pendii e i canali sono ancora pieni di neve ma dura come marmo. Saliamo fino alle grotte in centro alla parete ma poi capiamo che sta venendo tardi e decidiamo di ridiscendere; attrezziamo delle doppie che poi negli anni successivi torno a riprendere.

Passati un paio d'anni ricomincio a parlare con dei compagni del Fop, fin quando un certo Michele Pelliccioli decide di seguirmi. Partiamo tracciando una linea piuttosto articolata; arrivati alla base del diedro cominciamo ad incontrare i "famosi" bolli rossi della via Carenini (aperta nel giugno 1913 esattamente 100 anni fa), ci guardiamo negli occhi e senza dubbi decidiamo di seguirli per scappare dalla parete.

Anni dopo trascorrendo alcuni giorni di vacanza a Valcanale nella casa di famiglia della mia ragazza proprio sotto le pareti del Fop, l'idea torna a ronzarmi in testa. Provo a propor-

lo a qualche allievo della scuola di alpinismo ma nessuno accetta, o magari mi seguono fino al canalone e poi...dietro front!

Nel frattempo mi procuro una buona macchina fotografica e su e giù per coste faccio foto: invernali per vedere dove spiana la parete ed estive per osservare come asciuga la parete.

Inizio a tracciare delle possibili linee sulla carta finché trovo quella più logica; così nell'agosto 2012 chiedo a Bruno Dossi di accompagnarmi.

Bruno inizia a preparare un po' di chiodi artigianali, altri li compriamo e via si parte carichi di ferramenta come muli!

Il sentiero di avvicinamento è impervio: tra ghiaioni, prati verticali e mughi impieghiamo un po' ad arrivare alla base della parete. Bruno rimane stupito dall'ambiente. Attacciamo la prima balza di roccia, seguiamo i ghiaioni fino ad arrivare sotto il vero e proprio zoccolo, ma siamo lontanissimi dal diedro che pensavamo di salire.

Notiamo un invitante sperone, lo risaliamo per qualche facile lunghezza, superiamo uno strapiombino e continuiamo a salire preparando delle soste per una eventuale discesa. Sono ormai le 15 ed avendo salito solo 6 lunghezze decidiamo di calarci in doppia. L'avevamo presa un po' troppo sotto gamba!

A settembre prepariamo altro materiale e ripartiamo; risaliamo i nostri 6 tiri ne facciamo altri 3 o 4 e arriviamo alla base del "nostro" diedro.

La montagna sembra infinita mentre i chiodi sono finiti, soprattutto quelli piatti per fessure cieche.

Stavolta decidiamo di uscire (come avevo già fatto nel 2007) dalla via Carenini. Attraversiamo tutta la parete, poi dobbiamo risalire fin quasi alla vetta, prendere la cresta sud-ovest e ridiscendere dal Passo del Re a Valcanale (in totale sono cinque ore).

Quindi siamo a 10 tiri e 50 chiodi, per uscire stimiamo ancora 8/10 tiri ma molto più

impegantivi, perciò ci serve altro materiale. Inizio a cercare chiodi ovunque fino a che al CAI di Alzano mi danno carta bianca per una fornitura di materiali presso Perico Sport.

Durante l'inverno salgo a portare un po' di materiale alla terza sosta.

Parlo con Bruno che mi consiglia di cercare una terza persona: penso al Miky Confa.

Agosto 2013 ci organizziamo per un sicuro bivacco: Bruno pensa al cibo (speck e grana che poi dimenticherà sul tavolo di casa!), 3 litri di acqua a testa (che ci aiuteranno a tirare mattina, Bruno dirà "era peggio senza acqua!").

Risaliamo nuovamente i 10 tiri: Miky davanti ed io e Bruno carichi, arriviamo alla cengia sotto il diedro verso le 11. Invertiamo la cordata: io tiro e gli altri due dietro trasportano il materiale.

Attacciamo il diedro, la parete si inerpica parecchio, quando ormai è sera siamo ancora appesi sul diedro. Bivaccare qui non è possibile quindi continuiamo a salire fino a che al ventiduesimo tiro troviamo una "comoda" cengia per bivaccare.

Prepariamo una fissa, appendiamo tutto alla parete, ci leghiamo: il vuoto sotto di noi è parecchio, circa 1000 metri!

Quando chiudiamo gli occhi è ormai mezzanotte e nel giro di poche ore è già chiaro ma fa freddo. Scrivo due righe sul libro di via con una dedica e una foto di Marco che lascio in parete.

Alle prime luci decidiamo di ripartire e ci rendiamo conto che la parete continua a spianare per due lunghezze, siamo arrivati alla fine ed è festa fra noi!

Dalla casa di Valcanale la notte hanno visto le luci delle nostre frontali e al mattino ci hanno visto uscire in vetta; chiediamo allora di venire a recuperarci a Parre, poi via giù per prati.

Al momento sono più stanco che soddisfatto ma dopo una settimana di relax al mare capisco che siamo riusciti a trovare un "filo" speciale su questa parete.

## Under 25: l'inizio

Il 29 novembre 2013, con la presentazione al Presidente Generale del CAI, Ugo Martini, e ai componenti del Comitato Direttivo Centrale e del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, si è “conclusa” la parte ufficiale del nostro progetto *Under 25*. Ora aspettiamo che prenda forma l'idea di fare visita, nel mese di febbraio, alle pareti ghiacciate del Ben Nevis, grazie alla collaborazione di Mick Fowler e dell'Alpine Club Britannico.

La risposta che abbiamo avuto in questo appuntamento ufficiale, e che in altri momenti della serata altri consiglieri mi hanno espresso, è stata più che positiva. Abbiamo ottenuto un riscontro di ammirazione e di convalida del progetto, che ritengo ci aiuteranno a continuare.

L'augurio, che nel 2014, si possa consolidare il cammino intrapreso e insieme dare vita all'anno “Uno” del progetto. Veniamo ora all'anno “Zero”. Il nostro progetto nasce nel cuore dei festeggiamenti dei 140 anni della sezione CAI di Bergamo.

Cosa vuole essere un “*progetto d'alpinismo*” per i giovani?

Vuole essere un primo passo affinché il cammino, che faremo con i giovani *Under 25*, sia un trait d'union tra generazioni che amano la montagna nelle sue varie espressioni. Un filo rosso, perché nel tempo divenga una forte cordata, non solo ideale.

Ambizioso il nostro progetto?

Sì, sapendo che la strada è lunga, e che non rappresentiamo l'intero Club nazionale. Vorremmo che i giovani siano testimoni del desiderio di alpinismo, che tutti i soci CAI, hanno nel loro DNA.

Nell'autunno 2012 la sezione del CAI di Bergamo ha ospitato Mick Fowler, presidente dell'Alpine Club Inglese. Tra una chiaccherata e l'altra balena l'idea di mescolare le esperienze alpinistiche dei giovani del CAI e dell'Alpine Club.

È un'idea che non ci facciamo sfuggire.

Credo che di Mick Fowler, non si debba aggiungere molto, ma a dover di cronaca ricordiamo solo il Piolet d'or vinto nel 2013 per la traversata della cresta nord-est a quella sud del Shiva, 6142 m, vetta ancora inviolata.

I giovani non aspettano il pachidermico muoversi delle istituzioni.

Ecco allora nascere “*L'anno zero del progetto Under 25*”. Un percorso per giovani, che vuole essere l'occasione di creare uno spazio, dove coltivare e far crescere, a 360° l'esperienza alpinistica, oltre le nostre Orobie.

Ecco allora muoversi nelle Dolomiti, nel Monte Bianco, nella Valle del Sarca.

La partecipazione dei giovani al percorso programmato non è stato subordinato al livello tecnico che avevano già acquisito nello loro andar per montagne.

Ne è nato un gruppo con caratteristiche diverse e molto eterogeneo. Tre tutors si sono affiancati ai giovani apportando la loro esperienza e conoscenza della montagna, condividendo entusiasmo e determinazione. Un muoversi in comune non solo propedeutico, in quanto non è stato un corso, ma una esperienza alpinistica e di vita, dando loro una grossa opportunità.

Una opportunità anche per la nostra sezione di Bergamo, che vanta una tradizione alpinistica di primo piano, dove far crescere e consolidare un momento di aggregazione e confronto

alpinistico. Una opportunità per imparare a guardare oltre l'orizzonte temporale di oggi, perché nel nostro agire ci sia sempre una visione del domani. Giovani che si sono mossi anche in modo autonomo rispetto al progetto *Under 25*. Voglio ricordare che Giulia, classe 1991, che si era mossa sulle falesie e nell'arrampicata sportiva, sale da prima di cordata diverse vie alpinistiche di VI°.

O Maurizio, classe 1991, che si fa a vista ed in libera lo "*Spigolo degli Scoiattoli*" alle Tre Cime di Lavaredo (7b VIII +); oppure che si fa la prima ripetizione, in libera ed a vista, della "Il senso della misura" sulla Presolana (7 b)

O Francesco, classe 1988, che al Sass Maor ripete a comando alternato la via Scalet-Biasin, e che va a ripetere, sul Monte Bianco, la via Bonington, al Pilone Centrale del Freney, meglio conosciuta per il tentativo e la tragedia di Bonatti e dei francesi nel 1961.

Un progetto che va oltre il 2013, oltre i festeggiamenti dei 140 anni, perché i giovani percepiscano concretamente la disponibilità ad ascoltare le loro esigenze, sapendo di poter trovare nel Club Alpino Italiano, un'associazione che sa ascoltare le loro aspirazioni.

Stagione dopo stagione, anno dopo anno, si vuole creare un vero e proprio team di giovani alpinisti, in grado di muoversi alla pari con i colleghi dei team di altri paesi europei.

Vorrei ringraziare Giulia, Francesco e Maurizio per l'impegno profuso, per la serietà con cui hanno affrontato lo svolgersi del progetto, per l'entusiasmo che hanno messo in questa idea *Under 25*, idea nata lì per lì, tra due chiacchiere. Un grazie a Mau, che ha saputo buttare il seme da noi raccolto. Grazie a Michele e a Bruno, che hanno dato la loro disponibilità e che non è poco, per seguire lo svolgersi del progetto. Ora "allenatevi" perché dovremo sudare con gli inglesi al Ben Nevis, ma sono sicuro che gli faremo, anche se sarebbe più giusto scrivere gli farete, mangiare un po' di polvere ... di neve. Prendo l'occasione, però, per esprimervi tutte le mie congratulazioni, per aver costruito insie-



*Giulia Rivellini*

me un progetto di grande valenza alpinistica, che saprà aprire nuovi orizzonti nella Sezione di Bergamo del CAI. Ora spazio alle voci dei ragazzi.

### **Giulia Rivellini**

Io ho poche parole da condividere, ma ci tengo particolarmente a dire cosa ha significato per me questa esperienza. *Under 25* per me è stata soprattutto una grande possibilità, anzi direi che mi ha permesso di cogliere numerose opportunità. Ho conosciuto posti nuovi. Ho potuto fare ciò che amo di più, ovvero scalare in montagna, soprattutto confrontandomi con altri ragazzi. Questa penso sia la cosa più importante, perché credo che il confronto sia sempre fonte di arricchimento. Ma *Under 25* è stata soprattutto un'occasione per mettermi alla prova, per mostrare agli altri e ancor di più a me stessa ciò che sono in grado di fare, valutando correttamente i miei limiti. Avrei arrampicato comunque, anche senza entrare in questo progetto, e infatti lo faccio regolarmente quasi tutte le settimane, però non posso negare che *Under 25* sia stato uno stimolo per impegnarmi di più e per prendere coscienza che sono ancora all'inizio. Mi sono resa conto che dovrò lavorare sodo per migliorarmi e che non ho tempo da perdere se voglio farlo. Quello che auguro è che *Under 25* vada avanti e non resti

un esperimento del 2013. Il progetto deve continuare e diventare punto d'incontro per molti altri ragazzi animati dalla mia stessa passione e motivazione.

### **Francesco Beni**

Progetto *Under 25*, finalmente qualcosa di bello per i giovani alpinisti bergamaschi. Con poche parole vorrei esprimere quello che è stato per me questo progetto. Inizio precisando che non mi sarei aspettato una proposta simile dal CAI e mi ha così meravigliato ed incuriosito che vi ho aderito sino dall'inizio, questa è solo la mia opinione ma voglio essere sincero. Chiusa parentesi posso dire di essermi divertito un sacco in queste tre uscite. Dico così perché penso che il divertimento è alla base di qualsiasi cosa si faccia, senza questo ogni esperienza perde gran parte del suo significato. Personalmente essendo più alpinista che arrampicatore, la salita che ho apprezzato di più, il più bello dei tre fine settimana passati assieme, è stato quello che ci ha visti impegnati sullo sperone Frendo, nel massiccio del Monte Bianco. Con questo senza nulla togliere alle Tre Cime di Lavaredo e alle pareti di Arco. L'esperienza vissuta in quota, il panorama mozzafiato e il bivacco in parete però sono state le cose che mi hanno emozionato più di ogni altra. Con questo ringrazio il CAI di Bergamo, Pietro, che ci teneva in modo particolare alla riuscita di questo progetto, e tutti gli accompagnatori senza escludere i miei compagni di salita: Giulia e Maurizio. Insieme penso che abbiamo espresso con tenacia la nostra passione e gioia di vivere la montagna nella sua dimensione verticale. Concludo augurandomi che *Under 25* possa continuare l'anno prossimo così da dare possibilità ad altri giovani alpinisti, di potersi mettere in gioco e magari di puntare a qualcosa di più importante, come una piccola spedizione o grandi ripetizioni sulle Alpi.

### **Maurizio Tasca**

Considerando che questo sia stato il primo passo del progetto, le mie opinioni le divido in



*Francesco Beni*

due parti: i pensieri su quello che è stato questo primo anno e le mie proposte per i prossimi. Partito con vari problemi organizzativi, direi che si sia comunque concluso positivamente. Abbiamo fatto tre uscite interessanti che mi hanno permesso di scoprire due luoghi a me ancora sconosciuti e di conoscere anche le persone che in queste uscite mi hanno accompagnato. Ci tengo a precisare che a me la montagna piace viverla anche per la sua componente "umana", ovvero cogliendo sia il piacere del posto e della salita, che il piacere di stare con i compagni di cordata, nonché amici, durante queste avventure. Nonostante ci conoscessimo già, per me è stato un piacere scoprire come i miei compagni d'avventura vivessero la montagna e come da loro venisse interpretato l'alpinismo. Senza tralasciare che quando si scala con altre persone, ci sono sempre alcune piccole cose da cogliere e da poter poi mettere in pratica nei momenti giusti. Spero di esser riuscito anche io a trasmettere ai miei compagni qualcosa di utile e positivo, sia sotto l'aspetto tecnico che "filosofico". Ora spero che questo progetto non venga troncato e che possa ancora offrire a noi e ad altri ragazzi, mossi dalla nostra stessa passione, nuove esperienze. Visto che "l'anno 0" di questo progetto si è concluso, vorrei esprimere i miei pensieri e le mie aspettative per il prossimo anno. Penso che per quanto riguarda l'idea

di gruppo, non ci sia nulla da dire; e il rapporto tra tutor e ragazzi mi è parso ottimo e molto confidenziale, così come anche i rapporti tra noi ragazzi sono stati ottimi e costruttivi. Mi piacerebbe che all'interno del progetto venisse inserita una figura "professionale" come per esempio una guida alpina di buon livello. Con questo non voglio sminuire assolutamente chi quest'anno ha dato la sua disponibilità ad accompagnarci e ci ha trasmesso le sue conoscenze, al contrario, penso che un grazie a Michele, Bruno e Maurizio sia d'obbligo. Però penso che la presenza di un professionista potrebbe curare ancora con maggiore attenzione e competenza gli aspetti della preparazione tecnica di noi ragazzi. Ciò ritengo sia utile, indipendentemente dalla preparazione di ognuno di noi, per la nostra crescita, ovviamente senza perdere lo spirito del divertimento e il piacere di stare insieme che si è creato quest'anno. L'ultimo mio desiderio sarebbe quello di riuscire a spaziare con le uscite nelle varie discipline che compongono l'alpinismo: cascate di ghiaccio, misto, alta quota, vie lunghe e magari, per-



*Maurizio Tasca*

ché no, anche una bella uscita sugli sci con le pelli. Qui ho ancora tutto da imparare!

Partecipanti al progetto:

*Michele Alebardi (tutor), Bruno Dossi (tutor), Maurizio Panseri (tutor), Francesco Beni (Under), Giulia Rivellini (Under), Maurizio Tasca (Under).*

*Monte Bianco, sperone Frendo, Under 25*



# Cinque in condotta

Gruppo Speleologico Valseriana Talpe

## Prologo

“Intatta, immacolata, pura: nessuno mi ha ancora conquistata. Sì qualche pipistrello ha penetrato il buio dei miei antri ma svolazzava nel suo ambiente naturale; io l’ho accolto con piacere. Ora; chi sono questi esseri che illuminano il mio buio eterno? Come osano violare il mio vuoto? Sono rimasta qui per millenni sconosciuta e sola; sì sola, forse troppo sola. Mi guardano, mi studiano, mi esplorano, mi toccano ... ma mi rispettano. Che bello: per tutto il mondo, pur avendo migliaia di anni, sono nata oggi.”

**Settembre 2012** - Passando alla base delle pareti della Cima di Valmora, percorrendo i sentieri che da Valcanale salgono al Passo del Re, da anni continuiamo a ripeterci: “Prima o poi verrà il giorno in cui riusciremo a guardare dentro a quell’enorme buco nero”. Si vede benissimo dal basso, è là appeso a più o meno 150 forse 200 metri dai ghiaioni che costeggiano le pareti rocciose. Un nero che sa di profondo. Un nero che ci chiama. Bene, o male, il giorno è arrivato. Sono qui appeso a due fix a circa 200 metri da terra ed assicuro Guido che arrampica verso quel nero. Oggi lui ha dato il meglio di sé, è riuscito a superare i delicati passaggi degli ultimi tiri. Il grande buco nero è qui a poche decine di metri. Sopra di noi vediamo chiaramente la volta del soffitto della grande fessura che dal basso delimita il nero, sotto di noi la parete che per due domeniche ci ha impegnato in una non facile arrampicata. Uno spigolo di roccia mi impedisce di allungare lo sguardo all’interno della fessura, di vedere se veramente quel buio continua. Ho

i piedi gelati! Da furbone domenica scorsa a fine giornata ho lasciato le scarpette alla base della parete in un sacchetto, probabilmente qualche topolino lo ha trovato gustoso riempiendolo di buchi, la forte pioggia dei giorni scorsi ha fatto il resto. Così questa mattina ho dovuto indossare le scarpette fradice, la parete è a nord, niente sole, risultato: piedi gelidi. Guido avanza imprecaando contro la roccia friabile, arrampica su sfasciumi in un canale pieno di muschio e detriti. Le belle placche di roccia sana che ci hanno permesso di salire la parte più difficile e verticale della via ora hanno lasciato il posto a tratti più facili ma con roccia veramente pericolosa. Imperterrito e, devo dire, con grande coraggio continua a chiedermi corda avanzando. Siamo d’accordo che quando arriva nel buco nero non mi deve dire nulla, deve lasciarmi salire e scoprire cosa nasconde il nero. Ormai è sera, sono passate le 17, rischiamo di dover scendere dalla parete con il buio. “O arriva in cima adesso o dobbiamo tornare indietro e così ci tocca aspettare fino alla prossima domenica per scoprire dove va quel nero”. Finalmente Guido riesce ad entrare nella fessura, attrezza la sosta e mi recupera. Aggiro lo spigolo arrampicando sempre su roccia molto instabile e un canale ricoperto da un fitto muschio sale con pendenza costante fino a dove si trova Guido. Dietro di lui la fessura purtroppo sembra fermarsi. Salgo gli ultimi metri appoggiando i piedi sul muschio, affondano nel morbido fino a sassi instabili che cedono scivolando verso il basso: viva emozione. Siamo all’interno della grande fessura, un ampio antro ma tutto finisce

*Guido e Giorgio all'interno della grotta (foto G. Tomasi)*





lì, niente buio, niente abisso, solo i corvi che svolazzano gracchiando contro gli inattesi ospiti. Una foto ricordo, pochi commenti e ci organizziamo per la discesa, la lunga discesa. L'avventura non è ancora finita. Scendiamo quattro corde doppie, incrociamo le dita ad ogni recupero sperando che la corda non trascini con sé massi pericolosi. Raggiungiamo la sosta dove siamo partiti oggi, da lì iniziano le corde fisse. Vista l'ora decidiamo di scendere senza togliere il materiale: torneremo. Tocchiamo terra che ormai è notte mentre nello zaino, da circa un'ora, squillano alternandosi i nostri cellulari: sono Monica e Sara che a casa iniziano a preoccuparsi.

**Novembre 2012** - Spero che con oggi si concludano le nostre battute di ricerca di nuove cavità in Valcanale; sono stufo di risalire la strada che porta al vecchio albergo, le vecchie piste da sci ed il sentiero che sale sotto le pareti nord della Cima di Valmora. Penso che dopo che avremo visto quest'ultimo buco ci potremo congedare almeno fino alla prossima estate da questa valle. Non c'è bastata la cocente delusione dell'arrampicata lungo le

pareti che fiancheggiano il Passo di Valmora, anche oggi siamo intenzionati a raggiungere un buco là in alto, fra le pareti. L'arrampicata sembra decisamente più facile; un pendio erboso fittamente coperto da pini mughì con alcuni brevi salti rocciosi porta fino all'altezza del buco. Da Baita Vaghetto, con il binocolo, dentro il buco nero ci è sembrato di vedere una parete rocciosa: sembra però tutto chiuso. Ormai siamo qui e tanto vale salire a vedere come è il suo nero. Facilmente siamo alla base della parete. Inizio a risalire la prima balza aggrappandomi a piccoli pinetti ed erba. Raggiungo un alberello un po' più grosso della media e piazzo una sosta per recuperare Guido e Stefano. Proseguo superando un tratto verticale passando fra i rami dei mughì che pendono lungo la roccia. Vado oltre continuando a camminare fra una fitta boscaglia fino la base delle pareti. Ci aspetta un lungo traverso a sinistra seguendo cenge di detriti. Pensavo peggio. In breve mi porto vicino al nostro obiettivo, lo scorgo ma non capisco se c'è il nero giusto. Mi raggiungono i soci ed assieme ci avviciniamo. È quando alzo la te-

*Guido e Giorgio sul fondo dell'antra (foto G. Tomasi)*



sta sopra il cumulo di detriti che il cuore mi va a mille, quando sento l'aria, un'aria intensa come poche volte mi è capitato di sentire, un'aria che promette grandi cose. Forse abbiamo trovato un vero nero profondo!

**Dicembre 2012** - Oggi la salita lungo il sentiero verso il Passo del Re dalla Valcanale non ci pesa, ci aspetta qualcosa di grande: l'esplorazione della nuova grotta. Con me c'è Aldo, Guido, Stefano e Sara ed in poco più di un'ora siamo alla Baita di Vaghetto alta, altri 30 minuti alla base delle pareti dove si apre la grotta. Un bel lavoro di pulizia dei pendii di mughi per sistemare le corde fisse lungo la risalita ci impegna fino alle 11. Ora siamo pronti per l'avventura: entriamo.

**Gennaio 2013** - Fantastico, incredibile, emozionante: un'antica condotta forzata entra nella montagna, suggestiva, grande, bella. Si sale e si scende camminando sopra depositi di detrito.

Non crediamo ai nostri occhi: per centinaia di metri continuiamo ad entrare lungo la condotta camminando uno in fila all'altro tutti e cinque, sì "5 in condotta". L'aria è sempre forte e ci accompagna nell'esplorazione. Fino a questo punto si può tranquillamente procedere con la sacca sulle spalle, camminando o superando semplici passaggi in arrampicata, c'è solo in piccolo salto di 4 metri da scendere con la corda. Procediamo sempre seguendo la via più evidente lasciando per ora perdere ogni buco, buchetto, frattura che incontriamo. Entriamo in un grande salone che sembra chiudere con un enorme crollo. No, non è così, la nostra nuova avventura continua.

**Agosto 2013** - L'esplorazione continua, nuove gallerie su più livelli, profondi pozzi, ampi saloni, meandri con acqua; ogni volta che entriamo la grotta ci regala nuove sorprese. Abbiamo organizzato un campo con gli amici di altri gruppi speleo bergamaschi ed assieme siamo entrati sempre di più nella montagna. Abbiamo topografato, fotografato, esplorato

per ora circa 3 km di grotta. Ma l'aria continua a guidarci in nuovi luoghi inesplorati: speriamo ci porti ancora lontano.

Il Gruppo Speleologico Valseriana Talpe continua l'esplorazione, il rilevamento e lo studio della cavità in collaborazione con il Gruppo Speleologico Bergamasco le Nottole.

Per la parte geologica stiamo collaborando con Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze della Terra "A. Desio" nella persona di Dott. Alfredo Bini.

La grotta si apre nel calcare di Camorelli. Poco al di sotto della galleria principale un piano di sovrascorrimento sembra corrispondere alla quota da cui partono i pozzi verticali, questi si dovrebbero quindi sviluppare prevalentemente nel sottostante calcare di Esino.

## SCHEDA TECNICA

### **Via Antro del Tromba:**

*Sviluppo:* circa 200 metri - 8 tiri di corda;

*Difficoltà:* A0, tratti di 5b/6a, 3-4 su roccia marcia;

La via finisce all'interno della grande "fessura nera".

In parete sono rimaste attrezzate solo le soste di calata, che non sempre coincidono con quelle di salita. Una via che SCONSIGLIAMO veramente a tutti!

### **Grotta 5 in Condotta:**

*Quota:* ingresso 1689 m.

*Sviluppo:* 2650 m rilevati , circa 3000 m esplorati.

*Dislivello totale:* 202 m (+118 , -84).

## Premio Dalla Longa

Venerdì 7 marzo, la sala del Modernissimo di Nembro era colma più del solito.

Sino dalla sigla d'apertura, con le immagini di Marco e Sergio che scorrevano sullo schermo, e poi con il live del "Conti trio" che hanno suonato e cantato "La Montagna", canzone scritta e musicata da loro in omaggio ai fratelli Dalla Longa, si respirava un'atmosfera leggera, quella che circonda le cose venute bene, perché fatte con passione da tutti: da chi ha organizzato, da chi ha mandato le proprie candidature e dal pubblico che ha partecipato. C'era aria di festa e tanta voglia di condividere emozioni. Sette cordate hanno raccontato con passione le loro storie a un pubblico che ha seguito con attenzione, in silenzio o applaudendo, ridendo o restando con il fiato sospeso.

In questa edizione si è visto un alpinismo bergamasco vivace, decisamente giovane e attivo, in grado di mettersi in gioco su tutti i terreni e su ogni tipo di parete e roccia, che ha saputo legarsi con passione con altri alpinisti senza limiti e barriere di alcun tipo.

Per chi ha organizzato per la settima volta questo evento, tutto ciò è stato motivo di grande soddisfazione. Quest'anno al CAI di Bergamo e al CAI di Nembro, al GAN – Gruppo Alpinistico Nembrese - e al comune di Nembro, nell'organizzazione si è affiancato anche il CAAI – Club Alpino Accademico. Mentre il Gruppo Alpini di Nembro con entusiasmo ci ha accolti dopo la serata nella loro sede per un rinfresco e un brindisi. Nemmeno quest'anno è mancato il supporto degli sponsor tecnici: CT-Climbing Technology e Tiraboschi Sport di Zogno.



*La premiazione (foto A. Orlandi)*

Durante la serata sono state sette le candidature presentate:

- Via nuova sulla sud del Corno di Gioià (Gruppo dell'Adamello) – I sogni di Baku – Gianni Tomasoni e Sibilla Bariani;
- Via nuova sulla sud della Presolana Occidentale – Dall'alba al tramonto – Daniele Natali e Stefano Codazzi;
- Via nuova sulla nord della Cima di Fop (Prealpi Bergamache)– Il filo d'Arianna – Cristian Trovesi, Bruno Dossi e Michele Confalonieri
- Via nuova sulla nord del Monte Agner (Dolomiti) – Li-cuore – Tito Arosio e Luca Vallata
- Ripetizione sulla est delle Grand Jorasses (Monte Bianco) – Groucho Marx – Mauro Gibellini, Giulia Venturelli e Tito Arosio;
- Ripetizione sulla sud del Pilone Centrale del Freney (Monte Bianco) – Via Classica - Francesco Beni e Mauro Gibellini;
- Ripetizione sulla big wall del Blåmann Wall (Norvegia) – Atlantis –Diego Pezzoli, Andrey Varvarkin e Aleksej Kiselev.

### **Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa 2013**

Il premio è andato alla cordata Mauro Gibellini, Giulia Venturelli e Tito Arosio, per la seconda ripetizione della Via Groucho Marx sulla parete est delle Jorasses con la seguente motivazione:

“Veloci, puliti, leggeri e sorridenti da fare quasi sembrare una gita fuori porta la seconda ripetizione di una grande via che sale su una delle pareti più lontane e carica di storia del Massiccio del Monte Bianco. Giulia Venturelli, Mauro Gibellini e Tito Arosio, con la seconda ripetizione della via Groucho Marx dei fratelli Delisi, si aggiudicano il Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa 2013.”

### **Premio del Pubblico e Menzione Speciale della Commissione**

Il Premio del pubblico è andato alla nuova via “Il filo d’Arianna” di Cristian Trovesi, Bruno Dossi e Michele Confalonieri sulla nord della Cima Fop. Per questa nuova apertura anche la Commissione si è espressa con una Menzione Speciale. Ecco la motivazione:

“- Quella del Fop è una storia lunga: nasce addirittura quando ancora Marco Dalla Longa era il mio compagno di alpinismo e cordata. Lui decide di accompagnarmi per la Nord del Cervino ed io gli chiedo: “Ma io dove tiro?” e lui mi risponde: “in questo caso è meglio che fai il buon secondo! Prima di tirare la Nord è meglio che vai a fare un giro sulle nostre di Nord: quelle del Secco e del Fop!”. A maggio 2005 inizio allora ad avvicinarmi alla parete, così vado a scattare le prime foto alle “nostre” Nord. Il 24 settembre 2005 Marco ci lascia e il sogno viene messo nel cassetto.

Così inizia il racconto di Cristian Trovesi. E per questa storia che inizia da lontano e per l’ostinata passione nel raccogliere il testimone di un amico e di inseguire un sogno che la Commissione, premia con una menzione speciale Cristian Trovesi e i suoi compagni di

cordata Bruno Dossi e Michele Confalonieri per la nuova via alla Cima del Fop: Il filo d’Arianna”

### **Premio Giovane Promessa**

La Commissione ha quindi ritenuto opportuno assegnare anche quest’anno il premio alla giovane promessa al ventitreenne Maurizio Tasca, con la seguente motivazione:

“È giovanissimo, è capellone, è chiacchierone, scala alla grande con dedizione e passione inarrestabile. Nello scorso anno ha già dato modo di fare intuire di che pasta è fatto con salite a vista di impegnativi itinerari su roccia e ripetizioni di vie di ghiaccio di altissimo livello. Insomma ci sono tutti gli ingredienti per vedere in lui una giovane promessa, e ci auguriamo che la motivazione e l’entusiasmo non venga meno perché ci piacerebbe che questo premio fosse uno stimolo, una simbolica pacca sulla spalla perché si avventuri verso grandi mete, su grandi montagne, per un grande alpinismo. Ora tocca a lui non deluderci: Maurizio Tasca.”

*I vincitori: Mauro “Gibe” Gibellini, Giulia Venturelli, Tito Arosio (foto A. Orlandi)*





**ANNUARIO 2013**

---

# ESCURSIONISMO

**SCIALPINISMO E VIAGGI**



*Lago delle Valli, sullo sfondo il Gruppo dell'Adamello (foto G. Santini)*

Paul Pritchard

# Una luna di miele in Tibet

Traduzione di Luca Calvi

Dopo aver armeggiato per un po' con il telo esterno della tenda riesco finalmente ad uscire in una notte fredda, con un cielo sopra di me che ricorda la volta di una profonda caverna. Vago con lo sguardo ovunque, a contemplare le costellazioni dell'emisfero settentrionale. Riesco poi a distinguere il Pang La, il passo che affronta quell'interminabile teoria di tornanti sulla strada piena di buche e fossi che risale verso l'Everest. Il passo sembra durare in eterno e lo si distingue chiaramente alla luce delle stelle.

Ci era stato ripetuto ben più che a sufficienza che non saremmo mai riusciti a salire fino a quel passo usando il triciclo reclinato a pedali. A dirla tutta Samdrup, la nostra guida tibetana, si era limitato a scuotere la testa, dicendo: "ma come possono affrontare due disabili qualcosa come centodiciassette tornanti a 5200 metri d'altitudine?". Io, in effetti, avevo scommesso venti yuan con Samdrup che saremmo riusciti a risalire quel colle, ma quella mancanza di fiducia mi aveva scosso. Sharyn, la nostra operatrice di ripresa, che aveva fatto parecchie volte quel passo in precedenza all'interno di un camion, aveva fiducia in noi, ma anche lei si ricordava di uomini grandi e grossi fermi a piangere al bordo della strada in mezzo a nuvole di polvere.

Era chiaro che il 'Pang La' avrebbe rappresentato il passaggio-chiave di tutto il viaggio da Lhasa a Kathmandu. Sentii un brivido, che riuscii ad allontanare... Avremmo iniziato il nostro tentativo di salire su quella montagna di detriti, priva di asfalto, all'alba.

\*\*\*

Io e Carol Hurst eravamo in Cina per andare a farci la luna di miele. Eravamo lì per andare a fare birdwatching e giocare a golf, a visitare la Grande Muraglia ed i Guerrieri di Terracotta. Doveva essere il viaggio dei sogni... Beh, diciamo che questo era ciò che stavamo raccontando al dipartimento cinese per l'immigrazione. In realtà stavamo andando a farci un

*Nei pressi del Monte Everest*



viaggio in triciclo lungo più di 1100 chilometri da Lhasa, in Tibet, attraverso l'Everest, fino a Kathmandu in Nepal. Se, però, uno si prova anche solo a nominare il Tibet all'atto della richiesta di visto, la troverà poi appallottolata per bene dentro un qualche cestino per la carta straccia in un qualche ufficio consolare. Fare riprese in Tibet, poi... Per l'amor di Dio!

Pare proprio che la nostra tattica abbia funzionato, tant'è che alla fine io e Carol ci troviamo a bordo di un treno diretto a Lhasa sulla ferrovia più alta del mondo. Il treno geme come un mostro mentre sbuffa, risalendo verso il vasto altipiano e viene dato il permesso di fare ricorso all'ossigeno distribuito all'interno del

convoglio. La pianura è punteggiata dalla presenza di yak, capre e asini selvatici. All'arrivo sono tre le persone che vengono portate via in barella a causa dell'altitudine.

A Lhasa andiamo a festeggiare in un locale notturno conosciuto per il Nangma, musica popolare tibetana, dove fino a non molto tempo fa ogni personaggio di rispetto era solito entrare sfoggiando la propria spada! Riusciamo anche a fare un giro al Monastero Sera dove un monaco prende la mia testa e la infila all'interno di un buco con un Buddha "dalla testa di cavallo". Il mio naso viene dipinto di nero e sulla testa mi viene posta una Khata, la sciarpa cerimoniale, benedetta per l'occasione.





Ci mettiamo in posa per qualche foto sotto il Palazzo del Potala. Un soldato, poco più che un adolescente a prima vista, col dito sul grilletto del fucile ci si avvicina per farci sapere che il cavallo alato sulle bandiere di preghiera che addobbano i nostri tricicli sono un simbolo altamente pericoloso e vietato nel perimetro della piazza. Cecchini in uniforme, posizionati sui tetti attorno al tempio di Jokhang (duro monito a memoria delle rivolte del 2008) ci studiano attentamente mentre partiamo per il nostro lungo viaggio.

Passiamo vicini all'enorme yak dorato e ci fermiamo presso una statua di Buddha alta dieci metri, "magicamente" apparsa sulla parete rocciosa. In serata al campo vado a sguazzare nelle pacifiche acque del Kyi Chu, ignaro dei camion che passano rombanti vicino al nostro campo. Le donne si mettono a giocare a badminton con Samdrup e mi invitano a prendere parte, ma cado pesantemente. Certo che il badminton è davvero un gioco pericoloso...

Esiste una normativa del governo cinese in base alla quale tutti i viaggiatori stranieri indipendenti nel Tibet devono avere con sé una guida. Tali guide necessitano peraltro di cibo e di trasporto, così abbiamo anche un cuoco, Dawa, ed un autista, Mota. All'inizio questo tipo di approccio da "arraffa-arraffa" non mi andava particolarmente a genio, però ripensandoci bene, visto che adesso sono disabile, la disponibilità di un camioncino pare proprio avere una qualche utilità.

I tibetani sono notoriamente e testardamente poco inclini al "servizio alla clientela", anche se la nostra squadra tibetana sembra essersi fatta l'idea che stiamo andando in pellegrinaggio. Molto semplicemente, come peraltro migliaia di altre persone che abbiamo visto, anche noi ci stiamo dirigendo lentamente verso i nostri obiettivi. Scopo di Carol era farsi tutto il viaggio fino a Kathmandu, mentre i miei

interessi erano invece rivolti all'Everest. Dopo tutto ero un alpinista e la mia vita consisteva nello scalare le montagne. Giovanissimo, avevo abbandonato il lavoro "vero" ed avevo scalato montagne nell'Himalaya, in Patagonia e sull'Isola di Baffin.

Poi, nel 1998, durante un viaggio dedicato all'arrampicata in Tasmania, la vita mi crollò sotto i piedi. Un sasso mi arrivò dritto in testa mentre stavo scalando il Totem Pole a Cape Hauy. Per portami in salvo ci volle al soccorso una giornata intera, durante la quale persi metà del sangue attraverso il buco che mi si era creato sulla scatola cranica. Finii in ospedale per un anno, con una emiparesi al lato destro e mi trovai costretto a dover imparare ex novo a camminare, a parlare, a mangiare e a vestirmi.

A Chusul troviamo lo Yarling Sangpo, affluente del grande Brahmaputra. Man mano che risaliamo il fiume lo scenario diventa sempre più grandioso e pieno di quiete. A causa della polvere, spesso non riesco a vedere Carol, ma alla fine riusciamo a percorrere cinquantatré chilometri, ben diciassette di più di quanto avesse mai fatto prima, un risultato davvero eccellente.

Entriamo in una gola stretta e davvero piena di pericoli oggettivi, come yak in equilibrio precario sulle pareti, massi pericolanti a precipizio sulla strada ed enormi camion-betoniera che ci passano vicino sfrecciando. In un tratto in discesa passiamo vicini ad un autobus carico di monaci fermi a lato della strada. Iniziano ad agitare le braccia, a ballare e a farci festa con un fervore di norma riservato alle sole rockstar. I nostri tricicli attirano così tanto l'attenzione che ad un certo punto durante la salita verso l'Everest arriviamo a provocare persino un ingorgo a causa della folla di turisti cinesi che si mette in coda per farsi fare una

foto con noi.

All'uscita dalla gola, un enorme mastino tibetano si mette a rincorrermi. Provo ad accelerare, ma a quasi 4000 metri non serve altro che a farmi ansimare e rantolare come un pesce fuor d'acqua. Mi trovo ben presto faccia a faccia con quella creatura disgustosa che arriva quasi a sbavarmi sullo stomaco. L'unica cosa che posso fare è offrirgli il mio braccio paralizzato come se fosse un pollo di gomma. Sto pedalando di brutto e mi sto muovendo ad una discreta velocità, poi, per fortuna, proprio quando il mostro sta per arrivare ad addentrarmi il braccio, Sharyn arriva in mio soccorso e tira un sacrosanto urlo alla bestiaccia, salvandomi.

Dopo una settimana di viaggio la nostra prima giornata di riposo ha luogo al 'Braille senza Frontiere' una centro per la formazione professionale vicino a Xigatse. Paul Kronenberg, uno dei fondatori, ci racconta di come alcuni ragazzi ciechi vengano tenuti segregati, come fossero una vergogna, da parte dei loro genitori. Per la cultura tibetana i ragazzini ciechi devono aver fatto qualcosa di terribile durante una vita precedente. Ripenso alla reazione della gente mentre stavamo girando lungo le strade di Lhasa, dove una persona arrivò addirittura a sputarmi addosso. Ogni tipo di disabilità viene vista così. Paul ed il suo team non facevano altro che combattere questa ignoranza e, pedalando attraverso il Tibet, anche noi facciamo lo stesso. I disabili possono fare tutto quello che riescono a fare le persone normodotate e questo va adeguatamente ricordato.

Poco dopo aver lasciato Xigatse si mette a piovere, un vero colpo basso per chi è già prostrato dalla fatica. Siamo bagnati fino alle ossa e stanno calando le tenebre. Proprio quando ormai il gruppo sta prendendo in considerazione, volente o nolente, la possibilità di passare

la notte all'addiaccio, Samdrup riesce a trovare un monastero per la notte. Dopo la prima colazione fatta assieme a giovani monaci attacchiamo il Tra La, che con i suoi soli 3975 m è un passo da bambini. Piazziamo il campo in un paesaggio squisitamente tibetano – vallette pianeggianti piene di yak e montagne sullo sfondo. Il tramonto è bellissimo, nonostante il profilo dei tralicci dell'alta tensione che in Tibet sembrano crescere così bene.

Il giorno in cui Carol ed io dovremmo teoricamente trovarci a giocare a golf a Mission Hills di Shenzen, ci vede invece intenti alla faticosa e dolorosa risalita del Gyatso La, che con i suoi 5220 m è il passo più alto del nostro viaggio e che riusciamo a salire in ben due giornate. La seconda giornata di salita inizia con un freddo spietato. Passiamo vicini a nomadi che vivono all'interno di tende di yak, come hanno sempre fatto per migliaia di anni e, dopo due interminabili ore, riusciamo ad affacciarci là dove arriva la luce del sole. Ho i polmoni che mandano urla silenziose mentre cerco di tenere il passo involontariamente segnato da Mel, il nostro fisioterapista. Carol deve fermarsi ogni chilometro per massaggiarsi il piede anchilosato.

Carol era un'ottima sportiva quando, poco più che ventenne, le si sviluppò un'osteoartrite alle anche. Quando si rese conto di non poter più fare attività sportiva outdoor, Carol si dedicò con determinazione alla canoa da torrente, riuscendo a diventare per sei volte campionessa australiana di canoa da torrente classica. Adesso un triciclo reclinato personalizzato le permette di affrontare i passi montani del Tibet occidentale.

Il nostro primo avvistamento dell'Everest arriva esattamente con una settimana di anticipo rispetto al momento in cui riusciremo a raggiungerlo. Lungo la strada, sui fianchi del-

le montagne, ci sono enormi slogan in cinese che ci informano di un qualcosa del quale non abbiamo la più pallida idea. Al calar del sole osserviamo il profilo di uno dzong, una fortezza costruita su un'altura rocciosa che si erge imperiosa contro le tenebre incombenti.

\*\*\*

Iniziamo la scalata del passo del Pang La, o "Pain La – Passo del Dolore", come viene chiamato dai ciclisti, con le prime luci dell'alba. L'acqua calda che abbiamo messo dentro le borracce si congela. A metà mattinata siamo al diciannovesimo tornante quando una donna ferma l'automobile e mi costringe a forza a mangiare alcune uova sode. Quando ormai ci stiamo avvicinando alla sommità del passo, che ha soltanto quarantasei tornanti, (ce ne saranno centodiciassette, ma fortunatamente in discesa) inizia a cadere nevischio.

Carol ed io arriviamo insieme sul punto più alto del Pang La (5150 m) passando attraverso il solito tunnel di bandiere di preghiera. Dalle automobili, i passeggeri agitano "cavalli alati" stampati assieme a preghiere buddhiste su fogli di carta. Dopo un breve riposo siamo pronti per iniziare l'interminabile serie di tornanti in discesa lungo una strada degna dei fumetti di "Prosciutto e Uova Verdi" del Dottor Suess. Pedalare fino al Campo Base dell'Everest è un esercizio estenuante: tutta la strada in salita e su detriti. Al suo apice, il sole manda raggi infuocati.

Per me, personalmente, significa riuscire a realizzare il sogno di una vita, arrivare a vedere la regina delle montagne da vicino. Per tredici anni dopo l'incidente ho passato ogni singola giornata a cercare di imparare nuovamente a parlare e camminare. Dalla prima giornata in cui sono tornato a scalare e fin dal mio primo giro sul triciclo, tutto ciò che ho fatto è servi-

to a portarmi qui dove sono oggi. Durante i primi tempi della riabilitazione mai e poi mai avrei pensato che sarei stato capace di tornare a viaggiare, figuriamoci il pedalare lungo tutto il percorso fino al Campo Base dell'Everest. Arrivare fin quassù è stato davvero un cammino lungo e tortuoso.

Durante il viaggio di ritorno dall'Everest raggiungiamo il Nam La (5100 m), una strada sabbiosa a carreggiata unica dove devo mettere alcune pietre dentro i tasconi per fare contrappeso e mantenere l'aderenza al terreno del triciclo. Mentre ci troviamo a passare sotto il Choy Oyu, la sesta vetta più alta del mondo, la strada è talmente malmessa che mi si spacca uno dei perni. Mel blocca il sedile al telaio utilizzando una camera d'aria. Durante la discesa verso la strada asfaltata, poi, un ragazzetto si produce in una performance di lancio del sas-

*Paul e Carrol superano lo Shisha Pangma*



so verso la testa di Sharyn, con una precisione davvero notevole. Dopo otto giorni di buche profonde, finalmente posso baciare la superficie asfaltata della strada.

L'ultimo passo, il Lung La, lo dobbiamo affrontare controvento. Sento un dolore lancinante dietro le ginocchia e Mel arriva nuovamente in soccorso somministrandomi antiinfiammatori ed "Emergen-C". Provo tutti i trucchi del manuale per evitare di pensare a ciò che sto facendo – tre chilometri di salita ripidissima - mantra, cuffiette, sgranar coroncine e quant'altro, finché, alla fine, riesco ad arrivare sotto l'arco di bandiere di preghiera un bel po' di tempo dopo Carol e mi trovo di fronte Shishapangma, Phola Ganchen, e Melung Tse, tutti giganti in abito nuziale.

Inizia ora la più grande discesa su strada della terra che ci porterà dal ghiaccio e dal freddo

dei mattini tibetani al rigoglio tropicale dei pomeriggi nepalesi. La qualità della strada peggiora, dal bitume nuovo fiammante della parte cinese ai detriti, alle frane ed al disordine del Nepal.

Il nostro ventiseiesimo giorno di viaggio facciamo ingresso a Kathmandu, dove passiamo attraverso un coacervo di villaggi e stradine, scimmiette addomesticate e officine metalurgiche, fornai e fornaci, templi e santuari, ed ovunque, da ogni parte, un caos di auto e motociclette.

Finalmente, dopo tanta fatica e tante prove, ce l'abbiamo fatta. Abbiamo percorso 1158 chilometri attraverso l'Himalaya e questo per me ha significato una volta di più che la vita è un dono incredibile e non deve essere sprecata.

Questo giro in triciclo reclinato attorno al tetto del mondo, comunque, è stato tutto fuorché una luna di miele!



Igino Trapletti

## Elbrus 5642 m

Sul tetto d'Europa

Dopo aver fatto una buona preparazione durante l'inverno con il corso di scialpinismo con il CAI, decido di partire per Elbrus, di quasi 1000 m più alto delle bellissime montagne che lo circondano e che domina il paesaggio del Caucaso centrale come un gigante di ghiaccio a due teste. Presenta infatti due cime, due coni vulcanici a nord della catena principale del Caucaso: la cima ovest raggiunge i 5642 m, mentre la cima est è di 20 metri più bassa, 5621 m. Partiamo da Milano il 23 maggio con aereo di linea che, via Mosca, ci conduce nel pomeriggio all'aeroporto di Mineralnye Vody e da qui, con un pulmino, in circa 5 ore raggiungiamo Baksan, dove è situato il nostro albergo; qui la strada finisce inesorabilmente in un piazzale sterrato chiuso da una sbarra. Troviamo un mercatino e soprattutto c'è il cuore dell'economia locale: la stazione di base della funivia del Monte Elbrus. Ci sono diversi locali dove i numerosi alpinisti che salgono e scendono si fermano per gustare la carne di montone cotta sulla brace di strani barbecue.

In tarda notte ci sistemiamo nelle camere per riposarci del lungo viaggio e della lunga giornata; la mattina seguente saliamo in funivia a un'altitudine di 3200 m sulle pendici dell'Elbrus.

Il tempo è bello e sembra di essere vicinissimi alla cima nonostante ci separino 2300 metri di dislivello; calzati gli sci e messo in spalla lo zaino, abbastanza pesante, in cui abbiamo il materiale e i viveri, incominciamo la salita verso il campo Kara Bashi (3700 m) dove sono poste delle grandi cisterne metalliche che

fungono da rifugio. Ogni cilindro è fornito di luce, ha 5 posti letto più un avancorpo con mensole ove è possibile cucinarsi in proprio i pasti.

Dopo aver sistemato il tutto nel pomeriggio decidiamo con Plamen, la nostra guida, di salire con gli sci per acclimatarci fino al rifugio "Priut-11" a 4160 m; la salita è molto lenta ma senza nessuna difficoltà tecnica. Arriviamo quando il sole sta per calare così scendiamo meritandoci una buona sciata fino al rifugio dove la nostra cuoca ci prepara un buon pasto caldo; durante la cena decidiamo di salire il giorno dopo alle "rocce di Pastukhov" (4600 m) e poi di scendere in albergo visto che nel pomeriggio il tempo comincia a peggiorare. Verso sera rientriamo a valle giusto in tempo per fare una doccia e mangiare uno spiedino di storione accompagnato da una buona birra marchiata Elbrus.

Per alcuni giorni il tempo si guasta del tutto e in cima danno tempesta di vento e neve così decidiamo di stare in albergo fino all'alba del 27 maggio quando, dopo aver dormito un po' più a lungo, facciamo colazione con calma e ci prepariamo gli zaini con l'attrezzatura e l'abbigliamento per la salita.

Aiutati dalla solita funivia per il primo tratto, proseguiamo con gli sci al rifugio appena sotto al "Priut" dove in serata decidiamo la salita alla vetta subito il giorno dopo.

29 maggio: la vetta. Ore 4.00: Plamen ci dà la sveglia, il tempo promette bene così ci prepariamo per tentare la vetta e dopo una calda colazione mettiamo gli sci ai piedi e partiamo. Ci scontriamo subito con freddo notevole

che, per fortuna non è accentuato dal vento. Saliamo regolari e quando arriviamo al lunghissimo diagonale arrivano i primi raggi di sole; passiamo sotto la cima est dove raggiungiamo “The Saddle”, la sella posta tra le due cime.

Qui è stato necessario riprendere fiato e riposarci un po': la quota sopra i 5000 m si fa sentire e decidiamo di togliere gli sci per mettere i ramponi. Saliamo a mezza costa, direzione nord, fino alle roccette. A questo punto un repentino cambio di pendenza porta al piano finale e da qui spiccano per 180° una serie di piccole guglie di pochi metri. La più alta è l'ultima, riconoscibile da un cippo e da una targa in alluminio splendente al sole, che co-

stituisce il tetto d'Europa.

Ore 12.10: sono in vetta a 5642 m e con grande gioia stringo la mano ai miei compagni godendomi un panorama eclatante di ghiacci e di vette. Sono felice di aver compiuto questa impresa, l'Elbrus lo sognavo da circa quattro anni e soprattutto ne sognavo la salita con gli sci.

Dopo essere tornati in albergo la nostra vacanza volge al termine; torniamo a Mosca per assaporare al meglio il nostro ultimo giorno in terra sovietica e il giorno dopo saliamo sull'aereo che ci riporterà in Italia.

Sono soddisfatto di avere visto anche questa volta posti nuovi, conosciuta gente nuova con cui ho vissuto per undici giorni una vita quotidiana e di alpinismo.

*Igino Trapletti in vetta all'Elbrus*



Giovanni Cugini

# Tenerife

L'isola che non ti aspetti

Giugno è, per gli amici del CAI di Nembro, il mese propizio per organizzare una settimana all'insegna dell'escursionismo.

Quest'anno il gruppo coglie l'opportunità di perlustrare l'isola atlantica di Tenerife, arcipelago delle Canarie, non certo famosa per le sue montagne ma semmai per caotici centri balneari garbatamente definibili "eccessivi".

Il nostro punto di riferimento e alloggio (Playa S.Juan) oltre che essere geograficamente centrale rispetto alle nostre mete, risulterà vivibile ed ospitale, con un mare pulito ed inaspettatamente molto balneabile.

La prima escursione di acclimatamento (guidati dalla competente e simpatica Christine) parte da Santiago del Teide e raggiunge la cresta del Teno che funge da spartiacque tra sud e nord.

Il versante sud presenta fichi d'india e magnifiche piante grasse ed in contrapposizione il nord ha vegetazione umida ed ombrosa; sullo sfondo, l'onnipresente sagoma del vulcano Teide che, con i suoi 3718 m di altitudine, rappresenta la parte emersa della forza eruttiva creatrice dell'isola.

La prossima meta dunque sarà la cima (spenta) del vulcano che domina l'oceano e se l'ideale era partire dal livello del mare per poi via via raggiungere l'apice noi, più prosaicamente, sfrutteremo un pullmino che, oltrepassata la stupenda fascia boschiva di pini canari, ci deposita nel "far west" della caldera del Teide; da lì, con salita "alpina", arriviamo in cima con vista a 400° (centigradi...)!

Il giorno dopo, per recuperare, ci aspetta una camminata in discesa. Percorrendo viottoli e mulattiere tra boschi esposti a nord caliamo

fino al paese di Garachico, affacciato su un mare agitato, possente e poco incline ad accoglierti se non in bellissime vasche naturali protette.

Altro giro molto interessante risulterà l'itinerario sulle pendici del Teide, che subirono



l'ultima colata lavica del 1909; l'area presenta contrasti cromatici fenomenali con terreno nero "pece" e vegetazione verde "vivissimo" come la forza ricreatrice della natura.

Degno di nota infine la visita al paesino di Masca, incastonato al congiungimento di tre valli, che fa da prologo alla discesa nella gola più spettacolare dell'isola, un canyon circondato da alte pareti rocciose, che sfocia in una deliziosa caletta.

Sulla barca che ci riporta indietro abbiamo un fortunato incontro con delfini decisi a mostrarsi in tutta la loro bellezza ed agilità.

Oltre a Tenerife nell'arcipelago delle Canarie ci sono altre isole molto interessanti (e meno abitate) con un numerosi itinerari consigliabili a chi predilige un escursionismo "dolce" ma ricco di sfumature.

Per concludere invece che del consueto "amiramonti" è bene ogni tanto un po' di "maremonti" per la salutare aria marina e la vicina "aria di casa".

Questo giusto mix di escursioni e mare, ha giustamente entusiasmato il gruppo che si ripropone di ricercarlo nei viaggi futuri.

*Isola di Tenerife (foto G. Cugini)*





# Camino primitivo da Oviedo a Santiago

L'atterraggio a Oviedo, distante pochi chilometri dall'Oceano Atlantico, disorienta quanti si aspetterebbero i colori tipici della Spagna estiva: campi riarsi dal sole, cielo blu, caldo e mare invitante. Nulla di tutto ciò, anzi si parrebbe sbalzati di colpo nella collinare Irlanda: prati e boschi, pascoli verdeggianti, cielo percorso da nubi minacciose e in lontananza l'oceano che invoglia solo a rilassanti passeggiate sulla spiaggia, magari indossando un pile. Le sorprese della nostra vacanza non sono però terminate, anzi proseguiranno con sempre maggior entusiasmo e piacere lungo tutti i 13 giorni di saliscendi che ci condurranno a Santiago.

Il Camino primitivo (Camino da scriversi e pronunciarsi con una sola emme) è uno dei vari percorsi frequentati da centinaia di anni per raggiungere uno dei più celebri luoghi di culto cristiani europei e risalente ad Alfonso II il Casto, regnante nelle Asturie e primo pellegrino a venerare le reliquie di San Giacomo, scoperte attorno agli inizi del IX sec., proprio durante il suo regno. Se oggi il tragitto più frequentato e giustamente famoso è quello che ha inizio ai piedi dei Pirenei (il cosiddetto Camino francés), tale primato non significa una minor cura del tracciato e una minor bellezza paesaggistica e culturale degli altri percorsi.

L'idea di conoscere il Camino primitivo scatta quasi per caso dopo aver saputo della disponibilità di una quindicina di giorni di ferie nel mese di agosto. Si tratta, infatti, di dover camminare per 13 tappe, con un totale di circa 330 km, in un ambiente descritto come montuoso nelle prime giornate e poi via via

più collinare, sino alle ultime tre nelle quali ci si immette in quello francés, sovraffollato in estate, ma pur sempre ricco di incontri e luoghi gradevoli.

Così mia moglie Chiara ed io, dopo aver coinvolto un comune amico di escursioni orobiche, ci ritroviamo all'aeroporto di Oviedo, zaini in spalla, pronti a scoprire le bellezze artistiche, naturali nonché le bontà culinarie di Asturie e Galizia. Le prime tappe immergono subito in quella che sarà una costante fin quasi a Santiago: nebbie mattutine lungo le valli, clima dapprima umido e poi solare e intenso, pascoli che paiono quasi irreali tanto sono verdi e rigogliosi, mandrie libere e non rinchiusi in lunghe e cupe stalle, vasti boschi di eucalipti e abeti, felci alte quasi un metro, muschi e licheni, piccoli centri abitati, persone sempre gentili e disponibili, sorridenti e cordiali. Si alternano principalmente tratti su sterrati ampi ad altri, minori, su sentieri. Talvolta si cammina su asfalto, sempre lungo strade dalla scarsissima frequentazione. Rispetto al Camino francés vi è una minor presenza di chiese e monumenti storici. La zona è rurale e probabilmente in passato non ha goduto d'ampie ricchezze tali da permettere quel rigoglio di chiese e cattedrali invece presenti altrove.

Pur meno frequentato, si ha però da subito la possibilità di conoscere persone che si incontreranno a fine tappa o nelle pause lungo il camminare. È uno dei lati più gradevoli e interessanti dell'esperienza: intrecciare discorsi con persone provenienti da varie parti d'Europa, ottimiste e felici di essere lì, lungo quei sentieri, entusiaste all'idea di poter condivi-

dere le proprie impressioni con gli altri. Alla sera, spesso, ai tavoli dei pochi locali l'incontrarsi sfocia poi in risate e allegria contagiose. Dopo circa quattro giorni di cammino la città è decisamente lontana e l'ambiente intorno a noi diventa molto simile a quello appenninico, con la differenza che i minuscoli borghi di allevatori sono tuttora abitati e le mucche brucano tranquille al pascolo. Numerosi i boschi dove l'eucalipto la fa da padrone, profumando al mattino l'aria di un aroma gradevolissimo. La tappa più temuta è quella che, attorno al quinto giorno, sale all'Alto de los Hospitales, un monte di circa 1200 metri sul quale nel medioevo sorgevano un paio di luoghi di ricovero per i pellegrini, oggi ridotti a rovine. Nulla di impegnativo per chi è abituato alle asprezze delle Alpi, ma che può affaticare chi ha un diverso allenamento. Il paesaggio, soprattutto all'alba, è splendido. In lontananza si dissolvono i colli che andranno poi a risalire verso la Cordillera Cantabrica, di fronte a noi invece si sale all'Alto e una volta lassù si dovrebbero vedere le regioni della Galizia, più amene rispetto alle selvagge Asturie. Il condizionale è d'obbligo: le correnti fredde atlantiche si scontrano quassù così che nebbie e pioggia sono spesso presenti. L'atmosfera è resa però ancora più affascinante per l'incontro con i cavalli bradi che si aggirano tranquilli in mezzo alle distese di erica e di felci. Lungo la discesa incroceremo altri minuscoli paesini, mentre l'indomani, ancora alti sui 900 metri, godremo dell'ampissimo mare di nubi che si distende su tutti i colli della Galizia di fronte a noi, mentre il cielo blu e un bel sole ci riscaldano. Le persone che incrociamo ci salutano, alcune ci stringono la mano e si congratulano con noi perché stiamo camminando (e avremo ancora 200 km di fronte) verso Santiago; dalle automobili che si fermano per lasciarci transitare i conducenti si sporgono augurandoci buon cammino. A Castro, ormai al confine tra Asturie e Galizia, uno splendido hostel ci

permette di tornare a contatto con i piaceri del quotidiano: bagno quasi personale, letto morbido, cena e addirittura la colazione posta fuori dalla porta della camera. Il paesino conserva le tracce di un antico insediamento romano; spesso si camminerà lungo tratti costruiti 2.000 anni fa durante l'espansione dell'impero in Spagna. Attraversando colli, passando al mattino presto in boschi stillanti umidità a gocce, quasi si fosse in una foresta pluviale, costeggiando pascoli, si giunge nella prima città di una certa rilevanza del Camino primitivo: la romanica Lugo che conserva tuttora le mura perimetrali del centro storico, alcune belle chiese e una piazza ampia ed accogliente. Immergersi in città dà un senso un po' straniante dopo vari giorni tra la natura silenziosa. Il camino riprende e si legge nelle guide il consiglio di godersi le ultime tappe, prima della congiunzione col Camino francés. Si rimane un po' dubbiosi ed affrontando ancora saliscendi, boschi e pascoli battuti dal vento (diffusissimi sono pertanto i parchi eolici e le pale fanno un po' da sfondo a numerose inquadrature fotografiche) a Melide si entra nel Camino francés. Il perché si venga invitati a godere la pace dei colli galiziani è subito compreso: una moltitudine variopinta e allegra percorre gli ultimi cento chilometri verso Santiago. Si entra così in quella fiumana che caratterizza le ultime tre tappe che, se pur gradevoli, vengono dominate dalla preoccupazione di riuscire ad arginare i dolori vari alle ginocchia e caviglie e di arrivare nella piazza di fronte alla cattedrale. Chi prima di noi vi è già giunto negli anni precedenti attraverso percorsi diversi ce la descrive come un'emozione straordinaria. Il mattino dell'ultimo giorno ci si sveglia ancora prima del solito (alle 5.15 ci sono già pellegrini in marcia...) e verso le dieci finalmente si arriva al cartello della città. Gli ultimi passi attraverso il Casco Antigo, cuore pietroso splendido nelle sue forme, sono carichi di palpitazione; una an-

ziana signora ci conforta “in un quarto d’ora siete arrivati, forza!”. Si sbuca così alle spalle della cattedrale, si attraversa una piazzetta, un portico, si volge lo sguardo a sinistra ed ecco le due torri, le guglie, la facciata alta e solenne con la sua scalinata: il cielo è blu, ci si abbraccia felici! Alla celebrazione del mezzogiorno, dedicata ai pellegrini, la cattedrale è piena di zaini e visi soddisfatti. Il rito del *botafumeiro* (un immenso turibolo che viene fatto oscillare lungo il transetto al termine della celebrazione) stupisce. All’esterno, durante la giornata, ci si incontra con quanti hanno condiviso il

cammino, ci si abbraccia e si festeggia, ognuno cercando di farsi capire nella propria lingua o parlando una specie di esperanto che comunque funziona. Il clima lungo le vie di Santiago è festoso, piccoli gruppi musicali suonano di fronte ai bar e nelle piazze, tutti si godono la brezza serale, il cielo terso e la visita ai monumenti. Spesso per le strade si incrociano quanti, più o meno acciaccati, sono finalmente giunti. E ora che il viaggio è terminato si pensa già a cosa fare il prossimo anno, da dove partire e dove camminare lungo gli affascinanti cammini di Spagna.

*Lungo il Camino di Santiago (foto E. Amoroso)*



## Soccorso sull'Olimpo

Lo scorso mese di luglio grazie all'amicizia di Claudio Schranz, guida alpina e amico di Macugnaga, ho partecipato ad un viaggio in Grecia che ha avuto come meta la vetta del Monte Olimpo che si trova nella parte settentrionale della Grecia, non molto lontana dal mare.

Il gruppo era costituito da sette persone. L'Olimpo è, con i suoi 2.917 m, la montagna più alta della Grecia. Per tal motivo fu nell'antichità, nell'immaginario popolare, considerato la sede degli Dei nella mitologia greca. È situato nella parte settentrionale del paese, tra la Tessaglia e la Macedonia, non lontano dal Mare Egeo. Nel 1938 è diventato sede del Parco Nazionale del Monte Olimpo. Sulla sua vetta, perennemente circondata da nubi, c'erano le abitazioni degli dei (detti olimpi) costruite da Efesto. Dal villaggio di Litochoro siamo saliti alla località Prionia, posta a 1200 metri di quota, dove si lascia l'auto e si prosegue a piedi lungo un buon sentiero.

Servono circa due ore e trenta per raggiungere il Rifugio Spilios Agapitos, posto a 2100 metri di altezza. Il sentiero si snoda in mezzo ad un bosco di faggi e, successivamente, di conifere. Si incontrano alcuni ruscelli. Parte del nostro materiale è stato trasportato al rifugio per mezzo di muli che sono di supporto al rifugio.

Giunti al rifugio abbiamo trascorso il pomeriggio riposando. Trattasi di una struttura funzionale posta al limitare della foresta di conifere su di un poggio che domina la valle e dal quale si vede in lontananza a meridione il Mar Egeo.

Nel corso della notte è piovuto in abbondanza. Alle sei della mattina successiva ci siamo svegliati e ci siamo messi in cammino. Il cielo si era aperto un poco, ma non prometteva bene. Il sentiero sale con alcuni tornanti lungo i fianchi della montagna, quasi tutto fuori dalla vegetazione. Più in alto alcuni camosci dei Balcani ci spiano, attenti, al riparo di una cresta. Si tratta di una rara specie di camoscio che è protetta.

Dopo un paio d'ore di cammino è incominciato a piovere e a grandinare. Abbiamo deciso di continuare sotto l'acqua. In effetti, dopo poco più di mezz'ora ha fatto ritorno il sole. Siamo saliti fino alla vetta della cima più alta dell'Olimpo chiamata Mytikas, posta a 2917 m. La salita non è difficile, ma richiede attenzione, dal momento che si superano alcuni tratti esposti. Si deve, inoltre, prestare attenzione a non far cadere sassi. La roccia della montagna è, infatti, molto friabile in certi punti. L'ultima parte della salita si svolge in un canale roccioso. Dalla cima il paesaggio è molto bello. A nord l'Olimpo presenta delle pareti molto impervie e alte circa cinquecento metri. Sulla cima troviamo un gruppo di croati che fanno un baccano infernale.

Effettuiamo la discesa su di un altro versante, seguendo un sentiero molto ripido, che ci evita di risalire ad un colle. Incontriamo un gruppo di ragazzi greci che la sera prima erano al rifugio. Sono fermi prima dell'attraversamento di un lungo canale di neve. Sono male equipaggiati e hanno paura di attraversare il canale nevoso. Claudio posa uno spezzone di corda che permette al gruppo di superare in



*Pinnacoli lungo il percorso (foto G. Agazzi)*

sicurezza la difficoltà. Ci ringraziano e proseguono verso un rifugio posto a un'ora di cammino. Ancora una volta ci viene alla mente il problema della sicurezza in montagna e i rischi legati ad un cattivo equipaggiamento. Noi continuiamo la discesa fino al rifugio e vi giungiamo nel primo pomeriggio.

La guardiana del rifugio è una donna molto efficiente, in grado di gestire l'attività del rifugio con molta bravura: pare quasi una svizzera. Mentre ce ne stiamo seduti tranquilli a riposare o a leggere fuori dal rifugio, alcuni escursionisti informano la guardiana che più in alto, lungo la via che porta all'Olimpo, un ragazzo greco di vent'anni, domiciliato ad Atene, è scivolato attraversando il ripido canale di neve che pure noi abbiamo attraversato qualche ora prima. Ha tentato di raggiungere il compagno dall'altra parte del canale ed è precipitato per circa cento metri. Subito parte dal rifugio una squadra costituita da sei soccorritori. Del nostro gruppo fanno parte quattro medici e un

infermiere professionale che lavora al servizio 118 in una località del Lago Maggiore. La notizia mette in allarme il rifugio. Non si hanno notizie esatte circa l'entità dell'incidente.

Dopo più di due ore giungono i soccorritori trasportando su di una barella il ferito, che viene trasportato in una saletta del rifugio. È piuttosto malconcio, con un trauma cranico, una ferita al braccio sinistro e un dolore importante ad un'anca.

Valutiamo sommariamente la situazione che non appare brillante. Antonio, infermiere professionale, attacca un'infusione al ragazzo. Viene praticata una terapia analgesica. Lo copriamo con alcune coperte per evitare che si raffreddi; non si può fare di più. La guardiana del rifugio ci consulta e si decide di chiamare l'elisoccorso, che, però, deve partire dalla base di Atene, ad oltre cinquecento chilometri di distanza.

Passano le ore, ma l'elicottero non arriva. Il ragazzo è pallido, fa un po' fatica a parlare

ed è stanco. Non sappiamo con esattezza la gravità delle lesioni, ci preoccupa il fatto che il ferito sia costretto a trascorrere la notte presso il rifugio. Lo si potrebbe trasportare a valle a spalle servendosi di una barella poiché è impossibile servirsi dei muli per il trasporto. Solo poco prima delle 21, quasi all'imbrunire, il pilota dell'elicottero militare chiama il rifugio per dire che sta arrivando.

Una squadra di croati appartenenti al soccorso alpino trasporta il ferito alla piazzola predisposta a quindici minuti dal rifugio.

Ci fermiamo sulla piazzola di atterraggio io e Antonio mentre un gruppo di persone è schierato fuori dal rifugio in attesa. Finalmente il grosso elicottero militare compare ad ovest ed impiega un momento per individuare il luogo dove effettuare l'atterraggio.

Il marito della guardiana accende un fumo-rosso per aiutare il pilota e l'elicottero atterra. Scendono due militari ed il ferito viene caricato a bordo; in breve verrà trasportato presso l'ospedale di Katerini.

Ci sentiamo tutti più tranquilli e beviamo una bevanda calda fuori dal rifugio per porre fine alla tensione accumulata nel corso del pomeriggio.

È il quarto incidente accaduto quest'anno nel punto in cui il ragazzo greco è scivolato; fortunatamente, però, il giorno dopo la guardiana del rifugio ci comunica che il ragazzo sta abbastanza bene e il trauma è stato meno serio di quanto sembrasse.

Scendiamo lungo il sentiero che ci riporta a Prionia sperando che il problema della sicurezza in montagna venga seriamente affrontato.

*Arrivo dell'elicottero (foto G. Agazzi)*



## Simien trek - Etiopia

Questo trek è poco conosciuto in Italia, ma i sentieri che si inerpicano fino a raggiungere i 4543 m del Ras Dashen fanno di questo territorio, dichiarato patrimonio dell'umanità, un unicum nel panorama dei trek.

Si atterra ad Addis Abeba, capitale etiopica, tipica grande città africana, disseminata di *slums* adagiati su basse colline. Si vola poi a Gondar sorvolando il Lago Tana; Gondar è la porta per il Simien mentre Debarq è la soglia: qui inizia il Parco Nazionale.

L'1 novembre, alle ore 8.30, inizia il trek. La prima tappa è breve perché un tratto lo percorriamo in auto. Sul percorso facciamo una deviazione per osservare una cascata di cui non si vede la fine; il balzo verso il basso (circa 500 metri) nell'ultimo tratto ci è precluso alla vista. Raggiunto, con la prima tappa, l'altopiano si cammina (altitudine 3000 – 3600 metri) su un terreno leggermente ondulato, simile ad una tavola inclinata dove si incontrano colonie di babbuini gelada che, vicendevolmente, fanno toeletta alle loro criniere leonine. Corvi e gipeti volteggiano nel cielo.

La temperatura, durante il giorno, è piacevole: il sole scalda ed è poca l'umidità. Si cammina senza sudare troppo ma, quando alle 18 il sole tramonta, la temperatura si abbassa notevolmente e di notte raggiunge lo zero termico.

Scordatevi guglie, picchi o cime attorno a voi; queste le vedete sotto di voi. L'ambiente può ricordare la Monument Valley di "Ombre Rosse", dove, come un affilato coltello, la natura ha inciso i bordi dell'altopiano, lasciando scarpate e gole verticali.

A questa quota il manto erboso è formato da

ciuffi di steli non troppo alti e se non ci fossero le piante di lobelia (la lobelia cresce a circa 2800 metri) potrebbe ricordare la savana. La stagione secca inizia a novembre e termina a maggio. I pochi torrenti che si incontrano portano a valle poca acqua.

Agglomerati di poche semplici capanne di legno, punteggiano i monti Simien ... povertà assordante! In questa povertà si può essere invitati al rito del caffè: consiste nel lavaggio dei chicchi, nella loro tostatura, nella frantumazione in un bossolo di obice e poi, ridotto il tutto in polvere, non resta che bollire e bere l'originale *coffee* del Simien.

Frotte di bambini pastori accudiscono i pochi armenti che possiedono. Assisto ad un parapiglia tra di loro, quasi fosse una partita di rugby, per impossessarsi di due bottiglie di plastica vuote. Povertà assordante!

Dopo aver camminato per tre giorni sulla montagna che non c'è, ci si abbassa nella valle per portarci ad Ambikua, base de Ras Dashen. Il 5 novembre salita al Ras Dashen, quarta vetta d'Africa.

Dal paese di Ambikua, alla luce delle frontali, iniziamo la salita percorrendo una strada sterrata camionabile per raggiungere la testata della valle. Dove possibile evitiamo la strada, camminando su sentieri, attraverso campi coltivati ad orzo (siamo a 3700 metri), e raggiungiamo le ultime case della valle.

Ci spostiamo adesso decisamente in direzione Ras, con deviazioni a volte più lunghe in orizzontale, poi più brevi, che ci fanno guadagnare quota. Ci ricongiungiamo sempre alla camionabile che termina al passo a 4300 m.

L'ultimo tratto di roccette (1° - 2° grado) ci porta in vetta. Sventolo la bandiera italiana. Tre sono le cime del Ras: a me sembra ciò che rimane della parete che formava il cratere in altre epoche.

La seconda parte del trek, ossia il rientro, non avviene da dove siamo saliti, ma, lasciato il confine del parco, prendiamo direzione sud - est. Vorremmo arrivare dopo 7 giorni di cammino alla città di Lalibela. Forse siamo il primo gruppo di italiani che percorre questo itinerario e poche sono le informazioni in nostro possesso.

Dalla vetta ci si abbassa a Dig Digit, a 3200 m, ed il giorno dopo, anche con discesa su parete con passaggi delicati, si arriva a 1600 m. Meraviglia è vedere i portatori con i nostri bagagli e vettovaglie scendere con le ciabatte questa parete!

Ora dobbiamo attraversare con tre giorni di cammino un territorio dove non si incontrano che pochi pastori. Non ci si può permet-

tere di ammalarsi o di non avere abbastanza forza nelle gambe, non c'è la possibilità di una via di fuga.

Durante questi tre giorni si cammina ad un'altezza media di 1500 metri e anche se ci alziamo alla prima luce per evitare il caldo, non possiamo evitarlo. Mediamente le tappe sono di 7 - 8 ore. Il sole alle ore 12 eleva la temperatura a 40 gradi e quando incontriamo dei piccoli torrenti non possiamo che rallegrarci per il sollievo che ci procurano.

Superati indenni questi giorni, raggiungiamo finalmente una strada sterrata e con questa il primo paese e le poche comodità che ci offre questa povera economia.

Ci accordiamo per accorciare di un giorno il trek; siamo troppo stanchi e terminiamo al paese di Libanos. Siamo risaliti a 3000 metri. Raggiungiamo Lalibela con il pulmino per una giornata di riposo e turismo, prima di rientrare con due giorni di viaggio via terra ad Addis Abeba.

*Sulle montagne dello Siemen (foto E. Bossi)*





Riccardo Ferrari

## Trek in Nepal

Per onorare degnamente il 50° anniversario dell'Associazione Alpina Excelsior di Bergamo, nella programmazione del calendario delle gite 2013 qualche socio ha pensato di inserirne una più impegnativa. Tra le varie proposte arrivate alla commissione, il consiglio ha accettato quella presentata dai soci Gianpietro Vecchi e Mina Ongis: un trekking in Nepal nella valle del Khumbu, ai piedi dell'Everest!

La programmazione del trekking è stata alquanto laboriosa ed ha richiesto tempo e impegno ai due organizzatori prima della definitiva stesura del programma. Alla proposta del trekking, della durata di 22 giorni, hanno aderito, oltre ai due organizzatori, Riccardo Ferrari, Pier Andrea Krentzlin, Giovanni Labaa, Gaudenzio Locati, Anna Marzani, Annamaria Masserini, Domenico Terzi.

Il 30 Settembre da Milano Malpensa siamo partiti per Kathmandu via Muscat con volo Oman Air.

Dopo il primo impatto con la realtà locale con la visita alla vecchia città di Bhaktapur, siamo partiti, non senza un po' di preoccupazione, alla volta di Lukla con un piccolo aereo bimotore che vola a vista. Da qui è iniziato il nostro percorso a piedi della durata di 14 giorni, durante il quale abbiamo toccato parecchi villaggi sherpa: Phakding, Namche Bazaar, dove ci siamo fermati per la prima sosta di acclimatamento all'altitudine, Tengboche, dove abbiamo visitato il più importante monastero buddista del Khumbu, Dingboche, che ci ha regalato la vista stupenda dell'Ama Dablam (6856 m); Lobuche con la visita alla

famosa Piramide del CNR. Qui, grazie anche al nostro capo spedizione Riccardo Ferrari, abbiamo avuto non solo la possibilità di visitare la struttura, ma anche di condividere un buon tè caldo assieme ad alcuni dei tecnici che vi lavorano e salutare il presidente conterraneo, Agostino Da Polenza.

La sosta a Gorakshep ci ha permesso di ritemperarci dalle energie spese durante la salita al Kala Patthar, 5550 m. Una salita faticosa ma che ci ha regalato un panorama mozzafiato della catena dell'Everest, del Nuptse, del Lhotse, del Changtse, del Khumbu Glacier, del Pumori, e tanti altri. In serata apprendiamo la triste notizia della morte di due alpinisti bergamaschi, Enrico Villa e Domenico Capitanio, deceduti durante la salita al Resegone. A loro andranno i nostri pensieri e il sommesso canto del "Signore delle cime".

Altri momenti emozionanti sono stati la salita al Cho La Pass, a quota 5420 m, e la tappa verso Gokyo, che ci ha riservato la sorpresa

*Il gruppo (foto R. Ferrari)*





*La Piramide nella Valle del Khumbu (foto R. Ferrari)*

inaspettata di una nevicata, costringendoci a trascorrere tutto il pomeriggio chiusi nel lodge a giocare a carte. Con noi tanti altri trekker di ogni nazionalità: un mondo intero racchiuso tra le quattro mura di legno a quota 4790 m!

Al mattino un brusco risveglio: la neve aveva già raggiunto i 40 cm e non aveva intenzione di smettere. Per le nostre guide la scelta di riprendere il cammino è stata difficile da prendere: scendere a Dhole ha significato camminare per 8 ore sotto una forte nevicata, affrontando un sentiero a strapiombo sulla vallata e con costanti pericoli di smottamenti e slavine, una delle quali superata con apprensione. Le tappe verso Namche Bazaar e Lukla sono state un susseguirsi di saliscendi, sotto la pioggia a volte insistente e noiosa. Comunque ce l'abbiamo fatta! Un momento

oltremodo piacevole è stata la cena conclusiva del nostro trekking, condivisa con le nostre 3 guide e i 5 portatori, tre dei quali appena diciottenni.

Insieme a loro, che hanno condiviso con noi fatiche e gioie del trekking, abbiamo cenato, cantato e ballato, un ricordo piacevole che rimarrà indelebile nella nostra memoria.

Gli ultimi giorni di permanenza in Nepal sono stati riservati alla visita guidata della città di Kathmandu e dei quartieri più caratteristici da un punto di vista storico, artistico e culturale, dove gli aspetti religiosi collimano con uno stile di vita a volte troppo lontano dal nostro mondo occidentale.

Un'esperienza che, unita al trekking ai piedi dell'Everest, ha reso ancora più forte il nostro viaggio.

## Il Kora del Kailash

Il Guge era un tempo un regno, una fantastica regione del Tibet occidentale sulla quale domina la montagna più sacra e più venerata dell'Asia intera: il mitico Kailash. Vi si giungeva per piste malcerte, passi ad oltre 5 mila metri di altura superando frane, fiumi impetuosi, vincendo tempeste e clima ostile, costeggiando cime invalicabili. Un mondo perso nel suo mirabile abbandono, ma vegliato da santi monasteri e dai Chorten d'oro ornati di mille multicolori bandierine di preghiera. Il cuore del Tibet mitico, quello visitato e conosciuto nei suoi profondi misteri da Giuseppe Tucci, professore emerito dell'università di Roma e insigne tibetologo. Egli, con la sua carovana di cavalli e portatori, si era avventurato in quei luoghi misteriosi tornandone carico di preziosi oggetti di culto e dell'arte locale, scambiati con sonanti monete d'argento nei vari villaggi e nei monasteri visitati. Su quest'alea si muove il viaggiatore che coltiva qualche buona lettura come quella del libro tibetano dei morti (Bardo Thodol) tradotto dallo stesso studioso che vi si era recato nel '33; sì, perché i viaggi non si possono collezionare o conservare e neppure fotografare perché il tempo di quelle figure immobili e ripetute è una delle forme mortuarie più crudeli. Chi va nell'antico Guge però, inoltrandosi nei pianori e nelle valli senza fine oltre la città di Shigatse, scopre che il Tibet è essenzialmente un paesaggio mentale, un luogo ove la mente vuole uscire dai limiti imposti dai sensi per valicare le porte della percezione. Religiosità, senso mistico e vaghi misteri accompagnano i mille e mille pellegrini che qui giungono dal Tibet stesso, dal Nepal, dall'India per compiere il "kora", il giro in senso orario della

sacra montagna, la cui formazione geologica pare sia antecedente al sollevamento ercinico della catena himalaiana, dunque antichissima forse come il culto che la circonda. I pellegrini sanno, ne sono assolutamente certi, che il Kora o la Kora del Kailash, libererà chi lo compie dal proprio Karma negativo, produrrà una sorta di rinascita, di rigenerazione, purificando lo spirito e la mente delle sue scorie passate. Per questo fin dall'inizio della salita al valico che tocca i 5630 metri di quota, si vedono cumuli di abiti vecchi e nuovi, di stracci colorati, di indumenti vari perché un corpo ed uno spirito rinnovato, devono naturalmente rivestirsi di nuovo, di vita nuova, di cose nuove. Si percorrono dunque gli oltre 50 chilometri del kora in tre tappe con un primo bivacco presso un monastero, un secondo dopo la faticosa salita del valico ed il successivo passaggio presso certi sacri laghetti oltre l'interminabile discesa in un altro accampamento per uomini, donne, cavalli e yak dove, per fortuna, la convivenza e la relativa caotica promiscuità è provvisoria e dura dalla sera al mattino. Si ritorna infine a Darchen, un villaggio modesto e poco pulito in procinto però di diventare grazie al turismo religioso, una città ricca di traffici e commerci. Segue o precede, a seconda delle preferenze, il kora (ovvero la circuambulazione) del lago Mansarovar, grande specchio azzurro tutto circondato da segni di devozione, da "muri mani", e da bandierine di preghiera. Qui, mentre si scorgono le bianche cime dell'Himalaia, si vedranno anche tra rupi sgretolate e scoscese, le grotte, le celle, i ricoveri degli eremiti, luoghi di meditazione e ritiro dove alcuni di questi si rinchiusero murandosi all'interno e rimanendovi anche per

12 anni consecutivi, per vivere le loro estasi e le loro meditazioni. Solo un piccolo pertugio nel muro consentiva a qualche pastore del luogo di infilare saltuariamente del cibo, erbe o carne secca, per permettere al monaco di sopravvivere. Qui tra questi luoghi, ora disabitati, si ha il senso dell'abbandono; forse la fede comincia a declinare e i conventi popolati di rari monaci sono lasciati in balia di sé stessi e di comunità che non hanno né mezzi né la pietà di restaurarli e conservarli. La capitale e le città principali conoscono invece un progresso straordinario e costante: nuove strade, nuova ferrovia, nuovi palazzi, nuove fonti energetiche, elettrodotti, antenne, villaggi nuovi ecc. La Cina avanza con la sua sconfinata potenza economica e commerciale e sotto l'occhio attento della polizia cinese, sotto il suo costante controllo, si muovono i traffici e le masse di cittadini, di turisti, di gente. Siamo a Lhasa, la capitale, ed ecco il "Potala", l'antica residenza monastica del Dalai Lama, un luogo che difficilmente lo

stesso potrà rivedere. Enorme, imponente, domina la città e le sue competenze. Vi si sale in visita come ad una tappa imprescindibile del turismo di massa. Venti monaci vivono dove un tempo se ne ospitavano almeno duemila. La città è moderna ed accogliente con meravigliosi giardini fioriti e con i vecchi quartieri del commercio, dei mercati e le vie del vivere comune. Vi convivono senza difficoltà buddisti, musulmani, agnostici ed atei. Gente sorridente e curiosa, disposta a comunicare ma che spesso non conosce l'inglese e non sa cosa sia l'Italia... troppo lontano quel mondo, troppo diverso. Più oltre il panorama si allarga a dismisura per valli larghissime nelle quali scorre largo il fiume Tsang-po su, fino a perdersi tra le vette ghiacciate più ardue della terra, in una lontananza grigia e nebbiosa. Il primo saluto dell'Himalaya è l'invito alle sue solitudini ed ai suoi silenzi. Il viaggiatore vorrebbe perdersi nel fascino inefabile di queste terre in cui pare quasi che più intensa e profonda sia la vita dello spirito.

*Il Monte Kailash (foto B. Magrin)*



# Montagne sacre del Giappone

“Anche la polvere può diventare una montagna” - *proverbio giapponese*

Il Giappone è un paese dalla complessa conformazione, accentuata dalla presenza, nelle varie isole dell'arcipelago, di molti rilievi montuosi. Basti pensare al Monte Fuji, vulcano imponente anche se ormai inattivo, dominante in lontananza la piana di Tokyo, che con 3776 m è la cima più alta ed uno dei simboli del Giappone. Ma altre montagne e catene montuose caratterizzano da nord a sud la nazione del Sol Levante, come le Alpi Giapponesi, situate nella parte centrale del paese, che nel nome e nella morfologia richiamano le nostre Alpi, oppure le selvagge e fredde cime dell'isola di Hokkaido, nell'estremo settentrione dell'arcipelago nipponico percorse, per la gioia degli appassionati di escursionismo, da uno spettacolare itinerario di trekking.

Tuttavia alcune montagne, incluso lo stesso Fuji, trascendono l'aspetto alpinistico e naturalistico per assumere un significato sacrale che ad esse è stato da secoli associato e che tuttora permane nelle tradizioni di questa terra, per molti di noi italiani ancora lontana e misteriosa. È proprio a queste montagne "sacre" che nel mio recente viaggio in Giappone si è rivolta la mia attenzione. Tra i molti aspetti di interesse che il paese offre, mi incuriosiva infatti "scoprire" anche questo incrocio tra natura e religione. Due sono le aree che ho voluto visitare: il *Koyasan* ed il *Kumano*, ambedue poste nella parte più meridionale di Honshu, la principale isola del Giappone.

## Monasteri e templi del Koyasan

Taluni lo paragonano al mitico Shangri-La... In realtà il Koyasan non è un luogo immagi-

nario, ma un villaggio posto ad un'altezza di circa 900 metri, su un altopiano circondato da folte foreste. È qui che molti secoli fa, in un'epoca in cui la zona era ancora isolata e selvaggia, il monaco buddista Kūkai si ritirò in meditazione fondando la setta "Shingon", oggi la principale del buddismo giapponese. Ed è qui che i fedeli "shingon" ritengono che tra cime e valli aleggi ancora lo spirito del monaco Kūkai. L'intero Koyasan è considerato un luogo sacro, ed è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi templi e monasteri, eretti nel corso dei secoli. In essi vengono praticati rituali zen e studiati gli insegnamenti del monaco Kūkai. Vi giunge gente da tutto il Giappone, alloggiando negli "shukubo", monasteri che offrono ospitalità ai visitatori. Oggi si arriva al Koyasan in auto o treno e, nell'ultimo tratto, con una lunga e spettacolare funicolare, ma anticamente occorrevano, a chi ad esempio proveniva dalla capitale imperiale Kyoto, giorni e giorni di cammino.

## L'esperienza di uno "shukubo"

Anch'io trovo alloggio in uno "shukubo". La mia stanza è luminosa, con pareti in legno, ante scorrevoli in carta giapponese, ampie finestre aperte direttamente sul giardino. Dormirò su un futon steso sul pavimento che è coperto da "tatami", le tipiche stuoie giapponesi. La cucina rispecchia la cosiddetta tradizione "shojin ryori" rigorosamente vegetariana. I cibi vengono serviti su un basso tavolino, accanto al quale ci si deve accovacciare nella postura giapponese, seduti su ginocchia e talloni, distreggiandosi alla meglio con le bacchette di

bambù, cercando di evitare che tutto finisca sul pavimento. All'alba mi alzo per assistere alla preghiera mattutina. Nel tempio annesso al monastero un monaco ha avviato il rituale del fuoco. In un braciere al centro della sala di preghiere, ai piedi dell'altare con la statua del Buddha, vengono bruciate tavolette su cui i fedeli hanno scritto invocazioni e preghiere, nella credenza che il fuoco sacro le possa propiziare.

Ma negli "shukubo" c'è anche la possibilità di applicarsi ad esperienze non strettamente religiose, quali apprendere l'arte della calligrafia o partecipare alla cerimonia del tè. Ed i visitatori più attivi possono praticare escursioni lungo l'ampia rete di sentieri che si spingono nella foresta, per rilassarsi poi al ritorno in un "onsen", il tipico bagno giapponese che sfrutta

le acque termali abbondanti nella zona.

### **Giardini zen e aree sacrali**

Dopo aver partecipato alla preghiera mattutina, vado in giro per templi e monasteri. Tra questi il principale, circondato da antiche pagode, è il complesso del Kongobuji. Al suo interno si trova il più grande giardino "zen" del Giappone, costituito da rocce emergenti a mo' di isolette dalla bianchissima ghiaia, che periodicamente viene rastrellata secondo linee e forme tradizionali, il cui scopo è stimolare l'osservazione e la meditazione. A poca distanza dal Kongobuji si trova l'Okuno-in, una vasta area cimiteriale immersa in una secolare foresta di cedri e conifere. Da secoli migliaia di tombe ed edicole commemorative, dalle forme più disparate, sono raccolte attorno al

*Foresta giapponese (foto P. Pagni)*



mausoleo del monaco Kūkai. È a motivo di questa sacralità che ogni giapponese di fede sinceramente shingon aspira, se non ad essere inumato (gli spazi liberi sono ormai pochissimi..) perlomeno a venire qui ricordato con un tabernacolo od una lapide. Al punto che anche grandi enti e società vi erigono sacrari “collettivi” per i propri dipendenti o funzionari. Forse un modo per perpetuare nell’aldilà la proverbiale fedeltà dei giapponesi alla loro società...

### **In cammino attraverso il Kumano Kodo**

A breve distanza dal Koyasan si trova la regione montuosa del Kumano Kodo, dichiarata dall’Unesco “Patrimonio dell’Umanità”. In essa sono edificati tre grandi santuari shintoisti, raggiungibili a piedi tramite svariati itinerari. Da oltre 1000 anni giapponesi di ogni ceto sociale, dalla gente del basso popolo a funzionari e nobiltà, fino agli stessi imperatori del Giappone, seguono questi itinerari per compiere il pellegrinaggio del Kumano Kodo; un pellegrinaggio che per certi aspetti è paragonabile al “Cammino di Santiago”, al punto che i due siti sono oggi gemellati.

Così, terminata la mia visita al Koyasan, mi dirigo verso Tanabe, cittadina da cui partono alcuni itinerari del pellegrinaggio. Un addetto del locale ufficio turistico, sorpreso nel vedere per la prima volta un italiano da queste parti, ed estremamente cortese, mi aiuta spiegandomi bene il percorso che ho scelto. Con un bus locale mi dirigo verso il villaggetto di Yunomine Onsen. È qui che potrò alloggiare per la notte. Seguendo la tradizione, prima di cena vado a bagnarmi in una sorgente termale di acqua calda, ritenuta sacra e dalle proprietà purificatrici...Alla mattina presto, purificato da eventuali peccati, mi incammino lungo un sentiero nella foresta. Il percorso è ben segnalato, a intervalli regolari, con robusti paletti che indicano direzione, distanze, tempi di percorrenza; svaniscono così le mie iniziali

preoccupazioni di potermi perdere in luoghi sconosciuti. Il sentiero sale e scende per creste e valloncelli, sotto un’alta foresta. Di tanto in tanto, ai lati si vedono statuette di divinità, pietre con incisioni sacre, edicole votive. Un retaggio di secoli. La mia mèta è Hongu Taisha, uno dei tre santuari. Vi arrivo dopo molte ore, nel tardo pomeriggio. Nel mio percorso ho incontrato pochissime persone, ma presso il santuario c’è una folla di giovani e anziani, uomini e donne, famiglie al completo. Tutti assorti in preghiera o meditazione. Visito il tempio, che è dedicato a divinità shintoiste, in particolare ad Amaterasu, la dea del sole che si dice essere la progenitrice degli imperatori giapponesi. Il mio breve pellegrinaggio termina proprio a Hongu Taisha. Qui riprendo il mio viaggio, del quale ho compiuto la parte “sacra”. Con la benedizione degli dei, non mi resta adesso che proseguire in bus e poi in treno, il famoso e velocissimo *shinkansen*, verso il Giappone moderno e tecnologico.

Sayonara!

*Ragazze giapponesi (foto P. Pagni)*



Fausto Guerini e Giordano Santini

## Far West 2013

Dove la natura la fa da padrona

Da un po' di tempo Giordano ci suggeriva possibili itinerari per il viaggio che avremmo fatto in agosto. Quando è comparsa la parola California, ci siamo resi conto che la decisione era già presa. Siamo sei amici che camminano insieme in montagna quasi tutte le domeniche; alcuni di noi hanno alle spalle grandi viaggi, altri meno. La magia della California ci ha catturato in febbraio/marzo e abbiamo subito iniziato i preparativi.

Essendo inguaribili amanti della natura abbiamo fissato le tappe del viaggio principalmente nei parchi del Far West nordamericano e dintorni:

Yosemite, Zion, Bryce, Monument Valley, Antelope, Grand Canyon, ma non abbiamo dimenticato la vivacità di San Francisco e la magica atmosfera dell'Oceano.

Un viaggio in California in agosto va preparato con molto anticipo, i lodge più vicini ai parchi erano già indisponibili per un gruppo di 6 persone, anche il permesso per salire l'Half Dome ce lo siamo persi, essendo già scaduta la data per richiederlo. Avremmo potuto partecipare all'estrazione a sorte per i pochi posti tenuti liberi apposta per la "lotteria", ma non l'abbiamo fatto. In pochi giorni, con l'aiuto di Avventure nel

*L'Half Dome visto dalla calotta della "sua sentinella" (foto G.Santini)*





Mondo, abbiamo fissato il volo Malpensa-S. Francisco e Los Angeles-Linate, i pernottamenti nei dignitosi alberghi Best Western, l'automobile 8 posti a noleggio e la carta di ingresso ai parchi Beautiful America.

La partenza è fissata per il 31 luglio, abbiamo in tutto 20 giorni a disposizione, compreso il viaggio. Due voli per una giornata infinita ci portano a quella che sarà la nostra prima tappa: San Francisco.

Il clima qui non è stato una vera sorpresa perché tutti ci avevano avvertito di indossare maglioni e giacche a vento. La mattina la nebbia e il vento non avevano nulla da spartire con l'atmosfera evocata da "Sognando California"; il pomeriggio il sole si faceva vedere, ma solo per lasciare di nuovo il campo alla brezza fredda della sera.

I due giorni a San Francisco sono volati via in un attimo, uno in vagabondaggi tra porto e collina, l'altro se l'è preso per intero la pedalata attraverso il Golden Gate e l'approdo all'insenatura di Sausalito. Il Golden Gate! Imponente costruzione dei primi anni del secolo che ti "chiarisce" subito che sei davvero arrivato in America!

E poi l'Oceano! I leoni marini, "sitting on the dock of the bay", le passeggiate lungo le scogliere del parco marino di Punta Lobos e più giù fino al Big Sur: solitarie lingue di sabbia incastonate tra scogliere, vanitosi pellicani, imponenti sequoie e lontre, scoiattoli, tracce di balene...

C'è stato anche il siparietto culturale, preannunciato da Patrizia, con la Valle del Salinas, la Fattoria Soledad, gli stabilimenti delle sardine in scatola di Monterey, il ponte sul Colorado, tutti descritti nei romanzi di Steinbeck.

I più montanari di noi erano impazienti, però, di toccare le Big Walls del parco di Yosemite. Ci trasferiamo, così, a Merced e il giorno seguente partiamo presto; la strada è comunque scorrevole e ampia, come del resto tutte le strade americane. Giunti al parco, imbocchiamo il sentiero che ci condurrà a Yosemite Point, uno spettacolare tracciato che sfrutta le cenge delle pareti che ca-

dono a strapiombo. È il sentiero più antico della zona e si inerpica oltre il salto della cascata di 700 m (Yosemite Falls), purtroppo quasi del tutto prosciugata in agosto, ma la vista ci ha ampiamente ricompensato. Lucia ci leggeva racconti di mitici scalatori che ritrovavano la dimensione orizzontale solamente dopo 3 o 4 giorni di vita verticale. Oggi grazie ai progressi tecnici si fanno quasi le stesse pareti in una sola giornata.

Dopo aver salito il facile Sentinel Dome, da cui si domina il parco, con una vista inebriante ad angolo giro, abbiamo salutato The Capitain e l'Half Dome (se torniamo, non ce lo facciamo sfuggire) e il terzo giorno ci siamo avviati per la comodissima/americana strada che porta al Tioga Pass (oltre 3000 m di quota), per scavalcare la Sierra Nevada. Qui ci siamo facilmente inerpicati sulle placche lisce del Lembert Dome, camminato fino al Dog Lake e abbiamo capito che di là della Sierra il paesaggio sarebbe cambiato. Gli alberi si sono trasformati presto in arbusti e poi nient'altro che cespugli di artemisia a perdita d'occhio.

Dopo 700 km, passando nelle zone minerarie a nord della Death Valley, arriviamo a Las Vegas che è quasi mezzogiorno. Non possiamo immaginare come sia la città di notte! Di giorno è già tutto un brulicare di turisti e una frenesia di slot machine, tavoli da roulette, dadi, carte. Vediamo di corsa il Venetian con le sue gondole, l'Isola del tesoro e il vascello di Capitano Uncino, la piramide, la ruota panoramica più alta del mondo (per ora solo in costruzione) e ripartiamo verso le montagne.

Giordano, il fotografo professionista del gruppo, ma anche Lucia e Valeria hanno scattato migliaia di fotografie lungo tutto il percorso, ma nello Zion Park e soprattutto nel Bryce Canyon, si sono letteralmente scatenati. Il paesaggio è dominato dalle rocce vermiglie che si esibiscono in varie forme, tutte indimenticabili. Il rosso delle pareti e dei pinnacoli contrasta con il verde intenso dei pini che, contro ogni logica, abitano in mezzo alla pietra, insieme a poche unità di

*Spettacolari pinnacoli che caratterizzano il Bryce canyon in terra Navajo (foto G. Santini)*



indiani ancora insediati in qualche casupola nelle valli: era la terra dei Navajo e sotto questi pinnacoli si estende una grande vallata verdissima, ricca di conifere e di pascoli. Qui la natura è un po' "una montagna al contrario" le alture sono pianure poste spesso oltre i 2500 m e i pendii scendono nei canyon.

In questi parchi c'è poca acqua ma la vegetazione resiste; gli alberi li abbiamo visti anche più a sud, a Flagstaff ("sembra Clusone" ci aveva detto Stefano che era passato di lì diversi anni prima, percorrendo la mitica Route 66), poi chilometri e chilometri di deserto fino a Los Angeles, ma prima ci aspetta il Gran Canyon. Qui sì che abbiamo trovato l'acqua, dopo tre ore di discesa, una volta raggiunto il Rio Colorado che scorre sul fondo del Canyon con acque torbide di sabbia. Al ritorno, quattro ore di mulattiera per risalire, sotto un sole cocente (42° centigradi): Beppe e Fausto, che si sono cimentati in questa impresa, e Lucia, che li ha accompagnati per una buona parte, avevano dipinto in volto una grande soddisfazione.

Che l'acqua sia preziosa, in questa parte dell'America, a cavallo fra Arizona e Utah, si capisce dalle opere idrauliche. Gli Yankee ti spiegano con orgoglio la rete di acquedotti che consente le colture e gli insediamenti in un'area così vasta e spesso arida. Fra tutte le opere, la storica diga sul fiume Colorado: regola l'acqua per l'irrigazione e alimenta le principali dorsali elettriche verso il golfo della California.

A monte della diga si estende il frastagliatissimo Lago Powell che, con i suoi 300 km di lunghezza e 3050 km di costa (il secondo lago artificiale più grande degli Stati Uniti), ha invaso tutta la parte alta del canyon. Intorno al lago prende vita ogni forma di turismo acquatico, noi ci siamo limitati a firmare la nostra presenza con un bagno frettoloso.

Ancora acqua nell'Oak Creek a Sedona: per chi di noi si è lasciato trasportare lungo gli scivoli naturali del torrente (nonostante il costume fosse rimasto in albergo) è una tappa da ricordare! Già il nome del parco lasciava presagire il programma di grande divertimento: Red Slide Rock!

*Monument Valley (foto G.Santini)*





*Il Grand Canyon, un solco profondo 1300 m e qui, largo circa 15 km (foto G. Santini)*

Anche qui le rosse rocce frastagliate si chiamano tutte Cathedral e quelle lisce si chiamano tutte Dome (Cupola).

Il nostro viaggio l'abbiamo chiamato Far West 2013. È la Monument Valley che gli ha dato il nome. Abbiamo visto lo scenario incredibile che ha fatto da sfondo ai mitici film di John Wayne; i torrioni, i pinnacoli brown e le praterie che si estendono tra lo Utah e l'Arizona costituivano le scene esatte di Sentieri Selvaggi ed erano lì, davanti ai nostri occhi.

All'ingresso del parco c'è un lodge gestito dagli indiani (tutta la zona è una grandissima riserva indiana dominata dalla sacra Navajo Mountain). Dopo aver percorso lo sterrato all'interno dei gruppi monolitici (27 km di sobbalzi e polvere, ma ne valeva la pena!), siamo rimasti sulla terrazza del lodge a fissare nella mente la grandezza dello spettacolo. Per celebrare l'evento abbiamo giocato una partita a scopa con le carte bergamasche.

In tutto il viaggio solo una nota stonata: la visita

all'Antelope Canyon, non perché sia mancato lo spettacolo, anzi, le rocce rosate che sfumano all'ocra con striature modellate dall'acqua sono una meraviglia, ma la visita è gestita in modo deprimente, veniamo caricati senza tante cerimonie su camion, condotti tra mille scossoni all'imbocco del canyon e spinti frettolosamente avanti perché il tempo è denaro e altri gruppi premono per entrare.

Ormai il viaggio sta per finire.

Beppe guida preciso sulle autostrade urbane di Los Angeles. Comprata qualche maglietta all'Hard Rock Café di Hollywood, saliamo sul Jumbo che ci riporta a casa. Il volo è in ritardo e il nostro viaggio si protrae per altre otto ore.

La stanchezza poi passa, le immagini e i ricordi rimangono.

Il testo è in realtà a 12 mani, quelle di tutti i partecipanti al viaggio: Valeria Botta, Lucia Castelli, Fausto Guerini, Beppe Musitelli, Patrizia Ongaro e Giordano Santini.

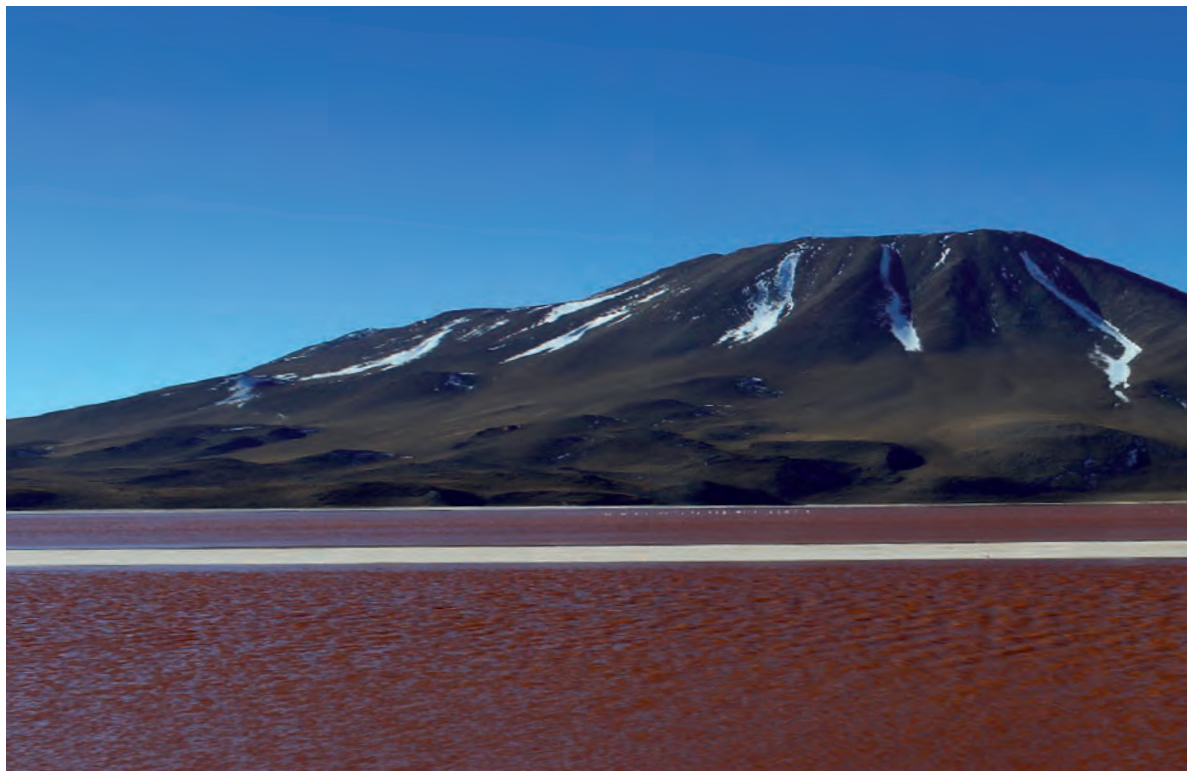
## Bolivia di colori, polvere e contrasti

Tre parole per definire una nazione: colori, polvere e contrasti.

Bolivia di luce accecante, che confonde il cielo con la terra, senza un orizzonte fisico ma con orizzonti precisi e con qualcuno che tenta di star loro alle calcagna. Isola sospesa, che langue pigra a quota 4000 metri sopra i cieli, più vicina alle nuvole che al mare. Altipiani sconfinati, lama, alpaca, lagune e flamenchi di un rosa così acceso da fare invidia alla Barbie. Bolivia. Dove Vado Putana è solo il nome di un passo di montagna e non il leitmotiv di una nazione. Dove le tinte che predominano sono quelle della terra,

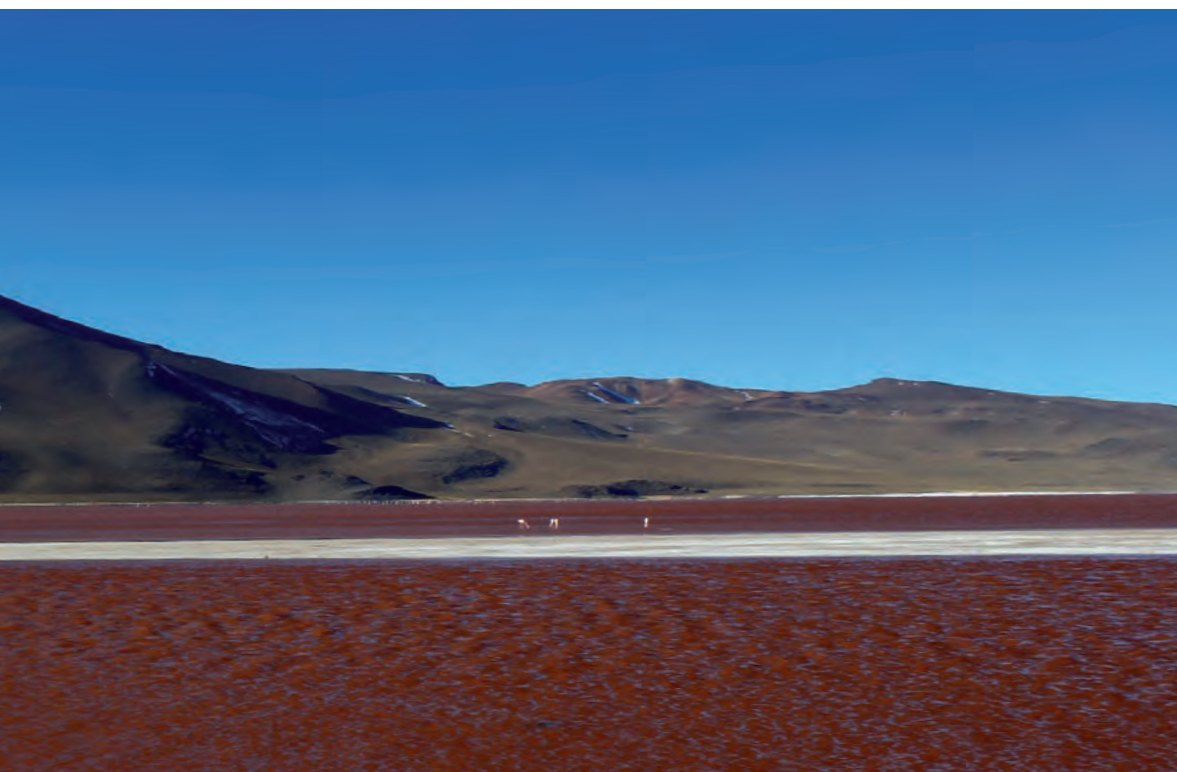
bruciata, della polvere che imbratta tutto, dalle persone ai panni stesi. La stessa polvere che ritrovi nel sacco a pelo, nelle scarpe, nelle tasche delle giacche e negli anfratti degli zaini, una volta tornato, e che riporta alla mente ricordi dolci quanto intensi. Nazione senza età, gonne troppo larghe e rughe troppo profonde, canyon e quebradas che rompono la terra e invadono la pelle, insieme a quel sole e a quel freddo, tipici dell'altipiano andino e che bruciano gli anni. Bolivia che insegue il mito delle strade asfaltate e scava, scava nella terra in attesa di gettare il cemento. Strade di sabbia che serpeggiano cercan-

*Contrasti - Laguna Colorada (foto T. Bertera)*



do il punto debole della montagna e collegano paeselli con case fatte di mattoni di fango, paglia e qualche lamiera. Bambini dalla pelle ambrata e dagli occhi grandi, nei quali ci puoi leggere di tutto. Uomini, donne e ragazzi senza età e dagli sguardi sfuggenti che li guardi e ti ci perdi dentro, che li guardi e ti chiedi se siano nati già così, se mai sono stati giovani e se mai invecchieranno più di quanto già non sembrino. Bolivia dei campi da calcio che spuntano ovunque, persino tagliati a metà da una strada, che quando passa una macchina si grida “stop” e la partita si interrompe. Bolivia ricca di pubblicità istituzionali che promettono un futuro diverso ai propri giovani, un futuro in cui potersi permettere una casa, magari persino intonacata, e cibo a sufficienza per sfamare le bocche di tutta un’intera famiglia. Bolivia in cui ora c’è lavoro per tutti, di un Evo Morales dalla parte del popolo, che compare sui cartelloni pubblicitari con il caschetto giallo da cantiere ben calcato

sulla nuca anche se non mostra certo le mani, perché lui fa il presidente e di calli non ne ha di sicuro; che fa il cavaliere ed è molto più cavaliere di tutti quei falsi politici che occupano un posto nel nostro Governo. Lui che da anni porta avanti questa nazione, povera tra le povere del Sudamerica, ma che continua a lottare per regalare a tutti la speranza, e ce la fa. Bolivia che in miniera ci si va ancora, ma finalmente per scelta e non obbligata. Bolivia dei bambini tutti a scuola in divisa, per dare un senso di rigore. Bolivia, che ora c’è una unidad educativa in ogni pueblo, per ragazzi e anche per adulti, e persino un medico! Non si muore più per un banale ascesso perché, ora, ci si può curare senza troppi sforzi. Terra di alfabetizzazione tardiva, dove saper leggere e scrivere è un vanto riservato ai giovani e a chi, in passato, ha avuto la fortuna di avere un’istruzione. Bolivia del cellulare (magari non proprio ultimo modello) e di internet per tutti, ma ancora senza vie di comunicazio-



ne. La tecnologia sembra essere arrivata troppo presto in questo paese tagliato fuori dal resto del mondo, dal momento che è forse più semplice comunicare wireless che via terra... pazzia! La stessa follia di una La Paz, arrampicata quale edera velenosa o pianta infestante sui versanti di una vallata che sembra cadere a picco, gettarsi dall'altipiano. Case su case a perdita d'occhio, nella moderna La Paz, una addossata all'altra, tutte mattoni e mai portate a termine, che si confondono tutte uguali tra i vicoli sporchi, tipici della grande metropoli del terzo mondo. Quando ci arrivi, a La Paz, e prendi il primo taxi ti ritrovi in un marasma di auto che vanno a dieci chilometri orari, che quasi si spingono l'una con l'altra, e il taxista che strimpella con il clacson, impaziente, quasi nell'assurda pretesa che si apra un varco tra la marea di veicoli e le bancarelle degli ambulanti che invadono letteralmente la strada. Caotica, vivace, rumorosa eppure così incredibilmente tranquilla e quasi priva di criminalità quando esci, la sera, a fare due passi. L'ennesimo folle contrasto che questa terra regala inconsciamente. Folle come Potosì, la città più alta del mondo, costruita a 4000 metri sopra il livello del mare, per sfruttare al meglio le miniere d'argento, anche se ora di argento non se ne vede più nemmeno l'ombra ma che in passato ha dato fama e ricchezza a questo centro, a favore degli spagnoli ovviamente, e con estremo sfruttamento della manodopera locale. Bolivia dei cani randagi, che sguazzano tra le strade strette e l'immondizia dei marciapiedi e che danno la netta impressione, pure loro, di avere una meta precisa, un luogo ove recarsi, incuranti dei passanti. Bolivia di colori, ancora, e di bambini portati sulla schiena da mamme che sembrano nonne. Vecchie, giovani madri segnate anzitempo da quel tempo che sembra non lasciare tregua alla gioventù. Maglioni, calzettoni e berrette, coloratissimi e tutti rigorosamente in lana di alpaca. Bolivia del tradizionale cappello a bombetta portato in equilibrio sulla nuca. Bolivia dai capelli neri e lucenti, dai grandi oc-

chi scuri e calienti, dalle lunghe trecce. Bolivia di vita, di speranze, di domani, dove la parola muerte ormai sembra associata solo alla carcerata: la strada conosciuta e passata nel Guinness dei primati come la più pericolosa al mondo, che conduce da quota 4500 metri a 1500 in soli 60 km di budello sterrato che sembra portare agli inferi, a picco sul mondo e senza parapetto, largo dai tre ai quattro metri, tra le steppe dell'altipiano, le foreste temperate, la foresta pluviale e le sue colorate cocorite. Bolivia che si vanta di essere la più grande esportatrice di coca al mondo (bustine di mate di coca, mica altro!) e che in aeroporto ti ribalta lo zaino per fare i controlli antidroga. Che non contenta di averti ribaltato lo zaino, la valigia e quant'altro, ti perquisisce da capo a piedi e che alla fine, con sorriso ammiccante, ti dice "Mmm, muy flaquita!" (molto magra). E non puoi che sorridere. Bolivia che perseguita il narcotraffico, perché con esso non vuole avere nulla a che fare.

Bolivia che non vuole farsi fotografare o che chiede denaro in cambio di uno scatto. Dove anche i bambini hanno imparato che per una foto si può avere qualcosa in cambio, ma che poi sono sempre bambini, e li compri con un paio di mollettine colorate per capelli, un biscotto al cioccolato o poco più. Bolivia affascinata dall'occidente ma ancora tanto legata alle tradizioni, alle musiche, ai costumi popolari. Bolivia, a cavallo tra il vecchio e il nuovo mondo.

Nota per il viaggiatore

Caro turista, avventuriero, esploratore, scalatore, non fermarti a questo racconto sognante scritto da chi, non v'è dubbio, vive e vuole vivere a metà tra sogno e realtà. Scava oltre la superficie delle parole, leggi tra le righe le emozioni immense che questa terra regala, ma cerca anche informazioni che ti possano essere utili al viaggio! Questo è solo uno scorcio della "mia, personale, meravigliosa" Bolivia, con il quale spero di aver accesso, nel tuo animo, una scintilla di curiosità e un po' di voglia di partire.

Gianluigi Sartori

# Trekking Peru- Bolivia 2013

*“El camino del Apu Ausangate”*

Già nel 1982 il CAI di Bergamo organizzò una spedizione sociale in Perù nella Cordigliera Vilcanota dove ben cinque gruppi montuosi superano i 6000 m: il Cayangate, il Colque Cruz, lo Jatunhuma, lo Yayamari e il Nevado Ausangate di 6384 m, luoghi già visitati in precedenti e successive spedizioni da alpinisti bergamaschi.

La scelta di questo trekking nella Cordigliera Vilcanota dal versante sud dell'Ausangate è stata quella di conoscere uno dei pochi progetti in America Latina che coinvolge direttamente le comunità contadine. Queste popolazioni andine sono orgogliose di condividere con noi la loro terra e lo spirito del loro mondo. Passo

dopo passo questo sarà un trekking in alta quota che riempirà il nostro bagaglio di cultura e di esperienza.

Questo trekking, chiamato “El camino del Apu Ausangate”, si trova nel versante sud in prossimità della più alta montagna sacra nella regione di Cusco. L'Apu è il portatore di vita e il guardiano di uno degli ecosistemi di montagne più incontaminate del mondo. Il trekking si svolge accompagnato da lama e cavalli di proprietà dei pastori della comunità Chillca per il trasporto delle attrezzature. Durante i giorni di trekking alloggeremo nei “Tambo”, rifugi andini, dove avremo pasti giornalieri preparati da esperti cuochi con grande varietà e con deliziosi piatti

*L'Ausangate (foto G. Sartori)*





della cucina peruviana.

“El camino del Apu Ausangate” offre una esperienza di trekking unica, fuori dai sentieri battuti, e la rara opportunità di godere di qualche giorno in armonia con la natura. I 4 rifugi di nuova costruzione, costruiti dalla comunità Chillca con una sovvenzione del governo e ora integrati nel progetto “El camino del Apu Ausangate”, sono noti come Tambos (un termine usato dagli Incas come luoghi di riposo); sono molto confortevoli, costruiti per lo più con rocce di cave locali e per tutta la parte in legno viene usato l’Eucalyptus.

Non essendoci elettricità per le docce e per la cucina viene usato il gas propano, mentre candele e lanterne vengono impiegate per migliorare l’atmosfera speciale che permette di godere la magia del cielo andino con miriadi di stelle visibili in una notte serena.

Le comunità Chillca e Osefina possiedono quasi un quinto delle azioni della società legata al progetto che ha creato 24 posti di lavoro a tempo pieno e 30 o più opportunità di lavoro temporaneo. L’itinerario del trekking si sviluppa in 5 giorni di cammino così distribuiti:

1° giorno – partenza con bus dalla città di Cusco a 3330 m lungo la valle fertile di Vilcanota verso la cittadina di Checacupe; a piedi per la Valle di Pitumanca lungo la spettacolare “Gola Japura” che porta al Rifugio Chillca Tambo situato a 4368 m in ore 2.30. Nel momento di relax all’interno di questo rifugio, la nostra guida per maggior sicurezza, prova a tutti la pressione sanguigna e i battiti del cuore, con buoni risultati di tutto il gruppo.

2° giorno – dal Rifugio Chillca al Machuracay Tambo situato a 4805 m. La nostra escursione inizia seguendo la Vallata di Upis dove impres-

*Il gruppo durante il trek (foto G. Sartori)*



sionanti ghiacciai offrono magnifiche vedute con lama e alpaca che pascolano ai piedi di queste montagne, un paesaggio idilliaco. Ci dirigiamo poi verso le cascate che scendono dalla montagna di Santa Catalina, dopo aver attraversato la Laguna Paloma e di seguito un'altra laguna; attraversiamo una lunga serie di morene e finalmente raggiungiamo il Machuracay Tambo dopo 7 ore di cammino. In questa tappa la quota comincia a farsi sentire, qualcuno avverte un po' di mal di testa ma niente di grave. 3° giorno - dal Rifugio Machuracay al Anantapata Tambo situato a 4700 m. Dopo una salita impegnativa al Passo Palomani di 5200 m, si scende all'Ausangatecocha con vista spettacolare della parete sud glaciale dell'Apu. Dopo una breve sosta per ammirare questo spettacolo continuiamo il nostro percorso verso le formazioni di arenaria rossa del "Nevado del Inca" e dopo 7 ore di cammino siamo al Rifugio Anantapata Tambo.

4° giorno - dal Rifugio Anantapata al Huanpoqocha Tambo situato a 4818 m. Al mattino cominciamo nel superare un altro passo di 5000 m. Siamo circa a metà strada di questo sentiero quando si presenta ai nostri occhi uno spettacolo incredibile: montagne formate da tante strisce di terreno una di seguito all'altra di colore rosso, ocra, blu e altri strati di diverso colore. Questa meravigliosa immagine viene vista come meraviglia geologica e come bellezza naturale. Abbiamo poi avuto la fortuna di vedere la vigogna, oltre a lama e alpaca, importante per la sua preziosa lana. Arriviamo all'Huanpoqocha Tambo dopo 8 ore di cammino. Questo Tambo è vicino a una laguna dove le "huallatas" (ocche andine) fanno i loro nidi.

5° giorno - dal Rifugio Huanpoqocha a Congomire, 3886 m. Questo è il punto di uscita, la fine del nostro sentiero. Dopo un'ultima salita al Passo Huampocasa di 5000 m, iniziamo gradualmente la discesa e il paesaggio cambia rapidamente. Le formazioni di arenaria rosse sono seguite dalla erosione Carsten di pietra

calcarea formando una foresta di pietra gentile e un habitat perfetto per i "viscacha" (famiglia dei cincillà). Dopo altre 7 ore di cammino siamo arrivati a Congomire, a fondo valle, dove ci aspetta il nostro bus che ci porterà fino a Puno.

### **El Camino del Apu Ausangate – Turismo**

Prima di iniziare questo trekking abbiamo messo in programma alcuni giorni di turismo ma nello stesso tempo di acclimatamento scegliendo come area la zona di Cusco a 3330 m. Abbiamo visitato la città di Ollantaytambo, il famoso centro archeologico di Machu Picchu, la fortezza di Sacsayhuamàn, le importanti saline di Maras, tutti luoghi che superano i 3000 m e che ci hanno aiutato a entrare con più facilità nel trekking d'alta montagna dell'Apu Ausangate. A conclusione del viaggio abbiamo inserito una gita con barca sul Lago Titicaca, andando a visitare le isole galleggianti degli Uros, e all'Isola di Taquille dove ci fermeremo a dormire nelle case degli isolani. Da Capocabana proseguiamo in barca fino all'Isola del Sol. Alla frontiera di Capocabana, dopo i soliti controlli e timbri sui passaporti, siamo partiti con un bus con destinazione La Paz, capitale della Bolivia. Durante i tre giorni di permanenza abbiamo visitato la Valle della Luna, il complesso archeologico di Tiahuanaco e il mercato generale.

La realizzazione di questo programma ha richiesto un totale di 19 giorni compresi i voli internazionali. Un grazie per l'aiuto alla agenzia peruviana per la realizzazione di questo intenso programma che va dal Perù alla Bolivia, privo di difficoltà tecniche (c'è solo il problema quota). Il periodo scelto, luglio-agosto, è stato caratterizzato da tempo bellissimo e temperature miti.

Hanno partecipato al trekking: Gianluigi Sartori, organizzatore, Gemma Crespi, Donatella Zanchi, Enzo Masnada, Ornella Spagnolo, Nicola Erroi, Pia Foresti, Marialuisa Marangon, Barbara Armanini e Cecilia Usberti.

## Il fenomeno

Voi credete che una donna si possa innamorare di un... fenomeno?

Io penso che se il fenomeno si chiama Pablo Picasso, o Herbert von Karajan, o Brad Pitt, o George Clooney, o Roberto Benigni, o David Beckham, oppure premio Nobel, o emiro del Qatar certamente sì! Le donne amano gli uomini che si distinguono ed emergono per intelligenza, per bellezza, per bravura o, addirittura e semplicemente, per fama, denaro, ricchezza e/o potere.

E voi credete che una donna possa innamorarsi di qualcuno che non ha mai nemmeno visto?

Storia e letteratura ci offrono numerosi esempi a conferma di risposta positiva: basti pensare, per tutti, all'amore di Giulietta per Romeo, che aveva appena e di sfuggita intravisto in casa Capuleti.

Ma qui non si tratta di un uomo "fenomenale", ma di un vero e proprio "fenomeno".

Ebbene, Marialuisa, la mia "compagna", come ama definirsi lei (in effetti mia legittima sposa da 43 anni!), ad un certo punto della sua vita, recentemente, si è innamorata di un "fenomeno" (che non sono certamente io!) senza nemmeno averlo mai visto.

Fenomeno (tedesco: Phänomen, Erscheinung; inglese: Phenomenon; francese: Phénomène) nel senso etimologico della parola è, cioè in sintesi: "tutto ciò che avviene".

E chi è, dunque questo fenomeno (per altro, di genere femminile) che ha rischiato di farmi ingelosire? Che ha distolto le attenzioni di Marialuisa dalla centralità della mia riverita persona? Che ha addirittura scombuscolato gli

equilibri familiari e... minato le nostre relazioni, reciproche e sociali?

Ebbene sì, lo riconosco, si trattava e si tratta, senza dubbio, di un fenomenale... fenomeno: ma "per sentito dire"; prima di allora mai direttamente conosciuto; certamente impalpabile ed apparentemente misterioso ed anche un po'... inquietante.

Il suo nome è: Aurora; ed il cognome Boreale (sorella dell'Ausuale che alligna nell'emisfero opposto al nostro).

Esso (il Fenomeno) o Essa (l'Aurora) trae la propria origine a 149 milioni di km dalla Terra; e, cioè, dal Sole (la nostra stella nana gialla di sesta grandezza e, quindi, una delle più piccole dell'Universo).

Il fenomeno è causato dall'interazione di particelle cariche (protoni ed elettroni) di origine solare (vento solare) con la ionosfera terrestre (atmosfera tra i 100 – 500 km). Tali particelle eccitano gli atomi dell'atmosfera che, diseccitandosi in seguito, emettono luce di varie lunghezze d'onda. A causa della geometria del campo magnetico terrestre, le aurore sono visibili in due ristrette fasce attorno ai poli magnetici della Terra, dette ovali aurorali.

Le aurore visibili ad occhio nudo sono prodotte dagli elettroni, mentre quelle di protoni possono essere osservate solo con l'ausilio di particolari strumenti, sia da terra sia dallo spazio. L'aurora polare è visibile, spesso, anche in zone meno vicine ai poli, come la Scozia, o molte zone della penisola scandinava.

Le aurore sono più intense e frequenti durante periodi di rilevante attività solare; periodi in cui il campo magnetico interplanetario può

*Aurora boreale (foto G. Rosa)*



presentare notevoli variazioni in intensità e direzione, aumentando la possibilità di un accoppiamento (riconnesione magnetica) con il campo magnetico terrestre. La comparsa di un grande gruppo di macchie solari è la prima avvisaglia di una attività espulsiva di massa coronale intensa.

Le particelle energetiche emesse dal Sole viaggiano nello spazio formando il vento solare. Questo si muove attraverso lo spazio interplanetario (e quindi verso la Terra, che può raggiungere in 50 ore) con delle velocità tipicamente comprese tra i 400 e gli 800 km/s, trascinando con sé parte del campo magnetico solare (campo magnetico interplanetario). Il vento solare, interagendo con il campo magnetico terrestre detto anche magnetosfera, lo distorce creando una sorta di “bolla” magnetica, di forma simile ad una cometa. La magnetosfera terrestre funziona come uno scudo, schermando la Terra dall’impatto diretto delle particelle cariche (plasma) che compongono il vento solare.

In prima approssimazione queste particelle “scivolano” lungo il bordo esterno della magnetosfera (magnetopausa) e passano oltre la Terra. In realtà, a causa di un processo noto come riconnesione magnetica (il campo magnetico interplanetario punta in direzione opposta a quello terrestre), il plasma del vento solare può penetrare dentro la magnetosfera e, dopo complessi processi di accelerazione, interagire con la ionosfera terrestre, depositando immense quantità di protoni ed elettroni nell’alta atmosfera, e dando luogo, in tal modo, al fenomeno delle aurore. È da notare che le zone artiche, possedendo una protezione magnetica minore, risultano le più esposte a questo fenomeno e spesso, per qualche giorno dopo l’evento, l’ozono si riduce circa di un cinque per cento.

Le aurore sono più intense quando sono in corso tempeste magnetiche causate da una forte attività delle macchie solari. La distribu-

zione dell’intensità delle aurore in altitudine mostra che si formano prevalentemente ad un’altitudine di 100 km sopra la superficie terrestre.

Sono in genere visibili nelle regioni vicine ai poli, ma possono occasionalmente essere viste molto più a sud, fino a 40° di latitudine.

Le particelle che si muovono verso la Terra colpiscono l’atmosfera attorno ai poli formando una specie di anello, chiamato l’ovale aurorale. Questo anello è centrato sul polo magnetico (spostato di circa 11° rispetto dal polo geografico) ed ha un diametro di 3000 km nei periodi di quiete, per poi crescere quando la magnetosfera è disturbata. Gli ovali aurorali si trovano generalmente tra 60° e 70° di latitudine nord e sud. L’aurora è formata dall’interazione di particelle ad alta energia (in genere elettroni) con gli atomi neutri dell’alta atmosfera terrestre.

Queste particelle possono eccitare (tramite collisioni) gli elettroni di valenza dell’atomo neutro. Dopo un intervallo di tempo caratteristico, tali elettroni ritornano al loro stato iniziale, emettendo fotoni (particelle di luce). Sin qui, forniti dalla scienza, i dati... anagrafici di origine, di cittadinanza e di residenza della nostra Aurora. Ma quali i “connotati e contrassegni” salienti della sua “Carta d’Identità”?

Ecco: Marialuisa, dopo essersi documentata di quanto sopra, ed avere escluso l’emisfero australe (troppo lontano e... costoso!), ha focalizzato la propria attenzione sulla Norvegia (a mio avviso la più bella delle nazioni scandinave, almeno per noi... montanari) con quote che si ergono dal mare sino a circa 2400 metri e rocce di granito, basalto e porfido; ora comodamente ed economicamente raggiungibile da Bergamo con linea aerea diretta low cost (2 ore e 15 di volo sino ad Oslo).

Da Oslo a Tromsø (circa 1600 km più a nord) altre 2 ore o poco più di volo (sempre... economico); dunque, appena di poco sotto il 70°

parallelo e molto più a nord del Circolo Polare Artico (66° 33' 39" parallelo).

A Tromsø, graziosissima cittadina di 65.000 abitanti, capoluogo della regione di Troms e importante porto per le rotte polari, il clima d'inverno è relativamente mite, favorito come è dalla corrente del Golfo (ad Oslo che, come si è visto, è molto più a sud, il porto ghiaccia durante l'inverno artico; mentre il Fiordo di Tromsø è sempre sgombro per tutto l'anno). Da Tromsø inizia la nostra... caccia all'Aurora e ci accorgiamo subito che tale... fenomeno costituisce un notevole business per l'economia della città.

Agenzie propongono, proprio allo scopo e con promesse... garanzie, uscite notturne con slitte trainate da husky (in effetti tali cani - di taglia inferiore a quella che siamo abituati a vedere ridotti ad animali da compagnia alle nostre latitudini, sono stati importati in Norvegia solo in anni relativamente recenti e per più che evidenti scopi commerciali!) oppure con slitte trainate da renne (certamente più genuine ed autoctone, ma pur sempre piegate al turismo, ormai sostituite sempre più da motoslitte e/o da sofisticati mezzi fuoristrada) con imbarcazioni di varie dimensioni e comfort (non si dimentichi che di notte la temperatura scende di molti gradi sotto lo zero) e con pullman.

Per quanto ci riguarda un'uscita nel fiordo con un piccolo catamarano è fallita per un'abbondante nevicata e la serata si è salvata solamente grazie al menù dell'assistente punk del comandante che ci servì per cena "patate bollite e merluzzo fresco".

Un'altra uscita con le renne, da un villaggio Sami (non chiamateli Lapponi, perché si offendono: lapp, in svedese, significa più o meno rattoppato!) ci ha lasciato il bellissimo ricordo di una valle dall'aspetto engadinese; con monti tra i 1000 e i 1300 metri di quota, sorgenti direttamente dal fiordo e completamente ricoperti di neve brillante alla luce della luna piena ma con temperatura di -26 gradi e dolori simi-

li a quelli sopportati in una gita tra le piramidi con un cammello dalla sella di legno (anche le slitte non hanno, purtroppo, alcun ammortizzatore). Poi altre uscite notturne a vuoto per nuvolosità.

Quando ormai stavamo cominciando ad ipotizzare una Aurora a forma di bufala, ecco che, una sera, sbarcati da un comodo pullman sulla spiaggia di sabbia del Kaldfjord, talmente dura per il gelo da sembrare una spianata di cemento, alle 21.30 ecco il... miracolo.

Nel cielo buio e stellato, completamente sgombro e limpido, e nel silenzio più assoluto, improvvisamente compare un arco bianco/lattiginoso che attraversa tutta la "volta" da ovest ad est.

A poco a poco dall'arco cominciano a scendere "cortine" simili a tende luminose che, lentamente si muovono e danzano con colori dalle tonalità verdognole, poi rosee e poi, addirittura, iridescenti come una specie di vortice che si materializza e si avvolge su se stesso sul nostro zenith.

Ecco, è lo spettacolo veramente stupefacente, fantastico, fantasmagorico, pacatamente esaltante, silenziosamente entusiasmante e quasi inquietante della Aurora Boreale cosiddetta "ad ombrello" perché occupa contemporaneamente tutti i quadranti della volta celeste.

Io sono felice: per la mia "compagna" (!) e per me...

Alle 23, pian piano come è arrivata, Aurora se ne va; si dissolve e sparisce senza rumore (anche se all'università di Tromsø, la più settentrionale al mondo e specializzata negli studi sulle aurore boreali, si è accertato, con sofisticatissime apparecchiature, che l'aurora produce un suono simile ad un prolungato sospiro). Siamo stati fortunati! Il cielo ritorna sgombro, limpido e stellato. In noi un ricordo struggente ed indelebile. Il fenomeno si è rivelato veramente un... Fenomeno. Marialuisa è soddisfatta!

Missione compiuta.

# Alpinismo orizzontale

*Sulle vie dei mercanti - da Nembro a Coira*

Il più antico documento della Via Mercatorum risale al 1248 mentre per la Strada Priula si deve attendere il 1593. Lungo questa Via ho deciso di portare i miei passi, di volgere il mio cammino per esplorare territori geografici e per sentire il profumo della storia.

Agosto 2013. Parto da Lonno con uno zaino di circa quattordici chili. Tenda, sacco a pelo, materassino e quanto potrebbe servire “in caso di necessità”, non si sa mai. Dall’esperienza della “Grande Traversata delle Alpi, da Ventimiglia a Trieste” ho appreso molto e non mi voglio fare cogliere impreparato.

Percorro inizialmente il tratto che da Selvino, attraverso Aviatico, Trafficanti, Tagliata, Cornalba, Serina e Dossena, mi porta fino a Camerata Cornello. A Serina mi concedo una prima sosta, per un panino ed una birra e, dopo avere visitato il centro storico, proseguo fino ad arrivare a Cornello dei Tasso. Un borgo antico bellissimo, che se ne sta arroccato su di uno sperone roccioso. Da qui per secoli sono transitati tutti i commerci tra l’Oriente e l’Europa, tra Venezia e i Grigioni, passando attraverso la Valtellina. Qui è nato l’embrione del moderno sistema postale. Per il primo giorno può bastare, monto la tenda in un prato e ceno presso la trattoria Camozzi.

Al mattino mi sveglio presto, mi preparo e via sul primo tratto di ciclabile che porta fino a Piazza Brembana. Quindi percorro il sentiero della Via Priula, passo per Olmo al Brembo e Mezzoldo, sino ad iniziare la salita lungo un sentiero che da Ponte dell’Acqua sale fino al Passo San Marco. Qui mi godo una breve sosta, un piccolo spuntino, e inizio a scendere lungo il versante valtellinese, percorrendo il bellissimo sentiero che porta fino ad Albaredo San Marco. Sono sempre

lungo la Via Priula ed anche qui respiro “storia”, vecchi lavatoi, passaggi porticati. Questa parte del percorso è ancora ben mantenuta e si arriva fino a Dosso Chierico per poi entrare nel paese di Albaredo. Lungo il cammino in quota si attraversano praterie d’alta quota e alpeggi bellissimi. Qui si vive ancora di agricoltura e pastorizia, mucche al pascolo, mandriani e cani, casere e formaggi. Nel paese trovo una sistemazione di fortuna e mi fermo per la notte.

Il mattino successivo riparto intorno alle sei, seguendo sempre la segnaletica che indica la Via Priula, e arrivo a Morbegno dove mi concedo una mega colazione e due passi nell’affascinante borgo antico. Mi incammino, attraversando l’Adda sul Ponte di Ganda, e risalgo la Costiera dei Cèch. Arrivo a Traona, per proseguire verso Dubino e Nuova Olonia; da lì imbocco una splendida ciclabile che costeggia tutto il Lago di Mezzola portandomi fino a Novate Mezzola. Per la mia terza notte lungo la Via Mercatorum, trovo un posto vicino alla stazione ferroviaria.

Il mattino riparto, sempre sulla ciclabile, ed arrivo a Chiavenna. Dopo una breve sosta, per tranquillizzare il mio vorace stomaco e visitare il centro storico, salgo la Val San Giacomo. Questa è la strada per la Via Spluga. Si prosegue sul versante sinistro, per tenersi lontano dalla statale, e tranquillamente si arriva a Campodolcino per poi arrivare ad Isola dove mi fermo per la notte alla pensione Mangusta. Anche lungo questo tragitto si incontrano spettacoli naturali unici: ponti ad arco che attraversano torrenti impetuosi, piccoli villaggi con un pugno di case strette attorno alla chiesa, frazioni ormai disabitate da tempo e dove si respira un’atmosfera surreale. Visito un Santuario che è dedicato alla

Madonna di Gallivaggio e che risale al 1492.

Il quarto giorno riprendo la via passando nella Gola del Cardinello, un sentiero di epoca Romana percorso nel 1800 anche dalle truppe napoleoniche, dove le stesse, a causa di una slavina, persero parecchi soldati ed animali da soma. Raggiunta la diga dello Spluga, attraverso le case di Montespluga e proseguo sino ai 2115 metri del Passo dello Spluga. Da qui il sentiero scende a Splügen per poi continuare verso la Gola del Rofia. Oltre giungo all'antico villaggio di Ander. Cammino lungo mulattiere lastricate e proseguo fino a Zillis dove visto una meravigliosa chiesa del 12° secolo, dedicata a San Martino. Entrare in questo spazio raccolto è come fare un tuffo nel passato e rivivere, volgendo lo sguardo verso il soffitto, le medesime emozioni che per 800 anni i viandanti, entrati tra queste mura, hanno vissuto. L'intera volta della navata ospita 153 tavole che illustrano la vita di Cristo e ognuna racconta una storia, una visione fantastica in cui perdersi. Trovo nelle vicinanze un campeggio e monto la mia piccola tenda mentre inizia a piovere. Notte bagnata!

Il mattino fortunatamente il tempo migliora e percorro un sentiero attrezzato che mi porta fino alla Gola della Via Mala, un sentiero circondato da pareti rocciose, a costeggiare un torrente che viene attraversato da caratteristici ponti. La bellezza di questi luoghi è impressionante! Una forra profonda circa settanta metri e larga, in certi punti, fino a tre metri: imperdibile. Proseguendo transito sulla Via Traversina, dove c'è un ponte che attraversa tutta la valle, e si giunge a Thusis. Dopo circa 25 km sono a Coira, la fine del viaggio.

Coira è il capoluogo dei Grigioni e conta circa 35.000 abitanti. Reperti archeologici testimoniano che l'insediamento risale all'11000 a.c., periodo paleolitico, e proprio per questo è considerata la città più antica della Svizzera.

A questo punto da Coira prendo un autobus fino a Splügen, per poi arrivare a Madesimo, dove pernotto. Il giorno dopo prendo un altro bus che mi porta a Chiavenna e da qui in treno

fino a Colico, Lecco e Bergamo. Il mio viaggio sta volgendo al termine, salgo sul trenino della TEB e raggiungo Nembro. Non pago, decido di salire a Lonno, alla mia casa, a piedi, passando dal Santuario dello Zuccarello.

Sono soddisfatto; complessivamente ho percorso circa 240/250 km in 5 giorni. Non male! Penso che in questo viaggio si possano “percepire” oltre otto secoli di storia, concatenando tra loro le antiche vie dei mercanti, delle merci e della cultura. Dalla Via Mercatorum, alla Strada Priula sino alla Via Spluga: percorsi ricchi di storia, arte, paesaggi, fauna e flora. Peccato che in diversi punti la pavimentazione sia molto compromessa e la segnaletica lasci alquanto a desiderare. Basterebbe un piccolo interessamento da parte delle amministrazioni locali: comuni, comunità montane, province e regione, unito al buon senso, per migliorare la situazione. Bello sarebbe poter far riscoprire questi luoghi e le loro storie, la nostra storia a tutti, perché questa bellezza potrebbero andare perduta per sempre. E perché tutto questo ci può ricordare da dove veniamo e dove stiamo andando, camminando lungo sentieri che univano Bergamo all'Europa portando merci e cultura.

*Le gole della Via Mala (foto U. Ghilardi)*





## Un salto in Civetta

Quando eravamo giovani e caparbiamente impegnati a collezionare vette di tre-quattromila metri nelle Alpi Centrali ed Occidentali, dicevamo con molta spocchia che le Dolomiti, ossia quelle montagne dove si riteneva che “i sentieri ... fossero praticamente dei viali ricoperti di moquette”, le avremmo lasciate da parte per quando saremmo stati in pensione.

Era praticamente il discorso della volpe e l'uva, dato che essendo “i monti pallidi” nettamente più scomodi da raggiungere da Milano rispetto alle montagne del nord-ovest, ecco che si volevano snobbare con una certa supponenza, salvo poi allenarsi sulla vecchia cara Grignetta, in tutto e per tutto morfologicamente calcarea come le Dolomiti.

Tuttavia, ridendo e scherzando come suol dirsi, ecco che in pensione ci siamo arrivati e che in Dolomiti bisognava pur andarci, prima o poi. L'occasione è stata favorita dalla fortuita conoscenza di Maurizio, un veneziano verace innamorato della montagna e dello scialpinismo in particolare, il quale era venuto con noi in alcune gite primaverili in Bernina e nel gruppo del Rosa. Maurizio mi confida che frequenta in estate la Val Zoldana e che da Zoldo Alto non poteva che ammirare il Civetta con la segreta speranza di riuscire a salirvi prima di andare in pensione (lui).

Detto fatto: quale migliore occasione per me. Tanto più che Maurizio, un “giovincello” cui mancano una decina d'anni al pensionamento, è una “pasta di ragazzo” che conosce molto bene la zona e che ha una buona esperienza di Dolomiti e di relative vie ferrate: il nostro obiettivo infatti è la salita al Civetta per la fa-

mosissima ferrata degli Alleghesi.

L'appuntamento è per un pomeriggio dei primi d'agosto, quando il tempo ancora non è stato rovinato dalle turbolenze estive, esattamente alla Forcella Staulanza, da cui saliamo insieme al Rifugio Coldai. Qui chiediamo lumi, come di consueto al (per noi) giovane gestore, il quale, dopo averci inquadrati ben bene, sentenza dapprima che le condizioni della ferrata sono buone, nonostante la neve oltre i tremila metri, e poi di conseguenza che noi due giovanotti “di mezza età” (grazie!) ci avremmo impiegato non meno di cinque ore (io sinceramente ne stimavo quattro, dato il buon grado di allenamento di entrambi). Vedremo chi ha ragione.

Il mattino si parte alle sei e trenta, prima degli altri; ma sempre troppo tardi per chi è abituato alle sveglie antelucane delle Alpi Occidentali. Il sole fa già capolino dietro il Pelmo, ma fa freddo e da nord-est spira un vento teso e gelido, cosicché pur con un equipaggiamento ridotto all'osso, ringraziamo di avere gli indumenti “pesanti” in uso dalle nostre parti sui quattromila metri. In circa un'ora, dopo aver incrociato un branco di camosci, siamo all'attacco della ferrata. Ci prepariamo ed iniziamo la salita stando vicini ma non legati: entrambi siamo bene attrezzati con imbracatura e cordini. Sotto il casco abbiamo un caldo berretto di lana ed i guanti sono più che necessari.

La salita procede intanto alla grande: bella, spettacolare, arrampicabilissima, mai con una forzatura di braccia, sempre in assoluta sicurezza e con tratti in libera (II+) su roccia sanissima; un puro divertimento, tanto più che il sole, man mano che scorrono le ore, ci riscalda e ci illu-

mina il grandioso panorama. Veniamo superati soltanto da un gruppetto di giovani arrampicatori dell' Appennino, i quali in tre fanno l'età di uno solo di noi due. Alla fine raggiungiamo la croce della vetta, stavolta però in mezzo alle nubi portate dal vento, non prima delle undici e trenta: sono quindi trascorse le faticose 5 ore diagnosticatemi ieri sera dal gestore del Coldai. Ora si tratta di scendere per un pendio ripido, fatto di roccette e piccoli ghiaioni ricoperti di neve, senza troppe possibilità di assicurarsi, ma sulla neve ci sentiamo a nostro agio. All'incirca verso le dodici e mezza, soli soletti, siamo al Bivacco Torrani dove finalmente ci rifocilliamo e ci concediamo una telefonata, ripartendo poi prima della una; non abbiamo tempo da perdere.

Il sole è ritornato a farsi largo tra le nubi, il vento è calato e fa caldo. Ci incamminiamo verso il basso. Ma a questo punto troviamo la discesa sicuramente non meno impegnativa della salita: essa infatti è soltanto parzialmente attrezzata, con numerose cengette che si rivelano alquanto infide essendo ricoperte da terriccio secco e scivoloso. Tuttavia, grazie alla nostra lunga esperienza di montagna, non ci lasciamo sorprendere dai pericoli oggettivi e pur affaticati (il Civetta è sempre una grande montagna con ben 1000 metri di ascensione) portiamo a termine la bella e lunga traversata nel migliore dei modi e con grande soddisfazione.

Al Rifugio Coldai, sono passate le sedici e trenta, ci concediamo una bella birra ghiacciata e, rivolti al gestore, gli manifestiamo la nostra ammirazione per averci squadriati e studiati ben bene e quindi per averci giudicati esattamente come due salitori da 5 ore!

Alcuni giorni dopo due escursionisti d'oltralpe perderanno la vita per assideramento (sic!), avendo disatteso i consigli del gestore ed essendosi attardati sino a notte in vetta al Civetta, non riuscendo a trovare il Bivacco Torrani.

Ascoltate i custodi dei rifugi, ragazzi miei, ascoltateli!

Civetta, 3218 m. Per il versante orientale della cresta nord.

Via ferrata degli Alleghesi: dislivello 1200 m dal Rifugio Coldai, di cui 900 di salita attrezzata.

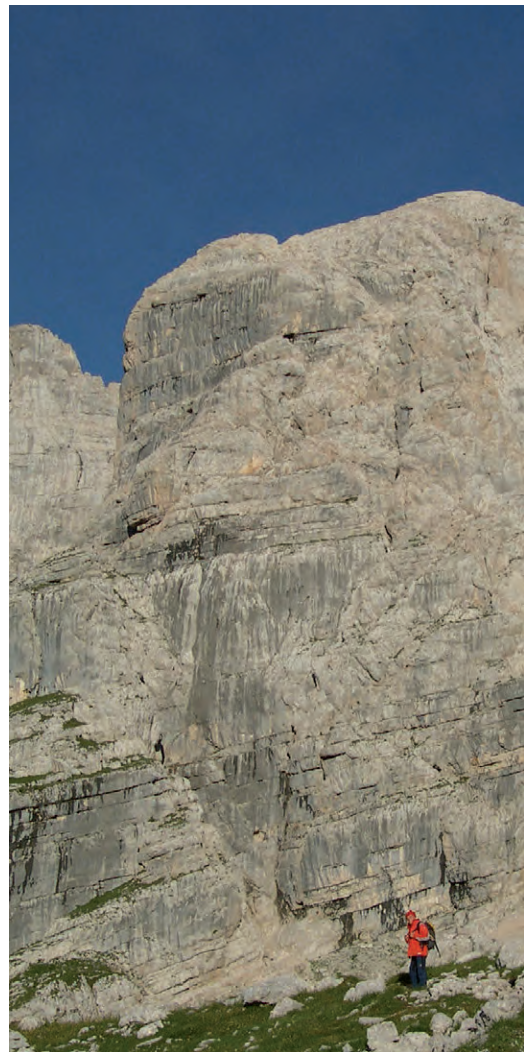
Difficoltà: difficile per la lunghezza e per la discesa impegnativa lungo la via "normale".

Non è assolutamente una ferrata per principianti, sono necessari esperienza e resistenza.

Tempi per una comitiva affiatata ed allenata: 5 ore in salita e 4 ore in discesa.

Il percorso è sempre ben segnalato sia in salita (bolli rossi) che in discesa (ometti).

*Gruppo del Civetta (foto L. Pogliaghi)*



Andrea Maldini, Enrica Rota

## Un giovanotto di 82 anni...

*...sulla vetta più alta delle Orobie*

Era più di un anno che Ottavio Rota di Ponte San Pietro (BG), classe 1930, aveva espresso il desiderio di ritornare sulla cima del Pizzo Coca. Sua montagna di elezione, calcata per almeno una ventina di volte con i suoi compagni alpinisti, e sulla quale aveva portato suo figlio già all'età di 9 anni. Decidiamo quindi di abbinare questo suo sogno alla nostra prima volta sul Pizzo. Dopo alcuni tentativi di trovare il weekend giusto andati a vuoto, finalmente a fine agosto troviamo il momento adatto per partire e tentare la nostra ascesa. Il pomeriggio del 31 agosto di quest'anno partiamo dunque da Val Bondione verso il Rifugio Coca, nostra prima tappa. Emergono già dai primi passi i due differenti stili: da una parte l'innovazione con magliette tecniche e barrette energetiche; dall'altra la tradizione in canotta di lana e spuntino a base di fichi e pomodori dell'orto! Differenze formali che, tuttavia, non impediscono la nascita di un bel connubio emotivo e voglia di condividere. Tanto che papà Ottavio, solitamente di carattere schivo, si apre fino a manifestare il suo entusiasmo in canti di gioventù e lezioni di orografia orobica per tutti. Dopo aver passato una piacevole notte al Rifugio Coca, il giorno dopo partiamo all'alba. In un paio d'ore arriviamo alla Bocchetta dei Camosci, dove il percorso si sviluppa attraverso un "insidioso" canalino su rocce. Iniziano le prime perplessità... decidiamo comunque di proseguire, ovviamente prendendo tutte le precauzioni del caso: caschetto, corda e imbrago. Ottavio se la cava egregiamente, indicando anche il percorso migliore in alcuni punti dubbi. Lungo il cammino incontriamo diverse persone che manifestano stupore e ammirazione per l'impresa di papà Rota, e con le

quali lui si ferma volentieri a chiacchierare, scoprendo anche di avere conoscenze in comune. Procediamo lentamente e anche con qualche ripensamento dovuto ad alcune difficoltà... a tratti ci sentiamo una figlia incosciente e un amico altrettanto incosciente! Ottavio si dimostra invece determinato, procedendo lentamente ma con perizia, tanto che anche noi scacciamo i

*Il Pizzo Coca (foto G. Santini)*



dubbi e facciamo prevalere la voglia di portare a compimento il suo sogno!

Alle 12.30 arriviamo finalmente in vetta, tra gli applausi e le strette di mano dei presenti che fanno a gara per congratularsi e farsi fotografare con Ottavio. Sulla cima incontriamo anche un signore di 65 anni, convinto di essere il più vecchio del Pizzo quel giorno e simpaticamente deluso di essersi visto togliere il primato da un 82enne! L'emozione di papà Rota è palpabile e si esprime in tanta voglia di intrattenersi con piacere con tutti, raccontando aneddoti e indicando i nomi delle vette circostanti. La discesa si annuncia "perigliosa" e per questo, dopo esserci rifocillati, decidiamo di partire senza indugio. Procediamo lentamente e con molta attenzione:

sarebbe davvero un peccato rovinare quest'impresa proprio alla fine! Ormai superata la parte più critica, ci troviamo sul sentiero, dove ci vengono a salutare diversi camosci che sembrano anche loro rendere omaggio alla determinazione di Ottavio. Arriviamo al rifugio alle 18, dopo 12 ore intense ed emozionanti, accolti dai rifugisti che, a memoria, non ricordano nessuno di più anziano salito fino al Pizzo. Papà Rota resterà al rifugio a farsi coccolare dai simpatici rifugisti mentre noi scenderemo con le pile a Valbondione, ormai a notte inoltrata, felici di aver contribuito a realizzare una piccola impresa e consapevoli di aver vissuto per due giorni un sogno altrui e un'avventura davvero indimenticabile!



Luca Pedretti

## Le Torcole... queste sconosciute

Quest'anno apriranno gli impianti? Apriranno la sezione di Torcola Vaga o anche la parte della Torcola Soliva?

Queste le domande che negli ultimi anni ci siamo abituati a sentire relativamente alla sorte del comprensorio sciistico di Piazzato-

re dove, tra incomprensioni e problematiche varie, si è finiti spesso con farne una cattiva pubblicità, sacrificando al cospetto della critica un territorio davvero ricco di fascino e con molte potenzialità.

Parliamo dell'area delle Torcole, situata sulla

*Le Torcole (foto L. Benedetti)*



catena delle Prealpi Orobie a rappresentare una sorta di baricentro dell'Alta Valle Brembana, e che può essere senza ombra di dubbio definita come la più bella terrazza orobica a portata di tutti. La favorevole collocazione garantisce la presenza di numerose vie di accesso con vari sentieri CAI ed una fitta rete di sentieri secondari che la collegano ai vari paesi di fondovalle; da Piazzatorre inoltre è possibile accedervi attraverso un'ampia e ben tenuta strada forestale, nonché, quando funzionanti, dagli impianti di risalita.

Già da queste prime considerazioni è evidente come il territorio abbia un potenzia-

le davvero importante ma purtroppo delle Torcole si sente parlare solo per i problemi legati alla stagione invernale; ecco perché vorrei con questo articolo dare una vista più ampia, realistica e propositiva su questa area da cui si possono ammirare quasi tutte le montagne dell'Alta Valle Brembana, oltre a qualche scorcio sulle Alpi, sulla pianura e, nelle giornate più limpide, sugli Appennini. È importante inoltre evidenziare come questo territorio raggiunga una quota massima di poco superiore ai 1800 m e come l'ampia prateria alpina sia alla base di un alpeggio praticato e mantenuto; la presenza di vari roccoli e baite garantisce inoltre un elevato grado di attenzione e cura per queste aree che, oltre ad essere chiaramente all'interno del Parco delle Orobie Bergamasche, sono sottoposte a maggior tutela in quanto classificate come ZPS e SIC.

Sarà l'effetto dei fatidici cambiamenti climatici, sarà l'effetto della crisi economica o chissà che altro, fatto sta che prende sempre più forza la consapevolezza che la montagna non può essere solamente considerata in termini di stazioni sciistiche ma come invece sia necessario valorizzarne le bellezze in tutte le stagioni. Ed è proprio in questo contesto che le Torcole possono offrire all'appassionato di montagna e di sport un numero di soluzioni davvero interessanti.

Per gli appassionati del trekking vi sono numerose possibilità per pianificare una gita, potendo optare per l'andata e ritorno dalla medesima via o percorrendo interessanti giri ad anello sfruttando la presenza di un'importante rete secondaria; le principali vie di accesso sono rappresentate dal sentiero CAI 119, che parte da Moio de' Calvi e prosegue fino al Forcolino di Torcola, dal sentiero CAI 117, che sale da Branzi, e dal sentiero CAI 121, che sale da Piazzatore. Alternativa poco conosciuta è il sentiero CAI 125 che sale con decisione da Fondra, attraver-



sando la storica ed affascinante contrada di Pusdosso, e prosegue tra speroni di roccia, canaloni e vegetazione tipica; è necessario inoltre segnalare come al sentiero che sale da Moio de' Calvi si congiungano le principali vie che partono da Piazza Brembana, Olmo e Piazzolo.

I tracciati segnalati in presenza di neve sono comodamente percorribili con ciaspole ai piedi, ad eccezione del sentiero CAI 125 che è caldamente sconsigliato, e sono quindi ottima occasione per una divertente giornata. Volendo consigliare un paio di uscite propongo le seguenti:

- Partenza da Branzi, percorrenza nell'ordine sentiero 117A , 117, 119 e arrivo a Moio de' Calvi: gestendo due automobili o sfruttando il servizio bus pubblico è possibile realizzare questa affascinante gita con dislivello di circa 1200m in 5 ore di cammino;

- Giro ad anello: partenza da Branzi, percorrenza nell'ordine sentiero 117A , 117, 119, 125, e arrivo a Fondra e ritorno a Branzi sfruttando i sentieri di fondo valle; dislivello anche in questo caso di circa 1200 m e circa 5 ore di cammino.

Per gli appassionati di mtb la presenza della strada forestale è un'autentica manna che permette di giungere pedalando fino alle quote più elevate per poter poi accedere ai sentieri che riconducono a valle; è necessario evidenziare come sulla salita il fondo è molto regolare ma le pendenze risultano in qualche frangente impegnative. Conoscendo molto bene le escursioni praticabili in mtb sul territorio definirei questa come la salita regina della valle ma, nonostante tutto, le fatiche sono ampiamente ripagate dal panorama e dal divertimento regalato dalla discesa; per affrontare con tranquillità il dislivello negativo è chiaramente importante scegliere la discesa in base alle proprie capacità tecniche ed alla tipologia di mtb di cui si dispone; in termini di massima comunque possiamo

dire che per un biker dotato di una buona capacità di conduzione del mezzo tutti i sentieri CAI presenti sono percorribili in bike ad esclusione del 125. Il sentiero CAI 117 è quello che presenta le maggiori difficoltà tecniche e richiede l'utilizzo di bici bi-ammortizzata dotata di generosa escursione; gli altri sono affrontabili anche con mezzi meno specifici.

In questo caso, essendo la salita giocoforza da Piazzatorre ed essendo le discese una più divertente dell'altra, il consiglio è di provare tutte le vie perché sono davvero ben tenute e il divertimento è assicurato.

Per gli appassionati di scialpinismo c'è invece la possibilità di tracciare liberamente sul vasto alpeggio innevato con la "garanzia" di non esporsi a rischio valanga anche nelle giornate più critiche; tra gli appassionati è infatti nota questa caratteristica che permette di praticare questo meraviglioso sport durante tutto l'inverno, sfruttando anche i pendii tracciati per la pratica dello sci alpino. Relativamente a questa disciplina, partenza e arrivo avvengono necessariamente da Piazzatore sfruttando la strada forestale o la pista da discesa.

Personalmente frequento molto questo territorio, durante tutte le stagioni e con le varie condizioni di luce, a piedi, con le ciaspole od in mtb, regalandomi ogni volta grandi soddisfazioni ed emozioni impagabili. Per questo mi auguro che nuovi appassionati possano scoprire questi territori un po' snobbati dalla moda delle solite mete domenicali e che presto si parli delle Torcole come una risorsa a 360° e 365 giorni all'anno. E speriamo che le incomprensioni che fino ad oggi hanno soffocato la bellezza di questo territorio lascino spazio ad un futuro basato sul rispetto della montagna e sullo sfruttamento consapevole di questa grande risorsa che il territorio ci sa ancora offrire.

Ci vediamo lì...

## Viaggio nel cuore delle Orobie selvagge

Dopo un'estate ricca di belle esperienze sulle Alpi ed un po' di relax al mare, è tempo di riscoprire le "nostre" Orobie.

La bellezza di queste montagne è ancora più evidente se si tralasciano i sentieri ed i luoghi più conosciuti o se li si percorrono ad orari un po' particolari...

Il venerdì è un susseguirsi di idee e di progetti e gli sms che mi scambio con Andrea sono veramente molti, ma alla fine, come capita spesso, ci salutiamo con l'idea che lasceremo spazio ad un po' di improvvisazione. Saliamo a Carona, mentre ancora la valle dorme, e parcheggiamo l'auto poco sopra la partenza della strada che porta ai Rifugi Longo e Calvi. Da qui ci incamminiamo lungo la Val Carisole in direzione del Monte Chierico. Mentre percorriamo la cresta erbosa fa capolino il sole che illumina la foschia che ristagna nel fondovalle ed illumina le cime ed il cielo azzurro... oggi è proprio una meravigliosa giornata di inizio settembre! Raggiungiamo la cima del Chierico verso le 8.30 e non possiamo resistere alla tentazione di rimanere qualche minuto quassù a goderci il silenzio e la bellezza del panorama. È tempo poi di ripartire; percorriamo il filo della cresta che, con alcuni passaggi un po' esposti, ci conduce in vetta al Corno Stella lasciandoci ammirare da vicino stambecchi, camosci, marmotte e anche un'aquila. Raggiunta la bella croce posta in vetta al Corno Stella decidiamo di continuare il nostro giro andando ad "esplorare" le Orobie del nord. Scendiamo la ripida pala verso la Valle del Livrio e poi percorriamo la cresta che ci porta prima al Passo del Tonale e poi all'isola-

ta Cima di Tonale.

Qui la solitudine è totale e ci lascia senza fiato... nessun rumore che non sia naturale.

Il cielo è ancora completamente colorato di azzurro anche se qualche nuvoletta corre veloce da ovest ad est movimentando questo blu immenso. Raggiunta la terza cima di giornata non siamo ancora soddisfatti e così, tornati sui nostri passi fino al Passo del Tonale, traversiamo la Valle del Livrio rimanendo sulla sua testata fino a raggiungere il Lago di Publino. Mentre siamo impegnati in questo tratto ci imbattiamo in una piccola pozza d'acqua che pare un diamante incastonato tra verdi prati e pietraie colorate dalle ultime fioriture. Ci fermiamo qualche minuto in questo angolo di paradiso provando anche a fare un tuffo che ci viene negato dalla temperatura estremamente bassa dell'acqua.

Dopo la sosta proseguiamo verso il Lago di Publino dove abbiamo deciso che faremo la sosta pranzo per poi decidere da che parte proseguire il nostro giro. Mentre ci gustiamo i nostri panini seduti su un grande masso che si specchia nel blu cobalto del lago, decidiamo di salire al Monte Masoni risalendo la pietraia che parte proprio dal Lago di Publino. Così, rimesso in spalla lo zaino, superiamo una lingua di neve testimone delle grosse valanghe primaverili, ed iniziamo a risalire la pietraia. Un sentiero non c'è ma, grazie all'ottima visibilità e ad un piccolo tracciolino, raggiungiamo senza problemi la nostra meta. Da quassù possiamo guardare con occhi pieni di soddisfazione il nostro lungo giro ed ammirare la grandiosità dei panorami orobici. Qui incon-



triamo i primi due esseri umani di questa intensa giornata con i quali scambiamo quattro chiacchiere prima di rimetterci in cammino verso la prossima meta. Passiamo dal Passo Venina e, tramite il “sentiero della condotta”, raggiungiamo il Lago del Diavolo e quindi il Rifugio Longo dove, come sempre, l’acco-

glienza dei rifugisti è eccezionale. Ci gustiamo una bella merenda prima riprendere la “solita” strada che ci accompagna verso la “civiltà” dopo quasi 30 km e 9 ore passate a contatto con il lato selvaggio delle nostre belle Orobie, che ancora una volta ci hanno saputo stupire.

*Laghetto alpino presso il Lago di Publino (foto di M. Caccia)*



Davide Sapienza

## Cammina cammina

Il 2013 per me resterà un anno speciale per due progetti a prima vista non “da scrittore”. Invece lo sono, eccome. Il primo l’ho realizzato insieme a Franco Michieli per ERSAF di Breno. Si chiama “La via dei Silter”, un cammino di oltre settanta chilometri nell’Area Vasta Val Grigna, 400 km<sup>2</sup> di straordinaria bellezza tra Valle Camonica e Val Trompia, che non ha uguali in Lombardia per tipologia, varietà, geologia, alpeggi, percorsi. Il secondo è invece il reportage realizzato in tre puntate con Nevio Oberti del CAI Bergamo e nato da un’idea non lontana da quella realizzata per ERSAF. Si chiama “La via della Presolana” e posso aggiungere poco a quello che l’amico Nevio ha scritto nelle sue riflessioni. Chi non conoscesse il progetto

può facilmente recuperare i pdf dei reportage realizzati per “Le Alpi Orobiche” e mettersi in cammino. Sì, “La via della Presolana” è un cammino, non un sentiero o una salita. Un cammino profondo, che per me è anche parte della quotidianità vivendo letteralmente “nel cuore” di questo grande anello. Ma l’idea di unire nel racconto ciò che già madre natura ha fatto con il contributo dell’uomo di montagna è nata dopo le ennesime e spesso sterili polemiche sull’utilizzo della montagna nell’estate del 2012. In quel periodo il battagliero professor Michele Corti pubblicò un corrosivo reportage sul suo sito (Ruralpini.it) intitolato “Orobiche Luna Park”. Io stesso scrissi una lettera aperta dopo avere testimoniato la “normalità” di cose

*Giochi di nebbie (foto E. Ferrari)*



inaccettabili come l'uso di voli privati commerciali in elicottero per raggiungere il super accessibile Rifugio Magnolini. Osservai che, a fronte di poche decine di passeggeri che mancavano profondamente di rispetto, centinaia di persone camminano e vanno ai rifugi cercando di rispettare il suolo e l'aria, lo spirito della montagna e la bellezza, impattando il meno possibile su questa straordinaria risorsa interiore e materiale chiamata "la montagna".

Ognuno può avere le sue opinioni, ma è pur vero che alcuni paletti vanno messi e le linee guida del CAI Lombardia e Bergamo negli ultimi due anni parlano chiaro, sebbene basterebbe rispettare le leggi vigenti per liberarci definitivamente dal circo dei motori, in estate e in inverno, in montagna. Ma la montagna non mi stimola solo una sana (e sacrosanta) verve polemica. Fa molto di più. Mi sprona a pensare in meglio, in bello, in profondo e forse per questo nei tanti incontri pubblici e sul quotidiano dove scrivo, le tematiche sono sentite davvero come decisive per il futuro della nostra montagna. Quando osservo la formidabile bellezza delle alte terre dove vivo e scrivo alle falde della Presolana, penso alle centinaia di chilometri di sentieri, strade sterrate, tracce perdute, mulattiere, che le caratterizzano. Poi penso anche che, al di fuori della gloriosa tradizione escursionistica creatasi in 150 anni di Club Alpino Italiano, esiste in Italia da molti anni un forte movimento legato al camminare, dove associazioni di diverso genere (la Compagnia dei Cammini e Movimentolento, ad esempio) organizzano piccoli gruppi di persone che viaggiano a piedi, insieme, condividendo per vari giorni uno spirito comune. Questi gruppi camminano anche in montagna. Le migliaia di persone che affollano questi viaggi (in crescita, nonostante la crisi: qualcosa questo significa) di forte impatto emotivo e culturale amano il territorio e lo vorrebbero vedere rispettato e salvaguardato, utilizzato con intelligenza e sobrietà. Con questo in mente e le tante esperienze di camminate

letterarie create ad hoc (le Natural Reading) mi è venuto in mente che sarebbe stato bello ricordare a noi abitanti della Presolana l'enorme ricchezza rappresentata da una rete di cammini, spesso dimenticati anche da chi li ha accanto, senza davvero conoscerli, e spesso anche da chi li amministra, essendo quasi sempre all'oscuro della loro esistenza, nonostante le origini montane. Pensate se gli abitanti di un luogo avessero una percezione più precisa, mirata, consapevole e condivisa con chi viene da fuori del proprio territorio: non ne uscirebbe una piccola rivoluzione? Non sarebbe questa la strada per l'affermazione di quella geografia profonda che è una vera cultura? Per tanti anni le istituzioni hanno fatto convegni "a valle" ma "a monte" non han-



no mai visto i loro rappresentanti camminare e conoscere il territorio. Le scelte fatte nell'ultimo ventennio dalla politica lo dimostrano meglio di un teorema scientifico. Ma le cose stanno cambiando e negli ultimi anni qualcosa si è davvero messo in cammino. "La via della Presolana" ha suscitato un certo interesse nel presidente dell'Unione dei Comuni della Presolana e di alcuni sindaci sensibili. Cosa ne sarà in futuro non lo sappiamo. Ma come dico sempre, "io faccio lo scrittore e cammino". Poi, possono capitare occasioni straordinarie come "La via dei Silter" dove Michieli e il sottoscritto hanno verificato un percorso, fatto delle scelte, indirizzato l'ente pubblico per creare un cammino concertato con comunità montane, comuni e

le sezioni CAI in Valcamonica e in Val Trompia. Un piccolo miracolo, se ci pensate bene, di condivisione, visione, lungimiranza. E visione poetica, a noi affidata, per raccontare diversamente la montagna, in un modo ora necessario in quest'epoca.

"La via della Presolana" è tutto questo e non serve attrezzarla, serve percorrerla e collegarla, soprattutto nell'immaginario e nella mente di noi abitanti di questa area geografica. Profonda e meravigliosa, "La via della Presolana" è di tutti, perché quando il corpo si muove, pensa. E quando il corpo pensa, la mente ci guadagna, si apre, conosce orizzonti nuovi. Scopre una cultura diversa. E una volta scoperta la bellezza, non è più possibile tornare indietro.

*La Val dei Mulini e la Presolana di Castione (foto D. Sapienza)*



Nevio Oberti

# La via della Presolana

*Il Paradigma*

Circa un anno fa, ricevetti una telefonata da Maurizio Panseri che mi proponeva un incontro a tre, con lui e Davide Sapienza, per provare a far partire un progetto.

Maurizio al telefono parlava e mi raccontava l'idea che era venuta a Davide, lo ascoltavo, ma non riuscivo bene a comprendere cosa fosse questa proposta. Maurizio è stato convincente e ci siamo incontrati. Davide ha steso sul tavolo una mappa della zona dell'Unione dei Comuni della Presolana e, con l'inarginabile suo impeto e la profonda sua passione, ha iniziato a raccontare, a citare luoghi, a descrivere scorci, valli, cime, angoli, panorami, sentieri, baite ... la Presolana!

Il treno stava iniziando a muoversi e, lo assicuro, quando il treno Davide accenna al primo movimento, è ormai inevitabile che parta con moto progressivo; quel giorno ho scoperto che veramente esiste il moto perpetuo!

La Presolana, dunque. Come luogo e al contempo non-luogo. Luogo geografico, amministrativo, fisico: la valle e le valli nascoste, i paesi, i pendii con le baite e le malghe, i boschi e le foreste, i torrenti e le sorgenti, una rete di sentieri, tracce, percorsi, un sistema linfatico che lo percorre e si incrocia andando e, soprattutto, portando in ogni dove. E sopra, in alto, dominante e protettiva, compiaciuta quasi della propria essenza, la Presolana. Luogo anche dello spirito, poetico, dove l'andare e lo stare, l'entrare dentro e il sentirsi dentro, insomma l'esserci, diviene paradigma esportabile nella vita di ogni giorno. Ma anche non-luogo, in quanto assunto a mondo, non limitabile. Perché "Presolana" è un mondo, fatto di tanti piccoli mondi, tutti luoghi e anime da scoprire e gustare, da entrarci

con rispetto in punta di piedi. Non- luogo in quanto ogni-luogo.

Era quindi partito alla volta di questi sentieri il treno Davide, ben sapendo dove avrebbe con-



dotto i passi e su quali incroci di luci, alberi e rocce e acque e cieli i nostri sguardi si sarebbero posati. Io ancora non lo sapevo e percorrere tracce di una montagna che sta là, che è sotto casa, che diventa casa è stata una continua meraviglia. Meraviglia perché inaspettata e, diciamo così, tanti di questi percorsi vengono bellamente snobbati: non sono alti, non sono impegnativi, non sono noti. Cosa dico al mio amico che si è fatto la Vetta Tanto Rinomata o al vicino che ha risalito la Parete Vertiginosa che Gli Eletti Fanno o al collega che ha viaggia-

to ore per raggiungere il Rifugio Inarrivabile ai Più... quel posto che proprio sembra una cartolina e che ci devi proprio andare che è là che conta e, sai, se non ci sei stato, non sei stato proprio da nessuna parte. Cosa gli posso dire, che ho passeggiato a poco più di mille metri? Che ho gironzolato per pascoli, praterie e malghe? Che ero solo fuori porta? Cito, non correttamente lo so, una canzone di Gaber che più o meno diceva che abbiamo braccia talmente lunghe da poter abbracciare il mondo intero ma non per riuscire ad abbracciare chi ci sta

*Tra fronde e nubi la Regina (foto D. Sapienza)*



vicino.

La montagna è come un libro. Un libro non è una storia, è mille, infinite storie. Certo può sembrare strano e banale ma l'importante è cominciare a leggere la prima pagina. Vicino a dove viviamo, che sia Dalmine, o Ulan Bator, ci stanno infinite storie. Passeggiare per quei sentieri un po' dimenticati è entrare a leggere riga dopo riga una storia che, così a portata di mano da rendersi quasi invisibile, ci racconta di noi, del nostro rapporto con la montagna, con la natura: del nostro ineluttabile esserne parte dell'impasto. E la natura è ovunque. Attorno alla Presolana, alla sua corte, esistono infinite possibilità di vagabondaggio, di smarrimenti, di scoperte e ritrovamenti. Basta poco, alla portata di tutti, e si aprono paesaggi e luoghi incantevoli, degni delle migliori riviste patinate, anzi, forse bisognerebbe capire se non sia da porre in termini contrari la questione!

Comunque, il sornione Davide, per quei passaggi e paesaggi mi ha condotto, ben sapendo a quali sorprese e scoperte mi avrebbe messo di fronte. L'intento, palese e voluto, è che se si riuscisse a rendere noti, fruibili, certi posti che hanno in sé bellezza e meraviglia, quale patrimonio inestimabile verrebbe ad essere scoperto e ad essere a disposizione di chi ha voglia di ritrovare una diversa dimensione del vivere. Sì, parola grossa, ma è di questo che in fondo si tratta. Ripeto: non è la Presolana. Il mondo è stracolmo di luoghi, di bellezza, di respiri... Presolana è il pretesto, il paradigma: Presolana appunto come riassunto di un nuovo (?) modo di rapportarci al nostro attorno. Torniamo a prendere possesso del nostro territorio. Rendiamoci presenti nei luoghi che, ce ne siamo dimenticati, sono carichi di storia e storie e mettiamo il nostro sigillo, la nostra tutela; riprendiamo possesso dello spazio, con la doppia consapevolezza che ne siamo custodi e custoditi. Occupare quegli spazi, fisici, intellettuali, poetici, che abbiamo a disposizione, con la disposizione al rispetto, con la sapienza della cura, significa che chi ne progetta il de-

grado e lo sfruttamento a proprio edonistico uso e consumo, non ci potrà entrare. Facciamo vedere che ci siamo: forse un po' di disagio lo potremmo creare agli asfaltatori di sentieri, ai costruttori di centri commerciali, agli elicotteristi da diporto, ai supereroi mascherati su rombanti motociclette. Recuperiamo il senso dell'andare, della nostra transumanza continua, che è ciò che naturalmente facciamo dalla nascita per tutta la vita: transitiamo nello spazio e nel tempo, siamo naturalmente pellegrini. Camminiamo non più a testa bassa, non più di fretta per migliorare la prestazione e con il subdolo scopo ansiogeno (non ce ne rendiamo neppure conto a volte) da consumo digitale che ci assilla anche andando a camminare, dove il senso (ma lo si può definire tale?) è raggiungere l'obiettivo prefisso per piantarci la bandierina di una bella foto con lo smartphone e renderci presenti perché in tempo reale compariamo su un social network, oppure non siamo! Abbiamo indubbiamente molto da imparare, molto da fare. L'idea di Davide, ora che il treno ha preso il via, mi piace pensarla come un manifesto, uno svelamento della bellezza che ci sta attorno accompagnandoci e alla quale conviene che ci accompagniamo. In fondo lo sappiamo che di bellezza tutti noi abbiamo bisogno. E di riprenderci il tempo delle nostre vite e dei nostri passi, il silenzio disposto ad ascoltare le voci della nostra natura, lo sguardo capace di posarsi, soffermarsi e riconoscere che quella figura di fronte, attorno a noi, altro non è che noi stessi.

“Camminare per me significa entrare nella natura. Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai. La natura per me non è un campo da ginnastica. Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori. Le alte montagne sono per me un sentimento.”

*Reinhold Messner*

“Sulla Via della Presolana” tre articoli su *Le Alpi Orobiche* n° 83, 84 e 86

# La montagna: un'avventura sempre nuova

*Corso estivo del CAI giovanile sottosezione di Leffe*

Anche quest'anno siamo giunti alla fine del corso CAI Giovanile, il quarto. L'anno scorso i soci della sottosezione di Leffe avevano chiesto ai ragazzi di parlarvi delle escursioni estive, questa volta invece hanno chiesto al sottoscritto di raccontarvi del corso appena concluso.

È stato diverso dai tre corsi precedenti per tanti motivi, innanzitutto per l'assenza di una delle persone che più ha spinto per far nascere il corso giovanile all'interno del CAI Leffe: Walter. Ma proprio per questo abbiamo cercato di realizzare, nel miglior modo possibile, il programma e i cambiamenti con lui decisi un anno fa proprio nei giorni in cui sto scrivendo queste quattro righe (metà novembre). Alcuni cambiamenti: i ragazzi sono stati "divisi" in tre fasce d'età, un weekend e parti di gite sono state dedicate solo ai giovani più grandi e nelle uscite di due giorni sono stati utilizzati gli autobus e non le auto per creare maggior aggregazione tra i partecipanti. Ma dove siamo andati?

A fine aprile Monte Poieto; cambio meta all'ultimo momento causa pioggia, ma questa scelta ci ha dato la possibilità di stare comunque insieme nonostante la pessima giornata, sfruttando il Rifugio Poieto. Nel pomeriggio il meteo ci ha permesso di andare alla scoperta di un piccolo canyon di casa nostra, la Cornagera con lo stretto passaggio del "buco della Carolina".

Maggio seconda escursione; causa forza maggiore, pioggia, abbiamo dovuto ancora una volta cambiare meta rispetto al programma. Dagli Spiazzi, salendo tra boschi e malghe

siamo giunti al Rifugio Vodala. Dopo pranzo una breve finestra di non pioggia ci ha permesso, con i ragazzi dei due gruppi più grandi, di raggiungere la vetta al Monte Timogno.

Fine giugno primo trekking: dalla Val Brembana alla Val Seriana, qui una grande novità due giorni solo con i ragazzi più grandi. Siamo partiti sabato mattina con un piccolo autobus destinazione Carona. Da qui siamo saliti sino al Rifugio Calvi dove abbiamo pernottato, senza non prima aver fatto visita al Lago dei Curiosi ancora in parte ghiacciato. Domenica mattina sveglia all'alba e dopo colazione ci siamo incamminati per il Passo Reseda da dove, per ampia cresta, siamo arrivati in vetta al Monte Reseda con un meraviglioso panorama che spaziava dal Lago d'Iseo al Monte Rosa e fino agli Appennini verso sud. Raggiunto poi il Passo Portula siamo scesi ai Laghi del Cardeto e giù sino alla Ripa dove i genitori ci aspettavano con le auto.

Luglio quarta uscita, due giorni in Valle d'Aosta, questa volta in autobus con tutti i tre i gruppi. Arrivati in Valtournenche siamo saliti, per un breve saluto, alla base del maestoso Cervino! La domenica, dopo aver pernottato in albergo, con l'autobus abbiamo raggiunto il parcheggio di Balmaz. Da qui, percorrendo un bellissimo sentiero, siamo giunti a Cheneil, piccolo borgo montano, raggiunti poi i Passi Croux a 2697 m e Nanaz a 2775 m, i cinque ragazzi più grandi hanno compiuto l'ascensione al loro primo 3000: Becca di Trecare, 3033 m. Una volta ricompattato il



gruppo, siamo ritornati a Cheneil attraverso il Passo di Fontana Fredda, compiendo così un panoramico giro ad anello.

In merito a quest'ultima uscita, uno dei ragazzi a fine corso mi ha detto una frase che Walter avrebbe voluto sentire: "la cima e il paesaggio dal mio primo 3000, un'esperienza indimenticabile!", frase arrivata grazie alle scelte fatte un anno fa con lui.

Per finire, a settembre, il weekend più atteso dai ragazzi: i consueti due giorni in Baita

Golla. Due giorni trascorsi tra spiegazioni, giochi, leggenda della buona notte e salita alla vetta più alta della zona, la Cima Foppazzi, tutto questo per la gioia dei ragazzi, senza i genitori.

Alla prossima escursione! sempre con la voglia di migliorare e crescere insieme a questi giovani esploratori. Grazie agli insostituibili soci che mi hanno aiutato ed alla sempre presente President Rosaria.

Grazie a tutti!

*Alpinismo Giovanile CAI Leffe (foto S. Pezzoli)*



# Progetto di traversata delle Prealpi Bergamasche

*dal Passo del Vivione ai Piani di Bobbio*

Dopo due tentativi con Scana e me, Mario, nel settembre 2000, realizzò con Simone una mia antica idea: la traversata integrale delle Alpi Orobie percorrendo il filo della cresta spartiacque che delimita a nord la provincia di Bergamo, dal Passo del Vivione ai Piani di Bobbio (v. Annuario 2000, pag. 114 - 119).

Presto, comunque entro il 2005, mi sono domandato: perché non immaginare anche una traversata delle Prealpi Bergamasche, sempre dal Passo del Vivione ai Piani di Bobbio? E continuo a domandarmi: possibile che nessuno ci abbia pensato?

## **Considerazioni generali**

La distanza tra la Cima di Baione (la più ad est) e lo Zucco dell'Orscellera (il più a ovest) è pari, in linea d'aria, a 63 km., che in concreto diventano, secondo un calcolo... spannometrico, 80/90.

Le vette con toponimo sono 59 (67 quelle della traversata delle Alpi Orobie).

Quanto al dislivello complessivo le due imprese si equivalgono: circa 10000 metri in salita e altrettanti in discesa per le Alpi Orobie; 10066 positivi e 11389 negativi per le Prealpi Bergamasche: in realtà, considerati i continui saliscendi delle creste, in entrambi i casi 12-13000 metri.

Tenuto conto che la traversata delle Alpi Orobie richiede 12 giornate, quella delle Prealpi Bergamasche, in ipotesi di bel tempo, potrebbe a mio avviso concludersi in 8 giorni (2 per ciascun settore) o forse 9 (ove il tratto Passo del Vivione - Dezzo ne richiedesse 3).

Quanto alle difficoltà, maggiori sono quelle della traversata in progetto, riservata quindi ad

alpinisti esperti: si pensi alla cresta O-NO della Terza Cima di Varicla (che in discesa richiede una doppia) ancora in attesa, salvo prova contraria, della prima ascensione (!) nonché alla calata lungo lo spigolo N della Presolana Occidentale, che comporta cinque doppie, una delle quali di oltre 50 metri.

Si tenga infine presente che, rispetto alla traversata delle Alpi Orobie (per la quale bastava seguirne il filo di cresta) quella delle Prealpi Bergamasche si manifesta più complessa: infatti, per lunghi tratti, non esiste un marcato spartiacque, onde il percorso è tutt'altro che evidente e, specie in caso di nebbia, è facile perdere l'orientamento. Occorre dunque non dimenticare bussola e carta topografica!

Tuttavia, per dire pane al pane e vino al vino, la traversata delle Alpi Orobie ha dalla sua il vantaggio dell'eleganza (in quanto non interrotta dai fiumi Dezzo, Serio e Brembo), dell'ambiente più selvaggio e della necessità (ma qui non tutti saranno d'accordo...) di alcuni bivacchi (salvo discese e... risalite anche di mille metri) evitabili invece nella traversata in progetto.

## **Elenco delle vette, passi e bocchette**

Quote specificate o desunte dal Portale geografico delle Orobie (CAI Bergamo, scala 1:25.000); quelle contraddistinte con \* (oltre alla suddivisione dei "Gruppi") riferite alla guida Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche di Silvio Saglio, CAI - CTI, 1948.

L'inizio e la fine dei percorsi indicati coincidono con località raggiungibili, senza restrizioni, con automezzi.

Punti d'appoggio: indicati soltanto quelli assai prossimi al percorso.

*dal Passo del Vivione al Dezzo (gruppi del Cuel e del Camino)*

Passo del Vivione	1828 m		Monte di Vai Piane	2171 m	+ 155
i Colli	2135 m	+ 307	Passo del Lifretto	1997 m	- 174
Monte i Colli	2087 m	- 48	Cima d'Ezendola	2175 m	+ 178
Giovetto d'Usella	1925 m *	- 162	Passo d'Ezendola	1973 m	- 202
Monte Gardena	2117 m	+ 192	Monte Sòssino	2399 m	+ 426
Giovetto di Gardena	1816 m *	- 301	Passo di Varicla	2218 m *	- 181
Monte Campione	2171 m	+ 355	Pizzo Camino	2491 m	+ 273
Passo di Campelli	1890 m	- 281	Forcella del Camino	-	
Cima di Baione	2378 m *	+ 488	Terza Cima di Varicla (cresta O-NO)	2450 m *	- 41
Torrione (di Baione)	2345 m *	- 33	Seconda Cima di Varicla	2450 m *	
Passo delle Casse Larghe	2260 m *	- 85	Prima Cima di Varicla	2450 m *	
Cima delle Casse Larghe	2421 m *	+ 161	Cima Moren	2418 m	- 32
Passo del Mengol	2260 m *	- 161	Quota m. 2265 (v. Saglio, n. 585/a)	2265 m *	- 153
Cima del Mengol	2421 m	+ 161	Corna di San Fermo	2352 m	+ 87
Passo delle Ortiche	2290 m *	- 131	Passo del Costone	1937 m	- 415
Cimone della Bagozza	2409 m	+ 119	Giovetto di Paline	1273 m	- 664
Passo della Bagozza	2280 m *	- 129	Corna Mozza	1429 m	+ 156
I Crap (traversata Orientale -Centrale-Occidentale)	2321 m *	+ 41	Strada Provinciale in prossimità del confine BG-BS	975 m	- 454
Passo del Valzellazzo	2016 m	- 305			

Dislivelli: positivo: +3099m, negativo: -3952m

Punto d'appoggio: Malga di Vai Piane (2000 m ca.) appena sotto l'omonima cima (versante S).

La cresta O-NO della Terza Cima di Varicla è stata percorsa in discesa (con una doppia di circa 12 m, v. Saglio, n. 577/a) ma non sembra essere mai stata realizzata in salita. Dalla strada provinciale al confine BG/BS si potrebbe scendere al Dezzo (- 400 m. ca.) e, ove l'attraversamento del fiume fosse possibile, raggiungere direttamente il Passo della Presolana (+ 700 m. ca.).

*dal Passo della Presolana al Fiume Serio (Gruppo della Presolana)*

Passo della Presolana	1297 m		Bocchetta del Ferrante	2256 m *	- 171
Pizzo Plagna	1637 m	+ 340	Cima di Fontana Mora	2351 m	+ 95
Monte Visolo	2369 m	+ 732	Passo degli Omini	2074 m	- 277
Presolana Orientale	2490 m	+ 121	Cima Benfit	2172 m	+ 98
Presolana Centrale	2517 m	+ 27	Cima di Timogno	2099 m	- 73
Presolana Occidentale	2521 m	+ 4	Monte Vodala (nel Portale è indicata solo la quota)	1718 m	- 381
Passo di Polzone	2062 m *	- 459	Cima Ba	1527 m	- 191
Cima Verde	2120 m	+ 58	Monte Fortino	1234 m	- 293
Passo dello Scagnello	2075 m *	- 45	Nasolino di Oltressenda Alta (Chiesa di S. Lorenzo)	600 m	- 634
Monte Ferrantino	2325 m	+ 250			
Monte Ferrante	2427 m	+ 102			

Dislivelli: positivo: +1827m, negativo: -2524m

Punto d'appoggio: Rifugio Aquila (2165 m) tra il Passo dello Scagnello e il Monte Ferrantino. Lo spigolo N della Presolana Occidentale si discende con cinque doppie attrezzate (necessarie due corde di 60 m per la terza calata). Dopo il Monte Ferrante proseguire fino alla quota 2351 (riportata nel Portale, ma senza la denominazione Cima di Fontanamora) poi cresta S-SO verso il Passo degli Omini. Indispensabile la carta topografica per l'area compresa tra il Monte Ferrante e il Monte Fortino.

### *dal Monte Alino al Fiume Brembo (gruppi dell'Arera e di Menna)*

Monte Alino (Parre)	1116 m		Monte Vetro	2054 m	+ 205
Cima Vaccaro	1958 m	+ 842	Monte Vindiolo	2056 m	+ 2
Monte Secco	2267 m	+ 309	Passo del Vindiolo	1976 m	- 80
Cima del Fop	2322 m	+ 55	Pizzo Roncobello	2274 m	+ 298
Passo del Re	1989 m	- 333	Cima di Menna	2301 m	+ 27
Cima di Leten	2095 m	+ 106	Passo del Menna	2005 m	- 296
Cima Valmora	2198 m	+ 103	Collino di Campo	1818 m	- 187
Forcola di Valmora	1991 m	- 207	Monte Valbona	1822 m	+ 4
Pizzo Arera	2512 m	+ 521	Passo dell'Ortighera	1435 m *	- 387
Passo Corna Piana	2133 m	- 379	Monte Ortighera	1632 m	+ 197
Corna Piana	2302 m	+ 169	Monte Medile	1589 m	- 43
Passo Val Vedra	1849 m	- 453	Cantoniera (Scalvino di Lenna)	500 m	- 1089

Dislivelli: positivo: +2838m, negativo: -3454m

Punti d'appoggio: Rifugio Lago Branchino (1800 m ca.). Bivacco M.A.G.A. (2013 m). Indispensabile la carta topografica per l'area compresa tra il Pizzo Arera e il Monte Medile.

### *da Pianca ai Piani di Bobbio (Gruppi dell'Aralalta e dei Campelli)*

Pianca di San Giovanni Bianco	807 m		Monte Sodadura	2011 m	+ 157
Monte Cancervo	1831 m	+ 1024	Bocchetta di Piazzo	1876 m *	- 135
Passo di Grialleggio	1690 m	- 141	Zuccone Campelli	2159 m	+ 283
Monte Venturosa	1999 m	+ 309	Zucco di Pesciola	2092 m	- 67
Passo Baciarmorti	1541 m	- 458	Bocchetta di Pesciola	1792 m	- 300
Monte Aralalta	2003 m	+ 462	Zucco dell'Orscellera	1858 m	+ 66
Bocchetta di Regadur	1853 m	- 150	Piani di Bobbio	1650 m	- 208
Passo Sodadura	1854 m	+ 1			

Dislivelli: positivo: +2302m, negativo: -1459m

Punto d'appoggio: Rifugio Cazzaniga – Merlini nei pressi della Bocchetta di Piazzo. Carta topografica utile dal Passo di Baciarmorti allo Zucco di Pesciola. Dallo Zucco di Pesciola Cresta Ongania (alpinistica) in discesa.

Gianni Mascadri

## 64° Trofeo A. Parravicini

Il maltempo con nebbia, pioviggine e nevischio, oltre a limitare il numero dei tifosi che comunque hanno affrontato le avversità della natura, ha costretto i tracciatori a “cancellare” il percorso sulle creste e ad inventare un “2 giri” in sicurezza ma ridotto sia in lunghezza (12 km) che nel dislivello totale (1350 m). La “variante” studiata per raggiungere la vetta del Monte Cabbianca con una diminuzione della lunghezza del tratto da percorrere “a piedi” è saltata e rinviata alle future edizioni che si spera si possano correre con atleti “baciati” dal sole.

A questa nona e ultima prova della Coppa Italia di scialpinismo 2013, i distacchi minimi esistenti nella apposita classifica provvisoria

hanno fatto confluire i più forti atleti italiani e ciò ha contribuito a spronare una volta di più i tracciatori e tutti gli addetti sul percorso. Gli atleti presentatisi al via, ed in particolare le prime tre squadre classificate, valtellinesi e C.S. Esercito, hanno vivacizzato la gara come non mai. La coppia Michele Boscacci - Lorenzo Holzknacht è riuscita a prendere la testa nel corso del secondo giro e a prevalere su Eydallin-Galizzi e su Reichegger-Lenzi. Scorrendo l'ordine di arrivo si apprezza il valore di tutti i piazzamenti ottenuti dagli atleti in gara. Al via si sono presentate 61 squadre ed hanno concluso la gara in 57 comprese 10 squadre Master maschili, 2 squadre “miste” e, a differenza della scorsa edizione, ben 5 squadre

*Le vincitrici classifica femminile (foto G. Mascadri)*





*I vincitori classifica maschile (foto G. Mascadri)*

femminili.

Gloriana Pellissier, alla sua terza partecipazione al trofeo, in coppia con la giovane Elena Nicolini, ha vinto per la terza volta nella categoria femminile.

È sempre motivo di soddisfazione il notare la presenza di giovani atleti ben preparati che con pieno spirito scoprono il Parravicini, spirito che, d'altra parte, i "meno giovani" mantengono sempre più. Fra tutti, un plauso va ai fratelli Federico (il più giovane) ed Elena (1<sup>a</sup> sq. Femm.) Nicolini che hanno partecipato con papà Franco (1<sup>a</sup> squadra Master).

Insieme alla famiglia Nicolini questa edizione ha apprezzato ancora una volta Oscar Negroni che ha raggiunto il traguardo dei 26 Parravicini e ha ritrovato Luca Negroni, già vincitore di 4 edizioni a tecnica "libera", che con il felice ritorno, ha voluto portare a termine il suo

Parravicini n° 12.

Con lo stimolo dell'offerta di un socio (un tempo concorrente del Trofeo) e del successivo contributo della famiglia Merelli, anche per il 2013 è stato istituito il "Premio Mario Merelli" a ricordo perenne del "Grande" Mario e consistente in premi in materiale distribuiti a squadre differenziate fra loro da percentuali maggiorative (prefissate) del tempo del vincitore.

Un GRAZIE particolare, come sempre, va all'Amministrazione Comunale di Carona che anche in tempi di crisi si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici comprese le premiazioni finali e promovendo anche il fattivo contributo della Pro Loco, della Parrocchia e del Gruppo ANA.

Appuntamento per tutti nell'aprile del 2014.

## 64<sup>a</sup> Edizione

Società organizzatrice : **Sci Cai Bergamo A.S.D.** - Località : **Rifugio Flli Calvi - Carona BG** - Data : **21 aprile 2013**

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss
1 Boscacci Michele Holzknecht Lorenzo	Polis. Albosaggia SC Alta Valtellina	1 38' 28"	25 Lanfranchi Pietro Gelmi Giovanni	SC Valgandino SC 13 Clusone	2 11' 28"
2 Eydallin Matteo Galizzi Davide	CS Esercito CS Brenta Team	1 39' 54"	26 Albricci Manuel Bonacorsi Arrigo	SC Gromo AD	2 12' 06"
3 Reichegger Manfred Lenzi Damiano	CS Esercito	1 39' 58"	27 Lira Giancarlo Giovannini Fulvio	SC Cima Dodici SC Brenta Team	2 12' 14"
4 Martini Thomas Pedergnana Matteo	SC Brenta Team SC Alta Valtellina	1 42' 29"	28 Rodigari Ivan Grassi Nicola	SC Gromo AD	2 13' 20"
5 Bazzana Fabio Beccari Filippo	SC Valgandino SC Brenta Team	1 43' 18"	29 Martinelli Francesca Osler Federica	SC Alta Valtellina Sc L'Arcobaleno	2 14' 14"
6 Cinesi Michel Zamboni Giovanni	SC Gromo AD SC 13 Clusone	1 49' 25"	30 Piffari Maurizio Signori Maurizio	SC Gromo AD ASD Altitude Race	2 14' 55"
7 Boscacci Graziano Antonoli Daniel	Polis. Albosaggia CS Esercito	1 49' 47"	31 Pinto Guido Bondioli Marcello	GAV Vertova	2 15' 18"
(+) Oprandi Omar 8 Nicolini Franco	SC Brenta Team Ski Team Fassa	1 51' 44"	32 Negroni Oscar Canini Cristian	SC Gromo AD	2 17' 49"
9 Pasini Renato Pasini Fabio	C. S. Forestale C. S. Esercito	1 52' 15"	33 Boffelli William Pesenti Martino	SC Roncobello US San Pellegrino	2 20' 34"
10 Gusmini Norman Nicolini Federico	SC Gromo AD SC Brenta Team	1 53' 35"	34 Occioni Giuliano Scandella Giulio	SC Valgandino SC 13 Clusone	2 21' 56"
11 Corlazzoli Angelo Poli Paolo	SC Valgandino	1 55' 53"	35 Zanon Sabrina Benedetti Elisabeth	ASD Cauriol	2 24' 22"
12 Bonoris Pietro Riccardi Cristian	SC Gromo AD	1 56' 00"	36 Sfardini Roberto Vescovi Manuel	ASD Altitude Race	2 24' 33"
13 Stanchina Alberto Senoner Andreas	SC Brenta Team SC Gardena Saslong	1 58' 01"	37 Bagardi Ermanno Colombo Cristian	Lame Pierrel Ranica	2 24' 34"
14 Ouvrier Giuseppe Vigittello Corrado	SC Gran Paradiso SC Mont Nery	1 58' 28"	38 Carrara Giuseppe Finazzi Marco	GSA Sovere ASD Altitude Race	2 27' 09"
15 Cattaneo Martino Bernini Angelo	SC Valgandino Gav Vertova	1 58' 38"	39 Boccardi Virgilio Simoncelli Andrea	SC Gromo AD	2 29' 24"
16 Gatti Alberto Bondioli Marzio	Lame Perrel Ranica GAV Vertova	1 59' 48"	40 Pedergnana Rino Polla Marco	SC Brenta Team	2 30' 11"
17 Donati Riccardo Negroni Luca	SC Gromo AD	2 01' 16"	41 Colombo Giuseppe Previtali Claudio	ASD Altitude Race	2 31' 46"
18 Tiraboschi Richard Darioli Mauro	CS Esercito SC Bognanco	2 02' 42"	42 Casati Massimo Capelli Ivan	ASD Altitude Race	2 32' 26"
19 Savoldelli Vincenzo Albrici Francesco	SC 13 Clusone	2 04' 14"	(*) Barzasi Marco 43 Cortese Carlotta	SC 13 Clusone SC Rovetta	2 33' 33"
20 Benedetti Stefano Valenti Riccardo	SC Brenta Team	2 05' 29"	44 Buzzoni Lisa Tiraboschi Carolina	G. S. Altitude UBI Banca Goggi	2 34' 04"
21 Bianchi Filippo Negroni Manuel	SC Brenta Team SC Gromo AD	2 06' 07"	45 Colombo Giorgio Brignoli Sandro	ASD Altitude Race	2 35' 46"
(**) Pellissier Gloriana 22 Nicolini Elena	CS Esercito SC Brenta Team	2 06' 09"	46 Carrara Fabio Merelli Andrea	GAV Vertova	2 36' 59"
23 Castelli Angelo Pasini Marco	GAV Vertova SC Gromo AD	2 07' 54"	47 Carrara Giuliano Longhi Matteo	SC Valgandino	2 38' 09"
24 Morstabilini Paolo Morstabilini Maicol	SC Gromo AD	2 10' 59"	48 Palazzi Michele Occioni Roberto	SC 13 Clusone	2 41' 34"

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss
49 Persico Rainiero Bergamelli Matteo	GAN Nembro	2 45' 11"	54 Stirparo Simona Ghirardi Milena	SSD La Bufalora	3 06' 20"
50 Consonni Andrea Oliani Andrea	ASD Altitude Race	2 48' 51"	55 Merelli Fabrizio Migliorati Fabio	GAV Vertova	3 09' 22"
51 Giudici Antonio Albricci Bortolo	SC Gromo AD	2 55' 29"	(*) Pedretti Marco 56 Pesenti Annamaria	ASD Altitude Race	3 14' 42"
52 Cornolti Luca Zanoli Claudio	ASD Altitude Race	2 57' 24"	57 Assi Nicola Beretta Nicola	ASD Altitude Race	3 22' 24"
53 Farinotti Marco Meni Giuseppe	GSA Sovere	3 05' 01"			

Squadre Iscritte: **61**

Partite: **61**

Classificate: **57**

Percorso Ridotto: **causa inclemenza meteo**

Tempo: **coperto**

Temp. aria: **+1°**

Temp. neve: **-1°**

Cond. neve: **bagnata**

(+)=1<sup>^</sup> sq. Master

(\*\*)= 1<sup>^</sup>sq. Fem.su 4 class.

(•) 2 Sq. Miste

*Partenza del Trofeo Parravicini (foto G. Mascadri)*







*Valle d'Adamè (foto S. Bariani)*

A scenic view of a mountain valley. In the foreground, there are green grassy slopes with scattered rocks and patches of pink flowers. A river flows through the middle ground. In the background, a steep, rocky mountain slope rises, covered in green vegetation and scattered rocks. A single brown cow is grazing in the middle ground on the left side. The sky is blue with some white clouds.

**ANNUARIO 2013**

---

# CULTURA ALPINA

Renato Frigerio

## Patrick Bèrhault

*L'alpinista che riuscì a salire oltre le vette*

Posso affermare che la mia passione per la montagna non è priva del pregio della fedeltà, caratteristica che, in ogni campo dove si attua lo svolgersi dell'esistenza, indica con precisione l'autenticità di ogni grande amore. E lo posso affermare per il fatto che questa mia passione non conosce interruzioni o intervalli ormai da oltre dieci lustri, senza mai affievolirsi, e che anzi sembra rinnovarsi di anno in anno con crescente intensità. Coltivo insieme l'interesse per la montagna e per l'arrampicata, che finché mi è stato possibile mi ha coinvolto con una pratica che andava certamente oltre il comune escursionismo. L'alpinismo però l'ho vissuto soprattutto di riflesso, appassionandomi ad una conoscenza approfondita della sua storia e dei personaggi che l'hanno arricchita con le loro indimenticabili imprese ed ancora più con il racconto delle loro esperienze che rivelavano quanto la montagna aveva inciso profondamente nel loro animo. In seguito a questo mi è maturata la convinzione che la vera conoscenza di qualsiasi alpinista che abbiamo ammirato per le sue fantastiche conquiste debba tenere conto principalmente di questo secondo aspetto, che ce lo farà apparire indicibilmente grande solo quando ci rapportiamo a lui non più come ad un "personaggio", bensì come ad una "persona", presa nel suo significato più vero ed avvincente. Riguardo a ciò ho cercato di approfondire la conoscenza dei più sorprendenti alpinisti indagando tra le parole dei loro racconti, alla ricerca di quella che fosse la sincera manifestazione del loro animo, per trovare a quale profondità avessero trovato la forza, il coraggio e la dedizione per partire verso avventure rischiose, che promettevano soltanto

insidie e incredibili sofferenze. Sono stato tanto fortunato per aver potuto incontrare e conoscere molti di questi alpinisti di fama mondiale e di essermi potuto più volte intrattenere con alcuni di loro in conversazione confidenziale, per cui il ricordo che mi rimane tuttora è sempre vivissimo ed emozionante.

Tra le immagini che mi affollano la mente, ce n'è una che adesso si sovrappone su tutte, riuscendo perfino ad oscurarle totalmente. Forse è perché sto riconoscendo in lui uno degli alpinisti con cui a suo tempo mi ero sentito in completa sintonia, quando ci eravamo fermati a conversare al termine di una sua emozionante conferenza serale. Ma è proprio lui, Patrick Bèrhault, che, a soli tre anni da quel fortunato e piacevole incontro, va a precipitare nella gelida gola di un crepaccio che lo inghiotte per sempre nel cuore delle sue amate montagne. Si fa fatica a crederci e a non piangere quando una persona che si pone su un piedistallo fino a considerarla immortale, scompare improvvisamente così.

Mi era sempre piaciuto Patrick Bèrhault, anche per quella sua goliardica storia che lo aveva determinato alla decisione di immolare la sua vita, anima e corpo, all'alpinismo. Tutto era successo nei lunghi mesi di reclusione in una cella di rigore, dove era finito per aver disertato il servizio militare, e lo aveva fatto per comprensibili motivi. Ma poi si era spontaneamente consegnato alle autorità militari, e siccome non tutto il male vien per nuocere, dalle riflessioni e meditazioni facilitate dall'isolamento, ne era uscita quella felicissima decisione. Non come una novità, perché già in età adolescenziale Patrick aveva manifestato la sua spiccata propensione e attitudine

verso l'alpinismo, ma ora messo in libertà per lui non ci sarebbe stato altro che l'istintivo fascino esercitato dalla bellezza dell'alta montagna, ed un'unica passione: l'alpinismo nella forma più pura e motivata. Questo corrispondeva certamente, anche se in un primo tempo non ancora tematicamente, a quanto più tardi avrebbe espresso in modo chiaro e profondo: "La bellezza dell'alta montagna esercita su di me uno strano fascino, certamente non minore di una singolare attrazione istintiva. Non sono sensazioni che si possono esprimere, si vivono. Mi sento spinto all'azione, persino a volte contro la mia volontà, come se essa mi permettesse di giungere più intimamente a contatto con questa bellezza, che non attraverso la semplice contemplazione. Lo sguardo da solo non è in grado di soddisfare il fattore fisico, anche se alla fin fine quest'ultimo si afferma in tutto il suo valore e la sua ricchezza, se non come prolungamento e meta finale del momento contemplativo. E poi vi è questa necessità imperiosa di muoversi, di agire, di fare, di creare. Una creazione che si manifesterà attraverso dei gesti, ma che comincia già ad esistere in una certa visione della montagna e nell'immaginazione della linea ideale che si innalza diritta verso la vetta, come se essa non

fosse soltanto il punto di arrivo, ma il trampolino per spiccare il volo verso un altro mistero, un'altra bellezza".

A nove anni dalla fine della sua avventura umana, non è certo attraverso uno scarno articolo che si può ricordare questo gigante dell'alpinismo ripercorrendo quello che sarebbe un lungo elenco delle sue imprese. Che se poi anche lo facessimo nella forma arida di un semplice ripilogo, non sarebbe certo quello che lui stesso avrebbe preferito, perché non è in questo che potremmo raggiungere la realtà del suo animo. Possono essere oggi molto più utili le parole testimoniali che una guida alpina di Courmayeur, Renzino Cosson, riusciva a pronunciare a stento e tra le lacrime, non appena appresa la triste notizia: "Ho perso un amico. Adesso diranno che era il migliore. Che importanza ha? Ciò che è importante è che Patrick ha stupito gli alpinisti per ciò che è riuscito a fare. Non si fermava mai, inseguiva le pareti. E sa perché? Perché era un grande uomo, un poeta. Non gli interessavano i primati, ma le montagne e gli uomini che incontrava nei suoi viaggi. Umile e appassionato. Faceva venire a tutti la voglia di arrampicare, di andare a conoscere il suo mondo verticale. In una parola, Patrick era unico".

*Il Monte Bianco versante sud est (foto G. Agazzi)*



## La vera avventura è essere umani, sempre

*Una delle più grandi avventure dell'uomo compiuta al seguito di... un gatto.*

Un esploratore è per forza un uomo in gamba, ma può commettere degli errori. E proprio da un grossolano errore Sir Ernest Shackleton, negli anni che più o meno coincisero con lo scoppio della prima guerra mondiale, ebbe la possibilità di riscattarsi e compiere con i suoi uomini una delle più straordinarie avventure umane.

Shackleton non era un pivello quando partì per la Georgia Australe con la *Endurance*, una nave a vela di legno di eccezionale fattura - ma non abbastanza robusta per affrontare l'Antartide e i suoi ghiacci.

Infatti, non appena fu inverno, l'*Endurance* fu imprigionata dalla morsa del mare ghiacciato, stritolata e inghiottita in breve tempo mentre il suo equipaggio, disperso sulla banchisa polare senza alcun riparo né possibilità di fuga, la osservava impotente. Era il 21 novembre 1915 e l'*Endurance* non c'era più!

Shackleton era già stato da quelle parti come marinaio e esploratore e la sua determinatezza l'aveva portato a trovare l'appoggio di Sua Maestà per finanziare la prima traversata del continente Antartico.

La sfida per la conquista del Polo Sud era stata persa dagli inglesi. I norvegesi erano arrivati prima. Erano tempi in cui le trasmissioni radio erano una scommessa e questi viaggi duravano anni. Si sapeva quando si partiva ma non quando si sarebbe arrivati. Se mai si fosse arrivati. Mogli e familiari restavano a casa nell'incertezza che a quei tempi era la norma. Tanto per capirci.

Molti non tornavano più perché si trattava di avventure ancora troppo grandi per l'essere

umano, ma se oggi ci possiamo permettere certe cose è perché qualcuno a quei tempi ebbe il coraggio di affrontare l'ignoto al solo scopo di esplorare la Terra, e la propria anima.

Il piano di Shackleton prevedeva, dopo la partenza da Southampton in Inghilterra, uno stop logistico nella base baleniera in South Georgia, un'isoletta sperduta che ancor oggi si fatica a trovare nell'immensità dell'Oceano Pacifico su qualsiasi mappamondo, e da lì di puntare dritti verso la baia di Vahsel in Antartide attraverso il Mare di Weddel.

Mentre l'inverno avrebbe bloccato nei ghiacci l'*Endurance*, un piccolo drappello con cani e slitte avrebbe raggiunto il Polo Sud, da poco conquistato dal norvegese Amundsen, per proseguire, totalizzando qualcosa come 4000 km a piedi sui ghiacci di un continente praticamente sconosciuto, fino alla costa opposta dove la nave *Aurora* avrebbe dovuto accogliere la squadra di esploratori.

Ecco, una cosa come questa a quei tempi era considerata una grande avventura, e lo era da ogni punto di vista!

Certo è che viene da pensare che le spedizioni odierne in stile "social network" fanno sorridere al confronto di queste.

L'*Endurance*, una volta liberata dai ghiacci, avrebbe dovuto bordeggiare il continente Antartico circumnavigandolo fino a ricongiungersi con l'*Aurora* e la squadra di Shackleton. Ovviamente una parte dell'equipaggio avrebbe tentato la traversata mentre il resto svernava a bordo. Tutto questo avrebbe avuto la durata di qualche anno! Chi arrivava primo aspettava, questi erano i patti e buona fortuna...

Cambiamo per un attimo continente per parlare di Fridtjof Nansen, un norvegese che una ventina d'anni prima - alla fine dell'ottocento - aveva tentato una cosa simile ma al Polo Nord, che è fatto di acqua gelata e non di terraferma circondata e ricoperta di ghiaccio come invece è l'Antartide.

Nansen che aveva masticato ghiacci assai più di Shackleton ed era un atleta in tutti i sensi, era molto più modesto dell'inglese e aveva avuto la geniale intuizione di capire che per sopravvivere su una nave nella morsa invernale del mare ghiacciato ci voleva una nave speciale. Non serviva un filante cutter ma qualcosa di pesante e indistruttibile.

Infatti si era costruito la Fram, una piccola nave robustissima, che ancora oggi si può visitare in un museo a Oslo segno che i ghiacci non ebbero mai ragione di lei. La Fram aveva il fasciame delle murate di durissimo faggio scandinavo sovrapposto in più strati, con le fibre incrociate, percorse da longheroni e piastre in ferro per uno spessore totale di un metro! Una specie di carro armato galleggiante con il timone retrattile e la chiglia completamente arrotondata, in modo che il ghiaccio serrandosi intorno a lei la spingesse verso l'alto senza comprimerla troppo. Funzionava a meraviglia nonostante avesse un motore a vapore di soli 38 cavalli di potenza, la stessa che oggi ha uno scooter di medie dimensioni.

Le belle avventure che visse la Fram, che Amundsen utilizzò poi anche per viaggi verso l'Antartide, per lungo tempo avrebbero dovuto insegnare all'arroganza britannica che forse i norvegesi la sapevano assai più lunga in fatto di navigazione in acque polari, ma Shackleton pareva infischiarne e partì con i suoi 27 ottimi marinai, 69 cani e Mrs. Chippy, una bellissima gatta tigrata che tutti a bordo amavano, cani compresi.

Il suo diario si apriva con una foto della gatta Chippy e una dedica: a colei che ci ha aperto la strada. Ironia e delicata sensibilità romantica

la dicevano lunga su quegli uomini durissimi, forti e dal grande cuore colmo di sogni.

Shackleton poteva contare su un equipaggio di uomini eccezionali! Dal suo braccio destro Frank Wild dallo sguardo gelido al gioviale fotografo australiano Frank Hurley che scattò e salvò quasi per intero - portandoselo tutte fino a casa - le pesanti e delicate lastre di vetro con le immagini della spedizione, fino al cuoco Green che fino alla fine seppe cucinare qualsiasi cosa in qualsiasi condizione garantendo la sopravvivenza di tutti.

Va detto che tra quello che oggi possiamo ancora toccare con mano di quella spedizione ci sono sicuramente le fotografie di Hurley, che sono così belle e tecnicamente perfette da far venire i brividi se si pensa alle condizioni in cui vennero scattate. L'appassionante diario di Shackleton non avrebbe potuto avere documentazione migliore.

Il ghiaccio imprigionò e poi affondò l'Endurance 11 mesi dopo e fu in quel momento, ritratto da Hurley in una drammatica foto che intitolò "la fine", che Shackleton iniziò a svolgere il suo ruolo di comandante per davvero. Fece recuperare le tre scialuppe che vennero usate sul pack come slitte, trainate a braccia e cariche di ogni genere di necessità. Quintali e quintali di roba stipata in tre scialuppe di legno pesanti quintali e quintali già da sole. I cani trainavano anch'essi l'immane carico ma morivano e venivano mangiati. Non se ne salvò nessuno. Gli uomini di Shackleton erano più forti.

Dopo settimane e nutrendosi, oltre alle provviste recuperate dalla nave affondata, di carne di foche, pinguini e qualche uccello che ogni tanto arrivava a tiro di moschetto, tutti gli uomini di Shackleton arrivarono all'acqua libera, flotando sul pack ondeggiante. Si imbarcarono senza esitazione sulle 3 scialuppe e navigando senza interruzione raggiunsero l'Isola Elephant dove si stabilirono e vissero per mesi.

Il 24 aprile del 1916 Shackleton, McNish, Mc-



*Il gruppo di esploratori (foto Frank Hurley / Royal Geographical Society)*

Carthy e Crean partirono con la più filante delle tre scialuppe che battezzarono “James Caird” che modificarono costruendovi una minuscola cabina, due alberi per potervi issare una piccola vela al quarto su ciascuno e sufficienti provviste da integrare con pesci e uccelli che avrebbero catturato durante il viaggio. Tempo ne avevano e neppure le tempeste dell’Atlantico Sur li fermarono. Prima di lasciare l’Isola di Elephant, Shackleton seppe dire ai suoi uomini di stare tranquilli che sarebbe tornato a prenderli per portarli tutti a casa dalle loro famiglie. Quegli uomini non ebbero nessun dubbio su quelle parole perché resistettero per mesi inzuppati d’acqua, ammalati, feriti ma sicuri che il loro comandante sarebbe tornato, sulla battigia lambita dai ghiacci che ricoprono quasi totalmente l’isola, usando le altre due scialuppe come tetto. Vissero per mesi come topi al freddo polare, isolati dal resto del mondo in tutti i sensi, dove nel frattempo era scoppiata la guerra senza che loro neppure lo sapessero. Ma ci pensate? Shackleton diresse la prua della “James Caird”

verso la South Georgia, distante 800 miglia, lasciando il comando degli uomini sull’Isola Elephant a Frank Wild. La raggiunse remando e a vela lottando contro le onde lunghe di Capo Horn e raffiche di vento a 80 nodi, ma la base baleniera dove trovare qualcuno e soprattutto una radio era sul versante opposto dell’isola rispetto a quello su cui erano approdati. I quattro attraversarono ghiacciai pieni di crepacci, scalarono catene di montagne da un lato per scendere dall’altro. Avanzarono con una forza e una volontà che chissà dove trovarono e finalmente raggiunsero la Base di Stromness da dove poterono recuperare le forze e organizzare il soccorso più incredibile di tutti i tempi. Shackleton aveva scelto bene i suoi uomini anche questa volta. Di Crean diceva che avrebbe saputo lottare fino alla morte.

La traversata dell’isola venne ritentata non molti anni fa a scopo sportivo da una spedizione guidata nientemeno che da Reinhold Messner, ma fallì a causa delle difficoltà e dei rischi incontrati. Lo stesso Messner giustamente riscontrò che per loro non si trattava di so-

pravvivenza come lo fu per Shackleton e i suoi e che quindi mancando una motivazione così forte, tornarono sui loro passi per non dover affrontare rischi troppo grandi.

Comunicando via radio con il Cile informarono il comando de la Armada (la Marina Militare) a proposito dei compagni lasciati sull'Isola Elephant e attraverso azioni diplomatiche che coinvolsero innumerevoli personaggi politici del mondo intero, perché nel frattempo era anche scoppiata la guerra. Dopo tre tentativi da Punta Arenas andati a vuoto per il maltempo, il rimorchiatore cileno Yelco al comando del mitico Piloto Pardo, cui venne dedicata un'isoletta del più vasto arcipelago della Terra poco a nord di Puerto Natales, raggiunse l'Isola Elephant e portò in salvo tutti gli uomini di Shackleton.

Quando il valoroso equipaggio dell'Endurance sbarcò in Inghilterra erano trascorsi 2 anni, e a parte i familiari, ben poche autorità erano sul molo ad aspettarli. La guerra stava prendendo

a tutti ogni energia. L'impresa di Shackleton passò quasi inosservata. Le venne riconosciuto il suo valore molto tempo dopo, quando lo stesso Shackleton era già morto di malattia e quasi tutti gli eroi dell'Endurance erano caduti sul fronte della Grande Guerra, dopo mille pericoli e rischi vissuti tra le onde e sui ghiacci dell'Antartide.

Oggi Shackleton viene preso a esempio nelle conferenze di "team building" organizzate da molte aziende per formare e motivare i loro manager. Indubbiamente quell'uomo seppe fare il "capo" come pochi e seppe vivere e far vivere un'avventura anche a tutti quelli che ne seppero dopo, di indiscutibile valore umano e tecnico dimostrando che anche e soprattutto dagli errori si hanno grandi lezioni.

*Bibliografia:*

"South, the Endurance expedition" di E. Shackleton, ed. Signet Nonfiction

"Endurance" di Caroline Alexander, ed. Sperling & Kupfer

*Elephant Island (foto Frank Hurley Royal Geographical Society)*





## Alfredo Corti e le sue muse

*Ci sono due persone in ogni foto:  
il fotografo e l'osservatore.*

*Ansel Adams*

Entrando nella sede della Sezione Valtellinese, nel centro di Sondrio, si è accolti da alcune austere immagini in bianco e nero, che raffigurano rocciose pareti di alte montagne, le muse dell'autore. Un'altra immagine, invece, riprende un nutrito gruppo di uomini baffuti, con abiti e attrezzature di altri tempi, con lo sguardo rivolto al fotografo o alla valle ai loro piedi. Sono guide alpine, chiamate a congresso nel settembre del 1906 alla Capanna, allora intitolata al solo Damiano Marinelli, che l'aveva ideata.

Sono ripresi da un giovane Alfredo Corti, allora all'inizio della sua carriera di illustre scienziato e cattedratico, e di grande ed appassionato alpinista e fotografo, nato a Tresivio, solatio paese della media Valtellina, nel 1880, primo dei sei figli del medico condotto Linneo Camillo, e della sua sposa Caterina Menatti.

Un'efficace sintesi di questa poliedrica ed affascinante figura, razionale, ma al tempo stesso nascostamente romantica, come si può cogliere dalle sue immagini, è ben riassunta nella descrizione che di lui ha fatto il figlio Nello: "andava in montagna per trovarsi tra cielo e terra, al limite dell'universo più vasto, perché avvertiva il fascino di assistere, da luoghi privilegiati, ai consueti fenomeni naturali, quale l'apparire del giorno, l'invasione delle luce e del calore sulla terra, l'urlo del vento e delle tempeste, e poi anche perché lo divertiva cimentarsi su di una bella cresta o lungo un pendio ghiaccia-

to, a riprova della propria abilità. Ma, da buon scienziato naturalista, gli piaceva spiegarsi l'orogenesi alpina, le cause delle stratificazioni delle rocce, il perché della via ultima di fiori ed insetti sulle più alte cime".

L'amore per le scienze fu il *fil rouge* della sua vita, da studente all'Università di Pavia, allievo di Golgi, sino alla cattedra universitaria in anatomia comparata in vari atenei.

Ben presto le sue osservazioni, con l'inizio della frequentazione assidua delle "terre alte", non ebbero più confini. Di lui diceva Massimo Mila, musicologo ed alpinista e suo amico: "... in realtà nessuna tra le scienze della terra gli era estranea... Per lui tutto viveva: viveva l'albero, il bosco, il filo d'erba, vivevano le pietre, viveva il ghiacciaio, muovendosi, strisciando, allargandosi e comprimendosi".

E così ebbe anche inizio una delle esplorazioni tra le più minuziose delle montagne di Valtellina, che col tempo persero ogni segreto per Corti, che ebbe la generosità di condividere le sue esperienze e conoscenze con gli scritti ospitati sulla Rivista del Club Alpino, e le guide che il Club gli "commissionò", come quella della Regione del Bernina, edita nel 1911, e quella delle Alpi Orobie, pubblicata solo nel 1957 ma preparata decenni prima con Bruno Credaro e Silvio Saglio, per la collana Guida dei Monti d'Italia. Sua è anche l'oggi introvabile guida della Val Grosina, edita nel 1909.

Ha ragione dunque chi ricorda che il Corti per la sua interpretazione dell'andar per monti, può essere considerato come il più importante rappresentante valtellinese dell'alpinismo classico.

Oggi, con la scelta dei figli Lucia, Rosetta e Nello, e dei loro famigliari, di donare l'archivio fotografico alla Sezione Valtellinese, si è approfondita la nostra conoscenza del Corti fotografo, e della montagna di lastre, negativi e positivi, tutti conservati in bell'ordine in piccole scatole dove sono stati, negli anni, amorevolmente riposti dal loro autore.

Questa scelta dei famigliari, che hanno visto nella Sezione un custode meritevole di questo particolare e preziosissimo archivio, nasce anche dal forte legame affettivo che alla Sezione legava il loro illustre padre, socio dal 1898, e che per i suoi meriti - tra i quali spicca l'ideazione e costruzione, grazie ai coniugi De Marchi, della ormai centenaria Capanna Marco e Rosa - lo insignì della medaglia d'oro.

Alla donazione dell'archivio, è quindi seguita l'elaborazione di un progetto di riordino del copioso materiale, articolato in varie fasi, oggi attuate in gran parte.

Compongono l'archivio oltre 2000 foto solo per la parte valtellinese, impresse su vari supporti - vetri, lastre, negativi e positivi -, in parte già digitalizzate ed inserite in un sito internet dedicato ([www.alfredocorti.it](http://www.alfredocorti.it)), arricchito da note biografiche su Corti e sui vari personaggi ritratti, oltre che di schede tecniche con didascalie.

Sfogliando le pagine del sito vi si apprende che il Corti iniziò a fotografare con un apparecchio di legno a lastre 13x18, passando poi negli anni successivi a macchine fotografiche più leggere con lastre di formato più piccolo, e che utilizzò anche, con esiti affascinanti, la tecnica stereoscopica, alla cui spiegazione è dedicata un'intera sezione.

La fotografia del Corti potrebbe apparire a un primo sguardo didascalica e razionale; come ricorda Nello, nel filmato intervista che completa l'archivio: "se c'era un cristiano nell'inquadratura lo faceva allontanare", quasi che l'attenzione non fosse distolta dai protagonisti assoluti delle sue immagini: le creste, i ghiac-

ciai, le vette, le verticali pareti nord. Ma così non è; dalle immagini, infatti, traspare la passione sincera per le alte terre e si colgono gli aspetti romantici dell'andare per monti, come la freschezza di un'alba o il calore del sole calante che illumina una vetta, il legame speciale che attraversa una cordata, o la gioia del ritorno a casa dopo le fatiche, che a quei tempi pionieristici non erano certo poche.

Piano piano e con l'aiuto di molti, questo scrigno ricolmo di immagini preziose di per sé, e per quello che ci raccontano quali testimoni di un tempo che fu, sarà un giorno completamente disvelato; diventerà allora patrimonio comune, a soci e non, grazie ad un procedimento che lo stesso Corti, così moderno aperto alle novità, avrebbe certamente apprezzato e fatto suo: la digitalizzazione.

*Alfredo Corti (foto d'archivio)*



## Era canavesano il primo Presidente del CAI

Il 23 ottobre 1863 all'una del pomeriggio a Torino, nel castello del Valentino, ebbe luogo la prima Adunanza generale dei Soci che diede vita alla costituzione del Club Alpino Italiano. Si realizzò così il sogno di Quintino Sella, maturato dopo la prima ascensione italiana del Monviso, di dare all'Italia *una Società sotto il titolo di Club Alpino avente per scopo di far conoscere le montagne*.

A presiedere provvisoriamente quell'adunanza fu nominato il barone Fernando Luigi Perrone di San Martino. Questi, ai 37 soci presenti, elencò gli scopi della Società e diede lettura degli articoli degli Statuti i quali, ad uno ad uno, vennero prima discussi e poi, con opportune modifiche, approvati a maggioranza. Al termine, con votazione segreta, vennero eletti nove Direttori che formarono la prima Direzione del Club Alpino. Tra loro c'erano il barone Fernando Perrone e suo cognato, il conte Felice Rignon marito di sua sorella Luisa. La Direzione nominò subito un segretario e, nella seconda riunione del 30 ottobre 1863, elesse Fernando Perrone primo Presidente del Club Alpino, il quale venne poi riconfermato il 30 gennaio 1864. Purtroppo la sua presidenza non durò a lungo perché morì, a soli 29 anni, il 19 luglio 1864 nella sua casa di Torino.

Ma chi era Fernando Perrone? Le poche notizie reperibili lo indicano come alpinista e diplomatico. Della sua attività in montagna si può solo citare quanto scritto, in suo ricordo, dall'amico e Direttore del Club Alpino, avvocato G.T. Cimino: *Il destino gli mentiva, e la sera stessa che ammanò la tenda e gli strumenti necessari ad un'ardua ascensione, posava il capo*

*sul guanciaie degli ultimi dolori*.

Per quanto riguarda la sua vita si sa qualcosa di più. Egli apparteneva al casato dei Perrone, conti di San Martino Canavese (Piemonte) e baroni di Quart (Valle d'Aosta); questa importante famiglia canavesana già esisteva a Chiaverano nel 1346. Il feudo canavesano, oltre al castello di San Martino (distrutto dagli spagnoli nel 1552), comprendeva i territori di Perosa, Scarmagno, Pranzalito, Vialfré e Torre. Il padre di Fernando era il luogotenente generale Ettore Perrone (1789-1849), conte di San Martino e Presidente del Consiglio del regno sabaudo nel 1848, mentre sua madre, Jenny de Fay de La Tour Maubourg (1812-1897), era la nipote del marchese di La Fayette, amico di Giorgio Washington e protagonista sia della rivoluzione americana sia di quella francese.

Fernando nasce a Torino il 25 marzo 1835, nel seicentesco palazzo Perrone di San Martino (situato nell'attuale via Vittorio Alfieri, angolo via XX settembre) e come secondogenito gli spettò il titolo di barone. Ancora giovanissimo seguì il corso della scuola militare di Ivrea e nello stesso tempo fu avviato alla carriera diplomatica. Come primo incarico è addetto all'ambasciata sarda a Londra e poi, nel 1858, entra a far parte della Regia Legazione Sarda in Toscana Modena e Parma. Nell'anno successivo, 1859, partecipa, insieme ai fratelli Paolo, Roberto Carlo e Arturo, alla seconda guerra d'indipendenza. In quel periodo è sottotenente di cavalleria e segretario del principe di Carignano (Eugenio Emanuele di Savoia), luogotenente generale del Re durante le guerre d'indipendenza.

Nell'assedio di Gaeta (5 novembre 1860 – 13

febbraio 1861) ha un ruolo molto attivo e ciò gli valse la decorazione con medaglia d'argento al valor militare.

Terminata la campagna, nel novembre 1861, fu destinato alla legazione di Berlino come segretario di 1<sup>a</sup> classe e qui venne insignito dell'Ordine della Corona di Prussia. A Torino rientrò due anni dopo e con generosità concorse alla fondazione del Club Alpino. Eletto Presidente donò alla Società una sua collezione di minerali. Purtroppo non godeva di buona salute. Infatti, come risulta da una fattura del 25 marzo 1864, ricorse alle cure del chirurgo

Rota Pietro Giuseppe, il quale, in più sedute, gli praticò *due sottrazioni di sangue (salassi)* e gli applicò sul corpo 46 sanguisughe. Ma da quali mali era afflitto il barone Perrone? Edemi? Insufficienza renale? Problemi di circolo con scompenso cardiaco? Qualsiasi ipotesi sarebbe azzardata. Di sicuro si sa che nei giorni 17 e 18 luglio ricevette ancora assistenza medico-chirurgica dai dottori Malinverni e Pacchiotti. Cure che risultarono vane perché alle undici di sera del giorno successivo spirò.

La sua salma riposa nella chiesa parrocchiale di Perosa Canavese.

*Ritratto di Fernando Perrone (foto F. Chiarottino)*



## La montagna usata male

Gli alpinisti dell'Himalaya sono una razza sfortunata... Proprio sfortunata! Sì, hanno anche delle soddisfazioni, ma a che prezzo. Quando va bene è una fatica boia, il freddo, i disagi nel mangiare e nel dormire... Oppure i congelamenti... e resti senza qualche dita delle mani o dei piedi. Ma se va male ti può arrivare anche l'edema quando meno te l'aspetti. O la valanga, o il seracco, il crepaccio, o una semplice scivolata e ti fai migliaia di metri. E sei morto. Finito. Fottuto. Finita la tua storia, la tua vita... Vaffa...!

E il bello è che queste cose gli alpinisti non le sanno. "Io? Ma no, io sto attento, ci tengo alla mia vita. Se si mette male torno indietro, non sono mica scemo!" Cioè, le sa, ma non le mette in conto. "Io? Ma no, al massimo può capitare a qualche inesperto, a quelli che non sono neanche stati sul Monte Bianco e si affidano alle spedizioni commerciali per salire l'Everest."

Eppure i pericoli esistono per tutti, il fattore dell'imponderabilità laggiù è alto, anche per gli esperti! Come questi! Lì in tenda a passar la notte, a cercare di dormire, magari sognando il momento della cima e della gloria. Invece, senza nessun preavviso ti arriva la valanga che porta via tutto. Tutto distrutto, tutto andato, e non soltanto i sogni. Eppure il campo era in un posto sicuro, sono anni che le spedizioni lo mettono lì! Vaffa... ancora, va!

Saverio non era tipo di parole come queste, ma era proprio fuori dai gangheri. Guardava la fiamma nel camino che saliva andando di qua e di là con sfaccettature e colori sempre nuovi,

dipingendo ombre in movimento sulle pareti di legno. Una fiamma calda, che teneva compagnia, e intanto pensava queste cose. Avrebbe goduto molto di quel momento, come in tante altre sere, ma non puoi se sei incazzato. E lui lo era per davvero, molto!

Ogni tanto la legna messa ad ardere crepitava, dando vita a scintille e secchi scoppiettii. Nella baita regnava un lieve profumo di resina portato dalla fiamma.

Occhi chiari e statura alta, Saverio era piuttosto su con gli anni. Questo dicevano i suoi capelli ormai argentati, lunghi sulle spalle, e la barba quasi bianca. Ma il fisico teneva ancora bene.

E lì, nella sua baita, avrebbe passato come sempre una bellissima serata, di quelle che lasciano il segno e t'invogliano a tornare. Invece, era arrivata quella telefonata, 'quella telefonata del cacchio' che gli aveva rovinato tutto. "Cosa ne pensa della tragedia sul Manaslu?"

Si erano rivolti a lui per la sua lunga esperienza d'alpinista. Proprio a lui, che da anni andava predicando che bisognava fare qualcosa per l'Himalaya, perché laggiù si continuava a morire!

Il campo 2 a 7000 metri spazzato via nel pieno della notte, 11 morti, altri alpinisti trascinati in basso per centinaia di metri e salvi per miracolo. E i giornalisti in fibrillazione perché se muore qualcuno in montagna il giornale vende, e se i morti sono tanti vende ancora di più. Se poi uno è di casa, è come la classica ciliegina sulla torta!... Certo, bisogna far parlare qual-

che esperto, qualcuno conosciuto...

Alla giornalista che gli chiedeva se era vero che la tenda di un certo alpinista non era riemersa dalla valanga perché appesantita dal peso delle bombole d'ossigeno avrebbe voluto rispondere: "Ma uno cosa cavolo ci va a fare con l'ossigeno sul Manaslu?". E non sapeva, la giornalista, che in quella tenda c'era anche uno sherpa a fare peso? Morto pure lui. E avrebbe voluto darle dell'ignorante quando gli aveva parlato di campo base 2, riferendosi al luogo della tragedia. E spiegarle che il campo base è uno solo e si chiama campo base, poi ci sono il campo 1, il 2, il 3 e così via. Invece le aveva detto solamente: "Mi scusi, non ho voglia di parlare." Aveva preferito tacere.

Ma la sua mente ora era cupa. Buia e cupa come il cielo plumbeo che rendeva quella sera ancora più nera.

Si alzò e uscì per guardarsi intorno. Guardare in alto e in basso, o forse dentro di sé, com'era solito fare ogni sera. Un po' a gustare la fiamma del camino e poi fuori. Un po' dentro e poi fuori. Dentro e fuori fino al momento del sonno che gli avrebbe ridato la vitalità necessaria il giorno dopo. Lassù, in baita, tutto era piacevole, più che piacevole, anche il duro lavoro e la fatica.

Rimase per un po' in piedi a scrutare prima il cielo, poi in basso la valle silenziosa e lontana, dove le luci dei paesi e delle auto sulla statale filtravano solo a tratti tra i veli di nebbia che salivano accarezzando i pendii scuri. In alto sulle creste, abeti appuntiti, neri per la notte, facevano pensare al fronte di un esercito di tempi andati, pronto a scendere per dar battaglia.

Poi si mise a sedere sulla panca di abete chiaro, appena rifatta e ancora profumata. La sua mente ora non poteva che tornare all'Himalaya. La lunga serie d'incidenti a cui tante volte

aveva pensato iniziava sempre con quel suono simile ai rintocchi di una campana. "Ten... ten... ten... ten..." Ma non erano di campana. Venivano da una bombola di ossigeno sulla quale qualcuno batteva forte con qualcosa di metallico.

Sulle nostre montagne il suono di una campana che scende a valle viene accolto con gioia. Qualcuno è lassù, alla chiesetta dell'alpeggio, e suona la campana. Forse per salutare chi sta in basso. O le cime delle montagne che si elevano da lì. O per una preghiera. Questo però se capita di giorno, perché se i rintocchi scendono nel pieno della notte significa che su è successo qualcosa, che c'è bisogno d'aiuto.

Anche là, sulla cresta ovest dell'Everest, in quella tarda primavera del 1974, i rintocchi scendevano di notte. "Ten... ten... ten... ten..." E per questo erano agghiaccianti. Lo sherpa in basso aveva capito subito l'origine e la provenienza di quel suono. Qualcuno al campo 2 batteva con la piccozza violenti colpi su una bombola d'ossigeno per richiamare l'attenzione di chi stava in basso, al campo 1 o al campo base. O di quelli del campo 3, seicento metri sopra di lui. Qualcuno al campo 2 chiedeva disperatamente aiuto, e se non poteva farlo con la radio significava che era successo qualcosa di veramente grave. Nessuno dei sette al campo 2 rispondeva infatti alle chiamate, e allo sherpa che raccoglieva quei rintocchi tremavano le gambe.

Cinque giorni di nevicate continue e alla fine il peso della neve aveva dato il via alla valanga. Una valanga enorme che aveva sepolto il campo 2 ed era andata a spegnersi sul campo 1, causando un morto pure lì. Al campo 2 i morti erano stati 5. Sopravvissuti soltanto un alpinista e quello sherpa che chiedeva disperatamente aiuto. Quello sherpa senza nemmeno gli scarponi ai piedi - perché mentre si dorme non si portano gli scarponi - sputato fuori dal-

la valanga insieme all'alpinista. Quello sherpa che ora chiedeva aiuto... Ma al momento nessuno poteva far niente.

Era sempre questo il primo pensiero a farsi avanti quando con la mente andava alle tragedie in Himalaya. Quei colpi simili ai rintocchi di una campana che chiedevano aiuto. Poi arrivava l'altra tragedia del Manaslu, non quella di qualche giorno prima, quella coreana del '73. Anche qui una valanga, imprevedibile nei giorni prima, si era staccata dopo ore d'intense nevicate. Si era staccata all'improvviso dai pendii soprastanti e aveva travolto tutto, spazzando via le tende come fucelli con la forza del vento che la precede sempre. Su 18 presenti al campo solo due si erano salvati. Graziati! La valanga aveva avuto compassione per due sherpa e li aveva risparmiati. Forse perché potessero raccontare. Mentre non aveva avuto pietà per i loro 11 compagni e per i 5 alpinisti coreani.

I due sherpa avevano raccontato, lui stesso li aveva sentiti di persona, ma le cose non erano cambiate. Presi per fame, avevano continuato ad accompagnare gli alpinisti, e insieme a loro, e più di loro, a morire.

Seduto sulla panca, si appoggiò allo schienale e allungò le gambe. Poi sospirò. Quanti tra gli alpinisti che aveva conosciuto erano rimasti laggiù, o su altre montagne del mondo, o morti su quelle di casa! Cominciò a far passare i volti. Volti quasi sempre sorridenti, perché la mente è brava a fissare i momenti belli. Gianni, Giancarlo, Eric, Benoit, Wanda, Jerzy, Renato, Slavko, Luca, Battistino, Paolo, Lorenzo, Giovanni, Giuliano... Andati! Morti! Insieme a tanti altri, molti altri, che di persona non aveva conosciuto. Andati. I loro corpi sepolti da qualche parte sotto la neve. O le loro ossa affioranti insieme a brandelli di vestiti tra le rocce su creste battute con violenza dal vento. Ossa lisce e bianche rivolte al cielo. Un sacrario a cielo aperto.

Scosse le spalle rassegnato. Quello era il desti-

no di tanti alpinisti, la scelta era stata loro. E allora perché prendersela?

Eppure, la montagna poteva dare tanto!... Pensò ai suoi innumerevoli momenti di gioia e si rivide estasiato ad osservare un tramonto che incendiava il cielo. Quanti ne aveva visti negli ultimi anni, e quante emozioni aveva provato. E dopo il tramonto il cielo che alle spalle si tingeva coi colori della notte, passando da un tenue rosa iniziale a tinte via, via più scure, fino al viola, come ad annunciare nel modo migliore il grande evento della luna piena che sale; luna, regina incontrastata dallo splendido sorriso. E poi le prime stelle, e poi le altre, sempre più numerose e luminose! Piccoli fari nell'universo che si accendevano uno dopo l'altro, sempre più in fretta, come a voler illuminare il firmamento. Per rendere più bella la notte. O per invitare l'uomo ad andare con lo sguardo oltre quelle stelle. Per riflettere sul mistero della vita.

E le aurore?! Le più belle le aveva ammirate dalle cime, al risveglio da notti fredde: colori di fuoco così intensi e caldi che nessun pittore aveva mai saputo riprodurre, che gli avevano riscaldato in un istante il cuore. Commozione!

E poi il sole! Il sole delle albe che lo riscaldava, che gli annunciava il nuovo giorno, che gli diceva "sono tornato anche oggi a portar la vita"! Pensando a queste cose, un lieve sorriso si era acceso sul suo volto. E pensò ancora a quando camminava tra le creste, re incontrastato sospeso tra due mondi, con la brezza che saliva dalle valli a tenergli compagnia. Pensò alle sorgenti che tante volte l'avevano dissetato – che piacere bere direttamente l'acqua fresca dalla terra -, ai fiori meravigliosi incontrati dove il terreno era più brullo e avaro – che miracoli sanno fare i fiori -! Quei fiori che da soli avevano imparato a proteggersi dal freddo con abiti bellissimi, degni dell'arte più raffinata! Pensò

alle camminate nei boschi tra i suoi frutti e i suoi profumi, alle melodie degli uccelli che tante volte l'avevano accompagnato, al piacevole ticchettio della pioggia sull'ombrello. La pioggia che batteva sulle foglie secche liberando il loro gradevole profumo...

Quanti momenti di gioia gli aveva dato la montagna, e il sorriso era cresciuto ancora mentre li riviveva! Rivide laghi alpini dalle acque azzurre come il cielo, circondati di erba verde. Laghi blu immersi nel rosso intenso di giardini di rododendri! Si rivide camminare ai piedi delle cime con sua moglie e con i suoi figli, e sentì che lassù l'amore era più grande, più vero, che non trovava ostacoli... Pensò a loro con un po' di nostalgia... Poi salì con il pensiero a quelle cime dov'era stato tante volte e delle quali non poteva fare a meno. Lassù ad assaporare, come aveva fatto sempre, quel grande senso di libertà che solo la cima gli sapeva dare. O a guardare rapito, e con un po' d'invidia, l'aquila che senza un battito d'ali passava radente sui pendii. Lassù ad ascoltare il silenzio che gli apriva il cuore e lo invitava ad alzare il capo verso quella voce misteriosa che chiamava... E poi la sera a casa, stanco ma entusiasta, grato alla fatica che l'aveva tonificato nel corpo e nella mente. A casa a rivivere i magnifici momenti trascorsi in quell'indimenticabile giornata.

Questo pensava ora, alla montagna che gli dava tanto senza chiedergli di rischiare. E allora perché la gente andava a morire? Ritornò con la mente agli anni in cui frequentava l'Himalaya – quante volte c'era stato! –, a quand'era stato salvato dai compagni. Ripensò alla valanga dalla quale era uscito indenne: solo per fortuna!... Pensò ai tanti rischi corsi, ai suoi compagni di spedizione arrivati a un passo dalla morte, a quelli di altre spedizioni, tanti, troppi, che non erano tornati. Perché?

Se l'era chiesto tante volte senza trovare una risposta. Forse perché non era mai andato a

fondo. Questa volta invece la risposta gli si presentò subito davanti. Come un oggetto al buio illuminato all'improvviso da un raggio passato attraverso una fessura... Perché la montagna che è buona e generosa, che è come una grande madre che vuole solo la tua gioia, ti si rivolta contro se la usi male, se la tratti male. E non perdona. Ti si rivolta contro quando ne fai un mezzo per dire agli altri, e forse ancora prima a te: "guarda come sono bravo!". Quando la usi per soddisfare il bisogno d'ambizione che vuole che tu sia il migliore - e non sarai mai appagato -. Quando te ne servi per andare sotto i riflettori, dimenticando chi lasci a casa, magari anche un figlioletto! Sciagurato! O perché qualcuno ti ha messo i soldi in tasca insieme a un'etichetta sulla giacca, e lo farà di nuovo se solo sarai capace di continuare a fare ciò che non sanno fare gli altri. Cose attraverso cui era passato di persona prima di scoprire quella montagna nuova!

Ecco, questo avrebbe dovuto dire alla giornalista! Oppure parlarle del dolore che aveva dato ai suoi genitori a ogni partenza di salite spericolate. Pensando a loro gli tornarono alla mente le parole che tante volte si era sentito dire da sua madre: "smettila di fare queste cose! Vedrai se prima o poi non ti succederà qualcosa!" Parole piene d'apprensione e di paura, come diceva il turbamento nei suoi occhi. Poi quelle di suo padre, alla partenza della sua prima spedizione: "ma devi proprio andare?" Suo padre anziano e malandato, seduto sulla porta di casa, con poche parole e una lacrima che gli solcava il viso. Di questo avrebbe dovuto parlare alla giornalista! Ma tanto non avrebbe capito!

Scosse il capo e sospirò. Poi guardò in alto per chiedere perdono ai suoi genitori, come aveva fatto tante altre volte. E guardando il cielo vide la prima stella fare capolino da uno squarcio tra le nubi. Sospirò di nuovo: domani sarebbe stata una bella giornata.



## Una foto per ricordare un amico

Nel rovistare tra le cose vecchie capita spesso di trovarsi tra le mani una fotografia. Una vecchia fotografia in bianco e nero di piccole dimensioni che mi riporta indietro nel tempo.

Non ricordo come arrivammo a Colere, visto che Attilio e io non eravamo motorizzati, sicuramente a scrocco sulla moto di altri. Eravamo molto giovani e il sentiero per raggiungere il Rifugio Albani (situato allora nella vecchia Capanna Trieste) fu salito in un batter d'occhio. Come diceva il Virginio nei nostri confronti "i va come leghor" (vanno come lepri). A quei tempi si lavorava anche il sabato così arrivammo al rifugio ormai all'imbrunire. Al rifugio c'erano altri ospiti, uno dei quali di nostra conoscenza, il Bonomi grande appassionato di montagna e alpinismo. Entrambi abitavamo in Città Alta e credo sia stato il mio insegnante di catechismo al Seminarino. Mentre ero seduto fuori dal rifugio a gustarmi le ultime luci del tramonto mi raggiunse l'amico Bonomi e indicandomi lo spigolo NO della Presolana che si stagliava tra il buio della parete nord ed il cielo illuminato dalle ultime luci mi disse "che bel ispigolas" (che bello spigolaccio). Quello sarebbe stato il nostro obiettivo del giorno dopo.

Attilio ed io eravamo a rimorchio di Virginio il nostro trainer e mentore, colui che ci insegnò i primi rudimenti dell'arrampicata.

Dopo aver salito quasi tutte le più belle vie sul versante sud, Virginio ci propose di salire questa bella e famosa via, convinto che or-

mai fossimo preparati e in grado di portarla a buon termine.

Con Attilio ormai facevamo coppia fissa. L'altra cordata era composta da Virginio e l'altro ripreso nella foto. Non ricordo più il suo nome ma solo il soprannome "ol salumer" e qui mi sorse un dubbio "chi scattò la foto".

Il giorno dopo di primo mattino eravamo già impegnati nelle fessure ingombre di erba sulla destra dello spigolo. Le solite mani fredde, giornata stupenda ma purtroppo il sole scaldava da un'altra parte. L'arrampicata non era banale ma con davanti a noi la cordata di Virginio, che seguivamo come segugi avendo in lui la massima fiducia, non ci creammo grossi problemi.

Arrivati al pulpito proprio sul filo dello spigolo dove questo strapiomba, vedemmo Virginio puntare su dritto e un po' più in difficoltà del solito. Pur non conoscendo l'itinerario, la cosa non ci preoccupò. Arrivati allo stesso tiro, questo si rivelò piuttosto ostico il che giustificava il comportamento di Virginio (in seguito ripetei la stessa via con mia moglie e per lo stesso itinerario scoprendo solo molto tempo dopo che questo tiro non era la via originale ma una variante. Chissà se Virginio lo sapeva).

Superato questo tratto e il successivo, anche questo un poco difficoltoso e strapiombante raggiungemmo e superammo la cengia Bendotti e per facili roccette eccoci in vetta pronti per la foto. Eravamo molto giovani come si vede nella fotografia ma mi rimase sempre la domanda "chi scattò la foto?"

Alcuni mesi fa, un sabato pomeriggio in sede al CAI in compagnia di vecchi amici parlavamo come al solito di alpinismo, raccontai la storia di questa foto, di questa giovanile avventura e di chi poteva aver scattato quella foto. Tra i presenti c'era Elio Sangiovanni, che con mia grande sorpresa mi confermò che il fotografo era lui perché era il terzo di cordata e l'unico possessore di macchina fotografica, dando la risposta alla mia domanda.

Così guardando questa piccola foto non posso fare a meno di ricordare Virginio, questo grande e buon amico, che ci ha lasciato ormai da parecchi anni. Dobbiamo essergli

grati e riconoscenti per averci dato la sua amicizia introducendoci nel magico mondo dell'alpinismo con la A maiuscola. Sul retro della foto c'è l'anno: era il 1962.

Le cordate erano due: Virginio Quarenghi - ol salumer e l'Elio Sangiovanni.

L'altra Attilio Bianchetti ed io.

P.S.: In seguito Virginio si trasferì a Brescia e anche là continuò la sua passione contribuendo a creare una nuova generazione di alpinisti. Conseguì il titolo di portatore, e quando si ammalò fu insignito del titolo di guida ad honorem.

Mori nel 1975.

*Nella fotografia in vetta alla Presolana Occidentale: in secondo piano da sinistra Attilio Bianchetti a destra Mario Dotti in primo piano a sinistra "ol Salumer" a destra Virginio Quarenghi (foto E. Sangiovanni)*



Giorgio Fornoni

## La montagna, per me

Sono nato tra le montagne dell'alta Val Seriana. Giocavamo sui massi del Torrente Rino, salivamo ogni estate sulla Spigla e sul Timogno per cercare genzianelle e stelle alpine e ridiscendere poi sul Pià de La Brata, dove il pomeriggio del 16 agosto centinaia di persone si riunivano per festeggiare San Rocco, il patrono della frazione di Ave. Lì ci sfidavamo a chi saliva più in alto sul palo per guadagnarci la cuccagna di formagelle, salami e cotechini. Ho visto spopolarsi lentamente le case in pietra e legno di Ave e ho conosciuto bene l'ultimo sopravvissuto, Giacomo, il "custode del silenzio". Lo consideravano un po' "fuori di testa", ma in realtà, con la sua barba bianca e il volto scolpito dal tempo, era ancora in grado di dispensare ai rari visitatori

di passaggio qualche illuminante squarcio di saggezza montanara. Tra le rocce del Redondo, tra Ardesio e Gromo, si saliva con gli amici al Bus di Taccoi, per calarsi poi con le corde del campanile fino al laghetto immobile in fondo alla grotta, strisciando tra cunicoli, stalattiti e lo stillicidio delle gocce d'acqua, in un nostro mondo infantile popolato di folletti, draghi e inafferrabili presenze.

Non ho mai lasciato in realtà le mie montagne. Le ho ritrovate continuamente, nel mio vagabondare da pellegrino, sotto mille volti diversi. Sono salito riverente sulla Montagna Sacra per eccellenza, il Monte Sinai di Mosè e della Bibbia. Per 12 volte ero in spedizione con gli archeologi sull'Har Karkom, nel deserto del Ne-

*Giorgio Fornoni in cammino sul Monte Sinai nel Deserto del Neghev*



gev, alla ricerca di prove per identificare proprio su quella cima dimenticata il luogo dell'incontro tra Mosè e Dio, sigillato nella pietra incisa delle Tavole della Legge. In un canyon di quella stessa montagna, ho scoperto nel 1993 un'altra grotta, dove ho scavato per mesi ritrovando resti di ceramica, focolari del Bronzo antico, uova di struzzo, oggetti lavorati di selce e di osso. E due calzari di cuoio, databili all'80 a.C. la prova della presenza di eremiti esseni. Grotta dell'Eremita si chiama oggi quel luogo.

Ho ritrovato le mie montagne nella selva Lacandona, nel Chiapas, quando mi misi sulle tracce del sub-comandante Marcos e degli insorti zapatisti del Messico. Tra quei guerriglieri coperti dal passamontagna, eredi orgogliosi degli indios Maya, si respiravano ideali di libertà e armonia con la natura, voglia di pace molto più che di guerra. Marcos si rivolgeva anche a noi e al mondo del consumismo occidentale quando scriveva le sue lettere "dalle montagne del sud-est messicano". L'ho sentito parlare sotto la pioggia scrosciante e il fango della foresta. Era la Montagna stessa che parlava attraverso di lui. "Eravamo come l'erba che cresce sui marciapiedi", mi diceva Marcos, "tutti ci calpestavano. E quindi ci rifugiammo sulla Montagna e la Montagna ci parlò". Parlava di uomini che si erano dovuti "coprire il viso per avere un volto, dimenticare il proprio nome per poter essere nominati". Ero dovuto entrare in quella foresta e avvicinarmi a quelle montagne per ascoltare nuovamente la voce degli ideali e una originale nuova declinazione universale dei diritti dell'uomo.

Ho ritrovato le mie montagne sui primi contrafforti dell'Himalaya, quando negli anni '90 andai a cercare gli esuli tibetani di Dharamsala, profughi in India dopo l'occupazione cinese del 1959. A quarant'anni da quella tragica fuga di popolo, sentii il Dalai Lama rinnovare il suo messaggio di pace, pronto anche a rinunciare a tutti i poteri temporali purché venisse riconosciuto al suo popolo il diritto di esistere e di

continuare a vivere secondo le proprie antichissime tradizioni e la propria fede spirituale. Per diventare un umile monaco tra le montagne e dedicarsi totalmente alla grande causa universale dei diritti umani.

Ho ritrovato le mie montagne sui pendii sassosi dell'Assekrem, nel Sahara, e tra i contrafforti dell'Atlante algerino, dove l'Islam e la fede cristiana cercano a fatica una possibile convivenza. Dopo il massacro dei Padri Bianchi di Tibhiirine, che non avevano mai smesso di crederci, al punto da scegliere di restare, accanto alla gente del loro villaggio, nonostante tutte le minacce, e dopo la morte di Padre Foucauld, che nel suo eremo affacciato sulle Dolomiti del Sahara voleva testimoniare che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio. Era in mezzo al silenzio e al nulla per dare un senso alla nostra stessa esistenza e ancora oggi si sale lassù per trovare negli spazi infiniti della montagna la dimensione dei nostri limiti e della nostra grandezza.

Ho cercato le mie montagne anche a due passi dal mare, tra le rocce vertiginose del Monte Athos e le mura squadrate dei suoi monasteri secolari. La cima dell'Athos, come mi appariva ogni giorno dalle celle che mi ospitavano, mi ricordava i profili severi del Monte Secco, quelli che vedo quando al mattino apro la finestra di casa mia. Nelle parole e nei ricordi di quei monaci organizzati in una roccaforte dell'ortodossia cristiana, votati alla povertà e alla ricerca spirituale, cercavo le risposte alle mie tante domande. Quel mondo "fuori dal mondo" era stato definito da San Nicola di Serbia "Il regno senza corona, la nazione senza un esercito, la terra senza donne, la ricchezza senza il denaro, la saggezza senza scuole, la preghiera senza fine, l'inno infaticabile a Cristo, la morte senza rimpianti".

Ho ritrovato la saggezza del mio vecchio amico, il Giacomo di Ave, nelle parole e nei modi di Mauro Corona, lo scrittore alpinista cresciuto all'ombra del Campanile di Val Montanaia e della diga del Vaiont. Aveva rinunciato ad ogni

voglia di conquista della montagna a tutti i costi, per ritrovare il piacere di salire “con le mani in tasca” e un sigaro in bocca per ascoltare il canto del picchio e del cuculo nei boschi, godersi il piacere di albe e tramonti ammirati in silenzio dalla vetta di una cima senza nome.

Ho visto le montagne tingersi di sangue, trasformate nella prima linea di lontane guerre dimenticate, eppure così simili a quelle che anche noi abbiamo combattuto, dall'Adamello alle Dolomiti. Le ho viste sulla frontiera contesa tra Etiopia ed Eritrea, là dove le montagne si chiamano Ambe e dove i monasteri copti tra le montagne erano stati trasformati in caposaldi da difendere con le mitragliatrici. Ho visto i corpi dei morti abbandonati nella “terra di nessuno” tra le rocce, dove anche la pietà per i caduti si arrestava di fronte al tiro dei cecchini e alla paura delle mine. Ho visto altre montagne nascoste nella nebbia, a Timor Est, diventate roccaforte e tomba degli insorti di una guerra infinita e altre vette innevate, sui contrafforti delle Ande, nella cui ombra si combatte la battaglia per il controllo della coca, la pianta sacra degli Incas diventata maledizione e business di morte.

Su altre montagne, tra valli bruciate dal vento e dal sole e le vette semiconosciute dell'Hindukush, ho seguito le antiche piste delle carovane per raggiungere la prima linea di un Afghanistan ancora martoriato dalla guerra civile, prima sul fronte dei Talebani, poi su quello dei *mujaheddin* di Massoud, prima che entrambi i fronti fossero spazzati via dai bombardieri della Nato e dallo sbarco dei militari occidentali Hi-Tech, ho assistito ai riti tribali dei vari clan in guerra, sulle montagne appena fuori Kabul. Una guerra antica, quasi surreale. Con le stesse invocazioni ad Allah da entrambe le parti, e la tregua nei combattimenti scandita dalle preghiere, i *kalashnikov* deposti a terra in moschee disegnate tra le trincee, il perimetro delimitato dai bossoli dei cannoni e dei razzi delle *Katyusha*.

Ho ritrovato infine le montagne dove sono nato, quando con gli amici Luca, Andreino e Mario volli vivere l'emozione degli Ottomila, le montagne che sfidano il cielo. Quel giorno del 1998 Luca arrivò in vetta e via radio condivisi il suo sogno realizzato. Come quello di un altro amico alpinista, Abele Blanc, che aveva le sue tende di fronte a noi e che era impegnato nella sua trionfale cavalcata su tutti i 14 Ottomila della Terra. Poche ore dopo, piombammo tutti nell'angoscia quando al campo 2 si fermò per sempre il cuore di Andreino. Il suo sogno



si era arrestato poco sopra i 7000 metri, ma la sua presenza vivrà per sempre in quel santuario d'alta quota. Fu Mario a deporlo lassù, in una bara di ghiaccio, scavando con la piccozza e con le lacrime agli occhi. Lo salutammo un'ultima volta al Campo Base, accendendo incensi e spargendo chicchi di riso al vento, convinti che il suo spirito fosse volato più alto ancora dello Shisha Pagma. Destino ha voluto che dovessi salutare allo stesso modo anche l'amico Mario, caduto anni dopo proprio sull'amato Scais, la sua montagna di casa.

La Montagna conosce infinite varianti di linee, di altezza e di conformazione. Non esiste una cima che sia uguale ad un'altra, tutte hanno una natura, una storia, una leggenda diversa. Eppure la Montagna resta sempre la stessa. Un mondo lontano, pericoloso, a volte il simbolo stesso dell'impossibile, che spingerà sempre l'uomo alla sfida, a salire sempre più in alto e sempre più lontano. Per poi scoprire l'Everest dentro se stesso, perché non è l'altezza che definisce l'obiettivo da raggiungere, ma la Montagna che è dentro di noi.

*Giorgio Fornoni tra i Talebani sulle montagne dell'Hindukush - 1996*



## Antelao, un monte a parte

*“Quassù non vivo in me, ma divento una parte di ciò che mi attornia.*

*Le alte montagne sono per me un sentimento”.*

*(Lord Byron)*

Per chi procede lungo l’A27, autostrada di Alemagna, la prima visione del monte cadorino è quella che appare all’uscita della galleria di Caralte. Sulla sinistra di chi guida si presenta infatti, d’improvviso, un’imponente elevazione piramidale capace di suscitare stupore. È un’immagine fugace, nel volger di poco la montagna si cela del tutto allo sguardo sino a Valle di Cadore, quasi in una sospensione scenica, per ricomparire come per magia, svettando in una prospettiva assai simile alla precedente. In seguito, procedendo per Vodo, Peajo e Borca, paesi sviluppatasi a fianco della statale, il suo aspetto muta profondamente, tanto da sembrare irriconoscibile, rivelando così la vertiginosa muraglia meridionale, ambiente di tante ascensioni sin dal finire del 1800.

Di lì a poco si giunge a San Vito di Cadore, dove è possibile ammirare, da altra angolazione, la mole di quello che a ragione è stato definito Re del Cadore. Lì verrà probabilmente spontaneo abbandonarsi ad un’osservazione simile a quella fatta da Josiah Gilbert, pioniere del turismo inglese, assieme all’amico George Cheetham Churchill, che nel lontano 1864 non poté fare a meno di esclamare: “Se l’Antelao, nitido e vertiginoso obelisco, immerso nella luce cangiante del cielo, non è bello, io non so davvero cosa sia la bellezza...”. Nel contempo un’ulteriore considerazione si farà rapidamente strada nel viaggiatore: è davvero sufficiente l’aspetto esteriore, la perfezione delle linee, l’arditezza dei canali

ghiacciati, a dare valenza definitiva ed assoluta ad una montagna? In buona parte è proprio così, come accade del resto con tutte le meraviglie di cui è generosa la natura, in grado di incantare già al primo sguardo. Ma sarebbe un vero peccato se l’incontro con una simile montagna si esaurisse in tal modo, consentendo di intuirne solo, in modo assai vago, potenzialità e segreti. Di qui la necessità di partire dalla periferia ed addentrarsi gradualmente nel cuore di quella realtà, nei suoi meandri, ai piedi delle incombenti pareti. Ma tutto ciò senza fretta, adattandosi all’ambiente, quasi chiedendo ospitalità ed il dono di un’esperienza che, se vissuta nel pieno rispetto, potrà donare emozioni indicibili, destinate a sedimentarsi nella memoria, e prima ancora nel cuore.

Infinite e sempre nuove sono le dimensioni che l’Antelao può offrire a tale riguardo: a partire da quell’imponente bastionata, appena citata, proseguendo con il mondo fatto di neve e ghiaccio del versante settentrionale, con i suoi canali che, in scala ridotta, possono ricordare i *couloirs* del Monte Bianco. E poi i suoi sistemi di cenge che l’attraversano, i tanti passaggi fra le rocce che, se frequentati con il giusto spirito, ne permettono un percorso perimetrale. Ma numerose sono in ogni caso le possibilità anche per quanti non avessero familiarità con l’alpinismo vero e proprio, consentendo esperienze di ogni genere lungo i suoi fianchi, attraverso le grandi pareti, giungendo ai piedi delle solenni, vertiginose pareti. A volte addirittura seguendo tracce lasciate nel passato da cacciatori di camosci o da contrabbandieri, spesso costretti a frequentare quegli ambienti, non privi di rischio, più che altro per bisogno. Non di rado si procederà tra

enormi massi caduti chissà quando e sfasciati di rocce, nel silenzio più assoluto, solo di rado interrotto dal verso della poiana, o da qualche solitaria frana che rapidamente si esaurisce. Od ancora accompagnati da percettibili vibrazioni, nell'attraversamento dei ghiacciai. Forse è a quel punto che una serie di interrogativi si farà inevitabilmente strada, quelli relativi alla storia alpinistica della montagna, ai quali possono dar risposta tutta una serie di vie tracciate dall'uomo nell'arco di 150 anni. Come accennato, senza quegli avvenimenti il monte resterebbe ugualmente splendido, tuttavia è proprio la conoscenza del passato che potrà conferirgli una bellezza aggiunta, arricchendolo di un fascino che prima non gli apparteneva del tutto. Quasi che i sogni, le aspirazioni e gli stessi sentimenti dei salitori fossero stati in qualche modo capaci di scalfirlo e ne avessero intriso la materia, facendo assumere a delle apparentemente aride rocce un diverso e ben più profondo valore agli occhi di chi vi si accosta.

Inevitabile allora pensare, in una forzatamente rapida carrellata temporale, al cadorino Matteo Ossi che per primo, nel 1851 o poco dopo (l'anno non è del tutto certo, ma ciò non è rilevante) fu sfiorato dall'idea di tale ascensione. In un'epoca in cui, complici pure i tempi grami, la montagna veniva vista meramente in termini utilitaristici, ossia in funzione dei beni materiali che se ne potevano ricavare, su tutti legname e selvaggina.

La cosa avvenne in modo abbastanza casuale, trattandosi di un cacciatore di camosci che quel giorno, da poco abbattuta una grossa preda, si era venuto a trovare in un punto avanzato dell'Antelao, dal quale la vetta appariva chiara e nemmeno molto lontana. Raggiuntala senza troppa fatica, lì si era fermato. Aveva estratto dal tascapane un pezzo di pane e di formaggio e da quel belvedere straordinario, mai prima calpestato da alcuno, aveva brevemente ammirato da insolita, quanto spettacolare prospettiva, il suo sottostante paesino, San Vito di Cadore. Non gli pareva tuttavia di aver compiuto alcunché di

speciale, tanto che in seguito non se ne sarebbe mai fatto vanto, al punto da restare indifferente di fronte alla incredulità di alcuni compaesani. In realtà da quel momento sarebbe cominciata una forma di contagio che avrebbe indotto i suoi simili, in anni successivi, ad avventurarsi in imprese sempre più audaci e difficili, lungo tutti i versanti della montagna. Prima di allora, però, la via appena tracciata avrebbe trovato non pochi proseliti: uno di loro, Pietro Paoletti, fu temerario al punto da osarne la ripetizione nella più cruda delle stagioni, dando inizio all'epopea dell'alpinismo dolomitico invernale. Le vie sarebbero state salite da solitari, ripercorse da esponenti del gentil sesso, attratte a loro volta dalla medesima passione, mentre in alcuni casi unico compagno sarebbe stato il chiarore della luna. E ci sarebbe stato spazio, in seguito, pure per numerose comitive.

Nelle stagioni a seguire sarebbe stato tutto un fiorire di nuovi itinerari, sia quelli che avrebbero interessato gli ancora inesplorati canaloni ghiacciati, sia quelli riguardanti la vertiginosa parete meridionale, ripida al punto da sembrar sfidare il cielo.

Di quest'ultima sarebbero stati autori, fra i primi, allorquando il 1800 stava volgendo al termine, due illustri ed avventurosi viaggiatori inglesi, John Swinnerton Phillimore e Arthur Guy Sanders Raynor, che indifferenti ai tentativi di dissuasione locali, sfidarono la montagna assieme alle loro guide ampezzane, tracciando quella che verrà in seguito definita "una delle più belle e lunghe vie delle Dolomiti Orientali".

Su quella stessa muraglia più tardi, nei dolorosi anni del secondo conflitto mondiale, daranno prova di non comune audacia Antonio Bettella e Gastone Scalco, realizzando un itinerario con difficoltà sino al sesto grado, provati da condizioni atmosferiche proibitive e spossati da un numero di bivacchi senza precedenti. L'eco della scalata fu di tale portata che per più di quarant'anni nessuno osò ripeterla.

Ecco di lì a poco, entrare nuovamente in scena lo stesso Bettella, Guerrino Barbiero, Roger Pe-



trucci Smith e Italo Da Col, questi ultimi due autori di quella che, per concezione, verrà indicata come la “direttissima” del versante meridionale. Antonio Berti, cantore delle Dolomiti Orientali, la segnerà agli appassionati per il contesto ambientale che la contraddistingue: “È la via più diretta all’Antelao e in un ambiente straordinariamente impressionante per orrida grandiosità”.

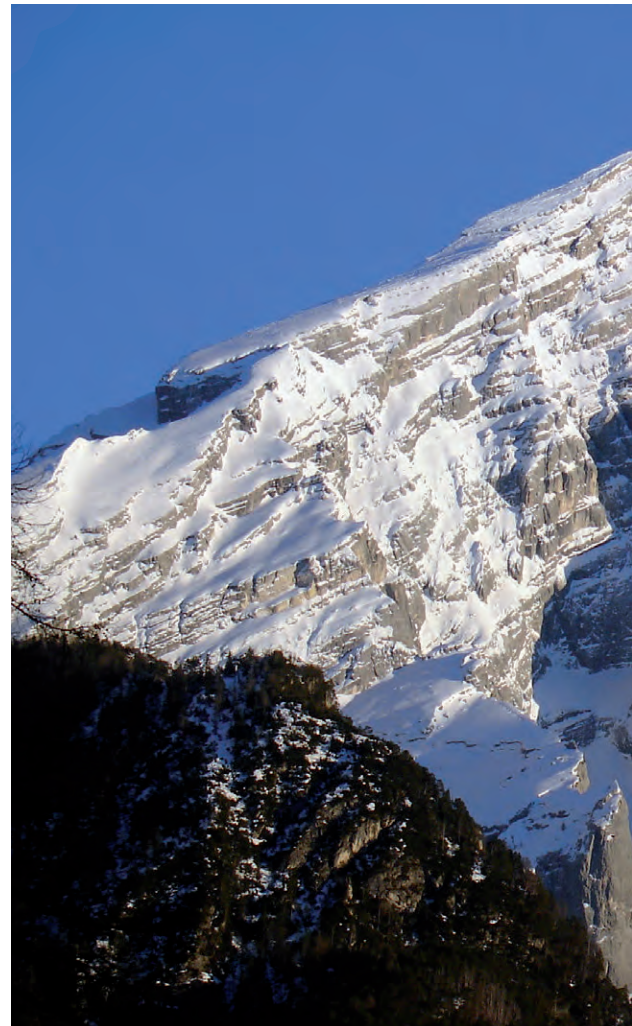
In epoca più recente itinerari sempre più difficili vedranno la luce, ad opera di talenti non comuni: Enzo Cozzolino, Renato Casarotto, Mauro Valmassoi, Maurizio Dall’Omo, Lorenzo Massarotto, Aldo Michelini, Ignazio Piussi e molti altri ancora, capaci di consegnare alla storia alpinistica del monte pagine realmente memorabili. A tramandare l’anima dell’Antelao sono quindi i protagonisti più audaci ed avventurosi, disposti a mettere in gioco ogni risorsa, fisica e morale, persino quelle insospettite, che solo nel momento dell’estremo impegno si scopre di possedere. Ma a rendere importante il monte sono anche i tanti episodi dei quali di rado, invero, si viene a conoscenza. Quelli nati spontaneamente, in grande riservatezza, dei quali sono protagonisti solitari frequentatori, animati da grande curiosità e fremiti di ricerca, capaci di diventare tutt’uno con l’ambiente e lì vivere esperienze uniche, che resteranno ignote ai più.

Probabilmente uno dei momenti più alti, dei quali fortunatamente è giunta voce, è proprio quello di Bianca Di Beaco, destinata in seguito a divenire alpinista di rara eleganza. Giovannissima, negli anni cinquanta s’era mossa da Trieste per scoprire i “castelli medievali delle Dolomiti”, secondo la sua poetica definizione. Di questi aveva deciso di raggiungere, essendole parso il più imponente, quell’Antelao sul quale tanto a lungo aveva fantasticato, fino alla vetta. Ben poche circostanze le erano state amiche, in quell’avvicinamento, a cominciare dalla ristrettezza dei mezzi economici, proseguendo poi con un involontario bagno nel torrente, per non dire della essenzialità del vestiario e quindi dell’attrezzatura, costituita da semplici quanto inadeguate

scarpette da ginnastica. Si era poi messo di mezzo anche il cattivo tempo, sotto forma di una fitta nevicata, tale da dissuadere ragionevolmente chiunque.

Ma non lei, non Bianca, che caparbia e imperterrita s’era aperta la strada in quel manto candido, superando mano a mano il vallone e la ripida cresta della montagna. Solo nei pressi dell’anticima si era arrestata stupita, non impaurita, che la soffice neve, cedendo, l’avesse momentaneamente inghiottita. Ma in breve s’era ripresa: troppo forte pulsava il desiderio di raggiungere l’invitante vetta, ormai vicina, illu-

*Cima dell’Antelao (foto M. Mason)*



minata da una luce abbagliante. Era riemmersa perciò da quel gorgo, non senza aver faticato a ritrovare la scarpetta ad un tratto perduta, senza la quale proseguire sarebbe stato impossibile. Era stata questione di poco: la cima, sulla quale era sembrata precipitarsi, la stava aspettando. I momenti trascorsi su quella cupola, quasi sospesi nel tempo, e le emozioni provate, furono di tale intensità e felicità, da accarezzarle profondamente e definitivamente l'anima. Come lei stessa ebbe poi a dire, furono i sentimenti inconfondibili di chi è salito "con il cuore in festa". Anche a lei l'Antelao, teatro di grandi impre-

se, ad opera di pionieri, di forti arrampicatori, quanto di semplici escursionisti, mossi da non minore desiderio di ascenderlo, aveva saputo regalare attimi unici.

Qualcosa che può tuttavia continuare ad esser vissuto, in modo non dissimile, da quanti vorranno accostarsi alla montagna con autentica passione ed umiltà, ponendosi in sintonia con una realtà capace di rivelarsi, se rispettata, generosa oltre l'immaginabile.

Un posto in cui sarà possibile ritrovare lo spirito dei suoi salitori, di un passato più o meno lontano, ma, ed è ciò che più conta, pure se stessi.



## Pensieri corsari in Val Grande

Ho discusso, un pomeriggio d'autunno, della differenza tra la pianura e la montagna. Di come era più duro e faticoso vivere in salita. Ma alla nostra gente era toccato come una condanna. Sono quei discorsi che vengono così, quando le ombre si allungano in un corte abbandonato della Val Grande.

La Val Grande, tra il Lago Maggiore e il Monte Rosa, è un luogo unico in Italia: da mezzo secolo l'uomo ha cessato di vivere e operare e l'ambiente naturale ha ripreso ad evolversi liberamente. A meno di 100 chilometri da Milano, in una delle aree più densamente popolate d'Europa. È un luogo straordinario che esprime alcune contraddizioni, esigenze e conflitti etici della società contemporanea (la necessità di porre limiti allo sviluppo, l'urgenza di una compatibilità ecologica dell'economia). Forse, nel cuore dell'Europa postindustriale, viene gettato un seme di futuro, sta germogliando un'idea di società di domani.

La Val Grande è un'area a "wilderness di ritorno". *Wilderness* con il significato di territorio in cui la natura si evolve liberamente senza intervento umano; "ritorno" perché questa condizione è un fatto recente dopo secoli di intenso ed estremo utilizzo delle risorse. La Val Grande è "ritornata" selvaggia.

Il Parco (1992) è nato per tutelare le dinamiche naturali (la successione biologica senza costrizioni) ed è il risultato dell'abbandono delle attività agricole e forestali. Una condizione di ritorno alla naturalità che nessuno ha deciso, risultato di eventi storici ed evoluzione sociale. Il Parco è anche un laboratorio a cielo

aperto: un luogo dove studiare e sperimentare una gestione nuova dell'ambiente naturale e di conservazione della biodiversità.

Con la nascita del Parco la Val Grande è diventato uno stereotipo: ultimo paradiso, cuore selvaggio delle Alpi, Eden perduto, regno di aquile e vipere, giungla amazzonica, santuario della natura. Le definizioni si sono sprecate. A volte iperboliche, spesso necessarie, sempre forzate.

Il Piero stava appoggiato al muro di sassi dell'unica baita ancora in piedi, forse più scaldato dalle pietre che da quel sole che se ne andava. Non lo conoscevo bene, ma ci eravamo incontrati tante volte sui monti, in pellegrinaggi solitari tra selve e rocce. Anche lui, come me, era uno che se ne andava per conto suo. Seguendo un pensiero o un sentiero, cercando chissà cosa. Quando lo incontrai a Corte Buè ero stanco di tanto cammino. E lui con me.

Abbiamo detto che le Alpi, a differenza delle grandi pianure europee, ricche di campi, industrie e città, possiedono una terza dimensione: quella della verticalità. Non solo lunghezza e larghezza, anche altezza.

In montagna tutto è più difficile: coltivare, costruire, spostarsi. Le montagne possono fra-

*A lato: giochi d'acqua sul Rio Valgrande. L'acqua è stato l'elemento che ha modellato la morfologia dell'area wilderness. (foto P.C. Lenz)*



nare, mentre le pianure stanno sempre ferme perché sono piatte e solo i terremoti le scuotono. Proprio la verticalità dell'ambiente fa sì che i cambiamenti climatici in atto a livello globale si manifestino sulle Alpi in modo più evidente ed accentuato. Le montagne sono un termometro sensibile di fenomeni di più vasta portata. Come gli eventi naturali, così le situazioni economiche. Le crisi che si originano nelle città, si manifestano in modo più crudele ed esplosivo sulle terre alte. Si dice da noi: "Quando il diavolo picchia e prende la mira". Per questo le montagne hanno sempre costituito un problema per le grandi società di pianura, per le capitali politiche, per i poteri forti dell'economia. Io gli dicevo che già la Roma imperiale di Augusto vedeva le Alpi come un nemico ("infames frigoribus alpes", le Alpi fredde e cattive). Le legioni impiegarono vent'anni a ridurre in schiavitù i popoli alpini e pagarono un alto tributo di sangue. [Il Piero sorrideva e pensava amaro: "Gliel'abbiamo fatta trovare lunga!"]

Nei secoli freddi della "piccola età glaciale", divennero ostacolo ai traffici commerciali, i ghiacciai invasero pascoli e alpeggi, le valanghe distrussero i villaggi. Eppure, gli uomini delle Alpi sempre sopravvissero nelle loro valli di montagna. Con determinazione, capacità di sopportare e di sperare. Partirono per ritornare. Costruirono e ricostruirono in un ambiente tanto bello quanto terribile. Si adattarono ai cambiamenti del clima e a quelli della società. Seppero cogliere le opportunità della modernità: la rivoluzione delle strade, il turismo, l'idroelettrico.

Parlava il Piero e parlavo io, ma una domanda ci ruminava nello stomaco: a cosa possono servire oggi questi posti così selvatici che noi amiamo tanto?

C'era una gran malinconia quel pomeriggio

sulla montagna. La luce non era forte come d'estate e le foglie dei castagni, ancora verdi, stavano ferme nell'assenza di vento. Avevamo l'impressione che le montagne fossero sempre più grandi e noi sempre più piccoli. Lunghi silenzi ci separavano, in attesa di una risposta.

Le città devono vedere le montagne come una risorsa buona per uscire dalla crisi e tornare a guardare al futuro con fiducia. Le Alpi possono diventare il cuore di una nuova "economia verde" in Europa, sostenibile per l'ambiente e fonte di ricchezza per le giovani generazioni. Le risorse naturali (acqua, legno, pietra) e culturali (paesaggio e tradizioni) devono essere considerate un bene di tutti e per tutti affinché la forza rigeneratrice delle Alpi possa ridare fiato a metropoli asfittiche e turbolente. Il Piero mi piaceva. Stava bene di suo. Non gli mancava niente. Un po' l'aveva avuto dai vecchi, ma tanto l'aveva costruito con il suo lavoro di falegname ("Un uomo che non lavora non è un uomo" diceva con il sorriso caino di chi pensa a certa gente!). Era uno che non era mai stato in un ristorante di lusso, di quelli che devi avere il vestito buono e la cravatta. Non è che non poteva permetterselo; solo non gli aveva mai interessato. Lui amava andare per i monti. Conosceva, diceva, il segreto della felicità: "Tabacco per la pipa, occhi per guardare e gambe buone per camminare". C'era un altro motivo, forse inconfessato, per cui mi piaceva il Piero. Quando parlava del passato delle nostre montagne (e lo conosceva bene!) pensava al futuro. Pensava a cosa potessero servire ai nostri ragazzi, quasi sognasse sui monti ricette di felicità. Guardava indietro pensando avanti. Come fanno certi sognatori o i vecchi comunisti.

Poi mi accorsi che il sole era davvero basso. Gli dissi: "Andiamo, se no non arriviamo più a casa". Ci siamo incamminati sul sentiero buono per Ompio. Senza più parlare.

# Morterone

*Comune lecchese in terra bergamasca*

La Valle Taleggio, estrema terra bergamasca raggiungibile da San Giovanni Bianco, ha la particolarità di non essere totalmente tale a livello amministrativo, essendo una sua parte dipendente dalla provincia di Lecco. Così, da Vedeseta e da Avolasio, la strada “Prealpina orobica” che la collega alla Valsassina, scende a superare il Torrente Bordesiglio (confine amministrativo), per risalire fino a raggiungere il Culmine di San Pietro 1260 m, in territorio lecchese ancorché orograficamente bergamasco. Altrettanto è per un'altra ardua strada di accesso, che, dal lecchese, supera la Forcella di Olino 1235 m (al di là vi si sale percorrendo la Valle Boazzo, al di qua apre sulla Valle Taleggio), per terminare al sottostante comune di Morterone 1035 m, nella nostra valle ma facente parte della provincia vicina. Si può pensare che le ragioni di queste situazioni territoriali derivino da antichi diritti di proprietà, o forse siano originate da motivi di frizione fra gli stati confinanti (qui correva la linea divisoria fra il Ducato di Milano, visconteo prima, spagnolo poi e la veneta Repubblica di San Marco). È anche da rilevare che la Valle Taleggio, a livello ecclesiastico, era orientata verso il rito ambrosiano, gravitante sulla capitale lombarda ...

Morterone, che nel 1600 contava 320 abitanti, ora ha solo 36 residenti sparsi fra le sue varie contrade e viene sovente citato come uno fra i più piccoli comuni d'Italia. Nella sua storia la visita pastorale di San Carlo Borromeo avvenuta il 18 agosto 1582 e il periodo d'oro del XIX secolo, quando divenne il maggiore fornitore di carbone di legna per le allora molte fucine lecchesi. L'estensione territoriale del comune di Morterone, nei suoi più di 13 km<sup>2</sup> di super-

ficie, è caratterizzata da boschi (trionfa la betulla) e da vaste praterie, un tempo vivaccizzate dalle mandrie bovine e da manipoli di cavalli. La zona è punteggiata da numerosi casolari e, fra loro, i più antichi hanno le caratteristiche degli analoghi edifici delle Valli Taleggio e Imagna, puri nella loro linearità geometrica, in pietra locale, con i tetti spioventi coperti dalle “piode”, finestre a feritoia, alcuni abbelliti da balconcini di legno che ne alleggeriscono la severità. Medalunga, Bruga, Costa Bonetta, Fraccio, Zuccaro, Frasnida alcune delle frazioni: quest'ultima conserva un ammirabile gruppo di case di tipica antichità. Da non molti anni una strada classificata agropastorale, staccandosi da quella che collega Fuipiano a Brumano, in Valle Imagna, scavalca il Palio e scende a Morterone: percorribile da “fuoristrada” e soggetta ad un pedaggio. Meglio allora fare appello alle nostre qualità escursionistiche ed arrivarci in tal modo. Due sono i principali accessi usufruibili: da Lavina, piccola frazione di Vedeseta, utilizzando la strada che porta a Peghera e all'incontro con il torrente Enna, affluente del Brembo, risalendolo, o da Culmine di San Pietro con un percorso che, con limitati saliscendi, trascorrendo poco sotto la Forcella di Olino, fa raggiungere la frazione Medalunga e il centro di Morterone (municipio, chiesa, cimitero e una mano di case!). Per Morterone una citazione finale, di quando ancora nessuna strada lo raggiungeva; così ne dice Silvio Saglio nel suo insuperato “Prealpi Lombarde”, pubblicato in associazione da Touring Club e CAI, nel 1957: “Alpestre e sperduto paesello alla testata della verde Valle Taleggio, sulle falde nord orientali del Monte Resegone”.



Raffaella Taffurelli – Lucio Benedetti

# Prati



*Strade e borghi che vengono da lontano*







Arrivati all'abitato di Branzi possiamo lasciare la nostra auto nell'ampio parcheggio (libero e senza limiti di orario) di fianco alla caserma dei carabinieri. Ritornando sui nostri passi di circa 50 metri, troviamo sul lato destro della strada il cartello che indica il sentiero n.117/A che congiunge Branzi a Valleve. Si sale all'inizio in mezzo alle abitazioni ma velocemente ci si trova a passeggiare su un'antica mulattiera fiancheggiata da un'alta siepe. Anche in una giornata estiva possiamo procedere al riparo dei raggi cocenti del sole.

Dopo circa mezz'ora di cammino incrociamo la diramazione che porta a Belfiore, una antica frazione di Branzi, molto ben tenuta, dove potremmo visitare la chiesina di San Pantaleone recentemente restaurata.

Continuando sul sentiero 117/A si attraversa un bel bosco di conifere sino ad arrivare sulla grande strada che da Valleve scende fino a Contrada Rivioni. Noi teniamo la destra ed in breve giungiamo a Prati.

Ammiriamo il panorama, possiamo osservare la cava di ardesie proprio di fronte, sull'altra sponda

del Brembo, e parte dell'abitato di Branzi e ci concediamo una sosta ristoratrice mentre un'amica ci racconta un po' di storia di queste zone.

Il Comune di Branzi sorse nel 1595 dalla divisione del Comune Valfondra (che comprendeva Fondra, Branzi e Carona) e rimase autonomo per circa 200 anni. Era il punto di partenza per raggiungere le zone più alte della Valle Brembana e zona di sosta e distribuzione merci dirette verso sud.

A Branzi erano attivi tre mulini e due fonderie, inoltre era molto ben avviata la produzione di lastre di ardesia per copertura.

Uno dei mulini, con opportuni accorgimenti "tecnici" era utilizzato per la follatura dei tessuti di lana che riscuotevano un enorme successo per la loro alta qualità, arrivando a rivaleggiare con i panni delle Fiandre.

Da Branzi partono diverse mulattiere che erano in origine le vie di comunicazioni più usate per collegare tutti i paesi dell'alta valle e che tramite i vari passi (Tartano ecc.) consentivano di raggiungere la Valtellina ed i Grigioni in Svizzera.





La località Prati era di pertinenza di Valleve, che era un comune legato al mandamento di Foppolo; solo con la divisione delle terre da alpeggio, boschi e pascoli comunali, Prati entra a far parte del comune di Branzi. La mulattiera che parte da Branzi come abbiamo già detto era la strada di collegamento tra la Valfondra di sotto e la zona più a nord, fino a Foppolo e alla Valtellina, e da lì alla Svizzera. Ricordiamo che la strada Priula (1592-1596) collega agevolmente la Valle Brembana col nord Europa solo nel ramo di Mezzoldo, Passo San Marco, mentre la prima strada carrabile (larga 1.5 m) che collega Lenna con Branzi, è della fine del 1800.

Proprio perché di importanza fondamentale, la troviamo ancora oggi in eccellenti condizioni, con il fondo ben tenuto, con sassi piccoli e non scivolosi, muretti di contenimento costruiti a valle con grossi blocchi di verrucano e di rocce metamorfiche, e una pendenza dolce.

Naturalmente fu costruita, come quasi tutti i centri abitati, sulla sponda destra del Brembo, a mezza costa, per poter godere del calore del sole per gran

parte della giornata ed essere utilizzata anche d'inverno.

Raggiungendo la località Prati e guardando ciò che rimane delle abitazioni, ci si può rendere conto che doveva essere un luogo di una certa importanza: le case sono palazzetti a più piani, ampi e ben disposti sul fianco del monte, in posizioni soleggiate, con fontana e lavatoio e stalle separate dalle abitazioni. Possiamo immaginare viaggiatori e mercanti provenienti dall'Austria e dalla Svizzera che trovavano accoglienza in una di queste case mentre fanno affari con i fabbri e i produttori di panni "Bergamini".

È presente una cappella votiva, restaurata recentemente dal Gruppo Alpini, che recava, in origine, dei bei dipinti ed ex voto relativi alla grande pestilenza del 1600.

Grazie alla cortesia di Orlando e Filippo abbiamo visitato uno di quei palazzetti seicenteschi, restaurato conservando la struttura originale, porte e portoncini in legno con serrature in ferro battuto e dei magnifici archi di volta in pietra che incorniciano le porte delle stanze al pianterreno.

# L'avventura europea dei Parre-Paar

## Un po' di storia

Sulla base di alcune ricerche, a far diventare baroni di Parre i Belleboni, provenienti da Casnigo e discendenti da una famiglia equestre romana, fu l'acquisto di benemerenze e di territori legato non solo a concessioni del vescovo di Bergamo, titolare fin dal XII secolo di tutti i diritti sulla Val Seriana e sulla "villa de Pare", com'è scritto in ben due decreti dell'imperatore Federico I, ma anche ad oculate scelte di campo nell'alternarsi come padroni della terra bergamasca dei Signori di Milano, della Repubblica di Venezia, di imperatori germanici e di re francesi.

Così, almeno dalla seconda metà del Quattrocento, i Belliboni, entrati a far parte della nobiltà bergamasca, venivano chiamati i "da Parre". Nel contempo a Parre i Belliboni costituivano la famiglia più importante del paese.

È appunto da un ramo di questa famiglia, da un discendente di Marco Belliboni, che i "da Parre" diventeranno i "von Paar".

Difatti due dei tre figli di Zinino (o Zenio), sposato alla nobile bergamasca Anna Borella intorno al 1450, ossia Pietro e Mondino, decisero di seguire l'imperatore Massimiliano I nei Paesi Bassi e diventarono ben presto "Maestri delle Poste" nell'Impero asburgico.

Il maggior sviluppo nel servizio postale imperiale lo ebbe il ramo di Mondino, che era sposato con Francesca Boromei de Castelli di Gandino. Il figlio Martino, ossia Martin von Paar, diventò "Maestro di Posta" a Bratislava. Sposato con Camilla, figlia di Pietro Spino, il biografo di Bartolomeo Colleoni, ebbe quattro figli: Pietro, Giuseppe, Mondino, Giovan Battista. Alla famiglia nel 1559 l'imperatore Ferdinando I (fratello



*Stemma di famiglia dei Paar*

e successore di Carlo V) confermò i privilegi e le cariche relative alle Poste imperiali, guadagnati con la loro coraggiosa dedizione (Martin venne ucciso in un'imboscata dopo che i Turchi avevano distrutto la sua stazione postale e rubato i cavalli) e con capacità organizzative non comuni. Tra i figli si distinse Giovan Battista (Johann Baptist von Paar) che ricoprì la carica di "Maestro di Posta" per l'intera Austria acquisendo anche la signoria su Hartberg, Krottenstein e Fustenfield.

Ad Hartberg, allora importante borgo fortificato della Stiria, fece costruire il castello (ancor oggi visitabile), dimora dei Paar per tre secoli. A sua volta uno dei suoi quattro figli, Johann Christoph, continuando alla grande la "voca-

zione” dei suoi avi al servizio postale, intraprese una trattativa con il titolare di allora delle Poste di Vienna, Ungheria e Boemia e nel 1624 concluse un accordo anche finanziario per cui il Paar, al quale qualche anno dopo pervenne il relativo riconoscimento imperiale, divenne “Obersthofgeneralerbland-Postmeister”, ossia capo generale delle poste imperiali, titolo trasmissibile per ereditarietà.

La Direzione centrale di tutta l’organizzazione venne stabilita nel cuore di Vienna e i Paar per circa due secoli si impegnarono a costruire o potenziare reti stradali, ad erigere nuove stazioni postali e ad attuare anche una stretta sorveglianza contro il contrabbando e difendersi da atti di violenza.

Non si deve dimenticare che gran parte dell’Ungheria fino al 1687 era rimasta sotto il dominio dei Turchi, per cui in quella regione e in Transilvania al servizio postale si dovette affiancare anche un vero e proprio sistema di difesa militare. L’imponente servizio postale dei von Paar, esercitato per così dire in parallelo con i von Taxis e talvolta in conflitto con essi, venne però gradualmente assorbito dallo Stato. Il principe Johann Wenzel von Paar fu in realtà l’ultimo Sovrintendente Generale dei Maestri di posta e il figlio Karl nel 1813 vendette la scuderia postale di Vienna.

Comunque i von Paar continuarono ad essere personaggi di rilievo a Vienna finché “brillò la stella degli Asburgo”: Il conte Eduard fu per molti anni aiutante di campo dell’imperatore Francesco Giuseppe (latore tra l’altro del telegramma che annunciava l’assassinio del fratello dell’imperatore, Francesco Ferdinando, e della consorte, a Sarajevo nel 1914). Un altro von Paar fu ambasciatore dell’Austria-Ungheria presso la Santa Sede.

### **I legami con Parre**

Sia pure con alterne vicende il legame dei parresi con i Paar si è manifestato in varie occasioni. Nel 1799, in un momento particolarmente criti-

co della sua storia, con la rottura del plurisecolare dominio della Serenissima Repubblica di Venezia e le conquiste napoleoniche, all’annuncio dell’arrivo delle truppe austriache, la comunità di Parre rivolse una supplica, in pomposi versi, alla marchesa Terzi, cugina dei principi austriaci von Paar, perché si adoperasse presso i cugini in favore della terra “da cui ebbero la culla”.

Altri riscontri si hanno nell’Ottocento negli scritti di Antonio Tiraboschi.

Negli anni Trenta il principe Alfons, nato nel 1903 e padre dell’attuale omonimo principe, con la consorte, visitò la Casa Cominelli a Parre Sotto, sul cui loggiato erano affrescati gli stemmi della famiglia, lasciando un gradito ricordo alla gente di allora. Negli anni Sessanta la contessa Eleonora Paar con il marito Carlo Cicogna Mozzoni venne da Bisuschio (Varese) a Parre con il desiderio di riallacciare rapporti con le istituzioni parresi, ma non trovò riscontri positivi.

Solo quarant’anni dopo, in seguito a ricerche di alcuni studiosi e contatti con l’Ordine di Malta, l’Amministrazione comunale di Parre poté realizzare nel maggio 2002 l’incontro della gente di Parre con i Paar: il principe Alfons, il conte Karl e la contessa Eleonora vennero nominati, con unanime delibera del Consiglio Comunale, Cittadini Onorari di Parre.

Il nuovo incontro dei Paar con i Parresi, del 30-31 agosto 2013, che ha visto presente anche Hubertus, figlio del principe Alfons, è stato organizzato dall’Associazione culturale “Il Testimone”: è stata l’occasione per consegnare ai Paar copia della delibera del Consiglio Comunale del 2002, per far conoscere alla popolazione, mediante un’affollata conferenza, l’avventura dei Paar in Europa e per rinsaldare i reciproci legami.

L’Associazione attraverso ricerche e attraverso testimonianze intende dare un contributo costante, per riscoprire il ricco deposito dell’identità culturale e spirituale dei nostri “padri” e vuole trasmetterlo alle nuove generazioni.

## Un secolo e mezzo di alpinismo bergamasco attraverso una serie di biografie

Il testo che segue rende in forma scritta la conferenza che ho tenuto il 14 novembre 2013 all'interno dell'articolato programma del Grande Sentiero, iniziativa promossa da Lab80 in collaborazione con la rivista Orobic e il CAI di Bergamo. I temi e i contenuti della serata, così come le biografie degli alpinisti qui proposte, sono il risultato di un lavoro di studio e ricerca sulla storia dell'alpinismo bergamasco condotto in occasione dei 140 anni di fondazione del CAI di Bergamo e dei 150 anni del CAI a livello nazionale. Un secolo e mezzo fa le montagne bergamasche hanno visto le prime salite pionieristiche e da allora, attraverso le generazioni, non si è arrestata l'evoluzione che sulle Orobic procede ancor oggi, con ripetizioni di vie classiche in arrampicata libera e con l'apertura in estate e inverno di vie di notevoli difficoltà e impegno. Attraverso una scelta - certamente arbitraria e parziale - queste biografie di alpiniste/i (ma non solo) bergamasche/i (ma non solo) vogliono rendere conto di questa evoluzione. Nella relazione morale del presidente Piermario Marcolin - a cui rimando in questo Annuario - sono elencate e descritte le iniziative proposte.

### **Antonio Curò** (1828-1906)

Nasce a Bergamo, ma la sua famiglia - originaria di Celerina, nel Canton Grigioni - è emigrata a Bergamo nel Settecento per avviare un'attività imprenditoriale in campo tessile. Frequenta a Parigi l'École polytechnique, dove si laurea in Ingegneria. Durante



*Sussia Alta, 1908.*

*In piedi a sinistra Luigi Albani, a destra Antonio Baroni (foto Archivio CAI Bergamo)*

la seconda guerra d'Indipendenza si arruola volontario nei Cacciatori delle Alpi e l'8 giugno 1859 insieme a Francesco Nullo entra in ricognizione a Bergamo, ancora occupata dagli Austriaci. Impegnato con ruoli direttivi nella Società industriale bergamasca, nel 1864 è tra i promotori della Società bergamasca cementi e calci idrauliche, poi confluita nell'Italcementi. Appassionato studioso di

lepidotteri, ha raccolto una collezione di circa dodicimila farfalle oggi conservata al Museo civico di Scienze naturali "Enrico Caffi". Nel 1884 contribuisce alla fondazione dell'Istituto dei rachitici, poi dedicato a Matteo Rota (medico e primo segretario del CAI di Bergamo), in cui si curavano e istruivano i bambini malati di rachitismo, patologia in quegli anni molto comune in Bergamasca. Appassionato alpinista, Antonio Curò sale nei lunghi anni della sua attività le più importanti cime delle Orobie, nel 1873 fonda e a lungo (1873-1896) presiede il CAI di Bergamo, e nel 1877 pubblica per i tipi di Hoepli la prima Guida itinerario delle Prealpi bergamasche. Nonostante si fosse fermamente opposto, nel 1886 gli viene dedicato il rifugio al Piano del Barbellino, in Alta Valle Seriana.

### **Antonio Baroni**

*(1833-1912)*

Protagonista assoluto dell'alpinismo pionieristico, è autore di 33 prime sulle Orobie, 18 nel gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia e 2 in Val Grosina. Insieme al tagliapietre Carlo (Pietro) Medici da Castione, ha avviato per primo sulle montagne della bergamasca la professione di guida alpina. Nel settembre 1875, a più di trent'anni, effettua con Emilio Torri la prima salita della Presolana Orientale, e da allora si è rapidamente diffusa la sua fama di alpinista esperto, coraggioso e al tempo stesso prudente. Nel «Bollettino» del CAI di Milano del 1882 il conte Francesco Lurani Cernuschi, uno dei suoi più affezionati clienti, in più occasioni si sofferma su Antonio Baroni: «Non soltanto è un grimpeur di rocce eccezionale, ma possiede anche una grandissima conoscenza dei ghiacciai e delle nevi, dove fa prova di quella prudenza che è una delle caratteristiche delle guide provette (...). Baroni ha veramente l'istinto della montagna, e in un attimo sa giudicare

della praticabilità di un passo, sa trovare la via per conquistare una difficile vetta (...). Dotato di una ferrea memoria locale, ti saprà ricordare a vari anni di distanza tutte le più minuziose particolarità del terreno già percorso (...). Sempre poi il Toni è un piacevole compagno, molto servizievole e intelligente. La sua modestia è pari alla sua abilità, ed è poi moderatissimo nelle sue pretese. La sezione di Bergamo può essere fiera di vantare quest'uomo fra le sue guide patentate».

### **Douglas W. Freshfield**

*(1845-1934)*

Nato a Londra e figlio di un ricco avvocato e finanziere, si è dedicato per tutta la vita all'alpinismo e ai viaggi, di cui ha reso conto in numerosi libri. Ha esplorato le montagne del Caucaso, dove ha salito per primo il Kazbek e l'Elbrus, così come raccontato nel suo "The exploration of Caucasus" (1896). Ha compiuto numerose ascensioni anche sulle Alpi; fra le tante salite descritte nel volume "The Italian Alps" (1875) si segnalano la prima della Presanella, del San Matteo, della Cima Vezzana, e, sulle Orobie, del Gleno (1874). Un ampio scritto è dedicato anche al Kanchenjunga (1903). Nel 1913, durante un lungo viaggio intorno al mondo, ha visitato i principali gruppi montuosi dei vari continenti. È stato presidente dell'Alpine Club (1893-95) e della Royal Geographical Society (1914-17).

### **Margherita Giambarini Musitelli e altre donne alpiniste**

Quella che segue non è una biografia, piuttosto un elenco di salite compiute da donne alpiniste sulle Orobie, e non solo. Nel suo fitto susseguirsi di date, questo elenco vuole rendere giustizia all'attività alpinistica femminile compiuta dalle socie del CAI di Bergamo in anni pionieristici, con salite di notevole livello tecnico e impegno.



13 luglio 1876: Margherita Giambarini Musitelli sale il Corno Stella; luglio e agosto 1876: Paolina Ferrari Clerici e Annunciata Casolini salgono il Monte Zuccone e il Rondenino; 12 agosto 1876: Luigia Curletti sale il Corno Stella; 11 settembre 1877: la signora Piccinelli sale il Corno Stella; 5 aprile 1879: Teresa Fadini sale il Pizzo del Diavolo di Tenda; 6 agosto 1885: la signora Lucchini sale il Pizzo della Presolana Occidentale; 5 agosto 1887: Palmira Gelmini sale il Monte Gleno 1882-1900: Bianca Belli-Corti sale il Pizzo Arera, il Monte Alben (1882), il Pizzo Coca (1883), il Monte Alino, il Monte Corte (1884), il Monte Bronzone, il Pizzo Camino, il Pizzo Redorta (1885), la Grigna, il Pizzo dei Tre Signori, il Monte Pegherolo, il Monte Cavallo (1886) e il Monte Gleno (1887); 1889-1897: la contessa Paola Fogaccia e la marchesa Bianca Cornaggia-Medici Cavalcabò di Milano compiono diverse salite sulle Orobie, fra cui il Pizzo Coca (1893), Monte Sossino (1894), Cimon della Bagozza (1895), Cima di Baione (1897); 1891: Maria Pellegrini-Cossa sale il Pizzo del Diavolo di Tenda per la cresta sud (1891), il Pizzo Druito, il Pizzo Porcellizzo, il Pizzo Badile (1892), la Presolana Orientale (1893) e la Punta di Scais (1898). Nel 1893 tenta la salita della Presolana Occidentale dal Laghetto di Polzone insieme al marito Luigi Pellegrini, segretario del CAI di Bergamo, e alle guide alpine Antonio Baroni e Carlo Medici. Nel 1896 effettua la traversata della Presolana (da Colere alla Cantoniera, attraverso il colatoio delle Quattro Matte e il Visolo). 1905-1915: Ervina Fossati-Sala, Ida Ferrari, Matilde Richelmi Gavazzeni e Ina Locatelli si dedicano allo ski; 1918-1920: la signora Gallone, Luisa Clerici, Ina Armati, Ariella e Ginevra Capitanio svolgono ascensioni sulle Orobie 1920: Teresita Castelli sale il Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Gran Paradiso, la Becca di Luseny, il Tersiva, l'Herbétet,

la Roche de Serù. Effettua la prima ascensione dell'Auguille de Ancien per il versante sud-ovest e il 20 agosto 1920 sale da prima di cordata la Grivola; 1925-1940: Lola Corti sale la Marmolada (1927), la Cima Tosa, il Castelletto di Brenta e la Cima Brenta (1932), il Cimon della Pala (1933), il Sass Rigais, la Torre Fermeda e le Torri di Sella (1934), la parete est del Pizzo del Diavolo di Tenda (1935), la Punta di Scais e il Pizzo Porola (1936), la Nord del Cristallo (1938), la cresta sud del Pizzo del Diavolo di Tenda (1940); aprile 1938: Jole Rota precipita con Nani Locatelli e Gianluigi Tua dal canalone orientale della Punta di Scais.

### **Giuseppe e Innocente Longo**

*(1905-1934) e (1908-1934)*

Figli di Anania, che avrebbe voluto continuare la carriera militare, ma venne rifiutato dall'Esercito perché padre di troppi figli (nove: cinque femmine e quattro maschi), e quindi divenuto bigliettaio di tram a Bergamo, e di una mamma maestra elementare a Curno, Giuseppe (operaio specializzato alla Dalmine) e Innocente (titolare di un piccolo negozio di ferramenta in Piazza Pontida a Bergamo) hanno raggiunto in pochi anni, con imprese di notevole rilievo, una posizione di primo piano nel panorama alpinistico bergamasco. Questo è stato possibile soprattutto grazie all'esperienza che i due fratelli hanno acquisito nell'impiego dei mezzi artificiali nell'arrampicata, prassi che, importata nelle Dolomiti dalla scuola di Monaco, cominciava a diffondersi, non senza tuttavia forti contrasti, anche sulle Orobie. Il 21 giugno 1931 (una domenica: le giornate festive e semifestive scandiscono le ascensioni dei fratelli) i Longo aprono la via sullo spigolo sud della Presolana Centrale, con sette ore di arrampicata». In quello stesso 1931, il 13 settembre (domenica), i fratelli Longo, cambiando valle, aprono una via sulla parete

nord-ovest del Pizzo Poris. Anche nel 1932 alcuni festivi e semifestivi vengono riempiti di impegni: 30 luglio (sabato), prima ripetizione della via Castiglioni sullo spigolo nord-ovest della Presolana Occidentale; ferragosto (lunedì), apertura di un'ardita via sulla parete nord del Dente di Coca (la prima ripetizione avvenne circa vent'anni dopo). La Presolana vede Giuseppe e Innocente attivi pure nel 1933: 20 agosto (domenica), nuova via sulla parete nord-est della Presolana Orientale e seconda ripetizione (1 ottobre, domenica) della via Castiglioni sulla parete nord-ovest. Il 22 luglio 1934 (domenica) Giuseppe e Innocente tracciano una via sulla parete nord-ovest della Presolana Orientale. In quell'anno, non molti giorni dopo, tra il 14 e il 16 agosto (da martedì a giovedì, questa volta), in una tragica e complessa ascesa al Cervino, Giuseppe e Innocente avrebbero perso la vita: l'uno a 29, l'altro a 26 anni: "Questo testo, tratto dal volume 14 cime per 140 anni. Itinerari per un anniversario, è stato redatto da Francesco Lo Monaco, che qui ringrazio."

### **Agostino Parravicini**

*(1915-1935)*

Studente di ingegneria al Politecnico di Milano, si è cimentato sin da giovanissimo in una serie di impegnative scalate sulle Alpi, con salite sul Cervino, Monte Rosa, Monte Bianco, Bernina, nel gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia, oltre ad aver assiduamente frequentato in estate e inverno le Orobie. Ha perso la vita il 2 agosto 1935 durante l'apertura di una nuova via sullo spigolo sud-est della Cima di Zocca, in Val Masino.

### **Ilda Sonnino**

*(1904-1945)*

Nata a Genova e trasferitasi a Bergamo insieme alla famiglia, era impiegata come segretaria presso il CAI di Bergamo, ma viene licenziata quando nell'autunno del 1938

sono promulgate in Italia le leggi razziali. Dopo l'8 settembre 1943 la sua famiglia si rifugia e nasconde a Ponte Nossa, ma il 17 agosto 1944 viene arrestata e quindi rinchiusa nel campo di Fossoli. Da qui nell'aprile del 1944 viene deportata ad Auschwitz e poi a Bergen Belsen, dove è deceduta dopo il febbraio 1945. La triste storia di Ilda Sonnino è stata raccontata a chi scrive da alcuni soci anziani (Giamba Cortinovis, Gian Franco Ferrari e Luciano Malanchini), che conservavano memoria di questa vicenda. La sorte di Ilda Sonnino, del padre Amleto, della madre Bella Marianna Ortona, del fratello Pilade è descritta nel Libro della memoria di Liliana Picciotto Fargion (Mursia 1991) sulla base di una paziente ricerca sugli ebrei italiani deportati che l'autrice ha svolto presso il Centro di documentazione ebraica di Milano.

### **Giovanni Battista (Giamba) Cortinovis**

*(1903-2003)*

Nato a Bergamo e diplomatosi ragioniere al Vittorio Emanuele II, ha intrapreso la carriera bancaria e a soli 26 anni è incaricato procuratore capo contabile presso il Credito Italiano. L'ascesa professionale è tuttavia interrotta bruscamente dalla decisione di non aderire al Partito nazionale fascista che, in quanto funzionario, gli viene imposta; dopo aver più volte rifiutato si trova costretto a rassegnare le proprie dimissioni. Per le stesse ragioni nel 1938, in risposta all'appropriazione che il fascismo aveva allora definitivamente operato nei confronti di un'istituzione liberale e dalla tradizione gloriosa e rigorosamente apolitica e apartitica, si dimette dal CAI. Giamba è stato un forte alpinista, con all'attivo diverse prime ascensioni, sulla Nord dell'Arera, sulla NE del Monte Secco, sulla Nord del Pizzo del Becco, ed è stato tra i primi a praticare assiduamente lo scialpinismo e ad esplorare, sci ai piedi, le Orobie d'inverno. Dopo l'8 settembre 1943 organizza a Berga-

mo il primo Comitato di liberazione nazionale. Scoperto a seguito di una delazione, riesce ad essere scarcerato a causa di un vizio di forma. Nel dopoguerra prosegue il proprio impegno personale sui due piani di alpinista e cittadino. In montagna è stato dapprima sostenitore e poi realizzatore del tracciato integrale del Sentiero delle Orobie: ha ideato e condotto lo studio e la preparazione di una tappa importante come quella compresa fra i Rifugi Brunone e Coca e, suo capolavoro, ha attrezzato il Sentiero della Porta. All'interno della sezione bergamasca ha animato inoltre l'attività scialpinistica, ed è stato membro della commissione culturale e presidente della commissione Tutela Natura Alpina, per la quale è stato tra i maggiori sostenitori del Parco naturale delle Orobie. Fondatore, socio e segretario dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Giamba ha garantito per diversi anni l'apertura al pubblico dell'istituto di via Tasso e depositato nell'archivio una raccolta importante di documenti. Quello della realizzazione di una nuova sede per la sezione bergamasca del CAI è stato un altro ambito in cui Giamba si è dedicato con impegno: se all'inizio degli anni Novanta ha studiato la progettazione della sede che doveva sorgere a Longuelo, in via Lochis, l'attuale sede del Palamonti di via Pizzo della Presolana è stata costruita anche sulla scorta delle sue idee e dei suoi consigli (grazie anche ad un suo corposo lascito).

### **Leone Pelliccioli**

*(1929-1958)*

Nato a Nembro, nominato portatore del CAI nel 1954, promosso guida alpina nel 1955. Modesto, generoso, forte, serio. Pur avendo le attitudini, la preparazione e i mezzi per ottenere delle grandi affermazioni che gli potevano dare fama ed esaltazione, ha preferito dedicarsi a un'opera di proselitismo

che permettesse la diffusione dell'impegno e della partecipazione alle imprese alpinistiche. Nel 1956 diviene direttore tecnico della Scuola di alpinismo di Bergamo, che sarà a lui dedica dopo la morte, avvenuta sul Piz Roseg il 20 luglio 1958 a causa di un fulmine. Negli anni della fondazione della scuola, uno dei soci e fondatori, Antonio Ausari, si riferisce all'esempio di Leone Pelliccioli con queste parole: «partendo ora dal principio che l'appassionato di montagna non essendo un egoista tende a che gli altri partecipino ai suoi godimenti spirituali, ecco che si impone il problema di contrastare questa diminuzione numerica: moltissimo si fa e con successo per invogliare la gente a frequentare località alpine di moda, qualcosa si potrebbe fare per iniziare i giovani alla montagna, insegnando loro i mezzi per conquistarsela».

### **Carlo Nembrini**

*(1939-1973)*

Guida alpina di Nembro, istruttore nazionale di alpinismo e maestro di sci, ha ripetuto le più difficili e importanti vie di roccia e ghiaccio sulle Alpi ed ha effettuato diverse prime salite nel corso di spedizioni sulle Ande boliviane e peruviane. Muore nel 1973 sull'Illimani (6438 m) a causa di un incidente avvenuto durante il tentativo di recupero della salma di un alpinista francese. Accanto alle sue grandi qualità alpinistiche, chi lo ha conosciuto ricorda il suo carattere guascone, clownesco e imprevedibile, e la sua capacità di animare il gruppo durante le tante salite, i corsi e le spedizioni a cui partecipò.

### **Federico Madonna**

*(1961-1979)*

Un talento straordinario e una forza esplosiva, uniti a quel pizzico di irresponsabilità che caratterizza i fuoriclasse. In soli due anni è riuscito a far capire a tutti di che pasta era fatto. Di cosa sarebbe stato capace, purtroppo, lo

si può solo immaginare. Federico Madonna, nativo di Alzano Lombardo, è morto infatti non appena compiuti i 18 anni, in un banale incidente in canoa. Troppo presto per passare alla storia. Troppo presto perché si potesse scrivere di lui. Ma ciò non significa che lui, Federico, non abbia lasciato un'impronta di sé in Val di Mello. È stato il primo bergamasco a salire quelle pareti e ad arrampicare sui sassi, oltre ad essere il più veloce sassista di sempre. L'alpinista nembroese e accademico del CAI Ennio Spiranelli racconta: «era uno sportivo eccezionale. Il padre, proprietario di una macelleria ad Alzano, raccontava che, da quando il figlio aveva scoperto l'arrampicata, lo trovava spesso ad allenarsi, nel retro della macelleria. Io lo vedevo in Cava, a Nembro, scalava sulla parete che ora, in sua memoria, porta il suo nome». Il suo amico Jacopo Merizzi, guida alpina e storico testimone degli anni del sassismo, racconta: «Federico era istintivo, saliva, senza pensarci due volte. Era il periodo esplorativo della Val di Mello. All'epoca gli alpinisti erano solo di passaggio, diretti verso gli imponenti Badile, Cengalo, Picco Luigi Amedeo. Guardavano di sfuggita le pareti della Valle, considerate inaccessibili: placche di solido granito, liscio e improtteggibile. Non una tacca su cui appoggiare lo scarpone, non un appiglio da stringere. Fummo noi sassisti che, a partire dal 1975, iniziammo a pensare di scalarle. Con le scarpette, ovviamente, non con gli scarponi. Volevamo cambiare il modo di arrampicare, spingerci dove l'alpinismo classico neppure osava immaginare e Federico si unì immediatamente a noi». Insieme al gruppo dei sassisti Federico scalò molte vie aperte in quegli stessi anni in Valle. Vie che ancora oggi incutono timore. A lui si deve l'apertura della storica Patabang, di difficoltà non elevatissime, ma poco ripetuta perché completamente improtteggibile. Il testo è tratto dall'articolo di Tatiana Bertera pubblicato su «L'Eco di Bergamo» del 24

aprile 2013

### **Bruno Tassi “Camòs”** (1956-2007)

Nato e vissuto per tutta la vita a San Pellegrino, ha iniziato a fare alpinismo classico nel 1977 insieme all'amico Gian Andrea Tiraboschi di Zogno. I due alpinisti della media Valle Brembana hanno fatto esperienza sulle montagne vicine a casa, come la Cornagera, la Presolana, la Grigna, la Val di Mello. Ben presto i due si sono spostati sulle vie più importanti delle Dolomiti, delle Alpi Centrali e del Monte Bianco (dove nel 1981 effettuano una delle prime ripetizioni italiane del Pilone Centrale del Freney). Proprio nel 1981 “Camòs” ha avviato i primi tentativi di salita sul calcare di Cornalba, e nel giro di poche stagioni ha elevato il proprio livello tecnico su difficoltà sempre maggiori, innalzando, nello stesso tempo, le difficoltà assolute nell'arrampicata sportiva. Se nel 1983 Bruno Tassi ha salito a Cornalba il primo 7a, secondo la scala francese, (la Via del Camòs, VIII grado nella scala UIAA), in soli tre anni arrivò all'8a+ con “Peter Pan”, toccando il X grado. A quel punto era cambiato tutto. Il grado 8a era appannaggio di pochissimi e la roccia verticale di Cornalba si lasciava scalare solo a condizione di un ottimo uso dei piedi e dell'equilibrio. Nel 2003 diviene guida alpina e oltre all'arrampicata, all'alpinismo su roccia e ghiaccio e allo scialpinismo, si è specializzato nel canyoning (ovvero la discesa, con l'opportuna attrezzatura, di corsi d'acqua) e nella richiodatura degli storici itinerari che aveva aperto a Cornalba e in altre strutture della Valle Brembana. Pur non avendo avuto una formazione superiore, ha sviluppato una passione particolare per lo studio della matematica, della fisica, della meccanica quantistica, forse perché cerca una spiegazione alla violazione, in arrampicata, delle leggi di gravità.

Roberto Serafin

## Quel lungo sguardo

*dal Palamonti allo Spazio Oberdan*

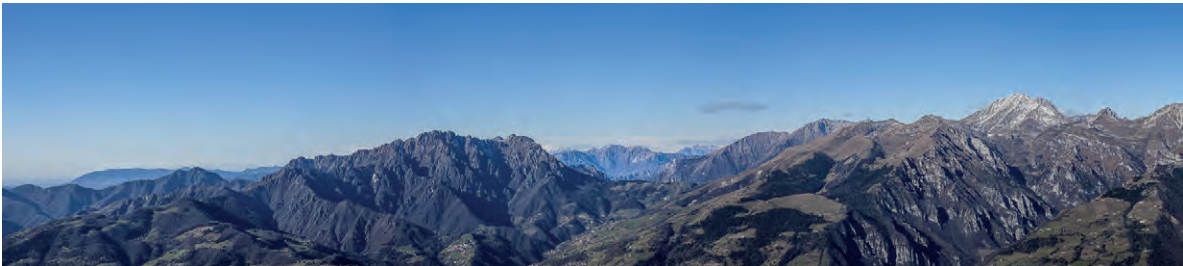
La vetta? Un'invenzione lombarda. Titolava così, curiosamente ma non troppo, il Corriere della Sera del 30 giugno 2013. Prendendo spunto dalla mostra "La Lombardia e le Alpi" allo Spazio Oberdan organizzata dal 17 maggio al 7 luglio dalla Sezione di Milano con i determinanti appoggi della Provincia e della Sede Centrale del Sodalizio, il giornalista Paolo Marelli passava in rassegna con molto acume i diversi contributi dell'imprenditoria lombarda all'evoluzione dell'andare in montagna. Parola d'ordine: garantire la sicurezza. Ecco allora la famosa suola di gomma Vibram che nel 1937 per merito di Vitale Bramani soppiantò le soles chiodate, ecco le mitiche tende da campo Moretti adottate dalle grandi spedizioni, ecco il geniale "arpione Roseg" inventato nel 1935 da Luigi Bombardieri, banchiere di Milano trapiantato in Valtellina, per agevolare la progressione su ghiaccio, ecco i primitivi sistemi di imbragature escogitati dai bergamaschi Farina e Calegari. Ed ecco ancora le tante innovazioni introdotte dalla Camp di Premana azienda leader nel mondo per moschettoni, ramponi, piccozze. Di tutto questo c'erano eloquenti testimonianze

alla mostra. Con in più una bici diventata un feticcio: il famoso Rampichino di Cinelli che nel 1985 spalancò agli appassionati di ciclismo i paradisi della mountain bike. Anche questa un'invenzione tutta lombarda, anzi milanese.

Avendo avuto l'onore di fare parte del comitato organizzatore, posso dire che non è stato facile né semplice allestire, attingendo a fonti tanto disparate, questa rassegna classificata "grande evento" dalla commissione del CAI per le celebrazioni del centocinquantesimo. E perché mai avrebbe dovuto essere cosa semplice? Lorenzo Revojera, socio benemerito del CAI a Milano, ideatore e propugnatore dell'iniziativa, non ha lasciato scappatoie. Il progetto era contenuto in un pdf di otto pagine, una sceneggiatura di ferro che ciascuno di noi era impegnato a mettere in scena, ognuno per la parte di sua competenza (a me è toccato coordinare e in parte compilare il catalogo, ma ho cercato di non sottrarmi ad altri estemporanei incarichi, compresa la presa in consegna e la restituzione di importanti cimeli).

Un bilancio lo ha tracciato lucidamente, su un numero speciale distribuito in autunno

*Panoramica delle Orobie dal Pizzo Formica (Foto G. Chiari)*

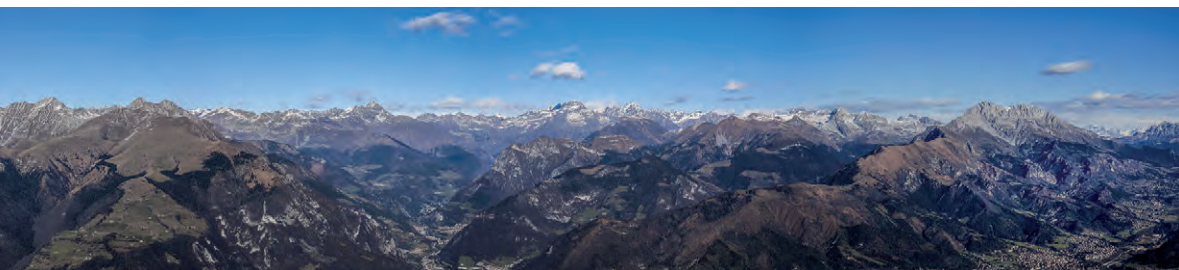


dalla Sezione di Milano, Anna Girardi, intelligente studiosa della letteratura di montagna a cui ha dedicato una tesi e istruttrice tra le più giovani e brillanti della scuola d'alta montagna "Parravicini". Anna ha tra l'altro sviluppato con competenza e sensibilità allo Spazio Oberdan il settore letterario ridando vita alle figure di Dino Buzzati, Antonia Pozzi, Clemente Rebora, Ettore Zapparoli, Giovanni Bertacchi e di altri scrittori lombardi innamorati delle loro montagne. "Otto sale erano colme di oggetti, fotografie, testimonianze", annota Anna che si è assunta anche il compito di segretaria nel corso degli incontri preparatori. "Un tema specifico per ogni sala. Uno spazio dedicato alle video-proiezioni. Quasi 5000 visitatori. Questi alcuni dati... Come già il nome lascia intendere, fulcro della mostra è stato proprio la storia dell'alpinismo lombardo, la storia della conoscenza delle Alpi e del turismo alpino. Inoltre si è voluto sottolineare e testimoniare il rapporto di forte relazione e attrazione che le città e i paesi lombardi hanno sempre avuto con il mondo della montagna; rapporto che forse ultimamente, con le nuove generazioni, si sta un po' perdendo e manifestazioni come questa possono cercare di ravvivare". Come si è detto, Revojera ha raggruppato un insieme eterogeneo di persone per età, esperienza e competenze che per un anno hanno collaborato per reperire, organizzare e valorizzare al meglio la gran quantità di materiali sparsi tra le diverse sedi lombarde del CAI,

musei, archivi e collezioni private. Ogni due settimane la pattuglia si è ritrovata per confrontarsi, dividersi i compiti e aiutarsi. Ne facevano parte lo stesso Revojera, la Girardi, Angelo Recalcati, Marco Polo, e Lorenzo Serafin, architetto a me particolarmente caro, al quale è stato affidato l'allestimento e la parte grafica. Oltre, beninteso, al sottoscritto che scrive queste note a titolo personale, attingendo da varie fonti nonché dal suo taccuino senza alcuna "investitura" da parte degli amici del comitato e la dirigenza della sezione.

"Preziosissima", racconta ancora Anna Girardi, "è stata la disponibilità di tutti coloro che sono stati chiamati a collaborare, dai prestatori che per due mesi hanno lasciato oggetti anche di gran valore in mostra, agli autori dei testi per le didascalie e per il catalogo, a Davide Necchi che si è occupato di tutto l'apparato elettrico, a Renato Lorenzo che ha 'rispolverato' l'immenso materiale custodito nell'archivio storico del CAI Milano, a tutte le sezioni lombarde che, in un modo o nell'altro, hanno partecipato alla realizzazione finale inviando materiale, gagliardetti e quant'altro".

Essendo una manifestazione nata per celebrare 150 anni di storia, le prime sale sono state dedicate a un percorso ideale che conduce dalla preistoria della frequentazione della montagna - quando ancora le Alpi erano popolate di mostri immaginari - alla creazione delle prime società alpinistiche europee, fino al delinearci delle attività sociali delle sezioni



CAI. È stata realizzata, poi, una sezione dedicata ai nostri padri, dall'Abate Stoppani al Papa Ratti, una dedicata agli Accademici, una alle diverse attività del CAI, una alle grandi spedizioni sull'Everest ed il K2, una alla letteratura di montagna, una all'evoluzione delle attrezzature, una alla comunicazione, una ai ritratti di grandi alpinisti realizzati magistralmente da Marco Mazzoleni, una a modellini di rifugi e tanto altro ancora.

Stimoli e idee ancora zampillano da questo progetto fortemente voluto dal Club Alpino Italiano e dalla Provincia. Per alcuni è stato un evento raro e inaspettato, circondato sulle prime da un ingiustificato scetticismo e poi rapidamente cresciuto nella considerazione di amici e soci del CAI che hanno fatto a gara per mettere a disposizione la loro "argenteria". A cominciare dagli amici del Palamonti, a Bergamo, che si sono volentieri "privati" del dipinto originale del doppio panorama del Corno Stella commissionato dal CAI di Bergamo a Edoardo Francesco Bossoli (Odesa 1830 - Torino 1912), il più importante autore di panorami in ambito italiano. Da sottolineare che, grazie all'accuratezza, all'abilità pittorica e alla conoscenza del territorio montano, Bossoli eccelse nella realizzazione di numerosi e ancora oggi apprezzati panorami (otto furono pubblicati nel Bollettino del CAI, dal 1872 al 1881, sette furono allegati in varie pubblicazioni ed editi fino ai primi anni del '900; altri sette sono elencati in una sua pubblicazione, ma non ci sono noti).

È stata proprio la sezione denominata "Il lungo sguardo" colma di rare vedute d'epoca una delle maggiori attrazioni della mostra. Si è così appreso che panorama è un termine coniato verso l'ultimo decennio del XVIII secolo ed è costituito dall'unione di due etimi greci *pan* e *orao*, traducibili come "visione della totalità". Nato in contemporanea con l'inizio dell'esplorazione alpina, il panorama è stato ampiamente utilizzato per lo studio e

l'illustrazione del territorio montano. E non a caso. A quel tempo l'insufficiente rappresentazione cartografica del territorio alpino, il complesso sviluppo dell'orografia montana e la difficoltà di individuarla dal fondovalle erano stati i motivi principali per sviluppare questa modalità di descrizione delle catene montuose.

Una vera rivelazione - ne sono più che mai convinto e lo dico con un certo orgoglio - è stata dunque questa mostra per Milano, metropoli che negli anni del boom ha riempito i propri sogni di spiagge assolate e festose, ma che le montagne, spesso trascurate nell'immaginario meneghino, le ha da sempre sotto gli occhi e quasi non se ne accorge quando il cielo è sereno e soffia il föhn, con le Lepontine che fanno capolino in fondo a corso Sempione, inquadrato sotto l'Arco della Pace. Ma tanto più ora le montagne Milano dovrebbe amarle e frequentarle, dal momento che il traffico ha ripreso a scorrere tra la città e la Valtellina grazie ai nuovissimi tunnel in Brianza e al Trivio di Fuentes lungo la statale 38.

Preludio a questa riconquista milanese delle montagne che ci si augura duratura può essere considerata questa rassegna in cui la Lombardia ha fatto i conti con una passione rimasta forse un po' sotto traccia, dispersa in mille rivoli, alimentata da appassionati "de gamba bona", penne nere, irriducibili corridori d'alta quota, arrampicatori, sciatori.

Da sottolineare allo Spazio Oberdan la presenza del più famoso dei quadri che meglio rappresentano una "mount city" piantata in mezzo alla pianura (Milano, ovvero la Mediolanum dei latini): è stato quasi un pellegrinaggio quello che i cinquemila visitatori hanno compiuto per ammirare "Il Duomo di Milano", una tempera su olio del 1958 dipinta da Dino Buzzati (1906-1972), grande firma del Corriere della Sera. Ed è significativo che il Duomo con le sue guglie di roseo marmo di Candoglia sia stato dall'autore, stregato

dalle Dolomiti, riplasmato in un susseguirsi di guglie calcaree che simulano le magie dei Monti Pallidi.

Anche l'inquadratura insolita (dall'elicottero) del versante nord del Pizzo Badile che ha accompagnato la mostra allo Spazio Oberdan e figura nelle locandine e nel catalogo è densa di significati. Si individuano i vassalli della celebre montagna, dalla Punta Sertori alla Trubinasca, e ciò vuol dire apertura alle altre vette lombarde. La foto richiama al pensiero la celebre prima salita di Cassin e compagni nel 1937, che proiettò d'un tratto una parete delle Alpi Lombarde nel novero dei colossi più ambiti dagli scalatori di tutto il mondo.

“Nessuna immagine”, spiega Giorgio Zoia, presidente della Sezione di Milano che in questa impresa si è speso con tutta la sua autorevolezza e sensibilità, “poteva risultare più adatta di questa a condensare il significato della mostra: essa ha l'ambizione di rappresentare – limitatamente allo spazio disponibile, con l'obbligo di scegliere fra una miriade di eventi, di cimeli, di immagini, di documenti, di ricordi tutti importanti per chi frequenta i nostri monti – la storia di un amore che dura da centocinquant'anni: l'amore dei lombardi per le loro montagne prima, poi per quelle di tutto il mondo. E un ringraziamento particolare vorrei rivolgere al vicepresidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Umberto Novo Maerna, che ha posto a disposizione il prestigioso Spazio Oberdan”.

Già, mentre Comuni e Province riducono i budget e i tagli alla cultura sono all'ordine del giorno, la montagna a Milano è riuscita ugualmente a conquistarsi uno spazio prestigioso con un progetto che guarda tanto al passato (150 anni di storia del Club Alpino Italiano) quanto al futuro e non può non proiettarsi nel grande evento dell'Expo 2015, allorché le montagne dovranno risvegliarsi dal letargo a cui talvolta sembrano condannate ed essere coinvolte con tutte le potenzialità

economiche, turistiche, culturali e sportive che racchiudono.

E poiché un occhio di riguardo all'Expo sarà riservato ai trenta milioni di visitatori stranieri (che non si accontenteranno di chiudersi all'interno dello spazio espositivo), ecco l'opportunità di mantenere vivo e vitale un “evento di qualità”, come la mostra è stata definita dalla Provincia, che sappia coinvolgere e interessare non solo il pubblico affezionato ma anche e soprattutto i visitatori “di passaggio”.

### **La mostra in cifre:**

- 700 m<sup>2</sup> di superficie espositiva
- 655 m<sup>2</sup> di sviluppo pareti espositive,
- 50 vetrine piane orizzontali
- 5 nicchie espositive
- oltre 50 pannelli descrittivi
- 350 didascalie
- 3 roll-up
- 1 parete retroilluminata,
- 50 m<sup>2</sup> di grafiche applicate a parete,
- 2 postazioni video
- 1 installazione audio
- 2 manichini
- oltre 200 foto e immagini
- oltre 200 tra oggetti esposti e pubblicazioni
- 5000 visitatori
- 2600 firme sul “libro del rifugio” posto all'ingresso.
- 6 conferenze con illustri amici della montagna e altrettante proiezioni tra gli eventi collaterali
- 112 le Sezioni del Club Alpino Italiano di appartenenza dei visitatori (dati desunti dal citato libro delle firme), di cui 30 non lombarde (fra cui Roma, Torino, Palermo, Novara, Trento, Uget Torino, Novara, Bassano, Chieti, Teramo, Bologna). Nota: il libro visitatori offre una gamma divertente di commenti (tutti favorevoli) e anche illustri firme tra cui, molto ambita, quella di Giulia Maria Crespi presidente onorario del Fondo Ambiente Italiano.



## Caverna del Corno di Cavento

Nella primavera del 1916 (dal 12 aprile) si svolse la cruenta offensiva italiana contro le deboli difese austriache poste sul crinale di confine nel Gruppo dell'Adamello. Occupato il Passo e la Cima Lobbia Alta, l'attacco prosegue lungo il crinale della testata di Val di Fumo (Cresta Croce, Dosson di Genova e Monte Fumo); il 29 e 30 aprile gli alpini avanzano contro i Passi di Folgorida e Topette con l'intento di scendere in Val Rendena dalla via più breve, posta a metà della Val di Genova e aprirsi attraverso la Val Rendena, la strada per Trento. Gli alpini riescono a conquistare il Crozzon di Folgorida e di Lares e Passo di Cavento mentre si infrangono nel sangue, i vari attacchi contro la linea dei Passi che saranno abbandonati dai difensori austro ungarici solo

dopo la presa italiana del Crozzon e Passo del Diavolo (17 maggio 1916). Le truppe italiane riescono a discendere in Val di Genova ma sono costrette a ritirarsi per il pericolo di valanghe e per le difficoltà di rifornimento dopo aver incendiato i Rifugi Bedole e Lares. Gli austriaci la notte del 30 aprile 1916 dopo una marcia forzata da Tione occupano stabilmente il Corno di Cavento (3430 m) che in seguito divenne il caposaldo avanzato di tutto lo schieramento difensivo austriaco sulla Vedretta del Lares. (170 Landsturm al comando del capitano Feichtner).

Dall'11 febbraio del 1917 il tenente Felix Hech von Heleda assume il comando del Corno di Cavento con la 1<sup>a</sup> compagnia Esploratori dei Tiroler Kaiserjäger precedentemente

*L'entrata della caverna sulla cima del Cavento (foto M. Gramola)*



presidiato da una compagnia del Battaglione Landsturm 161 al comando del capitano Farhner.

Obiettivo assegnato dagli alti comandi al tenente Hecht è quello di portare al massimo le difese del Corno di Cavento con la costruzione di una postazione sotterranea per artiglieria in grado di interdire i rifornimenti italiani sulla Vedretta della Lobbia.

Dal 21 febbraio del 1917 con i primi colpi di mina ha inizio lo scavo di una galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia Sappeur (zappatori) comandata dal marzo a fine maggio 1917 dal capitano Navratil. I lavori di scavo della galleria si protrarranno per circa 3 mesi causando numerosi feriti per incidenti da mina. Oltre che da sicuro riparo in caso di bombardamento la galleria venne in seguito trasformata in fortino con feritoie per mitragliatrici e cannoni rivolte verso il Passo di Cavento e Vedretta della Lobbia occupati dalle truppe italiane. Alla vigilia dell'attacco italiano la Cima del Corno era armata con 2 cannoni da 7.5, con osservatorio e riflettore, 3 bombarde e alcune mitragliatrici.

Il 15 giugno del 1917 dopo un violentissimo bombardamento circa 1500 alpini sferrano l'attacco contro il presidio austriaco (circa 200 uomini) del Corno di Cavento con direzioni di attacco dalla Vedretta di Lares, dalla Cresta Nord e dall'inviolato versante ovest. Una quindicina di difensori rimangono intrappolati nella galleria di vetta e si arrendono agli alpini. Molti altri cadono sulla posizione e con loro il comandante Hecht. I superstiti si ritirano nelle gallerie nel ghiaccio della vedretta di Lares e verso le vicine postazioni sul Monte Folletto.

Dopo la conquista, il Corno di Cavento venne presidiato dalla 3<sup>a</sup> compagnia Volontari alpini comandata dal capitano Luigi Bresciani e rinforzata da metà della 241<sup>a</sup> compagnia del battaglione Val Baltea. In breve tempo la cima del Corno venne trasformata in una roccafor-



*Interno della caverna (foto M. Gramola)*

te con la costruzione di sentieri attrezzati, una teleferica e più di una decina di baracche dislocate sul versante nord ovest della montagna in quanto le ex difese austriache non potevano essere utilizzate perché completamente esposte al fuoco nemico.

Anche la caverna in roccia dovette, per forza maggiore essere adattata alle nuove esigenze del fronte con la costruzione di un alto muro composto da sacchi di ghiaia davanti alle entrate austro ungariche

Dopo un anno esatto dalla conquista italiana il 15 giugno del 1918 gli austriaci rioccupano il Corno di Cavento attaccando dalla Vedretta di Lares dopo lo scavo di una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto le prime linee italiane (B.F. comp. n.12 e H.G. comp. n. 29); anche in questa occasione nella galleria di vetta vengono fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani; il comandante del presidio Corno di

Cavento, Fabrizio Battanta riesce miracolosamente a fuggire verso il Passo di Cavento.

La riconquista e occupazione austriaca dura circa un mese, (19 luglio 1918) il presidio viene annientato dopo un poderoso attacco italiano portato su tutti i versanti della montagna. Nella galleria di vetta muore il comandante della guarnigione austriaca Franz Oberrauch orrendamente ferito dalle esplosioni; gran parte dei difensori vengono fatti prigionieri e solo pochi riescono a ritirarsi sulle posizioni del Folletto e nel sistema difensivo sotterraneo della Vedretta di Lares.

Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio italiano sino alla fine del conflitto e per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli alpini della 311<sup>a</sup> compagnia.

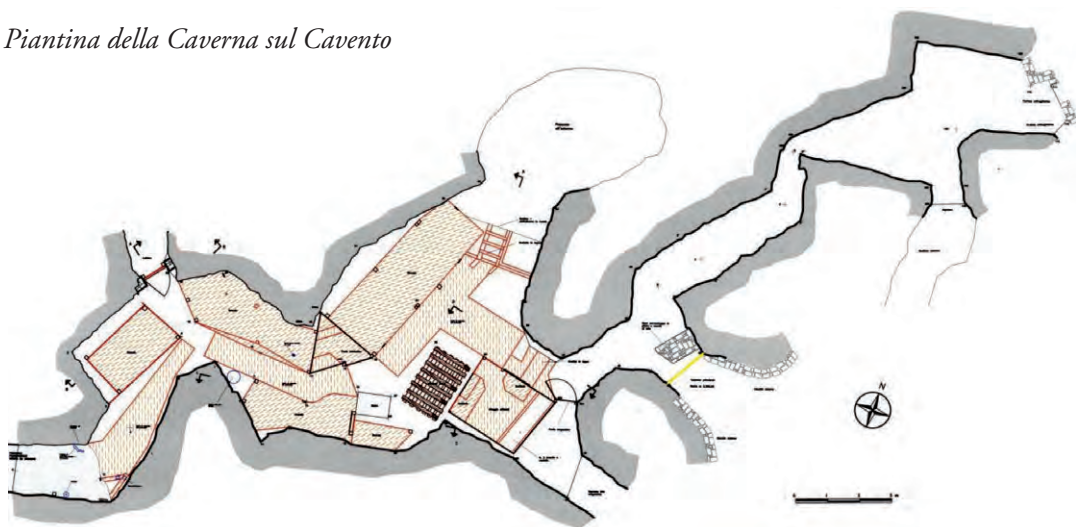
Dopo la fine del conflitto, la galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) sicuramente fu visitata da recuperanti di materiale bellico, ma in seguito e in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve, che la sigillarono per molti anni.

L'esistenza della galleria era già nota nel mondo storico ed alpinistico, ma solo dopo il 2003, anno da ricordarsi per la torrida estate, e negli anni successivi, lo spessore del ghiaccio interno della galleria diminuì, permettendo

il passaggio, strisciando all'interno. Novanta anni dopo, (2007-2010) un'iniziativa congiunta della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici, del Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento, della Società Alpinisti Tridentini e le Guide Alpine, scioglie il ghiaccio che ha colmato l'ipogeo, dove strutture e reperti di ogni tipo sono stati trovati esattamente come furono lasciati più di novanta anni fa, all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati italiani che lo occupavano. Centinaia di reperti, alcuni dei quali di rilevante importanza sono stati recuperati, catalogati e sistemati nei magazzini provinciali in attesa di una futura collocazione museale. Un documento eccezionale, a cui è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, per una ricerca archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo storico trattato e che dall'2011, in accordo con gli organi provinciali competenti è stato possibile rendere al pubblico con visite guidate che hanno visto coinvolti anche istituti scolastici e l'alpinismo giovanile.

*Per informazioni Società Alpinisti Tridentini tel. 0461-981871*

*Piantina della Caverna sul Cavento*



## Viabilità militare al Passo del Vivione

Antecedentemente allo scoppio del primo conflitto mondiale, a ridosso del confine, era stata realizzata una fittissima rete viaria che dal fondovalle si irradiava a ventaglio sulle dorsali, sulle quali attestarsi in caso di un eventuale intervento armato nei confronti dell'impero austro-ungarico. Anche la zona intorno al Passo del Vivione è solcata da una panoramica mulattiera militare di collegamento tra la Valcamonica e la Val di Scalve, anello di congiunzione tra le strutture difensive del Tonale e la linea Cadorna. Il tracciato coincide con "il sentiero naturalistico Curò", (segnavia CAI n.416), che dal Passo del Vivione giunge al Rifugio Curò, in Valbondione, nella stupenda cornice delle Orobie Bergamasche. Si tratta di una mulattiera, lunga 6.5 km con una pendenza media del 10% e una larghezza variabile da 1.2 a 2 m, che ripropone le caratteristiche strutturali delle mulattiere militari realizzate lungo tutto il fronte. Alcuni cippi stradali di origine militare sono collocati sul versante camuno della strada di accesso al Passo del Vivione, realizzata anch'essa durante la guerra '15-'18. Sulla SS.42 del Tonale, a Forno d'Allione, nel punto dove si stacca la

strada per il Passo del Vivione, è infatti presente il classico cippo indicatore, in granito, con la scritta "Paisco Lovenò e Schilpario".

Lungo la strada, prima del Passo, sono anche visibili i cippi con le progressive chilometriche 79 e 80. Sono strutturati con doppia incisione e cioè con l'indicazione della progressione in entrambi i sensi di marcia.

Dal Passo del Vivione, il complesso viario principale scendeva a Schilpario, nella Val di Scalve, mentre in territorio bresciano continuava fino all'abitato di Lovenò per poi risalire sulla dorsale montuosa che sovrasta gli abitati di Paisco e Malonno. Lungo questa cresta il tracciato raggiungeva il Piz Tri. Da qui, per mezzo di una comoda strada scendeva alla frazione di Lezza e alla statale del Tonale all'altezza di Malonno.

In tal modo si costituiva un fitto reticolo di vie di comunicazione che, lungo le creste delle Alpi Orobie, congiungeva le linee di difesa bergamasche e valtelinesi alla prima linea del fronte al Passo del Tonale.

*A cura del Museo della Guerra Bianca in Adamello*

*Lungo i sentieri militari del Vivione (foto W. Belotti)*



# La pietra forata

*Diario di un enigma*

**1873**

“Il Dott. G. Piccinelli in occasione del congresso di Bormio, accompagnato da altri sette soci, raggiunge la Valtellina attraverso il Passo di Caronella ...” *da: Cento anni di Alpinismo Bergamasco*

**1877**

“Invece di piegare a sinistra verso la cascata, ascendendo l’erta costa a levante, detta “La Scala” si guadagna, in circa tre ore da Bondione, per ripido sentiero praticabile però anche da muli, la conca del Barbellino...” *da: Itinerario alle Alpi Bergamasche – Antonio Curò – Hoepli)*

**1913**

Lungo l’attuale “direttissima” si trovano tre vecchie croci in ferro battuto, siamo poco sotto il nuovo ostello, una di esse ricorda la morte di un certo Rossi Francesco avvenuta nell’agosto di quell’anno.

**1956**

“Questa conca eminentemente alpestre fu una delle prime ad essere visitata non solo dai valtelinesi, che passando attraverso i passi di Pila, di Caronella, di Bondione e della Malgina raggiungevano il Santuario di Ardesio, ma anche da scienziati: alcuni attratti dall’antica tradizione che dal Monte Torena si cavasse oro per la zecca di Bergamo....” *da: Guida ai monti d’Italia, Alpi Orobie, S. Saglio A. Corti B. Credaro*

Date e nomi definiscono fatti, un vissuto, un

percorso, altri luoghi attraverso i quali raggiungere le nostre valli, ma vi sono anche tracce che ci portano molto indietro nel tempo, quando ancora le date erano quelle dell’universo che ci sovrasta e non quelle degli uomini... ma dell’accadimento che andremo gradualmente a svelare, probabilmente, non potremo associare una data e probabilmente neppure una spiegazione. Le pietre non hanno tempo, ma a volte forniscono un indizio forte perché “lassù sugli alti pascoli, dove la vita è semplice, un piccolo segno ci parla del nostro lontano passato e soprattutto perché lassù nulla è per caso.”

**Mezzoldo**

**Febbraio 1984**

Incisioni della “Curt de Cà Berer” - “È la prima volta che giunge segnalazione della presenza di incisioni in Val Brembana, ... pertanto anche le coppelle di Mezzoldo rivestono una notevole importanza nel quadro più ampio dell’arte rupestre alpina, perchè documentano la presenza in una vallata bergamasca di questa tradizione. Tali coppelle sono tra loro in associazione, su lastre volutamente poste sopra il muretto, forse proprio perché caratterizzate da quegli incavi di difficile interpretazione per la gente del luogo ... Tali segni sono stati realizzati per picchiettatura, con strumenti che hanno potuto eseguire incisioni sia medie che grosse. L’analisi delle picchiettature permette di ipotizzare l’uso di strumenti in pietra e per percussione diretta, tranne rari casi in cui è evidente l’uso di strumenti in metallo, forse per ritocchi successivi...” *Dott. Ausilio Priuli, Centro Studi Valle Camonica.*

## **Chiesa Parrocchiale di Mezzoldo**

**Settembre 1986**

“... sulla parete verticale prospiciente la parrocchiale vi sono alcuni segni .... Tali incisioni sono motivi insoliti legati alla cristianizzazione, forse esorcizzanti un luogo legato ad una sacralità primitiva. Non è escluso che siano state eseguite in diversi momenti dell’alto Medioevo fino ad un periodo relativamente recente ...”  
*Dott. Ausilio Priuli, Centro Studi Valle Camonica.*

### **Prime domande**

Nelle righe di Priuli vi sono già alcune parole chiave che caratterizzeranno in maniera “assoluta ed indelebile” il nostro territorio. Anche quell’ esorcizzanti ha un significato particolare che approfondirò in altra sede ... Cà Berer e la Parrocchiale danno adito alle prime domande: perché incidere anche su lastre? Quale era la collocazione originale? Vi saranno altre manifestazioni di tal genere e dove? Ero ormai consapevole che quelle tracce fossero “lassù in alto”, anche se ancora nessuno “apparentemente” le aveva notate: la valle era troppo stretta ed aspra per ospitare tribù che avevano bisogno, per sopravvivere, di sole e pascoli.

### **La lastra forata**

**25/09/2000**

Quest’anno l’autunno colora d’oro le praterie ed il cielo è di un blu intenso. Molinari, tipo tanto autoritario quanto pratico, conosce questi luoghi, vuol accompagnarmi alla Casera di Azzaredo e mi preannuncia sorprese. L’alpeggio è ancora in costruzione, su di una pietra vi sono tre coppelle, le coppelle fanno da base a tre croci disposte a semicerchio: un piccolo ma sconvolgente Golgota brembano. Inoltre sul piccolo spiazzo erboso compaiono sparse alcune piccole lastre incise: una di esse è evidentemente forata per picchiettatura, le altre sono spezzate. Quella integra presenta una sorta di incisione simile ad una A o ad una R, quasi

una firma. La fenditura è simile ad una clessidra, parte con un diametro più largo per poi restringersi: non esiste un perché, semplicemente quelle piccole lastre giacciono lì e sicuramente non sono state trapassate da un utensile metallico.

Allo Zamboni un ometto in pietra vigila irreprensibile su questa enigmatica porzione di territorio. Grandi massi dappertutto, alcuni affiorano dal terreno solo per pochi centimetri, anche qui coppelle incise: moltissime, alcune addirittura con canaletti, altre appena visibili, altre ancora con incisioni, l’emozione è incontenibile: il sentiero 101 esiste almeno da trent’anni ma solo ora gli appassionati si accorgono di queste misteriose presenze. Una pietra rivolge il suo vertice verso il Fioraro, il gioco d’ombre ne esalta il profilo che sembra riprodurre fedelmente quello del monte antistante: geologia o intervento dell’uomo? Poco più a valle un altro masso presenta un’incisione oblunga, dalla base del masso sembra dipartirsi una strada lastricata che si perde nel nulla: praticamente un mistero nel mistero.

### **Si continua**

**06/01/2001**

Siamo in pieno inverno ma in basso non vi è ancora neve, con Gianni decidiamo nuovamente di salire allo Zamboni: ovviamente nessuno ha avuto la nostra stessa idea, la montagna è nel silenzio più assoluto, le cime sono bianche ed il cielo fa da giusta cornice. Alcune colate di ghiaccio invitano alla prudenza. Raggiungiamo una piccola sorgente posta sulla destra del bivacco stesso: un muretto a secco la cinge su tre lati a dimostrazione che questa risorsa ha la sua importanza, impossibile determinare una data per questa piccola costruzione. Il bivacco rappresenta un piccolo concentrato di storia: alla sua base vi è qualche coppella, alcune date e nomi incisi compaiono inseriti capovolti nella struttura in pietra. Sicuramente questa costruzione è stata più volte distrutta dalle valanghe e

più volte ricostruita. All'ingresso, in basso sulla sinistra, appaiono altre due lettere incise che a ben guardare sembrano non appartenere a caratteri latini. Decidiamo di ritornare dalla Baita della Preda Grossa: su di un muretto alla sua base troviamo una grossa coppella ed un'altra piccola lastra forata che posiziono in un anfratto. Anche il grande masso che protegge la baita, sulla sommità è inciso con altre croci e date.

### **Una piccola croce**

**29/07/2001**

Ancora una bella giornata di sole, Molinari mi ha parlato della torbiera di Piedevalle e del *barrek* di Cavizzola: voglio andare a vedere. Poco oltre la Casera Siltri individuo una pietra con un canaletto, la pietra è spezzata, ma il canaletto, pochi centimetri di lunghezza, si legge bene, un buon indizio penso. Alla torbiera mi siedo su di una lastra di "sass linguent", così è chiamato lo scisto argenteo che caratterizza questi luoghi. Appoggio lo zaino, scatto qualche foto, insomma mi guardo un poco attorno: nel ricomporre le mie cose, sulla pietra scorgo una piccolissima crocetta corredata da quattro micro coppelle, poco discosto un'altra micro croce incisa, incredibile: avevo da poco visto un'immagine simile sulla rivista mensile CAI di egual fattura con l'unica ma importante variante che l'articolo parlava dell'Appennino, un ambiente calcareo poco adatto alla conservazione delle incisioni stesse. L'anno passato (2012) ho cercato di individuarla nuovamente ma a distanza di una decina di anni la piccola crocetta è praticamente scomparsa, erosa dal tempo.

### **Mezzoldo**

**06/08/2001**

...Carissimi amici, con vivo piacere ho preso visione delle incisioni rupestri presenti in alta quota nel territorio di Mezzoldo e vi confermo la loro estrema importanza sia dal punto di vista archeologico che antropologico. Sono due complessi di "Manifestazioni minori" che

trovano precisi confronti in altre aree alpine e sono probabilmente indicativi non solo di fruizione nel tempo, da parte di pastori, ma anche di possibili frequentazioni dei luoghi in periodo "mesolitico"... *Dott. Ausilio Priuli, Centro Studi Valle Camonica.*

### **Un rogo votivo?**

**11/09/2001**

Percorro la mulattiera che porta al Salmurano, voglio scattare un'immagine diversa dal solito per cui nei pressi della Baita del Piano, lascio il sentiero, svolto a sinistra e comincio ad inerpicarmi sulle roccette del Pizzo Giacomo. Sono abbastanza in alto, il passo è in primo piano e dietro il Badile ed il Cengalo sveltano imbiancati. Soffia un vento terribile, con la mano sinistra mi ancoro e con la destra trattengo il cavalletto della macchina fotografica. Dall'alto si legge bene la porzione di territorio sottostante e su di un piccolo promontorio scorgo quelle che sembrano essere tracce di una baita ormai rasa al suolo, la mia fantasia è sempre al lavoro, in bergamasca non sono ancora state ritrovate tracce di "roghi votivi" per altro distribuiti su tutto l'arco alpino: quella potrebbe essere una traccia, chissà!

### **La pietra forata e la meridiana preistorica**

**08/10/2001**

Sono sul 101 con un gruppo di persone, poco discosto dalla Baita Fioraro individuiamo un primo masso inciso, poche coppelle su di una lastra scura. Sul pendio sono presenti molte altre rocce caratterizzate da magnifiche pieghe morfologiche (filladi di Ambria), i vari strati appaiono accartocciati e rivoltati su se stessi come se un gigante li avesse strizzati come fossero panni bagnati. Superiamo il Passo della Porta, appaiono nuove lastre coppellate, l'erosione ha quasi cancellato questi antichi segni. In mezzo alla radura notiamo una grossa lastra imprigionata nel terreno, è forata da parte a parte. La tecnica è sempre la medesima, due

coni simmetrici che si congiungono pressoché a metà dello spessore.

Superiamo lo Zamboni, vogliamo raggiungere la torbiera di Pedevalle. Poco prima del Valico di Azzaredo ammiriamo il così detto "Rock Glacier, superiamo la bocchetta e scendiamo, un'antica frana ha formato il laghetto ora mutato in torbiera. Già sui primi massi compaiono nuovamente alcune coppelle, altre ve ne sono nei pressi della baita stessa: una piccola apoteosi preistorica. Risalgo la destra orografica della torbiera ed a metà circa del percorso, su di un gradino di roccia vi è una fila di tre coppelle, poi una seconda di due ed un'ultima coppella è incisa quasi sul bordo esterno del gradino stesso: l'ombra del sole taglia di netto la fila delle due coppelle, quella centrale: praticamente ci troviamo di fronte ad una meridiana preistorica, ora il singolare masso è segnalato da un' ometto in pietra. Poco sopra la baita invece riconosco il più tipico di questi massi, quello con le coppelle disposte a spirale e con l'inconfondibile bollo bianco e rosso del CAI. Qualcuno ha lasciato questo segno ignorando le incisioni: in questo luogo viene lavorato il latte da almeno due millenni. Poco discosto dalla baita vi sono anche altri massi forati e spezzati: impossibile darne spiegazione, almeno per il momento.

### **La capra bianca**

**29/12/2001**

Nuovamente con il gelo alle porte, in compagnia di Molinari, salgo alla Baita di Preda Grossa, stiamo facendo uno spuntino quando in lontananza notiamo un gruppo di camosci: uno di loro è albino ed un poco più piccolo degli altri. Ci avviciniamo, i camosci fuggono immediatamente tranne quello bianco, guardiamo meglio, si tratta di una capra, probabilmente si è persa ed è rimasta con la piccola mandria. Cerchiamo di attirarla presso di noi ma abbiamo solo un pezzetto di formaggio e qualche buccia d'arancia. Riusciamo comun-

que nell'intento, la prendiamo e costruiamo un rudimentale guinzaglio con i cinturini dei nostri zaini. L'animale è talmente patito che non ha neppure odore. È sicuramente stremato, ma l'istinto non lo abbandona e nello scendere scruta attentamente il terreno circostante come se non volesse fidarsi dei nuovi compagni. Giunti alla macchina ho qualche esitazione, la vettura è nuova e temo qualche inconveniente: per fortuna la capra si comporta bene ed a Mezzoldo la lasciamo ad un allevatore: a causa dei patimenti subito tuttavia rimarrà sterile.

### **31 ottobre 2002**

Le perlustrazioni proseguono e Priuli ci scrive nuovamente "... forse si pensa che le montagne abbiano diviso spazi, uomini e culture ... in realtà sono sempre state, nel tempo, il punto di incontro di genti e di culture; vie di transito obbligate, luoghi di sosta e di contemplazione dove l'uomo ha potuto misurarsi con se stesso e con il trascendente ed ha sentito così la presenza del 'sacro'..."

### **Inconvenienti**

**16/11/2002 – 01/12/2002**

È l'anno internazionale della montagna, Tutela Ambiente Montano (TAM) di Bergamo inaugura una mostra sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC). In Europa vi sono 2425 SIC, in Lombardia 175, nella provincia di Bergamo 16 dei quali 9 in montagna: all'allestimento partecipano anche alcune sottosezioni e per la seconda volta siamo ospiti di Porta S. Agostino. Predispongo una sezione sui nuovi ritrovamenti archeologici in Valle Brembana. Alcuni giorni dopo l'inaugurazione ricevo una lettera della Sovrintendenza: sicuramente si tratta di un equivoco, ma non dormo per una settimana, il testo è pesante. Paolo Valoti scrive alla responsabile ed un sabato ci troviamo nuovamente a S. Agostino, si spiega che la ricerca storica rientra nell'iniziativa CAI Terre Alte per la quale lavoro da tempo: le cose si appianano ma



il rospo non va giù. In quel periodo, inoltre, i gruppi di ricerca sono almeno tre, ognuno dei quali vuol prendersi il merito dei primi ritrovamenti. In un caso accade di entrare anche in aperto contrasto. Neppure questa cosa mi va giù, così per anni non mi occuperò più di tali argomenti, Armentarga compresa.

### **Una traccia importante**

#### **Luglio/agosto 2011**

Sono in corso lavori di ristrutturazione poco sotto lo Zamboni. La baita in oggetto è posta nei pressi di una torbiera che alcuni operai vorrebbero trasformare incautamente in laghetto. Da quelle parti si trova, per incarico della Sovrintendenza, Malzanni, un esperto in materia, impiegato al Museo di Scienze Naturali di Bergamo. È un segugio e al suo occhio non sfugge nulla, neppure un piccolo riflesso rosso intrappolato nelle zolle della torbiera: siamo molto probabilmente nel mesolitico: Priuli dunque aveva visto giusto.

#### **Lastra forata n° 2**

**30/09/2012**

I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile sono alla Madonna delle Nevi impazienti di raggiungere il Bivacco Zamboni, ci accompagnano Tarenghi e Cattaneo, due appassionati del CAI di Piazza Brembana. Il tema della giornata lo si può facilmente intuire. Abbiamo percorso poche centinaia di metri e mentre spiego qualcuno mi chiama, nel bel mezzo del torrente si distingue chiaramente una pietra: è più grande e regolare del solito, al centro il classico foro a doppio cono, decidiamo di riporla in un anfratto del terreno e la copriamo con un poco di terra e sassi. Tutta la giornata sarà caratterizzata da altri significativi e particolari ritrovamenti: la cosa non può che stupire considerato il gran numero di ricognizioni effettuate nel passato.

#### **Lastra forata n° 3**

**30/08/2013**

Con mio figlio salgo al Curò per effettuare alcune riprese lungo l'Itinerario Naturalistico: siamo decisamente carichi. La mattina successiva ci dirigiamo verso il Tagliaferri. Cammino con gli occhi fissi a terra: passeremo accanto alle torbiere, non si sa mai, vi può essere sempre una traccia del nostro più lontano passato. I Laghetti di Cerviera sono cosparsi di bianchi eriofori, iniziamo le riprese mentre le nuvole corrono a gran velocità lungo i crinali delle montagne. La strada è ancora lunga per cui riprendiamo ben presto il cammino. Grossi nuvoloni si addensano, mio figlio porta il cavalletto della macchina fotografica, decisamente un ottimo parafulmine, gli dico di buttarsi a terra e di gettare lo zaino, nel caso sentisse uno sfrigolio insolito, gli sto vicino e sono preoccupato.

Arriviamo sul crinale che adduce al Passo di Belviso: fotografiamo ancora ma ormai siamo immersi in un grande nulla bianco, "vedrai, magari riusciamo a combinare qualche cosa al Lago Naturale". Ridiscendiamo concedendoci uno spuntino alla biforcazione per il Recastello. Poco sotto i primi salti di Cerviera una lastra scura attira la mia attenzione, la superficie è corrugata, riconosco i classici segni fossili tipici delle antiche spiagge, è in bilico, potrebbe scomparire nel torrente: decido di portarla in omaggio al Curò. Nessun escursionista, bambini compresi chiede cosa sto facendo: tempi moderni e curiosità scarsa.

Riprendiamo il nostro cammino verso il Lago Naturale: questo tratto, per bellezza, è semplicemente sconvolgente, fiori e rocce lasciano senza fiato ed il filone di porfirite verde che scende lungo il Trobbio è incredibile, si inabissa nel lago e ricompare poi in lontananza sui bastioni del Coca. Oggi, per questioni di peso, ho solo la mia compatta, mi attardo, debbo prendere assolutamente qualche immagine. Manca poco al lago, come al solito ho gli occhi inchiodati al terreno, uno sciame di piccole farfalle azzurre mi porta lontano dal sentiero,

le cercavo da tanto tempo; le seguo ed ad un certo punto mi blocco: proprio davanti a me compare una pietra forata simile a quelle di Az-zaredo. È abbastanza piccola, tozza ed è spezzata in due, ma il classico foro a doppio cono non lascia dubbi: qui siamo in Val Seriana e non si hanno segnalazioni di presenze preistoriche in alta quota, sono confuso, un nuovo orizzonte si apre accompagnato da lontane ed arcaiche presenze. La fotografo e la capovolgo, così quella pietra torna ad essere una pietra anonima in mezzo a centinaia di altre pietre tutte eguali fra loro.

### **Altre domande**

**31/08/2013**

È in corso l'inaugurazione del nuovo e straordinario ostello, Morosini spiega l'evoluzione del CAI di Bergamo. Date si susseguono a date, percorsi a percorsi, montagne a montagne, ma io ho un pensiero fisso: da dove venivano que-

gli antichi scultori? Dalla Scala di Bondione, dal Caronella, dal Cigola o dal Belviso? Quale sciamano ha affidato a questa pietra il suo credo?

### **Forse la verità**

**Novembre 2013**

“In Internet ci sarà pure qualche riferimento”, ed infatti: Calimera (LE), chiesa di San Vito, Pietra della Fertilità: ecco la spiegazione, l'immagine non lascia dubbi .... “attorno ad essa si svolgevano rituali pagani legati a propiziare la fertilità”. Le lastre brembane non sono così grandi ma ne sono certo e non avevo nessun dubbio sin dall'inizio, hanno lo stesso significato. Purtroppo sono tutte scomparse, presumo durante lavori di ristrutturazione degli alpeggi o non più ritrovate come quella della Madonna delle Nevi. Rimane quella al Barbellino, unico simbolo di un passato che trasmette il suo enigmatico messaggio.

*La pietra forata (foto L. Galliani)*



## Caratteristiche e peculiarità della flora orobica

Il motivo per cui la flora orobica deve essere conosciuta, in primis da chi abita questa fortunata regione, è che, confrontandola alle altre flore (nazionali ed estere), essa manifesta un notevolissimo grado di “biodiversità”: una preziosa eccellenza che le deriva dall’ospitare una grande quantità ed una lodevole qualità di specie floreali, sorprendentemente in contrasto con l’odierno degrado ambientale.

Il numero di specie presenti sul nostro territorio, cioè l’eccellenza quantitativa (erano state ipotizzate sino a tremila specie), è ancor oggi imprecisato, anche se recentemente è stata editata nel 2012 la “Flora vascolare della Lombardia centro-orientale”, opera a più mani (F.Martini, E.Bona, G.Federici, F.Fenaroli, G.Perico ed altri autori) suddivisa in due tomi: Parte generale e Atlante corologico; lavoro di notevole impegno e di grande rigore scientifico, realizzato grazie alle migliaia di segnalazioni floristiche effettuate (con erborizzazioni protrattesi per più di vent’anni) dal Gruppo FAB (Gruppo flora alpina bergamasca) e dal GBRF (Gruppo bresciano di ricerca floristica). Dal censimento di specie floreali incontrate nella nostra sola provincia (l’Atlante corologico sopracitato rileva specie floreali presenti in provincia di Bergamo ed in provincia di Brescia) nasce invece il mio più modesto “Prospetto della flora della provincia di Bergamo”, pubblicato nel Volume LXXI degli Atti dell’Ateneo di SLA di Bergamo nel 2009; un elenco floreale che, pur segnalando ben 1128 specie con rispettive località e date di reperimento, non possiede la dote della completezza, essendomi limitato a censire le sole specie che presentano fiori evidenti.



*Viola comollia* (foto G. Cavadini)

A chi poi voglia conoscere i prospetti floristici storici, consiglio la lettura di Flora della provincia di Bergamo: studi, ricerche, prospetti floristici, un mio articolo comparso sull’Annuario del CAI del 2009.

Passiamo ora ad analizzare le motivazioni dell’eccellenza qualitativa (della nostra flora); prima di tutte l’essere la Bergamasca tenutaria di un grande numero di endemiti (orobici ed insubrici), preziose specie floreali che occupano areali limitatissimi.

Gli endemiti (o endemismi) orobici sono tutti alpicoli, perché ospitati dalle Alpi e dalle Prealpi orobiche, splendide catene montuose che geograficamente appartengono alle Alpi Centrali. Gli endemiti insubrici sono invece specie floreali meno rare, ma che dotate di notevole bellezza occupano una particolare regione botanica chiamata “Regione insubrica” (parzialmente inclusa nella Bergamasca); tale regione

si estende dal Lago Maggiore al Lago di Garda. Necessaria si rende la menzione degli endemiti orobici, che assommano a sole otto specie: *Viola comollia*, *Sanguisorba dodecandra*, *Saxifraga presolanensis*, *Moebringia dielsiana*, *Linaria tonzigi*, *Galium montis-arevae*, *Primula albenensis*, *Moebringia concarenae*, *Asplenium presolanense*. La maggior parte degli endemiti sono residui glaciali, cioè delle specie che vivevano sulle nostre montagne precedentemente alle ultime glaciazioni (Era terziaria) e che gli sono miracolosamente sopravvissute; ogni flora locale è infatti il risultato di salvamenti e di migrazioni. Nella nostra flora più nobile, quella culminare (ospitata dalle alte vette) sono convenute molte specie floreali appartenenti alla flora artica; la loro vita quotidiana non è però facile, per sopravvivere alle stressanti variazioni atmosferiche hanno dovuto acquisire particolari meccanismi di difesa. Curiosi e particolari sono gli adattamenti di queste forme biologiche: il fiore è iperpigmentato per difenderlo dall'irraggiamento solare, il fusto è basso quasi inesistente per resistere al vento, le foglie sono coriacee e spinose per sopravvivere alla disidratazione, le radici sono lunghissime per penetrare i ghiaioni in profondità.

Altro importantissimo fattore che determina la possibilità di crescita di una specie floreale è il tipo di suolo; ne esiste uno basofilo (o calcifilo) e uno acidofilo (o calcifugo). Il primo è dovuto alla presenza in profondità di rocce calcaree (ricche di calcio) ed in superficie dei loro sfasciumi; il secondo è invece dovuto alla presenza di rocce silicee (povere di calcio) o ad una marcata acidità del terreno. La Bergamasca gode della fortunata condizione di possedere, quasi in egual misura, sufficienti campioni di entrambe, così da poter ospitare sia flore basofile che flore acidofile.

Le Prealpi sono infatti costituite prevalentemente da rocce calcaree (calcarei, dolomie, marne ecc.), le Alpi da rocce silicee (porfidi, porfiriti, gneiss ecc.).

L'assetto orografico condiziona anche la par-

tizione fitogeografica della Bergamasca, che si suddivide in quattro grandi settori floristici; da sud verso nord incontriamo il settore planiziale (la pianura rappresenta più dei 2/3 della provincia), il settore avanalpico (rappresentato dalle prime alture che coronano Bergamo), il settore esalpico (prealpino), ed il settore endalpico (alpino).

Per finire un brevissimo accenno a due piccolissimi areali, che per particolari cause climatiche ospitano specialissime flore; mi riferisco alla Valletta del Freddo dove a bassissima quota (360 m) vive la stella alpina ed alla Val Vertova dove in primavera si incontrano splendide fioriture alpine. Ho citato due sole località ma ne avrei volute ricordare ancora molte altre, perché di paradisi floreali la Bergamasca ne offre davvero tanti; spero che il mio articolo sia servito a stimolare, se non la pura conoscenza, almeno la vostra curiosità.

*Linaria tonzigi* (foto G. Cavadini)



## Il piccolo uomo delle montagne

Chi non li ha utilizzati almeno una volta in montagna per ritrovare la strada nella nebbia o su una pietraia accidentata o allo sbocco di un ghiacciaio? E ha ringraziato in cuor suo quel mucchio di sassi, quell'ometto eretto lì per indicargli la strada del ritorno, segno tangibile di umana presenza. Gli ometti di pietra o *cairn*, come sono chiamati nei paesi anglosassoni, ma spesso anche da noi, stanno conoscendo da qualche tempo fama e onori. Nel dicembre 2012 Valpelline, comune della Valle d'Aosta nella omonima valle solcata dal Torrente Buthier, ha dedicato all'ometto delle montagne un convegno e un monumento, grazie a un progetto interregionale italo-svizzero, con il sostegno e il patrocinio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, del comune di Valpelline, della Convenzione delle Alpi e della cooperativa Liber. La costruzione appare quasi come una tautologia, un ricordo celebrativo a ciò che ha la funzione di ricordare la strada o un passaggio precedente ed è quindi di per sé un monumento. Il 29 giugno 2013 Letteratura ha invitato i sottoscritti a parlare dell'ometto delle montagne e far scoprire cosa c'è al di là del mucchio di pietre. Ecco quindi alcune stimolanti notizie e riflessioni sugli ometti di pietra.

### **Cairn: non solo segnavia**

Il termine *cairn* deriva dalla radice pre-celtica *car* che significa pietra. Ancora oggi in molte regioni d'Europa, alpine e non alpine, soprattutto in paesi anglosassoni e in paesi di madre lingua francese, la parola *cairn*



*Ometto di pietra o cairn (foto P. Giglio)*

identifica un tumulo di sassi di varia dimensione con vari usi, il più comune dei quali è quello di segnavia.

La diffusione di questo simbolo ovunque nel mondo ha attirato la nostra attenzione facendoci scoprire un mondo di particolarità e significati insospettati.

La funzione primaria dei *cairns* è di marcare il sentiero, la strada, per permettere ad

altri di seguire, per poter tornare indietro, per dare indicazioni su possibili pericoli. Ma non solo. Come ha rilevato Annibale Salsa nel suo intervento al convegno di Valpelline e come afferma David B. Williams nel suo “Cairns – messengers in stone” (The mountaineers book 2012), i *cairns* sono qualcosa in più di semplici segnavia. «La costruzione di manufatti anche primitivi, nel nostro caso un semplice tumulo di pietre, segna l’affermarsi della tecnica intesa come tratto culturale fondamentale dell’agire umano» ha affermato Annibale Salsa durante il convegno di Valpelline, e i primitivi lasciavano un messaggio facilmente comprensibile a tutti per indicare la via o un sentiero di caccia, ma anche luoghi di sepoltura, luoghi creduti di buon auspicio o di significato religioso o più di recente, di significato storico. La pietra per i nostri avi aveva anche un significato di certezza, di concretezza, di energia e stabilità senza distinzione tra simbolo e utilità, tra spirituale e materiale, tanto che, secondo Annibale Salsa, «vi sono luoghi di alta montagna, infatti, dove l’uso dell’ometto è quasi inspiegabile sulla base di una funzione di segnavia». Qualcosa di ancestrale è però rimasto nell’uomo moderno: come spiegare diversamente l’abitudine di aggiungere un sasso o di costruire nuovi ometti, in un rito collettivo di unione con la comunità degli escursionisti o dei pellegrini o dei cacciatori, ma anche in un gesto scaramantico di buona fortuna. In molte culture dei nativi americani, sputare su una pietra e poi aggiungerla al *cairn* significa trasferire la propria fatica al cumulo di pietre. Gli Inuit dei territori a nord del Canada costruivano i loro *cairns*, chiamati *inuksuit*, ad aspetto antropomorfo, per indicare la via lungo la quale spingere la selvaggina fino al luogo di cattura. Tuttora un *inuksuit* compare nella bandiera del Nunavut, territorio federale del Canada, simbolo in cui si riconosce un’in-

tera comunità dispersa su un territorio vastissimo.

Più recentemente gli esploratori li hanno costruiti per nascondervi all’interno documenti, diari e mappe, per dire “sono stato qui per primo” o per prendere possesso della terra in nome della nazione di appartenenza.

In ogni caso i *cairns* sono una “forma di comunicazione” che assicura un messaggio duraturo, senza tempo, da una persona all’altra, senza che siano richieste conoscenze particolari tra chi trasmette e chi riceve e che è ancora valido nell’epoca dei cellulari, dei satellitari e soprattutto del GPS. Può essere stupefacente, ma a ben pensarci il significato del mucchio di pietre trascende l’essenza di pietra di cui è fatto l’ometto.

### **Ma quanto sono antichi i *cairn*?**

I licheni offrono un modo facile e abbastanza accurato per datare un *cairn*. L’idea di usare i licheni per datare i movimenti dei ghiacciai e la formazione di morene era venuta al botanico austriaco Roland Beschel negli anni ’50. Beschel aveva osservato la crescita di licheni su pietre tombali e tanto più erano vecchie, più grandi erano i licheni. Dato che poteva datare il posizionamento della pietra dalla data di morte del defunto, poteva calcolare la velocità di accrescimento. Beschel fece altre misurazioni sui massi di depositi morenici riuscendo a datarli. Un articolo in inglese sul tema, comparso nel 1961, diffuse la lichenometria al mondo di lingua anglosassone e si cominciò a utilizzare un po’ ovunque la metodica.

I lichenologi hanno concentrato la loro attenzione sul genere *Rhizocarpon geographicum*, ubiquitario, di colore dal giallo al giallo verde. Con il diametro del lichene e la curva di accrescimento, è abbastanza semplice ricavare l’età del lichene e quindi risalire allo spostamento delle pietre, sia per terremoti, frane, depositi morenici o per

costruire un *cairn*. Quando si costruisce un *cairn*, si spostano le pietre e si fanno morire inavvertitamente molti licheni, cambiando l'orientamento originale. Nello stesso istante nuovi licheni cominciano a crescere e fanno scattare l'orologio del tempo. I licheni sono organismi in cui funghi e alghe vivono in simbiosi. Ce ne sono 14 mila specie circa nel mondo e possono vivere migliaia di anni persino in regioni perennemente gelate come l'Artico. Tuttavia, anche se il *Rhizocarpon* ha tempi di vita biblici, anche migliaia di anni, il limite superiore del metodo è stimato sui 4000 anni. I licheni datano solo gli spostamenti più recenti e la crescita può variare per effetto del vento, di accumuli di neve o di periodi di cambiamenti climatici. Un altro metodo, utile soprattutto nel deserto, è la valutazione dello spessore e dell'alternanza di patine che si formano sulla parte del masso quando viene esposto all'aria e di quelle che si formano sulla parte sotterrata. La velocità di formazione delle patine dipende dal clima, più o meno umido. Gli strati di "vernice" delle pietre sono come gli anelli di accrescimento dei tronchi degli alberi e i ricercatori sono riusciti a correlare strati specifici con specifici periodi temporali. Con questo metodo si sono datati *cairns* indietro fino a 11000/14000 anni.

Infine un altro metodo si basa sulla luminescenza otticamente stimolata (OSL). Quando radiazioni naturali colpiscono particelle di minerali, queste rilasciano elettroni che vengono intrappolati nelle strutture cristalline di minerali come quarzo e feldspati. Se un evento porta il minerale alla superficie, la luce solare libera gli elettroni intrappolati sotto forma di luminescenza e azzerà l'orologio radioattivo del minerale. Se il minerale azzerato viene poi ricoperto da altro minerale, ricomincia a immagazzinare elettroni. Un campione prelevato in modo adeguato e poi bombardato con luce verde emette lumi-

nescenza proporzionale agli elettroni accumulati e al tempo di seppellimento. Questa tecnica, molto usata in archeometria, permette datazioni fino a 50000 anni fa.

Datate un *cairn* non è semplice curiosità fine a se stessa: ci può dare informazioni sulle tecniche di costruzione, su fenomeni migratori e su cambiamenti climatici.

### **I *cairns* come habitat.**

Non certo per intenzione di chi li ha eretti i *cairns* sono diventati un "ambiente" adatto alla sopravvivenza e riproduzione di specie vegetali e animali.

Didi Kaplan, in *Wildlife Biology* (2005), riporta l'esempio della persistenza della quercia di Tabor sulle alture del Golan nel nord di Israele proprio grazie ai *cairn*. Le querce di Tabor un tempo coprivano le alture con foreste e sono ricordate nella Bibbia, mentre adesso sopravvivono in pochi esemplari, dopo che secoli di agricoltura hanno disboscato le alture. Didi Kaplan ha osservato con non poco stupore che la maggior parte delle querce dello Yehudiya Forest Nature Preserve cresce accanto a tumuli o *dolmen* eretti migliaia di anni or sono e ha scoperto una connessione diretta tra il microhabitat dei *cairns* e le querce. I *cairns* proteggono il suolo sotto le pietre, suolo che come una spugna accumula e conserva umidità, permettono la riproduzione tramite le ghiande che trovano la giusta umidità per svilupparsi, proteggono le piantine e i teneri germogli dal fuoco e dall'avidità degli animali al pascolo. Anche da un punto di vista ecologico un mucchio di pietre è qualcosa di più di un semplice mucchio di pietre.

Al di là del caso della quercia di Tabor, i *cairns* possono essere un luogo di sosta per uccelli rapaci: se non altro sono un luogo elevato che permette l'osservazione del terreno circostante. Le deiezioni degli uccelli aggiungono azoto, fosforo e calcio al terreno

rendendone il pH meno acido e adatto alla crescita di organismi ornitocoprofilo come alcune specie di licheni. Inoltre i *cairns* sono un rifugio per insetti, offrono riparo dal vento a specie vegetali; sul lato esposto a sud la roccia, agendo come accumulatore di calore poi rilasciato gradualmente, crea un microclima più tiepido, con minor escursione termica tra giorno e notte e in taluni ambienti, come quelli desertici, i *cairns* forniscono un riparo adatto ad alcune specie di lucertole. Ogni volta che si costruisce o si demolisce un *cairn* esistente da molto tempo si provocano effetti sull'ecosistema circostante: talvolta sono effetti che possono essere avvertiti in poco tempo, talaltra questi effetti impiegano anni a manifestarsi. Oggi che siamo forse meno legati al simbolismo e più disincantati, ma anche più attenti a tutte le creature che ci circondano, insetti compresi, dovremmo pensarci ogni qualvolta muoviamo un singolo sasso.

### **Il *cairn* moderno**

I *cairns* rientrano oggi anche nella moderna segnaletica sentieristica, soprattutto nei terreni sassosi, nei deserti d'alta quota e sui ghiacciai ricoperti di detrito. In questi ambienti sono spesso gli escursionisti e gli alpinisti di passaggio che erigono *cairns* per facilitare il riconoscimento dell'itinerario e per assicurarsi un più agevole ritorno nel caso la giornata sia nebbiosa o si sia scatenata la tempesta. Anche dopo una nevicata non troppo abbondante i *cairns* continuano a indicare il cammino mentre i sentieri e le tracce tendono a scomparire.

Le moderne reti escursionistiche predisposte dagli enti pubblici per incentivare il turismo montano hanno però anche adottato altri materiali per la realizzazione della segnaletica. Prevalgono i pali in alluminio e i pannelli indicatori realizzati nello stesso metallo o in legno. Sul pannello sono indicate

le mete e i relativi tempi di percorrenza per raggiungerle. Certo un *cairn* non potrebbe da solo svolgere questa funzione e con l'enorme diffusione dell'escursionismo non si può pretendere che tutti gli appassionati siano esperti cartografi pronti a impiegare con perizia bussola e altimetro. Talvolta anche l'uso del GPS dissociato dalla presenza della segnaletica può mettere in difficoltà chi non ha sufficiente esperienza di "navigazione". Ben venga allora la segnaletica escursionistica, garanzia di una buona quota di sicurezza. Ma in questo contesto che fine ha fatto il *cairn*?

Tra gli enti pubblici che hanno codificato l'uso del *cairn* figura la Regione autonoma Valle d'Aosta, il cui Ufficio forestazione e sentieristica dell'assessorato all'Agricoltura e risorse naturali ne ha previsto l'uso in alcune situazioni, in associazione con il pannello indicatore. In caso di pericolo di valanghe o di forti intemperie viene realizzato un *cairn*, denominato "piramide" nel linguaggio tecnico del suddetto ufficio. La piramide viene costruita con pietre locali e malta, seguendo un progetto standardizzato, suscettibile però di variazioni in base a esigenze locali.

Le località più evidenti dove osservare i moderni e "ufficiali" *cairns* valdostani sono i valichi delle Alte Vie n. 1 e n. 2, ma i *cairns* sono ospitati anche lungo altri itinerari.

Così il *cairn* opportunamente adattato ai tempi continua a vivere sulle montagne della Valle d'Aosta e l'auspicio è che questo ometto, che viene da lontano, venga mantenuto in uso nelle realtà montane delle Alpi, dove il turismo costituisce una fonte primaria di reddito. Poiché le Alpi, nel bene e talvolta nel male, sono sempre state prese ad esempio, in questo caso si spera lo siano per conservare l'uso del *cairn* sulle più remote catene montuose del pianeta, anche quando su di esse si affaccerà un turismo più consistente.





*Laghetto al Passo del Vivione (foto G. Agazzi)*

## Silenzio

Abitare in città è utopia vivere nel silenzio. Il silenzio è così prezioso da essere paragonato all'oro per questo si afferma che "Il silenzio è d'oro". Quando il nostro animo è sovraccarico di tensione, andiamo a cercare il silenzio, la pace, la solitudine, la meditazione per trovare in noi stessi quel valore prezioso che può portare conforto.

I pensieri chiusi in fondo al cuore desiderano entrare in quel mondo ovattato per vivere istanti che la nostra mente scava nel silenzio.

Lasciamo che i ricordi delle nostre vacanze si fermino tra le nuvole, si posino su una stella, dondolino a cavallo di un quarto di luna; qui troveranno quell'atmosfera di tranquillità che invano cercano sulla terra. La Natura ci indica la strada da percorrere per raggiungere questa meta, ascoltare il respiro di un bosco innevato, sentire la carezza del vento in una prateria, giungere sulla vetta di una montagna, dove i ghiacciai sono gli eredi del silenzio... queste sono alcune possibilità per soffermarsi a godere del dono più prezioso dell'Universo. Un prestigioso premio che darà la carica per dialogare con noi stessi e con rinnovato entusiasmo riprendere la vita di tutti i giorni.

Il silenzio è da amare. È la miglior forma di preghiera: È da cercare, da godere quale necessità per il nostro spirito per non soccombere ammalati dal frastuono che ci cir-

conda.

Gli alberi sono creature silenziose che dobbiamo imparare a conoscere, rispettare ed imitare. Quando tutto è silenzio le piante cominciano a bisbigliare sottovoce ed a scambiarsi ciò che è nascosto agli uomini. Il silenzio fa crescere l'anima come un albero fiorito.

Proust affermava che i veri libri sono figli del silenzio, strumenti di meditazione in una piacevole immersione di solitudine anche in una biblioteca affollata.

La nostra vita ha bisogno di spazi di silenzio per scoprire il senso del bene. La vita non è che un ronzio di silenzio, scriveva Cesare Pavese.

I sentimenti umani spesso sono più efficaci se espressi con uno sguardo, un sorriso, una carezza, un sospiro, una stretta di mano ed a volte più validi di qualsiasi parola che guasterebbe l'incantesimo della situazione.

Celati in scintillanti oasi di silenzio, ho vissuto attimi di riflessione accanto alla croce di vetta sul Picco di Vallandro, Croda del Becco, Strudelkopf, Pausa Ganda, Monte Elmo, Marmolada, Palla Bianca, Presanella, Adamello, Presolana, Grignetta, Monte Disgrazia, Pizzo dei Tre Signori ecc. Cerchiamo di attingere a questo prezioso dono del silenzio, ultimo stadio della parola.

## Bimbi di città

Tutti, ormai da anni, sentiamo parlare dei “bimbi di città” che vedono la gallina per la prima volta nella pubblicità del supermercato.

Ogni volta che sentivo questa storia, quasi un'accusa al povero bimbo ignorante, ero sospesa tra l'incredulità e la tristezza. Che mondo di plastica stiamo offrendo ai nostri ragazzi!

Un giorno, ormai almeno sedici anni fa, un dialogo tra me e mio figlio, di ritorno dal suo asilo, immersi nella primavera della campagna umbra, mi lasciò una sensazione indelebile.

“Mamma, poverini i bambini di città non conoscono i colori.” La mia testa pensa subito alle matite colorate con cui Michele disegnava sull'album ma soprattutto ci allietava con i murali...!

Prontamente rispondo, conscia del rimprovero che spesso ricevevo per un figlio troppo bucolico per non dire selvaggio: “ma che dici. Hanno anche i pennarelli!”

Raramente mi sono sentita così superficiale come di fronte alla sua risposta pronta e sicura: “in città non ci sono le stagioni colorate, i muri e le strade non cambiano colore, quindi loro, poverini, non conoscono i colori.”

Da lì spesso ho pensato ai cinque sensi, studiati in vario modo dalle elementari all'università di medicina.

I cinque sensi che negli anni abbiamo mortificato, uno a uno, senza quasi rendercene conto e senza pensare alle conseguenze che ciò avrebbe apportato alla psiche umana.

L'uniformità di colore degli ambienti urbanizzati, la lunga distesa di capannoni che giorno

dopo giorno mangia ettari di terra che ci faceva godere la bellezza delle zolle autunnali o dei fiori della primavera.

La neve che, appena si deposita, già sembra perdere il suo candore.

Fortunato ancora quel ragazzo che riesce a cogliere la diversità di un cielo in montagna, in campagna o in mezzo al mare. Fortunato chi non ha le stelle oscurate dalla luminosità artificiale.

Che puzzle costruisce un cervello in cui lo stimolo visivo è così limitato?

Quando non ci sono rumori molesti, quasi si ha paura di udire il magico rumore del silenzio. Eppure il silenzio ha sempre ispirato i migliori suoni, facendo diventare le note musica.

Quanti di noi ascoltano il vento?

Eppure il vento non arriva solo alle orecchie, porta con sé odori. L'olfatto sente se nel vento c'è preludio di acqua, di neve, odore di primavera o fragranze estive o forse l'autunno che arriva.

L'olfatto che ci fa capire cosa sta per accadere ma che ci evoca anche ricordi, emozioni passate, un patrimonio che non deve restare sepolto dentro di noi.

Spesso nelle malghe qualcuno mi dice che la panna è troppo pesante, ha un gusto troppo forte, il latte ha troppo il sapore di latte. Parimenti il Mar Jonio è troppo salato...il lago ha il saporaccio delle alghe.

La piscina è normale, sa di cloro! L'integratore ha il potassio ma non ha il gusto forte del grana!

E anche questo senso, il gusto, per secoli fonte di piacere, è soffocato dal “progresso”.

Quasi stavo per dimenticare il tatto. Non per caso. Camminare a piedi nudi è diventato quasi un privilegio. Rovistare con le mani nella terra è spesso un pericolo. Si comprano vari materiali da far manipolare ai bimbi ma il fango e la sabbia sembra non esistano più.

Se i cinque sensi sono il nostro rapporto con ciò che ci circonda, siamo forse circondati da un nulla confuso?

Purtroppo molti sono immersi proprio in questa alienazione e lo si vede quando, finalmente nella natura, hanno lo sguardo smarrito e felice. Genitori che finalmente godono di sporcarsi assieme ai figli, bambini che accarezzano il pelo di una capra e non il peluche, anziani che risentono i profumi di una volta.

Che connessione ha tutto ciò con il CAI? Nessuna se pensiamo al CAI di 150 anni fa.

La lotta con l'Alpe ha generato gli eroi di quei tempi. Poi la protezione dei monti e della cultura di montagna, un patrimonio che ha un

grandissimo valore sociale.

Oggi vedo il CAI come una delle realtà che può ridare alle giovani generazioni i “cinque sensi”.

L'opportunità di vivere il mondo della tecnologia senza esserne annientati. Il vuoto interiore è una vera emergenza sociale. Il CAI può inserirsi con i suoi valori a colmarne una parte.

L'anima dell'uomo ha bisogno di essere nutrita con cose belle e armoniose, cose che stimolano i sensi naturali, allontanando l'idea di cercare altrove false sensazioni. La natura è il migliore compendio di questo nutrimento.

Proprio mentre scrivo quest'articolo mi arriva la notizia della morte di Rolly Marchi.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo bene. Ha scritto tanto ed era un piacere ascoltarlo ma una sua frase mi resterà sempre scolpita nella mente. Eravamo a Roma per la presentazione dell'Anno internazionale della Montagna. Rolly parlava delle sue tante iniziative, una tra tutte il Trofeo Topolino. Alla fine conclude “queste cose le ho fatte per vedere sorridere i bambini, proprio come questo bimbo”. Sullo schermo una gigantografia di un bimbo con il sorriso fino alle orecchie. Mio figlio non aveva intorno né giochi, né giostre ma cielo e prato.

*Cuccioli (foto K. Diemberger)*



Sara Sottocornola

## High Summit

*Ecco come il clima sta cambiando le nostre montagne*

Nei prossimi decenni le nostre montagne muteranno molto. I cambiamenti climatici, con estati più secche e calde e inverni più miti, infatti, non impatteranno solo sulle vette più alte della terra, ma anche sulle nostre Alpi. Di questi temi si è parlato a Lecco durante High Summit, la conferenza scientifica internazionale su montagna e cambiamenti climatici organizzata dal Comitato EvK2Cnr dal 23 al 25 ottobre scorsi. Scienziati provenienti da tutto il mondo sono arrivati nella città sul Lario per presentare i risultati delle ultime ricerche sul clima, i ghiacciai, l'acqua e gli ecosistemi in alta quota. E hanno sottolineato come dalle montagne passi la comprensione dei cambiamenti climatici a livello globale.

Tra i dati più significativi ci sono quelli illustrati da Martin Beniston, climatologo dell'università di Ginevra: "Rispetto alla media del riscaldamento globale, nelle Alpi le temperature sono cresciute da mezzo grado a 1.5 gradi in più". Un fenomeno che sta cambiando e cambierà totalmente il comportamento di acqua e neve da qui al 2100: "le Alpi dovranno sopportare estati con molti giorni caldi. Per il periodo 2071-2100, i modelli prevedono temperature sopra lo zero anche in inverno e primavera: una temperatura non in grado di mantenere ghiaccio e neve a 2500 metri". In questo quadro, "paradossalmente le precipitazioni aumenteranno. I modelli previsionali dicono che sulle Alpi cresceranno le precipitazioni invernali, ma diminuiranno significativamente quelle estive. Sotto i 2000 metri ci saranno strati di neve meno profondi ma più

estesi, mentre a quote più alte la copertura nevosa sarà più consistente, ma più localizzata. Così, se alle altitudini più elevate si osserverà un lieve aumento della neve, a 2000 metri si assisterà a una perdita che varia dal 40% al 60%, corrispondente a un aumento della temperatura di circa 4 gradi centigradi". E le precipitazioni estreme, che "oggi si concentrano tra fine estate e inizio autunno, in futuro si ridurranno soprattutto in estate". Causeranno uno scioglimento più rapido della neve e alluvioni, con alti costi per la collettività.

Se pioggia e neve seguiranno probabilmente queste tendenze, cosa ne sarà dei ghiacci? Negli ultimi 100 anni, e in particolare dagli anni '80, spiega Claudio Smiraglia, glaciologo dell'Università di Milano, ci sono stati "drammatici ritiri dei ghiacciai. Il "global warming" può portare alla loro estinzione in diverse regioni montuose nei prossimi decenni". Con una prospettiva ancora più grave: "I ghiacciai continueranno a restringersi in futuro anche senza un ulteriore aumento delle temperature, con forti ripercussioni sulle risorse idriche". Anche in Italia: "Nella classifica dei corsi d'acqua più a rischio a causa dei cambiamenti climatici, il Po è al quarto posto", sottolinea Renzo Rosso, professore di idrologia al Politecnico di Milano. Meno neve e meno ghiacciai significa meno acqua disponibile per le aree a valle: "Secondo i nostri studi, i fiumi lombardi potrebbero andare incontro a diminuzioni rilevanti del proprio deflusso, in particolare durante la stagione estiva, nei prossimi 30 o 40 anni", aggiunge il ricercatore

Daniele Bocchiola.

Ma i cambiamenti delle temperature inciderranno fortemente anche sulle specie animali e vegetali. Diversi scienziati, tra cui Antonello Provenzale, ricercatore Isac-Cnr ed EvK2Cnr, studiano gli spostamenti di piante e animali verso nord, “messi in fuga” dall’aumento delle temperature: “Quelle di pianura si spostano nella fascia pedemontana, quelle dell’area pedemontana in montagna; quelle della montagna, però, non possono più salire, sopra c’è solo il paradiso”, scherza Provenzale. Così, a soffrire di più sono proprio le regioni in alta quota, dove ci sono più specie endemiche che non possono spostarsi altrove. La diffusione della lepre comune in montagna, per esempio, potrebbe causare l’estinzione della lepre variabile”. Così come sono destinati a scomparire alcune specie che già vivono in alta quota e non possono salire oltre, come la pernice bianca, che in futuro rimarrà probabilmente solo nella regione dell’Artico.

High Summit non è stato però solo un incontro per confrontare dati riguardanti l’alta quota. Piuttosto ha voluto essere un’occasione per sottolineare l’importanza delle montagne come fonte di risorse nella vita di ognuno di noi, e per ribadire l’importanza della ricerca su questi ambienti a livello globale.

La conclusione del summit è infatti la condivisione del documento di sintesi per richiamare l’attenzione dei governi verso le montagne, i loro ecosistemi e la ricerca scientifica in questi luoghi remoti ma fondamentali per le risorse che danno al mondo e per i dati che possono fornire.

“Se vogliamo comprendere i cambiamenti climatici in corso non possiamo che farlo anche attraverso lo studio dei sistemi montani: fondamentali saranno il monitoraggio dell’atmosfera in alta quota e lo studio di acqua e criosfera”.

Il Comitato EvK2Cnr è pronto a portare questo messaggio al Cop19, la Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sul Cambiamento climatico fissato a Varsavia dall’11 al 22 novembre, dove la nota organizzazione italiana con sede a Bergamo ha organizzato due appuntamenti dedicati alla Criosfera. Alla luce del recente riconoscimento da parte delle Nazioni Unite per l’attività svolta a favore dello sviluppo sostenibile delle terre alte, il Comitato è pronto a dare voce alle montagne di fronte ai governi di tutto il mondo.

Il Comitato EvK2CNR, ente privato autonomo senza scopo di lucro, da oltre venticinque anni propone e realizza progetti di ricerca scientifica e tecnologica in alta quota, distinguendosi per la specificità e l’eccellenza dei risultati conseguiti nel panorama dell’indagine scientifica internazionale.

Per maggiori informazioni [www.ev2cnr.org](http://www.ev2cnr.org)

*Gruppo dell’Adamello (foto G. Santini)*



# Vorrei studiare, ma come posso?

*La storia di Ngawang Tseten*

La mia è una piccola storia tibetana, che si perde fra le infinite necessità del mio grande e meraviglioso paese, eppure desidero farla conoscere, in caso che qualcuno voglia acquistare meriti adottando un giovane volenteroso e diligente, che spera un giorno di poter aiutare la causa del Tibet e quella di tutti gli esseri viventi secondo gli insegnamenti del Buddha e del nostro amatissimo Dalai Lama.

La storia comincia con mio padre, un tibetano della Valle di Rongbuk, ai piedi dell'Everest, migrato in Nepal negli anni sessanta a seguito

della invasione cinese. Invece di scendere a valle era però rimasto fra le montagne, a Namche Bazar, dove aveva aperto un negozietto di souvenir e tappeti, che tesseva lui stesso. Poi, quando c'erano, accompagnava gli alpinisti sulle grandi montagne: lo Shartse, l'Everest, il Makalu che in quegli anni non erano attrezzati come oggi e per salirli bisognava essere proprio forti e capaci. Suo amico e compagno divenne, in particolare, un alpinista molto famoso anche fra i nepalesi, Kurt Diemberger, che aveva salito due ottomila, il Broad Peak e il Dhaulagiri, in prima ascensione.

*Madre di Ngawang Tseten (foto T. Sironi)*



Anni dopo avrei saputo che questo alpinista aveva avuto una grande disgrazia sul K2, ma che era ancora miracolosamente vivo. Mio padre invece non c'era più. Una notte, a Kathmandu, mentre tornava a casa, gli fu teso un agguato e venne accoltellato. Morì senza riuscire a dire chi l'avesse colpito. A quel tempo io ero appena nato e mia madre, anche lei nativa della Valle di Rongbuk, decise di tornare al suo paese portando me sulle spalle.

Crebbi in una frazione del villaggio di Chondzong fra le capre e le pecore che mia madre curava per conto di un ricco pastore, e la aiutavo a coltivare l'orzo nei campi altrui. A sera, mentre con parsimonia metteva sul fuoco pezzetti di sterco di yak e mangiavamo la nostra stampa intingendola nel tè salato al burro, mi raccontava di mio padre e ne bendiceva la memoria dicendo che io gli somigliavo tantissimo. Una vita di grande fatica che però lei affrontava sorridendo.

Un giorno a Chondzong arrivò una grande notizia: avrebbero costruito una scuola, per tutti i bambini, proclamò il Segretario del Partito, e se lo diceva lui ... Anch'io avrei potuto studiare, come i ricchi, pensai, avrei lasciato le pecore per sedermi su un banco a leggere ka, kha, ga, nga ... l'alfabeto che mio zio, il lama del monastero di Rongbuk, insegnava ai novizi.

Poi, un giorno comparvero due *gyndak*. Questo termine, in tibetano, indica chi acquista meriti facendo donazioni, usualmente ai monasteri, ma per noi andavano bene anche i bambini della scuola di Chondzong. Le mamme ci misero in tasca manciate di soia e orzo abbrustolito da offrire alle ospiti come dono di buon auspicio, e ci spinsero loro incontro.

Le *gyndak* erano madre e figlia. Scesero dalla jeep con aria un po' frastornata. Noi subito le attorniammo incuriositi e poi le seguimmo per tutte le stradine del villaggio, aspettandole pazientemente fuori quando entravano in

*Makalu (foto T. Sironi)*





qualche casa a parlare con qualcuno. Verso sera comparve anche mia madre, quando loro stavano per sistemarsi nella casa del Segretario del Partito ed aveva stretta al petto la cosa più preziosa che le era rimasta dal Nepal: un libro, su cui campeggiava la foto di mio padre sulla cima del Makalu scattata dall'amico Kurt. Le due donne rimasero stupite e commosse perché erano la prima moglie e la figlia di Kurt.

La scuola venne costruita e, secondo l'antica usanza dei monasteri, fu dotata di un gregge di pecore che riforniva la nostra mensa di latte, burro e carne.

Per alcuni anni le *gyndak*, loro o qualcun altro al loro posto, vennero regolarmente a Chondzong e ogni volta consegnavano a mia madre una busta. Ci spiegarono che in Italia c'era Federico, un bambino che al suo compleanno invece dei regali raccoglieva manciate di monete per aiutare noi.

Con questo contributo, terminata la scuola primaria a Chondzong, potei frequentare la "media" nel capoluogo, poi ...

Poi decisi di fuggire. Se volevo studiare in Tibet avrei dovuto andare a Shigatse, poi a Lhasa, imparare il cinese e la storia della Cina, mangiare i loro cibi, e, soprattutto, abitare al Dalai Lama, che per noi è sempre stato il faro della speranza.

Mi misi per via insieme ad altri fuggiaschi e traversai il Nangpa La, quel passo che mia madre aveva traversato con me sulle spalle, e che ora era guardato a vista dai militari cinesi. Il rischio di venire colpiti dai loro fucili non era remoto, ma in una cupa notte di tormenta riuscimmo a passare indenni.

Approdai a Dharamsala e venni accolto fra i rifugiati.

A scuola cominciai a studiare l'inglese. Poco per volta un mondo nuovo mi si apriva dinanzi. Feci anche delle ricerche. Scoprii chi era Kurt Diemberger e, incredibile, recuperai un numero di telefono.

Lo digitai con ansia preparandomi a sfruttare al massimo il poco inglese che avevo appreso. Invece mi rispose una voce che immediatamente mi parlò in tibetano. Era Hildegard, la figlia di Kurt, che avevo visto a Chondzong quando ero bambino.

Mi disse che lavorava a Cambridge come tibetologa e che con sua madre, Tona, facevano parte di Eco Himal, una associazione creata per aiutare il Tibet affinché la cultura tibetana non scomparisse.

Non volli chiedere aiuto. Alle spalle avevo l'organizzazione del Dalai Lama ed era più che sufficiente. Tuttavia, quando giocando al pallone mi spaccai un dente e il dentista per ricostruirlo mi chiese una cifra per me impossibile, lo feci. Adesso il mio sorriso è tornato smagliante.

Un paio d'anni dopo, per poter studiare con criteri moderni avrei avuto bisogno di un computer, e loro provvidero. Poco per volta familiarizzai anche con Facebook e con Skype. Adesso ho finito di studiare a Dharamsala. Visti i miei risultati mi hanno accolto al St. Joseph's College of Commerce di Bangalore in India. Mi interessa la matematica, l'amministrazione, potrei diventare un ottimo manager mettendo a frutto quella qualità di "mercante" che pare sia tipica della gente del mio paese.

Il college però costa molto, rispetto alle mie possibilità. Se studio non lavoro, e se non lavoro non guadagno e non posso pagare la retta. C'è qualcuno che può aiutarmi? Chi mi vuole adottare?

Per lui, o per lei, potrei impetrare il benessere fisico, morale e - perché no? - anche economico, come usavano fare i monaci nei confronti dei *gyndak* i quali, forti delle loro preghiere, si sentivano protetti e viaggiavano sicuri, insieme alle loro carovane di yak, attraverso il nostro aspro, difficile ma sempre meraviglioso paese.

## Lo zufolo di frassino

Quando a primavera avanzata il flusso della linfa nella vegetazione è al massimo del vigore, i ragazzini dell'Alta Valle Brembana si costruiscono zufoli di frassino. Il coltellino era sempre pronto in una tasca, mamme e nonne consenzienti o meno. Trovato il ramo adatto, il tempo per portare a termine l'opera prende pochi minuti: tagliato a misura il liscio tratto internodale e incisa in tondo la corteccia, con piccoli colpi e delicati sfregamenti utilizzando il manico del coltello, la corteccia si stacca dal legno e si sfilava come un calzino. L'abbondante linfa, saponosa e dal sapore amarognolo, fa da lubrificante e, soffiando nella corteccia come si fa col flauto trasverso e spingendo su e giù il legno denudato, puoi produrre sonori fischi "glissati". Ma il bel gioco dura solo fin quando la linfa si essicca e la saliva può solo in parte prolungarlo.

Si può ovviare all'inconveniente praticando un'apertura nella corteccia vicino all'imboccatura, inserendo una porzione del legno opportunamente sezionata e tappando l'estremità opposta. La lunghezza della parte vuota determinerà l'altezza della nota. In questo caso il fischietto si suona come il flauto dolce e dura indefinitamente se trattato con cura. Ancora: eseguendo dei fori nella corteccia vuota in posizione opportuna si può anche ottenere un rudimentale flauto.

Cose d'altri tempi? Certo, oggi i ragazzini hanno altro nelle tasche ma, riproposto, il gioco ottiene un grande successo tra piccoli e adulti e riporta l'attenzione al cambio delle stagioni e alle proposte e opportunità che questo cambio ci offre. Andiamo per prati a raccogliere il tarassaco, facciamo la minestra con ortiche e silene, mettiamo l'acetosa e la borragine nelle insalate, prepara-



*La lavorazione dello zufolo (Foto E. Gervasoni)*

mo il nocino con le noci colte a San Giovanni e le marmellate di prugne selvatiche. Solo per dire delle pratiche più comuni.

Dici che sono rimasti pochi a seguire in queste pratiche? Non ne sono così sicuro; anche chi è avvezzo agli opulenti banchi degli ipermercati si lascia attrarre dalla "selvatichezza". Del resto l'utilizzo delle erbe spontanee in cucina sta tornando di moda e si sa che la moda trascina.

Leggo un libro di uno scrittore inglese (1), trapiantato in una valle della Savoia, appassionato viaggiatore nei paesi d'Europa. Descrive come si fabbrica lo zufolo di frassino, come si prepara in Polonia una minestra con erbe selvatiche, come si mangiano le patate nel Jura, ...

Tale e quale come si fa da noi. È sorprendente? No, è ragionevole.

Nel giardino del castello degli Hohenzollern butto una moneta nella fontana che viene spacciata come la sorgente del Danubio (potere dei Principi!). In realtà sono due torrenti che nasco-

no un poco più in là a contendersi tale onore. Ma quando raggiungo Passau vedo le acque verdi del fiume affiancarsi a quelle dell'Inn, grigie di sabbie glaciali. Sembra quasi che le due correnti rifiutino la mescolanza e per un tratto il fiume è bicolore. L'Inn nasce al Passo del Maloja, qui a due passi da casa. È quest'ultimo il vero Danubio; il più gran fiume d'Europa nasce nelle Alpi. Lo diceva anche Jules Michelet (2) che definisce quella piccola regione alpina dove nascono i quattro grandi fiumi europei: Rodano, Reno, Danubio, Po "Il Castello d'acqua d'Europa".

In Europa beviamo tutti - o quasi - la stessa acqua! Umani, animali, prati e boschi dipendiamo da un'unica fonte: le Alpi.

Per secoli, per millenni, le genti hanno camminato da nord a sud, da est a ovest e viceversa. Si sono scambiati violenze ma anche idee, si è prodotta una mescolanza biologica e culturale, si è formato l'humus nel quale affondano le radici che alimentano il grande albero che si chiama Europa. I segni sono presenti e indelebili nella religione, nell'arte, nella tecnologia, in tutte le attività umane e hanno generato paesaggi, città, costumi di vita comuni. Scienziati e artigiani, artisti e pensatori, banchieri e mercanti nel passato anche lontano e nel presente sono protagonisti di un unico, grande, positivo lavoro.

Un giornalista, che peraltro stimo, recentemente

diceva: "Cosa abbiamo in comune noi europei? Solo l'Euro. Non una politica, non un esercito, non ...". Eh no!

Europa (terra d'occidente) risale alla mitologia della Grecia Antica, aggregata dall'Impero Romano, territorio per contese militari e culturali, progetto unitario di politici ragionevoli dopo i tragici anni quaranta del '900. Quello che gli europei hanno in comune è molto di più di quello che manca. Quello che manca è solo dovuto agli irragionevoli dissidi dei politici.

Ecco: la politica e l'esercito! Il tragico binomio che da sempre compromette e sovente distrugge i risultati di paziente e intelligente lavoro di tanti individui. Un bel giorno arriva il (pre)potente di turno - che trova sempre la collaborazione di troppi complici così come l'opposizione di altrettanti "nemici", pronti a sostituirlo - e distrugge vite, città, tesori di conoscenze e di opere d'arte.

Mentre i ragazzini costruiscono lo stesso zufolo, le donne preparano le stesse minestre, gli artigiani si scambiano le loro abilità, gli scienziati si comunicano le loro scoperte, gli artisti ... ecc. ecc., i politici ... che fanno i politici?

(1) John Berger 1926 "Una volta in Europa" ed. Bollati Boringhieri

(2) Jules Michelet 1798 - 1874 "La Montagna" ed. Il Melangolo

*Lo zufolo (Foto E. Gervasoni)*



Gloria Gelmi

## Prima lezione

Beep-beep, beep-beep... Al suono della sveglia, Valentina sobbalzò. Si era appena addormentata, finalmente, dopo una notte passata a rigirarsi nel letto. Alzarsi a quell'ora, di domenica, era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare. Maledì il giorno in cui si era lasciata convincere a iscriversi al corso. Proprio lei, che non aveva mai nutrito alcun interesse per lo sport! La sua amica era tutta esaltata, il giorno dopo avere visto in tivù le acrobazie di quei ragazzi, al Rock Master di Arco. Agilissimi, con i bicipiti guizzanti e le schiene scolpite che si intravedevano sotto la canottiera di gara... A Valentina, la sola idea di quei voli nel vuoto faceva gelare il sangue. E poi, erano proprio sicure che un corso del Club Alpino Italiano c'entrasse qualcosa? Si era fatta pregare a lungo: aveva ceduto

all'insistenza dell'altra solo in nome della loro amicizia. Ed era rimasta basita, la sera prima, alla notizia della forzata rinuncia, causa improvvisa tonsillite.

Trascorse cinque minuti a cercare di inventarsi una scusa plausibile, inutilmente. Aveva pure già pagato la quota d'iscrizione... Si rassegnò ad alzarsi e a prepararsi.

Driiiiiinn! Il trillo di un'altra sveglia aveva interrotto anche il sonno agitato di Severo.

« Oh no, è già ora? » aveva pensato. « Accidenti al corso! »

Pure lui aveva dovuto combattere la tentazione di tornare a dormire. Alla fine, però, il senso del dovere aveva avuto la meglio sulla pigrizia.

*Corso di roccia in Cornagera (foto L. Galliani)*



« Questo è Severo: oggi ti affido a lui » disse il direttore della scuola.

« Oddio! Che nome! » pensò Valentina. « Ancora ancora Severino... »

Era rimasta visibilmente delusa. Sperava di avere un istruttore giovane e carino, mentre quel signore brizzolato, col viso cotto dal sole e il fisico asciutto, sembrava vecchiotto. La barba grigia metteva soggezione: doveva essere severo anche di fatto, oltre che di nome. Dalla maglietta sbiadita uscivano due braccia scolpite con l'accetta, ricamate da vene enormi. Anche i pantaloni logori, bucati sulle ginocchia, avevano un'aria vissuta. Per non parlare dello zaino, che chissà quante ne aveva passate per ridursi così!

« Beh, almeno non gli mancherà l'esperienza... » rifletté Valentina per consolarsi. E, in effetti, Severo doveva averne vissute, di avventure. Lo rivelava la sua attrezzatura usurata, accanto a cui strideva quella nuova fiammante di Valentina. Lo narrava la destrezza con cui maneggiava la corda, i moschettoni e altri misteriosi aggeggi. Valentina tentava maldestramente di imitare l'esecuzione dei nodi, ma otteneva aborti, che ogni volta dovevano essere disfatti e ricomposti sotto la guida sapiente dell'istruttore.

Severo parlava lentamente, cercando le parole. Ne uscivano spiegazioni essenziali, ma molto chiare. E quando poi passò dalla teoria alla pratica: che meraviglia! Saliva sulla roccia con una tale naturalezza ed eleganza, che sembrava la cosa più facile del mondo. Valentina osservava affascinata quei movimenti precisi e fluidi, che emanavano calma e padronanza.

La paretina non era verticale, ma un po' inclinata, scelta apposta per un primo approccio. Costituiva il versante più abbordabile di un modesto pinnacolo. Quando però toccò a Valentina arrampicare – a lei un po' ciccioletta, che aveva sempre usato le dita solo per premere dei tasti - si sentì terribilmente impacciata. Strizzava con le mani gli appigli che Severo

aveva accarezzato; tastava ripetutamente con le scarpette gli appoggi, senza trovarli mai abbastanza affidabili. Ad ogni movimento aveva la sensazione di andare fuori equilibrio, se non fosse stato per il sostegno della corda dall'alto. Ci mise un'eternità, sbuffando e sudando, ma alla fine riuscì a raggiungere Severo in cima al pinnacolo, incredula per avercela fatta. Da lì, la vista poteva spaziare tutt'intorno e giù per la valle, fino alla pianura. Si vedevano le case piccoline, in basso, e i tornanti della strada nera che arrancava su per la montagna, come una biscia.

« Il mondo è mio! » gridò Valentina ritta in piedi sulla vetta, con le braccia allargate come un Cristo redentore.

Severo sorrise, ripensando a quando aveva calcato lui per la prima volta quella stessa cima, da ragazzino autodidatta. Di nascosto ai genitori, fuggito con un coetaneo e una vecchia corda trovata in soffitta.

Poi fu la volta della discesa: Valentina non doveva fare altro che lasciarsi calare da Severo, caricando con tutto il peso la corda e puntando i piedi contro la parete, per mantenere il corpo staccato dalla roccia. Ma si aggrappava disperatamente con entrambe le mani alla corda, e piegava il busto in avanti per tirare ancora di più con le braccia, senza capire che lo sforzo era inutile, perché tanto era legata all'imbragatura. E poiché teneva i piedi troppo uniti, roteò lateralmente come l'anta di un armadio, andando a sbattere col fianco sulla roccia.

« Ehi, che botta! » esclamò Severo, trattenendo un risolino. « Tutto bene? Ma non ti avevo detto di tenere i piedi divaricati? »

Valentina, che era bene imbottita, annuì sommessamente. Poi lo pregò di continuare a calarla, perché non vedeva l'ora di tornare a terra.

La lezione proseguì. Si spostarono alla base di un pinnacolo dall'aspetto più serio, ripidissimo su tutti i lati. Valentina guardò perplessa

quelle pareti arcigne e repulsive.

«E io dovrei salire lì sopra?» protestò. «Ma è impossibile!»

«Vedremo» rispose Severo, che era uomo di poche parole.

Di nuovo l'istruttore partì: agile, leggero, sicuro, senza apparente fatica. Non un movimento di troppo, non un passo azzardato. Un manuale vivente di tecnica e stile, aperto allo sguardo ammirato di Valentina.

Quindi fu il turno dell'allieva. Dunque: cercare l'assetto migliore del corpo per trovare costantemente l'equilibrio, aveva rimarcato Severo. Sono le gambe che devono sostenere il peso, non le braccia. Ma lì, su terreno verticale, era una parola. Valentina riuscì goffamente ad alzarsi di qualche metro, stritolando le prese e issandosi a forza di bicipiti, e subito iniziò a sentire un gran bruciore agli avambracci, mentre un tremore incontrollabile si impadroniva delle gambe.

«Aiuto!» cercò di urlare, ma la voce le uscì strozzata, paralizzata com'era dalla paura.

Poté resistere solo pochi istanti, stringendo ancora di più gli appigli e sussultando come un martello pneumatico. Poi le mani si aprirono, e Valentina precipitò per... circa venti centimetri, prontamente trattenuta dalla corda tesa.

Ancora in preda al panico, sentì che le veniva da piangere. Chiuse gli occhi, non osando guardare verso il basso. Forse soffriva di vertigini, senza averlo mai saputo?

«Come va?» la voce tranquilla di Severo le arrivò dall'alto.

«Non sono sicura di farcela ...» riuscì a mormorare.

«Dai, rilassati e riprova. Non c'è alcun pericolo: sei appesa alla corda»

Alla mente di Severo si riaffacciò il ricordo della sua prima esperienza sulla roccia. L'emozione per la fuga, l'eccitazione per la trasgressione. Quella fantastica sensazione di euforia che regalava il vuoto. Nessun timore, solo tan-

ta adolescenziale incoscienza. E poi una soddisfazione incontenibile, che però non aveva potuto condividere in famiglia. Si era acceso così il fuoco della passione che ancora gli bruciava dentro, dopo tanti anni. Seguendo l'istinto. Lui non aveva avuto alcun maestro ad iniziarlo: solo i tanti libri di montagna divorati in biblioteca.

Intanto Valentina, appesa alla corda come un salame, si massaggiava gli avambracci doleranti, così gonfi d'acido lattico da sembrarle quelli di Braccio di Ferro. Per muoversi da lì, doveva contare solo sulle proprie forze: non poteva certo pretendere che Severo la tirasse su di peso. Doveva arrangiarsi.

Provò più volte a riafferrare gli appigli, ma aveva i muscoli stremati e le mani non tenevano più nulla.

«Non ci riesco» dovette infine ammettere, a malincuore. «Ti prego, Severino: calami giù!» Severo, che iniziava a spazientirsi, capì che era inutile insistere, e delicatamente la depositò alla base. Poi approntò la discesa in corda doppia e in breve ritornò accanto a lei.

«Scommetto che non hai mai avuto un allievo più imbranato di me!»

«Ehm... beh, sì: scommessa vinta. Ma ho visto molti principianti che sembravano senza speranza, e poi – con la passione e l'impegno – sono diventati ottimi alpinisti».

Valentina c'era rimasta male.

«Ecco, lo sapevo: sono proprio negata per lo sport». Poi continuò quasi tra sé e sé, in tono sconcolato: «La peggiore allieva... in tanti anni di corsi ...»

Severo sorrise con dolcezza, prima di iniziare a parlare.

«A dire il vero, ieri sera mi ha telefonato il direttore della scuola: aveva un problema urgente da risolvere. È un vecchio amico, e non ho potuto dirgli di no».

Fece una pausa, sorridendo di nuovo allo sguardo interrogativo di Valentina.

«Questa è la mia prima lezione».

## Due eventi nel 2013 per il CAI di Gazzaniga

### Marzo 2013

*Pubblicazione del libro "200 santelle nella terra di Honio".*

Si tratta di una interessante e originale pubblicazione seguita ad una ricerca sul territorio durata più di un anno. In questo modo sono state descritte e fotografate oltre 200 segni sacri popolari nei comuni di Cene, Gazzaniga, Fiorano, Vertova e Colzate, corrispondenti al bacino di utenza della Sottosezione, territorio che si può anche configurare nella "città lineare". Questi segni devozionali sono stati divisi, oltre che per comune, anche per tipologia: santelle, edicole, affreschi murali, statue, crocifissi lignei, grotte. È così nato un libro itinerante, ricco di storia e di arte, documentato con immagini, fedeli descrizioni e avvalorato da aneddoti e precisi riferimenti storici. Un libro che racconta le "tracce del tempo che non devono andare perdute".

Il riferimento ad Honio sancisce poi la vocazione unitaria di questi cinque comuni, già associati in una Confederazione nel XIII secolo resistita oltre il 1800. Alla fine delle descrizioni per ogni territorio è stata allegata una piantina con indicati i vari itinerari cittadini e montani per una più facile visita a queste importanti testimonianze storiche. Il lavoro è stato svolto dai soci della Commissione Cultura del CAI di Gazzaniga: Angelo Bertasa, Angelo Ghisetti e Giordano Santini.

### Ottobre 2013

*Inaugurazione "dell'obelisco in marmo nero" presso la rotatoria della stazione.*

Anche in questo caso, la Commissione Cul-



*Copertina del libro*

tura della Sottosezione, dopo oltre un anno di lavoro ha realizzato questo grande obelisco interamente in marmo nero e l'ha donato alla popolazione come segno tangibile della storia del nostro paese. Infatti le cave di questo marmo erano già note nel 1400 ed hanno continuato a fornire questa preziosa pietra fino al 1960, data della loro chiusura.

In tutti questi secoli questo marmo è stato utilizzato sia come pietra da costruzione sia come "marmo nero" una volta che ne sono state palesate le sue peculiarità di colore nero intenso, di durezza e di facilità di lavorazione. Questa

pietra è ormai presente in tutte le chiese della provincia sotto forma di gradini, balaustre, centine dei quadri, colonne, pulpiti e altari. Questo anche grazie alla scuola dei famosi intarsiatori Manni e Aglio che con il “marmo nero” hanno realizzato le migliori opere barocche del XVII e XVIII secolo.

L'obelisco vuole quindi configurarsi nel bi-

nomio: “Gazzaniga-Marmo Nero” in quanto questa pietra appartiene alla storia, alla tradizione ed ad un particolare e ricco periodo artistico/culturale.

Queste due iniziative sono solo l'anticipo delle manifestazioni che si terranno nel 2014, anno in cui la Sottosezione del CAI di Gazzaniga festeggerà 40 anni di fondazione.

*Obelisco di marmo nero (Foto G. Santini)*





## La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2013

### ACCESSIONI 2013:

364 testi a stampa, di cui 31 per ragazzi  
23 materiale multimediale (dvd)

### PRESTITI 2013:

1951, così dettagliati:  
Prestiti testi a stampa in sede: 700, di cui 26 per ragazzi;  
Prestiti testi a stampa da altre biblioteche: 127;  
Prestiti testi a stampa ad altre biblioteche: 930, di cui 54 per ragazzi;  
Prestiti materiale multimediale in sede: 114, di cui 15 per ragazzi;  
Prestiti materiale multimediale da altre biblioteche: 14;  
Prestiti materiale multimediale ad altre biblioteche: 66, di cui per ragazzi 4;

### Tempo di bilanci

Gennaio – febbraio è, per ognuno di noi, generalmente periodo di bilancio: economico e personale. Guardando all'anno trascorso, ci si sente, ahimè inevitabilmente più vecchi ma si mettono a fuoco episodi e processi che ci hanno cambiato e ci impongono alcune riflessioni.

Questo succede anche alle biblioteche. Anche alla nostra.

Capita spesso ultimamente di vedere dei bambini nella saletta per ragazzi in biblioteca intenti a disegnare o a vedere un filmato; ogni qualvolta pubblichiamo una fotografia del nostro archivio per indovinarne il luogo si accende un vivace dibattito tra soci più o meno giovani; il Gruppo di Lettura si è arricchito di una nuova preziosa presenza; è sempre un piacere rivedere vecchi amici agli incontri di BiblioCai... Sono fatti questi, impensabili alla data di nascita della nostra biblioteca nel 1873, che rimandano a recenti progetti di cui più volte vi abbiamo reso conto dalle pagine di questo Annuario: la creazione, qualche anno fa, della sezione

bambini e ragazzi e della sezione Mediateca, il rioridino, la catalogazione e digitalizzazione dell'archivio fotografico, la nascita del Gruppo di Lettura, i seminari di BiblioCai in giro per l'Italia. Progetti frutto di scelte della Commissione Biblioteca che ha saputo cogliere i mutamenti dei tempi e, tra le altre cose, si è ampliata di volti nuovi, soprattutto lo scorso anno: ora siamo in 23!

Ma ci sarebbe da chiedersi se queste iniziative messe in campo per far conoscere, promuovere e valorizzare il nostro patrimonio – non solo librario, ma documentale in senso lato – abbiano trovato un riscontro in una maggiore fruizione del posseduto. La risposta, ovviamente, non può essere che lì: nelle statistiche. Attenzione: le statistiche sono uno strumento e, come tale, occorre saperle leggere. Come una cartina tornasole o un termometro ci possono dire molto del nostro stato di salute. Così, senza aspettarci risultati in perenne ascesa, è lecito scorgere un trend positivo. Anche in un periodo di forte crisi economica, il Consiglio del CAI di Bergamo ha scelto di investire sulla biblioteca, come è

ben dimostrato dalle continue accessioni di nuovi libri e dvd negli ultimi anni. Nel 2009 sono stati acquistati 389 testi e 13 dvd, nel 2010: 396 testi e 30 dvd, nel 2011: 310 testi e 40 dvd, nel 2012: 433 testi e 49 dvd e nel 2013: 364 testi e 23 dvd. Tra questi, complessivamente 194 testi e 8 dvd sono per ragazzi. Una buona media se tenete conto che acquistare circa 400 testi specialistici all'anno richiede un occhio attento al mercato, non solo nazionale - un po' in affanno nell'ultimo periodo (numerose case editrici e riviste specializzate hanno chiuso) e ricerche non indifferenti.

Un dato interessante è quello dei prestiti che quest'anno ho voluto declinare nelle sue sfaccettature. Complessivamente effettuiamo quasi 2.000 prestiti all'anno. Sarebbe sbagliato aspettarsi grandi numeri: il nostro patrimonio è specialistico e non abbraccia tutto il sapere come quello delle biblioteche di pubblica lettura. Considerato che siamo aperti sei giorni a settimana effettuiamo in media circa 6 prestiti al giorno.

700 testi e ben 114 dvd sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in biblioteca a soci e, sottolineo, non soci che si sono recati al Palamonti oltre che per arrampicare, cenare, partecipare ad una conferenza od altro anche per prendere un libro o un filmato. Ma soprattutto 930 testi e 66 dvd

sono stati prestati ad altre biblioteche a fronte di 127 testi ricevuti da altre biblioteche. Questo dato ci dice, da un lato, che molti appassionati di montagna risiedono in Provincia ed il CAI arriva direttamente nelle loro case, dall'altro che la nostra biblioteca dona molto di sé alle altre biblioteche rispetto a quanto ne riceve. È il valore aggiunto del nostro patrimonio specialistico. È la diretta conseguenza di quegli investimenti che sono stati messi in campo per acquistare, da parte nostra e da chi ci ha preceduto, testi di qualità. È, infine, la dimostrazione di quanto furono lungimiranti i bibliotecari del CAI di Bergamo ad inserirsi anni fa nel sistema interbibliotecario provinciale.

Quei 99 prestiti a ragazzi e 180 prestiti di materiale multimediale ci rendono orgogliosi di una nuova attenzione e sensibilità per la letteratura di montagna per l'infanzia e un'apertura alle nuove tecnologie che ci hanno richiesto molto impegno. Un bilancio quindi sostanzialmente positivo, anzi molto positivo se ci ricordiamo che la testa, le braccia ed il cuore della nostra biblioteca, ovvero i nostri bibliotecari, sono tutti volontari!

Non ci resta quindi che invitarvi a passare in Biblioteca o a restare in contatto tramite la newsletter.

E, ovviamente... Buona lettura!

<b>DOVE SIAMO:</b>	Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
<b>I NOSTRI ORARI:</b>	Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23; Martedì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle ore 18.30.
<b>CONTATTACI:</b>	Tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 e-mail biblioteca@caibergamo.it
<b>VISITA:</b>	La pagina della biblioteca del sito internet: <a href="http://www.caibergamo.it">http://www.caibergamo.it</a>
<b>CONSULTA:</b>	Il nostro catalogo <a href="http://opac.provincia.bergamo.it">http://opac.provincia.bergamo.it</a> e se vuoi prenota un libro!

*Daniele Natali su "Dall'alba al tramonto" (foto M.Panseri)*





**ANNUARIO 2013**

---

# ALPINISMO

**VIE NUOVE**

**SPALLONE NORD**

Pizzo del Becco

PIZZO DEL BECCO 2507 m  
SPALLONE NORD - Parete nord

**Via:** "CHIUDI IL BECCO"

**Salitori:** Fulvio Zanetti, Valentino Cividini - 13 gennaio 2013.

**Difficoltà:** III, 50°-60°, M5/6, D7

**Sviluppo:** 230 m

**Materiale:** in posto è stato lasciato un chiodo, servono due mezze corde da 50 m, serie di friend Camalot fino al 4, una serie di dadi, rinvii, cordini e qualche chiodo da roccia.

**Attacco:** al limite sinistro della parete, sulla verticale di una evidente fessura.

**Avvicinamento:** da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'Enel prendere il sentiero che sale direttamente al Lago di Sardegnana 1735m. Costeggiarlo e salire seguendo il torrente che s'immette nello stesso, sino ad una conca con enormi massi, alla base della parete (da evitare dopo abbondanti nevicate). Ore: 2.30 - 3.30 in relazione all'innevamento.

**Descrizione tiri:** L1 - rampa di neve sino a prendere la prima evidente spaccatura verticale M4+/M5 50m. L2 -



*Valentino sul 4° tiro (foto F. Zanetti)*

zigzag su brevi rampe nevose collegate da brevi salti rociosi M3 50m L3 – fessura verticale D6 35m L4 – fessura verticale e larga D7 30m L5 uscita sul pianoro M3.

**Discesa:** a piedi sul versante opposto, da cui con un giro in senso antiorario si rientra agevolmente ai piedi della parete.

**Note:** bella linea caratterizzata da due tiri totalmente dry e impegnativi, al quarto tiro abbiamo lasciato un chiodo, per il resto si usano solo protezioni veloci.



*(foto F. Zanetti)*

PIZZO DEL BECCO 2507 m

Parete nord

**Via:** "ARCIGNO MACIGNO"

**Salitori:** Valentino Cividini, Marco Romelli - 1 febbraio 2013.

**Difficoltà:** III, WI 4+, M4

**Sviluppo:** 400 m

**Materiale:** in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 50 m, alcune viti da ghiaccio, serie di friend Camalot, una serie di dadi, rinvii, cordini e qualche chiodo da roccia.

**Attacco:** nella parte destra della parete, sulla verticale di un colatoio che sostiene dei pendii nevosi.

**Avvicinamento:** da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'Enel prendere il sentiero che sale direttamente al Lago di Sardegnana 1735m Costeggiarlo e salire seguendo il torrente che s'immette nello stesso, prima della conca con enormi massi, ai piedi della parete dell'avancorpo, piegare a destra e salire i pendii sino alla base della parete nord (da evitare dopo abbondanti nevicate). Ore: 2.30 - 3.30 in relazione all'innevamento.

**Descrizione:** Risalire su ghiaccio una goulotte sottile e ripida. Continuare per pendii nevosi sino ad uno strapiombo nero che sembra chiudere ogni possibilità di progressione. Passare sotto il grande blocco che ostruisce il cammino e proseguire lungo le rampe che portano in



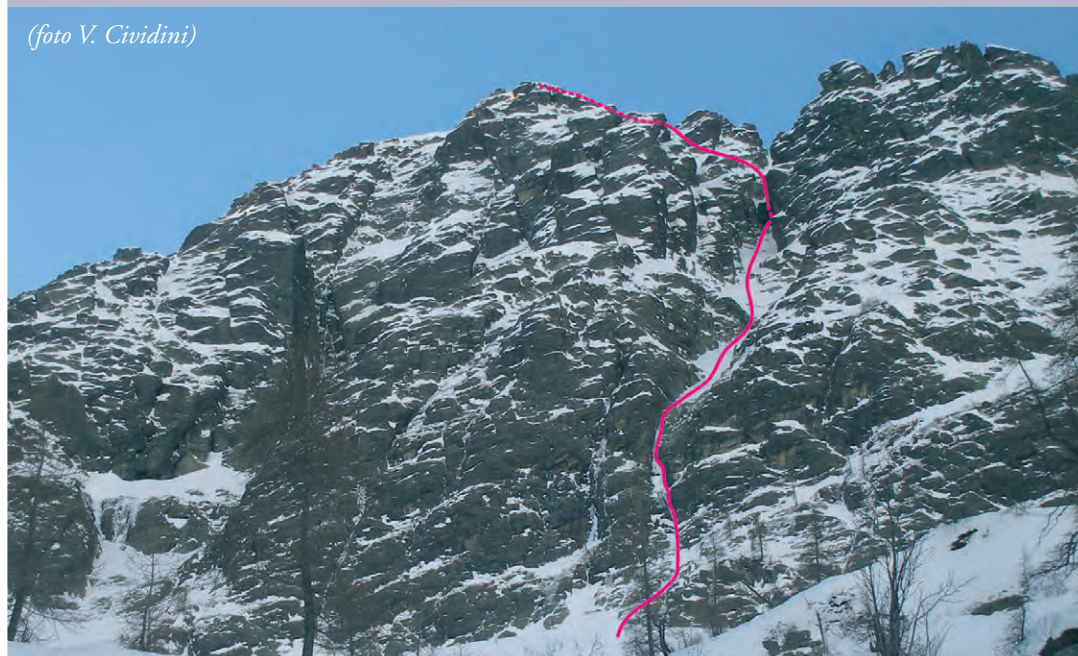
*Diedro ghiacciato in L2 (foto M. Romelli)*

vetta.

**Discesa:** a piedi dalla vetta verso il Passo di Sardegnana.

**Note:** bella linea caratterizzata da una prima goulotte e poi da pendii nevosi con un caratteristico macigno.

*(foto V. Cividini)*



Ghiaccio a sud

## **PRESOLANA CENTRALE**

*Massiccio della Presolana*

PRESOLANA CENTRALE 2517 m

Parete sud

**Via:** "GHIACCIO A SUD"

**Salitori:** Ennio Spiranelli CAAI, Marco Birolini CAAI

- 13 febbraio 2013.

**Difficoltà:** III – 90° IV+

**Sviluppo:** 300 m

**Materiale:** 3-4 chiodi da roccia, friends medio-grossi

**Attacco:** in prossimità di un evidente canalino

**Avvicinamento:** dal Passo della Presolana si sale alla Malga Cassinelli e da lì alla Cappella Savina, poco prima, sulla verticale dello spigolo sud, si piega a destra e costeggiando la parete ci si porta all'imbocco del canale Bendotti. Ore: 2.30.

**Descrizione:** Seguire il canalino evidente fino a dove si allarga e si divide in due. Seguire a sinistra una sottile goulotte e poi deviare a destra fin sotto un leggero strapiombo fessurato. Superarlo e raggiungere il filo di cresta e poi la cima.

**Discesa:** lungo il Canalone Bendotti.

**Note:** Salita in ambiente che può variare completamente a seconda delle condizioni. In parete non è rimasto niente

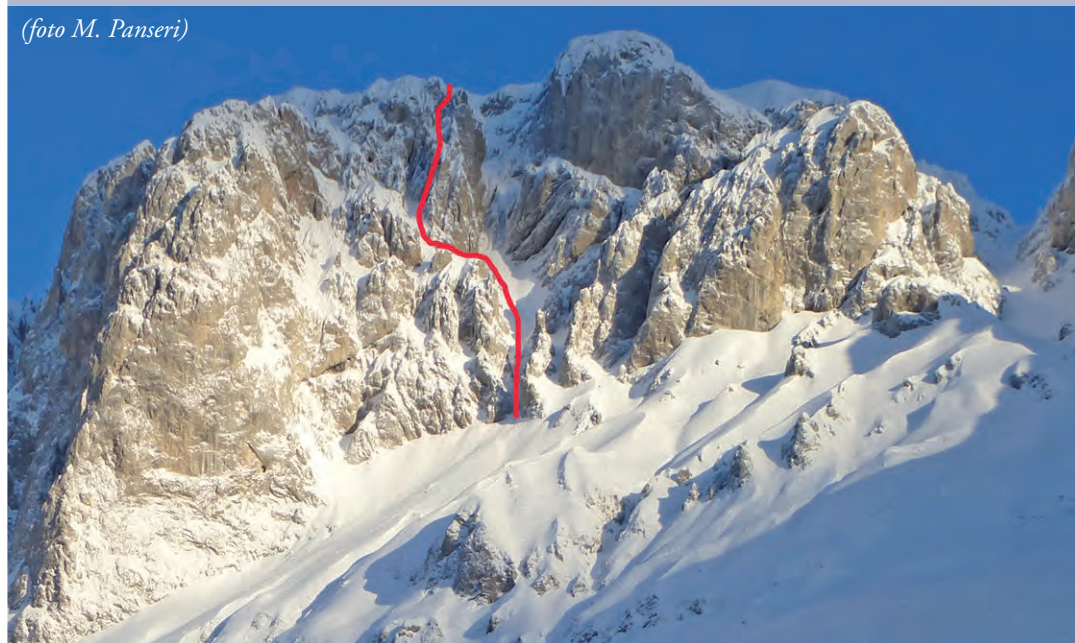


*Marco sullo strapiombo fessurato (foto E. Spiranelli)*



*Marco nel canale d'ingresso (foto E. Spiranelli)*

*(foto M. Panseri)*



Alè Über alles!

## CRESTE DI VALZURIO

Massiccio della Presolana

CRESTE DI VALZURIO 2200 m  
Parete Nord

**Via:** "ALÈ ÜBER ALLES"

**Salitori:** Ennio Spiranelli CAAI, Alessandro Ceribelli -  
1 febbraio 2013.

**Difficoltà:** IV – 70° M4

**Sviluppo:** 350 m

**Materiale:** serie di friend, chiodi vari, 3 viti da ghiaccio  
corte.

**Attacco:**

**Avvicinamento:** da Villa d'Ogna si sale a Valzurio, oltre  
si procede sino alla località Spinelli, se muniti di tallon-  
cino e se la strada è sgombra da neve, seguire la sterrata  
sino al Möschel. Da qui si può proseguire esclusivamen-  
te a piedi. Procere in direzione Scagnello appena fuori  
dal bosco puntare alle miniere e alle sorgenti Occhio  
d'Ogna, si attraversa il fondovalle tra due caratteristici  
grossi massi e si risale il pendio sino all'attacco dell'evi-  
dente colatoio.. Ore: 1.30 da Möschel

**Descrizione:** La via è veramente divertente e per nulla  
difficile. Si tratta di sei tiri di misto che hanno richie-



*Ravanatore orobico (foto A. Ceribelli)*

sto una buona fiducia nell'erba gelata e un minimo di  
intuito nello scegliere la giusta linea. I tiri un po' più  
impegnativi sono il primo, il terzo e il quarto. L'ultimo è  
un canale a 60° che conduce sulla cresta

**Discesa:** usciti in cresta scendere direttamente al Rifugio  
Rino Olmo e da lì rientrare verso il Möschel.



*(foto E. Spiranelli)*



Merà dimell!

## ANTICIMA DELLE 4 MATTE

*Massiccio della Presolana*

ANTICIMA DELLE 4 MATTE 2075 m  
Parete Nord

**Via:** "MERÀ DIMELL!"

**Salitori:** Yuri Parimbelli GA, Tito Arosio CAAI, Ennio Spiranelli CAAI - 13 gennaio 2014.

**Difficoltà:** A1 - 4 - M6

Sviluppo: 650 m

**Materiale:** 6-7 chiodi da roccia, friends medio-grossi (sino al 4 BD).

**Attacco:** in prossimità dell'evidente canale.

**Avvicinamento:** Colere in Val di Scalve (BG) parcheggiare nei pressi del centro sportivo e prendere il sentiero CAI n°402 che attraverso la località Pian di Vione conduce al Rifugio Albani. Usciti dal bosco puntare alla base del canale. Ore: 1.00.

**Descrizione:** L1: salire il salto verticale AI 4 M - L2: salire il canale fino ad una piccola grotta 40° - L3: uscire dalla grotta e proseguire per il canale 90° M (chiodo con cordino in loco) - L4: salire il canalone fino alla base del muro verticale 45° - L5: salire il muro, fino alla nicchia con fungo di neve, stando nel evidente diedro AI3 M6,

sosta nella nicchia (clessidra) - L6: salire il faticoso cammino che diventa diedro, successivamente passare in un buco che permette di uscire sul pianoro. M6 - L7: qui il canale si dirama in 2, seguire il ramo destro 50° - L8: salire il diedro M5 AI2 - L9: seguire il pendio e superare una strozzatura che crea un salto roccioso 45° M4 - L10: pendio a 45° - L11: diedro roccioso di 10m e poi pendio M3 45° - L12: salto roccioso e cornice finale.

**Discesa:** in doppia lungo la linea di salita (soste attrezzate).

**Note:** via di ampio respiro in una zona poco conosciuta del massiccio della Presolana. la via sale lungo l'evidente canalone molto incassato, presenta tratti su neve dura poco proteggibile e tratti di misto prevalentemente in diedro o cammino. La collocazione delle protezioni non è sempre facile. I tiri più impegnativi risultano essere il 5° e il 6°. Per una ripetizione si consiglia di aspettare che la neve sia ben assestata nei pendii sommitali. Le difficoltà sono indicative in quanto ci sono parecchi passaggi di rimonta di funghi strapiombati di neve inconsistente.

(foto E. Spiranelli)



Mengol surprise

## **CIMA MENGOL**

Massiccio Bagozza Concarena

CIMA MENGOL 2421 m

Parete nord

**Via:** "MENGOL SURPRISE"

**Salitori:** Gianni Tomasoni, Emilio Canova - 12 aprile 2013.

**Difficoltà:** III, 60° su neve, IV su roccia.

**Sviluppo:** 620 m

**Materiale:** friend, chiodi.

**Attacco:** risalito il pendio, portarsi alla sua sinistra sino alla base di un evidente canalino.

**Avvicinamento:** dalla strada per il Passo del Vivione, lasciata l'auto nei pressi del Rif. Cimon della Bagozza, avviarsi nella conca dei Campelli e puntare verso l'inconfondibile Cimon della Bagozza, la Cima Mengol è quella subito a sinistra. Risalire nella conca che sale verso la parete nord, sino quasi nel suo punto più alto. Ore: 1,30 dal rifugio.

**Descrizione:** vedere traccia sulla foto.

**Discesa:** dalla via normale lungo il canale ovest.

**Note:** salita da affrontare a fine stagione con neve ben assestata e trasformata.

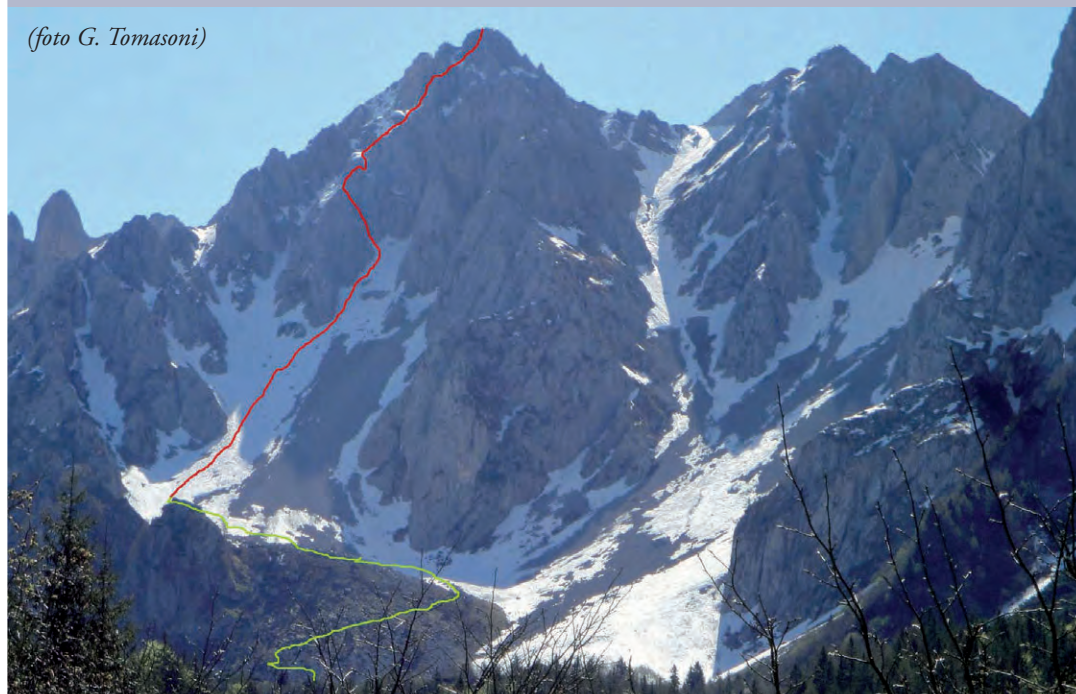


*L'allegro autoscatto di vetta (foto G. Tomasoni)*



*Emilio in azione (foto G. Tomasoni)*

*(foto G. Tomasoni)*



**MONTE PISCINO***Massiccio dei Masoni – Orobie Valtellinesi*

MONTE PISCINO 2091 m

Canale nord-ovest

**Via:** “IL PISCIO DEL PISCINO”**Salitori:** Ivo Ferrari, Andrea “Il Gigante” Savonitto

15 marzo 2013.

**Difficoltà:** AD**Sviluppo:** 600 m circa per il canale.**Materiale:** normale dotazione alpinistica.

**Avvicinamento:** dalla strada per la Bianca si stacca a destra la diramazione asfaltata per l’Alpe Buonanotte (sbarra). Percorrere la strada per circa 1 km fino ad entrare nella profonda valle che scende dal Piscino. Parcheggiato si prosegue a piedi.

**Descrizione:** salire la valle ed il successivo canale difeso nella parte iniziale da brevi salti ghiacciati di cascata (70/80°). Poi sempre sul fondo nel canale incassato con pendenze dai 35/55°. Lasciata attrezzata una sosta con 1 chiodo., utile qualche chiodo da roccia per le soste eventuali.

**Discesa:** si scende verso NE in Val Tartano al Ponte delle Corna (h.2.00/2.30), Dalla fine del Canale scendere sull’opposto versante per circa 100 m di dislivello. Poi portarsi con un lungo traverso a sinistra (nord) fino a raggiungere ampi alpeggi. Scendere la dorsale degli alpeggi fin quasi al limite inferiore. Rintracciare sulla sinistra (nord), all’inizio del bosco, un sentiero ben segnalato che ripidamente conduce al fondovalle, presso l’unico attraversamento praticabile (Ponte della Corna) sulla Gola del Tartano. Risalire sul versante opposto fino alla strada (circa 10’) della Val Tartano. In autostop cercando di evitare i frequenti alcolizzati “locals” al volante, che vi esporranno sicuramente a rischi molto più elevati che la salita in se, ritornate a Talamona. L’ideale è avere un mezzo posizionato ad hoc all’uscita dal sentiero dal Ponte delle Corna per evitare sbattimenti eccessivi per il ritorno.

**Note:** Attenzione è un canale!*(foto A. Savonitto)*

**PRESOLANA CENTRALE***Massiccio della Presolana*

PRESOLANA CENTRALE 2517 m

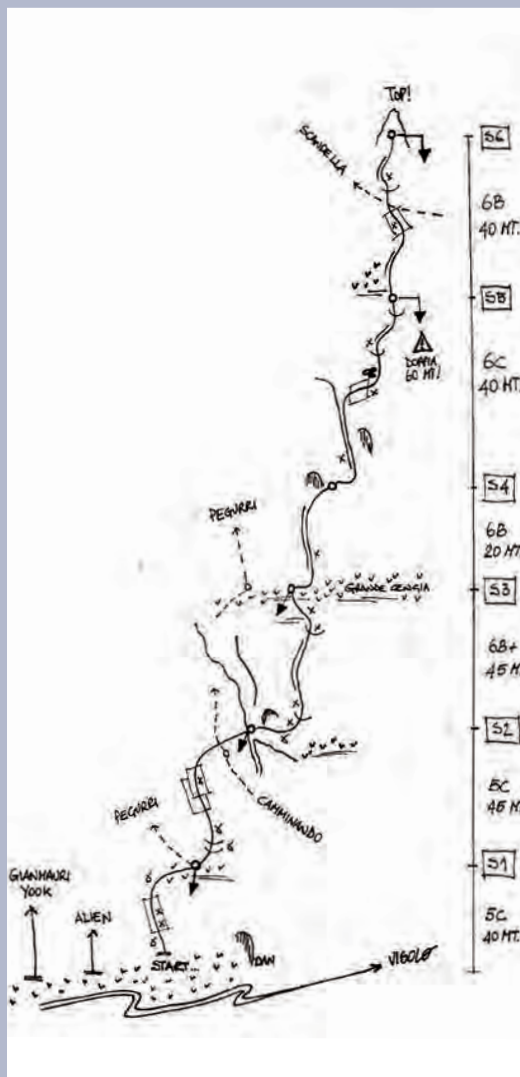
Parete sud

**Via:** "DALL'ALBA AL TRAMONTO"**Salitori:** Daniele Natali, Stefano Codazzi - 10 agosto 2013.**Difficoltà:** 6c (6b+ obbl)/S3/II**Sviluppo:** 230 m**Materiale:** presenti in via 13 fix inox diam.8mm più le soste con anello di calata (tranne S4). Per una ripetizione occorrono 2 corde da 60m, 8 rinvi, una serie completa di friend alien (o simili) + n.2 e 3 BD, kevlar e moschettoni sciolti per clessidre; utili tricam medi.**Attacco:** 10 metri a destra di Alien, scritta alla base.**Avvicinamento:** dal Passo della Presolana si sale alla Malga Cassinelli e da lì alla Cappella Savina, poco prima, sulla verticale dello spigolo sud, si piega a destra e

costeggiando la parete, sin dove spiana il sentiero. Ore: 1.30.

**Descrizione:** L1: 5c, 40m - L2: 5c, 45m - L3: 6b+, 45m - L4: 6b, 20m - L5: 6c, 40m - L6: 6b, 40m**Discesa:** in doppia sulla via, saltando la S4, Prestare attenzione alla seconda doppia (dalla S5) di 60 m che porta direttamente in cengia.**Note:** Via aperta dal basso con parco uso di protezioni, decisamente impegnativa per la necessità di doversi proteggere e per i lunghi run-out, nonostante durante la prima ripetizione siano stati aggiunti 4 fix per proteggere i passi più expo.

1. Yook Yook - 2. Alien - 3. Dall'alba al tramonto



**PRESOLANA DI CASTIONE***Massiccio della Presolana*

PRESOLANA DI CASTIONE 2474 m  
Parete sud

**Via:** "MANI DI FATA"

**Salitori:** Tito Arosio CAAI, Roberto Moneta - 1 settembre 2013.

**Difficoltà:** VII-/R3/II

**Sviluppo:** 250 m

**Materiale:** presenti in via 3 chiodi vecchi, lungo il secondo tiro, nel tratto in cui si incrocia la Via di Placido Piantoni & C. Indispensabili una serie completa di dadi e di friend, kevlar sciolti. Una scelta di chiodi, anche son utilizzati in apertura, potrebbero essere utili.

**Attacco:** alla base del pilastro incastonato tra le due parete della Presolana di Castione.

**Avvicinamento:** dal Passo della Presolana dirigersi al Colle della Presolana e seguire le indicazioni per il

Rifugio Olmo fino all'ampio ghiaione sotto la parete sud della Presolana di Castione. Portarsi alla base dell'evidente pilastro centrale a sinistra dell'attacco della classica via "A Federico". Ore: 2

**Descrizione:** L1: V, 20m - L2: VI+, 25m - L3: VI-, 50m - L4: VII-, 20m - L5: V, 50m - L6: V+, 55m - L7: III, 30m

**Discesa:** proseguire sino in vetta e scendere dalla via normale.

**Note:** via aperta dal basso senza usare e avere con se chiodi e martelli. Sono stati utilizzati solo nuts, friends e tricam (quest'ultimi non indispensabili). Tutte le soste sono stare fatte su protezioni veloci, ma senza rinunciare a creare ottime soste. Alla prima sosta c'è un chiodo, per la seconda sosta è stato utilizzato uno spuntone.

Foto M. Panseri



MONTE FOP 2322 m

Parete nord est

**Via:** "IL FILO D'ARIANNA"

**Salitori:** Cristian Trovesi, Bruno Dossi, Michele Confalonieri Michele - estate 2013.

**Difficoltà:** TD VI+ A0 R3

**Sviluppo:** 23 lunghezze - 950 m

**Materiale:** martello con 5-6 chiodi vari (lama, piatti e U); serie di friends micro e serie fino al 3 Black Diamond; dadi.

**Avvicinamento:** h 2/2.30

**Discesa:** h3/3.30 dalla vetta passando dal Passo del Rè vecchie piste di Valcanale

**Tempo di percorrenza:** h 8/12

**Note:** i primi 13 tiri sono su parete appoggiata, il resto arrampicata verticale e fisica con una notevole esposizione. La linea è data da un diedro che solca tutta la parete superiore e porta direttamente in vetta. Nella parte bassa abbiamo cercato la linea più logica, con roccia buona, per raggiungere il diedro e così ne è uscita una linea praticamente dritta dall'at-

tacco alla vetta.

Possibilità di fuga a meta parete verso destra, tramite la vecchia via Carenini seguire i bolli difficilmente individuabili

Se si vuole, si può dividere in due parti la salita:

1°giorno: avvicinamento e 11 tiri dove si può bivaccare su una buona cengia tempo stimato 6h

2°giorno: parte superiore e discesa (possibilità di bivaccare al 21esimo tiro su terrazzino scavato durante la prima salita o in vetta su una striscia di prato in piano di pochi metri).

Nella prima parte la discesa in doppia è relativamente facile ma con il pericolo di scarica dei detriti (i primi 5 tiri sono attrezzati con cordone e maglie rapide). Mentre nella seconda parte nel diedro le doppie sono decisamente impegnative.

Roccia nel complesso buona con detriti sulle cengie. Chiodatura alle soste ottima.

Chiodatura sui tiri scarsa ma integrabile con friends.

Relazione dettagliata tiro per tiro, sul n° 86 - Dicembre 2013 - di Le Alpi Orobiche

(foto C. Trovesi)



**PINNACOLO DI MASLANA**

Gruppo Coca-Redorta

PINNACOLO DI MASLANA 2474 m

Parete est

**Via:** "LA FIAMMA"**Salitori:** Fulvio Zanetti, Ernesto Cocchetti – a più riprese nell'aprile e ottobre 2012.**Difficoltà:** 7c+ (obbl 7a)/S3/II**Sviluppo:** 250 m**Materiale:** 11 coppie due mezze corde da 60 m.

Tutte le protezioni sono in loco (68 fix inox da 10 mm).

**Attacco:** placca con striature nere, posta sulla verticale di una betulla. Targhetta con nome alla base, tra gli attacchi dello Spigolo sud-est e di Pegaso Machine.**Avvicinamento:** da Valbondione salire alle baite di Maslana, proseguire nei prati e oltre la fontana si attraversa una valletta, subito oltre si abbandona il sentiero per imboccare una ripida traccia che sale nel prato e poi nella faggeta. Seguirla sino nei pressi dei tralicci, dove il bosco è stato tagliato, imboccare una traccia che si inerpica a sinistra. Quando si sbuca dal bosco il Pinnacolo farà bella mostra di se. Ore: 1.30**Descrizione:** Linea moderna di alta difficoltà. L1: 5c - L2: 6b+ - L3: 7c - L4: 7b - L5: 7c+ - L6: 7c+ - L7: 7b+ - L8: 6a+**Discesa:** in doppia lungo la via. S8 20m – S7 60m – S4 60m – S2 60m.**Note:** via aperta dal basso in più riprese da Fulvio ed Ernesto, che riprende un vecchio progetto di Ernesto. Liberata da Fulvio Zanetti L1 – L2 – L4 – L7 - L8 e da Maurizio Tasca L3 – L5 – L6. Hanno contribuito al progetto: Leonardo, Maurizio, Oscar, Gibe, Diego, Valentino e Guido.*(Foto M. Panseri)*

**MONTE AGNER**

Massiccio dell'Agner - Dolomiti

MONTE AGNER 2872 m

Parete nord-est

**Via:** "LÌ-CUORE" – variante alla via del Cuore**Salitori:** Tito Arosio, Luca Vallata - estate 2013.**Difficoltà:** VII+ (VII- obbl) A3/R3/IV**Sviluppo:** 1200 m totali. 700 m di zoccolo; 14 L - 450 m; 250 m sulla via del Cuore.

**Materiale:** nel grande diedro tutte le soste sono rimaste parzialmente attrezzate con grossi nuts e un paio di cunei di legno. La maggior parte dei chiodi da noi messi sono rimasti in loco, in totale 35 chiodi lasciati in parete. Per una ripetizione serve: doppia serie di camalot, tripla nelle misure 0,75, 0,5, 1, 2 e 3, ed un 4; nuts anche grossi; una dozzina di chiodi, sia lunghi che corti, comprese anche un paio di punte extra corte; un paio di staffe; consigliato seggiolino per stare in sosta.

**Attacco:** zoccolo in comune con le altre vie della parete, dalla cengia del bivacco, sale tra la via del Cuore e la via dei Tirolesi, puntando all'enorme

diedro giallo.

**Avvicinamento:** dal Bivacco Cozzolino.**Descrizione:** vedi disegno.**Discesa:** dalla via normale.

**Note:** via alpinistica decisamente impegnativa: "La nostra via non è bella, non è sana, non è consigliabile, ha cinque tiri di artificiale su roccia molto marcia per i quali sono state usate tre corde fisse..." a buon intenditor...

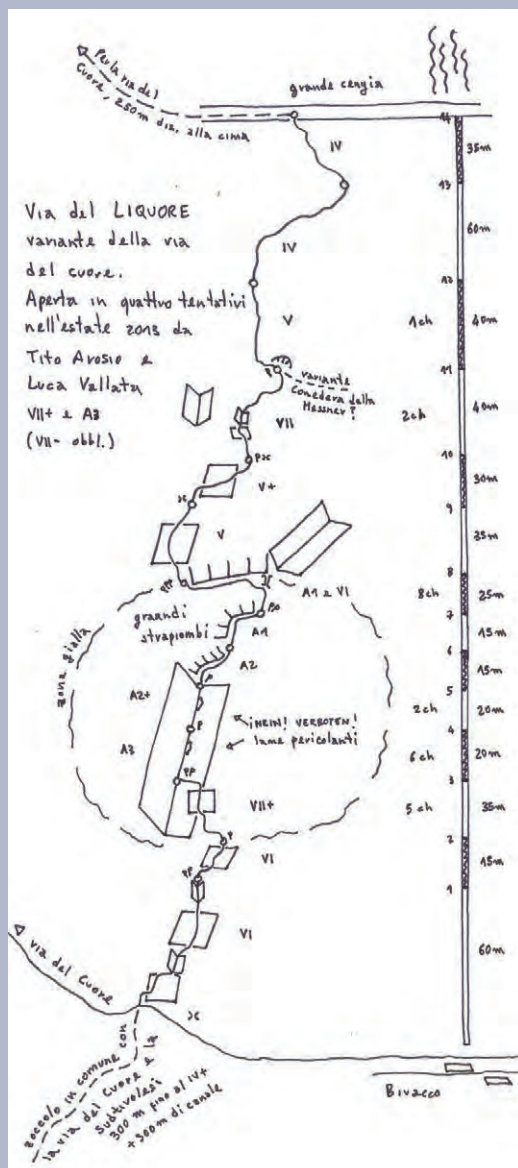


Giallo: via del cuore

Rosso: variante Li-Cuore

Blu: via dei sud tirolesi

Verde: via Bee





**CORNO GIOIÀ**

Gruppo dell'Adamello - Val Adamè

CORNO DI GIOIÀ 3050 m

Parete sud-est

**Via:** "GIOIÀ NELL'ANIMA" dedicata a Mario Merelli**Salitori:** Gianni Tomasoni e Sibilla Bariani – agosto 2012**Difficoltà:** VIII/SR2/III**Sviluppo:** 300 m**Materiale:** soste con due fix da 8mm e 10 mm, con anello di calata. Via attrezzata a fix da 8mm e chiodi. 10rinvii, nuts, serie di friends dai micro al 3 BD, corde da 60m, eventualmente martello e chiodi.**Attacco:** la via attacca nei pressi di una placca grigia incisa da una fessura (targhetta inox con nome) 20m a dx del gran canalone che divide l'antecima dal Corno Gioià.

**Avvicinamento:** la Val Adamè si raggiunge da BS o da BG lungo la Valcamonica, sino all'abitato di Cedegolo da dove sulla destra si imbecca il bivio per Valle e Fresine. Dopo il paese di Valle si giunge alla località La Rasega, imboccare poi la carrozzabile asfaltata che con alcuni tornanti conduce alla Malga Lincino (parcheggio nei pressi della partenza della teleferica). Lasciata l'auto si percorre il sentiero delle scale dell'Adamè che con dislivello porta al pianoro soprastante, dove è ubicato il Rif. Lissone (ore 0.40). Entrati nella Valle Adamè si segue il sentiero pianeggiante che, con piacevole camminata conduce prima alla Malga Adamè e di seguito al Rifugio Baita Adamè (ottimo punto d'appoggio, gestita dai volontari, ore 1,00 dal Rif. Lissone). Dalla Baita Adamè seguire il sentiero che conduce al bivio per il Passo Poia e la Val Salarno, "Cuel del Manzoler" (cartelli segnaletici). Si prende il sentiero dapprima molto comodo per vaghe tracce prative, poi si percorre il sentiero con traversine in legno che, salendo ripido, porta ad un tratto attrezzato con catene nei pressi di un canalone. Lasciato il sentiero a sinistra, prendere una debole traccia a destra che porta sul Coster di destra, traversare diagonalmente in direzione del Corno Gioià cercando di non prendere quota e rimanendo per quanto possibile fuori dalle gande (ometti) fino ad un primo canale (passaggio obbligato, ometti). Passato il primo canale ci si abbassa per circa 50m, per prendere una traccia di sentiero che con qualche saliscendi taglia diagonalmente fino al secondo canale. Oltrepastato, si entra nella conca sottostante il Corno Gioià, salire ora per tracce prative e gande sino alla base della parete. Ore: 2.20 circa dalla Baita Adamè, ore 4 dal parcheggio di Malga Lincino.

**Descrizione:** L1: V, 30m - L2: VII, 30m - L3: VI, 35m - L4: V+, 35m - L5: V+, 40m - L6: VII, 30m - L7: VIII, 35m - L8: VII, 35m - L9: VII, 30m**Discesa:** in doppia lungo l'itinerario di salita.**Note:** la via pur essendo attrezzata con chiodi e spit, non è da considerarsi moderna, bisogna comunque sapersi

proteggere con protezioni veloci per lunghi tratti e visto l'ambiente e l'avvicinamento importante, è da considerarsi una via alpinistica adatta a cordate preparate e ben allenate.



## CORNO DI GIOIÀ 3050 m

Parete sud-est

**Via:** "I SOGNI DI BAKU" dedicata a Rocco Belingheri  
**Salitori:** Gianni Tomasoni e Sibilla Bariani – 2 e 13 agosto 2013

**Difficoltà:** VII (VI obbl)/SR2+/III

**Sviluppo:** 300 m

**Materiale:** soste con due fix da 8mm e 10 mm, con anello di calata. Via attrezzata a fix da 8mm e chiodi. 10rinvii, nuts, serie di friends dai micro al 3 BD, corde da 60m.

**Attacco:** la via attacca 20m a destra di "Gioià nell'anima" (targhetta inox con nome).

**Avvicinamento:** Come per la precedente. Ore: 4

**Descrizione:** L1: V + 55m - L2: VII 55m - L3: V+ 45m - L4: V+ 35m - L5: VI+ 35m - L6: VI+ 30m - L7: VI 25m - L8: VI+ 20m

**Discesa:** in doppia lungo l'itinerario di salita.

**Note:** la via pur essendo attrezzata con chiodi e spit, non è da considerarsi moderna, bisogna comunque sapersi proteggere con protezioni veloci per lunghi tratti e visto l'ambiente e l'avvicinamento importante, è da considerarsi una via alpinistica adatta a cordate preparate e ben allenate.

## CORNO DI GIOIÀ 3050 m

Parete sud-est

**Via:** "GIOIÀ DI LICHENI"

**Salitori:** Michele Alebardi, Maurizio Tasca – 15 agosto 2013

**Difficoltà:** VI/R3/III

**Sviluppo:** 300 m

**Materiale:** nessun chiodo lasciato in via. Rinvii, dadi, chiodi, martello e serie di friends dai micro al 3 BD.

**Attacco:** la via attacca 30m a destra di "I sogni di Baku", lungo un'evidente lama.

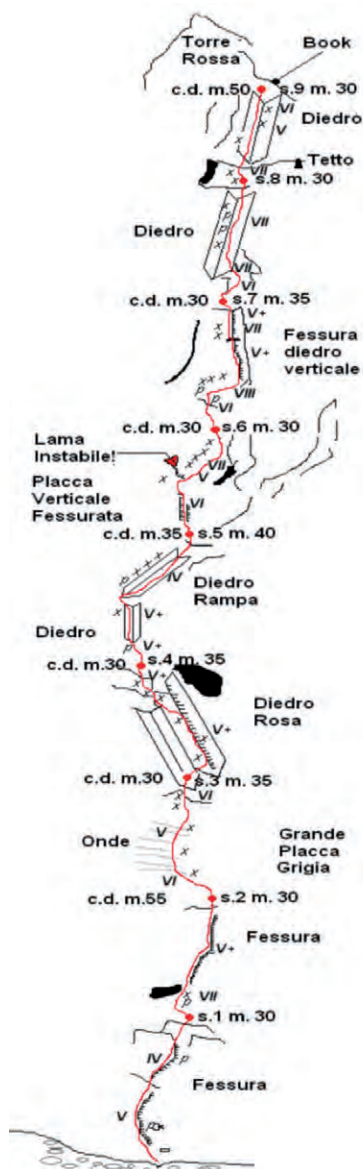
**Avvicinamento:** come per la precedente. Ore: 4

**Descrizione:** seguire la logica della parete.

**Discesa:** in doppia lungo "I sogni di Baku" o "Gioià nell'anima".

**Note:** dopo 5 tiri di roccia vergine si interseca una via aperta negli anni '80 da alpinisti di Sovere, da qui in comune con questa via, dove si trovano 3 chiodi, di cui due di sosta. Si esce alla sella sotto la cuspide finale, dove termina "Gioià nell'anima".

*blu - Gioià nell'anima  
 rosso - I sogni di Baku  
 giallo - Gioià di licheni*



(foto G. Tomasoni)



## COSTER DI CIMA POIÀ

Gruppo dell'Adamello - Val Adamè

COSTER DI CIMA POIÀ 2200 m  
Coster di destra - Parete sud sud-est

Via: "SENSAZIONI ADAMÈLICHE"

Salitori: Gianni Tomasoni e Sibilla Bariani – 30 giugno  
1 luglio 2013

**Difficoltà:** 6b+ (6a obbl)/S2/III

**Sviluppo:** 220 m

**Materiale:** soste con due fix da 8mm e 10 mm, con anello di calata. Via completamente attrezzata a fix da 8mm. 13 rinvii, corde da 60m.

**Attacco:** la via attacca su una placca compatta tra due colate nere, fix visibili e targhetta inox con nome alla base.

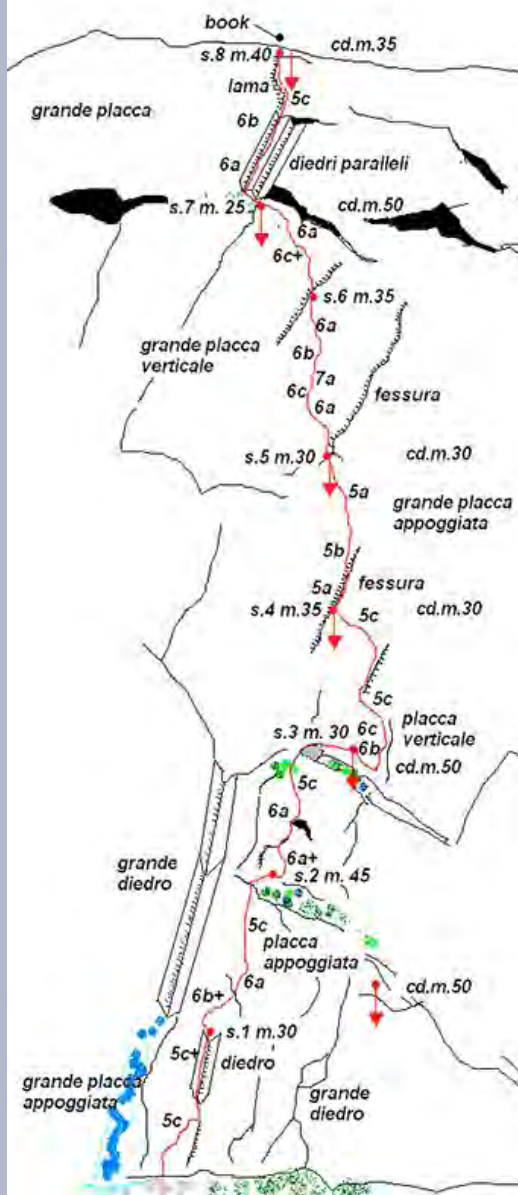
**Avvicinamento:** come per le vie al Corno di Gioià sino alla deviazione al Coster di destra, dopo il tratto di sentiero con traversine in legno. Quando questo incrocia il torrentello, lo si abbandona e si risale per 50 metri il corso d'acqua e lo si attraversa a destra, poi in diagonale, per vaghe tracce tra mughì e erba, si arriva al comodo pianoro alla base delle placconate. Ore: 0.30 circa dalla Baita Adamè, 2.10 dal parcheggio di Malga Lincino.

**Descrizione:** L1: 6b+, 40m - L2: 5b, 30m - L3: 6b+, 30m - L4: 6b, 30m - L5: 5b, 50m - L6: 6b+, 35m.

**Discesa:** in doppia lungo l'itinerario di salita.

**Note:** via moderna in puro stile plaisir.

A sinistra: Sensazioni Adamèliche  
A destra: Mille splendidi soli (foto G. Tomasoni)



COSTER DI CIMA POIÀ 2200 m  
Coster di destra - Parete sud sud-est

Via: "MILLE SPLENDIDI SOLI"

Salitori: Gianni Tomasoni e Sibilla Bariani – agosto 2012

Difficoltà: 7a (6a+ obbl)/S2+/III

Sviluppo: 270 m

Materiale: soste con due fix da 8mm e 10 mm, con anello di calata. Via completamente attrezzata a fix da 8mm. 13rinvii, corde da 60m.

Attacco: la via attacca 50 metri a destra di "Sensazioni Adamèlliche", targhetta inox con nome alla base.

Avvicinamento: come per la presedente. Ore: 2,10

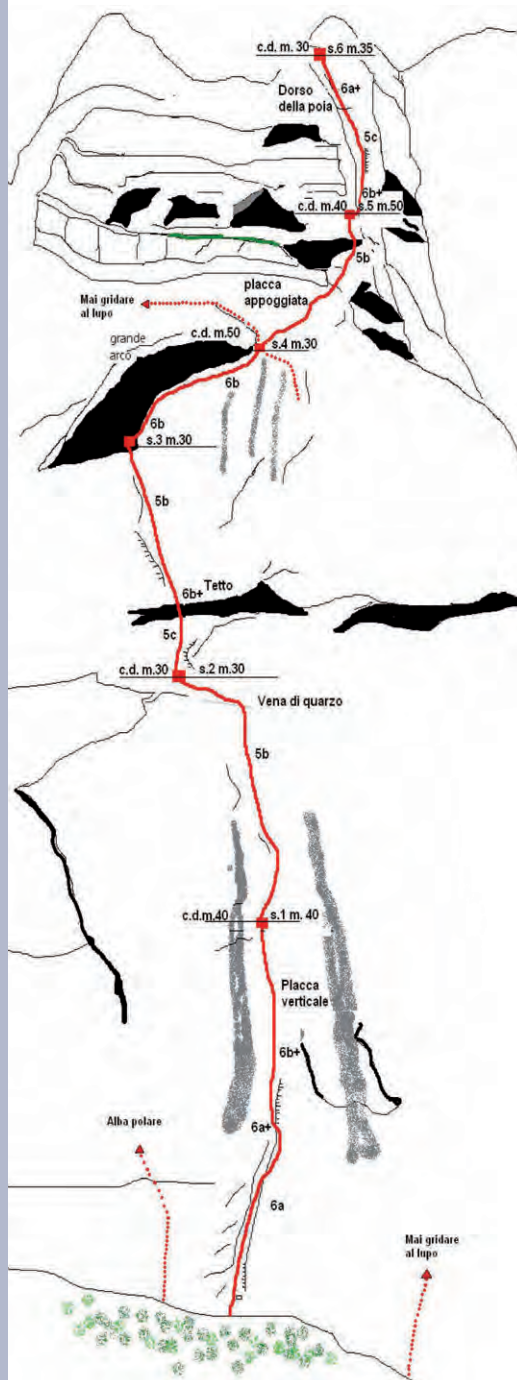
Descrizione: L1: 5c, 30m - L2: 6b+, 45m - L3: 6a+, 30m - L4: 6c, 35m - L5: 5b, 30m - L6: 7a, 35m - L7: 6c+, 25m - L8: 6b, 40m.

Discesa: in doppia lungo l'itinerario di salita sino alla S3 poi due calate fuori via attrezzate.

Note: via moderna in puro stile plaisir.



Nel diedro iniziale (foto G. Tomasoni)



MONTE ADAMELLO 3539 m

Parete nord

**Via:** "SPIGOLO DEI BERGAMASCHI"

**Salitori:** A. Cortinovis, G. Pulcini – 3 luglio 1966

**Difficoltà:** TD, VI

**Sviluppo:** 900 m

**Materiale:** dotazione alpinistica completa.

**Avvicinamento:** Malga Caldea (Vezza d'Oglio), Val d'Avio, Rifugio Garibaldi. Ore: 3

**Discesa:** lungo la via normale.

**Note:** si ripropone la relazione aggiornata durante una ripetizione effettuata il 28 luglio 2013.

La parete nord dell'Adamello vista dal Rifugio Garibaldi, è caratterizzata da due robusti spigoli che si riuniscono nei pressi della vetta; quello di sinistra, che scende diritto sulla vedretta del Venerocolo è lo spigolo nord, quello di destra invece scende dalla vetta a forma di arco teso verso nord e termina con una liscia parete verticale; questo sperone fu percorso per la prima volta dalla cordata bergamasca Cortinovis - Pulcini il 3 luglio 1966 in 11 ore di arrampicata. È conosciuto anche come spigolo dei Bergamaschi.

**Attacco:** dal Rifugio Garibaldi attraversare la diga e seguire il sentiero per il Passo Brizio; non appena possibile abbandonarlo e attraversare la morena del ghiacciaio su grossi massi in direzione dello scivolo nevoso a destra dello spigolo dei Bergamaschi; risalire detto scivolo con piccozza e ramponi, sino a raggiungere la placche basali nel punto in cui è più agevole attaccarle; sembra sconsigliabile ormai l'attacco diretto, in quanto il progressivo ritiro del ghiacciaio ha lasciato spazio ad una fascia di rocce friabili.

**Descrizione:**

**Tiri 1 - 2 - 3:** con questi tiri si supera lo zoccolo basale della parete, arrampicando su rocce rotte a volte instabili, ma su difficoltà contenute (III grado); la direzione da seguire è, guardando la parete, da destra verso sinistra, puntando alla zona in cui la parete stessa si fa più ripida nei pressi dello spigolo (il numero dei tiri di questa prima parte può variare in relazione al punto in cui è più facile attaccare le rocce passando dal pendio di neve alla parete rocciosa).

**Tiro 4:** salire una placchetta con difficoltà di III e IV (due chiodi) sino a sostare su di una evidente cengia sabbiosa (50 m; diff. III - IV);

**Tiro 5:** con un breve trasferimento di 10 - 15 metri verso sinistra, ci si porta alla base del muro verticale, primo

tiro sostenuto della via; si trova una sosta con due chiodi, di cui uno inutilizzabile (15 m; diff. III);

**Tiro 6:** si attacca il muro verticale dapprima verso sinistra con una traversata di 4 - 5 metri finché si giunge ad un diedro lungo circa 20 metri che sale obliquo verso destra fino alla sosta su tre chiodi (35 m; diff. V - VI - V - IV+; 5 chiodi e un nut incastrato);

**Tiro 7:** con un passo delicato (VI) ci si innalza sopra la sosta in direzione di un primo chiodo ben visibile; si traversa dapprima leggermente verso destra a rinviare un secondo chiodo, poi in spaccata si torna a sinistra (terzo chiodo) per entrare, con un passo aggettante, nella fessura-diedro che si risale interamente (diversi chiodi) ora in dülfer ora in opposizione, fino ad uscire a destra (sosta facoltativa su tre chiodi); in alternativa (consigliato) si continua nel diedro ora più semplice (IV/IV+) fino alla sosta su due chiodi 7 - 8 metri sopra la precedente (40m; diff. VI - V - IV+);

**Tiro 8:** si prosegue lungo il diedro sempre più appoggiato, si traversa leggermente verso destra (qualche zolla d'erba) in direzione di una fessura con friend incastrato; la si supera uscendo a sinistra alla base di evidenti placche appoggiate (40 m; diff. IV+; V)

**Tiro 9:** salire le belle placche tenendo leggermente la destra; si incontra subito un chiodo (diff IV); salire ora in direzione di uno strapiombo (passo delicato non banale - VI - 1 nut incastrato) che permette di risalire una fessura che muore sotto un piccolo strapiombo; traversare un paio di metri a sinistra (chiodo) e sostare poco sopra su spuntoni (55 m; diff VI - V)

**Tiro 10:** continuare diritti su facili gradoni in direzione del filo dello spigolo (40 m, nessun chiodo, diff. III - III +);

**Tiro 11:** come il precedente, tenendo leggermente la destra sino a raggiungere il filo dello spigolo ci si trova ora all'inizio del grande arco che arriva fino in vetta (40 m, nessun chiodo, diff. III - III +);

**Tiro 12:** non essendo possibile attaccarlo direttamente vista la sua compattezza, traversare decisamente verso sinistra per 40 metri, rimanendo sempre una ventina di metri sotto il filo dello spigolo (40 m; diff. IV);

**Tiro 13 e 14:** puntando a raggiungere il filo dello spigolo ci si alza in verticale sopra la sosta, tenendo leggermente la sinistra e scegliendo via via il passaggio più semplice (diff. III + - IV); si sosta su spuntone di fronte ad una placca appoggiata incisa da una larga fessura: da questo punto è visibile (anche se ancora lontana) la croce di vetta, che costituisce la direttiva di salita lungo lo spi-

golo (50 m; diff III - IV);

**Tiro 15:** Si sale la placca appoggiata sfruttando la fessura e si traversa facilmente verso sinistra - chiodo in basso un po' scomodo da rinviare - forse è possibile traversare stando più bassi in modo da rinviare più agevolmente (soluzione non verificata) - (50 m; diff III - IV);

**Tiro 16:** con un altro tiro di corda di circa 50 metri si arrampica sul filo dello spigolo (prestando attenzione a qualche blocco mobile) (50 m; diff III - III+);

**Tiro 17:** procedere sempre sul filo dello spigolo sino a quando è necessario traversare verso destra per circa 8 mt (qualche blocco instabile anche di grosse dimensioni - porre attenzione); si sosta alla fine della corda su spuntoni (50 m; diff. III - III+);

**Tiro 18:** con questo tiro ci si porta alla base della placca fessurata posta poco sotto la cima: dalla sosta salire in verticale qualche metro (roccia friabile) ed uscire a sinistra; percorrere il successivo canale fino alla base della famosa placca fessurata, che costituisce una delle ultime difficoltà della salita (40 m; diff III);

Nel giorno della nostra ripetizione (28 luglio 2013) la parte alta del canale si presentava ancora molto innevata; si è quindi deciso di percorrere la seguente variante:

**Tiro 19:** fatta sosta sull'unico ampio ballatoio che ci si trova sulla sinistra risalendo il canale, ci si porta con una

spaccata sulla parete che delimita a destra il canale: qui la parete si presenta solcata da due fessure parallele; attaccare prima quella di sinistra e dopo 4 - 5 metri (quando la fessura termina) traversare verso destra (passo delicato) fino a prendere la fessura di destra andando a sostare su di un comodo ripiano dove la parete da verticale tende ad appoggiarsi (25 m; diff IV+ - V);

**Tiro 20:** da qui alzarsi per pochi metri verso la propria destra e poi traversare (dove il terreno è più semplice) verso sinistra, andando a sostare proprio al di sopra della placca fessurata dell'itinerario originale (40m; diff IV)

**Tiro 21:** con un tiro breve superare le ultime vere difficoltà dell'itinerario: alzarsi per pochi metri sopra la sosta; a questo punto sono visibili due chiodi molto ravvicinati infissi in una fessura orizzontale che si sfrutta per traversare verso destra con un paio di passi delicati; dal momento che il tiro si svolge in diagonale, si consiglia di sostare appena dopo la breve traversata, su di un comodo ripiano alla base di un diedro appoggiato (25m; diff V);

**Tiro 22:** risalire il diedro e procedere in direzione della croce di vetta, stando leggermente a sinistra della direttiva di quest'ultima fino in cima - 1 chiodo poco sotto la vetta la roccia solida e conduce direttamente sulla cima (55m; diff III+).



*Parete nord dell'Adamello (foto arch. M. Bertolotti)*

*Violette primaverili* (foto G. Samini)



# Domenico Capitanio ed Enrico Villa

Domenico ed Enrico ci hanno lasciato in quella maledetta giornata nebbiosa del 5 ottobre sulle pendici del Resegone, durante una delle abituali escursioni che negli ultimi anni li accomunava nel girovagare tra i sentieri e i rifugi delle nostre montagne. Il destino ha voluto che in quel giorno si concludesse la loro vita in un gesto esemplare di umanità e coraggio come ha riferito il delegato della VI Orobica che ha visto: "l'amico in difficoltà e il volerlo salvare a costo della vita, sapendo che anche l'altro avrebbe fatto altrettanto." Tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscere e frequentare Domenico ed Enrico, riconoscono in questo gesto estremo la loro grande generosità e disponibilità verso il prossimo che, insieme alla passione per la montagna, rappresenta il filo conduttore di una vera e grande amicizia che li ha legati indissolubilmente fino alla fine dei loro giorni. Un'amicizia tra due mondi diversi, tra due generazioni differenti, tra due modi di vivere la stessa passione. Domenico con la fierezza, la forza e il carattere provenienti dalle montagne della Valle di Scalve. Enrico con la rigorosa educazione e la cordialità che celavano comunque un forte carattere. Oltre all'attività svolta in una vita dedicata alla montagna e al CAI, in questi ultimi anni Domenico ed Enrico frequentavano con assiduità tutti i nostri rifugi con l'intento non solo di svolgere nel migliore dei modi l'importante ruolo assunto all'interno della Commissione Rifugi ma anche di fornire un supporto concreto alla crescita dell'offerta fornita nei nostri rifugi al sempre maggior numero di persone che frequentano le Orobiche e non solo.



### **Domenico Capitanio**

Socio CAI dal 1989, rappresentante delle Sottosezioni in Consiglio dal 1996 al 1999, Consigliere Sezionale dal 2004 al 2010, componente della Commissione Rifugi, Ispettore del Rifugio Tagliaferri e in questi ultimi anni del Rifugio Albani, più volte delegato dalla sezione alla partecipazione alla Assemblee Regionali e Nazionali. È stato manutentore del Rifugio Livrio per alcuni anni ed ha rappresentato la Sezione nel passaggio di proprietà. Volontario nella gestione del Rifugio Alpe Corte "Rifugio senza barriere" ricoprendo il ruolo di primo gestore.

### **Enrico Villa**

Socio CAI dal 1979, Vicepresidente e dal 2011 Presidente della Commissione Rifugi della sezione di Bergamo dal 2005, già tecnico dei Rifugi Laghi Gemelli, Tagliaferri e Albani, Vicepresidente Commissione Regionale Lombarda Rifugi e Opere Alpine. Direttore dei Lavori dell'ampliamento del Palamonti, seguiva come tecnico la manutenzione dello stesso Palamonti. Componente della giuria nel Concorso internazionale di idee "Abitare minimo nelle Alpi", ha unito l'esperienza e la passione per la montagna con l'attività professionale: ingegnere civile e titolare di un affermato studio di ingegneria, si occupava di progettazione e direzione lavori con particolare competenza nel settore delle strutture.

Mi piace pensare che ogni volta che percorrerò i nostri sentieri, che spesso ho seguito con loro, sarò comunque in loro compagnia: Domenico continuerà a trasmettermi la sua grande esperienza di vita nei rifugi e non solo, mentre Enrico continuerà a contagiarmi con la sua passione per la montagna e per la curiosità di percorrere nuovi sentieri e raggiungere nuove cime. Certo non sarà più la stessa cosa ma il ricordo del loro sorriso e del loro semplice entusiasmo sarà di grande aiuto e conforto.

*Donato*



## Architetto Gennaro Caravita: immagini di un amico

In luglio ci ha lasciato improvvisamente l'amico Gennaro Caravita grande appassionato della montagna e attivo membro della nostra Commissione Culturale.

Per me il suo ricordo è legato ad alcune immagini. L'ultima precede di poco la sua scomparsa; è del 21 giugno 2013, giorno della dedica del piazzale antistante al Palamonti a Walter Bonatti. Dopo la cerimonia, Gennaro avvicina col suo garbo sorridente Rossana Podestà per donarle alcune vecchie fotografie scattate a Walter in una delle occasioni di incontro durante la sua lunga frequentazione di Courmayeur e della amata regione del Monte Bianco.

L'anno precedente lo vedo all'angolo dei portici del Sentierone verso San Bartolomeo orgoglioso di presentare al pubblico intervenuto

la nuova elegante bacheca del CAI Bergamo. Gennaro ne aveva seguito con impegno la realizzazione superando con tenacia gli ostacoli tecnici e burocratici che avevano complicato il progetto.

Infine lo rivedo al Palamonti, una seconda casa per lui dopo la scomparsa della amatissima moglie. Dopo pranzo saliva in Biblioteca per salutare gli amici e spesso si confrontava sulle idee che la sua competenza professionale gli suggeriva a getto continuo per rendere il nostro Palamonti ancora più funzionale e accogliente. Stava sviluppando varie soluzioni che ora dovranno attendere un altrettanto disponibile socio. Anche per questo Gennaro ci mancherà.

Luciano



Necrologi

## Walter Bertocchi

Ciao Walter...

il destino e la passione per la montagna, quel "maledetto" 18 maggio 2013 ti hanno travolto (nel senso più tragico del termine), di colpo la nostra amata Montagna è diventata "cattiva", le ambite Vette "ingrate" e la candida Neve ... "assassina".

Come farò ... senza la tua traccia di salita ?

Tra dubbi, incertezze, paure e rimpianti ... cercherò di pensare che non c'è o non si vede, solo perché sei salito dall'altro versante, sicuramente sei già in vetta (che chiacchieri con Franco ...) e come al solito, quando arriverò sentirò ancora il tuo

*"dai ... cal mè gnìt addòss frecc"...*

Il freddo questa volta è venuto addosso a me (agli amici del CAI, ai compagni di lavoro ed a tutti i famigliari, che tanto in questi anni ti hanno apprezzato ed amato) purtroppo è un gelo interiore immenso, ancora troppo intriso di rabbia e di impotenza per lasciare spazio alle parole...

un gelo, che si attenua solo un poco, se penso alle tante escursioni condivise ed alle splendide giornate che abbiamo trascorso assieme...

adesso, con tutta la stima, l'affetto e l'orgoglio che ho dentro, voglio solo gridare, ancora una volta a tutti "sono suo fratello".

GRAZIE di cuore Walter,  
volgi lo sguardo ...  
accompagna e proteggi la tua famiglia  
(e tutti noi) da lassù ... oltre le nuvole.



*Cattozzo*



# OTTICA CATTOZZO

il tuo ottico di fiducia

**OCCHIALI DA VISTA PER ATTIVITÀ SPORTIVE**

**LENTI CORNEALI**

**ANALISI VISIVA**

**OCCHIALI DA MONTAGNA**

**Per tutti i soci CAI  
al primo acquisto la nostra Card con una agevolazione iniziale**

via XX Settembre, 50 - 24122 BERGAMO - tel. 035 242576

[www.otticacattozzo.it](http://www.otticacattozzo.it)

# Rifugi del CAI di Bergamo

## VALLE BREMBANA

### **LAGHI GEMELLI 1968 m**

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### **FRATELLI CALVI 2015 m**

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cабiana.

### **FRATELLI LONGO 2026 m**

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### **ANGELO GHERARDI 1650 m**

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

### **Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m**

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

### **BAITA CONFINO - 750 m**

Adagiata sui prati della Pianca, comune di San Giovanni Bianco, è il luogo ideale per tranquille passeggiate o per salire al Cancervo 1707 m o al Venturoso 1999 m (Sottosezione Vaprio D'Adda).

## VALLE SERIANA

### **CORTE BASSA 1410 m**

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

### **Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m**

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### **ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m**

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

### **COCA 1892 m**

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### **ANTONIO CURÒ 1915 m**

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena,

ecc...

### **Capanna-Baita GOLLA 1756 m**

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

### **Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m**

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### **Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m**

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

### **Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m**

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi". (sottosezione Valgandino).

## VALLE IMAGNA

### **RESEGONE 1265 m**

Si trova sul sentiero che da Brumano sale al Resegone; è la sosta ideale per chi vuol fare il periglio del Resegone (sottosezione Valle Imagna).

## VAL DI SCALVE

### **LUIGI ALBANI 1939 m**

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

### **NANI TAGLIAFERRI 2328 m**

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERONATURALISTICO ANTONIO CURO che porta al Passo del Vivione.

## GRUPPO DELL'ORTLES

### **Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m**

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

# INDICE DEI TESTI

## RELAZIONI DEL CONSIGLIO 8

<b>Relazione Morale 2013</b>	<b>10</b>	<b>Riepilogo Relazioni Morali 2013</b>	<b>22</b>
<b>Cariche Sociali 2013</b>	<b>17</b>		

## RELAZIONI SOTTOSEZIONI 38

<b>Albino</b>	<b>40</b>	<b>Urgnano</b>	<b>49</b>
<b>Alta Valle Seriana</b>	<b>40</b>	<b>Valgandino</b>	<b>50</b>
<b>Alzano Lombardo</b>	<b>41</b>	<b>Valle di Scalve</b>	<b>51</b>
<b>Brignano Gera d'Adda</b>	<b>42</b>	<b>Valle Imagna</b>	<b>52</b>
<b>Cisano Bergamasco</b>	<b>43</b>	<b>Val Serina</b>	<b>52</b>
<b>Gazzaniga</b>	<b>44</b>	<b>Vaprio d'Adda</b>	<b>53</b>
<b>Lefte</b>	<b>45</b>	<b>Villa d'Almè</b>	<b>54</b>
<b>Nembro</b>	<b>46</b>	<b>Zogno</b>	<b>55</b>
<b>Ponte San Pietro</b>	<b>47</b>	<b>Gruppo Valcalepio</b>	<b>55</b>
<b>Trescore Valcavallina</b>	<b>48</b>		

## ALPINISMO 56

<b>Mario Merelli</b> <i>Paolo Valoti</i>	<b>58</b>	<b>Tredenus</b> <i>Graziano Banchetti</i>	<b>100</b>
<b>Alpinismo e alpinisti bergamaschi</b> <i>Maurizio Panseri</i>	<b>68</b>	<b>Adamello: un mondo nuovo</b> <i>Sibilla Bariani</i>	<b>104</b>
<b>Stetind - il Cervino della Norvegia</b> <i>Norbert (Noppa) Joos</i>	<b>72</b>	<b>Racconto</b> <i>Chiara Zanoni</i>	<b>106</b>
<b>Verso nord: Blåmann Wall</b> <i>Diego Pezzoli</i>	<b>74</b>	<b>Nel cuore del gigante</b> <i>Ivo Ferrari</i>	<b>108</b>
<b>Tenerife</b> <i>Valentina Raimondo</i>	<b>80</b>	<b>Ventanas</b> <i>Matteo Will Bertolotti</i>	<b>110</b>
<b>Groucho Marx</b> <i>Tito Arosio</i>	<b>83</b>	<b>Filo d'Arianna</b> <i>Cristian Trovesi</i>	<b>112</b>
<b>Estate al fresco...</b> <i>Maria Grazia Verzeroli</i>	<b>86</b>	<b>Under 25: l'inizio</b> <i>Pietro Gavazzi</i>	<b>114</b>
<b>Agner sulle tracce di Riccardo Bee</b> <i>Luca Vallata</i>	<b>88</b>	<b>Cinque in condotta</b> <i>Giorgio Tomasi</i>	<b>118</b>
<b>Bernina sud: questo sconosciuto!</b> <i>Franz Rota Nodari</i>	<b>91</b>	<b>Premio Della Longa</b> <i>Maurizio Panseri</i>	<b>122</b>

## ESCURSIONISMO, SCIALPINISMO E VIAGGI 124

<b>Una luna di miele in Tibet</b> <i>Paul Pritchard</i>	<b>126</b>	<b>Soccorso sull'Olimpo</b> <i>Giancelso Agazzi</i>	<b>139</b>
<b>Elbrus 5642 m</b> <i>Igino Trapletti</i>	<b>132</b>	<b>Simien trek - Etiopia</b> <i>Egidio Bossi</i>	<b>142</b>
<b>Tenerife</b> <i>Giovanni Cugini</i>	<b>134</b>	<b>Trekk in Nepal</b> <i>Riccardo Ferrari</i>	<b>144</b>
<b>Camino primitivo da Oviedo a Santiago</b> <i>Emanuele Amoroso</i>	<b>136</b>	<b>Il Kora del Kailash</b> <i>Bepi Magrin</i>	<b>146</b>

<b>Montagne sacre del Giappone</b>	<b>148</b>	<b>Le Torcole, queste sconosciute</b>	<b>172</b>
<i>Paolo Pagni</i>		<i>Luca Pedretti</i>	
<b>Far West 2013</b>	<b>151</b>	<b>Viaggio nel cuore delle Orobie selvagge</b>	<b>175</b>
<i>Fausto Guerini e Giordano Santini</i>		<i>Marco Caccia</i>	
<b>Bolivia di colori, polvere e contrasti</b>	<b>156</b>	<b>Cammina cammina</b>	<b>177</b>
<i>Tatiana Bertera</i>		<i>Davide Sapienza</i>	
<b>Trekking Peru- Bolivia 2013</b>	<b>159</b>	<b>La via della Presolana</b>	<b>180</b>
<i>Gianluigi Sartori</i>		<i>Nevio Oberti</i>	
<b>Il fenomeno</b>	<b>162</b>	<b>La montagna: un'avventura sempre nuova</b>	<b>183</b>
<i>Gianpaolo Rosa</i>		<i>Sergio Pezzoli</i>	
<b>Alpinismo orizzontale</b>	<b>166</b>	<b>Progetto di traversata delle Prealpi Bergamasche</b>	<b>185</b>
<i>Ugo Ghilardi</i>		<i>Piero Nava</i>	
<b>Un salto in Civetta</b>	<b>168</b>	<b>64° Trofeo A. Parravicini</b>	<b>188</b>
<i>Lino Pogliaghi</i>		<i>Gianni Mascadri</i>	
<b>Un giovanotto di 82 anni...</b>	<b>170</b>		
<i>Andrea Maldini, Enrica Rota</i>			

---

## **CULTURA ALPINA** **192**

<b>Patrick Bèrhault</b>	<b>194</b>	<b>Caverna del Corno di Cavento</b>	<b>240</b>
<i>Renato Frigerio</i>		<i>Marco Gramola</i>	
<b>La vera avventura è essere umani, sempre</b>	<b>196</b>	<b>Viabilità militare al Passo del Vivione</b>	<b>243</b>
<i>Marcello Cominetti</i>		<i>Walter Belotti</i>	
<b>Alfredo Corti e le sue muse</b>	<b>200</b>	<b>La pietra forata</b>	<b>244</b>
<i>Lucia Foppoli</i>		<i>Lino Galliani</i>	
<b>Era canavesano il primo Presidente del CAI</b>	<b>202</b>	<b>Caratteristiche e peculiarità della flora orobica</b>	<b>250</b>
<i>Flavio Chiarottino</i>		<i>Giovanni Cavadini</i>	
<b>La montagna usata male</b>	<b>204</b>	<b>Il piccolo uomo delle montagne</b>	<b>252</b>
<i>Oreste Forno</i>		<i>Oriana Pecchio e Pietro Giglio</i>	
<b>Una foto per ricordare un amico</b>	<b>208</b>	<b>Silenzio</b>	<b>257</b>
<i>Mario Dotti</i>		<i>Ella Torretta</i>	
<b>La montagna, per me</b>	<b>210</b>	<b>Bimbi di città</b>	<b>258</b>
<i>Giorgio Fornoni</i>		<i>Paola Gigliotti</i>	
<b>Antelao, un monte a parte</b>	<b>214</b>	<b>High Summit</b>	<b>260</b>
<i>Marcello Mason</i>		<i>Sara Sottocornola</i>	
<b>Pensieri corsari in Val Grande</b>	<b>218</b>	<b>Vorrei studiare, ma come posso?</b>	<b>262</b>
<i>Paolo Crosa Lenz</i>		<i>Tona Sironi</i>	
<b>Morterone</b>	<b>221</b>	<b>Lo zufolo di frassino</b>	<b>265</b>
<i>Renato Volpi</i>		<i>Ercole Gervasoni</i>	
<b>Prati</b>	<b>223</b>	<b>Prima lezione</b>	<b>267</b>
<i>Raffaella Taffurelli – Lucio Benedetti</i>		<i>Gloria Gelmi</i>	
<b>L'avventura europea dei Parre-Paar</b>	<b>228</b>	<b>Due eventi nel 2013 per il CAI di Gazzaniga</b>	<b>270</b>
<i>Renata Carisconi</i>		<i>Angelo Ghisetti</i>	
<b>Un secolo e mezzo di alpinismo bergamasco</b>	<b>230</b>	<b>La biblioteca della montagna del CAI di Bergamo</b>	<b>272</b>
<i>Stefano Morosini</i>		<i>Elena Bigoni</i>	
<b>Quel lungo sguardo</b>	<b>236</b>		
<i>Roberto Serafin</i>			

---

## **ALPINISMO VIE NUOVE** **274**

---

## **NECROLOGI** **295**

---

## **RIFUGI CAI BERGAMO** **299**

---

Più bella,  
più ricca,  
più Orobie.



## ABBONAMENTI 2014

Annuale carta: **49 euro** anziché ~~59,80~~

Annuale digitale: **39,99 euro**  
disponibile su Google play e Apple Store

**OGNI MESE  
IL PIACERE  
DI UNA NUOVA  
SCOPERTA.**

### COME ABBONARSI

- Sportello abbonamenti in Viale Papa Giovanni XXIII n.124 Bergamo. Tel. 035 358 899
- Bollettino Postale al numero 000016160244 intestato a Edizioni Oros Srl (\*)
- Tramite Bonifico Bancario su Credito Bergamasco intestato a Edizioni Oros Srl (\*) numero di conto IT18T033361110100000028044

\* inviare la ricevuta via fax allo 035 386 275 o via email ad abbonamenti@orobie.it, completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione.  
**www.orobie.it**



**orobie**



## CONSORZIO DEL **B**ACINO **I**MBRIFERO **M**ONTANO DEL LAGO DI COMO E FIUMI BREMBO E SERIO

IL CONSORZIO BIM, Consorzio del Bacino Imbrifero Montana del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio con sede in Bergamo, via Taramelli, 36, è un Consorzio obbligatorio costituito ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n.959 per la riscossione e l'impiego dei sovraccanoni dovuti dai concessionari di grandi derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice.

La complessa materia legata allo sfruttamento delle acque e agli impianti idroelettrici inizialmente regolata dal T.U. n.1775 del 1933, ha trovato solo nel 1953 dopo alterne vicende una adeguata composizione tra la montagna depositaria delle risorse naturali e la pianura con il suo peso e i suoi interessi spinti da un mondo in rapido divenire.

Non essendo possibile fermare il progresso e d'altro canto non volendo la montagna subire l'ennesima ingiustizia con lo sfruttamento gratuito delle sue uniche risorse, grazie all'impegno di un gruppo di validi Parlamentari della Montagna è stato a suo tempo raggiunto un risultato di grande giustizia e solidarietà.

Con il pagamento del sovraccanone da parte dei concessionari delle derivazioni d'acqua e il riconoscimento di un dovuto ristoro ai comuni inseriti nel Bacino Imbrifero, vengono praticamente collegati i due soggetti previsti dalla legge 959/53:

- da una parte le popolazioni che usufruiscono del sovraccanone attraverso impieghi tendenti a favorire il progresso economico e sociale;
- dall'altra i concessionari, chiamati con la legge 959/1953 a risarcire i danni derivanti dallo sfruttamento delle acque a scopo di produzione di energia elettrica.

I Comuni della Provincia di Bergamo facenti parte del Consorzio Bim costituito nel 1955 sono attualmente n. 126, prevalentemente montani, e siti in Valle Brembana, Valle Seriana, Valle Imagna, Valle S. Martino e lungo l'asta del Brembo sino a Fara d'Adda.

Popolazione interessata circa 300.000

Sede del Consorzio: Bergamo, via Taramelli, 36 - [www.bimbg.it](http://www.bimbg.it)

Organi del Consorzio:

- Assemblea Generale con n. 1 rappresentante per comune
- Presidente e 4 componenti il Consiglio Direttivo
- n. 1 Impiegata di ruolo e un Segretario- Direttore incaricato.

I fondi ( sovraccanoni) annualmente raccolti raggiungono al 31/12/2013 l'importo di 3 Milioni di euro. In ossequio alle disposizioni di legge, parte dei fondi sono assegnati alle Comunità Montane per esigenze del territorio e in parte per la costituzione di un fondo che consente di mettere a disposizione di tutti i Comuni o Enti del Consorzio una somma ( 250.000,00 ) come contributo a rimborso, a tasso zero , da rimborsarsi secondo adeguati piani di ammortamento. Tutto questo ha consentito notevoli investimenti sul territorio e concreti risultati nel campo della viabilità, difesa dell'ambiente, iniziative economiche, turistiche, centri scolastici, ricoveri e servizi per impianti diversi ivi compresi anche rifugi alpini o impianti di risalita.

Negli ultimi anni, stante le norme restrittive che regolano alcuni comuni del Consorzio sono in atto interventi diretti in conto capitale.



Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo  
Finito di stampare nel mese di maggio 2014

